Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

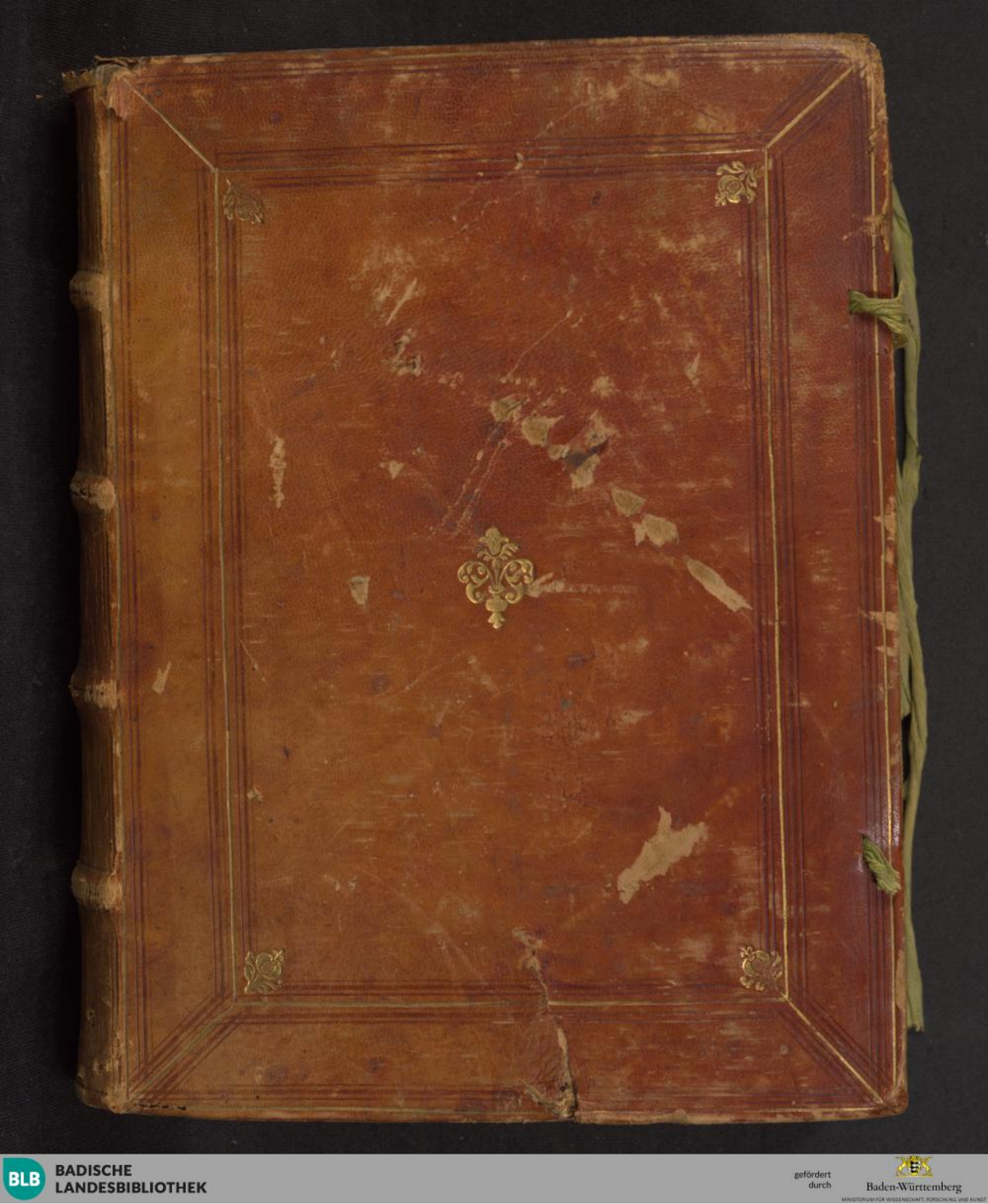
Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Varie cose del Stato de la Chiesa Romana - Cod. Durlach 29

[s.l.], [1558-1592]

urn:nbn:de:bsz:31-236279

Visual Library



Durlach 29

Giovanni Casimiro Conte
di Massau Sarbr. 2.66.

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST

1 Institutione della santa Romana et Ecclesiastica Republica Venere sotto il Pontificato di Pietro del Papa foglio n° 1

2 Ricordi di M. Giovanni Francesco Lottini sopra l'attioni del Conclave foglio n° 35

3 Sedis vacantis ordo tam in administratione urbis et status Ecclesiastici quam in creatione novi Pontificis foglio n° 95

4 Somma di capitoli affermati et giurati dal Cardinale del Conclave d'osservarsi da chi sarà Papa foglio n° 125

5 Narratione delle cose più sostantiali et degne di notitia concernenti al sodo negocio della elettione del Papa nel Conclave della Sede vacante di Urbano VII one è stato creato Gregorio XIIII foglio n° 131

6 Conclave della Sede vacante di Papa Innocentio X one nel quale fu creato Papa Clemente ottavo foglio n° 249

7 Discorso intorno all'autorità del Papa foglio n° 277

8 Risposta alle ragioni allegate dall'auersary contra la podestà et diretto dominio temporale universale del Papa a favore dell'Imperatore et altri Prencipi temporale fatta dal Sig. Geronimo Catena foglio n° 287

9 Donatio constantini Imperatoris facta in favorem sanctæ Romanæ Ecclesiæ foglio n° 370

10 Discorso del Ill.mo et Reuerendiss. Sig. Cardinale Commendone sopra la Corte di Roma al molto Ill.re Sig. Girolamo Sauorgnano foglio n° 381

11 Relatione di Roma riferita in Senato Veneto dal Clar.mo Navagero ritornato Ambasciatore da Paulo Quarto dopo le guerre col Re Catt.co foglio n° 551

12 Relatione di Roma al tempo di Pio quarto et Pio quinto fatta dal Clar.mo Sig. Paolo Tiepolo ritornato Amb.re a Venetia et comparatione dell'un et l'altro foglio n° 625

BIBLIOTECA ROMANA

13 Entrate della sede Apost.ca et quello che auanza dell'usceta alla R.a Camera Descrittione della campagna di Roma et delli terreni che ui si seminano con quello che rendono di frutto ogni anno foglio n.o 645

14 Descrittione della campagna di Roma uide foglio n.o 655

15 Entrata di Bologna fatta dal Cardinale Sforza foglio n.o 659

16 Offici antichi et moderni della corte Romana erètti da diuersi Pontifici sino al Pontificato di Papa Pio IIII doue è noto quello che si sogliono rendere et fruttare foglio n.o 663

17 Offici di Palazzo di Roma et d'altre Città dello Stato Ecclesiastico foglio n.o 669

18 Offici et Collationi quali suole distribuire l'Ill.mo et R.mo Camerlengo foglio n.o 685

19 Podestarie de' Sig.ri particolari del Stato Ecclesiastico con quello che frutta ogni anno foglio n.o 690

20 Podestarie nella Prouincia di Campagna con la prouisione d'ogni mese fogl.o n.o 698

21 Offici de Castellani Rocche et fortezze foglio n.o 702

22 Monti non uacabili fog n.o 706

23 Legationi Gouerni Giudicati et auditorati foglio n.o 710

24 Riforma de' secretary del Papa et loro instruttione per ordinare scritture de Stati et seruirsene con prestezza nelle occorrenze foglio n.o 720

25 Ordini et offici della corte dell'Ill.mo Sig.r Cardinale Boromeo alla Romana seruono per il gouerno di qualsi uoglia altra corte foglio n.o 750

26 Instruttione et auertimenti all'Ill.mo Cardinale Mont'alto sopra il modo col quale si possa et debba gouernare bene come Nepote del Papa, Seruono anco per ambasciatori de Prencip. foglio n.o 826

27 Ragionamento all'Ill.mo Sig.r Cardinale S. Sisto del modo che ha da tenere in gouernarsi come Cardinale et come Nipote del Papa. Serue per Ambasciatori de' prencipi negotianti in corte di Roma. fatto dal Sig.r Fabio Albergati foglio n.o 870

Institutione della Santa Romana, & Ecclesiastica Repub.ca

Varie sorti d'elettioni del Papa.

La prima fù per via d'institutione, quà-
do Christo N.ro Sig.re instituì San Pietro.
La seconda per successione, che San Pie-
tro successe Clemente, che fù il quinto,
et ultimo esempio.
La terza per elettione del Clero, et Po-
polo, da Clemente sino à Costantino
per trecento anni.
La quarta del Clero, Popolo, Senato, et

Imperadore, da Costantino fino à
Giustiniano per anni 208.
La quinta, del Clero, et Popolo, che l'eleg
gevano: nè non si poteva consecrare
senza licenza dell'Imp.re che all'hora
stava in Costantinopoli. et per ha
verla, pagava danari Duci 200.
anni da Giustiniano sino à Costan=
tino Nipote di Heraclio.
La sesta del Popolo, et Clero; et si co=
sacrava anco senza licenza dell'
Imp.re da Costantino Nipote di Hera=
clio sino à Carlo Magno per 60. anni.
La settima il Popolo, et Clero l'eleggeva
no. nè non si poteva consecrare se=

za

za'la licenza de Legati dell'Imperio,
che s'intende dopo Carlo Magno: du-
rò per cinti anni sino da Adriano
Terzo

L'Ottava il Popolo, et Clero, esclusi gl'
Imperatori, et suoi Legati da Adria-
no Terzo sino à Leone Ottavo, et Ot-
te Primo Imperatore, che furono
100. anni in circa.

La Nona l'Imperatore solo, escluso
il Clero, et Popolo: da Leone Ottavo
sino à Sergio iiij. per anni 50.

La decima, da Card.li soli, da Sergio iiij
sino à Gregorio 6.o per 50. anni.

L'Vndecima, dall'Imperator solo, escluso

il Clero, et Popolo: da Clemente 6. sin-
to sino à Gregorio 7.° per 30. anni.
La duodecima, il Clero, et Popolo elegeuano,
escluso l'Imperatore: da Gregorio 7.°
sino ad Innocentio secondo per spa-
tio di 40. anni.
La Decimaterza Card.li et Clero elegeuano,
escluso il Popolo: da Innocentio 2.° sino
ad Alessandro 3.° per 40. anni.
La Decimaquarta, Card.li soli senza Congela-
ue: dall'anno 1480. cioè da Alessa-
dro 3.° fino à Gregorio x. per anni 100.
Da questo tempo in poi li Card.li soli hanno
sempre fatto il Papa, saluo, che nel Concilio
di Costanza nel 1415 furono aggiuti 16. uesti per Naz.e

De

De Card.li & origine loro.

Questa voce Cardinale, non significa altro, che Presbiter principalis, che al titolo Coeli Portę nocantur Cardinales, ventis inde venientes appellantur Cardinales, quod per metaphorum ad Cardinales translatum est.

In parochia, in qua erant plures Clerici, is qui ceteris preerat in ea Parochia, et qui tunc Episcopis subeat appellabatur Presbiter Cardinalis; et isti connectebantur habebat cura animarum, et erat Presbiter Cardinalis.

Questa voce, come è verisimile, deb-

be esser trouata nel tempo di Higi-
nio Papa 150. anni dopo Christo;
nel qual tempo furono posti più
Preti alle Parocchie, et distinti i
gradi; onde trouato l'officio, è da
dire, che fosse nata la uoce.
La prima mentione della uoce Cardi-
è al tempo di San Siluestro 300.
anni dopo Christo, come appare nel
Sinodo fatto in Roma sotto Santo
Siluestro.
Questa uoce Cardi hoggi è commune
à Preti, à Diaconi, et à Vescoui; pri-
ma, come si uede di sopra, fù data
à Preti soli: l'officio de quali Pre-

ti

ti, in quel tempo haueua in particolare la cura del Battesimo, et della sepoltura de fedeli; in che gli altri Preti non si poteuano intromettere, come si vede in Anastasio Bibliothecario nella vita di Papa Marcello. Et nel resto li Preti erano pari nel predicare; nell'amministrar li sacramenti, fuorche il Battesimo come ho detto; nell'assistere al Papa; nell'esser mandati Legati, et sedere inanzi Costantino.

Dopo Costantino, cominciorono li Preti Card.li non so che più di preeminentia sopra gli altri Preti non Card.li

cacciorno mandare per la gran dona-
ta alla Chiesa, la persecutione, quella
cura particolare della sepoltura,
et Battesimo: nè essi soli anda-
vano in Legatione: et di essi soli
per il più si faceva il Papa, et hanno
sopra li Preti, et Chierici del-
la sua Parochia giurisditione.
Questo continuò sei cento anni
fino à Gregorio settimo; nel qual
tempo, sicome per l'esclusione dell'
Imperatore del voto del Clero, et
Popolo Romano, dall'elettione crebbe
l'autorità del Papa, così ancora
crebbe quella de' Card.li per essere soli

ett.

essi à far il Papa, et per non si fare
per ordinario Papa fuori dell'ordi-
nario. Et per poter cominciare à
mantenere l'autorità loro, non bas-
tando à molti l'entrata de' Titoli,
cominciorno à hauere in Comen-
da benefitij semplici, Canonicati an-
co, et simili.

A questi quando si danno Vescouati,
mancano delle Dignità del Cardo.
come inferiore. Poi fatti Vescoui co-
minciorno à domandar in gratia
di poter ritenere la nominatione
sola; lasciando il Titolo di Diacre, fu-
rono detti solo D. Cardinales senza

Titolo: mà Cardinales in Ecclesia
Dei.

Et al tempo di Alessandro Terzo,
dopo fatti Vescovi, vedendo, che ter-
zano Card.le Imperatia, et per lo Pa-
trizio, et per lo intervenire all'
elettione, cominciorono à ritenere
il Titolo, et esser Vescovi di uno
luogo, et Card.le di Roma insieme; co
questa avvertenza però, che niú
Vescovo era fatto Card.le che questo
si reputava discendere da grado.
Mà se altro Card.le era fatto Vescovo ri-
teneva l'uno, et l'altro.

In processo di tempo cominciando li

Ves-

Vescovi à desiderare di essere Car-
dinali, fu trovato modo di fare
li Cardinali non Preti, che questo nó
si poteva, nè Card.li Vescovi; et ques-
to fino à Bonifatio Otavo, che la
Corte andò doppo in Avignone; iui
si cominciò à confondere ogni cosa,
far li Vescovi Card.li Preti, Card.li Dia-
coni, li quali erano Vescovi; dar à Car-
dinali Vescovati, et Abbatie in
commenda, et più di una; et con
questa occasione li Card.li comincio-
rono à Precedere li Vescovi, che
erano Vescovi, come gli altri, et ha-
veano di più l'essere Card.li di Ro-

ma, la quale precedenza non com-
ciò assolutamente, senon in Assi-
gnone.

De' Card.li Diaconi.

Li Card.li Diaconi, anticamente, per or-
dine, erano otto; sicome furono sette
li Diaconi instituiti da gli Apostoli;
il primo de' quali dicono, si chiama-
va Diacono Card.e overo Archidiaco-
no, che tanto voleva significare à
similitudine de' Preti Card.li che era-
no nel Titolo sopra gli altri Preti, come
appare nel Synodo di Santo Sil-
vestro.

Quel-

Questo Diacono haueua cura dell'en-
trate di tutte le Chiese, et elemosi-
ne de' fedeli; et così essi giouedeiuano
à tutti li Preti, come à tutti gli altri,
et del Papa: et questo sino al tem-
po di Costantino.
Lasciando qui di dire, che li Suddiaconi,
haueuano la cura di raccogliere le
entrate; et li Diaconi di custo-
dirle et dispensarle, secondo, che era
ordinato.
Nel tempo di Costantino cessando
le persecutioni, non bastando quel-
li sette Diaconi, furono nelle Paroc-
chie, dove erano li Preti, et Card.li Pre-

ri, posti Diaconi à seruitio del Ti-
tolo, che haueuano cura dell'entra-
te di quel Titolo.

Alli detti Diaconi antichi, tocca la cu-
ra dell'entrate del Papa, cioè del-
la Chiesa Romana, et questi sette
tutti furono detti Diaconi Card.li
à differenza de gli altri non Card.li
et questo durò per 200 anni, fino
all'anno del 1000 al tempo di Le-
one Siluestro secondo in circa.
Nel qual tempo non attendendo più
quelli Diaconi all'entrate, che già
si erano fatti di nuouo officiali
secolari sopra le rendite, cioè Ar-

car.

cosio, et Sacellario, et l'Archidiaco-
no, che à lui resto sempre il mane-
gio, fu lasciato à quelli Diaconi
solo di cantare l'Evangelio dinan-
ti il Papa; nel qual tempo perche fu
accresciuto il numero di sett Diaco-
ni Card.li à diciotto de quali, quat-
tordici chiamorono Card.li Regio-
narii, che in tante regioni si divi-
deva Roma. Et ciascuno nelle Chie-
se della sua Regione haueua cura
di cantare l'Evangelio, quando il
Papa andaua à cantar Messa nelle
Chiese della loro Regione, et si chia-
mauano Card.li della Ruina, della

seconda, della Terza Regione,
secondo, che si chiamava la Regio-
ne, della quale erano Diaconi Card.li
Gli altri quattro si chiamavano Dia-
coni Card.li Palatini nel Lateranen-
se Altaris Ministri; perche in San
Giovanni Laterano cantavano l'
Evangelio avanti il Papa.
Questi Diaconi havevano stanze
determinate in Roma, contigue
ad alcune Chiese, overo Oratorij,
senza cura di anime. Delle quali
Chiese lasciato il nome delle Regio-
ni, si cominciorono à chiamare, cioè
Petrus Diaconus Cardinalis Sancti

Ador.

Adriani, dove prima haueuano
detto Regionis Falis. Et questo fù
quattrocentocinquanta anni
in circa, nel tempo di Pascale
secondo.

La congregatione di questi debbe in-
tendersi con quella delli Card.li Preti,
per hauer tutti questo nome, et que-
gratia de Card.li et intendersi
all'elettione del Papa.

De' Vescoui Cardinali.

Qui si hanno da notare trè cose, la
prima, è forse, che anticamente la
translatione da un Vescouato all'

altro fù ripieno di honoreuole, che per 900. anni, sino dell'anno 900. ouero più, non fù mai eletto Papa della Chiesa di Roma, che fosse Vescouo di un altro luogo. Mà, ò Prete, ò Diacono di questa Chiesa, ò forestiere, perche li Preti di Roma uolessero, che fosse eletto uno di loro. Il primo eletto fù Formoso, dell'ottocento nouantuno Vescouo di Porto; onde ne nacquero molti rumori, per hauere trasgresso l'antica consuetudine, come si può uedere dal Platina.

La seconda, che alle uolte, occupaua una

Città.

Città da reedii, et cauatone il Vesco-
uo, si dana la cura del detto Vescouo
di qualche Vescouato uacabile, con co-
ditione, che restituita la Città, tor-
nasse al suo Gregge. Questo ca-
le si chiamaua semper Vescouo del-
la Città rouinata, ouero occupa-
ta, et si nominaua Sacerdote, oue-
ro Protefice Card.le di quella che gli
era stata commessa, come se fosse
de Iudi, si diceua Petrus Epis-
copus Iudanus, et Sacerdos Card.lis
Terracensis, fosse stato dato cu-
ra del Vescouato di Terracina,
come si uede in San Gregorio, do-

ne ui sono quattro, ò cinque essempij.
La terza, che nella consecratione del
Papa furono deputati sette Vescoui,
cioè Albanensis, Ostiensis, Portuensis,
Sabinensis, Sancti Matthei Tusculanensis, et Prenestin. Et questi da
principio non intruenirano all'
elettione; mà solo alla consecratio-
ne 400. anni fà, nel tempo di Alessandro iij. furono ammessi all'elet-
tione, come si vede dal.

et all'hora cominciorono à
chiamarsi Vescoui Card.li che inter-
uenirano all'elettione del Papa; et
prima non si troverà, che mai si sia

chia-

chiamato Vescovo Card.le

De' Titoli de' Cardinali.

Li Titoli de' Card.li erano in numero determinato, cioè xxxvij. come era quello de Diaconi xvij. et quello delli Vescovi vj.

La causa del numero xxxviij. ne i Preti, et uguale ne i Vescovi, è con mistero di voler significare la preheminenza della Chiesa di Roma sopra le altre; nella quale furono fabricate cinque Chiese, che chiamano Parocchiali.

San Giovanni Laterano, che rappre-

senta il Papa.

San Pietro, che rappresenta il Patri-
arca di Costantinopoli.

Santa Maria maggiore, che rappresen-
ta quello di Antiochia.

San Lorenzo fuori delle mura Ge-
rusalemme.

Al Ministerio della Laterana, per es-
sere in Cathedrale furono Deputa-
ti sette Vescovi. All'altre per esse-
re di minor dignità sette Preti Car-
dinali per ciascuna, et questo nu-
mero fù determinato per mille an-
ni, et cento, et sino al tempo d'In-
nocentio secondo. Nel quale áu-

ti Innocentio li Card.li non si faceua-
no in frotta, mà ad uno ad uno se-
condo, che uacauano.

Dopò Innocentio, che sono 400. an-
ni, parendo, che il numero fosse
troppo grande, cominciorono mor-
dò li Card.li à non prouedere delli Car-
dinalati uacanti; mà li dauano
in commenda ad altri Card.li ò pu-
re lasciauano il Gouerno all'Ar-
ciprete delli Card.li Innocentio se-
condo medesimo, sendone uacati
parecchi, ne cominciò à fare in
frotta; et così hanno dopo conti-
nuato, et si è uenuto à tanto, che

sendovi ricordato dell'antico numero
del 53. et del diminutivo per un lon-
ghissimo tempo; da Leone X°. fù nova-
mente restituito; mà d'assai avve-
nuto. Et Paolo Terzo, et Quarto, et Giu-
lio Terzo, et Pio Quarto trapassorono;
per la qual cosa non bastando li XXVIJ.
antichi Titoli de' Preti Card.li Leone
ne fece XIJ. Giulio Terzo trè, Paolo
Quarto uno.

Et è bene di avvertire, che avanti Leo-
ne mai eccedevano il numero di cin-
que, antichissima consuetudine, qual-
fù osservata dalla Chiesa 1400. anni,
che nelli Card.li non era ottione alcuna,

le

se di Diacono non si faceua Prete,
che all'hora lasciato il Diaconato,
pigliaua un Titolo di Prete: et cosi si
faceua Vescouo. Mà seruando Prete,
non seruaua mai; cosi anti Vescouo,
non mutaua mai Vescouato, nè Dia-
cono, Diaconia. L'una delle quali
opinioni nacque nel Concilio di
Pisa, dove accordatisi li Card.li dell'
una, et dell'altra obedienza, trouá-
dosi Card.li et di Auignone, et di Ro-
ma di una medesima Cardinalia, fù
necessario, che uno ne lasciasse uno;
et da quel principio si cominciò poi
à mutare; il che è stata la rouina

delle Chiese. Ouero erano li Titoli de' Diaconi conuertedone anti-
ca, fù durata 500. anni, fino à
Sisto Quarto, che Diacono non ha-
uesse Titolo, nè Preti Diaconia,
che vigesse, dare ad un Diaco-
no cura d'anime, et ad un Pre-
te una Diaconia. Sisto Quarto fù
il primo, che confondesse queste
Cardinalie, dando à Preti Diaconie,
et à Diaconi Titoli. Et la cosa è
già tanto inanzi, che non è Ti-
tolo, che non habbia hauuto Diaco-
nia, nè Diaconia, che non habbia
hauuto Preti.

In

In che è però d'auuertire, che il Diaco-
no ancora hà un Titolo, come il Car-
dinale Farnese San Lorenzo, non ha
il nome del Titolo, come à dice
Alexander Sancti Laurentij in Dam-
so Diaconus Card.lis senza mentione
di Titolo.
Et al contrario il Prete Card.le che
hà diaconia, dove non dourebbe di-
re Titolo ue lo aggiunge. Jacobus
Sabellus Tituli Sanctæ Mariæ in
Cosmedin. Che non dourebbe dire Tito-
lo, perche non è Titolo.
Li Card.li auanti Innocentio Ottauo
1230. andauano in habito ordina-

vio di Prete simile al Monacale.
Innocentio Quarto prima gli aggiunse il cappello rosso.
Appresso li tempi di Bonifatio Ottano hebbero l'habito rosso, et violaceo.
Paolo secondo gli diede la mitra di seta, la berretta rossa, il panno rosso della mula, et staffe d'oro.
Anticamente anzi 500. anni li Vescovi, et li Card.li quando andauano fuora, andauano appunto, come vdano hoggi alla processione con le Pianelle Dalmatiche, et Mitra; La forma de guanti è questa, come si vede in San Giouanni Laterano: et il giudice era

un

un mantello per la pioggia, quasi pluviale.

Quello, che si dice del Pallio, non è altro, che un segno, per lo quale si conosceua l'Arciuescouo dal Vescouo trouato nel tempo del Concilio Niceno, et uiene da un uerbo Greco

. . . . et era come una fascia, che faceua due, ò trè giri intorno al collo, come si uede nelle pitture, et è come la corneta, che portano li Prelati Francesi; nè non perueniua, che da una parte, et fino al ginocchio; et questo Pallio non si portaua mai, senon sopra la Pianeta, quan-

da celebra il Papa, et non altrimente.
La Chierica segno comune di tutti
li Chierici.
Il Manipolo segno del Suddiacono.
La Pianeta, del Prete.
La Mitra, del Vescovo.
Il Palli dell Arcivescovo, Primate, et
Patriarca.
Il Regno del Papa, il qual Regno il
Papa l'usa da 60 anni in quà con
una Corona: nè con le trè Corone
da Avignone in già.

Del Penitentiero.

In tempo di San Cipriano, et di Cornelio
Papa.

Dopo 200 anni dopo Christo, hauen-
do molti Christiani à gl'Idoli sacri-
ficato, fù già conuentione, se questi
infelici non si hauessero da accetta-
tare; onde ne nacque la seuera fatta
da Decio Cesare. finalmente uinse la
parte migliore, che si douessero accet-
tare; mà perche alcuno haueua pec-
cato meno de gli altri: altri non
haueuano sacrificato; mà pagati
danari per non sacrificare. altri
haueuano collerato in parte il mar-
tirio; mà non l'haueuano potuto sof-
ferire; furono Deputati Preti, li quali
per modo culpe admisse penitentiá

imungere. Di là nacque l'uso delle Penitenziee. Ed quello, che interuenne in quel caso, fù acquistare la pace alla Chiesa; si vendè à gli altri delinquenti. Onde . . . constituì, che in ciascuna delle Chiese Parrochiali di Roma vi fossero dè Preti, che hauessero cura d'imporre le penitenze, secondo li Canoni penitentiali; li quali Canoni sono antichissimi, che di esso fà mentione il Bibliotecario. Questo è quello, che se ne trova scritto.

Et è verisimile, che questi Preti constituiti in queste Chiese, hauesser

sero un Capo, col quale douesse cocó-
forme. Et il quale ne i bisogni comma-
nicasse li casi ingorosi col Papa.
Et questo fu il sommo Penitentiero; il
quale in vero deue essere antichis-
simo. Mà la più antica mentione,
che ne habbiamo il Padre Honofrio, è
quella di Gregorio nel C. Vbi periculú.

Del Vicecancelliere.

Il Cancelliere scriueua anticamente
tutto quello, che occorreua al Papa
di scriuere; si quando rispondeua
alli dubbij della fede, che li furono
chiesti dalle Prouincie, ò da Vesco-

xi; come d'ogni altra cosa: et in
somma nello Spirituale, et Dominio
del Papa, haueua quella autorità,
che hoggidì hanno li Secretarij de Bre-
xi, et il Secretario ab intimis: et
di più quella, che in Francia in quel
Regno hà il Cancelliero, et nello sta-
to di Milano, et in altri stati, do-
ue questo officio è formato. Et Lu-
cas de Penna recitando una Epis-
tola d'Isidoro, pone quale sia l'au-
torità di questo officio.

Detto officio haueua sotto di sè do-
dici, che si chiamauano Scinearij,
ouero Pathosecineasij sustituiti

suoi

suoi; li quali tutti lo aiutauano
à supplire al peso, che egli portaua,
secondo, che gli era ordinato Lui,
che altri douessino hauer cura del-
le minute; altri, di copiare.
La più antica mentione, che si truo-
ua di questo offitio è in San Nicol-
ao in una Epistola mendicata
ad Honorium; et esso fù Cancelliere.
Questo offitio uiue al tempo di Ge-
gorio Papa 1182. fù dato à Ves-
coui, et Card.li et fra il 1100. il Ve-
scouo Card.le di Santa Ruffina è
ge Cancelliero, che con Benedetto
Papa gli hauesse concesso per in-

dulto; il quale indulto andò in
dissuetudine il 1160. sotto Alessá-
dro Secondo, dopo il quale fino da
esso Gregorio Nono li diede sem-
pre in mano de Preti, i Diaconi Card.li
Gregorio Nono, il quale haueua
questo Officio, fatto Papa, cominciò
à darlo fuori del Collegio, et ne pos-
cedè un Canonico Lateranense; il
quale per non essere Card.le si chiamò
Capellanij vicem agens. Et per cen-
to anni si continuò à dare l'officio
fuori del Collegio, et Monasterij. Il
quale Vicemagens, dissero Vicecan-
celliero, come uoce più commoda.

Dit.

Ritornato sotto Bonifatio Ottavo,
questo offitio nel Collegio de' Card.li
dato à Riccardo Petrone da Siena,
che compito il corso; il quale fatto
Card.le non si ricordando dell'anti-
co instituto, continuò di chiamar-
si Vicecancelliero, et così si è dopo,
per inavertenza generato. Chi
haveva questo offitio si chiamava,
ò Cancelliero, ò Bibliothecario, che
tanto voleva dire, che gl'eccet an-
cora Bibliotheca.
Nel tempo, che l'Imp.re nominava il Le-
ga, l'Arcivescovo di Colonia si chia-
mava Archicancellarius Imperij

ego Italia, et Apostolicæ Sedis Bibliothecarius, vel Cancellarius. Et quelli, che erano qui à Roma diceuano. Dat. Romæ per manum N. Diaconi Card.lis Vic. N. Archiepiscopi Colonien. Apostolicæ Sedis Bibliothecarij, seu Cancellarij. Onde è da notare, che la data era fatta dal detto Cancelliero nell'officio del Datario, era distinto dal Cancelliero; la qual distinzione si formò in Auignone. È però da considerare, che il Datario nella sua data non dice per manus Dei, mà semplicemente. &

Del

Del Camerlengo, & Chierici Camerarij.

Come si è ueduto di sopra, Capo de Diaconi, che haueuano cura dell'entrate, era l'Archidiacono, che era Card.le la dignità del quale fù anticchissima, et durò fino all'anno del. 1100. et all'hora per la sua troppa grandezza, che molti faceuano sognando alli Papi, et con l'amministratione, che haueuano, molti ne perueniuano al Pontificato

Abrogata quella Dignità, fù instituito in suo luogo uno chiamato Camerlengo Camerarius non Card.le et gli fa-

erono dati Coadiutori, che vi chia-
mauano Clerici Camere. L'offitio del
quale dalla sua institutione è
stato quello di adesso.
Vi è stato aggiunto il Thesoriero per
la differenza, che hanno hauuto li
Papi del Camerlengo, et hoggi ui è il
Presidente per il medesimo rispetto.

Prouisione, et elettione de' Vescoui.

Da Christo fino à Costantino ser-
cento ottanta anni, morto il Ve-
scouo, l'Archidiacono, ouero l'Arciprete,
chiamaua li Vescoui più uicini, et giu-
ti più uolte, et non meno di tre.

Giun-

Giunti li Vescovi dall'istesso Arcidiacono, ò Arciprete, era congregato il Clero, et il Popolo, dove exhortata omnium Cleri, et Populi voluntate, qui plura ferebat suffragia is eligatur per manus impositionem Episcopus ab Episcopis presentibus consecretur.

Da Costantino fino à Carlo Magno, che vi corrono 500. anni; nel qual tempo le Chiese cominciorono ad havere beni stabili, et ricchezze, et trovavansi varie sorti di elettioni; l'una procede, come di sopra, et quella era per lo più ne i Vescovi d'Italia, et nelle Città principale.

La seconda, dove col Clero, et Popolo concorreua il Prencipe, ò suoi Ministri, et questa era quasi in tutte le Terre principali, come Roma, Antiochia, Costantinopoli, Milano, et Rauenna.
La terza il Prencipe solo, escluso il Clero, et Popolo, il che auuenne spesso in Costantinopoli.
La quarta da i Vescoui soli congregati, ò con consenso, ò senza consenso del Prencipe; et quello fino à Carlo Magno, quanto all'elettione dell'Imperio di Occidente, nell'Oriente, come di sopra si osseruò fin che durò quell'Imperio.

Qua-

Quanto alla Consecratione nelle
Chiese Metropolitane si conserua
la consuetudine antica, che i Vesco-
ui uicini si chiamauano.
Nelle Chiese suffragance, la qual dis-
tintione di Metropolitane, et suffraga-
nee nacque nel Concilio Niceno Pri-
mo; nel quale furono le Prouincie
di Metropoli, et Diocesi de' Vescoui, et
ordinato, che niun Vescouo eletto
si consecrasse senon dal suo Metro-
politano, ò di licenza sua. Et que-
sto fino à Carlo Magno nell'Imperio Bi-
tti, et Occidente si osseruò.
Da Carlo Magno, et Adriano Papa Pri-

no fino ad Henrico Quarto, et Gre-
gorio settimo, hauendo Carlo Magno
beneficati le Chiese di assai, Adria-
no gli concesse l'elettione, et del Pa-
pa, et de Vescovi, et de Abbati senza
Clero, et Popolo. Et sebene in quella
del Papa ui furono delle contro-
uersie, pur in quella de Vescoui fin
à Gregorio settimo ne i successori
di Carlo, et Prencipi delle Prouin-
cie, dove erano li Vescouati, con-
tinuorno nella possessione di
elegger li Vescoui senza Clero, et sen-
za il Popolo. La controuersia nell'
elettione del Papa fù Adriano Ter-

no

no, che la concesse à Carlo Magno. Adriano Terzo riuocendola al Clero, et Popolo la reuocò. Leone Quarto la restituì ad Ottone Primo. Sergio Quarto, et Benedetto Quarto la reuocorono. Clemente secondo la restituì ad Henrico iij. Nè si stese anco quanto all'elettione de gli altri Vescoui, et Abbati, riuocando al Clero l'elettione de gli altri Vescoui, et à Monaci l'elettione de gli Abbati; et così priuò li Prencipi Temporali di quella possessione dello eleggere; nella quale erano stati per 300.

anni sotto 63. Papi.

Gregorio Settimo, et i successori per
40. anni hebbero molta difficoltà di
levare la provisione de' Vescovi al
Prencipe, dandola al Clero. La cagio-
ne fù, perche l'Imperatore, et Prin-
cipi forse, ò per Religione, ò per in-
teresse, che haveuano, vedendo,
che essi provedeuano de Vescovati,
quando si devolgono feudi dall'Im-
perio per non darli ad alcvi, li da-
uano alle Chiese, che così essi ne
venivano ad un certo modo, re-
star Padroni, et chiudeuano la boc-
ca à chi aspettava ricompensa da

lor:

loro. Onde l'Imperatore, quando il
Papa uuol leuargli la gouisione,
diceua, che si restituissero all'
Imperatore li beni, che haueuano da-
to alla Chiesa. Li Vescoui lo niegaua-
no, et il Papa persisteua in questo,
che non uoleua, che li Vescoui pigliis-
sero li Vescouati di mano Laica.
Cosi la controuersia durò fino à
cinquanta anni, fino à Calisto
Secondo. Sotto il quale Henrico
Quinto cedette, et cosi dall'hora la
elettione fu data à Capitoli, et à Mo-
naci dell'Abbatia, che rappresenta-
uano il Clero, et all'Imperatore

zetto, che da lui si pigliasse il Placet,
per hauere la possessione de' beni tem-
porali. Il che si prouò da quelle parole
delle conuentioni, et condittioni.
Vt electus regalia per receptum à
te accipiat.

Da Gregorio Settimo del 1073. sino à
Giouanni xxv. per spatio di 200.
anni, l'elettione rimase à Capitoli
libera.

Giouanni xxv. del 1316. comincian-
do à riceuere li Vescouati, et Ab-
batie per meriti, diede principio
anco à prouedere de' Vescouati,
come si fa di presente, et così à le-

uar.

nasce l'elettione del Clero, et le Abbadie à Monaci col fine le commende: Hauno da principio Vescovi, et giudici per tutte le Città si facevano dui Vicarii, l'uno del Clero, et l'altro del Popolo; alla fine il Clero cede. La Germania sola consenti nel Clero l'elettione, come fà fino al dì d'hoggi. Hoggi sono ridotti per la maggior parte alla nominatione delli Rè, et nel modo, che se intendirà da Gregorio Leggino à Calisto, che Gregorio gettò li fondamenti della libertà Ecclesiastica, et Calisto li diede compimento, et come all'hora li Papi

cominciamo, et non prima à godere de' benefitij nelli Vescovati, et il fondamento, che habbiamo nel Capitolo Mandatum è buono.

De' Monaci.

Che nelle nostre Religioni siano varie regole de' frati, non è marauiglia, perche quasi naturale. Et tutte le Religioni hanno hauuto varie sette d'huomini, li quali nati da vn Religioso, leuandosi dal viuere licentioso, hanno cercato có buono esempio di contenere li suoi in officio, et di reggerli nel

mod.

modo di vivere, che gli era prescritto
dalla Religione, che essi osservavano.
I Gentilhuomini hebbero le sette de'
filosofi, Peripatetici, Stoici, et Epicurei.
Gli Hebrei hebbero Saducei, Farisei, Scri-
bi, et ei Nazzareni, Herodiani, di
che ne fà mentione Epifanio.
I Turchi hanno essi ancora Monaci
di varie sorti.
Il Mondo Nuovo hà Religioni, che si chia-
mano Beati di due sorti, bianchi et
negri.
Il Primo, che si ridusse in disparte fù
Paolo Primo Heremita 250. anni do-
po Christo; i quali hebbe imitatori,

come San Antonio, Macario, Arsenio. Et questo instituto si seguì per tutto l'Oriente, cessate le persecutioni contra Christiani, per la conversione di Costantino: ma crebbe specialmente in Egitto, dove ne fù tal numero, che havea 30000. Monaci viventi in commune, secondo l'instituto Apostolico. Il Primo, che desse regola à questi di Oriente fù Basilio, che dura fino al dì d'hoggi, che si chiamano Caloeri, nè ci è altra sorte de' frati frà loro. Questo instituto fù abbracciato anco da gli Occidentali; li quali perche

non

non hauendo regola, San Benedet
to 500. anni dopo Christo fù il primo
che gli la diede, et durò sino al 1000.
che non ci fù altro, che una sorte de
Monaci vsciti in diuersi Monaste-
rij per l'Occidente.
In questi Monaci, si di Oriente, come
di Occidente, seruò per la reuolutio-
ne, et declinatione dell'Imperio nà-
cato nel resto de gli huomini le lette-
re, in quelli solo dico furono conser-
uate le lettere; talche li Prencipi,
et huomini grandi mandauano ad
instruire li suoi figliuoli nelli Mo-
nasterij, è pur anco essi si anda-

uano à cercare nelli Monasterij;
onde nacque, che amorno ancora
li Monasterij.

L'officio de Monaci era di attendere
alla contemplatione, allo studio,
à insegnare, et al psalmeggiare, che
questo uso di Psalmodia fù per 500.
anni dopo Christo nelli Regoli, da
quali cessando essi, venne questo
uso di psalmeggiare nelli Mo-
naci.

Et qui è bene d'auuertire, che
li Monaci per 1000. anni non heb-
bero mai ordine sacro presso i La-
tini. Il suo Capo si chiamaua Abbate,

poco.

gresso li Preti Juneno. Ci ger il
più il Capo non era altro, che Dia-
cono, ò Subdiacono, et teneuano uno,
ò dui Preti, che gli amministriua-
no li Sacramenti.

Diuenuti, et storti circa nel 1000.
questi Monaci à uiuere Licentio-
si, sono stati molti huomini, che
hanno procurato di ridurli al ui-
uere, et regola prima di San Bene-
detto; et uiome sono stati più,
coi hanno instituiti diuersi, nè
Ordini, nè Regole, mà Congregationi.
Li primi furono quelli di Camaldoli
instituiti da Romoldo Rauenna-

et. Poi quelli di Vallombrosa da
Giovanni Gualberto fiorentino.
Appresso, i Celestini da Brenone.
Et così gli altri, che tutti sono for-
se xij. ~~Congregationi~~ Congregatio-
ni dell'Ordine di San Benedetto, mi-
nori sotto detta Regola; havendo pe-
rò, quanto à Magistrato, et Gover-
no constitutioni particolari. Et l'
ordine è uno nato da una Regola,
et la varietà delle constitutioni,
constituì la varietà delle Congrega-
tioni. Dal qual tempo in quà comin-
ciorno anco à pigliar ordine nuovo,
et questo è quanto à Monaci.

De

De' Frati.

Quanto à Frati, essendo sorti li Mo-
nasti, cominciorno à nascere otio-
si, quasi fossero inutili, che non in-
segnauano, nè attendeuano più, come
à dì, come fan hoggi; onde nacque nel
1130. sotto Innocentio secondo un
Arnaldo da Brescia, che cominciò
anco ad impugnare l'autorità del
Papa, et vorrei dire cose, che dan-
nano à questo camino, fuor de i
Canonici di Laudano l'ordine de gli
Humiliati, le quali tutte dirò fuora
dove, et contra questi ragionerò &c.

Domenico, et S. Francesco, che corre-
gendo le cose, che faceuano li Mona-
ci ò dicono, che erano le ricchezze, vo-
lero essere Mendicanti, et non ha-
uere proprio.

Nacque da questi vennero gli Heremita-
ni, et Carmelitani, che erano Heremiti,
et anco essi vollero instituire un
ordine: onde nacquero li quattro Or-
dini Mendicanti.

Non dopo quelli, nacque quello de Seruiti;
ma perche nella Regola di San Fran.co
si cominciò à scorrere, et à partirsi
da primi principij, varij huomini, da
diuerse parti alla Regola di Quella,

han-

hanno fatte varie riforme, onde ne
sono nate parecchi Congregazioni, cioè
è avvenuto nell'Ordine di San Dome-
nico: quelli di San Francesco hanno più
di 18. Congregazioni, altrettante ne
hanno quelli di S. Domenico: xy. et
più quelli di S.t Agostino, molti ne
hanno gli Heremitani; et di questi
i Frati de' Servi nuovi varie
Congregazioni. Gregorio x.° nel Conci-
lio Lugdunense hebbe in animo (val-
uo li Monaci, et Frati di San Domeni-
co, et San Francesco, levare tutti gl'altri.

De' Canonici Regolari.

San Cipriano, Eusebio, et Gregorio ji da-

glioni della licenza de' Preti. S.to Agos-
tino fatto Vescovo d'Hippona in
Affrica fù il primo, che vedendo riformati,
ridurre li Preti à vivere in
comune seco di sè, et delle Chiese,
secondo l'instituzione Apostolica:
et questi tali furono chiamati Ca-
nonici. L'esempio del quale fù imi-
tato da molti altri Vescovi; et così
si andò continuando sino à 600. an-
ni. Poi essendo (come è la condizio-
ne dell'humane cose) scorsi, et dif-
formati di numero questi Canoni-
ci, San Russo Vescovo di
li riformò nella sua Cathedrale, et

all.

all' essempio suo molt.mi altri Vesco-
vi usorono il medesimo, introdusé-
do esso San Ruffo, che detti Canoni-
ci facessero trè voti, come fanno li
Monaci, et si chiamano Canonici Re-
golari. Questi subi furono introdot-
ti in San Giovanni Laterano, et ora-
no Canonici del Papa, et tutti li Dia-
coni Card.li si erano fatti Card.li Can.
nici Regolari. Et era il Collegio
di quelli Canonici Regolari di tan-
ta autorità, che il Prete Card.le di S.ta
Croce in Gerusalemme, et il Diacono
di Santa Maria Nova sempre erano
Canonici Regolari, et eletti da Canoni-

di Regolari, che vivevano in detta
Chiesa di S.ta Croce in Gierusalemme,
et Santa Maria Nova, et cominciò
dal tempo del detto Santo Rufino, et
di Calisto secondo, et durò per 130.
anni, sino ad Innocentio iiij.
Sendo morti di nuovo questi Canoni-
ci Regolari, venne un concilio di
San Domenico da 150. anni; il qua-
le riformò l'ordine Canonico Rego-
lare al modo di S.to Rufino, et li ridus-
se à guisa de frati, governandogli
Monasterij particolari.
Papa Eugenio gli diede molti Monaste-
rij, et li restituì à San Giovan Late-

ran.

sano, del qual benefitio 600. anni
prima ... gli hauean cacciati
et messoui Canonici secolari; mà ne
furono poi à lede' meriti cacciati
da Romani, come prima per loro abusi.
Detti Canonici Regolari erano stati
scacciati da S.ta Maria nova, et S.ta Croce
Il Prelato delli Monasterij de detti Cano-
nici hà il nome, et Titolo della Chiesa,
che li fù data: se era Prepositura,
si chiama Preposito; se Abbatia Ab-
bate; se Decanato Decano: se era Chie-
sa senza Titolo, si chiama Priore.
Et questi sono li Canonici Regolari,
che hoggi in Italia, in Francia, in

Germania, fù Bologna, nobbe Cathedra
li, hanno li Canonici Regolari di S.
Resto.

Fabi erano auanti lista quelli di Aui
gnone, che ottennero fussi secolari;
li quali Canonici secolari, sono om-
bra di quelli instituiti da Santo
Agostino; mà degenerorno dalla
forma di Santo Agostino.

A concorrenza di quel Conuento di S.
Domenico, fù nel medesimo tempo un
Frate Sostano Senese, che fondò un al-
tra Congregatione de Canonici Rego-
lari, chiamata dal Clero Congregatio
S.ti Saluatoris de Segeto. Fabora si chia-
mò

nò Lateranen. Et sono differenti nell
habito, che gli uni di loro portano una
guarnitia, et cappuccio bianco sopra il sco-
chetto, dove gli altri non portano nie-
te. Tutti si chiamano Ordinis S.ti Augu-
stini. Nò sono diuerse Congreg.ni di Mon-
ci dopo la Regola di San Basilio, et di
S. Benedetto, nella quale exercebant
niun uno; fatta la professione nò
portano più guarnitioni.

De Monaci di San Gregorio l'anno
di Christo 600. fino al 1720. à un
Vrbano V.no ne sono stati 25. Papi.

De Frati ne sono stati otto da 700. an-
ni in quà, Innocentio V. et Benedet-

to xi. et Pio V.° di San Domenico.
Nicolò Quarto, Alessandro Quinto,
et Sisto Quarto, et Sisto Quinto di
San Francesco. Eugenio 4.° di San Sal-
uatore del Lauro. Celestino Quinto,
che fù Honorato.

De Canonici Regolari di nostro Sig.re
fo dal 1600. fino al 1160., che sono 100.
anni ne sono stati da Leo xi. in circa,
Alessandro secondo, Calisto 2.° Lucio
2.° Anastasio 4.° Adriano 4.° Alex.°
3.° dall'hora in già non ci ne sono
stati più.

Sopra questa materia, vide Tractat-
um Raymundi Sanginer, de Reli-
gion.

gione speciali. vol. ix. ubi diligenter
tenenda, et Auctores prosequitur ex
dictis tum annotandum legitime
quod omnes fratres Dominicani re-
ligiui omnes militant sub Regula
Sancti Augustini, preter Franciscani.
adeat ipse Raymundus constitut
quatuor Regulas principales, ad
quidem presertim omnes alie sunt
appendices, preter Carthusianam, que
nullam ex quatuor agnoscit. Illi au-
tem precipue formule quatuor sit
Basilij, sub qua militant omnes Mo-
nachi Orientes, necnon Greci, qui sunt
in Italia, ut erant Monasterium

34.

Sancti . . . . . tum suppressum;
et Monasterium Sancti Benedicti, sub
qua militant omnes Monachi, Celidé-
tis, Cisterciensis, Cluniacenses, Præ-
monstratenses, et alij omnes. &



Ricordi di M. Gio. Francesco Lottini sopra l'attioni de' Conclaui.

Io posso certificare, come cosa veduta có gli occhi, che l'elettione del Papa procede da Dio solamente; Imperoche io mi son ritrouato in molti Conclaui, et hò hauto occasione di sapere la mente, posso dire quasi di tutti li Card.li et hò conosciuto chiaramente, come la maggior parte di loro alla fine elegge il Papa contro ogni sua uoglia, senza, che ui sia, nè forza

rè ragione alcuna che muova, se
non, che in questo passo, che li Car-
dinali si trouino fuori di sè, et che
uno sia tirato dalla paura dell'al-
tro, et uadino per tutti insieme, do-
ue non uorriano andare, et nondi-
meno par non ragghino negare à chi
gli mena. In tanto, che à tempi miei
si sono ueduti questo contrarietà, che
alcuno odiato à morte generalmente
da tutti, è stato da quelli medesimi,
che l'odiauano creato Papa. Et alcun
altro amato da tutti, et del quale si
haueua per sicura l'elettione, non potuto
hauer potuto uenirui. Tanto, che si
uede

vede, che Dio è vero Fautore dell'elet-
tione del Papa, et che, ò per la sua giu-
stitia (meritandosi con li nostri pec-
cati) ci dà tal hora un Pontefice cat-
tivo, ò per la sua pietà ce ne dà uno
buono.

Mà perche nondimeno è commune opi-
nione, che l'industria circa l'habbia
la parte sua in simile elettione, et noi
particolarmente lo crediamo, hò sti-
mato insieme alcuni ricordi sopra di
ciò; i quali nondimeno sono scritti
separatamente l'uno dall'altro, et sen-
za, che habbino un certo ordine ne-
cessario fra di loro, non hauendo

comportato il breue tempo, che mi hauete dato di potermi ordinare. Lasciatemi dunque nel modo, che io gli hò scritti; poiche per le amorthe io vi porto, mi è bisognato sodisfare alla grande instanza, che voi intorno à ciò mi hauete fatta. Et per cominciare da questo, vi dico, che (come voi ben sapete) il Conclaue è una adunanza de Card.li et altri huomini nobili segnali, li quali sono non solamente di diuersi costumi, nà di diuerse Nationi, come i quali in questo si ritrouano honorate uolontà. Nà vi sono all'incontro di non giuste uolontà, trà quali il peggiore è, che talhora il

il valore, et la bontà di alcuni, che dovrebbono nascere di Card.li à tirarsi al Pontificato, è cagione, che gli sia tolto, ò per invidia, ò per concorrenza, ò per qualche privato affetto, senza, che habbino un minimo riguardo all'interesse publico, onde si sente alcuna volta, non poche fatti nelli effetti contra alcuni tenuti generalmente buoni; mà contra quelli, che prima erano tenuti cordialissimi amici, et perseguitarsi l'un l'altro, come se fossero stati mortalissimi inimici.

Et perciò conviene, che qualunque si sia, che habbia desiderio di essere Pa-

ga, si disponga sopra ogni altra co-
sa di dovere sopportare l'odio, et
la malevolenza de nobili, et si metta
in animo di non si dovere mai compia-
cere con alcuno, per cosa, che nega fatta
ingiustamente contra di lui, et ria-
dio da quelli, che tenera amicissimi sui.
Ne lasci cosi leggiermente per le prime op-
positioni, che gli siino fatte, le sue spe-
ranze, ò mancki delle sue difese,
perciocche costui, che può ottenere al-
cuni intenti, et massimamente i primi
che sono soliti à fare li Card.li in Corte,
nè si lasci venire, ò per sdegno ò per
troppa fretta in manifesta rottura,
può

giù spesse di trouare molti ostaco-
li à fauore della sua elettione.
Quale douendo con buona ragione, essere
fra tutti li Card.li eletto Papa è ageuol
cosa intendere; considerando gli Offi-
tij, che gli conueneuano di sopra fare,
poiche fosse Papa; perciocche douendo
possedere tanta potestà spirituale, ac-
compagnata da un picciolo dominio
temporale, et douendosi l'autorità
sua distendere sopra tanti principa-
ti Christiani, per douerli tenere non so-
lamente in pace fra di loro, ma deuoti
della Sede Apostolica. Et essendo hoggi
con grande il numero de gli Heretici

che tengono con residenza instituite le
maggiori, et più honorate Provincie
de Christiani, senza tanto dolore, et
giudicio con cui si, che facciano professio-
ne de Catholici, et vengano nondimeno
nelli stati loro gran parte della giu-
risditione Ecc.ma Mà soggiacciono per en-
tendere il stato commune in simile co-
gionture, et che si và con insoliti, et
numerosi apparecchi di nave pregia-
rando, per forze assalire et andare
la propria Italia; bisognarebbe, che
fosse tale, et per santità de costumi,
et per altezza d'intelletto, et per gran-
dezza d'animo, che potesse dare ri-

med-

medio, et rouuenire à tutti li sopradetti disordini.

Ma perche quindi à trouare uno de cosi fatti, riesce cosa malagieuole; et giouuato, che forse malagieuolissimo à ritrouarlo, anzi io dicendo, che siano solitichissimamente, ò per giouare passioni, essendo per natura ciechi, et varie, ne emmeanno se io non saprò trouare certa, et firma regola, ò quanto noi desiderate di sapere.

L'emerueglio à chi desidera di essere Papa, ha grande aiuto, perche à ricchezza porta seco ordinariamente speranza di potenzia, che è quella

che non ostante desiderano quelli,
che aspirano al Pontificato, mà com-
munemente tutti i Card.li perioche
nelle mutationi, et principij de Pon-
ti sempre seguitano alcuna cosa. È
ben vero, che non basta la vecchiezza,
mà bisogna, che habbia dell'altre qua-
lità, che l'accompagnino; et di queste
meritamente, la prima è l'opinione
della bontà; perioche gli huomini
non sono mai tanto cattivi, nè per edu-
catione tanto scelerati, che sappia-
mo lodato il desiderio, che ha
dato la natura à ciascuno delle co-
se buone. Onde ne nasce, che i buoni

son-

sono honorati et iandio da cattiui.
Mà perche la bontà hà varie parti,
quelle più si desiderano, che più sono
à beneficio de gli huomini, come la be-
neficenza, l'affabilità, la giustitia,
et l'valore di simil altre. Perciocche
l'esser giusti, et continenti, et l'hauer
le quali altre virtù, che conuengono
solamente alla perfettione particolare
dell'huomo, sono cose in vero commen-
dabili in un Prencipe, mà desidera-
bili principalmente sono quelle, che
danno speranza, che la grandezza
sua sia per communicarsi con molti.
Mà perche le sopra dette qualità sono-

no ritrouarsi nell'huomo, ò per ra-
gione di uizzi, confirmati per un lu-
go habito, ò per natura, hauendone
ben dal nascere suo hauta l'inclina-
tione, ò per un certo artificio trian-
do potere per una tal uia, per uen-
re à qualche sua intentione, si de-
ue deuidere, che la beneficenza,
et affabilità siano in lui per natu-
ra, non perche l'acquistate uirtuo-
samente et per elettione non siano
ueramente buone; nà perche non si
trououi cosi ben giudicare l'interio-
re dell'huomo. Alcuna uolta quel-
lo, che è fatto con artificio, ò fatto co-

si bene, che fare simile alla virtù, et
può agevolmente ingannare, dove
la natura non inganna mai. Però
bene sapere conoscere qual sia la na-
tura di un huomo, quando ne bi-
sogna (se vogli sapere intorno
la liberalità) se egli ha donato spes-
so à huomini, da quali ne potria
all'incontro havere, perciochè se egli
havesse donato solamente à perso-
ne, che havessero potuto rendere
il cambio; si potrebbe con ragione sot-
tetare, che ciò fosse piuttosto vana
mercantia, che liberalità.
Bisogna dunque à ciò considerare, se

li parenti, ò amici stretti di costui, de
bbi da essere Papa eletto, ricerrompe-
rà, ò macularà detta beneficenza,
perioche si è veduto molte volte, che
i Prencipi di buona natura si sono
lasciati portare da gli appetiti de
parenti. Et perciò io ho sempre conosciu-
to di quelli, che sono restati di fa-
vorire alcuno per questa cagione, li
quali per grande, ch'appartenesse alla
qualità della propria persona, hanno
sempre auuto poco honore.
Bisogna dunque di questo considerare
non solamente qual sia la natura pre-
sente di colui, che deue essere eletto Pa-

go

ga; ma qual sia, per essere per lauue-
nire quando sarà eletto. Perciochè
subito, ò poco dipoi, che entrano nel
Pontificato, entrano quasi per ne-
cessità dell'inuentione, che hanno
tutti gli altri Prencipi, et ciò è, di
hauere solamente l'occhio all'inte-
resse del Stato loro. È ben uero, che
ciascuno lo fa per diuerse uie, se-
condo, che si ritrouano diuerse Natu-
re. Onde non è amore, fuori forsi di
quello del sangue proprio, che basti
à sforzarli in effetto, sicome non è ma-
la sodisfattione, che non si cancelli,
se non sono forsi del tutto sfacciati

gione dello stato loro ecclesiastico. Et perciò
quei Card.li si trouuerranno sempre
ingannati, che si credono, che la mag-
ze, che porta seco la grauezza loro,
colui, che è eletto Papa, sia per posse-
ssore persona di loro più potente,
che il rispetto delle cose. Et però
si debbono ingegnare per quanto pos-
no di non eleggere mai Papa alcuno,
con il quale non habbino speranza
di potere accordare l'interesse, et
l'honore; Et se pure hanno da lasciare
uno delli dui, lasciano quello dell'ho-
re, et fra le cose dell'interesse sarà ri-
gere potente a fargli amare. Et di ri
sorso.

gouerno anco hauere le medesime in-
clinationi, le quali ogrando li medesi-
mi effetti, saranno sempre cagione,
che nasca frà di loro, et commercio, et
benevolenza: dove un Card.le di natu-
ra, et professione contraria à quella
del Papa non la può mai far buona
seco, ancorche per altri rispetti ha-
uesse cagione, da douere esser amo-
to da lui. Nè sentirai mai sotto ester-
gli lungamente in gratia, se non
muta vita, et costume in meglio
to, è cosa durissima. Et l'hauere
gouerno conosciuto inanti, che si ven-
ghi all'elettione la dissimilitudine

della natura, sicome è cosa agevole,
così ancora è cosa da savio.
Et perciò si devono sempre osservare
l'inclinationi, li ragionamenti, et le
opinione di coloro, li quali sono in
predicamento di dover pervenire
al Pontificato, la qual osservatio-
ne non debbono fare solamente li Car-
dinali, mà i Rè, et Prencipi ancora,
li quali con tutto, che desiderassero
di sodisfare del favore loro più ad
uno, che ad un altro; nondimeno nó
debbono mai punto haver cura dell'sod-
disfattione, quanto allo stato. Anzi in-
gegnarsi sempre ancora essi di fa-
re

se, che l'amore seguiti l'interesse,
et non l'interesse l'amore.
Et in questo caso li Card.li che sono obli-
gati, o che sono congionti di sangue
a Venetia, devono fare questa dili-
genza per loro, et veggono, che gli
sia utile, che il Papa sia d'animo in-
tiero, o sia proposto da altri, che
da loro, lo quietino sicuramente. Et
se lo desidera di grande animo, et
atto à fare mutatione, faccino il si-
mile, et non dubitino, che quanto
gie con altro Venetie di diversa
fattione, che non molto dipoi, che sa-
rà fatto Papa non sia per congiungersi

con chi gouerni negotio gouerno difficile alla
natura sua.

E perciò non hanno hauto giuditio
quei Cagi di Turchi, che hanno conten-
detto ad alcuni Bassabili, solamente
perche erano prouisti dalli aduersa-
rij loro, lasciandosi uincere piu tosto da
una certa passione di non compiace-
re à detti douersarij, che da comm-
do, che ne potessero hauere. È ben
uero, che l'hauere un Papa à prima
giunta amico, fà che si senta subbi-
to qualche frutto della amicitia sua;
perche li Papi nel principio sono gra-
tiosi.

Illà

Ma si deue poi considerare, se le grazie, che sono per riceuersi all'hora, sono corrispondenti à danni, che nel corso del Pontificato, mediante le concessioni fatte di sopra, si possono temere, perilche quando si possino hauere cosa nel principio, che poi ciamdio, che il Papa si mutasse di opinione, si possino per autorità mantenere, si debbe uscire dalle regole deue.

Ma se la cosa non è tanto grande, et che ui habbia aggiunto di sopra, ò autorità di mantenere, non si debbe per una breue sodisfattione nel principio mettersi in una lunga disgratia, come si met-

ciò sengue, chi sarà un Papa di corte-
mi, et natura diuersa dalla sua.
Quella cosa, per la quale gli altri si
muouono principalmente a fauo-
re d'elettione d'alcuno, bisogna, che
sia tenuta da costui, che è fauori-
to in ogni sua operatione auuertis-
ta, ò almeno non diminuisca, et si
persuada di hauere del continuo gli
occhi di ogni uno rogna di sè, et che da
ciascuna picciola cosa si habbi da fare
giuditio di tutta la robba sua,
perciocha li medesimi amici mancheb
bono di affettione, quando scoprissero
il contrario di quello, che essi si sono
sino.

imaginati di lui

Li Card.li non per dovere essere elletti nel
primo Conclave, debbono havere in
se qualche grande eccellenza di virtù,
overo gran numero de Card.li congiun-
ti con loro, perioche quella novità
porta d'ordinario tanta invi-
dia seco, che troua non pure de Card.li
vecchi, mà ancora de nuovi molti,
che senza, che ne habbino cagione si
mettono à contradirgli.

La elettione del Papa in un modo è de-
siderata da Prencipi Christiani
secolari, et in un altro da huomini
Ecc.ci come li buoni Ecc.ci la debbono de-

videranno, è detto di sopra. I Prin-
cipi secolari contra, che se ne possa
essere fra di loro di quelli, che habbi-
no zelo di vera religione, non dime-
no per il più si muouono dalla au-
torità grande, et però tutti vorreb-
bono, che il Papa fosse d'animo uni-
uersale, et per dire per natura, più tosto
di animo, che dell'animo, anioche ci
si potessero ridere senza rispet-
to, come il più di loro fanno delle
facetie che sono ne i Regni, come
i soli loro.

Et se il Re di Francia, ò altro Prenci-
pe cerca di hauere Papa un buo-

no

mo di animo elevato, non è di gerciò ne dò-
vesse venire grandezza, et reputatione
alla Chiesa; Ma perche fusse atto di disturb-
bo in quelle innovationi, che per ragion
di stato per proprio oggetto deliberasse-
ro di fare in Italia, che se il Rè di Fran-
cia possedesse tanto Paese, come possiede
hoggi il Rè di Spagna giustamente in
Italia, haverebbe la medesima considera-
tione nel creare un Papa, che hà esso,
et perciò il Rè di Spagna, et tutti gli
altri Prencipi, che sono in possessione giu-
stitia delli stati loro, hanno l'occhio
alla quiete, et alla conservatione di
essi.

Et però non si marauigli alcuno, il qua-
le sia d'animo elevato, et di sangue
illustre se si vede, ò cognoscimento
gubernatore esclusa del suo loro, nè
pensi mai ne mezi, che siano potu-
ti indurre à rimouersi dalla loro opi-
nione, la quale tanto più sono solleci-
per forma, quanto, che la possino ma-
gnificare col pretesto della quiete uni-
uersale, et hanno speranza di potere
trouare con detta cagione nel Conclaue
molti seguaci; perche non si possendo
hauere la detta quiete, senon median-
te vn Papa, che non sia di gran san-
gue, vengano à fare amica la magg.
part.

giuoco de Card.li auuenga che sempre iore
quelli di essi siano d'honesti Nobili,
doue gl'Ill.mi sono ordinariamente sem-
pre giuo.

Et in questo giuoco non uoglio manca-
re di dire à fauor di detti Ill.mi che es-
sendo richi, et di conueniente età, no-
uengono pensare di esser Papa fuori del
Conclaue, quasi sempre ueniebbe loro fat-
to, perioche hauendo molti uoti di lo-
ro, et giocare à molti, et gli ussieno
forse in mano, acquisterebbono grandis-
simo seguito. Dicano, che non uogliono
esser Papi, senon per uia d'auuentura, et
che credino, che così come si uedono ce-

done à gl'altri Card.li nella vita commu-
ne per cagione del sangue, et delle ric-
chezze, così debba loro esser ceduto, già-
do si viene poi alla elettione, et non
si accorgono, che prima sono sempre
stati divenuti fra di loro, et che
poi quello è un tempo, nel quale
i Card.li di basso stato si stimano per
uendicarsi di quella maggioranza,
che hanno tenuta con loro, et che simil-
mente in detto tempo considerano
la loro benificenza, che hanno
tenuta per il passato, sono soliti à fa-
re un argomento pieno di giusta com-
parazione; dicendo se costoro pongono

mente.

mente alle nostre necessità, nè ci ma-
gnano, quando sentano haver bi-
sogno di loro, et che le giostre succedano
bene, o le spendono in ogni altro effetto
ch, che ci giovi loro dinanzi, come ci ma-
scherano, gioche sarano Papi, et che
non haveranno bisogno di noi; anzi
credeno, che tanto meno lo debbano
fare, quanto le ricchezze della sede
Apostolica non sono tanto abbondan-
ti, che bastino giuse al bisogno publico.
Onde meritamente i Card. di gran sen-
no si conviene dire quella sentenza,
che dice Machiavelle, cioè, che Dio non cé-
cede ad ogni uno, ogni cosa. Et che à lo-

ne hà ben dato il fauore, et le ricchezze,
mà non già il modo di saperle usare.
Il che tanto più auuerte le è loro bisogno,
quanto, che usandole bene, non solum
faccebbono l'offitio de Card.li et Cittadi-
ni, mà li procurerebbono ad vsurpa,
et non vorrebbe Rè, nè Prencipe loro
fauorirlo, che gli fosse escludero
dal Papato. Perche se gli altri Card.li
innanzi di Conclaue hauessero qualche
qualche carrete, i vedrebbero segno del-
la libertà loro, faccebbono ricuzza-
mente un altro argumento contrario
à quello di sopra, et direbbono. Non di-
vorremo aspettare tanto maggiori di-

ni

ni da costoro, da quali habbiamo ri-
cevuti i minori, quanto con l'aiu-
to vicinero del Papato vengano à
havere maggior facilità di posserlo
fare.

Le vere gratie che del Papato sono quelle,
che si fanno fuori del Cielano, et
coloro, che vogliano à volersi acqui-
stare amici, et à fare le prove loro nel-
la sede Romana, nella quale bisogna
havere gli amici fatti, l'intendono
male. Perciochè i veri amici, et de
vecchi da dovero, et si fanno capi
nelle elettioni di alcuno, sono quelli,
che si sono acquistati in tempo delli

giudeni che ri sono fatti possono havere
conoscitto esser stati fatti per vero
desiderio di compiacerli, et non per ge-
nerosità di contribuire; perche se li sud-
ditti sono renitenti al pagamento, non
possono esser grati non con buona
conscienza ricevuti.
Et perciò, che in vero esser deve stimato,
che vada molto sempre innanzi disegnè-
do benevolenza, et stimazione presso ogn'uno,
chiunque, ma sopra tutto quelli, che
sono superiori, et che hanno credito,
et seguito nel Collegio: Et le communità
de particolari facciano sempre ragione,
perche vogliono piacere, et il decide-

rio

dio di giustitia, si deue hauere gra-
to maggiore in simil tempo, quan-
to, che all'hora un beneficio, per pic-
colo, che sia fatto, che habbia forza
di operare grandissimi ufitij di bene-
uolenza, la quale non si acquista
alcuna uolta meno con l'corrispon-
za et col riceuere beneficij, che si fac-
cia con fatti, et maneggiamenti quel-
li, che sono di maggior piacere, li quali
per il più diuentano amici, con uede-
re di essere stimati, et che habbia co-
fidenza in loro; et con riceuere spes-
so dalcuni piaceri, li quali non siano
per essere loro graui, et d'incommodo.

Onde la fermezza, et sicurezza delle
gratie (per replicarla di nuouo, come
cosa, che importa) è questa, che è fat-
ta fuori del Conclaue, deuono fare
le gratie, non conuenendo, che co-
lui, che uuol esser Papa parli di se
medesimo, quelle cose, che possono muo-
uere gli altri alla sua elettione.
Il simile conuien fare à tutti i Pren-
cipi, che uogliono ancora essi amici
nel Conclaue, li quali temono di hauer-
sene à dolere, se non hauendo fatto que-
sto, non troueranno hauere quella au-
torità, nè credito, anzi loro gli
uiffetto, che faceua, che meritano
la

di grandezza loro: il che avviene ad-
dunque la colpa in essi, quanto che non
beneficando i membri principali del-
la Chiesa, come sono i Card.li entrano
giovanetti in Corte di poca
esperienza; hauendo hauute dal-
la medesima facoltà di potere confe-
rire tanti entrati Ecc.ci che quanto
offeriscono, senza che elettione che
alcuni fanno, dicendo, che i benefitij
Prouinciali si debbano dare à quel-
li delle Prouincie solamente è fatta
piu presto per propria utilità de Pro-
uinciali, che per zelo di Religione.
Percioche debbono partecipare de i ca-

modi loro, almeno per via de pensio-
ni, ancora quelli, che sogliono
à dette Provincie, come sogliono
li Card.li Diplomatici che ne' Principi
non hanno amici, cerca da loro. Dove
n'hanno bisogno, lo sanno essi; hauê-
do per tanto esperienze conoscino
quanto possa fare un Papa amico, ò ni-
mico à benefitio, ò danno loro. Et il di-
re noi ci faremo il Papa amico dopo
la sua creatione, molte uolte non ri-
esce, d'hore, che è sempre meglio, et da
persona più auueduta, hauere le
cose già fatte, che à farle.
Gli andamenti, che debbono tenere quelli,
che

che desiderano di essere Papa, quando viene per la sede Vacante, siano diligentemente considerati, perciocche di questi alcuni vi sono per commune opinione molto vicini al Pontificato; alcuni altri non così vicini. Questi ultimi devono ingegnarsi in vigilar coloro, che sono proposti da tutti i capi delle sette: perciocche in tal caso non solamente guadagneranno la gratia loro, ma di quelli ancora, che sono stati proposti, quali sempre, poiche si veggono esclusi dal Pontificato, attenderanno per gratitudine coloro, da quali sono stati

aiutati.

Mà quelli altri, che sono in gran speranza, non fare, che debbano così leggiermente far Lega qualunque sia grosso innanzi di loro; et perciò non possono così prontamente venire seco amici. Mà dall'altro canto nè deuono anco non venire, perciochè si vergognerebbono disdegnare un grado, et coloro, che sono grossi, et quelli, che li propongono.

Et à questa difficoltà ne aggiungo un altra, che facendosi (massimamé et in principio della città) nobili esclusioni, saranno cagione di entrare in

detto

delle enclavioni; et se lo fanno sono
vicini, che colui, che è escluso (segli
hà punto animo di buon huomo) nó
giuò mai più havere buon sangue
con loro. Et se non lo fanno vi vengo-
no ad alienare li capi delle enclavio-
ni. Et questi con fatti contrarietà
sono di maniera malageuoli da essere
sviluppati, che non solamente bisogna
un buon giuditio, mà una buona for-
tuna à poterlo fare.

Il giuditio deue essere, che se pure il
che necessità sforzasse alcuno à dichia-
rarsi, lo faci per cagione di quei Capi,
che hanno maggior seguito nel Contado

mi nel zecco quelli, che sono per qualche
eccellenze qualità Lagabili, hauessero
no da esser giudicati da capo di detto,
con tale direttione, et giuditio, che
non li lasciasse incorrere in queste dif-
fetti. et douessero i detti Cagi tirare
addosso à sè le malleuadorie, et trasfe-
rirle da loro, ordinando le pratiche di
maniera, che questi tali Card.li potessero
compiacere del zecco i loro almeno gli al-
tri Lagabili, se però non ci fosse qual-
che giusta cagione, ò per compiacimen-
to de Prencipi, à quali fossero manife-
stamente obligati, ò per altri rispetti gra-
uati; mediante i quali potessero con le-

gitt.

gittina scusa far conoscere, che quando
degno, non siano essi che faccino la
negatione, ma la necessità, che contra
la uolontà loro li constringe. Conciosia che
quelli, che desiderano di essere eletti,
non debbano per sè medesimi fare le
pratiche, debbano nondimeno riceue-
re qualunque uolta à ciascuno loro co-
mino grato, et ricercando una cer-
ta modestia, debbano mostrare sem-
pre di riceuere ciò che sia peruenire
dal Contestato pastore dalle correzio
dottori che da meriti loro.
Et oltre à ciò mostrare non solamente
di hauere una qualunque qualità di

aiuto, che se gli offerisca, mà face
segno, che il detto aiuto sia gierene-
se di qualche importanza, et à loro
mouo aiuto. Perciocche ogni uno
giuditioso debilissimi, hà per na-
tura uso di esser tenuto per huomo
utile, et che di quella utilità gli
debba essere dato qualche obligo da
quelli progressi i quali la porge, et per
ciò bisogna, che nondimeno sia
aperta l'audienza giorno, et notte,
à chi uol parlare loro, mà che sia
aperto il uolto, et la fronte, et che dia-
no di se grandissima aspettatione
di benignità et cortesia.

Et

& ingegnandosi di conoscere la natu-
ra, & gl'interessi di costui, che gusto,
mettendolo con ragionamenti in mol-
te speranze de desiderij suoi, perciò-
che quelli, che sperano sono molto più
officiosi, & diligenti degli altri. Que-
sta humanità di grande giouamento, che
non si potrebbe dire, et sono stati di
quelli, che per non hauerla vsata,
& vsata assai, hanno perduto gran-
dissime occasioni.

Quelli, che debbono esser capi delle pat-
tiche, bisogna, che habbino piena cogniti-
one de contrarij pensieri, & habbino con
attentione considerato i principali

auidenti, che hanno aiutata, ò im-
pedita l'elettione di alcuni, oltre à ciò
conuiene i tempi, et diuersità, come sia-
no stati all'hora, et come stanno ades-
so, sapere la natura, et principali
affetti, non solamente di tutti i
Cardinali; ma de gli huomini anco-
ra di quali vengono aggiegnere di loro:
sapere le dependenze, che hanno luro
con l'altro, et perche cagione. Et per
fin à quanto da Prencipi forastie-
ri, et da quelli, che sono presenti nel
Conclaue possino essere aiutati.
Oltre questa cognitione, bisogna, che
habbino attitudine nel negotiare,

et

et efficacia nell'esprimere le cose, che
intendono, acciò possino persuader-
li; avvenga, che molti habbino l'in-
telligenza buona, et l'espressiva catti-
va, che è tanto quanto non intender-
si. Senza, che bisogna, che siano
accorti; perciochè nascono alcuna
volta alcuni accidenti, che colui, che
sà meglio mostrare il suo alla forza
resterà superiore, et così al giudi-
mento bisogna bene, che nasca dalla
natura; ma non dimeno bisogna, che
sia accompagnata, ò da un gran san-
gue, ò da gran seguito de Card.li ò da
eccellenza d'arte, perciochè qualun-

que fusse detto, senza alcuno di que-
ti aggiogi, ne verrebbe piu tosto scher-
nito, et giudicarebbe piu tosto che egli
auenisse.

Ma sopra tutto conuiene, che egli hab-
bia un certo giudicio di conoscere
i momenti; et secondo, che le occa-
sioni si mostrino, adoarle pigliar-
do.

Et alla fine il piu importante docu-
mento, che si possa dare, è che li Capi
delle pratiche stiano sempre attenti
ti, et sempre prouueduti, perciche
se egli è aggiunto lungo, non sarà
uscir forma, et la diligenza, et

l'au-

l'autorità loro può sempre ritornar
ui dentro con à suo profitto, et
profitto.

Non sia per parere strano ad alcuno, se
senza giurisdizione nominare i capi
delle sette, et che non si dicono regole
particolari per ciascuno Card.le essendo
ditto massimamente di uno, che ogni Car-
dinale in Conclave sia per la parte
sua; perciochè in quel corpo ciascuno
non conoscendo per sè stesso di potere
fare poco, si congiunge con altri, et con
vengono per diversi rispetti à fare di-
verse confidenze. Et sono ambigua-
tii Cardinali buoni, et che habbino ze-

lo del publico, si congiunghino con
altri buoni, si come altri in alcuno,
ò altra cosa interessati, uengono con
quelli, che sono nel medesimo interes-
se; et perciò quando si dice, che si
hà da fare con tanti cauelli quanti
sono Card.li non è uero; perche sabito,
che uno è messo in una setta, qual-
si sempre è guidato da colui, che n'è
capo; non essendo mai stato capo al-
cuno, che non sia, ò di maggior auto-
rità, ò di maggior prudenza degli
altri, et l'una, et l'altra di queste
due cose fanno il capo, ogni qualita-
to quello, che gli torna bene.

Non

Non si può mai dire bene tanto, che basti,
che in Conclave bisogna temere di ogni
uno, et fare, che le cose vadino dal prin-
cipio alla fine di maniera ordinate,
che non si possa fare Papa senza la
volontà de i capi; potendosi conosce-
re da questo, quanto vaglia il gior ordi-
ne, et adonque avvedersi, che nel prin-
cipio portano li Capi delle pratiche
con i suoi aderenti ristretti, possono
fare esclusione alli più valenti huo-
mini del Collegio; essendo sempre i più
valenti quelli, che in detto principio so-
no in opinione, et predicamento di do-
vere essere Papi.

Hor tanto più ci può credere, che col me-
desimo ordine, et con la medesima dili-
genza, potrebbono escludere i soggetti di minore importanza, et fare che
non riuscissero Papi contra voglia
loro, come il più delle volte riesce-
no. Ma nondimeno, ò sia perche gli huo-
mini non sono capaci di una continua
diligenza, sono sempre giunti alla
giornata, onde bisogna, che alla
hora mostrino per minor vergogna
di desiderare ancor essi quello, che
è giusto, et non vorrebbono, ò che
si mettono à fare una elettione con pericolo.

Si.

Siccome gli errori, che altrove nascono giuridici, diventano nella guerra Capitali, hauendo all'incontro il nemico pregiudicato, che non da tempo à emendarsi, anzi con l'industria sua s'ingegna di auuenirsi, cercando tirarli alla Vittoria del tutto, così i giuridici errori fatti nel Consiglio diventano gravissimi, et le giuste mutationi di volontà, ò giuste, ouero contra, che gli si faccino, generano gradissimi effetti; perciche sono potenti à dare, ò torre il Pontificato. Et la ragione è perche auiene così pronte l'esecutioni,

se alcuno si volge adamare, subito
la cupidine di potergiouare à co-
lui, che egli ama, ce ne mette addos-
so, subito la forze di nocerli, é-
za, che à ciascuna indignatione
diamo si ottimi incitatori, che
l'accendano, dimaniera, che frà la
passione propria, et la persuasione
d'altri, non possono vedere in quel pú-
to altro, che quella sola cagione, che
gli nuoce, ò sia benevolenza, ò sia
timore, ò sia ostinatione, ò ambitio-
ne, ò appetito di vendetta, ò qualú-
que altro di tanti effetti, che nuo-
no in cosi gsche hore quasi tutti i ge-
nerí

sieri de gli huomini, et mentre, che
quel desiderio è presente, se pure corre-
se nell'animo qualche rispetto delle co-
se future ricorrono à quello, che
quasi ogni uno sente in simili occa-
sioni; et ciò è, che il beneficio cosi gran-
de, che riceue da loro colui, che è eletto
Papa, gli fa sicuramente dare vna vi-
dio ad ogni hora, che conuiene di
potere meglio guadagnare l'animo
loro. Perciocche come non ogni Card.le
è buono con ogni Card.le così non ogni ra-
gione hà la medesima forza con ogni
uno.
Et perciò bisogna hauere gran giudi-

tò in sapersi valere della sua
autorità, et della sua industria,
la quale si deue principalmente
porre per intendere i disegni delle
altre fattioni, et quali Card.li habbino
intentione di far Papa, et con che
appoggio, et che quantità de Voti si
trouino, et quali non fermi, et la ca-
gione della fermezza, et della de-
bilità loro; perciocche stringe, che si
possino penetrare le cagioni di cos
fare cose, si trouano modi di alie-
nare, et confirmare i uoti, oltre, che
fatta questa diligenza, si troua al-
cuna uolta, che di quelli, che s'imma-
gi-

giouua che ne ne habbiano assai,
ne n'habbiano poco. Et perciò
bisogna porre i suoi ordini, acciò da ogni
subito auuidente sappino i suoi
gaselli, che hanno da fare, et done,
et con chi hanno da ritrouarsi: per
ciochè sempre, che i capi intendono
no esser proueduti per Paga alcuno,
che non piaccia loro, fatta detta di-
ligenza si possino subito trouare
il rimedio, et mandare fuori i suoi
à ritenere quelli, che assolutamen-
te non lo vogliono.

Et à farcio bisogna similmente ue-
dere di tutti i suoi. Perciochè non

è Card.le per debile, che sia, che non habbia confidenza con qualche altro Cardinale, et non possa sottomettere qualche cosa, senza, che ogn'uno, che si vede adoperato da Capi, si confermo nella fede; perciocche la fede cresce il più delle volte, mediante la confidenza, et ad ogn'uno, che adopera qualche cosa in ogni luogo gli pare, di poterne uscire con honore. Ma la somma delle cose importanti, et malagevoli si vede dare à quelli, che hanno, ò tutto ò parte delle qualità dette di sopra, che concernono à chi vuol praticare.

Bis.

Bisogna con non minor diligenza, che i Capi delle fattioni, attendino à mantenere, et accrescere più à suoi; che ad acquistare gli altri, et perciò vadino pensando al bisogno, et appetito di ciascuno, et gli vadino trattenendo di maniera, che conoschino di potere più sperare da loro, che da altri, parlando spesso con essi, et rendendo conto, come le cose vi vadano, et mantenendo di quelle, che aggradiscono alli auuersarij, ouero alli altri dell'istesse. Perioche nelli desiderij intrinsechi, et proprij loro, debbono restringere con qualche uno

che fra essi, ò sia più intendente, ò
più obligato loro, ma regga tutto con
minor passione de gli altri, et con es-
si tratti e fintrinseci cori di coloro
(come è d'uno) al quale vogliano
seccamente, ò per via de negotij
levargli il Pazzo, come di quelli al-
tri, che desiderano seccamente, che
viva Papa. Ma nondimeno con gli
altri provedere con accortezza, et
con giudicio, ingegnandosi sempre
di mostrare il non sentir alcuno
delli suoi giudicij nasce da impe-
dimento, che altri faccia, che della
volontà loro, sicome l'aiutarli,

nas-

nasce nondimeno dall agrestezza
del negotio, che dalla volontà, per-
ciochè debbono mostrare il dissidio
grande è in tutti quelli, che sono del-
la loro fattione. Auenga, che ogni
uno per natura stimi se medesi-
mo, et da qualche parte pensi di
douere hauere meriti per essere
similmente stimato pari de gladi-
tori; et se non facesse così, agreste-
mente si sdegnarebbe qualche
duno.

In due modi son soliti li Card.li pen-
sare all'elettione del Papa nella
sede Vacante, uno de quali è, ind-

zi, che si entri in Conclave, ò altro
perche vi si è entrato. Nel primo
perche non vogliono ancora le dif-
ficoltà, che nascono, poi disegnano
di volere eleggere. Paga quel Card.le
con il quale hanno maggior congiu-
tione di benevolenza, et interesse.
Nel secondo perche mediante la
diversità de i pareri la negotia-
tione del Papato è condotta in
tal difficoltà, che bisogna mutar
pensieri, si risolvono tal hora
di eleggere per men male alcuno
che prima haveano risoluto nell'
animo di non volere eleggere.

Gli

essendo naturale à gli huomini di
giudicar sempre il meno male per bene,
quando non si può assolutamente
havere il bene, ò vicino del peggio.
Et però non si debbe mai diffidare quel-
Card.le che havendo alcune qualità di
dovere esser Papa, non habbia alcune
altre ancora, che lo possino impedi-
re. Perche sicome per la licenza, et li-
bertà, che si hà di parlare nella se-
de Vacante, non è possibile, che detto
difetto notabile, che alcuno habbia
possa stare coperto; così si riduce al-
cuna volta il negotio in tal congiuntu-
ra, che i detti difetti non si vedano

ò perche da altri sia proposto alcu-
na, che n'habbia de maggiori, ò per-
che da huomini d'autorità, et di
vita esemplare non se ne sia tenuto
conto, ò perche ci sia di alcuno
altro, che con tutto, che fosse meglio-
re, non sarebbe amico, ò perche la
lunghezza del Catalogo sia ne-
mica ordioza, basta, che ci può
dire con ragione, che non ci è di-
fetto, che la buona occasione non
faci autore per men male. Per-
cioche il tempo, come dice quel
savio Terentiano è cago, et forse
meno di giovare concludere ogni
qual-

qualità di negotio, per difficile
che sia, viene all'incontro l'opera
fuor di tempo è cagione, che le cose
ogn'hor divengono più insuperabili.

Per prova di che leggesi nel principio
del Conclave alcuno de' suoi Cardinali Papabili, con tutto, che non
vi pensi seguire l'effetto, fà due buoni
effetti: l'uno, che si sodisfà all'ambitione d'alcuni, che qualche si veggano proposti si sodisfanno; l'altro,
che si toglie da gl'animi altrui, quell'
altro, che s'habbi intentione di
fare esamen de Papa. Perioche

i giuini assalti trouando gli huo-
mini freschi, et che non habbia fatto
alcuna prouà delle loro esperien-
ze, sono feroccissimi, et non è ec-
cettione cosi acuta, che non ri-
trouino, nè cosa cosi pericolosa,
che non assaltino. Et si è vedu-
to ne i tempi nostri, che hà per-
duto il Regno, solamente per es-
sere stato prouato à vincere
li giuini assalti, che ogni poco, che
hauessero indugiato, sarebbe sta-
to detto giuco il vecchio. Et perciò,
chi non hà il giuco unito in ma-
no, non si deue porre mai, à vin-
cere

nere i primi colpi, che si danno
in Combatte.

Sicome sono alcuni huomini generosi, i quali per la gentilezza, et buona natia loro, sono oppressi di ogniuno: così sono alcuni inuidiosi di tutti; i primi, ancorche non habbiano altro mancamenti, i negotij, non dimeno sono in breue tempo fatti fauore de gli amici molte cose, et questi tali deue no cercare di hauerli per amici, et i Capi delle fattioni, ò quelli, che cercano di esser Capi, et metterli in opera più, che si può. Secondi

è da cercare di hauerli geranici, nè
non perciò mettersi nelli suoi negot-
ti; perche maggior sarà il danno, che
il beneficio, che se ne riceuerebbe.
Sì ben questo non dimeno stato in modo,
che non già, che da essi siano tenu-
ti per soli, perche simili huomini
disprezzano, vogliono ancora essere
sdegnosi, et dare senza giuditio
à ciascuno; et senon con altro, alme-
no con parole.
Li Capi delle fattioni, sogliano molte
volte à fauorire alcuno, il quale
non sia della loro fattione, et de-
quale non habbino voglia, che se-
gua

gna l'elettione, nè lo fanno per
guadagnare li voti loro. Confidan-
do, che alcuni de Capi dell'altre
fattioni vià per fuchi quell'esclusio-
ne, che facevano essi medesimi no-
tabilissima, se non forse il tutto di sog-
getto. Mà la cosa viene alcuna vol-
ta altrimente, perche gli auuiden-
ti del Contado ci condouono bene
spesse in luogo, che gli altri Capi giu-
dicauano, che vià minor male gioua-
re quella occasione proposta con fi-
tioni, co fare vnione da douero,
che fare peggio. Onde gli altri obli-
gatisi (mediante le dimostratio-

ni già fatti, non potrono negare
l'aiuto loro, senza manifesta leg-
gierezza, ò malignità, non è dub-
bio, che colui, che vuole guada-
gnare nel Cielo, bisogna,
che anch'egli ne dia à gli altri.
Ma perche questo non si può fare
senza rischio, bisogna molto ben
guardare di non dare cose, che
la perdita poi non diventi mag-
giore, che non sarebbe stato il gua-
dagno: Dimaniera, che quella
usanza non è buona, se già non
vi vogliate qualche scusa nella mi-
tà à fare. La quale è, che alcuni

de-

de Capi delle Fattioni proponendo quattro,
ò cinque soggetti ad alcuno altro di quelli
capi delle Fattioni permettino, che di essi
elegghino uno, quale piace più loro per
Papa. Perciochè nel proporre molti, biso-
gna, che per non sdegnare alcuni di
quelli de quali si tratta, venga à propor-
re tale, che non sia nè à seruitio suo,
nè ad utile publico; et così metta in ar-
bitrio de gli auuersarij di farlo, et se
medesimo in necessità di accettarlo.
Et però si deue ingegnare (se gl'è mes-
tiero) di trarre venire nell'arbitrio suo, nè cor-
rere pericolo per si fatta proporre; cercan-
do di fare un Papa, il quale non habbia

delle gazzole, ò l'occasione habbi porta-
to, ma che ma sono senza alcuna ne-
cessità giudicato essere à suo proposito.
Hauere i Prencipi amici è sempre bene;
ma è meglore ancora, guardarsi da-
gli delle fattioni, che gendano da loro
sono governi, ò per le medesime, ò perche
i Negotij del Paese sono, debbano, ò per
Vassallaggio, ò per altro interesse hau-
ere loro rispetto, ma fidandosi del pote-
re di essi Prencipi solamente, senza
hauere usato diligenza per acquista-
re la benevolenza particolare delli
Card.li sarà sempre poco, dove che nel-
l'esser valere delli Prencipi, bisogna an-
dare

dare con molta considerazione. Perciò-
che essendo quasi sempre discordie
fra essi ogni volta, che alcuno forse
notabilmente amato, et favorito
dall'uno, sarebbe odiato, et inquieto
dall'altro. Dimanda che non bisogna,
ne del tutto spezzarli, ne del tutto
fare fondamento in loro, ma bisogna
bene per le medesime andarsi ordinan-
do, et preparando dimostrare, che siano
molto maggiori i meriti suoi particu-
lari per dovere essere Papa, che i fa-
vori de i Prencipi.

Quando fosse riferito, che alcuno Card.le
si habbia per amico, non andare vi-

cerimenti nella sua elezione, biso-
gna che viviamo à più di un regno,
perciocche sono molti, che cercano di
mettere in differenza alcuni per gua-
dagnarseli loro. Ma poi anco, che
fossero conosciuti per alienati, non
bisogna mostrare di crederlo, anzi
bisogna con alcune qualità di affetti
mostrare di confidarse in loro; aver-
tendo, che la confidenza sia di cose
tali, che con tutto, che volessero nuo-
cere con esse non possano.

Dir bugie è sempre male; ma nel Gover-
no è peggio, quando si ha da fare con
huomini, che siano pure di mediocre
in-

mondano: perciocche i segni di fuori
chiuse sono molte; et varie; et diu-
erse, che uno è, ameno che non lo mo-
strano di fuori; conuiene, che den-
tro di se gli voglia male; et sempre,
che segga di gettarlo fuori scuoprendo,
il suo animo.

Et perciò i Valenti huomini, nè nel con-
clave; nè fuori di esso dicono malu-
gie, nè fanno bene molte cose, et
le fanno con grazia, senza mostra-
re alcuno sospetto di diffidenza, e
molte ne dicono, le quali con tutto,
che siano vere, et piacino di nomi-
re ad vdire, nondimeno non sono

il fondamento vero, et principale
del negotio, che si tratta, et il sapersi
governare in questa parte, è di gran-
dissima importanza; Perioche fra i
Cardinali ne sono di quelli, co-
me è detto, i quali sono emuli
del Pontificato, et con li quali
se non si confidasse, viene à mani-
festa dissentione, et se si confida si
corre pericolo, che non guastino ogni
altro disegno fuor di quello, che
torna à favor loro. Dimaniera che
bisogna dare in quel mezo, et confi-
dare di modo, che non sia in potere
di colui, nel quale si confida, che con

la

la medesima cosa, la quale ch'io gli hauea
già communicata ti giouerà considerare.

Sono alcuni, che credano, di mettere no-
ci trè Card.li di hauere assai voti, per-
che vedda, che habbino fatilità, dicon
Papi, et che alcuni consequentemen-
te (acciò che non siano creati sen-
za loro) ri muouono ad aiutarli.
Hde alcuna volta è venuto fatto,
et verrà sempre, che si habbia da
trattare con Card.li che siano, ò di
debole intelligenza, ò di natura
sospettosi. Et perche di questi simili
rumori ne nascono spesso in Corte-

do

ze, onde molti si mettono in timore,
et fanno per detta cimidità nuove
risolutioni, bisogna, che i Casi delle
cose riuedendo, et parlando spesso
con li suoi; lasciamo, et che la ra-
gione gli mostrasse in contrario. Et
perciò si vede apertamente, che già-
do si fà una risolutione, ò con trop-
pa prestezza, ò con troppo affetto, sé-
gre (come dicono i sauij) si fà male.
Perioche l'una non dà tempo di ri-
conoscere le cose, che si debbano consi-
derare inanzi, che si concluda; l'
altra occupa di maniera l'animo, che
non lascia conoscere, se non quello,
che

che preme in quel punto.

Ma à queste due si aggiungono due altre di non minor ingorranza; perciochè si ritrovano alcuni, i quali contutto, che habbino cervello di poter considerare, et siano spogliati d'affetto, non dimeno per una certa rozzezza, ò ineguaglità naturale, ò per una continua negligenza, che usano nelle loro operationi, non fanno mai cosa buona.

Hora se queste quattro sorte d'huomini, quando il negotio non succede bene, si lamentano, hanno il torto, perciochè prima bisognava, che no-

trasseco di hauer fatto quello, che conueniua fare, et poi se non succederà, secondo il desiderio loro si lamentano. Ma non sarà mai tenuta malitia, che se alcuno si mette à fare alcuna cosa, ò con curiosità, et prodigalità, ò con passione, ò troppa fretta, che non riesca bene, anzi sarà miracolo, quando ne succederà cosa buona, la quale se pure succedesse, si potrebbe dire veramente, che procedesse dalla Pietà d'Iddio, et non da meriti loro.

Già quelli, che sono nel Conclaue sappi, ue ne sono alcuni, che senza hauere

quell.

quella sufficientia, che conuerrebbe
sono Capi per autorità, et questo
nasce, perche siano negotij del Papa
passato, et habbino conseguentemente
molti Card.li obligati, o perche siano mi-
nistri de Prencipi, a quali molti
portano rispetto. Questi tali se non
sono sufficienti, et conoschino d'ho
essere, andaranno pigliando Consi-
glio da quelli, che frà suoi si ritrouano
più atti a darglilo: nè si credano
di essere sufficienti, et non siano,
per ordinario la fanno male, et poco
giouarà immediatamente à ricordo, che
gli sia dato da alcuno. Quando sarà

mente detti Capi di autorità fossero
sufficienti, ma nondimeno volevano
fare Lega altri, che loro medesimi ha-
no gran difficoltà, perciochè il desi-
derio di cui fatta grandezza rinice ogni
altro desiderio; onde non pare, che
possino accostare mai volentieri,
chi propongo loro altri pretesti, fuori
di quelli, che li possono aiutare. Et
in questo desiderio stanno maggior-
mente si nutriscono, quanto, che i
Popoli, che sono fuori della loro fat-
tione, per guadagnarseli gli offeri-
no li loro Voti. Molti de quali, quan-
do vedevano di concludere, non gli li da-

vebbe

debbono, nè nondimeno per quella via
nutriscono le sue speranze, et fanno, che
non volge il pensiero ad altri, che à sè
medesimo.

Heraclide diceva Essa è cosa buona,
et è cosa similmente di allungare
per un poco il Concilio, per havere i dis-
gorti le sue cose, è bene ancora, nè è
chiaro, che l'huomo è di quello, de
non qualunque ragione si movendo
à fuori no, non si deve alcuno porre
al cimento, confidando in vane
parole d'altri Sapphi, et di quelli, che
desiderano la medesima lunghezza, as-
pettando solamente ciò, che il tempo,

et non altro possa rispondere, perche
s'induce à tale mediante tal'elettio-
ne, che è per altri si fà un Papa sen-
za il consenso suo, i che egli sopra-
giunto dalla forza, fà Papa in ma-
niera, et senza giuditio, et spon-
con danno proprio qualunque pen-
che non possa essere à beneficio pu-
blico, ma che possa essere di mala so-
disfattione à coloro, che se gli sono
opposti. Et se pure piglia à fare Pa-
pa una persona buona, non la piglia
per amore della bontà, come si dove-
rebbe veramente fare, ma come gli
piacerebbe ogni altra qualità d'alcu-

no

no, che lo potrei dire d'ascolto
di quello intrico, nel quale si trova
in quel punto. Mà è ben vero, che
poi per essere amatore del ben pu-
blico, dicono essersi mosso per cagione
di detta bontà; et non confermano
no pubblicamente quello, che intrin-
secamente sentono; et così s'ingan-
nano bene i prossimi l'un l'altro, mà
nella conscienza loro conoscono
molto bene, come la cosa è passata.
Onde quel buon Card.le che per così fat-
ta occasione, à detto Papa, deue bene
hauere loro un certo obligo Ciuile,
per un così gran beneficio, mà non già

per questo deve ciascheduno fuori, nè
credere, che la bontà sua sia cosa
appresso di loro più rispetto di quel-
lo, che si fosse cosa amorevole nobi-
tà, se conveniamente si fosse
potuto aiutare.

Nel fare le practiche bisogna havere due
considerazioni: Una nel disporre i
Voti: l'altra dopoi, che sono disposti,
metterli in ordine per fare l'elettio-
ne. Molti nella prima sono adulto-
rati, et nella seconda si sono per-
duti, et molti nella seconda sono
caduti, et nella prima nò. Però bi-
sogna, che li Capi delle sette habbino

più

più di un Ministro, conendo per ter-
mo. de' Cancellieri i carichi, et offitij del-
tutti nella salute del negotio. Et che
quel Capo, il quale, ò per ambitione,
ò per poca intelligenza suol fare
solo, ò seguire destrittamente di
quelli, che sono con lui; suol sem-
pre cagione, di confusione.
Similmente si deue in Cancellaria
tenere di ogni uno, et non si deue
porre minor cura nell'ordinari per
cagione de minori soggetti, che si fac-
cia per cagione de maggiori; anzi
deue ciascun Capo di detta natione di-
mostrar preparato, che quando gli

auuertirsi volendo fare Papa
ciascuno di quelli, che giaciu-
no, non lo possono fare senza, che
gli riconcorra, auuocche non ne
venghi desio, et gli bisogni corre-
re con la giunta, senza hauerne su-
pito nulla innanzi. Perciche vegghi-
no per cosa più che certa, che quan-
do i Card.li cedono alla prouedutta,
che con tutto, che colui, che è eletto,
fosse loro auuersario, vengono à ce-
dere per disordine, et con mala sotis-
fatione.

Dentro al Conclaue non si possono te-
nere fermo le deliberationi, che habbia
alcun.

alcuno fatto di fuora; e ciò con molta ragione; perciochè i nuovi accidenti, che sopraggiungono, bisogna nuovo modo di negotiare, et bisogna, che l'huomo si difenda nel modo, che si vede venire, che veniendo uno ad offendere da quella parte, che l'aspettava, gli non ha scusa. E perciò là dentro non bisogna haverci un parere solo, nè un solo modo di fare; ma molti, et sopra tutto andare considerando sempre, se la disgratia di non poter eseguire quando si desidera si deve dare suo disordine, et dal troppo

gotte degli annuenarij, che si
uegga, che procedino per buona
uia, bisogna muouere opinione,
cofare il mercato, il che sempre
uerrà fatto, grande, che si voglia
anticipare un poco di tempo nel
considerare il sodo, nel quale
si trouano, et che si voglia deriuare
le giustitie ingiuriosi, le quali sem-
pre saranno auuenute dalli ba-
gli, ministri, che si siano mossi gia
si in una certa speranza di gio-
ue per Paga chi piace à loro, et nob-
bini fuggiranno il pericolo, che por-
ta seco l'ambitione del comandare,
nel

nel quale ogni volta, che si possa
havere cura, che vi honestamente
si possa provedere, non si deve indugia-
re di fare, per haverla migliore,
per non essere luogo, dove habbia
più potere la forestiera, che la
dentro.

La prima cosa, che debbano fare li capi
delle fattioni è cercare di havere
esclusione sicura di tutti quelli,
che fuori della sua fattione vogliano
esser Papi, la quale, se non hanno
mediante le parti loro, la debbono
cercare di havere già quelle de gli
altri; perciocche troveranno nel-

ti, che conuerranno con loro con-
tra di alcuni, ò che pernon volere
così in un subito cedere alle spe-
ranze del Papato li seruiranno
in ogni esclusione per un pezzo, an-
zi la ragione di cercare l'esclusioni,
fà alcuna volta, che quelli, che con-
gli contrarij si vengono à domesti-
care insieme, et ad acquistare con-
fidenza con quelli, da quali hanno
riceuuto aiuto, che se dopo l'esclusio-
ne fatta in compagnia, sopragiungo
qualche ano delli suoi accidenti,
che sogliono così spesso nascere nel-
li Conclani, fanno perdere così una

vinel-

inclusione, et vengono à dare per
ragione di picciola, et talhora inson-
ulta gratitudine una grandissi-
ma vendetta, con far Leggi tali,
in cui non haveriano mai pensato,
quanto interessi vi Confusione.
Ilì perche delle esclusioni, che si fan-
no, alcune se ne fanno contra gli
auversarij, et alcune se ne fanno con-
tra alcuni delli proprij amici; il
quale, ò per cagione di stato, ò di
altro rispetto, si tiene, che fatto gra-
de, non sono per conservare l'amici-
tia in inimicitia: le prime si trat-
tano alla scoperta; le seconde si-

sogna fare con grande avvedimen-
to, avvocche non appaia mai, che
sia fatta per tua volontà, ma per
difficoltà, che porti seco la cosa.
E quando non si vede bene di non fa-
cerla con ben celare, e poi si con-
viene il pericolo vicino, per fuggi-
re l'occasione di alienarsi gli amici
conviene usare dilazione, et cer-
care una divertione, la quale diver-
sione si fà, con eleggere Papa alcuni
di quelli della fattione contraria;
ma che non habbia facultà di fare
quel danno, quando bene venisse in
lui, ma la volontà, che haverebbe
fatto.

fatto quell'altro, quando fosse Papa, con tutto, che fosse amico; et queste due sono le vere esclusioni. Perciochè quella, che si fà per pigliare tempo di ordinarsi, acciochè non seguisse nulla alla sprovveduta, et contra il voler suo, è piuttosto remissione, che esclusione, sicome quell'altra, che si fà per appetito di un solo, che voglia essere eletto Papa, o fare un Papa à modo suo, è piuttosto ostinatione, che esclusione, la quale, come si è detto, viene contra il più delle volte con dispiacere dell'ostinato.

Quella esclusione, che si fà per ca-
gione di stato, et per particolare
inimicitia, è reputata per il gran-
de ritenere, che porta seco, et è rea
cosa ancora, perche non togliè fuor
di uno, ò di due, che si escludono,
non si concorra in molti altri, onde
non si possi ad ogni hora fare Papa.
In ogni fattione, ui sono sempre più
di uno, che si pongono in apparenza di
douere essere Papi, frà quali ne ne
sono di quelli, che non ne hanno par-
te alcuna. Et se i Capi delle fattio-
ni uolessero ogn'anno questi tali
in sul principio, massimamente delli

apss.

appetito, gli sdegnarebbono pazien-
do loro di essere spezzati; il qual
dispezzo bisogna, che i Capi fugga-
no con ogni cura, et in ogni cosa per
piccola, che sia; perciochè qualun-
que si mostrerà, che non sia tenuto
conto di lui, si sdegna, et lo sdegno
fa gli huomini arditi; onde si met-
tono alcuna volta à tentare cose perico-
losissime; le quali alcuna volta
riescono; et massimamente se all'au-
dacia vi si aggiunge qualche au-
torità, ò qualche qualità singola-
re, che habbia in sè la persona
ardita.

Co[illegible]ciò il Capo delle guardie non mo-
trinai à suoi altri, che desidera
di seguirli, et quello, che egli, ò non
può, ò non vuol fare, fuori con no-
di ingegni, che il negotio riesca, lo
contraddica, ò dè altri, che ciò lo
dividi. Perioche colui, che contra-
dice all'appetito de altri, per ogni-
uole ricerca la contradittione, senza
hà nissuna satisfattione.
Hà dell'incontro i Capabili, con tutto,
che li vedemo contradire spesso-
mente da Capi delle fattioni, non
per questo si deue mai alterare, ò
contesta con loro, ancorche i Capa-
bili

bili fossero huomini Illustrissimi et eminentissimi dubbio, che i medesimi Re, sotto la protettione de quali si riceuerano, fossero cagione della contradittione, anzi deuono notorare di non douerne, nè deuono à patto alcuno cercare di dichiarare la volontà di tutti li Rè; perciocchè dichiarata, che ella fosse contro una volta, si potrebbe con difficoltà sperare mai, che ritornasse à fauor loro, senza, che gli altri Cardinali, che dipendono da loro, per cotal dichiaratione, succedono sforzati anco essi à non dargli aiu-

to Serrioche sia meglio, giudicio
Lapubile, ò M.re che sia, ò procedere
grossolanamente, et fuggire di cre-
dere quello, che non crede; perche
procedendo in questo modo quelli
che hanno animo di contradire,
faranno sempre più lentamente,
et i seguaci loro, se per altro hanno
buona volontà, potranno
ancora; perioche potranno sem-
pre scusarsi di non hauere saputa
chiara intentione di coloro à chi
deuono hauere ricorso. Dimaniera,
che non è mai bene congiurare con quel-
li, che ci hanno contradetto, quan-
do

do bene forse fatta l'elettione, ci fi-
gnito il Conclave; perciocche può ben-
uire ad un altra volta, auuenga
che quanto più innanzi alcuno en-
tra con l'età, più si fa atto al Pon-
tificato. Ma quando bene non ue-
desse mai altro, può sempre giova-
re à nostrare l'animo mite, et
non ricordeuole delle ingiurie
riceuute, che è conueniente ad
ogni uno, che uoglia andare con
la contemplatione tanto innanzi per
trouare à quello, che si deue spe-
ra dentro il Conclaue, dico, che egli
è punto lungo il Conclaue, porta gran-

di occasioni, et fa grande mutationi
di volontà: Onde occorre molte volte,
che uno, che non ti voleua à nessun
modo, di poi, ò per paura di peggio,
ò per fare un subito dispetto ad
altri, che non ti voleua, si metta contra-
to l'animo di aiutarti; perciochè nel
Cortigiano più muove un piacere, ò un
dispiacere ben picciolo fatto all'hora,
che i gran benefitij fatti per l'adietro:
così può più ordinariamente ne gli huo-
mini il senso delle cose presenti, che
la memoria delle passate, ò la preuiden-
za delle future. Et però bisogna
stare sempre attento, sempre parato,

et

et sempre negligere alli disordini d'al-
tri, anzioche guardo la buona vsanza
ne vi vuole vi giouta pigliare Perche ogni
gioco, che si trattenesse, si perderebbe, é-
za che mai più si potesse ridurre.
Et il sapere le mali sodisfattioni di
animo di ciascuno, è a gran torto,
perche ogni uno volontieri li den-
tro conosce li meriti de gli amici,
et ciò che possono fare, ò non fare gli
amicanij, purche si habbia prudentia,
è vero fondamento di far bene ogni
cosa, et colui, che hà più voglia di fa-
vellare, che di ascoltare, impara più,
che impara.

I Casi delle fattioni, bisogna, che habbia-
no nondimeno molti uccellacci, nè
che habbiano nobili ministri, che eseguis-
cano la loro volontà, cioè che siano
di essi diano, secondo si è detto, parti-
colar cura, mettendoli intorno à quei
Prencipi, con li quali habbiano più sicu-
rtà, ò confidenza, ò che più siano in-
formati di loro huomini, acciochè pos-
sino confidentemente persuadergli, e
porli in speranza, ò in timore, secon-
do non facino, come i più fanno, i quali
attendendo con troppa avidità à gua-
dagnare altri uccelli, scacciano i loro,
onde non con minor biasmo, che danno ne

gordon.

perdono ben spesso qualche duno: perciò
che come si è detto di sopra non bisogna
con minor diligenza mantenersi i
guadagnati, che guadagnare de
gli altri.

Le contrattazioni debbono essere fatte con
molta considerazione, et con gran giu-
ditio, perche quando non vi sono
colgono la fede, et perdono sempre rispet-
to nell'altre operationi quello, che
gli ha usati, et perciò si debbono gua-
dagnare i casi delle pratiche di ven-
tenere alcuno, quando possino essere
agiustamente ricevuti. Ma spesse vo-
volte fanno, fa di fare da alcuno de

suoi confidenti, auuocche quando vi
vogliuero s'intenda, che egli giuoc-
to habbia perduto, che siano stati
cenati, per non hauere potuto fare
altro, che ne sia stato l'inuentore.
La Maledicenza, et l'adulatione sono
due vitij di esser fuggiti da ogni huo-
mo da bene, mà molto più da quelli,
che fanno professione de buoni, et di
esemplari; perioche in questi tali
ogni piccol diffetto, che si scuopra,
è bastante à fare credere, che l'altre
loro buone operationi, siano state
vane, e fatte finalmente, et per ogni
altra cosa, che per fare bene, mà vi

quell-

quelli altri, che non vivono obligati
à nutrirsi virtuosi, ma sono di loro
con honesta libertà, pure, che vivano
no fuendo meno vitiose, quando so-
no ornate del ben fare; et perciò ven-
gre, che vive, che viuda adulando
qualche uno per guadagno più avido, et
non perche egli mediante la detta
adulatione, divenga cattivo, si può co-
gnoscere ne i Cortigiani, come si può
anco la maledicenza di qualche du-
no, contra il quale si fà; il quale aper-
tamente impedisca i principali disegni,
et all'hora si può scoprire qualche suo
vitio, et di quelli massimamente se

ue n'è alcuno, che offenda quella
virtù, della quale colui di chi si di-
ce male, punto gradamente goderà
nè; ne bisogna se fa professione di
buono, qualche cosa contra se di
sinistro qualche segno di audacità
Ma nondimeno si deue fare con cer-
ta modestia, et con cose tanto ma-
nifeste, che sia piutosto, che la ra-
gione ci sforzi, che la volontà, quan-
do ci medesimo li debba negare, che
quando si possa fare simili offitij da
altri sarà sempre meglio, et manco
male; che sempre si trouano, et in
Corelane, et fuori molti, et molti; de
quali

quali alcuni per natura nobili, et virtuosi riuscirano volontieri, et questo uoci fanno talhora maggior impressione nell'animo de gli huomini di quelli, che uiene all'incontro, la benevolenza fà venire buoni effetti. Onde similmente è cosa ottima, per guadagnare da molti, et massimamente per quei da huomini di credito, et che siano reputati uerace ciò che trova di eccellenza nella persona, che si desidera, che sia eletto Papa.

Non si può dare ferma regola certa, che sono certi ordini generali del modo,

che ni deue tenere, particolarmente
di fare le grazie, quando alla perso-
na, che deue gratiare, bisogna, che
uni particolarmente modo di fare
quello, che ella è stata, et quale la
natura l'inclina. Perciocche ne alcuni,
che sono usati à trattare sempre cō
modestia, volendo unire autorità,
et la troppa libertà quasi sempre at-
tiene, non deueno con alcuni si comper-
tano, come i diffetti naturali. Fazi
cō ho conosciuti di quelli, che sono
stati di natura libera, et giouiale,
come era il Card.le di Monte, il quale
dicendo alli Card.li della parte auuer-

so

sa, che le douessero fare Lega, n'acquisti giudicio con quella libertà, inclinatione buona uerso di lui, che ne fosse conueniente. Douesse un altro, che fosse stato usato à tenere grauità, et à guardare circonspetto, hauerne tenuto il medesimo modo, s'hauesse fatto alienato non solamente l'animo di quelli, che hauesse uoluto guadagnare, ma di quelli, che fossero stati suoi maggiori confidenti. Ma quello, di che bisogna sopra tutto guardarsi, è di non fare, che alcuno trà li suoi ministri troppo diffidente, et quasi capo della tua elettione, il quale sia ogni

to veniss di qualche dun altro, il
quale anor egli se non fusse questo ri-
spetto, aiutarebbe: perciocche potrà
più venire lo sdegno dell'inimico,
che l'obligo, ò il rispetto dell'amico.
Ma perche si hà da fare con alcu-
ni, che vogliono dal hora intromet-
tersi à fare pratiche, pure contra
ma voglia ~~voglia~~ bisogna pigliare
qualche occasione di respondere à quel-
li, che non gli amano, che si congiun-
ciò, che fanno, per non gli alienare, e
non perche tutti gli habbi più in con-
sideratione, ò più gli ami di loro.
Tutti i piaceri, che hanno da fare in

Conel.

Ogniuno i Papabili, mostrino di fa-
ci con diligenza, et vsi cortesi, et gen-
tili uerso chi che sia, che habbino domandi cosa,
che per qualche respetto non si possa
concedere, mostrino almeno di hauerli
à male, et che l'occasione sia, ò la diffi-
cultà di detta cosa, che gli conduca
à negarla. Et per auuentura, met-
tino incanti, se ne hanno alcun al-
tra, da douer fare per lui in cambio
di quella, et largamente gli la of-
feriscano, dimandi a, che possa co-
noscere, che tenga conto di lui, et
che si diuidesi compiacerli, et di
questo modo di negotiare usato cō

rispetto si contenta giudicare, qualunque
habbia in se punto di humanità, che
dica altro modo, con il quale ragione-
volmente gli fosse conceduto ciò, che domanda.
Così gli huomini si lasciano quasi per
natura pigliare dalle parole cortesi,
si adegnano de fatti non usati con asprez-
za. Anzi nel Proclame basta ad alcu-
ni per fare di amici usare con loro
una sola asproglienza di parole,
et mostrare una benficiola spe-
ranza di futura amicitia, et mas-
simamente Card.li giovani. I quali
hanno maggiore disposizione, da do-
versener mossi da così fatti officij,

et

et vergogna che alla disposizione na-
turale de i giovani si aggiunge le
carezze fatte da coloro, che deside-
rano di esser Paggi, divenendo di
fuoco per servitio loro.

Le carezze à Secretarij, et à gli huo-
mini favoriti da Card.li non sono quasi
tanto, quanto fanno à loro medesi-
mi, perche possono (mediante la domes-
tichezza, et fede, che hanno con lo-
ro) far tanto bene, et cattivi offi-
ci, quanto vogliono.

Le richezze dispongono le cose, et che
vi hanno tanti voti, quanti convie-
gono all'elettione del Papa, non bas-

tano; perciochè nel mandare ad effet-
to, et venire alla conclusione di
quanto vi è disposto, si corre ben
spesso pericolo grandissimo, et però
bisogna, che allora le genie industri,
et diligenti, che sono state prese
nell'acquistare i voti, si congiono
le seconde, per potersene valere; dan-
do ciascuno di più confidentia à i suoi
offitij, et mostrando à ciascuno il luo-
go, dove habbia da congiongersi con
gli altri. Ordinando, che sia ogni tá-
ti Card.li un secondo Capo, che hab-
bia da essere sempre intorno di loro,
et che tolga l'occasione à gli Ambasc-

vij

vij di gratie parlare reuerentemente co
essi; dimanieta, che i detti Ambascia-
dori non si vedrino da parte alcuna, che
non la trouino ordinata.

Fare il Papa per via d'adoratione è co-
sa più vicina, che per via di reuerti-
gio, perciochè quel Card.le che hà gra-
uemente bisogno, che si veggia in viso,
nè si può celare con l'adoratione,
come può con i voti à sua volontà,
senza, che l'adoratione hà grandis-
sima vehemenza; massimamente,
quando più cagi d'autorità si con-
giungono insieme per farla, la fa
vehemenza, punto, che trouai gli

auersarij disordinati, quasi sempre per
la subitezza del fatto si ritrouarano
ad, et saranno sforzati à combattere
con loro. Ma se all'incontro di loro es-
sercito Capo, che habbia ardire, et ha-
bbia qualche numero de Cau.li che
si vedessero in ordine, parebbe atto à
rompergli, ancorche non habbia tut-
to il numero, che bisognarebbe all'
esecutione, purche sobri, che si
vedessero far spalla da un buono
forte, et che habbia autorità, nó
si lasciarebbano andare quasi per for-
za, che gli altri Capi, anzi se ne
fossero di quelli, che hauessero fred-
dan-

damente promesso, si disdicessono,
senza che l'elettione è contenuto in=
videra per se medesima, et perche ge=
neralmente à tutti i Papabili can=
ta affittione, che con tutto, che si
neghino apertamente esclusi dal
Pontificato, contuttociò nondimeno
in ogni luogo, dove vogliono potere
essere qualche contesto vicino, ò per
via di esclusione, ò per via di diver=
sione, perche non si elegga colui, che
è proposto prima, et si mettono à eleg=
gere con un soggetto vicino, et incontra=
rio dal Card.le per Papa, che prima ha=
vevano, et talhora senza gl'istessi rubbi=

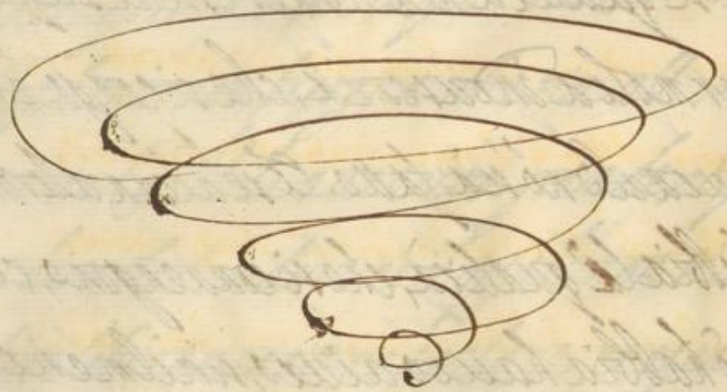
to audirne, haverebbono apertamente
negato. Dimanieta, che si può conclu-
dere, che l'adorazione fatta senza,
che si siano più Casi di setta, et di
autorità è pericolosa, ancorche nel
conto, che si faccia, si comprenda hauer
ne numero de Cardinali da conclusio-
ne, ma fatto con più Casi congiunti
insieme, è cosa vtile, quando bene nō
si habbia tutto il numero; perciocche
contrapesi ad un negotio de Card.li con
Casi honorati, bisogna, che sia all'incō-
tro un Card.le di autorità grande, et pe-
so di molto ordine, et il quale non vsci
dica liberamente, et parlare, et opporre,

et

et di questi tali se ne trouano pochi ne i Conclaui.

Tutti i sopradetti precetti sono vani, et se con essi non concorrono due cose, l'una, che i soggetti, intorno à i quali si uoglio no adoprare, habbiano quella attitudine à gli essercitij ecclesiastici: l'altra, che coloro, che l'adoprano, habbiano giuditio da essercitare tale; perciochè non è difetto dell'arte se alcuno, che non habbi en le qualità, da douer essere Iudicato per molta inauertenza, che si possa in questo ò nò ui sia fatto. Et se alcun altro, che habbia le qualità, che si conuengono, et nò habbia hauto aiuto, similmente

nó sia fatto, dove che quando ancora si
trouasse, che à certo modo per due cose meri-
tasse di esser Papa, et hauesse, chi segue
bene giudicasse per lui, nondimeno Dio, che
è superiore à tutte l'induttie, et artefitij
humani, trattandosi della elettione del
Papa, che è Capo et fondamento della Chie-
sa Christiana, vuole, che venga fatta al-
cuna volta fuori di ogni opinione, in
quel modo, che piace à lui &



Sedes vacantis, ordo, cum in administrat.ne
Urbis, et Status Eccl.e quam in
creatione novi Pontificis

Mortuo Summo Pontifice, statim eius cadaver
aperitur, et a Penitentiarijs S.ti Petri lava-
tur, deinde imbalsamatur, quod si contin-
gat, extra, novi, ad Vaticanum statim
transportatur, et in Aula, in qua consisto-
ria secreta fieri solent, indutus et ornat
vestibus Pontificalibus, Deinde trans-
portatur in sacellum Sixti quarti
iuxta Aulam Regiam, ubi ab Auditis,
et ab alijs sedes deosculante, ibiq; assistit
duo Presbiteri Penitentiarij S.ti Petri, et
quatuor, aut sex milites eiusdij solite

mitere Pontificie.

Sumo mane, si nacte, aue vesperi, si ante pau-
dium moriatur, Cardinales conuocati per
Cursores, de mandato Rom. D. Decani, cora
ro congregare in Palatio vaticano in the-
la ri qua consistoria secreta, seu solene,
ubi si primus Rmus Card.lis Camerarius pre-
senta sacro Collegio annulum piscatorii
qui ubi agnitus fuerit frangitur omnibus
inspicientibus, idem fit de sigillo quo
plumbabare bullæ.

Deinde deputantur tres Cardinales primi cuiusq3
Ordinis, nimirum Epus Ostiensis, qui
est Decanus, 2us Presbyter, 3us Ds
Diaconus, qui una cum Rmo Camerario
curam suscipiant custodiendæ vr bis

preserim, et pro eius defensione, milites
conscribendi, et percipiendi pecunias ex
Casa S.ti Angeli; pro expeditionibus, et
pro construendo ponte, et pro eius fus.
tibus, et in dicta prima eius congreg.ne
eligitur Dux militiae conscribendae pro
tuitione urbis, et eius status Eccl.ci.
Deputant item tres alij Card.les pro ordina-
dis exequijs defuncti Pontificis, et ei
solent deputari secundi Card.les cuiuscun-
ordinis, nempe 2.os Epos, 2.os presbros,
et 2.os Diaconos, qui ex bulla Pij 4.ti
super reformatione Conclavis edita, pro
sumptibus funeris non plus milles
impendere, decem millibus ducatis, com-
putatis pannis lugubribus, et regalibus

tam Camerarij et Scriptorum, et aliorum
Camerariorum, quorumcunque officialium et
Ministrorum.

Constituunt duo Gubres ex sacro Collegio in
eadem Congregne vrbis Ste et Ciuitatis
Leonine, siue ne unquo dicitur Burgi
et vicis eorū assignat cetera numerus
militum, solent fere semper Gubres
a defuncto Pontifice nūcupati vrbis et
Burgi; confirmari a sacro Collegio
et confirmare omnes alij Gubres Provin-
ciarum, et Ciuitatem status &c.

Qua Congregatne dimissa Cardles creatore de-
funct; solent associare Cadauer defuncti
Pontificis, quod et sacello situi quarti
misa ad dini Petri eden vbi nunc col.

locatur in Cappella Gregoriana propre Carnellos
ferreos, propter concursum declarandi pe-
des ipsius defuncti, qua de causa solet Popu-
lus frequens magis et minus concurrere,
expectato quam proxime in talem Sanc-
trem, ubi inhumatus tres dies, hac de cā
relinquit, postea tumulo denuo construc-
cendo a Can.cis S.ti Petri.

A quarto primj diej post mortem Sanctis-
simi Cardinales de quatuor ordinibus, una
cum Camerario congregare in Aedibus
Dom.i Can.lis Decani, ubi agunt, et exequi
mandare, quae sibi commissa sunt a Sacro
Collegio, pro custodia urbis, et pro externis
ne Conclavis, et pro annona, et sic continuare
singulis diebus ubi opus sit, usq; ad ingressū Conclavis.

Rmus Cardinalis Camerarius, seclem mortuo
Pontifice, associatur semper a custodia
ordinaria Pontificis, usq; ad ingressum Con-
clavis, qm̃ pedes ipsum stat max.e uncat,
et adiuvatur cum sua familia, sum pedes
semper apta in loco Pontificis, usq;
ad creationem noui Pontificis

Qui singulis Cardinalibus assignat per fore-
stum in Palatio Vaticano mansiones
ubi commorari debeant, sicut libet, usq;
ingressum Conclavis, et durante Conclavi eos
familia ibi manere potest, ut commodius
prandiũ, et cenam Card.li suo parare deb-
beat debeat. ipse alter Rmus Can.s in Cubicu-
lum Palatij, quam habitabat dum
Pontifex, usq; ad creatũ noui Pontificis.

Murum, dicte omnes Cubicularij, et familiares
defuncti Pontificis simulare, ne alebant
vivere Pontifice, usq; ad ingressu Conclavis.
2° die vero Congregarent Rmi Cardles in
Aula gra superiori die, pro expeditione
et ordinacõe gubernij Urbis, et staret
dict. et Conclavis, quo convenirent illidem
Cubres in pl. Congregõe electi, aut confirma:
a Urbis ex. dõs et Judgi, ad prestandum
Juramentu fidelitatis, sacro Collegio Et
iurat custos Arcis s.ti Angeli, et Duxerint
militia confidenda pro custodia Urbis, et
Conclavis.
3° die convenirent Rmi Card.les ad dict. Sem.
m Cappella Sixti 4.i ubi vicissarium
exequia pro anima defuncti Pontificis,

que sic per sex dies sequentes continuare
in eadem cappella: et eadem hora per tres
alios dies sequentes celebrare in media
Ecclesia dicti Petri; ubi Pyra magna
extructa esse, ea in signum lætitiæ Jovis
fuit ornata, et semper missa cum novem
diebus celebrari cardinalibus, p.a a
decano qui impedito a 2.o d.o, altera
die celebrari missa a p.o Presbyto, 3.a
die a 2.do d.o, nona a 3.o si p.a die a 24
fuisset decantata, 4.o die a 2.o presbyto,
et sic singulis diebus servatur, hic
ordo.

Ultimo die exequiarum fuit oratio lata;
ra funebris, qua laudarentur, et commendaren
facta, et actiones, et vita defuncti Jovis fi.us.

Singulis quinquennio diebus decanea missa esse
quianum, (aut les) oes congregantur in sacrario
divi Petri, prope dictam Cappellam Sixti 4.
vbi legunt sibi a suber. suae statas &c.
missas, et quas de novo emerserint, nova
statuta et ordinationes faciunt, Inter
mittunt postea Regum, et Imperatorum, et
aliorum Ducum Orationes, quia non veniunt
simul omnes, sed sedie unus. vel duo, cum
alijs. intromittatur quisq3. audiatur, et beni-
gne cuiq3 de mandato Decani et sacri Collegij
respondetur per Secretarium sacri Collegij;
solent 2. Orationes Regum, et Ducum significare
dolorem, quem ex morte Pontificis percepe-
runt, et sacro Collegio, et sedi apostolicae, cuiq3
aut defensores, et aut benemeriti, se etiam

suas offerre, pro conservatione, eodem fonte
Sedis, et religionis Catholicae, cuius sanctae
Ecclesiae, quorum officia, oblationes, concedere
et laudare eisque gratia ingentes agere
per sacrum Collegium.

In primis exequijs, quae pro die pro die defuncti
Pontificis, celebrantur a sanctissimo in Capella
sixtina, ut in eadem Ecclesia Divino Officio
celebrare, ducere, mitra pro die ipsius Pon-
tificis, a cuius nunc diebus duranibus exe-
quijs, celebrae in cereum, quibus quarum
celebrans datur pro eleemosyna Unus
Julium.

Canonicus S.ti Petri, dare cereum unum pro
die tanen, Clerici et Mansionarij, et Cap-
pellani sacrantur singulis diebus cereos

et Candelas, quæ super ex pyra, et ex
aliaribus.

Absoluta missa quatuor primi Cardinales, unacum
eo Cardinale qui missam celebravit, induti
planetis albis nigris, et mitra Cardinalitia
more consueto sedunt, et cæremonias so-
litas peragunt, circa Catalecticum.

Hic pernoctat 12° die post mortem ipsius Sanctis.
celebrat missa spū S.ti in sacra Cappella
Sixti 4.ti in Eccl.a S.ti Petri, a Decano, sive
eo impedito, a D.o Epō Card.i, qua peracta
Cubicularii duo sacris, qua celebrat or Card.is
ad electionem optimi Pontificis, post posthæ
omnibus rebus humanis, et quia eo citius
ad creationem pervenerint tanto gratiorem
rem Deo, et omnibus fecisse cernuntur.

1001

Cum sua Sanctitas Pius quartus super reformatione Concla-
vis decem dies a morte sumi Pontificis tenean-
tur Cardinales absentes expectare, et interim
exequias nonem continuorum dierum celebrari
nec ullo pretextu ulterius differre, quemad-
modum in praefato Conclavis, quod si eis, qui debent
occurrere aliqua singularis, et magna
festinitas, propter quam sit omittenda
celebratio exequiarum, nisi tunc dies
computari debeat, in numero nonem dierum,
ne per unum quidem retardetur ingressus
Conclavis.

Habita ratione p.ta Cardinales bini incedentes
processionaliter, iuxta cuiusq; ordinis et tem-
poris dignitatem, precedente Cruce, exeunt
ex dicta Cappella, Pp. incedentes et pri-

sequentes Presbi, vltimo loco Diaconi Card^les
ingrediunt Conclaue, coram cruce in stando Can-
tores Cappelle Pontificis, cantantes Hymnū
Veni Creator spiritus, et ibi oēs Card^les perueni-
unt in Cappellam Paulinam iuxta patrem n^ū
Sanctissimū, et adorato Pontifice postea sessi-
lent, cantato versiculo, et responsorio, et Oratio
Spiritus S^ti oēs Card^les cappas violacias exuūt,
et alias nouas vestes, quibus tabias Card^lū
propriis sedentarias, et singuli discedūt ad suas
cellulas.

Quod si quis vestis occurrit ad praedictum dom^m
Card^les quā clauditur Conclaue, nisi habeat
notitiā, ab ingressu n. Conclauis usq; ad illam
eorum qua clauditur, tam familiā imperato-
ris pontificis, cum familiares Prelati, et

prés iuuisent suos Dños beneficiare, et manus
adiutrices, et alij ntre Pontificis eligendi
percaueant.

Conclaue aūt constituit extra certas edes, cameras
depictas, ubi sibi cellas construxit, quot
sunt Cardinales, tam prés, q̄ abs, quot
uñ cellula sanctitate — et
longitud pedibus — et altitud —
habere quer angulos et lignis quadratis
quę secus substernant, et iānua esse ex
secta, quę non habeat clausuram, nisi
tam Cardinales, quam eius Conclauiste com-
moraturi, et ostia seruitia corporalia
ibi peraduxerit.

Construxit aūt Conclaue, sorte diuidens cellulas,
signatis numeris, cognoscunt sine cella, aut

fiunt polycia, signata nō 1. 2. & tot ē polycie
fiunt, vbi nomen cuiusq; cardinalis scriptum
est. ille in urna vastula, & in alteris pariter
et totidē complicate simili modo extra duxerit
sortes, dum Card.les fuit congregata post
exequias in d.o sacrario s.te Petri, tribus
aut quatuor diebus ante ingressum Con-
clavis, ut unusquisq; suam cellam ubi
sors oblata ornare, et instruere posset.
Parare aūt eos suis proprijs et
vestibus virides, qua non vulgo appellare,
violaceis vero uenire Card.les creatos a Ponti-
fice designat
A primo aūt eiusdem diej, quo in Conclaue
ingressi fuerint Cardinales congregare in
Cappella Paulina, vbi quisq; orēs suppl.s; aūt

Regum Galliæ, aut Hispaniarum, aut alicujus
Principis solent signa dare, exponere man-
data suorum Principum, eisq; reponderé &
sacrum Collegium ex rei et preb^ri gratia
Introitus p^a Congne, quæ si eo p^o die in Con-
clavi, admittunt oēs absentes Clavis Cus-
todes, qui sunt oēs Principes, Patri-
archæ in Curia, Barones Romani ac Con-
servatores vel, ad prestandū Juramē-
fidelitatis in manibus Decani, si quid
aliud occurrit agendum, pertractetur
a Cardinalibus.

Circa vero quintā aut sextā horā Coram
cogunt exire omnes, præter Custodes
absentes; cum Eas Clausendi cellas, eosdē
alios expellendi demandatur, tubas fac:

diebus sequentes, primus minister ordinis
nimirum Decanus, 1us Presbr, cop. Diaconum
una cum Mro Caerario

Sumo mane sequentis diei, alle poste prandium,
convocabit omnibus Cardinalibus in Aula
Regia, et in Cappella Sixti quarti clausis
tres Cardinales sequentes una cum Caerario
accurate omnes cellas conclavis inspi-
cient, an se quispiam, clam Incertus, q
reperto expellitur. Deinde, recedet ad
sacellu, imponet et mandabit Magro
Ceremoniarum, ne alta voce legat nomina
quinq Conclavistae, et quisq; recedens
sistet se Magro Ceremoniarum, et recedet
tu exiit ex Cappella, bmus post a Cubi
ordinarium, quod si quis alterius reperiet

infamiæ notam subiacere officijs et beneficijs privari et sceleris reos capitali pena plecti, cognitionem huiusmodi causarum huius reformationis Pij quarti.

Conclavistarum nomine excepti Cardinalibus excerpentur omnes in conclavi existentes, et qui sunt ante familiares ipsorum Card^lium, ante officiales aut familiares publicæ utilitati et commoditati diu inservientes, et hoc ordine ante decem esse solent et duo unicuique Cardinali, ante ad summum ter familiares senioribus, et infimis octonos, iuxta constitutionem Pij quarti de reformat^e Conclavis, sacristæ vacuum unico clerico Cap^li in absentia, duobus magistri Cæremoniarum vacuum unico

celebrationi essimi cum officijs, adesse etiam
unus sacerdos pro confessionibus audiendis a ma-
iori Card.lis parte per secreta suffragia electus,
unus Collegij secretarius earum. Duo medici:
unus Chirurgus, unus Boncatarius, cum uno,
aut duobus servientibus, unus faber ligna-
rius, unus Cementarius, duo barbitonsores,
cum uno aut duobus servientibus. qui
omnes non ex alijs Card.lis familiis, sed
aliunde per fabas secretas eligunt, et
qui plus bona fabueria, Velenusi vel-
getur, eis ante solaria se pro.to exhibuit.
Quod si quis ipsum conclave etiam ex alia de gra
per festum ingressus fuerit, omni honore,
gradu, officio, et beneficio, ipso facto pri-
vatus esto, tradendus curie seculari, aceris.

mis penis puniendus ex contrauenore
predicta pij 4.
Sexeras, aue alias sempeneras, nunciu nocam,
aue signum aliquod intimexeas, aue
recipiexes, omnes dignitates
et cardinalem honore fulgentes, penas
excommunicationis late sententie
subeas, absoluendi facultate sibi Pont.
sui reseruata, excepto mortis articulo
ea tuis eciam penis puniturus.
Adhibita diligentia perquirendi, et
perscrutandi locum, cardinales
conuocabit conuenire ad sacellum
Pauli, ubi cardinalis Decanus cele-
brat missam priuatam, absq; cerimo-
nijs exceptis pacis, que cardinalibus

omnibus probetur, et Cardinales omnes, prae-
cepit celebrare missam à manu
Decani sacram Cardinalis à Sumus
Solet enim p.tes Cardinalium, prae-
ter causa missam quotidie celebrare, aue
sepe, aue in ipsa Cappella Paulina,
aue in Cappella Sixti quarti, aues
veram Congregationis, que in
Yeme, aue autumno, solet esse hora
16. diebus vero estivis hora 22ma fieri
solet, posted hora petitur a Mag.o
Ceremoniarum, alta et intelligibili voce
coram ipsis Cardinalibus deueniendi
ad Scrutinium, legitur Bulla Sanc.
Spir.: contra Simoniacos electores Pa-
pam, et S.ti Cerem.ri in C. ubi pendula

de elect. lib. 6. et Clemens. ne Romani
eod. tit. et Bulla Pij quarti super
reformatione Conclavis. ultimo loco
legitur forma Juramenti; secundum
quam Cardinales omnes juraxe, se obser-
vaturos. que continentur in dicta
Bulla, et nro. S. eam dicta
Clemens. ea[m]dem constitutiones, sigpra
ab ipsis addita propositae fuerint, qua
aliquando proponi demus solere, vi-
mus differtur ad horam Congre-
gationis post prandium.

Juramenti forma a Magistro Ceremonia-
rum lecta talis est Ego
Episcopi, Presbiteri, et Diaconi S. R.
E. Cardinales, in hoc praesenti Conclavi,

pro electione fienda Romani archi-
episcopi universis Doctoribus congregatis pro-
mittimus. Juramus, et vovemus, ac
Deo nostrum promittere, jurare, ac
vovere, quod constitutionem felicis
recordationis Bonifacii Papae octavi;
nunc per vos presentem nostram, alias et
irrefragibiliter nobis datam, ad unguem
observabimus, et quilibet nostrum
observabit, quodque in futura
futura electione, omni privata
affectione, ordinatione postposita
sita, et cujuslibet pactionis et
connexionis, et obligationis re-
cessitate, nec non pacis, et treguarum
contemplatione cessante ac nulla

anteactæ, sed solum Deo inspirante,
pura, ac libera mente, ac nuda electionis
causa, in ꝛ constitutionem Bte me.
Gregorij Papæ xmj in generali Conc.o
Lugdunensi editam, et S. Ceremoniis
mihi modo coram nobis Sectam, nota
nostra prestabimus, et quilibet vestrum
prestabit, sic nos Deus adiuvet,
et sacrosancta Euangelia.

Qua facta quilibet Cardinalis suo
ordine accedet ad altare genuflexus
ambabus manibus imaginem Crucifixi, vel Libri Missalis
sacri iuxta nesbum te ignem,
et in ꝛa consecrationem po-
situm singulis porrecta à Magro
Ceremoniarum

Ceremonias, postea eadem verba, Ecce
Deus Dominus, et Ecce sanctum Dei evan-
gelium, osculans ejusdem Crucifixi
pedes tantum, non manus, prohibet duo
bus vel tribus Cardinalibus Diaconis, et
Regali.

Item Juramentum prestitum a quibus de capi
talis conclavis, qui tolent poni extra,
a Card.bus a futuro Pontifice obser-
vandi.

Dum Est Sunt in Card.bus in Sa Cap-
pella Paulina, eadem Sera conclu-
sionis conveniunt in Cappella
Sixti 4.ti et Chiavi dati Collegij
proprium privilegia, et immunita-
tes solitas conclavi ipsi Conclavisti.

volent etiam inter ipsos conuenire,
et Conclauista illius loci, qui
in tum Pontificem electus erit,
volunt alijs Conclauistis praeesse
dominū sui, qui de facie viderit
ad ipsū Conclauistas ex medio du-
cas aut, aut medicū, aut mi-
nistrum summo pro ut inter
ipsos conuenerit fuerit, atq; ita
se obseruaturos omnes promittūt
et iurant.

Eligentur autem quatuor, aut
sex, quibus mandatur cura exe-
quendi dicta priuilegia, et pacta
nūc promissa, et Conclauistas
suum Pontificij exigendi curam

agentes

eguabiter inter ipsos conclusiß
diuidendi.

Iterum dato collegio ingressi de
omnibus supradictis inter se cla
uis pertractarunt.

Summarium fauentium
priuilegijs conclusis.

Priuilegia autem que concedenda
conclusit fere hec sunt

In primis recipit Dnus ipsos cum suis
familijs, et ut eadem nominant.

Item fait eos protonotarios et gau
dent priuilegijs et iuribus defunc
tj Sabinum protonotarij

Item fait eos comites Palatinos

Item fait eos nobiles, etiam qui ad

spectationem beneficiorum

Item dat licentiam, et facultatem
doctorandi quorumcunq; ex. tuâ

Item creandi Notarios

Item legitimandi spurios, dat dispensat.

Item fert cst exemptor ab ordinario.

Item dat exemptionem à gabellis, et
à decimis.

Item absolvit cst à grauissimis excessis
et simoniæ et hæresi p. universita-
tem per annum.

Item remittit fructus male perceptos

Item dat potestatem expectandi
de vacantibus, et de prebenda-
rijs valoris centum ducatorum

Item dispensat cum nobilibus de

qualecun circumpositibilia cum aliis
ad hoc, et ad unum regulare.
Item ad quemlibet pro illegmo ad ordi-
nes, et ad tunicellam et ad sonos,
et officia.
Item dat licentiam de non promovendo
ad sepulturam
Item concedit quod illegmi ad teneant
facere mentionem de defectu in qui-
busdam confessionibus
Item de promovendo ad ordines quos-
cunq; etiam ex tempore, etiam in
casu.
Item dat licentiam absolvendi parochos,
etiam in casibus reservatis ordina-
rijs.

Item commendi vota

Item cuilibet facultatē resignandi,
et permutandi et eciam tam
Cardinalibus quam illis, qui in cons
fauorem etiam si simpliciter resi-
gnauerint cum derogat.ne regula
de infirmis et hys pentionis gratiis

Item mandat expedir literas gratis
super omnibus premissis

Item quod dentur fides transumpti
sub data Rome apud sanctum Petrum
in die Coronationis

Multos et alios priuilegia addentes,
et minuendo secundū conclusiones
eius petitionem et Pontificis volun-
tatem

Si superent tempus poterunt ad ferendū
faciendū deuenire quoniam secun-
dum constitutionem Pij quarti Cardis
post ingressum conclaue omni mora
post posita &c etiam omissa capitulos
predicos confectione qui primis diebus
fieri solent, ut diximus electioni ne-
gotio uacent, et singulis diebus scru-
tinium faciant etsi primo scrutinio
eū nō eligere liceat

Scrutinium constat suffragijs electoris qui
cum unus quisq; Cardlis votū suū dat
cui magis placet, et in suffragio potest
quilibet Cardlis nominare unū uel plures
et primo ponet nomen ipsius eligentis
deinde nomen electi, uel nomina duorū

si plures nominaverit et secreta sunt
ejus suffragia ne Sanctorum expectibus
libertas diminuatur aut impediat
ideo designatur usq; ad nomen electi
et nominati, et extunc datur Ego
Card.lis N. N. S.ti et Coetq; signa-
tus Ego in unam Pontificem
D. M. D. Cartem N. Hec ultima
post Vicariat. sit compilata tamē
nō est designata ut patet ejus no-
men electi et nominati
Quotidie igitur scrutinium potest et debet
fieri, potest autem fieri ante prædict
tantummodo celebrata una Missa
per R. D. Ministrum, Magister cere-
moniar. ubi inde clamat Isabella

observantur eaque quilibet confalonerius
suus Card.lis assere debeat, et jurare et
observare teneatur omnia ex quibus
D. Pauli ubi Missa celebrata fuit et
clausa ostia.

Imprimis quidem capitula Card.lis
spectancia ad futurum Pontificem observan-
da et a quolibet Card.li manu propria
subscribenda in hac forma communi-
cari, Cardinalia dabuntur exemplia dictorum
capitulorum subscriptorum N.o ut mos et sin-
guli Epi presbiteri et Diaconi S.R.E.
Card.les infrascripti pro bono et felici regimi-
ne ac conservatione status Ecclesiastici
juramus, et promittimus quod si
quis ex nobis electus fuerit in Papam

statim post electionem de se celebrandā
jurabit, et promittet pure, et simpli-
citer, et bona fide attendere et inviolabiliter
observare cum effectu ōia et singula
in presēti capitula nec non et publica
instrā d.ti capitula concordata quæ
eisdem fūr.tis in electione Pontificis
præstet manu propria signabit nec
non postea eidem ipsa confirmatio
nem suā dabit et bullas emanā
pred.ti cap.li continentes quæ omnia
cardlis in sua creat.ne præstet et
capitula hmōi præstare requirat
Et quia nonnulli fere semper quibus
Sede Vacante, per omissionem hu
jꝰ. fere ōia d.ti capli reperiuntur cum

publicam cum mag. privata facultu
ultissabē et privilegia exemplorum
cognitum.

Instine vñ docere spectatos oppositum
sequentes sapiēs. et Ego N. clericus in
sum. Pontifice premissa vñ et singula
premissa et sum Notarius et adimple-
te in omnibus et per omnia pure sim-
pliciter, et de facto ad hoc et cum
effectu de licentia sine aliqua qua-
stione, verbis ita me Deus adiuvet
et hec sancta dei Euangelia.

Hoc vero item mense Augusti A. D. C.
Car. Hispani Rome congregati in
Conclave acta altera in qua Missa
communi celebrata stet ispad. Spata

inter nos unanimiter et concorditer
ordinata pro disciplina Eccl. ce fidei,
et libertatis Ecclie pro reformatõne
Ecclie in capite et membris, et pa-
cis inter serenis Principes christia-
nos D. N. C. pax. et confirmando
Jura nec ad S.tam Dei Evangelia cor-
poraliter per nos tacta aliter ad
dei prestandum, de mandat. pot.
Inspãtis tam personis Cyprianei
nomine S. N. C. ac eius Collegij
ris et omnibus quos Interest ti-
pulandis et firmandis nomine
ipsorum pactis ad apicē Apostola
tus, omni dolo fraude et malitia
cessantibus et omni prorsus excep-

se modo tenebit, et adimplebit omnia
et singula in dict. capitij contenta ac
illij ano eos aliqui contradicent di-
recte, vel indirecte publice vel occulte
modis post electionē, et ante publica-
tionē, omnia et singula pred.ta et
presentes confirmabit, et approbabit
aut sententia mutet, et denuo pendat
permissionē facient et penitiam
cōe.m in omnibus et per ōia contra
omnes nobis et notarijs et testibus
tam subscript.os manu propria se
obligabit &

Et Jo: Ant.s Arbellenus Jūs obtenti
cor.li ita promisit, et juravit, et in
manu propria subscripsit, et in fe

Card.les se subscribunt una post alium
secundo ordine cognitis eius
nec Papa addit per Ipsum subscrip.
Ego Urbanus Catholica Ecclesia eius
Epus prenia. Jesu, et me nomine
propria subscripsit rep.
Deinde proponunt. privilegia plita
concessa confirmata. rogant. Ss Card.les
ut veterem consuetudinem observare velint, qua Capitula ubi locorum
sunt confirmantur Deinde decer
nitis, ut absentes Card.les subscribant.
et si pars Pontifice confirmata fere
primum decretum tale est
Nos Epi presbiteri, et Diaconi S. R. E.
Card.les veritem Ecclesiam repraesentes

pro electione futuri Romani Pontificis
faciendā in unitate S.ti spūs in Con-
clavi nostro simul congregari, prospi-
cientes quod dilecti nobis familiares
et alij qui in d. Conclavi nobis ser-
vire debent ceteris et reliqui
et negotijs in d. conclavi nobis le-
cundare non sufficiant ut in
illo negotijs et alios labores non
parum non sine eorum gravi jactu-
ra sustinere non cessant, ac nisi
et maiores ē cum deceat. ne mori
pro nostrum et quilibet nostrum
qui in Rom. Pontificem electus
fuerit promittit quod omnia et singula
beneficia quomodolibet qualificata
ubicunq; sint et in Romana cura
residentia et existentia cuius

cuiq; eorum ualeris tamen de certi
scientia non teneri nec ad s. R. E.
Cardinalis creationem processum huius
modi concludendi per eosdem deputandos
nec ordinandi deputandos eosdem
conclusum huiusmodi reformandi de illis eo
procedendi, nec non tenendi secreta
eorum prout in eorum pro
camera R.me d. Cardinalis in Pon-
tificem eligendi statuendum obser
uanda ante electionem nec non
quatenus eorum pennis notabi de
relicti forte, per eos quolibet nec
non mandata de procedendo cum
peragendis, et aliis gratijs priui-
legijs et indultis concedi solitis pro
ut latius in mandato, seu supplic
ationibus desuper confidendis

et tyrannidi explendebitur possumus
insumus, promittimus, et decernimus
nos ac nostri quilibet in Rom:
Pontif.m electum fient unis, promittimus
et decernit omnia et singula eius
concludi ut preferitur circa
ea, si inter capita in prius conclusa
per nos facta cum similibus nostri elec-
tuli et decreti contenta, data, facta
et posita ciusd. obligent nos, bene et
meremur fore et esse, ac jus talibus
efficiatis Sabeae negotiatam,
et nisi quicquid nos a quibus
gentium clientes ad ignorantes
accentari contigerit

Decretum fuit ut ab
omnibus subscriberent.

Quod si contigerit aliquem Cantum ēē
morbo detentū in domo sua in
qua Comitia non interfuit tali
congreg. ni ad eos Comend per magnū
Ceremoniar. deferant. p.te cepta
ab illis prandia, cenas, et alia
ut ab eis et infirmis confirment.
et subscribantur Idem de Aulis,
et quibuscūq aliis in d. congreg.
per alios facti, et apposita, addi
biti et scribi, et ipse Mag. Ceremo-
niar. congreg. de mand. Ill.mi D.
Decan. nomine sacri Collegij
Sti per alios Cardinalis vocabitur
Semel vid. stet pro minus in alia
Sessa, eo die, discessu, ubi autem

diuerit ad aduiniam sue modi sit.

Decanus ut mediis reliqui per
ordines ministrent, et ad Altare
pergunt, et genibus flexis prius
per Altari ministrent in calicem
schedulam in qua vota dant
ani, aet plenius ad Pontificale
Altaris, ad ministrandum vnde
vertra in Calicem deponat
Decanus pl. Presbiter, et p. Diaco-
nus a ped. cum his diuersis
altare circumeunt, ubi est Cali-
cum parata cooperta, prepa-
rata ad-impanenda de hostia
vertra, et ubi visimul si cui
inspexerint calicem et omnia

unum aperiunt cooperto calice
cum patena.

Deinde diaconus genibus flexis tabellu
Altaris et deo proximi pedibus magistri
accedit propius ad Altare tunc deo
cum patena et calice incipiens
calicem discooperit et deinde tabellu
dela pte dextra in ipso calice.
immittit deinde statim calix coope-
rit. patena per p.m diaconus deinde
per dextram de circulo prius Al-
tare ad locum suum cum aliis
duobus primis ordine sequit.
r.l. Quis et sic singuli ordine
genuflexo idem faciunt Idem fa-
cit Presbiter et p.s diaconus

con

confidentes Jure Altaris in Decano
vbi ad sine sententij quod Seniores
Diaconi in Choro &c. sui Vicelectores
in Calice stando et Cyborium
pietatis &c. Diaconus dextr
Altaris ad latus Decani ministrat
ministrat dex. Con. &c. cum
Subdiacono &c. Cyborij, sin. &c.
Postea quando &c. processerit &c.
Diaconus &c. ad aram prendo latera
Cantus finierit, in sua altaria
remanentes &c. Cyborij &c. prosequi
vbi &c. Diacono aut Sac. &c. prosequi
vbi remanent sine altaris
ordinarij et &c. Cyborij Diaconi dicij
&c. Cantus finierit vota expectantes
in manu dextera deferentes, alij sequi
successive in Calicem omittit, finem

~~Vigneredi Simeon Lonigsmark~~

~~Alexandrinus 111 3~~

~~Samaritanus 5~~

Mentem Imeq nel Ecant. vel par
Stantur, nisi ino cito oculi mi
hi Fenimij Videx possit quod
quot Salucit Vota etiu sue
mimem,

Insue mimam Cedes quehit
tot quot Cartes in Cuvani et
quidet quisq; ei quam q; Cedula
mihabatur,

Perfecto Fenitinio ~~p~~ Bacchus in
tabij ~~dextr~~ in tuo pelio Insskrijt
examinandij, publicat, ultimo vice,
quotus quisq; ne subscripsa sa
Crevit numeru Decanus Cartij
Sebastianus S. Georgij Sic verbi gratia

Dixit Vota, Sic de Cæter accelerat. &c.
ita ut quod notavit, diuersi
concordet cū alijs ad notationem Ty.
apparebat

Reperiuntur nemo habuerit Legem Imperij
Vetus, dixit, et hanc Legem
Voluntatem Imperij dicit Ego
Voluntatem nominatim
Votum meū, quod significat
et tale Signum, quo Imperio
Vocifuerat Respectu et alius
Vocibus nominatim tū effectus
Ego accedo ad R.m D. N. D. Cur. V. Ut
Le accedit ad alia Vota, nō Verbum
ad Rem sed Legem Vocibus, et Verbum
mado Imperij Land-Vota, cū Vota
Vota tū Sede Seat, penultimo per
Expectato Unanimi attingente tū

Decanus

Deinde ait se quis aliqui velit accedere
alicui ante ejus exitum ex hac vita,
dicit Deinde finitum est secretarium
et se convertens ad reliquos
Vestrum legitimus numerus est electionis
Sum. Pont. Romani vindex duobus
tertijs Velut nunc sunt in Cor
dine 56. Cardl. regnitarum 38. Card.lium
qui sunt duo partes Certum in Conclavi
existentium et numerus certus Cardl.
Ecclesiae Catholicae nondum ad Pontificem
pro tempore deputandi ad electionem Sum.
Pont. Romani pro Vestra salutem Deinde
in spiritu obedientiae dicendi ad
salutationem in Sum. Pont. et ad alios

Dnicorō, qui est modus eligendi
in hmōi Pont: tutor & pegnthor
gnā Palam nō audet vendere ō
premitto, aut hiet sentrez illmi
Card.lis qō ad Pmissentiā ionan
tur perducere nō Leant nunq̄
Votum integm in hr alij inderent
periculū Creationis illmi imanere
timere pertemit: ne Pontifex stat
sine ista ad illmi patrimth. tor
ritāda viuinem Leant multi
gnī alt nō Cenament ertā sēpr
vpreuenire nidemus nt hi plus
Valeat timor q amor emolg. Ar
tatim in primi salutare ejusq̄
tentendit. Et premisse ad cūm
Reuerendiss Cenamenti gnēm
libenter te petuttent sine dilo

[illegible] determinet, [illegible] ne
[illegible] promissus sacra tedat [illegible]
[illegible] Decanus [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

Scribie tali electioni cum acceptare
et dare sententiam Justitiarii mandat
magro Ceremoniar. aut Secretario
Collegij vocand. predictat. pt. item
contingeret sententiam [illegible]
[illegible] super tali electione, quod
fiat alter scrutinium super tali
electionis negotio denegationi
subsequat. Sicut electioni iam
facte, a quacunque nemo electus
nullo modo potuerat. recedere
aut statim [illegible] sed potius
omnes in aliam sedem

Hoc facto domini ad sent. Secret.
et Procur. electus in solita cam.
Cardinalitia sedem in loco suo ad.
— Vbi Cantor sedebat et more solito
declarat ordine absolutionis Cardinalitius

ni Cibrum, et Lede altaltare contiñé
ipm Cathedrā vñ ante ecclesiā Pauli
dum quis ex Confessarijs, cedula
aut ferry Cistij vi Penitē clesti
Lobeantinere nemē alium Cathi
Lia amicestam Sanoi et amen gratia
Qno peracto dum indicitur Capitulum pro
Officialibus Interrogat. quem examine
Velit Locari, qui Data sorte, indutus
Vestibus pontificalibus pheniali
Lolet et mitra item in Cathedrali
Lea antealtare collocat. ibique
ordine gradatim prestat. obedē
tiā a Cardinalibus pretam Lolete
indutis cappis violateis et capite
Cathi provisus pedes non Pont.
deosculat. deinde cuilibet manus
deosculat. deinde cuilibet manus

da Pontifice Clemente decessit
tur et Cardinales et Populo in
primo Diario per quod Jeneth
cum absentia publicat. Diem
Sanctum Holy gentium regum
quia Papa Clemens Cardi
H. Spiritalium Ioan Antoni
crate Deu pro electione, ita
tum deserta in sede Pontificia
ideo S. Petri attendatur a Card.
in Salutu Pontificali cum cappis
violatis cum processionaliter
presidentibus cum precedente
et Cantente Capelle papali cum
tamulis, Te Deum laudamus
et Gloria cum antecedere ut
semal. pro cudere tam
pedes deserta ad Sindica

apostolorum Petri et Pauli, cum
solemnia et missa in capite
sunt celebrata, facta missa tollo
tur Tabernaculum in publico cele-
bretur, postea sicut dictum est
et mandatum et cardinalitia cum
processionis pannis deferatur
sic a nono Pontifice usque ad
vitam Barentum Relatis aliis
sanctarum admissis ad eam
cum pede stans missa cele-
catur, et defertur in Tabernac
ipsius precedentibus cum
processione et magna comitan
tum Caterva altaribus accen-
sulantibus Vivat Vivat Papa H.
Sanctis pedes ad multos dies ipsius

Creationis Cardinal in plenaria
S. Petri, statuto die p. D.ni
eidem pro Baiocen. quod L.
Cardinalit qui in Pontificē
electus creatus fuerit esse
presbiter hūi aut Baiocen.
suscipit eumq. ordinet et
consecratur Epm, postea veniat
cor Papa et in ipso Consistorio
Cardinalitio proponat sic ut dicit
Postea Capitet absolutis a cer
imonijs Unitatis ad dnm
Papam Salvatorē Basilice pro
sedem reprendo, cum hac ille
ipsius Papa particularijs.

Somma di Capitoli offerti, e giurati
in da Cardinali del Conclave
da osservarsi da chi sarà
Papa.

4.

Somma de' Capitoli affermati, & giurati da Cardinali del Conclauce da osseruarsi da chi sarà Papa.

Promettono, et giurano conseruare l'unità, et la pace trà Prencipi Christiani.

Item, che tanto per il Concilio generale, quanto per altri uie lecite estirparanno l'Eresie, et altri abusi della Chiesa Christiana.

Item faranno, che l'universal Chiesa, et Corte Romana sarà riformata.

Item, che la Corte Romana non si transferirà fuora di Roma, nè di luogo à luogo, nè di Pro-

uincia

in Provincia

Item, ch̃ non si farà Cardinali, s̃ non siano d'età de suoi ordini, secondo la disposizione de sacri Canoni, et s̃ non sia di buona vita, conversatione, et fama, et perito di lettere, et ornato di buoni costumi, et che osservarà il decreto di Giulio Terzo, di non far due Cardinali fratelli, essendo possino in un medesimo tempo esser in Collegio.

Che avanti la promotione, la notificarà otto giorni avanti à Cardinali in publico Concistoro, et che non riserverà alcun Cardinale in petore, nè terrà alcuno tempo secreto, nè per picciol tempo.

Item

Item che i Cardinali possino disporre de suoi beni di qualsivoglia Chiesa loro, tanto in vita, quanto in ultima volontà, quanto trà viui senza alcun'indulto, ò licenza, et se alcuno morisse senza testamento, che le sue spoglie si diuidano trà li suoi heredi et familiari ad arbitrio di tre primi Cardinali.

Item che alli Cardinali, che non hanno sei mila ducati d'entrata di Camera d'entrata, se gli dia ducento ducati simili al mese, sinche siano prouisti di detta entrata di sei mila ducati. al che il Papa sia obligato di prouedere con entrate di beneficij vacanti, et

massimo per morte de Cardinali.

Item, che li Cardinali siano esenti di decima, et gabelle, et ciascun'altra imposizione, et pesi ordinarij, et extraordinarij imposti, et da imporsi per qualsi voglia causa.

Item, che i Cardinali potranno conferir et à loro parenti liberamente, et in preiuditio delli loro indulti non si derogarà alle regole de infirmis resignationibus tam extra, quam extra morbum, et che all'indulti de Cardinali non si derogarà ad instanza de Patroni per ricevere de qualsi voglia grazia, ò mandato.

Item

Item, che sotto la persona de Cardinali non si proceda, senon in caso d'heresia, di scisma, et di Lesa Maestà in primo capo: et in questi non si possa procedere legitima cognitione della causa per processo da farsi per Cardinali da deputarsi da due parti degli altri Cardinali per Concistoro segreto.

Item che le Città, Terre, beni, ragioni della Chiesa Romana, et per causa di permutatione, et con recompensa d'evidente utilità, ò necessità, non alienarà, ò infeudarà, ancorache siano solite di essere alienate, et infeudate; nè locarà à lungo tempo, nè darà in pegno, ò

ò in governo, nè in altro modo, oltre la vo-
ta di esso Pontefice, et senza il consenso
de Cardinali tutti, eccetto le persone, et
feude, che non hanno giurisditione, li qua-
li da 30. ò 40. anni adietro siano soliti di
essere alienati, ò infeudati, et quelli,
che per linea finita, ò altramente sa-
ranno devoluti, et ciò, che altramente fus-
se fatta sia nullo, et di niun momento,
che si debba, et possa ritrattare sem-
pre, et s'alcuno Cardinale vi consen-
tisse quello, che sia perjuro, et infa-
me, d'infamia di ragione, et di fatto
perpetuamente, et li Cardinali, che
si faranno, siano tenuti avanti, che
vie-

riceuano il Cappello, giurare di non
consentire alle cose predette, et il Pa-
pa, che si creerà, sia tenuto otto giorni
doppoi la sua Coronatione fare pubbli-
care una bolla, ò Constitutione con
firmatoria di questo presente Capi-
tolo.

Item, che non s'impedisca in modo al-
cuno le attioni de Vicarii de suoi Ves-
couati, spettanti à Cardinali, mà osser-
uarà l'attioni secondo la priorità de
Cardinali, et non s'intrometterà nel-
le distributioni, et quindenni spettanti
ad essi Cardinali, et li quindenni per Pas-
co giuro, et per suoi Ministri usurpati, in

qualsivoglia modo farà restituire, non ostante constitutione, et decreto di esso Papa Quarto in contrario

Item per reprimere l'audacia de' delinquenti al tempo di sede vacante tanto in Roma, quanto in altri luoghi immediate subietti, farà con effetto, che li delitti commessi in questo tempo siano più seramente puniti, et che in ciascheduno giustitia irrefragabile, et farà sopra à questo debita particolare constitutione per ogni rimedio à questi abusi scelleratissimi

Item che in niun modo farà guerra contra Principi Christiani, nè farà lega con uno di loro contra l'altro, mà si mostra-

mostrarà commune, et egual Padre a tutti,
seruando vera neutralità, eccetto che non
sia per vera, et vrgente causa, approua-
ta per la maggior parte de Cardinali in
secreto Concistoro.

Item che non conceda facoltà di presen-
tare, nominare, ò consenso di presenta-
re alle Chiese Cattedrali, ò Monasterij
et altri Beneficij Concistoriali se non di
consenso di due parti de Cardinali
per modo segreto

Item, che nelli Concistorij si debba pro-
porre, et espedire le prouisioni delle
Chiese, et Beneficij Concistoriali, et che
le bolle sopra ciò non si possono spedire

per secretario, o altramente per uia di
Cancellaria, ò di Camera Apostolica.

Item, che non graueranno con decime le per-
sone ecclesiastiche per li beneficij, li frut-
ti delli quali non eccederanno uinti
quattro ducati di Camera, secondo la cō
mune stimatione, computate le distri
butioni quotidiane.

Item, che niuno impetrerà decime, et ad' in
stanza de' Cherici, se non per causa
urgente, approuata per la maggior par
te del Collegio per suffragij secreti.

Item, che farà, quanto possa, che la Chie
sa di S. Pietro di Roma si finisca, et spe
disca, tanto, quanto per la sua consu-

essra giudicata potersi fare.

Item, che reintegrarà tutti i regressi, et ricessi alle Chiese Cattedrali, et Monasterij, riservati per la felice ricordatione di Papa Paolo quarto revocati, et annullati nelli cap.li passato, che doppo detta revocatione non è venuta vacanza, et non è aggiustata la ragione al terzo.

Item, che sopra detti Capitoli, farà lettere Apostoliche con decreto, annullatione, et libero delli pari interessati quante volte farà bisogno.

Item, che satisfarà alla presenza de Cardinali tutti li predetti Capitoli avanti la publicatione della sua elett.ne sessra giunta, o diminuta.

Ego N. electus in Summum Pontificem,
premissa omnia, et singula promitto, et
iuro observare, et adimplere in omnibus,
et per omnia, pure, et simpliciter, ac bo
na fide, et realiter, et cum effectu ad
literam sine aliqua excusat. Verbum.
Ita me Deus adiuvet, et hec sancta
Dei Evangelia.
Postea sequitur subscriptio Cardina
lium. Finis

Narratione delle cose più sostantiali, & degne di notitia concernenti al solo negotio del elettione del Papa nel Conclaue della sedevacante di Vrbano VII. oue è stato creato Gregorio XIIII.

Giusto desiderio, veramente, et laudabile
le curiosità è quello, che V.S. mostra di
hauere particolar ragguaglio, di tutto il
successo di questa vltima Conclaue, nel qua-
le è stato creato Papa Gregorio xiiij. Per-
cioche io mi persuado di potere non senza
molta ragione affermare, che sia stato
uno de' più belli, de' più vaghi, et de più
degni di memoria, et di considerazione
insieme, di quanti ne habbiamo ve-
duti, ò letti alle età nostra, non solo per
la varietà de gli accidenti, che vi sono
occorsi, nà per li molti accidenti, et
stratagemme, che vi sono stati nello
spatio quasi di due mesi, che è durato,

nà

nà anco per le tante fattioni, ò sette, che ui sono scoperte, per la contrarietà de i fini, che si è veduto in ciascuno, per il gran numero de Candidati, che ui sono stati; et finalmente per le grauissime insuperabili difficoltà, che hà incontrato ciascuno nella persona propria, ò in quella delli amici casi; talmente, che dal primo giorno sin quasi all' ultimo, non era nè Conclauista, nè Card.le che considerando, et bilanciando bene le opportioni, et gli aiuti, che haueua ciascuno soggetto, potesse pure auuicinarsi à far giuditio di chi hauesse più ri-

cose, et più fondate le sue speranze
Anzi hamicitie, et inimicitie in
ciascuna parte, cominciassero tutti
del pari, ò fosseo talmente contra-
pesate, che non fosse possibile à Dis-
cernere, qual di loro hauesse à
cedere, finalmente all'ultimo. Vi si
aggiunge, che in questo, più che
in altro consiglio si è hauuta occa-
sione di scoprire gli animi, gli hu-
mori, et fini della maggior parte
de Principi, et dirò anco le passioni,
i disegni, et l'interessi di quasi tut-
ti li Card.li che per prima, ò erano del
tutto celati, ò erano giudicati nol-

to

to diuersi da quello, che si sono
visti in effetto. Ci finalmente si
è veduto quasi quelli hauere
egualmente trascurato, et negle-
tto i precetti cauati dalli esempi
occorsi nelli Conclavi passati, et
gli auuertimenti dati da tutti
gli huomini intelligenti, et prati-
chi in simili maneggi; et essersi
formate regole del tutto contrarie
à quelle, che dalla ragione incitando,
erano anco dall'uso stesso appro-
uate; pensando con esse condurre
con maggior facilità à fine i loro di-
segni. Nelche giunto si siano dispo-

pati, la dimora, e'l resto dell'inver-
no Conclave.

Io adunque, che mi trovo non me-
no desideroso, che obligato di ser-
vire à V.S. et che non resto, senon par-
tecipe del male, posso ben dire, spetta-
tore di questa sì grande attione,
et hò havuta occasione d'intende-
re, et investigare ogni minima parti-
colarità delle cose occorse. Hò risol-
uto con quella maggior brevità
che potrò di ridurre alla presente
scrittura, quanto è seguito nel det-
to Conclave, non già in forma di Dia-
rij, ò de Commentarij, di quelli, che

giorn-

giornalmente sia mancato, nè si bene
di una narratione, et giusta historia
delle cose più essentiali, et de-
gne di notitia, concernenti al sud-
negotio della elettione del Papa.
Acciò si habbia più esatta intelli-
genza, ho pensato rappresentare
prima lo stato, nel quale si ritrova-
vano le cose dal tempo della morte
di Urbano, sino all'ingresso del Conclа-
ve; perche da queste principal-
mente principiandosi, venga più
ordinatamente possedendo la con-
tinuatione del progresso di tutto
il negotio.

Dico dunque essere cosa assai chia-
ra à quelli, che hanno pratica delli
fondamenti delle Corti; la maggior
parte del tempo, che dura un Pon-
teficato, si consuma, et si spende nel
maneggio dell'altro che hà da veni-
re. Ponioche un negotio pieno di
tante difficoltà è sottoposto à tanti
accidenti; è necessario, che ogn'uno
cominci à pigliare la mira di lon-
tano. Colui, che pensa di giovare
ad alcuno in simili attioni; come
chi procura di nuocerli; acciochè
sapendo quando, che sia la mor-
te del Papa, trovandosi le cose di-

gest-

gesti, digesti li mezi, et preparate
le materie sue, più facilmente è, per mé-
tare ad esecutione quei disegni,
che l'huomo si sarà proposto.
Mà nel Pontificato di Urbano, per es-
sere stata breuissima la vita sua, nè
hebbe tempo, nè i Principij di fare
alcune preparationi, che erano ne-
cessarie, nè li Card.li rimouere quelli
ostacoli, che nell'antecedente Coula-
ne se gli erano scoperti contro, di-
maniera, che succeduta la morte sua,
son fuori di ogni aspettatione, colle
gli uni, et gli altri tanto ingannati,
che essendo necessitati à pigliare

le resolutioni, et li partiti sul fatto
nuovo, che per il più sogliono riuscire
incerti, et fallaci. Non è marauiglia
se dall'esito poi sono restati giudica-
ti poco prudenti, et mio sagio
reuoli.

Era trà gli altri Principi il Gran Du-
ca di Toscana, al quale premeuano
infinitamente per interesse del
suo Stato, circondato, per così dire,
tutto da quello della Chiesa, l'hauer
il Papa Amico, et amoreuole, l'
hauere atteso sempre con molta
vigilanza procurare, che senza lui
non potesse alcuno arriuare à quel-

to

to grado. Et essendo stato lungo
tempo Card.le et trattatore in tre Con-
clavi, et in due di essi portatore egre-
giamente; et hauendoci molta parte
per la congiuntione, et parentela,
che haueua con Montalto, per li
Card.li Amici, et altri dependenti da
lui, che haueua nella Corte, per co-
noscere gli humori di ciascuno, et
finalmente per l'essempio tanto re-
cente dell'autorità sua nella Elet-
ne di Vrbano si era acquistata tal
reputatione, et credito in questa
Corte, che era communemente giudi-
cato per detti principali arbitri

del Conclave.

Erano alcuni mesi quanti nato era
il Rè di Spagna, et hor alcune male
sodisfattioni, et disgusti, causati
giustam.te, per quello, che si adduce
dalle false relationi, et artificiosi of-
fitij fatti dalli Ministri del Rè,
che d'alcun suo nascimento. Onde
succeduta la morte di Sisto, parendo-
li d'havere assai opportuna occasio-
ne di disgannarsi insieme la gra-
tia sua. Spedì à quella Mtà un
Corriere à offerirli di essere pronto
con tutte le forze sue, et delli amici
à seruitù nella elettione del

nuou.

nuovo Pontefice, in quel soggetto,
che gli fosse stato più grato dal
Card.le Cr. Quatro in poi. Il quale per
alcuni suoi privati interessi, et
altre urgenti cause, non poteva in
alcun modo volere, et fare l'istesso
tempo intendere al Duca di Sessa,
et Conte di Olivares, Ambas.re di Sua
M.tà in Roma, che egli in questa
occasione non haverìa mai discor-
dato dalla volontà del Rè; et che
haveva ordinato alli Ministri
espressamente, cioè à gli amici suoi,
che procedessero in ciò unitamente
con loro. Il che sicome fù fatto, così

se ne vidde seguir l'effetto per la Crea-
tione di Urbano, soggetto tanto am-
to, et stimato, et desiderato dal
Rè.

Dopo la cui morte trovandosi il Gran
Duca nel medesimo obligo, rinovò
il medesimo offitio con gli Ambas.ri
et replicò l'istesso ordine à suoi Mi-
nistri; talche pareva, che si potesse
ragionevolmente concludere, che si-
come nel Conclave passato quel Car.le
che era unitamente concorso, il
Rè, et il Gran Duca, era così facilm.te
riuscito Papa, così dovesse avveni-
nire in questo, tanto maggior-

ment

mentri che nel suo Duca era più
tosto accrescita, che diminuita l'
autorità, hauena li medesimi amici,
et la medesima congiuntione
con Monsalbo, et accendeua con
la medesima caldezza à questo
negotio.

Ma il gouernarsi con gli essempi è mol-
to fallace, quando li tempi non
sono pari, ò le ragioni non sono le
medesime: perciochè se ciò auuenisse
all'hora al Card.le Caraffa non senza
gran marauiglia, perche concorreua
in lui, oltre la volontà de Prencipi,
la benenolenza ancora quasi di tutto

il Collegio, era Reina di Gregorio
xiij. onde veniva di hauere assai
favorevole quella fattione, che era
di i.t. unita sotto il Card.le Sforza,
et poi nel Pontificato di Sisto ha-
veva hauuto tempo, et lui, et li
suoi favori, guadagnarsi l'animo
di Monalto.

Ma in questo Conclave erano le cose in
termine molto diverso; peroche si
morse delli Card.li nominati dal Rè
quelli che dal Gran Duca erano stati
esclusi; non erano trà gli altri al-
cuno, del quale esso potesse intie-
ramente sodisfarsi; dove, che haveva

dimeno hiemmai potenti; talmé-
te, che non potrà sperare con l'
aiuto de Spagnuoli, et suo condutt.
di Papato. Et perciò mentre da
essa banda nuoli dare sodisfattione
al Rè, et dall'altra cerca di assi-
curarsi dall'esclusione di chi lui
non vuole, et hauere anco parte
nella Creatione del Papa, per pez-
zo, dove hauesse à voltarsi perciò
seguire tutti trè questi fini
uolte in questo mentre, che il Conte
di Nassau risoluto di fare tutto il
suo sforzo, per condurre al Papa-
to il Card.le Santa Seuerina suo Con-

pare, et amico grandissimo, et che
haueria portato sempre d'in-
tendere le cose di Francia, secondo
il desiderio de Spagnuoli, hauendo
dichiarato questo essere il primo
soggetto nominato dal Rè, le pat-
tiche apertamente per lui, non sen-
za molta opinione, che egli ciò
facesse per li suoi priuati interessi:
et non che così fosse mente del Rè.
Laonde che si sapeua, che Santa Seue-
rina era stato della scuola di Pas-
quale Cuarto, dal quale riconosceua
li principij della sua grandezza.
Et siccome participaua assai di quel-

la

la natura, così si credeva anco, che
havesse li medesimi spiriti; et tanto più,
quanto si sapeva, che egli era amico
della grandezza della sede Apo-
stolica, et zelatore della libertà
Eccl.ca et che come tale haveva più vol-
te biasmato le pretensioni de Spa-
gnuoli sopra la Monarchia del
Regno di Napoli, et siccome era di
intelletto elevato, et profondo, così si
era sempre mostrato gradido de
concetti nuovi, et straordinarij; li qua-
li in una natura terribile, et precipi-
tosa, come era la sua, et in un
huomo di prima impressione, dove

et pertinace nelle proprie opinioni,
possono causare disordini, et revo-
luzioni grandissime.

Nè pareva verisimile, che li Ministri
Regij, che osservano nelli Cardi. non so-
lo l'inclinazioni naturali, li pensie-
ri, et le attioni, nà le minutie, et pu-
re gli ordini, che possono ancora de-
venire in qualche modo pregiu-
dicare al servitio del Rè. In questo
non vedevano i certi rischi, et li mani-
festi pericoli, che quella Mtà poteva
correre se Santa Severina fosse
stato Papa, come vedeva ogni uno, se
non fosse stato accecato dalle proprie

pas-

passioni, et dalli particolari intrinseci
loro, che pieccia con ragionevole,
che nominando il Rè più Card.li per emi-
ci, et confidenti, douessero li suoi Mi-
nistri mostrare almanco in publico,
che egli diportassi egualmente ogn'
uno di loro, come si era fatto nelli
Conclavi passati, per non offendere ò
gnuno distintione alcuna, et per ma-
trice diffidenza d'altri.
Questa pratica venuta à notitia del
Card.le del Monte Capo della fattione
del Gran Duca, et considerando, che
Montalto nel Conclave passato hauea
mostrata inclinatione à Santa-

Scuerina, giudicò, che quando
corressero le due fattioni di Spagna,
et del Gran Duca in detto soggetto, fa-
se facilmente per riuscire Papa, come
era stato Urbano; et che quando (pur-
che Montalto si fosse assai difficile à cõ-
descendersi) l'havier santa Scuerina
na trà le Creature di Sisto cinque,
i sei amici addentissimi, quanti arri-
ti con alcune altre delle dette Crea-
ture, che erano in ciascuna delle
dette due fattioni; et con l'autori-
tà, che haueua seco il Gran Duca,
haueresse finalmente à trionfo.
Onde scrisse il Gran Duca, che ogni
cosa

volta, che si fosse risoluto di aiuta-
re questo soggetto, quella sicurezza-
ve riuscito Papa. Il quale vedendo
di quanto da Monte si veniua tenu-
to, et considerando, che viuendo Sa-
ta Santità Papa con l'aiuto suo,
veniua à conseguire tutti li fini,
che desiderava. Et non vedendo tra
i soggetti grati del Re, uno, in che
potesse hauere maggior sodisfa-
tione, che in questo, non solo li pia-
cque il consenso; ma diede ordine, che
si aiutasse. Il che cominciò il Card.le
del Monte à far anco lui alla sco-
perta, et con la medesima caldezza,

che il Conte d'Almeras.

Mà soggiungendo in questo il Gran Duca alcuni d'altre bande, che lo certificauano delle difficoltà, che era per incontrare Santa Seuerina, perche Alcompt, Alessandrino et Sforza non lo voleuano, come anco li Colonnesi, et alcuni altri della fattione medema di Spagna, et montato se ne mostraua un poco alieno si raffreddò alquanto. Et mutato di pensiero si risolse di riceuere il Conte di Cenoia, cosi per dar sodisfattione ad Alcompt, che instantemente diceua l'haueua riceuuto, come perche in

lui

lui si vedeva maggior facilità; poiche
altre li Spagnuoli vi concorrevano
li Gregoriani, che era i 3. et Altempsi
quelli lo seguivano, et si vedeva
Monsalbo havessi molta sodisfat-
tione, et inclinatione.

Hà il Duca di Mantova, che per alcu-
ne differenze, et liti havute con lui,
l'odiava grandemente, et visto dal
Cardinale passato gli staria scoperto
contro, quando più vidde vicino il
pericolo in questo, tanto più cercò
di usar gagliarda rimedij. Onde spe-
gò instantissimamente il Gran Duca
suo Parente, à volere non solamente

dirittore da aiutare Genoua, ma
correre anzi seco alla sua esclu-
sione. Et perche in nel concludere
passato hauea ricercato il me-
desimo Montalto, il quale per in-
terue del Marchesato di Ancira,
che hauea Don Michele suo fra-
tello nel dominio di quel Duca,
hauea qualche causa di com-
piacerlo, et perciò li diede la pa-
rola per lettere di non pigliarlo.
Tornò il detto Duca à sforzare li
medesimi offitij efficacissimamente
con lui, onde fù astretto da Mon-
talto à confirmare di nuouo, ha-
già

già data promessa, et il Gran Duca
si dichiarasse contro.

Per lo che ritornate le cose nel termine
di prima, il Conte di Vinciaresi conti-
nuando di far la medesima pratica per
Santa Severina et adoprato à prou-
re ogni giorno più la fedilità, et
la sicurezza delle speranze sue,
confirmò il Gran Duca l'ordine già
dato l'altra volta, che si agiutasse
gagliardamente.

Trovavasi in questo tempo Santa Seve-
rina in letto maldisposto, et l'occasio-
ne dell'Indisposition sua, era il ve-
dersi fare dalli spagnuoli, et dal Gran

Duca così respettamente le pratiche
à fauor suo, tirauà quasi tutti li
Cardinali à uenirlo, et con tale oc-
casione gli offriuano anco il tri-
buto. Dimaniera che per tutte que-
ste ragioni, faceua ogni uno sini-
stro giuditio, che douesse entrare
Papa fatto in Conclaue.
Il Card.le Alessandrino, principalissi-
mo suo Aderentissimo, uedendo que-
ste pratiche tanto auanti, non tra-
lasciaua ogni uia possibile, per
osseruare della sua esclusione.
Et considerando, che tutta l'impor-
tanza staua in Montalto, poiche

cha-

L'haver tentato di rimovere il
Gran Duca era stato vano. Fece con
lui, et con la Sig.ra Camilla sua sorella
gagliardissimi offitij per rendersili
Santa Serenità sospetto, et diffidé-
tissimo, sforzandosi di persuadergli,
che egli fosse stato acerbo nemico
di Papa Sisto, che si riputasse dis-
prezzato, et offeso da lui, che delle
attioni sue fosse stato sempre gabbi-
co detrattore, che nell'occasione
delli rumori di Francia havesse det-
to parole contra di lui exorbitantis-
sime, et che se fosse stato Papa ha-
verebbe perseguitato con disonora-

ti modi la memoria di lui, et ciò particolarmente hauendo giornero alli Ambasciatori di Spagna, quali per questa sola causa l'haueuano così teneramente.

Queste, et altre simili parole dette da Alessandrino non senza molta efficacia, fece tale impressione nell'animo della Sig.ra Camilla, et di esso Montalto, che si risolse di oppersi per quello, che poteua à questa pratica. Mà essendo dopo questo da altri suoi amici confirmato con altre ragioni in questa deliberatione, li fù anco aggiunto, che

tem-

di sedere Santa Chiesa non hauea-
uea, poiche ritrouaua così potente,
et così tanto seguito, quanto mai
hauesse hauuto alcun Regno de Papi,
non applicaua anco il pensiero à fa-
re tutto lo sforzo per far un Papa,
che riconoscesse questa dignità più
da lui, che da altri; et che per farciò
non si douesse curare di dare alcu-
na sodisfattione à Prencipi, anzi,
che douesse più giustamente procura-
re uno eletto da loro, poiche si aiu-
tassino uno de nominati, ò diuisa-
ti da Prencipi, l'obligo si haueua
à loro, come alli primi motori, et qui-

de di tutto il negotio, et non à lui, che
sarebbe stato il nostro, et il giudicio, o-
ne ne haueua veduto così fresco es-
empio in Vrbino. Il quale apena cre-
ato Papa, cominciò à mostrar segni
di poca gratitudine verso lui. Dove
che all'incontro facendo un esclusi-
o nominato da Prencipi, gliell'ver-
rebbe à riconoscere il Pontificato
assolutamente da lui, et tanto mag-
giormente gli sarà obligato, più
to per farlo Papa, non si fusse pure
curato della gratia, et dell'odio
loro. Aggiongeuano, che con
tale attione si sarebbe acquistato

giard.

grandissima reputatione per tempo,
et in ogni Pratica sarebbe stata ne-
cessitata la sua creatura seguitar-
lo per la molta autorità, sua: ca
la quale mentre si mostra così formi-
dabile alli Principi, sarebbono anco
tutti astretti à rendersela amica,
et benevola. Et finalmente è cosa
certa, che il conseguir questo fine
gli sarà stato facilissimo, tutta-
volta, che si fosse unito con for-
za Capo de Gregoriani; perche
Papa uno di loro, per essere questa
fattione di 13. Card.li et moltissi
in essa molti Papabili, et ciascheu-

no de quali haueua Card.li amici nelle altre fattioni. Onde non pareua da dubitare, che concorrendo lui, che haueua 24. Creature, non hauessero à far Papa uno senz'altro aiuto. Le poiche non poteua pensare di Santi Quatro per rispetto del Gran Duca, nè in Cremona, per il medesimo, et perche del Duca di Mantoua non mancaua chi si contentasse, tione la persona del Card.le Mondevi, soggetto cosi meritevole, dotato di rarissime qualità, et amato da tutto il Collegio, et per la bontà della vita, et per essere affabile

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST

file, et trattabile molto, et di natu-
ra amichevole, et piacevole; et in
vero liberale magnanimo, et splen-
dido, et che havendo praticato lú-
go tempo la Corte di Roma, et per
diversi gradi pervenuto à quello
del Cardinalato col mezo della vir-
tù propria haveva con ogni forza
procurato conservare sempre costantis-
simamente l'amicitia, et honorato
sempre grandissimi à chi gli haveva
fatti ben piccioli servitij. Aggiun-
gevano, che egli non haveva Paren-
ti, ricchi, ne in grado honorevole;
et che da loro non solamente haveva

cennto dispiacere, ò mala sodis-
fattione alcuna, mà con estro be-
neficio da lui; onde si credeua, che
hauesse da essere perpetuo obligo al-
la memoria sua, et che sebene nel Con-
clave passato si erano scoperti li Spa-
gnuoli non hauere inclinatione
alcuna, che questo nondimeno dou-
ria essere una delle cose principali
da farlo risoluere di eleggerlo, at-
teso, che si vedeua in loro particola-
re desiderio di hauer un Papa,
che fusse per essere nemico
co, mà persecutore della memo-
ria di Sisto, quale sopra de

Detti

detti Spagnuoli dicano, e per-
ciò vi tengano Santa Severina, ò Pa-
lerno, aciò aggiunta l'intrigatis-
sima all'obligo, che gli haverebbe
il Papa, et alla soccessione, che
ottenerebbono in loro, potessero in-
durlo à far dimostratione tale,
verso la parentela sua, che aggiu-
gendo questo emenzio à quello
del Nepote di Paolo 4° servisse
per un avvertimento alli futu-
ri Pontefici di non dispiacere, et
offendere mai il Rè di Spagna.
Per la qual ragione essendo nevenu-
to esso Monsalto per interesse

mo; et di Carlo suo à non ubbe-
re niuno di quelli, che deside-
ra il Rè, non potrà far elettione
di soggetto migliore, nè più ricci-
bile di Mondovì, ancorche fosse
stato escluso dal Rè. Perciocche
haverà cagione nella fattione
spagnuola molti amici. Et l'istes-
so Madruccio, che n'era Capo gli
era molto obligato. Altre volte gli
era nocente ancorche fino dal
Conclave passato. Il Gran Duca
non haverà occasione di cacciarlo
à Carli nemici per cè stesso non ha-
verà per non haver mai offeso al-

cuno

cano di loro. Dimaniera che congia-
gendo questi con li Gregoriani, et Sis-
tini era molto maggior numero di
quello, che bisognava.
Mosso da queste ragioni Montalto,
et vedendo ~~vonti~~, che Monti, et li
Spagnuoli attendevano alla pra-
tica di Santaseverina, et si trat-
tavano di potersi far Papa senza
lui, poiche dicevano haverli di-
mentrati i 3. Creature sue. Spa-
vendo ciò verisimilmente tanto più
credere, quanto nelle nomine si
vidde andare à 45. per 100. si risol-
se di fare quarto prima unione

con Sforza, nel stabilimento della
quale, convennero insieme di con-
correre in ambidue all esclusione
di Santa Severina, promettendo dal
cardinale Montalto, che dato, che
egli havesse sodisfatto ad alcuna del-
le sue creature, più per mantener-
e unito, che per speranza, che
havesse di far colpo, et per ragio-
ne poi della parentela à Colonna
di concorrere unitamente seco,
per far Papa una creatura di
Gregorio xiij. mà promessa eseguì-
ca volse da Sforza, di venire in
una delle sue creature, se se ne fus-
se

le trattato; et insieme di non tratta-
re mai della persona di Santi Quat-
tro per non dar occasione per ris-
petto del Gran Duca di dichiararse-
li contro. Et hauendo poi accennato
à Sforza la mira, che egli in Mondo-
ui; fù non solo approuato da lui, mà
promise anco fare quelche potesse dal
canto suo. Et auiò non fosse intorbi-
dato questo loro pensiero, risolsero in-
sieme di tenerlo celato sino al suo
tempo.

Non mancauano in questo mentre
Colonna, et Paleotto dar aiutarsi an-
cor loro; et giudicando il primo, che se

nel Conclave passato fosse stato nomina-
to dal Rè, haueria hauuta la strada
assai facile al Pontificato, con l'aiuto, che
haueria di Montalto, che faceua tut-
to il suo sforzo, per hauer detta no-
minatione, lamentandosi con gli
Ambasciatori, che gli pareua assai
strano, che hauendo la casa sua
seruito tanti anni, et con tanta
fideltà la Corona di Spagna, et esso
stato hà con buon zelo non hauen-
se loro da essere communicato trà
li confidenti di Sua Mtà nel con-
corso del Pontificato, et si vedesse
preferire molti di minor meri-
to

to di lui appresso quella M.tà onde
fusero astretti gli Ambas.ri per dare
sodisfattione ad una Famiglia tã-
to honorata, et accetta al Rè; ag-
giungere Colonna alla nominatione.
Saleano poi considerando, che l'offitio
riceuuto da Sisto gli haurebbe
sempre tenuto alieno l'animo di
Montalto, cercaua con diuersi
mezi dargli à credere, che egli nõ
solo si ricordaua dello offitio riceuu-
to da Sisto; mà che non si ricor-
daua, nè anco offitio da lui. Et giudi-
cando, che quando il Rè gli fusse
stato fauorevole, l'autorità, che

haueua con Rontolo, haueua à
fare effetto grandissimo, ufficiando
offitij gagliardissimi, et andò dall'
istesso Conte di Virtuoso per guada-
gnare l'animo suo. Dimaniera, che
Monoc scrisse al Gran Duca, che
quando pure quella fosse difficol-
tà, che haueua Santa Seuerina nó
se ne fosse potuto superare, ó ui fos-
sero andate facendo maggiore, che
egli giudicaua questo soggetto per
il più riuerito de gli altri nomi-
nati, quando ui fosse concorso sua
Alt.za poiche li Spagnuoli lo desidera-
uano nel secondo luogo.

Alt.

Alcuni con le Creature di Dio quanto
ui saria andato uno di loro. Alessan-
drino non poteua mancare, per essere
stato amato, et beneficato dal Zio.
I Card.li giouinetti l'haueuano à le-
uidezze, et le nobil qualità, che có-
correuano in lui potessero tirare nel-
le altre Creature di Sisto. Le quali
sotisfacendo alla conscienza loro, al
Re, al Gran Duca, et al Mondo, non
si haueuano à curare, se Montalto
non ui fosse uenuto, per non esser
obligato à negotiare in questo Con-
clave, poiche haueuano sodisfatto
al debito loro nell'altro. Delle que-

li ragioni fù tanto più persuaso al
Gran Duca, quanto, che non vedeua
trà nominati da Santa Seuerina
vn soggetto, che le potesse essere
ne rispetto di questo, et parendo-
le, che questa fosse bonissima occasi-
ne, di mostrare tanto maggiore il
desiderio di compiacere alli spag.li
et insieme di far credere ex à lor,
et giudicare al Mondo, che l'esclu-
derli lui, Santi Quatro era per al-
tri rispetti, che per la dependenza,
che haueua con Casa Farnese. Per-
loche pigliaua Paleotto tanto obli-
gato Scr.e di quella famiglia, qui-

to

to ogni altro sì, prestò finalmente
il consenso, et diede ordine, che
si aiutasse Lodo Santasevierina,
ancorche per altro havesse giusta
ragione di non dedicare l'esal-
tatione sua, non solo per li suspet-
ti sopradetti, nè anco per non ha-
vere tenuta seco molta amicitia,
et per essere oppugnato da Montal-
to, del quale esso haveva tanto
bisogno.

Stando dunque le cose in questi ter-
mini, venne il giorno delli otto di
Ottobre stabilito nell'entrare in Con-
clave, nel qual detto secondo il so-

la Messa dello Spirito Santo, en
trorno li Card.li presenti in Roma,
che furono cinquantadue, perche
Austria, et Castro vennero dopo,
cioè 7. di Pio 4.o sotto Alessi: 6. di
Pio Quinto sotto Alessandrino: 13.
di Gregorio 13.o che regnavano Sforza:
24. di Sisto V.o che havevano per
Capo Montalto: et uno di Urbio 3.o
che era Simonelli; eravi poi il Car-
dinal Madruccio Capo della fattion
di Spagna, la quale consisteva di
diversi Card.li incembrati di ciascuna
delle dette Classi: Li Monti di quel-
li del Gran Duca, che era da prin-

cipio

cipio di cinque Card.li mà poi vinsero
in tre, per essere in parte alienati
Lancellotto, et Sauli.

Questi Capi non erano seguiti da tutte
le loro Creature, per essersi dopo tut-
ti li detti Capi molti delli loro Card.li
ristretti, et divisi in due fattioni del-
le quali una seguiua Montalto,
che haueua seco congiunti Altoui,
et Sforza, et l'altre Madruccio, che
haueua unito con lui Alessandrino,
et per un pezzo anco Monte. È ben
vero, che in ciascuna di queste due
fattioni vi erano certi Card.li che al-
la volutione di certi; et all'inclu-

sione di alcuni altri 9. soggetti, pre-
tendeuano esser liberi, et adherina-
no hora da una, et hora da un al-
tra parte, secondo, che la conuien-
za, et l'interesse gli pongeua.
Hauendo Sforza, Montalto, et alcu-
ni altri prima, che s'entrasse in
Conclaue, cominciato secretamente
à stringere il tratto di far Papa Mé-
dici, et la cosa era andata
tanto auanti, che scoperta la loro
da alcuni Confidenti, venne poi final-
mente à notitia del Conte di Niua-
ers. Al quale era stato anco ag-
giunto di più, che lo uoleuano far
Papa

Iasa in quell'istessa sera, come se
ne era sparsa voce per Roma. Hoke
intendendo detto Conte, perche detto
soggetto non era trà nominati del
Rè; et perche egli stava tuttavia
con il pensiero fisso in Santare-
rina, andò quella sera fino al-
le quattro hore di notte per il Con-
clave praticandoli contra, et pregá-
do instantissimamente tutti li Car.li
confidenti, et gli Bellí altri, trà
quali furono Sforza, et Montalto,
quelli perche in niun modo voleva-
no dar il voto à questi in genere,
à non voler pigliar altri, che uno

denominati; et partitosi con l'animo assai sicuro, si serrò il Conclave alle cinque hore.

Era già dall'Ambasciatore stata publicata la nominatione, che si faceua per parte del Rè, quale era di sette Card.li cioè di Santasuerina Paleotto, Madruccio, Cono, Colonna, Santi Quatro, et Verona; sebene si stimaua alli trè primi, come più grati, et desiderati dal Rè; mà à detta nominatione fù dannessa dopo una prohibitione espressa à Madruccio, et alli Confederati di non piacere alcuno fuori di questi tre.

Gli

Rè esclusi poi per quello, che si seppe, et
si scoprì nel progresso del Conclave, gli
Fiorenzi, Saluiati, Verona, Mondani,
et Lanelletto, et tutte le Creature
di Sisto.

Questa esclusione così ampla, et
così generale non diede minore
occasione di normorare alla Corte,
et à gran parte del Collegio de
Card.li di quello, che si disse, la dem-
minatione accompagnata, massi-
me dalla prohibitione detta di
sopra, parendo non meno ingiusta,
et irragioneuole, che insolita; per-
cioche dove per il passato il Rè have-

na esclusione, ò doi soggetti al
più, et molte volte meno; qui si
escludevano 30. Card.li anzi si po-
teva dire dalli sette in poi, tut-
to lo resto del Collegio. Et per-
che non si poteva dire, che tutti
fossero nemici; et sospetti al Rè;
mà qualche sopra l'altro dava
grandissima marauiglia, era
l'esclusione del Card.le Mondovi,
soggetto trà gli altri tanto eminen-
te, che insino da che fù fatto Card.le
fù stimato, et seguitato per Papa.
Nè era alcuno più diligente inues-
tigatore, che sapesse trouare la

cag

cagione di simile esclusione,
perciocche era suddito di Sua Mtà
et di mediocre famiglia, senza
parenti; teneua grand'obligo al
Duca di Sauoia generale del Re,
che si credeua l'hauesse posto in gratia,
et raccomandato à Sua Mtà s'era reden-
to, che viuo nella vacante di Gre-
gorio xiij era stato nominato da quel-
la Mtà Hauesse fatti seruitij nota-
bili alla Casa d'Austria in Polonia,
et in Sauoia, nell'uno delli quali
luoghi era stato Nuntio una volta,
et nell'altre due, et in ciascuno di
essi seruito egregiamente la Sede

Apostolica, et la Religione. Era
stato riconosciuto con pensione
dal Rè, et universalmente tenuto
non meno buono subdito, che af-
fettionato servitore di quella M.tà. Del-
le imputationi, che se gli davano,
che egli fosse stato alli servitij del
Rè di Navarra, et fosse stato con-
sultore di Papa Sisto nelle cose
di Francia, et che da Navarristi
fosse denominato per Papa. Quanto
anco fosse stato vero, richiedeva-
no, che si dovesse escludere, po-
tendo bastare non nominarlo. Per-
cioche quanto al Primo si sapeva

bene

hauer seruito il Rè di Nauarra circa
tanno à sei mesi, che era Cat.co et non
lui, che era fanciullo in quel tempo,
et erano le cause note, perche l'andò
à seruire, et chi procurasse di fare
lo andare. Quanto al secondo si stima
ua esser facilissimo; perche era noti-
simo, onde veniuano li suoi Corre-
gli, et finalmente era piccola la 3.a
perioche in quel tempo, che il Lib-
deu fù escluso, non ci era altro im-
pedimento, che in Francia si fosse aspet-
ta la morte di Sisto, nè di Vrbano, nè
che si fosse potuto sapere il desi-
derio de Nauarriti sopra il Papa

fauore. Onde era ricercato di cre-
dere, che questa esclusione venis-
se da gli Ambas.ri et non dal Re. I
quali ingannati forse nell'altro
Conclaue in far giuditio di questo
Sig.re col non nominarlo, hora per dub-
bio, che egli si tenesse offeso, et per
non mostrare di hauere all'hora
errato di hauerlo escluso.
Il giorno seguente confessò il Card.le
Gonzaga nelle promesse, che fece
nel Conclaue di Pisano gli hauean
fatto forza, Attempis, le due Gon-
zaghi, et la Cornera di concorrere
nel seguente in una delle sue
creat-

creature, le quali gli erano di
nuouo state confermate da loro,
sebene più per una certa dimos-
tratione di buona volontà, che
guadagnare la gratia sua, et del-
la sua fattione, che per pensiero
che hauessero di osservarle, quan-
do si fosse venuto à fare da do-
uero. Risolse con alcuni amici
suoi di tentare di far Papa il Car-
dinale Aldobrandino, persona nel
vero meritevole per la molta dot-
trina sua, per la bontà, et since-
rità della vita, per la molta lau-
de che haueva riportata della Lega

tione di Polonia, nà di assai fresca
età non passando altramente 52.
anni.

Cominciò dunque à gratificare destra-
mente le sue creature, et pregade
coi in genere à volere unitamente
concorrere con lui à far Papa uno
di loro medesimi. Et trovato l'as-
sai disposto, nominò da alcuni
di loro più confidenti la persona,
sicome fece anco à Sforza, et Ales-
sandrino, che l'uno, et l'altro di
loro ci concorreva: il primo per mà-
tenere la promessa, et il secondo
per l'amicitia, che haveva con Ales-

Sand

sudorino, per essere stato beneficato
da Pio Quinto suo Zio. Et uenne le
22. hore la cosa era tanto auanti,
che persuadendosi hauer due notti
di più di quelli, che bisognauano,
pensauano senza li stagnuoli, po-
tersi far Papa al sicuro. Onde ri-
soluto di fare ad un hora di notte
l'adorazione. Ma il Card.le Madruc-
cio auuisato à pieno di quanto
passaua, si fece portar subito, et
senza perder tempo dal Card.le Alber-
gs, et lo guadagnò, sicome fece anco
li doi Gonzaghi, et similmente li doi
Colonesi, et cinque creature di Sisto

et anco sede Cardinale di Pegorio,
il che fece non senza qualche difficoltà.

Et hauendo nell'istesso tempo il Card.le
Montalto mandato à dire à tutte
le sue Creature, che si mettessero i
roccheti, per andare all'adoratio-
ne. Rovere, et Monte non si ritro-
vorno. Sauli si era nascosto nella
stanza di Gonzaga. Et Marco sde-
gnato, che Montalto non hauesse
tenuto conto di lui non volse ma-
nersi. Dicendosi, che con il muta-
mento di questi, seguendo quello
de gli altri, si uidde l'esclusione si-

curi.

cuccissina di 25. Cav.li et si dismesse
la pratica. La quale secondo l'opinio-
ne de molti se si fosse trattata con
maggior ardore, et communicata
egualmente à tutte le creature,
et senza hauer posto tempo in me-
zo, si fosse andato in un subbito all
adoratione, potuta riuscire facilmen-
Dopo questo, Montalto, per dar sodis-
fattione à Ronca, cominciò à trat-
tare la sua pratica. Mà trouan-
do, che li Spag.li fiorentini, ch'Alt-
toni non la voleuano, con tutto, che
li Spagnuoli per dargli sodisfattione
gli offerissero quatro voti: uedendo

un esclusione tanto gagliarda, ne' vi-
olse di non farci altro.

Circa di questo tempo stati amicissi
i Gonzaghi, che Sforza, et Alberigo
volevano trattare per Genova; on-
de gionti in un subbito per anda-
re attorno per il Cardinale per pratti-
carli contro, gli stabilirono con mol-
ta difficoltà una esclusione di
2 8. voti.

Il Venerdi, che fù li 12. di Ottobre, pa-
rendo al Card.le Arcanio, che per haver
Montalto dato questa parte di
sodisfattione alle sue creature, do-
vesse ragionevolmente per rispetto

dell.

della presentela aiutasse il Sig.r Co-
lonna; pensò, che non fusse da diffe-
rire il tentare la sua fortuna.
Hauuta dunque promessa da Mon-
talto, che egli hauesse concorso có
i suoi seguaci, et promettendogli
sicuramente dell aiuto di Mdonc-
cio, et di quella fattione per essere
uno de nominati, si mise con Alessá-
drino, Simoncelli, et Cozenza à stin-
gere la pratica, la quale cominci-
ò benissimo; perche oltre li nomi del-
le sopranominate fattioni, si trouà-
uano facili la maggior parte de Card.
Vechi, che parte per amicitia, et par

te per guadagnarsi la gratia de
Colonesi, et obligarseli nelle occa-
sioni à rendere la pariglia à loro
promettevano andare, talmente che
speravano trovarsi più maggiore
numero di quello bisognava, et
s'in quello istante si fosse andato
altro indugio alla deditione cia-
scuno sicuramente. Perciochè Ara-
gonia Albenys, et Sforza, che an-
davano attorno, per farli la rela-
tione non la trovavano sicura. Et
molti de Pregionieri, che haveva-
no promesso il voto si rendevano
hora difficili à negarlo per non in-

mi

nicarsi questi dui Card.li et altri cer-
vano ritrouarsi; et per saleui guar-
dare, in quell' istesso dell' adoratio-
ne vi sarebbono andati.

Erano già venute le trè hore di
notte, et il Cortile tutto pieno di
timore, et di spauento, per il mani-
festo pericolo in che si vedeuano le
cose; et essendo ricordato da alc.i
amici à Colonna, che non fosse da
perder tempo di andare all'adora-
tione. Rispose, che con meglio
beneficio alla matina, che le cose
si faceuano, fatte con maggior quie-
te, come si era fatto nella creatione

di Portano.

Quando gli Francesi ciò sentirono, valendosi dell'occasione, che gli porgeua questa interpositione di tempo, ripresero animo, ardiro di nuouo in volta confirmando gli amici arditi, animando li timidi, et racquistando li perduti; et non parendoli contento ciò di essere sicuri di quello, che promettenano di non andarci, non si lasciarono scioglere dalli importuni prieghi del Card.le Arancio, che andaua attorno, che sopraseder la mattina dalla pugna, che il Papa li

si facesse senza loro, fossero per
correre il pericolo arrivare all'altra-
zione. Si consigliato da Augo-
sta, come praticissimo in simili ne-
gozi, et di grandissima prudentia,
che si facesse una congregatione,
in Casera di Stroza, nella quale
ognuno conducesse gli amici suoi.
Il che essendo approvato da gli al-
tri, et considerando, che in eseguir
ciò si sarebbe ritrovato resisten-
za in alcuni, et in particolare in
Paleotto, et Alonsoni, quali et per
amicitia antica, et perche anda-
vano tuttavia maneggiando le sue

speranze non haverebbero fatta
tale dichiaratione, per non in-
correr doi Card.li di quella maniera
Aragona, Alcaps, et Sforza per-
suasero al Papa, che quanto si
faceva era per suo servitio. Et
al secondo, che volevano fare una
diversione nella persona sua, et
con tal nodo si retirorno am-
bi dui.

Si congregorno dunque verso le
sei hore di notte nella detta Ca-
mera i 5. Card.li cioè Aragona, Da-
vetto, Alcaps, Sans, Caraffa, Santi
Quatro, Cesena, Vesco, Mondo-

vi

ni, Ronca, Morosino, Borromeo,
Cesare, Alano, Sforza, Sanseverina, poi Albano, et Saluiati, che
erano in letto non potendo venire,
mandorono à dare la parola. Qui
dopo molte parole dette non senza
efficacia da Alcanys, accompagnate anco dalli prieghi di Sforza,
fù da tutti promesso di non andare
à Colonia. Et preso per appuntamento, che sentendosi quella notte
rumore alcuno, niuno si mouesse,
et se la mattina in Capello si fosse
tentata l'adoratione, che tutti
unitamente si ritirassero da parte.

Dopo questo si guadagnorno cinque altre creature di Montalto, che per gratia prima non si erano eccepte, tanto più, quanto che esso gl'haveva date quindeci, non havendo nominate quali fossero. Non eu tò per questo il Card.le Aquario finita la detta Congregatione di tentare di nuovo la pratica, et far l'ultimo suo sforzo per voglierne molti di detti Card.li ma trovandoli tutti ostinati, fù astretto à cedere al tempo, et ritirarsene non senza suo gran pentimento, che non si fosse eseguito il Consiglio dato dal Card.le

Col.

Historia.

Il giorno seguente, Sforza, et Montalto risolsero di tentare di far Pace Mordoni; et hauendo ciascuno di loro praticato destrissimamente le sue Cautele, et trouatone il primo otto, et il secondo 20. destrissime à concorrerci, ne dieder parte de Alberys, et Aragona, et Alessandrino, nelli quali nonostò si trouorono la medesima prontezza, nà promisero di aiutare anco il negotio, et giù la pratica era ridotta à tal termine, che non li mancauano senon dui voti, hauè

dove 34 sicuri, con li quali se li
fosse trattato all'hora l'adoratione,
con tutto, che gli Spag.li gli facessero
gagliardamente l'esclusione, et unita-
mente con loro li Fiorentini, tuttelle
nondimeno uscito Papa al secondo, per-
che il soggetto era molto conspicuo,
per il merito per la benevolenza, che
egli haueua quasi di tutti li Card.li et
perche era stimato molto al proposi-
to per li tempi presenti, onde per giu-
sta ragione, et per una certa violen-
za che porta seco quell'atto di ado-
ratione si saciano hauuti più di dui
voti, che mancauano.

Ma

Mà Sforza, et Monealto vedendo li
Spagnuoli, et li Fiorentini maneggiar-
si per l'esclusione si diffidorono gote-
re guadagnare questi nodi in quelle
istante; perloche pensero per espedie-
te di desistere dalla pratica, et
attendere trà questo mentre di procu-
rare con diuersi mezi di ottenere
quello, che non poteuano sperare
di conseguir in quell'atto, che gli ac-
cessarij erano in nodo; il che per l'
effetto, che seguì poi apportò gradis-
simo nocumento al negotio. Percioche
hauendo li Spagnuoli sospetto il dis-
segno di Monealto, conoscendo la ne-

cinità del pericolo, et hauto tempo
à pazzeri, procurorono poi con va-
rij modi, et con diuersi artificij di-
sobligare quelli, che non
erano uniti con loro à quella es-
clusione, nè acquistar de gli altri.
Con tutto ciò non si perse di animo mon-
talto, nè stava più che mai in que-
sto proposito, non si diffidando di po-
tere con l'autorità, et con la patien-
tia, et industria superare questa
difficoltà. È ben vero, che vinase in
questo fatto assai disgustato dal
Card.le dal Monte, che si fosse unito con
li Spagnuoli, all'esclusione di quelli,
che

che esso Montalto voleua, che erano Al-
do, et Mondoui, et all'inclusione di qual-
li, che ricusaua, poiche haueua carico
adozcato per Santa Seuerina, et Palot-
to, senza tenere in ciò conto alcuno
di lui, et pure li pareua ragioneuo-
le, et conueniente, che se per la sola
requisitione del Gran Duca haueua
da ricusare Santi Quatro, che Monte
all'incontro douesse anco dare qual-
che sotisfattione à lui, et non fare
questa gestione di essere in tutto alie-
no da lui, et da suoi fini.

Trouatosi in questo mentre Mendoccio
assai imbarazzato nel Golfo delle specu-

ze per pie per le molte difficoltà, che
sorgevano in ciascuno de gli altri
nominati; hauendo dunque fatto mol-
tace qualche pratica per la persona
sua, con tutto, che sforza se gli sco-
prisse contro, fece nondimeno prega-
re Monsalto, che volesse concorrer-
ci. Il quale rispose, che ne haueua
parlato con le sue Celsitudine: et se
hauesse trouato in loro buona dis-
positione, non li sarebbe mancato
dell'aiuto suo. Mà hauendone poi
trattato con esse Celsitudine, et più di
dui terzi trouatone alienissime, fe-
ce intendergli (consigliato così da

Monsl.

Montini) et Mucci, che le sue Creature non lo volevano, et però bisognava pensare ad altro soggetto.

Fece dopo à questo Madruccio pigliare instanza à Montalto, che si risolvesse à fare il Papa, et pigliare uno de nominati, quali lui volea, potendo così gratificare al Rè, sodisfare alla conscienza, et insieme alla reputatione sua; poiche stando questa elettione in arbitrio suo potrebbe sempre dire, di essere stato lui quello, che haveva fatto il Papa.

Era già questa domanda di Madru-

ciò stata posta in Consulta trà le Creature di Monsalto, che ci haueuano maggior interesse, et altre unite cō loro, et da tutte era stato consigliato, che era necessario opporsi gagliardamente, acciò questa nominatione non hauesse effetto, poiche con essa veniua nouolo à conducere la libertà Ecc.a La quale in questa elettione principalmente douena secondo la disposittione de Canoni, et de Concilij essere conseruata intatta, et illesa, nà à fare anco il Pontificato ingiuriato del Rè di Spagna. Perioche essendo per natura li Spagnuoli

piuttosto troppo diligenti in concerta-
re, et accrescere quelche una volta
acquistano, che poco accorti in lasci-
arlo perdere, se conseguiscono in que-
sto Conclave il medesimo, che conseguì-
rono in quello di Urbano di fare
uno de nominati. si venirà ad
introdurre il Rè in possesso di que
nominatione, la quale sarà per
l'auvenire, restringendosi à
numero molto minore, et li Card.li sa-
ranno astretti à pigliar uno di quelli,
ancorche repugnasse alle loro con-
sienze. Dicevano, che questa
nominatione usurpata dal Rè,

era di molto peggior condizione,
che la generazione, che egli per
mezza conversione della Sede
Apostolica, haueua di tante Chie-
se, et Vescouati, non solo per la pie-
nezza del Pontificato, mà
anco perche se il Rè nominaua
ad una Chiesa uno, che dal Papa
non fusse reputato habile, poteua
il Papa ricusarlo, et far nomina-
re un altro, mà qui il Rè nomina
ua quei soggetti, che gli pareua.
Et li Card.li à quali aspettaua fare
il giuditio, ancorche conoscesse
non fossero atti, non poteuano, ò

non

non era lecito eleggerli. Aggiungeva-
no che, poiche à Dio era piaciuto li-
berare la sua Chiesa una volta dal-
la servitù, in che l'haveano in-
giustamente posta gli antichi Imp.
nella creatione del Papa, non do-
veano consentir loro, che vi'l pones-
se di nuovo con più dure conditio-
ni, et sotto pretesto di minor gra-
do. Che era nostro un dare occa-
sione al moderno Imperatore di
suscitare le sue antiche pretensioni,
in questo vedendo, che quelche gli
hà preteduto per lo passato con
qualche pretesto, hà nostro eseqni-

to, mà collocato da un Prencipe
inferiore à lui, senza alcuna ra-
gione; nè cerco à dare materia à
li Heretici di detrahere con nuovi
argomenti all'autorità del Papa.
Comprobauano questo consiglio con la
notità della cosa, alli principij della
quale era necessario ritornare con gli
essempi essequiti nelli concilij pas-
sati. Perciochè sebene altre uolte
Carlo V.o Imperatore, et l'istesso Re fi-
lippo hauessero nominati alcuni
Card.li erano all'incontro stati molti
altri senza nominare alcuno, et già-
do l'hauessero fatto, era stato pun-

to in forma di raccomandazione à
gli amici, et confederati loro, che la
nominazione del Collegio, et poi il nume-
ro non era sì grande, nè si era prohi-
bito alli medesimi di non potere pi-
gliar altri, purche non fussero de gli
esclusi. Et con tutto ciò si era ridotto
nelli Conclavi di Giulio 3°. di Marcel-
lo 2°. et di Paolo 4°. che le dette nomi-
nationi, non solo erano state positi-
ve cagione di far riuscir Papa quel-
li che erano esclusi da loro, co-
me continuamente riuscirono li co-
prodetti trè Papi. Adducevano, che
ciò si doveva tanto più fare

quanto ragionevolmente si poteua
credere, che questa nominatione nó
venisse dal Rè, nè da suoi Ministri.
Percioche essendo il Rè d'animo tan-
to pio, et religioso, et facendo profes-
sione non meno di zelantissimo promo-
uitore della Religione Cat.ca che di
unico difensore di questa Santa Se-
de, dalla quale haueua riceuuto cosi
insigne titolo, non era da credere,
che volesse imporre le sue laicali mani
nel santuario di Dio, et turbando,
et ritardando insieme con tanto de-
trimento dell'istessa Religione, et
della Christianità tutta, la libertà
elet-

elettione del suo Vicario, maculasse la
buona, et santa intentione, che teneua il
Mondo di lui. Replicauano, che se il Rè
si moueua à ciò fare per la prouocatione,
et per il zelo, che teneua della Religione
Catt.ca era laudabile il fine, ma biasmeua-
li li mezi; perciochè questa cura, et pen-
siero era attribuita da Dio, principal-
mente al Papa, et dopo lui alli Card.li
che ne sono ripetitiuamente Capi, et
membri, et sono obligati di difenderla
col proprio sangue. Haueua dunque
à lasciare questa cura à quelli huo-
mini Ecc.ti à chi Dio l'haueua data,
et non torla à loro, per appropriar-

cela à sè. Pure qualche Principe zelá-
te giudicasse, che si potesse fare, ò
non fare alcuna cosa in seruitio suo,
era obligato à significarlo, et ricor-
lo alli Card.li stessi, et ad essi, poiche ne
sono arbitri lasciarne il loro giudicio,
et la totale risolutione. Nè non ob-
tringerli à regolare le loro coscien-
ze dalle passioni, et interessi suoi.
Concludeuano poi, che con questa nomi-
natione s'offendeuano quei Card.li
che non erano nominati, quasi, che
non fussero reputati degni di quel
grado; ne n'erano molti senon superi-
ori, almeno eguali à gli altri, et si

uij.

approbata anco il giuditio di tutto
il Collegio, giusti, che il Rè osservante,
e li suoi Ministri conoscesse meglio,
chi fosse atto à sostenere questo peso
di loro Cardli che erano sul luogo, et nel
fatto istesso. Et finalmente questo sa-
rià stato un fare li Cardli soggetti, et
giusti maneggi togati del Rè di Spa-
gna, mà anco de suoi Ministri, per
procurare di essere ascritti nelle no-
minationi da farsi, già che senza
essi non potrebbono sperare mai di
pervenire al Pontificato.
Per questi, et altre ragioni dunq;
persuasero à Montalto, che poiche

tanti altri Card.li quali ricordati dell
obligo, che teneuano al grado, alla con-
dicenza, et al giuramento, non solo sot-
toponeuano spontaneamente il collo
à questo giogo, mà procuranano di
fauelo sottoporre da altri; et che Dio
hauena dato à lui ingegno, spirito, et
valore sopra l'età sua, et gli hauena
insieme concesso tanta autorità, et con gran seguito à questo
Conclaue, che ui era (potrei dire) uno
de principali arbitri, volere anco
lui abbracciare questa santa Im-
presa, et farsi insieme Capo, et Pro-
tettore della libertà Ecc.a et quasi
tutti

nuovo David liberare questa San-
ta Sede dalla grave servitù, che so-
prastava, et opponendosi à questa
nominatione, riuscì poi saldo, et
costante, à non pigliare alcuno
di detti nominati, che essi, all'in-
contro promettevano aiutarlo, et
seguirlo in così santa risolutio-
ne. Mosso da queste ragioni
Montalto, dichiarò apertamente à
Madrucio, che egli non voleva
alcuno de nominati; soggiungendo-
gli, che egli ciò faceva per zelo, che
haveva del servitio di Dio, et di
protegere, et mantenere per pun-

to era in lui) la libertà Cl.ca mà che
quando hauesse voluto uccise de
nominati; sarebbe stato pronto à
constituire in un buon suggetto di
tanti, che ne n'erano. Mà repli-
cando Madruccio, che non voleua
uccise dalli 7. nominati. Et Mon-
talto affermando, che non voleua
alcuno di loro: s'indussero con
queste ostinationi gli animi dell'
una, et dell'altra parte.

Dopo questo, Sforza, et Montalto,
per metter paura alli Spagnuoli,
cominciorono à fare ogetto genera-
che per Saluiati, et Fiorenze, Card.
al

di zelo di valore, di prudenza, et
di giuditio, pratiche de negotij
del Mondo, et sopra tutto grave, et
intrepido. Mà vedendo l'opinioni
assai gagliarde, et da non poter age-
vole facilmente da superarle, si
destrinsero poi à fare particolare
sforzo per l'Isola, come soggetto, che
hauendo di molti amici nel Collegio,
et era universalmente più amato,
per essere di natura libera, et schiet-
ta senza artefitio alcuno, et lontano
da ogni ambitione, nella quale
scorgeua anco una bontà infinita,
accompagnata da vita religiosa

esemplare, et di dottrina conueniente al suo grado.

Mà perche li Spagnuoli erano ancora à lui contrarissimi, sebene non per altra causa, che per essere Venetiani, pensorono, che fosse meglio acciarlo per mezo di secretario, nel quale gli fecero dare molte mattine gran numero de voti. Dimodoche ancorche li Spagnuoli gli practicassero contro gagliardissimamente, et hauessero per loro patricanti oltre Geraldo, et Caetano, anco il Card. Arcimo suo grandissimo amico, et che li Gonzagi nonostante

le

le raccommandazioni del Duca di Mâ-
tova intrinsechissimo di detto Gen-
naro, fossero loro adherenti. La cosa
nondimeno andò tanto avanti,
che arrivò una mattina da hauer
le 24. voti in un scrutinio, co-gli
erano stati eletti sette
nuovi, sebene questi, et perche
recusauano con essi non potere
compire il numero; poiche erano
restati alcuni di quelli, che
haueuano protesto.
Et perche non si era in questo Cole-
gio posto anco in uso dare gli anel-
li, non si scoprirono altrimente:

Il che nondimeno mise una grandissima paura alli Spagnuoli; dimanierche una banda stava vigilantissima, procurauano dall'altra banda di diuertire questo loro timore, col mettere auanti Palestro, che sapeuano essere abhorrito da Montalto, facendogli similmente dare molti voti nel scrutinio, et riseruandosi anco da gli auersarij, bene per la diligenza di Montalto, non uenirò mai ad hauere più di 20. come si dirà più abasso.

Hauendo in questo mentre il Gran Duca inteso da più bande, che le diffi-

fi-

ficoltà di Santa Severina s'andava-
no ogni giorno rinforzando, et che
Salerno era, come resteva oppugnato
da Montalto, in modo, che haveria
preso ogni altro, che lui, cominciò
à dubitare non poco del Card.le S.ti
Quatro, atteso massime la mala
intelligenza, che era trà esso Card.le
Montalto, et il Card.le del Monte.
Onde per assicurarsi da una banda
da Santi Quatro, et dall'altra dar
sodisfattione à Montalto, ricordan-
si dell'amicitià antica, che haveva
hauta con Montalto; et credendo, de
con l'aiuto suo potesse riuscir Papa

diede ordine al Card.le del Monte, che
concorresse unitamente con Montalto,
et con gli amici suoi à farlo Papa. Il
che se Monte hauesse voluto eseguir-
re subbito, per essere questa resolutio-
ne del Gran Duca del tutto impron-
ta, et ingenerata à Spagnuoli, non è
dubbio alcuno, che era Papa alsi-
curo. Ma hauendo egli voluto ac-
pigliar prima da Montalto la pa-
rola, che diede già all'entrare in
Conclaue per l'esclusione di questo
soggetto, con tutto ciò che da Mon-
talto le fosse detto, et ricordato, che
il far ciò era il disturbare tutto il

neg.

negotio, fù causa, che succeduto in
tempo Adorneio del nuovo acquisi-
to fatto per Mondovi, et della perdita
sua, la mettesse con Mendozza, et al-
tri confidenti à far uno sconvolgi-
mento, et ultimo sforzo per aggregare
alla loro esclusione altri voti in
luogo di quelli, che gli erano manca-
ti. Et fecero di maniera, che guada-
gnorno li Gonzaga, con promettere
à loro sicuramente l'esclusione
di Cesarino, et doi Gregoriani, cioè
Lancellotto, et Canano, con dar lor-
si certa speranza, di volerli far
Papa, con tutto che il primo fosse

escluso dal Rè, et il secondo non nominato; tanto è potenze una debolissima (ben che fallacissima) aura di speranza, che in qualsivoglia modo, spesi à favore di chi naviga nel Pelago del Pontificato. Dimodoche l'negotio de Fiorentini non venne à nulla; perche fù altrettanta la perdita, quanto il guadagno. Et hebbero con tutto ciò rispetto li Spagnuoli, che all'entrare del Card.le Caetano nel Conclave, che veniva di Francia, si fecero l'adoratione. Alla quale se si fosse quella mattina venuto con tutta l'esclusione, forse sarebbe

cito

cito. Mà se indugiò, per fare qualche
opera per guadagnare li Gonzaghi; cò
li quali si fecero in questo mezo gagliar-
dissimi officij da parte del Duca di
Mantova, et del Gran Duca, nè es-
sendo senza alcun frutto, finalmen-
te si risolse darli un assalto Mon-
calto medesimo.
Adattoli dunque à trovare, li disse,
che si maravigliava molto, che ha-
vendoli il Duca di Mantova, et lo-
ro medesimi fatta gagliarda instan-
za, altiò non facesse Pace Cremona.
Il quale per suoi privati rispetti, era
obligato aiutare, non che desiderare,

et che esso ordinero per fare ser-
vitio à loro si astenesse di fatto,
che li parera ragioneuole, che essi
ricompensassero questo benefitio
con vgual gratitudine, concorren-
do in soggetto proposto, et desider-
to da lui, et con meritevole, tan-
to amico loro, et per il quale lui
Prencipi à loro tanto, et per paren-
tela, et per amicitia congiontis
li pregauano. La onde se non pote-
ua ottenere da loro una si ragione-
vole sodisfattione, era astretto à
protestarsi, che egli haueßbe ado-
to in Cremona; poiche non vtende-

va

un in alcun modo, di rimanere
à lui obligato di non far Cremona
per rispetto loro, et che esse restasse-
no liberi di poter fare chi li piace-
ua. Non resta di metterli in
considerazione, et auertirli, che
se loro hauessero il fine di edifica-
re Cremona, douessero unirsi con
quella parte, che sicuramente
non l'hauesse à volere, come era
il Montalto, che haueua dichia-
rato non volere alcuno de nomi-
nati, et che con quell altra, che
ragioneuolmente era astretta ad
aiutarlo, come erano li spagnuoli

voide questo era de nominati
& che haueuano ordine, di non
pigliare, senon uno di loro. & che
questo alla parola datali da Ma-
drucio non poteua in modo alcu-
no fidarsene, non solo per essere pa-
rola, come si suol dire di Cortesane,
che Chiuono hà sempre no be ritira-
te da subitarsi; mà anco perche
Madrucio prometteua una cosa
contraria alla mente del Rè; et
che non era in potestà sua di ot-
tenerla. Perciochè hauendo or-
dine dal Rè, di pigliare Senora
per Papa, & con qual pretesto pote-
ua

ne egli riuscisse: Ma quando anco
l'hauesse fatto, che non era quasi ra-
gione, si sarìa ordinato contra-
ra tutta la fattione Spagnuola.
Risedeuano de' quali haueua inte-
so dalla viua voce del Conte di
Chiures, qual fosse la mente del Rè,
et non erano stati riuersi semplicem.te
à far quel tanto che gli ordinasse
Madrucio; pensauero dunque be-
ne; mentre haueuano tempo, che
il mezo, che loro teneuano, era del
tutto contrario, per arriuare al fi-
ne, che disegnauano, et non aspet-
tassero à chiarirsi meglio dell'aiu

delli Spagnuoli, nel tempo, che non
li fusse stato il genitivo.
Queste, et altre ragioni dette, et inul-
tate da Monsalto, et da altri più
volte, non furono bastanti à ri-
muouerli da loro pensieri; perciochè
li pareua esser stati tanto ricu-
si dell'animo di Madruccio, che
si persuadeuano, che per rispetto lo-
ro hauesse à trasgredire l'ordi-
ne del Rè, burlare la nominatione,
et offendere insieme un Card.le sustitui-
to Seruitore, et di famiglia tanto
benemerita di quella M.tà Onde
ripposero à Monsalto, persuadendosi,
che

che prima si trouauano hauere data la parola à Madruccio per l'esclusione di Mondeui; non potendo, nè volendo in alcuna maniera mancarli. Et che quanto à Cremona, ch'ei non haueuano paura; nè più de pari era Monticelto, che hauesse voluto farli Papa, loro si saressero aiutati.

Non restaua in questo medesimo tempo Sforza come Capo de Gregoriani, di fare anco lui dal canto suo tutto il possibile, per riuscire alla sua pretensione, et Lancellotto, persuadendoli, che l'abbracciare da lui era pietà

to un decorare, che edificasse le loro speranze, perche mentre stavano sopra con lui, potevano promettersi ogni sorte dell'aiuto della sua fazione, mà appresso di quella di Montalto, et Altemps, per l'unione, che havevano fatta insieme. Et finalm.te dal Granduca. Dove, che accostandosi à Spag.li per escluder uno di questa parte, perderanno questo aiuto senza far acquisto dell'altro. Perciocche la promessa, che li facevano li Spagnuoli, per escludere uno di questa parte, perderanno questo aiuto senza far acquisto

dell'

dell'altro; poiche la promessa che li
facevano li spagnuoli era vanissima,
vendo contrarii à gli ordini espressi
del Rè, che era di non venire de no-
minati, non era in arbitrio loro la
essecutione. Et quando anco fosse
stata sincera alla intentione loro, se
essi non havevano sin qui potuto
far uscir Papa alcuno de nomina-
ti, et desiderati dal Rè. Essendo
de quali oltre l'aiuto di quella
banda, haveva dalli altri Capi
de fattioni amici, come potevano
sperare con il mezo de spagnuoli
arrivare loro, ò chiusi, ò non omi-

nati dal Rè. Et che per questa
dichiaratione hauessero tutto
contra tutti gli altri capi, et che
si ricordassero, che era regola as-
sai trita, che li vecchi Legabili
non douessero andare alle esclusio-
ne di alcuni, se non vi andassero
in frotta con gli altri della fattione
che loro seguono, ò per elettione,
ò per obligo, ò perciò volessero uenir
à tale esclusione in quella parte,
che per hauere minor numero de
soggetti da portare auanti, più fa-
cilmente li potessero aiutare, che al-
l'esclusione con quell'altra, che ne

prej.

proponeua sette, con determinatio-
ne non voler altro.
Questo perche non fecero maggiore
fondo nelli Gregoriani, che vi fusse-
ro quelli di Montalto con li
Gonzaghi, sebene uno di essi mo-
strò disgusto vedendole, et che facilm.te
con un altro assalto si potesse con-
quistare.
Prini dunque di speranza Montalto,
et Sforza di guadagnare li Gonzaghi,
et li doi Gregoriani, pensorno di far
Papa Mondoui per scrutinio, et ciò
credeuano, che li fusse prosto facilme-
te riuscire, poiche nelle per non

perdersi, ò minuirsi le spagnuole,
non sariano venuti all'adoratio-
ne; nè haveriano dato il voto. Ha-
veriano dunque conseguito di ot-
tenere xxij. che gli devesse il voto,
quali speravano senza molta di-
ficoltà ottenere, et ricevere poi
22. ducati, che haveano richiesti-
mi. Mà vedendosi difficili alcuni
di quelli, che promettevano il voto,
di dar anco il contrasegno, et ridu-
cevi per esempio de Conclavi pas-
sati, quanto sia sempre dif-
ficile, et talhora quasi impossibile,
non volse esso Mondeui consenti-
re

se che si trattasse. Et perche nè an-
co questo potè riuscire, si mise di
nuovo Montalto à fare qualche diss-
simo sforzo, per guadagnare qual-
che altro voto, per vedere di fare
il Papa senza Spagnuoli. Il che nó
fù mai possibile di conseguire, per
la diligenza esquisita, et vigilanza
di essi Spagnuoli; la quale era ben
spesso accompagnata da promesse,
et da minaccie, se si bisognava.
Trovandosi dunque trà tante diffi-
coltà Montalto, non perdevano occa-
sione li Spagnuoli di dargli ogni
giorno diversi assalti, con pregar-

lo, et improvisamente a volere pigliare uno delli sette. Ma con' altri incontro con saldezza, et costanza, né gianno giovevole audacemente difendeva la libertà Ecc.a negando tuttavia di volerne alcuno. Et soggiongeva, che nentre loro haveseno continuato in questa deliberatione di volere uno delli sette, et esso haverebbe fatto il medesimo in volere uno delli cinque nominati da lui, et erano Salviati, Veseno, Mondovi, Firenze, et Aldobrandino.

Stando dunque di questa manie-

ra

va inclusato le cose, et vedendosi
strettezze da ambe le parti, ora
per apportare intollerabil lunghez-
za del Conclave, et in conseguenza
infinito detrimento alle cose pu-
bliche, per estrema penuria, che
era in Roma, et per tutto lo Stato
Ecc.o et per l'insulti, che si sentiva-
no ogni giorno fatti dalli banditi,
fomentati (secondo si diceva) dalli
Spagnuoli. Et finalmente per il peri-
colo in che stava il Regno di Fran-
cia, fu consigliato da confidenti dell'
una, et dell'altra parte, che per
evitare questi inconvenienti, et

fuggire anco le mormorationi, et
il biasmo, che si poteua ricenere
dal Popolo, si venisse à far proua
di eleggere un terzo, nel quale gue-
sto due fattioni potessero conuorre-
re, poiche ne n'erano nobili di valore,
et di merito. Alche si mostrauo
inclinatissimo Montalto, et non me-
no di lui Madruccio, per liberarsi
dalla guerra di Mondovi.
Questa nuova risolutione causò
le grandi mutationi speranze di molti
per occasione, che hebbero di tentare
la loro fortuna, che erano questi San
Giorgio, Aragona Sans, Ruscione-
cio

cio, Carlo, Lancilotto, et Mario.
In San Giorgio corrono molte qualità, che bisognano rendere habile à questa grandezza; cio Decano del Collegio, di età di anni 74. mal affetto, et di non poter viver molto; cio tenuto buono di buon governo, et non ignaro delle cose della Corte. Li Spagnuoli lo pigliarano volentieri, come Vassallo del Rè, et ben nita famiglia, et Albemps come parente. Mà essendo stato ricercato Montalto dal Card.le Colonna, quello, che lo metteva avanti, non si lasciava intendere di che animo

fosse vecchio lui. Et le sue ragioni
più intrinseche diceuano, che per no
hauere lui lettere, et altri rispetti,
non si poteuano per conscienza an-
dare.

Aragona haueua un'aura di tutto il
Collegio, per essere gratissimo, et pieno
di maniere, corrispondente alla no-
biltà sua: abbondaua di valore, et
giuditio talmente, che per l'uno, et
per l'altro era amato, et stimato
da ogni uno, et era sc.ze grato, et
confidente del Re, et di età di 55.
anni. Et già Montalto se gli era
offerto di concorrere, come haueua
fatto

fatto li spagnuoli ancora. Ma Al-
tempo che ciò commamente decide-
ua, hauendone fatto officio con Ma-
rucio, non ci trouò tutto quel
fondamento, che haueua pensato.
Et gli altri della sua fattione, che
se gli erano offerti, quando si ner-
ue allo stringere, se ne rendeuano
alieni, mostrando hauerlo fatto più
per una certa speranza, che per gua-
dagnarlo, che far la douea. Onde
et per questo, et perche ci erano al-
cuni, che gli haueriebbono fatta e-
sclusione, Aragona istesso, non
uolse, che se ne parlasse.

In Sans per essere Tramontano, et Francese; non concorreua il Collegio.

Rustichini era stato imbarcato da Monaldo, et da Spagnuoli, ogni uno di loro pergusto, et spesa à gara à chi ogni uno lo voleua. Mà se si fosse venuto alla proua, haurebbe trouato difficoltà insuperabile.

Canano si trouaua molto auanti; perche haueua molti amici, et grandi nella gasta Spagnuola, che si credeua l'hauer sotto in gratia à Madrucio, quale si trouaua assai obligato ad aiutarlo per quelche l'haueua promesso, già da lo tirò all'esclusione di Mondouì.

Mont.

Montalto, che inclinava, per quella bi-
sbetà di natura, che conoscea in lui,
et già se l'era lasciato intendere con qual-
che duno. Sforza poi, che per essere Ge-
novese, et per gelosia l'assettione, che
li portava, sommamente lo desiderava,
et però l'haueua sempre riconosciuto à
Montalto, et tenutolo viua nella memo-
ria sua, già si erano trattati molti al-
tri secretamente per lui, che si mostra-
va pronto. Ma Giustiniano, che per co-
noscerlo grande amico di Paolo poco l'
amaua, auuertì una sera Montalto, che
si trattaua la prattica di Capano senza
di lui, et che però era bene fargli cenclu-

ne, et che tanto più ciò si doueua fa-
re, quanto, che egli era uolsto anda-
re all'esclusione di questi soggetti,
che era Montalto uoleua. Hauen-
hauendo consentito era Montalto, fece
cadere la speranza a Gesare di po-
ter fare più fratto alcuno. Perciocche
reputando Montalto con detta esclu-
sione hauerlo offeso, non poteua ra-
gioneuolmente più concorrere. Ac-
corto di ciò Gesare di là a pochi
giorni gli la fece le medesimo.
Lanellotto ancorche fusse di età gio-
ni 14 huomo di lettere, et dotato
di costumi, non era atteso, nè alcuno,
nè

rè all'altra parte, per le cause dette di sopra; et perciò di lui non se ne trattò mai; nè andò in ciò pari con Como; trà li nominati del quale similmente non se ne parlò in tutto il corso del Conclave.

Albano con tutto, che havesse alcuni amici, che lo mettevano avanti, et li Spagnoli fussimente lo pigliassero, contuttociò Monte alto non s'inclinava, con tutto, che fusse sua Creatura.

Albano in questi contrasti, hebbe una mattina per pratica del Card.le Alessandrino 18. voti nel scrutinio, che la maggior parte furono Spagnoli. In-

de Montalto per non perderlo, andò
il giorno dopo desinare à trouarlo, et
li disse, che staua allegramente, per-
che lo voleua far Papa. Del qual tra-
uò riempito il buon vecchio di alle-
grezza, per mostrare, che egli non era
così decrepito, nè tanto debole, che nó
potesse essere atto à sostenere quel pe-
so nobile uscire di Camera, et caminar
alcuni passi, per lo che cadde per de-
bolezza in terra, con percossa tale,
che se n'hebbe à morire.

Vedendosi dunque chiaramente dalla
sopradetta paura, che questi soggetti
di mezo haueuano maggior difficol-

tà

tà, che li serve di Spagna, et li cinq;
di Montalto, et stupendosi li Spagnuo-
li, come in Montalto fosse tal'ardire, et
costanza tale, che dall'importanità
de pieghi, et dalli artifitij loro non po-
tesse essere vinto, si risolse per vincere
la pugna di havere uno de i sette, et
uscire con honore di aiutare con tutte
le loro forze Colonna, al quale sapeva-
no, che Montalto non poteva per la
sua parentela mancare.

Mosseso dunque gagliardissima batta-
ca per lui, la quale da principio mise
paura, perche si vedeva, che li Spag.li
facevano da dovero, et havevano già

vescovati Sans, et Albano, et Sabinense, pensano di ciò da amici suoi, havendo promesso al Card.le Aldobrandino di andare. Il quale gli promette all'incontro di andarci in Lui, non vivendo Colonna. Con tutto ciò Alemagni, Aragona, Sforza, et Borromeo, adoprano tanto più intorno, che ne ottengono l'esclusione, avvertendo anco in ciò da Casetta, che riguardasse Sans, et Albano. Dove che quando Montalto venne al ritratto delle sue Creature, di trenta otto, che ne notavano comporre mandandoli le più meritevole,

per

per conscientia diceuano non poter-
si andare, dimandò, che la ragion-
za di Colonna hebbe con la giustitia
fine.

Non si cessò in tutto questo tempo mo-
ua nei alcuna cosa pertinente
Santa Seuerina ne trattò di lui; per-
cioche li Sig.ri et fiorentini suoi pa-
troni Rassendoli del principio del
Conclaue fatti destramente alcuni
tentatiui per la persona sua, ha-
ueuano rispetto Alcuni, Alessan-
drino, Sforza, et li Colonnesi per Au-
uersarij; non meno ingiocenti, che
implacabili, et Montalto poco meno

senon quanto egli stimerano essere
indotto à ciò più dalla necessità,
et dall'interesse d'altri, che dalla
volontà propria, tanto che dubitan-
do gli altri, che egli à lungo andare
non fusse per credibilito, si erano assi-
curati dell'esclusione ancorche lui
vi andasse.

Auuer poi fatto prouare di guadagnare
i particolari si trouauano le piazze
vi, et gli animi declinare; dimanieta
che, sicome loro non potenano spera-
re l'instanza del Duca d'Vrbino
nell'autorità Regia, et Ducale inhi-
ne potesse superare tutte queste dif-

fe

fidelità, et perciò se ne stavano tacitur-
ni, et quieti, con ciò commendevole
giudicato da ogni uno, che per non es-
sersi mai ardito nelli Conclavi passa-
ti maggior unione de Capi all'elez-
tione di un soggetto di questa, fon-
do per humano discorso, di humane
speranze del tutto spente; et i suoi
fautori chiarisi di questa impossibil-
tà, non havessero più à trattare,
ò parlare di lui, ò pur con tutto ciò per
quello che si vidde dall'effetto venne
tutto il contrario; tanto sono vani li
giuditij delli huomini. Perche sebene
esteriormente mostrauano essere alie-

ni da questo pensiero, non haueuano
però con occulti consegli abbandonato
mai questa Impresa.
Erano trà loro cinque, ò sei tanto saluc-
tati amici di Santa Seuerina, et tan-
to cupidi; et auuij dell'esaltatione
sua, che quasi non haueuano al mò-
do altro pensiero, nè chi più li promet-
tesse di questo, attendeuano indiffe-
rentemente con tutti li spiriti à ten-
tare ogni uia, et ogni mezo possibi-
le per effettuarlo; non si perdendo
mai d'animo, nè per contrarietà tro-
uassero, nè per percossa, che riceues-
sero; anzi era questo pensiero tal-
mente.

mente fino, et radificato nelli petti,
che non vedeuano mai da un canto
crescere gli ozzioli, che dall'altro
non crescesse in loro maggiormente
l'animo di potergli sbarbare, et perche
la lunghezza del tempo cedesse à
benefitio loro, haueuano caro, che
tutti li trattati si stroncassero, et ses-
pesi s'impedissero; anzi che augu-
mentandosi da questo le difficol-
tà de gli altri si diminuissero le
loro, non mancauano di mantene-
re sempre viue le speranze negli
amici con offitij continui, ò con li
medesimi, ò confirmare gli amici de

ricchezze, ò guadagnare li animi,
valendosi in ciò dell'occasione,
che à loro porgeua, ò l'esclusione, ò
lo abbandonamento de gli altri, s'ingegna-
uano di rimouere le false impressio-
ni, che erano fisse in alcuni, et ri-
tirare gli animi di certi altri fatti
troppo esaltarsi contra di lui.
Et finalmente non lasciauano à
dietro cosa alcuna, che con qual-
sivoglia modo potesse essere giova-
mento al negotio loro.
Et perche tutto ciò non bastaua se
non guadagnauano alcun capo
di quelli, che gli erano contro, ne-

lut

dutto che non potevano sperare in
Alcenys, poiche i reiterati offitij fatti
essi da Monsr in nome del Gran Du-
ca, non erano stati di alcun utile-
no, pensorono, che Montalto sotto
trà loro, siccome era il più potente,
così forse il più facile à guadagnare
Et sebene sapevano, che egli da pri-
cipio se n'era mostrato aliens, che
si era unito con Sforza per fare
Papa un Gregoriano, et che à lui,
ad Alcenys, et à Colonnesi haveva
promesso di non andarci, si rende-
vano con tutto ciò sicuri di potere
con gli artifitij, con amidicità, con

le ragioni, et con le preghiere rimo-
uerlo, et vincerlo, et con l'aiuto suo
poterlo far Papa. Ma perche vede-
uano, che per molti assalti non era
per rendersi, risolsero di espugnar-
lo per assedio, et all'hora comincio-
rono poi maggiormente à stringer-
lo, quando videro le tante diffi-
coltà di Mondovì.

Erano frà detti fautori nobile creatu-
re di Montalto, et confidentissi-
mi suoi, come erano Caetano, Sauli,
Gallo, Mattei, et Giustiniani, et ho-
ueuano poi Monti per principale,
che interponeua l'autorità del

Gran

Gran Duca.

Questi distacchi con gli altri, et gelosie à vicenda abbattevano à tutte l'hore Montalto, et con offitij contrarij, et con importune preghiere, lo stimolavano, che egli volesse finalmente risolversi à concorrere in Santa Severina, et aggiongendo le ragioni à preghi, gli mettevano avanti difficoltà, et impossibilità di soggetti desiderati da lui. La mira, che egli doveva havere di obligarsi piuttosto, che inimicare i Prencipi il pericolo, che poteva correre in Palestro à lui tanto

sospetto la gratitudine, che egli pos-
trà sperare da Santa Serenità, nó
solo per così notabil benefitio, che
haverebbe ricevuto da lui; et dal
quale non solo non haveva ricevu-
to mai offesa, ò disgusto, mà favo-
ri, et gratie infinite. Il servitio,
che veniva à fare al Duca, che sa-
peva esse quanto per interesse pro-
prio desiderasse lo stabilimento del-
la grandezza detto Monteleo, la
soddisfattione, che dava alla corrien-
za ma in fare un huomo da bene
al Mondo, che in questi tempi have-
va di bisogno di un huomo ma pa-

ri

ri; et finalmente à tutte Creature
non meno Benedette di ogni suo be-
ne, che con tanta instanza ne lo ri-
cercauano, non per attribuire à loro
medesimi gueste gloria militare,
di hauerlo fatto Papa, nè per fa-
ne caso, et autore lui, sotto le
quali insegne si contentauano
per elettion propria militare, con pro-
posito di fare l'istesso nelli futuri
Conclavi.

Non poteua Montalto, con tutto, che stes-
se stabile nel suo proposito, dar aper-
ta ripulsa à coteste, per non disgu-
starli affatto, et per non perdersi forse

alcuni di loro; però dassi alcune vi-
sorte ambigue, con le quali egli nor-
dava loro qualche speranza, et
talhora gli la togliea, cercava di
interrompere i ragionamenti, in-
terponeva delle dilationi, et come
si trovava astretto, metteva mano
alle cose. Essendo dunque dopo
molti giorni ricercato di uscire
de generali, et dar pienezza risolu-
tione à coloro, gli rispose, che
egli poteva concorrere per molti
rispetti; mà per quello toccava gli al-
tri delli Colonnesi suoi parenti, che
gli n'haveano fatta più gagliar-

da

da insenza di Co Giovanni Luigi Ru-
ticucci, se tutta volta, che vi fos-
sero andati i Colonnesi, esso vi fos-
se venuto, trovandosi Montalto
presente, si attenga a rispondere
che vi sarà ritorno.
Venuta dunque l'occasione della
seconda pratica, che si trattasse
per Colonna, persuasero questi ami-
ci di Santa Severina, che promet-
tesse al Card. Alessio di andarsi,
come fece con reciproca promes-
sa, di aiutar lui, et fare, che
questo nuovo acquisto di Santa
Severina, apportasse a Colonna

alcun beneficio in quel tempo, che fu-
gnuoli faceuano dauero cinque di
questo Creatore di Montalto, che
stauano seguitato prima, in Colonna
si ritirorno, dimaniera, che per
un voto, che guadagnò Colonna ne
fece cinque, et vi fece il giuoco per
Santa Seuerina.

Veduto dunque Colonna, fu ricercato d
Card. Ascanio, per osseruatione della
promessa: il quale mostrandosi pron-
tissimo à mantenerla l'effettuò con
andare egli medesimo praticando per
Santa Seuerina. Et venne così ri-
cercato à fare instanza all'Ecce-

lo

to Montalto, il che diede qualche sos-
petto nelli Auuersarij, che egli ui douu-
to condescendere; nè gli haurebbe tanto
maggiormente Accorsuio, che l'auesse,
essere stato vicorso da Mattei del nu-
mero de voti, che gli poteua dare nella
sua fattione per Santa Seuerina. In-
de li distribuirono subito per il Conclu-
ue à far l'esclusione, hauendo unito
con loro per contrapeso del Card.le Aus-
nio Colonna vecchio, che non solo si fa-
ceua portare à cella per cella, nè ge-
gaua instantissimamente Montalto
à non andasse, et ad osseruarli la
parola datali. Giurando ciascuno di fa-

ri con non minor efficacia il Sig.r Marzio Colonna, et il Conestabile aiutato dalla Sig.ra Camilla, et da Don Michele.

Et con tutto, che questi Accessarij havessero sì facilmente trovata la conclusione, ancorche Montalto si andasse per confirmarla, nondimeno, per maggiormente rimovere li sospetti, et per sempre da questa pratica, vollero d'intendere una Congregatione, alla quale disegnavano anco di chiamare quelle Creature di Montalto, che non volevano Santa Severina Gli amici del quale avvisati di ciò,

per

per non perdere la grandezza assoluta,
permette il Monarca, che non era
per molti rispetti bene, che le sue
Truppe fussero guerra dichiara-
tione; il che essendo apposta da
lui, comme è uno de suoi Consi-
glieri, che andasse da sua parte
à fare instanza con tutti; cosa, che
confirmarà maggiormente il sos-
petto negli Austriaci, fece fare la
mattina all'Alba Congregatione
in Sala Regia. Alla quale intervé-
nero Colonna vecchio, Gesualdo, Aben-
zi, Alessandrino, Scipion, Gonzaga,
Sforza, et Borromeo; dove dopo nol-

te parole dette con la sua persona
offerse ciascheduno di loro trè alori
noti à questa radunanza, la quale
venuta ad essere di 2 & ancorche
ui fosse andato Monsalbo, poiche
non era in questo soggetto regiuta
da trè frati, nè da Carmelita, Cerenza,
et Bonaie et così fu fatta parola
alla pratica di Santa Severina né
senza universal giudicio, che per
essersi venuto ad una bianca
tione così publica de Card.li de prin-
cipali, douesse essere tolto del tutto
l'adorare à gli amici suoi di più con-
trone.

Sent.

Ientrauano tal'hora di spesso,
et di fuori con minaccie, et di den-
tro con preghi, per fare calare Mon-
talto in uno delli tetti, ma ciò
era senza alcun frutto, perciocche
egli perseueraua ogni giorno nella
solita sua costanza, et stando tut-
tauia col pensiero fisso in Madre
de Mondovi, si restringeua spesso
con sforza, per vedere di guadagna-
re alcuno di quelli, che erano venuti
all'esclusione sua per poterlo fare
Papa per adoratione senza li fatti
persuadendoli loro, che ciò gli po-
teua tanto più riuscire, quanto

vedevano molto di dentro escludersi
reciprocamente, et con Montalto, et con
Lorenzo Mondozzi, che vedeva conos-
cersene dovergli per conscienza dar-
ci il voto, che nondimeno per non
dispiacere alli spagnuoli non lo
potevano fare. Et perche anco si
scorgeva, et in loro, et in altri una
certa volontà, et un occulto de-
siderio di aiutarlo se havessero
potuto, talche etiandio l'istesso Ma-
rinello, et Mendozza pareva, che
nel praticarli contro, sforzassero
loro medesimi, et facessero quasi vio-
lenza alle loro conscienze, nè non

pot.

portorno nuoua prefettione à quello
loro desiderio, et disegno; perioche
quando pensauano di hauere guada-
gnato alcuno, et pigliauano appun-
tamento di fare l'adoratione il gior-
no seguente, era subito scoperto
hor per una, hor per un altra strada
dalli Spagnuoli li confirmauano l'
elettione, et subito giuraua sottoposta
ogni cosa.

Vedendo dunque detti Spagnuoli di non
poter rimouere con le loro arti mon-
tate, risolsero di venire in campo la
pratica di Palestro, non solo per essere
terminato da loro il più fruttifero trà li

petto à ricevere, concorrendovi il
Gran Duca, Altempt. Mendozino, li
Romani, et li Gonzaghi; mà anco per-
che sapendo essere à Montalto doi-
sitini, spesando non ricevi in
questo caricho timore dimiando
dal pensiero di Montoni, et indur-
lo à pigliare Santa Severina, ò
Medmucis, ò altroche Montalto,
ò altri amici suoi dal vedere andar
in volta li Card.li de quali si osserua
ogni minima attione, et moto non
potesse essere sospetto tal patti-
tio, risolsero di farla trattare
di nouo dalli Conclauisti de i Card.li

più

più confidenti, et che potriano ren-
dere minor sospetto.

Et perche vi erano trenta Card.li che ha-
vendo affirmativamente promesso
à Montalto di non andare in Pales-
to, si scusavano con li Spagnoli,
furono molti di questi vicini à
dare il voto secreto, et lo promise-
ro. Questa trama passò tanto quie-
tamente, che Montalto non seppe
niente senon la matina mez'hora
prima, che si entrasse in scrutinio; nel
qual tempo havendo Carafa confer-
to il tutto à Santa Severina, et pre-
gatolo à dargli il voto, esso per grati-

fratri Montalto mandò subito ad avvertirlo à Montalto. Il quale con quel poco spatio di tempo, che li fù concesso con l'aiuto di Sforza, et de Gregoriani, gli fece l'esclusione. Dimanca, che quella notte non hebbe Palestro più di 21. uomo. Et sebene si vantavano li Spagnuoli, che havevano avvertito, che non si uscissero, per non avvisare al nemico, et maggiormente, che non vi era nascosto niente, che quella mattina non fusse riuscito Papa, si credeva però, che ciò dicessero per ingrandire il pericolo, et mettere tanto maggior paura à Montalto. Il quale fat-

fatto accorto dell'insidie spagnuole
non mancò giri di stare vigilante,
et vedere ogni cosa bene Custone,
mantenendosi in fede, et mettendo
loro à dì dauans il voto Come fa-
ceua all'incontro spagnuoli per cau-
za delli soggetti da loro esclusi. Nà
quello che non potè riuscire per con-
tagema, ò per pratica, hebbe à ve-
dere per un sdegno cagionato da
una improuisa accidente, che occor-
se quell'istesso giorno, et fù questo.
Il Card.le di Camerino con tutto, che fusse
uno delli fauoriti di Sanoa Seue-
rina, principali consultori, et fau-

cori in pernudece à Montalto, che
non pigliasse alcuni delli sette;
mà in questo giorno cominciò à cam-
biare opinione; perciocche tornato an-
cor esso di nuovo ad ingolfarsi nel-
le speranze di Santa Seuerina, et
giudicando, che ogni uolta, che Mon-
talto hauesse à pigliare uno delli
sette non potesse pigliare altro, che
lui; cominciò cosi in genere à pensa-
dedi, che era cosa necessaria di
pigliar uno de i sette, et uscire
di Corsaue, poiche ogni uno attri-
buiua à lui questa lunghezza.
Marauigliato Montalto di questa

sub

subita mutatione di volontà, et
per confondere il Consultore con
il suo proprio consiglio, poiche
egli havesse così determinato, gli
rispose, che poiche haveva da ve-
nir à questo, non poteva fidarsi d'al-
tro che di Colonna, sebene haveva
promesso di non andarci.
Piero di questa risposta cagionò, et
di timore et di pentimento insie-
me, come quello che non voleva Co-
lonna, ne anche confidentemente
Paoli, et lui l'andò à scoprire sub-
bito à Sforza, et à Caetano veduto
ciò esser vero, sdegnati contra Mó-

tato, per liberarsi da questo peccio-
lo, offerirono à Spagnuoli di anda-
re à Palestro, al quale fu fatto in-
tendere, che non si partissero di ca-
mera.

Ma accortosi di ciò Montalto andò
subbito à parlare à Caetano, à Sfor-
za, et à Sadi, et datoli la causa,
che l'haueua mosso à dare quel-
la risposta à Camerino, et disgana-
tolo, che egli non haueua simil pen-
siero, si riunì di nuouo con Sforza,
dando di nuouo à lui, et à gli al-
tri la sua parola di non andare
à Colonna, et così si assicurò per

alt

all'hora da Palestro, et liberò Co
merino dal grande intrico, in che
per colpa propria si era trovato, poi-
che per aiutar uno, haueua corso
pericolo di dare dui particolar-
mente fuori da lui. Mà con tutto
ciò parue, che in questo giorno
cominciasse Montalto à perdere
assai di reputatione; percioche
dove prima si era talmente di-
mostrato la sua fattione superio-
re, che à gli assalti, alle scorta-
germe, et alle minaccie pareua
sempre intrepido, et inuincibile,
si era questa volta scoperto vin-

cibile, per la tanta guerra, che ha-
veua nostrana di Palestro, et per
essersi veduto, che una falsa re-
latione era bastante à metterlo in
confusione, et disordine la sua fat-
tione.

Si stette otto giorni senza fare mu-
la, nè dall'una, nè dall'altra
parte, per la speranza, che haue-
uano li Spag.li che Montalto in-
dotto da questa guerra, douesse gi-
uare uno delli sette, come pareua,
che fauesse accennato da Aragona,
et questo douesse essere Madonne-
cio, per essere Colonna escluso da Cor-
din-

dirali Cons, et Palcon de Romanis
Santa Severina da molti Agi, et
Santi Quattro, et Cemona dal Sig.
Duca.

Et hauendo in questo tempo atteso
à stabilire l'esclusione di Palcot-
to, et essendo assicurato da par-
te del Sig.r Duca di non andare
altro à letto, che con l'incontro
de gionenovi di non andare in
Palermo; cominciò à repugnare
anima, et dichiarare di nuouo
di non volere alcuni delli setti,
negando di hauer mai hauuto
altra intentione. Del che cinque

vgendo assistere alle Medicine
cie, et massime per la speranza
in che era entrato di re Medesimo do-
de per non mancare al seruitio
del Dè, et di se vsato, si abboccò
di nuouo con Montalto in Cappella
Paolina, dove ritirato da per-
se cominciò à dirli, che si sentiua
da ogni banda i lamenti, et stri-
di delli poueri Popoli, che affligi
dalla fame, tiranneggiati da ban-
diti, et impediti dalla vscitta di
ne di tutti li negotij, et da altre
tanti incommodi, maledicendo
et bestemmiando questa tanta lun-
ghez-

ghezza del Concilio; onde se mai era
stato tempo di accelerare la elettione
del Papa, era all'hora, che si vedeva
esser in manifesto pericolo in che si
trovava lo Stato Ecc.o et la Christi-
anità tutta, et però non voleva
mancare di esortarlo à volere have-
re riguardo à queste tante gravi
calamità de quali poiche non as-
pettavano di havere di altronde
il rimedio, che dalla presta creatio-
ne del Papa, et questo forse in ma
libera potestà concederli, non gli no-
lesse più ritardare, si risolvesse dun-
que di volere pigliare una, qual che lui

volesse detto seco nominato dal Rè
suo, quello sarebbe Papa, et questo
sarebbe d'uno stesso tempo notifica-
tione al Mondo, alla coscientia pro-
pria, et del Rè, il quale parme-
ne tanto Cat.co et tanto benemerito di
questa Santa Sede, et unico vi pud
dire difensore della Religione Cat.ca
meritava di essere riconosciuto da
lui con questo picciolo servitio, del
quale nondimeno l'assicurassi (con
enorma sua medesimo per malle-
vadore) che Sua M.tà non solo se ne
sarià mostrato grata, et ricorde-
vole, mà gli ne sarià anco stata obli-
gat.

fatta per sempre, sicome all'incontro si stabilì tenuta non poco offesa, quando non fusse stata compiacciuta. Mà che fece quando esso Montalto hauesse voluto continuare nella sua solita douerezza, di non giurare alcuno delli sette, et tenere si poco conto delle raccomandationi Regie, si protestarà, che la lunghezza del Conclaue procedeua tutta per colpa sua, come potrà vedere, et testificare ogni uno, et non da Sua Mtà et da esso Illustrissimo, de d'altro non instaua, senon che si facesse quanto prima il Papa, et proponeua buon numero de soggetti, et tutti meritevoli.

A questo pensò risportare particolarmente Mont-

to, che si come conosceva, et compativa
la renitenza dello stato Ecc.o così haue-
va procurato sempre di fare tutto il
possibile sul canto suo, per fare con
ogni prontezza il Papa a tale pote-
re sollevato di spese moleste, et de-
bene sì già non gli era potuto riuci-
re, continuava però in lui il medesi-
mo desiderio; talmente, che haueua
notitia di esso Monsignore egual
corrispondenza, sopra quel giorno po-
tesse uscire di Casale, che pigliar
una delli sette non poteua in modo
alcuno per le cause già dette. Et per-
che non voleva, che con il mezo suo si

sotto-

sottomettesse per sempre il Collegio ad una
si grave seruitù, di estinguere, ò di-
minuire l'elettione del Vicario di Chri-
sto ad arbitrio de Prencipi secolari, et
che riguardo di far ciò, non solo non ri-
putaua di offendere Sua Mtà della
quale hauea fatta professione sem-
pre essere il zero, et obligato seruis-
tore, ma si persuadeua di fare l'istes-
so seruitio suo; perciocche conosceua
il Rè per tanto Cat.co tanto più, et di
cosi santa mente, che non poteua in
alcun modo credere, che in questo atto
della creatione del Sommo Pontefi-
to gli hauesse punto à dissentire del

modo, che dallo Spirito Santo, per mezo de Sommi Pontefici, et de Santi Concilij era stato ordinato, et professo. Anzi che, come Figliuolo Primogenito di questa Santa Sede, et difensore della dignità, et autorità sua non doueua hauere miglior fine, nè più giusto pensiero, che di procurare, che l'elettione del Papa non fosse violenta, nè del tutto libera, et libera. Dimaniera che giocando con Monsù quello istesso, che desiderava il Rè, li dava da intendere di fare l'istesso seruitio di Sua Maestà. Venne dunque Mr.

Dreu.

dunque del numero delli sette, pigliasse qualch'uno altro Card.le di tanti, che n'erano, che egli ne sarebbe concorso subito, et creatolo Papa, il che si vedeva di fare. Si protestava appresso Dio, il Collegio, et il Mondo tutto, che l'ostinatione sua era causa del tardare con tanto danno del publico l'elettione. Perciochè dove esso Marcello nominava sette solamente, lui all'incontro nominava tutto il resto de Card.li che erano 47. trà quali ne erano molti non inferiori à ciascun altro di valore, et di merito, et li concludeva tutti. Et perseverando

tatrucia in non volere venir ano delli
sette, venira à destringere le conven-
tie altrui à giudicare degni del Pon-
tificato quelli soli; et non altri.
Però non meno stupito, che mal sod-
fatto Madruccio di questa risposta,
et con tutto ciò volendo li suoi con-
tare qualche pratica per lui. Mà
venuto à notitia del Card.le di Firenze
aiutato da Camerino, Morosino, Giu-
stiniano, et Sforza, li fece adoperare
tal'esclusione. Et notificando so-
pra quella, che nelli giorni precedenti
senza alcun proposito havea fatto.
Madruccio à lui disse. Lui l'hà fatta

à

à nè, che ciò non pensava al Papato,
et ciò la fò à lui, che non solo ci pen-
sa, mà tutto il negotio governa per
essersi.

Privi dunque di speranza li Spagnuo-
li di potere con guerra sua aiutare
Madruccio, pensorno di ritornare
sù la pratica di Palcotto, operando
con esso à ripacificare à trovar Mon-
talto. mà se n'astennero poi, perche co-
minciorno ad havere qualche spe-
ranza per Santa Severina. Ritornici
del grade, quando ci accorsi, che dal-
le vicende persone forsero abbattori,
et depressi, erano forze più arditi, et ri-

giorni, che mai. Cosa che riesce dauer
grandissima maraviglia di ogni uno,
con faceua anco credere, che à bel'an-
uantaggio tanto ogni altro diligen-
denza, et d'auuertimento uiene, che
essi soli conoscano, et preueddano
quel che era nascosto di ogni uno,
ouero fossero tanto uecchi in guer-
ra, et esperti, che pigliassero le dif-
ficoltà per facilità, et le speranze
lontane per le sicurezze proprie, non
piacendo, che nella Congregatione fat-
ta in sala Regia contro di lui nella
~~contro di lui nella~~ controuersia di
tanti casi potesse apportare impedi-
mento.

mento alcuno all'esclusione sua, già-
lo ui fosse concorso Montalto.
Haueua sempre atteso col solito ardire,
mà con maggior importunità à bat-
tagli tuttauia senza intermissione có
nuoue minaccie d'incontinente perco-
seguire da lui, quasi à uiua forza, quel-
lo che uolontariamente non poteuano
ottenere. Staua quello che si oppraua più
de gli altri, et era più ardente in ques-
to negotio era il Card.le del Monte; ilqle
trouandosi fin da principio hauer scrit-
to al Gran Duca, che Santa Seuerina
con l'aiuto suo saria stato Papa,
et confirmatolo poi sempre in tutto il

corso del Cardinale, mostrava particolare
passione, et incredibile desiderio, che
ciò si effettuasse, per acquistar mag-
gior credito presso quell'Altezza, et
mostrar anco à lei, et al Mondo, che
egli abbondava di giuditio, et di dis-
corso in questa attione. Et essendo
con alcune sue grate maniere dive-
nuto molto intrinseco di Montalto
gli venia tenuto delle parole, et fa-
cendo cadere ogni sorte di ragiona-
mento à questo proposito, non tra-
lasciava mai di fare, quando uno,
et quando un altro officio, et dove-
dena l'occasione del tempo intorno

Car.

l'autorità del Gran Duca, non tralasciava le ragioni, et supplicava ben spesso con li prieghi, dimaniera che luì da un canto, et quelli altri dall'altro andavano con li loro artefitij sempre guadagnando qualche cosa nella mente dell'animo di Montalto. Ma havendo poi scoperta la paura, che egli haveva di Palerno, et che niuno, che il favorisse, et l'aiutasse era in potestà loro, si tennero di haver guadagnato francamente. Percioche discorrevano, che questa paura, quando fosse ingrandita dalla vicinità del pericolo doveva fare precipitar

non che calar Montalto, et gradirono
gli altro soggetto per suggire Paleotto,
et che non poccendone, douendo concor-
rere in Santi Quatro, Genoua per
le parole date da lui, et per farsi di
amici remici quelli Prencipi, che lo es-
cludeuano ne in Colonna, Como, i Mas-
simi, poiche il primo si era già con
l'aiuto suo prouisto due uolte. Il se-
condo non era nen soggetto di Paleotto.
Il 3.° loro che l'interesse proprio sa-
peua, che li due terzi delle sue cen-
tose non uoleuano non potesse ne-
cessariamente pigliar altro che Sa-
ta Seuerina; et tanto più quanto che

col

col pigliare lui in libertà dal sospetto, sodisfacesse in un medesimo tempo dui Prencipi, et tante sue creature, che lo desideravano.

Mà all'incontro quelli, che erano pieni di passione, et lontani d'ogni interesse discorrevano con l'istesse, et con l'altre più fondate ragioni tutto il contrario, cioè che Montalto havesse bene à fuggire Palestrina, mà che per fuggirlo non fosse per pigliar mai Santa Severina, poichè pigliandolo, veniva à mancare della parola data, et riconfirmata al Card.le Colonna, al Sig.r Marzio, et al

Contestabile. Sebbene non solo veni-
va da inimicarsi tutti loro, che gli era-
no parenti, mà essere anco causa del-
la rouina di quella famiglia, nella
quale era per maritata una sua
sorella. Apportava dispiacere,
et afflittione infinita alla Sig.ra Ca-
milla sua Aua, che l'haueua tan-
ti, et tante volte ricorso, et scongiu-
rato à non concorrerui in modo al-
cuno. Offendeua molte Creature sue,
che per essersi dichiarate contro San-
ta Seuerina patirano dall'essaltа-
tion sua spesare la total rouina
loro

Mar-

Manuana ad Attempis, che era sempre congiunto con lui, et se gli era mostrato tanto amorevole, che insino gli haueua promesso di non andare in Palestro, con tutto che fusse Creatura di Sisto Quarto suo Zio, mancava in uno istesso tempo di due promesse fatte à sforza, l'una di non andare in Santa Seuerina, l'altra di far Papa un Gregoriano. Offendendo insieme un Sforzesco amico suo, et che era sempre unito seco all'esclusione di chi lui haueua fuggito. Veniua à perdersi per sempre l'aiuto, che dall'uno, et dall'altro di que-

ti due poteua promettersi nel fatto
to Cardinale, per far Papa vna Cre-
atura del Rè, acquistata nome di
perfido, et ingrato, poiche offende-
ua quelli, che l'haueuano aiutato
contro Celestino, per giouare à quelli
altri, che gli erano stati, et erano
fauoreuoli. Aggiongeuano, che Mon-
alto per proprio interesse haueua à
fuggire Santa Seuerina per quelle me-
desime ragioni, che l'indussero fin
da principio, à persuadere di cuilodetto,
le quali duranano ancora, anzi negli
per lui quello, che questo. Perciocche
doue quello era piaceuole, composto, et

cor-

considerato, ò retto dall'incontro era
stato austero, et impetuoso. Dimo-
nicarche, se à questa sua naturale
inclinatione si fossero aggiunte l'
instigationi, che faceva il Conte di Vi-
ntes tanto amico suo, et tanto mal-
affetto verso la memoria di Sisto, ne
saremo potuti vedere effetti strani-
simi. Et finalmente consideravano,
che non potendo Montalto essere
sicuro, che Santa Severina con tan-
to suo forte per riuscire Papa per
li grandi ostacoli, che haveano per
non essere universalmente amato
dal Collegio, et perche gli Ambasciatij

teneuano hauer sicura l'esclusione, an-
corche lui ui fosse andato, non dove-
ua in modo alcuno mettersi in que-
to pericolo. Perciocche se andando in
Santa Seuerina, non fosse poi riu-
cito, potria ragioneuolmente crede-
re, che sforza, Attempi, i Colonnesi
et altri de suoi come offesi, et burla-
ti da lui, sarebbe per degno andato
in Palestro, et in tal modo, mentre
cercaua di fuggire un pericolo, l'an-
dana ad incontrare, et haurebbe
detto ogni persona, che ui fosse inuol-
to meritamente. Concludeuano dun-
che Montalto per euitare il pericolo

di

di Palestro, quando fosse vero, ap-
punto non haueua mai da an-
dare in Santa Seuerina, mà bene
in Santi Quatro, à Cremona, an-
zi, che non fosse altra strada di
astringerlo ad andare in uno di
questi dui, che quella teneuano Mon-
tè, et li Spagnoli di fomentare il
timore di Palestro con l'aiuto lo-
ro. Perciocche per fuggire sicuramen-
te il pericolo, conueniua à Montalto
pigliar uno, che senza difficoltà
potesse essere Papa; poiche oltre il
fauore della fattion sua, et di quel-
li di Spagna, si concorreuano di

più trè altri Capi, come erano Sforza, Abenges, et Alessandrino, nemici de quali andava Santa Severina.

Et mentre il pigliare di questi consegniva il suo fine, faceva ancora tutti quelli effetti, osservava la parola alli Colonesi, attendeva la promessa à Sforza, gratificava in uno istesso tempo lui, et Abenges, et si obligava ciascuno di loro per un altro Capitale, et acquistava nome di huomo grato, et reale, et di parola, che nelle occasioni gli haverebbe giovato infinitamente, faceva finalmente un Capo di natura ingenua, grata, et trattabile

bile, come egli haueua per suo interesse
à desiderare, et che era, ò non offeso, ò
beneficato dal Re, et che sarebbe restato
à lui con tanto maggior obligo, quanto
per farlo Papa non fusse curato dar
male sodisfattioni à quei Prencipi, che
l'escludeuano. Nè il rispetto del Gran
Duca, et di Mantoua pareua, che fos-
se in alcuna maniera considerabile;
perciochè in queste materie si deue
hauere riguardo al seruitio de Pren-
cipi in quanto non sono congiunti
con il pericolo della rouina propria, che
in tal caso è obligato ciascuno à prepo-
nere l'interesse suo à quello de paren-

ti, de patroni, et de amici, et non
meno degno di scusa di quello, che
si sia colui, che per fuggire un col-
po mortale, fornice un amico in un
letto.

Et poiche questi dui Principi, ò chi tra-
tati per loro aiutauano quasi alla
scoperta Paleotto, tanto abborrito da
Montalto, forze per liberarli da S.ti
Quatro, et Cremona, era ben lecito à
lui (quasi ributtando gli anni loro
contra loro medesimi di pigliare uno
di questi per fuggire Paleotto, et
tanto maggiormente, quanto il
danno, che saria risultato à lui

dall.

dall'assortione di questo, con me-
no sepparabile di quello, che potesse
venire à loro, per l'esaltatione di
quelli altri.

Con queste, et altre simili ragioni non-
solo si ritattenano quelli delli fauori
di Santa Seuerina, mà si ritenena-
no anco in fauore di Santi Quat-
tro, i Remora. Li quali tutto, che fos-
sero assai chiare, et palpabili, erano
nondimeno da Monte, et da Gonza-
ghi à chi più douena premere, ò non
vedute, ò trascurate, et neglette.

Et stando ottonelli posti nelli loro due
fondamenti di hauere à guadagnare

faulmente Montalto, et fare con l'
aiuto suo senza alcun dubbio San-
ta Severina Papa, attendeuano à da-
re perfettione al fatto col mezo della
paura di Paleotto, che à loro pareua
più potente. Dunque questa li met-
teuano sempre auanti, questa li pro-
poneuano, et questa l'ingrandiuano, et
con ingrandirli il rischio, et exage-
rarli il pericolo, cercauano d'imprimer-
la ogni giorno più nell'animo suo,
et procedeuano tanto oltre, che alcuni
di loro si lasciò intendere dall'istes-
so Montalto, che se egli non veni-
ua à Santa Seuerina, essi non ha-
uian.

viano potuti maneare di andare in
Palestro. Dimaniera, che combattuto
il giovane dall'ingordigia della
gaura delle minaccie, et delli pieghi,
era necessitato trattenerli destra-
mente in speranze, et hora mostrarsi
pieghevole, hora scoprirli una buo-
na volontà, et à loro darli anco
qualche intentione di compiacerli,
accompagnata però sempre da in-
terpositione di tempo. La quale
essendo da loro accettata per certe
promesse, ci persuadevamo di haver-
lo anco già espugnato del tutto, et
se ne assicuravamo talmente, che

facendone anco instanza, et co
loro conseguenze affermauano,
et diceuano à tutti gli amici, et
confidenti loro, che Santa Seue-
ria sarebbe stato Papa indubi-
tatamente, et aggiongeuano
anco il giorno determinato, che
era il primo di Decembre.
Il che penetrato da gli Auersarij, et
giudicando, che questa sicurezza
non poteua uenir da altro, che
da qualche intrinsichezza, et forse pro-
messa, che l'hauesse fatta Montal-
to, sospettorono grandemente per al-
cuni altri indicij, che ne haueuano,
che

che essi l'hauessero guadagnato. Et
sebene Montalto lo negaua, sforza,
che nessuno seco gagliardissimi of-
ficij, lo diceua però in una maniera,
che accresceua loro il sospetto. Onde
non fidatosi punto di lui, li teneua
sempre ciascuno gli occhi addosso; mà
più de gli altri Lorenza, inimicissi-
mo di Santa Severina, et intrinse-
co di esso Montalto, et che haueua
la Cella contigua alla sua.
Questo dunque per gli andamenti,
che uidde la notte del penultimo di
di Nouembre, tenendo per sicurissi-
mo, che Montalto calasse in Santa-

uenina ne auuerti ui le sette hore Sforza,
et lui Alessandrino, et quello Colonna Ber
lo che uenpito di tumulto in un subito
tutto il Conclaue, si ridussorno quelli
tre in Camera di Alcanps, et quiui trat-
torno del modo dell'esclusione, et
Montalto ci andaua, assicurandosi
del numero de Card.li che in tal caso non
ci fossero andati, quali erano 2 4. et
li migliori di tutto il Collegio, cioè 7.
di Pio iiij. 2. di Pio Quinto, 9. di Gre-
gorio, et 8. ò 7. di Sisto. Et ciò fatto
andorno unitamente da Madruccio
à protestarsi, che si mettesse auan-
ti questo soggetto, essi sariano andati

in

in uno delli esclusi del Rè.
Non restando però la mattina, et poi tutto quel giorno di star vigilantissimi, et confermare tuttauia l'esclusione, et per non lasciare di tentare tutte le vie, andò Colonna secolo à trouar Montalto, et ricordarli la parola data à lui, et al Contestabile suo Cugnato, li ricordaua di osseruarla, poiche Santa Seuerina fosse stato Papa, haueria (si poteua dire) spauentata quella famiglia, non solo per l'odio, che esso gli haueua portato sempre sino dal tempo di Paolo 4.° ma anco perche (oltre loro nemico, che ha-

uella portato sempre gonfiato il
Pontificato, ui sarebbe stato l'Astro-
ce, et l'Inuestigatore. Et non poendo-
ne Colonna cauar virtuta esperta,
dana tanto più da suspettare. On-
de sospettando, che se Montalto ui
fosse andato, hauesse facilmente
potuto in una repentina adunatio-
ne tirare con l'autorità sua mol-
ti di quelli, che promettiuano non
andarci, et massime certe sue Crea-
ture, et alcuni uecchi, che erano
di poco animo, stauano l'ottobre di
Nouembre pieni di spauento, et
di timore. Dimaniera, che se Mon-
talto

Montalto in quel punto hauesse
veduto aiutare Santa Severina, gra-
ta era mirabile occasione.
Alessandrino dunque per liberarsi dal
pericolo, et seruirsi di questa occa-
sione à fauore di Mondoui amico
suo antico, propose di fare una
diuersione in lui; poiche sapendo
esso Soggetto desiderato da Montalto,
poteua anco esser sicuro, che egli
si sarebbe allontanato da Santa Seue-
rina per uenire in lui.
Il che hauendo Alemays, Aragona, et
Sforza approuato, cominciorono à
tentare intorno à ciò gli animi di

quelli della fattione spagnuola, che
non voleuano Santa Seuerina. Al-
che inclinando alcuni di loro, fù
proposta la diuersione Montalto.
Il quale prontamente accettando-
la, promesse andare con 20.
mie Cauallie: per lo che da molti
si teneua certa l'assuntione di
Mondoni quel giorno, arriuando-
si al n.° di 70 voti per detta di-
uersione.

Mà perche trà quelli della fattio-
ne spagnuola contro Santa Seue-
rina, non erano alcuni, che più in-
bacati, che mai per loro medesimi,

se

se ne rendevano alquanto difficili,
et cominciavano anco à credere,
di essere senza questo in sicuro,
et altrettanti di quelli di Montal-
to, che per stare ostinatii fissi
in detto soggetto, non amavano ques-
ta diversione, nè accettorno Men-
doza, fù causa, che andato lui
quella sera attorno sino alle 7.
hore, confirmasse di nuovo l'elet-
tione di Mondovì, et impedisse, che
detta diversione non si facesse.
Combattevano dunque Montalto tut-
tavia con gran importunità i
fautori di Santa Severina da una

banda, et gli oppugnatori dall'altra; dimaniera, che non potendosi
egli più schermire da questi contrarij assalti, si risolse à cedere ad una
di queste parti, et à quella, che
era più ragioneuole, onde dichiarò
publicamente di non volere andare
in Santa Seuerina, et così promise
ance à Colonnesi, Alcampi, Sforza,
Aragona, et Cosenza. Et in questo
modo finalmente le speranze di
Santa Seuerina mancorno.
Era per questa dichiaratione mon-
tato posto in maggior necessità di
fare pensoo il Papa, et pigliare uno
delli

delli sette, per dubbio, che havessa, che
li Spagnoli non ponessero di nuovo
in campo la pratica di Palestro; che
in tal caso quelle sue creature, che
havevano voluto Santa Severina,
et che gli havevano anco protestato
non fossero andati. Onde fatta
determinatione lo andò anco à
dire, et promettere à Madruccio, pi-
gliando però tempo à risolversi.
Et mentre retirato in sè medesimo, stà
considerando, in qual di loro debba
far cadere l'elettione, et và cumulan-
do, et poi contrapesando insieme i ri-
spetti, et gli interessi suoi, et non man-

care di parola, le difficoltà le gelo-
se, che occorrevano in ciascuno, stava
tanto pieno d'irresolutione, et di
ambiguità. Perioche desiderava
in uno istesso tempo compiacere al
Gran Duca, et il Duca di Mantova
gratificare Altieri, et Sforza, et dar
sodisfattione à Colonnesi, rimovere
il pericolo di Palcotto, contentare
le sue creature, assicurarsi, che
gl'innocenti suoi, et non mancare
di parola à niuno, et non sapeva
dove voler potessi voltare per ò
seguire tutti questi fini. Et il des-
tinguer poi qual di loro fusse rea

Dann

dannoso, ò più desiderabile, ezz
difficilissimo per non dire impossibi-
le à.

Stando dunq; in questa confusione,
et perplessità, hebbe qualche noti-
tia di pigliar Madruccio; sebene ne-
pensò essere dovere alle sue orec-
chie. Considerando, che nessuno non
intendeva i disegni, non essendo
escluso da alcuno di loro, nè ve-
niva meno à seruire al Rè di
Spagna, che sommamente lo desi-
derava. E se ne lasciò intendere
con alcuni di quella fattione,
et forse con l'istesso Madruccio il

che perciò da Mantova, fece tanto,
che diuerti Montalto da questo
pensiero, mettendoli dauanti
l'horrore, che ne risentirebbe alla
Natione Italiana, et il pericolo,
ch'hauea euidente, che apporta-
rebbe alla Chiesa l'hauere un Pa-
pa Thedesco, et che haurebbe (si
potria dire) fatta la sede Apostol-
lica tributaria del Rè di Spa-
gna. Soggiongendo, che esso Mon-
tini, et altre sue creature non an-
dariano in Palestro per suo rispet-
to solo, tutto che per altro l'hauer-
sero à desiderare. Onde se bene

Cesa

loro pigliar Madrucio, ricusato
da loro, succedono essi astretti per
fuggirsi, andare in Palestro abbor-
rito da lui. Ma li Spagnuoli, che
speravano grandemente, che Mó-
talto l'havesse à pigliare, fan-
no grandissima instanza, che
corresse in uno delli sette, et di-
chiarare, qual volesse. Et ha-
vendo Montalto risposto, che sa-
rebbe andato in Colonna, pensan-
do, che essi tenessero seco di
lui il medesimo animo dell'altra
volta. Madrucio ne avvisò sub-
bito li suoi avversarij, che subbi-

to sdegnati di ciò volevano fare una
dimostratione in Paleotto. Et già Aragona
do un hora di notte l'andò ad offeri-
re à Madruccio. Il quale forse, perche
tuttavia nutriva in lui la speranza
della persona propria, ò per altra causa
non volse accettarla: che se l'accetta-
va Paleotto era Papa quella sera.
Onde poco sodisfatto di ciò Aragona,
andò da Montalto, et hauta da lui
parola di non andare in Bologna, ens
all'incontro con forza, et Albenga
promesso stare costanti contra Pa-
leotto.
Mà avvertiti di ciò li spagnuoli, et consi-
der-

dirando, che essendo Montalto per questa
reciproca promessa assicurato da Palest-
to, non haverebbe per questa sera fat-
to alcuna dichiaratione, nè di Mo-
rone, come speravano, nè forse di al-
cun altro delli sett.: Risolsero di fa-
re quella notte strettissima, et secretis-
sima pratica per Palcotto, con fargli
dare gran numero de voti nello scru-
tinio; sperando di fare uno delli due
effetti, ò far forse Palcotto Papa, ò met-
tere almeno tal gara à Montalto,
che havesse à cessare in Maroccio.
Avvisati dunque da alcune creature
di Montalto, che per la dichiaratio-

ne fatta da altri contro Santi Severi-
na erano mal sodisfatte, et sdegnate,
et in particolare di Gaetano, et Santi,
dicheeo dentro con mirabile ardire
alla pratica, nella quale trouand-
no molto maggior facilità, che non
s'erano immaginati concorrendoui
infiniti addotti, che l'aiutauano,
et fauorizano mirabilmente. Peroc-
che molti si riscuotenano à darli il
uoto, come già conueli, et facedo-
ti dai disagj, che portauano se-
co la lunghezza del Conclaue, al-
tri per uendicarsi contro Montalto,
che non hauesse uoluto uenire in

Sant.

Santa Seuerina, et altri per fuggir
guerra, sperando con essi trouarsi.
Alcuni per liberarsi dal sospetto, de
non si ritrouasse di nuouo sù la prat-
tica di Colonna; molti per fuggire il
timore, che non si attaccasse quel-
la di Santa Seuerina, et altri per
assicurarsi, che non fosse Santi
Quatro, ò Cesena, come erano i fio-
rentini, et i Gonzaghi.
Ma hauuta notitia Montalto di
quanto trattauano li Spagnuoli,
Ildesotto, andò quella sera in notte
sino alle sette hore, facendo l'escur-
sione, et già con buono di sforza,

ce de Gregoriani, credeua essersi ri-
dotto in sicuro; onde cenato se n'an-
dò à letto con animo assai quieto.
Mà la matrina à buon hora, furono con
et sforza amazzati, che li spagnuoli
si mantenano di hauere guada-
gnati, et che cominciauano ad im-
bagagliare le robbe, et in particola-
re li Condannati di Palcoco, haue-
uano potuto à scerbare li loro ar-
genti nella Cella d'Austria. Per lo
che leuatisi ambidui molto inquie-
ti, andorono di nuouo confirmá-
do l'esclusione. Et sebene fussero
intimate all hora una Congrega-
tione

tione in Camera di Montalto, non-
dimeno diedero però ordine à que-
sto partito, parendoli senza esso
restar sicuri.

Mostrauano all'incontro li Spagnu-
li star sicurissimi, et già ne faceua-
no quasi publica allegrezza, et per
essere necessario, che uno di queste
parti s'ingannasse. Ò sebene face-
ua giudicare Montalto, che se ciò
fusse artificiosamente per farlo
Papa, con tal Banda ridurre in
Madrucio, poiche se haueuano ne-
cessariamente il numero compito de uoti,
ch'haueuano in quel tempo giurez-

to à tacere, che à diuulgarlo. Tutta-
uia essendo negotio di quest' peric-
li recognitri per troppo timidi, che
per poco prudenti, acciò non tro-
uasse à lui l'essere ingannato,
fece con il mezo di Geraldo pre-
gar Machiauello, che quella mat-
tina non si uolesse far altro,
perche prometteua sicuramente
uenire in npo delli sette. Ache nó
fù aiutato da lui, forse per nó
hauer anco insieme aggionto, che
fussi andato nella persona sua,
come egli credeua, et uoleua il
douere, che senz' altro hauesse

be

le accettato il partito, et con tale
accettatione haverebbe anco per-
so assai credito nella sua fattio-
ne. Onde facendo sforza, et mon-
talvo animo coraggioso, entrorno
in Cappella, con ferma risolutio-
ne di non levarsi da sedere, fin-
che non vedessero andare in Palco
to XXXVI. voti.

Detto dunque la messa, entrorno li
scabelli; et si levò la Porta. Essen-
do in questo mentre per il Conclave
gran bisbiglio; perciocche molti ve-
dubitatamente affermavano, che il
Papa era fatto. Alcuni ingombrava-

no le stanze: altri corrcano in
sala Regia per intendere la nuo-
va, et sicome gli animi di ciascu-
no erano dubbiosi, et sospesi, così
si vedeva ancor nelli volti di-
versi segni di allegrezza, et
di timore.

Finiti, che furono prima di dare,
et poi di legger i voti, et trovato,
che Paleotto ne haveva xvj. si
venne à dire gli accessi, che vi-
à qualche giorno non si era mai
fatto. Et perciò cominciorono sfor-
za, et Montalto à sospettare non
poco delli fatti suoi. Il primo dau-

dd.

cedere fù Geraldo, il 2°. Alessandro, il 3°. Maffeo: seguitando poi di mano in mano San, Santa Severina, Dezza, Caraffa, Fiorenza, Spinola, Alano, Mendozza, Austria, Ascanio Colonna, et Matei, che furono i 4. trà tutti, i giudici sindrino Fiorenza, et Ascanio Colonna hauendo promesso à Monsalto di non dirli nè nuoco, nè altro, et quando vedessero ogni uno, che fussero finiti, uno, che si leua da un altra banda Simoncello, et dà il xv. uno, tutto che hauesse anco lui data la parola di non dar-

gliels. Ilche conosciuto il soggetto di Montalto in timore, pensando ragionevolmente, che ne fosse de gli altri; sebene fu ciò da loro fatto ad altri. Perciocche Cavatori in questo instante Mendozza il suo bello davanti, per accrescere questo seguito à Montalto, si mosse alcuni passi per andare all'adorazione; mà non essendo seguitato da niuno, et dettoli anco, che ciò non occorreva, poiche non vi era il numero, fù fatto tornare à suo luogo.

Erano le cose di Palestro in termine,

che

che se haueua un altro auerso, te-
neuano, che fosse Papa di sicuro,
perioche diceuano hauer certa
promessa del 34. et del 35. auer-
so, che col suo proprio compiua il
numero. Onde vedendosi egli tan-
to vicino à toccare il pallio, per
non mancare in tal occasione à sè
medesimo di ogni ufficio possibile, pe-
gnua Como, che li era vicino, anzi
essortaua Colonna, et Aragona
à dargli l'auerso, ai non tenendo-
si ne loro, ne altri, difficultà con
tutto ciò Gerualdo, che era capo di
ordine di sonare il campanello

ggiungendo, che in questa contrà-
za qualche d'un altro hauesse do
uuto vedere. Onde leuatosi in piedi
Aragona, sforzò Montalto fe-
cesse aprir la porta, et entrare li
Confaloniti, et si finì lo scrutinio, ve-
cendone non meno allegro, che
trionfante, Montalto, et dalla
conseguita vittoria, et dall' in-
trepidezza, che egli haueua, mo-
trò nel maggior colmo delle sue
paure.

Non lasciorono con tutto ciò li sfa-
gnuoli di tornare la sera di nuo-
uo in la medesima pratica, pa-

rend.

tendoli, di poter facilmente fare
acquisto delli dor voti, che li mã-
cauano, aiutandosi anco in ciò
dal vero medesimo, et già publicam.te
si vantauano di hauerli già de-
dignati, quando Montalto vedé-
dosi ricaduto di nuouo nell'istes-
so pericolo del scrutinio, che dell'
adoratione non haueua dubbio
alcuno, così perche li Fiorentini,
et li Mantouani, et le non vinci-
ce sue Creature gli hauessero pro-
messo di non andarci, come anco,
perche era sempre à tempo col fa-
re una diuersione in Madruccio

di libertine, pensò tentare ne-
no rimedio à casi suoi. Vden-
do à trouare Madruccio, et pro-
metendoli ricuramente di volere gi-
ocare uno delli sette, li domandò
trè di di tempo à risoluersi, et
che insieme in questo mezo non
si facesse altro. Il che conferito da
Madruccio con i suoi si risolsero,
che non se gli douesse in modo al-
cuno concedere; dimaniera che per
tal effetto Montalto trattava
pieche mai à risoluersi arrivò,
in uno delli sette. Et mentre che
considerauano, che Cono, Pelerino,

et

et Santa Severina non poccia
per ricevere proprio ristoro,
che Madruccio era ricevuto dal
Collegio, che Colonna non poteva
vivere, si vedeva necessitato
dare in Santi Quattro, ò in Cen-
na, come ne haveva data più
volte intentione à Sforza. È ben
vero, che lo ritrahevano nó po-
co da questa risolutione, da
una banda i rispetti del Gran
Duca, et di Mantova; i quali nó
haveriano voluto in modo al-
cuno disgustare, ò offendere; mà
ne lo incitavano dall'altra parte

la paura di Paleotto, et il pericolo, che poteua correre, se hauesse voluto pigliare altri, che uno di loro. Et sebene erano molte ragioni, che lo douessero mouere à far piutosto beneficio, che danno à quelli Principi, erano all'incontro molti altri, che lo douessero indurre à far piutosto quello, che danno à sè medesimo. Il mouimento suo uerso di loro era grande, nè le ragioni, che lo scostauano erano maggiori, et massime, che si paragonaua quelche egli haueua operato sino

à

à quel tempo à loro favore, per-
fare Papa uno di questi con quel-
lo, che i loro Ministri haueuano fat-
to contra di lui per far Papa Le-
one. Al quale diede la medesima
mattina Firenze in publico aiuto
contra la promessa fattagli, et
li Gonzaghi il loro. Possendo qui
prudenza insegnaua, qual ragio-
ne persuadeua, à quale non più
seruita legge commandaua, che
chi uoleua col mezo altrui ri-
mouere da sè un imminente dan-
no, haueua à procurare di fare
un maggiore à quell'istesso, che

havesse libera potestà di farlo à
lui! Poiche havendo da comincia-
re da noi medesimi havessi chia-
riti, non più, nè deve l'huomo chia-
mare il pericolo dell'amico, quando
per aiutarlo si và à rischio di
incorrere nella condina proprio.
Onde considerando per le sopra-
dette ragioni, che egli col pigliare
uno di questi due, sarebbe stato
stimato sempre appresso il Mon-
do, et à gl'istessi Principi non-
ho degno di scusa, nè di laude,
determinò finalmente dentro di
sè assettarlo, con proposito pe-
rò

vò di tentare prima qualche ri-
ro promettere dell'esclusione di
Palestro. Dato dunque uno scor-
so per il conclave, vidde che trova-
va 22. votifermi, mà dubitò
do, che facilmente di questi gli
potessi mancare alcuno, come gli
era venuto la mattina, pensò,
che non fusse più à differire
il risolversi. Andava dunque
da sè medesimo esaminando, có-
trapesando li respetti, et le ra-
gioni, che concorrevano in cias-
cuno di questi soggetti, per fare
matura deliberatione. Et giudi-

to, che poiche egli era risoluto à disgu-
stare à uno di questi due Principi,
doueua astenersi piuttosto dal pa-
rente, che dall'amico. Considerata
mente, che col piglare Cesare, fa-
ceua il Gran Duca Turco maggiore
offesa, che col pigliare Santi Quat-
tro. &

Sforzato dunque, che la na-
tura di quelle due cose era tra loro
alquanto dissimile, perciocche San-
ti Quattro haueua non poco del-
l'antico, et del vecchio, et il credeua,
che egli non fusse per nuocere alle
sue Monache non si potria fondare

in

in altro, che nella volontà propria,
che è vana, et immutabile: ma Ce-
sare era benigno, et piacevolissimo, al-
meno che si potesse giudicare, che
quando havessi anco sentito, non
havesse saputo nuocerli. Conosceva,
che sebene Santi Quatro era stato
beneficato da Sisto, era all'incon-
tro in qualche cosa stato disgusta-
to da lui.

Ma Cesare se non haveva gratia, ò ser-
vitio, era almeno certo, che non haveria
giammai dispiacere, ò mala sodisfat.ne
alcuna. Et acciò anco lo sdegno facesse
nell'animo di Montalto l'offitio suo, se

gli presentava auanti gli ordini da-
ti dal Duca di Mantoua à i Gon-
zaghi, per aiutare Mondoui, dispez-
zati, et non eseguiti da loro, le
proposte, che egli haueua fatte più
volte à essi, et al detto Duca di
andare in Cremona, se non venissero
in Mondoui, la loro vmiltà vi-
gliacca, et finalmente il dispregio,
che haueuano fatto di esso Mon-
talto, con procurare quanto po-
teuano, di farli guasti in faccia Sa-
ctità Papa. Onde per tutte queste
ragioni stabilì nell'animo suo una
ferma deliberatione di fare Papa

Card.

Cremona.

Comandogene dunque vero le guardie
fore dal fare resistenza de Palcotti,
entrò nella Camera di Cremona, con
occasione di riceuerlo per detta es-
clusione, et trouatolo in genochione
à fare oratione, gli diede rumore, che
la nauina l'hauerebbe fatto Papa, pu-
tendogli insieme di non dirlo ad al-
cuno, et poi se ne andò alla residé-
za. Dove essendo in questo venuto
Sforza, et Saluiati à fargli instan-
temente instanza, che si risoluesse à
pigliare Santi Quatro, è Cremona, con-
forme all'intentione datali tante

notte, et non volesse diffonire, tanto, che Paleotto uscisse Papa per scrutinio, come potea facilmente succedere la seguente mattina. Gli fù da lui risposto, che senz'altro si risolueria quella mattina in uno di questi, in quel di loro gli fosse più facile.

Erasi già per la Conclaue discorso sino à quel tempo, cominciò Montalto à dare intentione à sforza di pigliare Santi Quattro, à Cesena, et concluse, che douesse egli fare elettione di uno di questi, che fosse per eleggersi piuttosto Santi

Quat.

Quatro, che Cremona; perciochè S.to
Quatro era ricorso dall'età di
72. anni, et era huomo di lettere,
tenuto di buon governo, praticis-
simo delle cose della Corte, et non
senza intelligenza di quelle del
Mondo, era stimato retto, et di buo-
na mente; suddito della Chiesa,
et desiderato sopra modo da Sfor-
za, et da molte creature di esso
Montalto.

Cremona all'incontro, sebene era di
bonissima natura, era nondimeno
di fresca età, non passando 56. anni,
non haveva cognitione, ò esperienza

alcuna delle cose della Corte, et molto meno di quelle del Mondo, onde
veruna giudicato non molto à
proposito per il governo di questi tempi. Et finalmente con-
sideranni, che in S.ti Quattro Offe-
deua il Gran Duca in Cremona, et il Du-
ca di Mantoua per scrittura.
Congiungendo dunque Sforza, et al-
cuni altri le sopradette ragioni có
parte della risposta, che diede Ma-
chabeo, tennero per certo, che l'elet-
tione douesse cadere in Sant.
Quattro. Onde andato subito Sfor-
za à trouarlo, gli disse. (che stes-
se

se di buona voglia, perche hauendosi mon-
tato gentilmo di fare Pace quella mattina,
ò lui, ò Ceccona, esso come in qualche parte co-
rio dell'Ano suo tirana certissimo, che dove-
se pigliar lui et tanto magg.te quanto che egli
n'haueua dal canto suo di ogni ragio-
nevole: di là à poco pigliando altri le buone ge-
nanze per effettuarsi, mandorno à dachiuno
un, che gli era Paga, et à rallegrarsene; et poté-
dolo esso nemimen.te credere q.llo che egli
haueua detto Sforza, restana pero in gran dub-
bio, poiche gli amici non uenirano da quella
parte di uoce, fossero stati uani, donde ragio-
neuolmente aspettarli per dichiaratione. Dun-
mandò su le 9. hore da Sforza, dal quale gli fu

confirmata la certezza della uenuta. Et oggidì,
che esso nó veniua da lui per non dar sospetto, per
la qual nuoua non fu fatto tanto ripieno di
allegrezza, et di giubilo quel S.re che nó vinare più la
mat.a alterezza, et astutia, quando uidde
del tutto escluso le quasi sue corte speranze.
Hauena Mons.r Nuncio p.a che andasse à dormire, il
nolo, che douena tenere, per far la mat.a seguente Pas-
Cena, acciò li Gonzaghi, che il giorno haueuano
hauta gran cena da Caetano, Caraffa, et Colonesi, et d'altri
della fattione di Spag.a di nó comparire, acciò tali
la fiorentini non l'hauessero da ingelosire. Et il nolo
no, che la mattina sonata la 3.a uolta il segnal-
lo, mentre li Card.li si adunauano in sala Regia, à
uestirsi le Croci per entrare in Cappella, disegnata

partir.

parlare à Sforza, poi à Medrucci, et in quel tpō ditto
andar le sue creature, Sforza, li Gregoriani, Alcaya
gli amici suoi, andare in un subito all'adomatione f
nō dar tpō al tpō, et à gli Fuorusciti di nō far l'esclusion.
Mà essi poi in le x. hore auuertito da un Corelani-
ta di Sforza, che gli di Palcozzo imbagliauano le cos-
se, et che si vedeua andar per il Corelano gli amici suoi,
fu astretto à cambiare risolutione, et ad accelerare
l'espeditione del negotio. Onde leuatosi di letto più
presto, conferì con Sforza, che era venuto à trouarlo,
la deliberatione già fatta della guerra di Cremona, et dopo
molte parole stabilirono insieme l'ordine, che si douea
tenere, et la strada espugnatione del cōmun loro disegno.
Se n'andò dunq; Montalto verso la sponda della Adda
à trouare Medrucio, et dirseli, che era risoluto di far

all'hora Papa Clemente. Al che Radamisto rispose. Che si-
ria levato, et haveria chiamato gli amici, e parenti
suoi. Ma nó cercando Monte sodisfatto di simile rispo-
sta, sicome la virtù, e fede del Papa, et l'elettione della
gente venuta da lui; così anco la gloria di haverlo fat-
to cresta la sua riputatione, senza volerlo altrimenti aspet-
tare, et andò ad assalirne da 16. ò 18. sue vetture; fa-
cendo nell'istesso tempo il medesimo sforzo.
Mentre gite cose si facevano s'era già il Conclave giun-
to, che il Papa era fatto, nè era incerta la gran-
dezza nelli dicevano S.ti 4. e fù che nelle 3. prime vo-
te. Al qual rumore levatosi Monte, et dubitando che
fosse vero, perche intendeva, che Clemente era in
piedi, mentre andava a trovarlo s'incontrò in lui dal
che havendo inteso, che già era Clemente, et nó S.to Pant-

too

tro, fuere, che si auuicinasse al giuoco; onde per nó hauer
peggio nó fece nlle.ª di gle diligenze, che hauesse potuto
fare, per impedirlo. Ritornò in gran sforza, et Mª
nel far del giorno in Camera di Cremona, et la trouò con mol-
ta gente auuicinarsi in preserenza di 7. ò 8. Card.li che uicini
corsi, et nó dimeno in questo mezo Romeo à sollecitare
Stauuelio. Il qual forze per dar cenno, et Prodita à Gon-
zaghi, et altri di fare l'esclusione, essendo stato sempre se-
guito da loro, onde g hauerne l'honor esso, i g altri à
si nouella tentaz.ne Vedo gli signore, che non faceua bo-
sogno ue ne stii all'impresa, et che auuertisse pur Mreale à
nó lasciar Cremona di Camera seza lui; perche altrim.ti nó si
uscia con corso. Ma nó gran seruono di Consulto, et cónsulto
in Cappella, et nel partire, che fecero dalla sala Regina-
dendolo Gonzaga Vesalio; d'gle seben era stato la notte di più

meri di ciò auuertito, nó si era gió mai ueduto nascere; et che
bauesse auuertito dall'auuerso, che ne hebbe da Simoncello,
staua ginocchioni nella Cappella di Sisto, nó meno attoni-
to, che cósuso, gli corse subito ài cápo de abbracciarlo, et gli
ricordauano cua.te li Cap.li et Madruccio ancora nó si era mosso, nè
poteuano soffrire li suoi, che si tenesse cosi poco cóto di lui, et
che in questa attione si attribuisse tutto l'honore à Mon.re onde
gridaua, et bastonaua uno de suoi Cobalieri, che si tenesse
si poco cóto del Re, che si hauesse à far il Papa senza lui.
Ma uedendo finalm.te Madruccio uenir la piena, si fe portare in
Cappella seguitato da alcuni de suoi tutto mal sodisfatto,
che cosi presto sia qui Cap.no si giunle in gra battaglia, fosse
poi necessario di andar quasi come faceuano in fronte cósli
altri, dove essendo poi concorso di meno in mano tutti li
de Card.li g dubbis, che nó si faceua il Papa senza loro, si fece il

segue.

sentirio, nel gie à uoti ajecti circha dano che Cremona,
et esso dicke il uoto al Decano, et poi se fece Cardinale
il sentte delle sedite cerimonie li 5. de Decembre.
Et ejo è stato l'ordine, che hà hauto finalm.te dopo tre ordi-
ti, già nó men difficile, che ancora negotio, nella
differentie ejo certo da quel che nasce da principio comenz.te
si descorrera; poiche trouandosi nel Conclaue due ejé-
titi. Fattioni, senza il consenso delle quale nó si potera
fare il Papa, et ciascuna di questo hauendo data pa-
ola di nuouo, di non pigliar mai Cremona, pareua più
presto impossibile ueder, che egli potesse accettare
mai à gra grado; nebene ó tutto ciò altri più delijeti
osseruatori de gli andam.ti et maneggi, che si scoprirano
nel progresso del Conclaue, giudicorno, che si potes-
se alla fine ameritre altrimenti di quel che è ane=

mero. Del che non potrà ch.ma Eccellenza, che ingegnarsi no' sappia conoscere le cose nella superficie sola.ta, ma ci necessario penetrarle addentro ò la finezza. delle predette, et ottenerà gli andam.ti che narrano, et le cagioni, che apportano seco le cose, et congiungerli le speranze, et contraporre gli interessi per non esser cieco, almeno fondato discorso. Et finalmente quanto s'ingannano coloro, che in questo negotio fondano i loro disegni sù le parole fallaci, per ordinario in tutti gli luoghi in ogni tempo, ma fallacissime nelli Card.li in Conclave, dove ogni piccolo moto, et ogni minimo è ben spesso inquietato accidente, aperta da un hora all'altra la fortezza delle cose, et indotte una necessità, et talhora una repentina mutatione di vo-

Gio.

bontà, le quali non sono bastanti le date pa-
role ad impedire, che non segua poi gl'inconve-
nienti, et edigni, et le parole sono ragionevoli
mezi da succedere ogni mancamento, se non
sono insieme accompagnati da effetti tali, che
rimuovano le cause, che la possino più facil-
mente indurre, onde se non aggiungerà
ogn'ora per se stesse tanto gagliarde, et poté-
ti, che necessariamente no permettino, che
se ne faci giuditio in contrario, come bene,
et l'altro si potrà comprobare con molti esem-
pij, che sono occorsi nelli consulati passati.
Per ultima conclusion dunq; si potrà dire, che le
circostanze del fatto si è ridotto manife-
stamente, che questa operatione è stata

retta di Dio; il quale per fare conoscere la debo-
lezza di chi confida troppo nel proprio giudi-
tio, mentre è inuolto tutto nelli negotij hu-
mani, ha fatto far Papa uno non solo contra-
uissimo dell'opinione della maggior parte de
gli huomini, et del generale di quelli, che l'odiauano,
ma uno ancora, che i due terzi de Card.li nó lo
uoleuano, et quelli etiandio dell'istessa fatio-
ne di Spagna, sebene con tutto ciò non può
negarsi, che anco in questo negotio non hab-
bi hauuto la sua parte il discorso, et la pru-
denza Ciuile. Il Fine



6

Creatione della sede vacante di
Papa Innocentio Nono nel
quale fu Creato Papa
Clemente Ottauo

2

Mentre tutto il Populo se ne stava in allegrezza
per l'Assuntione di Papa Innocentio Nono per
li buoni frutti che dalla Santità sua si vede
an' partorire, et che per l'auenire maggiormen-
te saciano partoriti; che veramente non si haue
via potuto pensare il contrario essendo detto
Pontifice di natura molto benigno, pieno di
Carità e di Dottrina, il quale amaua assai li
poueri, et insieme la Giustitia, et era di sonissi-
mo animo di volere dar ordine et resto a mol-
te cose, si come già haueua cominciato, Ma non

piacque alla Maestà di Dio lasciarcelo godere,
poi che assunto al Pontificato alli 29. di ottobre
1591 alli 30. di Decembre del detto anno passò
a meglior vita Per la cui morte restò tutto il
populo afflitto, et sconsolato, et fattesi per quella
benedetta anima le solite esequie, et detta si la
Messa del spirito santo, et fatta l'Oratione de
Pontifice eligendo, se ne andorno li Cardinali
processionalmente in Conclaue
Il quale si serrò il venerdì a sera alle otto hore
di notte che furono li dieci di Genaro 1592
per che l'Ambasciatore di Spagna si trattenne
sino a quell'hora dentro del Conclaue con
intentione di non dar luogo alli contrarij
del Cardinal Santa Seuerina per poter fare l'
esclusione, per che l'Ambasciatore haueua fatta

gagliardissima pratica per sua Sig.ria Ill.ma e già
haueua ferma promissione di trenta sette Voti, il
quale uoleuano farlo Papa la matina seguente
che era il sabbato a buona hora, ancorche alcuni
di quelli Cardinali che concorreuano in detto Cardi-
nal Santa Seuerina, erano di parere si facesse l'Ado-
ratione in quella medesima hora, senza perdere tem
po, et non dare occasione ne tempo alli Cardinali
contrarij di fargli l'esclusione al che detto
Ambasciatore, non uolse consentire replicando che
haueria data ombra al negocio Et saria parso
quasi uiolento ma che fusse sopraseduto sino
alla matina a buon'hora, poi che non ui era
dubio che alcuni di quelli Cardinali che haue-
uano promesso li Voti, uenissero meno della paro-
la, et con tale appontamento, se ne Usci da Conclaue

alle otto hore di notte come se è detto.

Sabbato a matina che furno li 11 del detto mese à buon'hora il Cardinal Montalto per una parte, e il Cardinal Madruccio per l'altra diuennero li uoli che si leuassero presto per che subito uoleuano far Papa il Cardinal Santa Seuerina et se uoli non tanto presto hebbero cominciato a fare detta pratica guardo li Cardinali contrarij del detto Cardinal Santa Seuerina principalmente li Cardinali Aragona, Marinotio Colonna Altemps Sforza, Borromeo, e Sforzato, con alcune sue creature auertiti di quanto si trattaua cominciorno a procurarli l'esclusione, pregando molti Cardinali che non fussero uoli facile a consentire nel detto Cardinal Santa Seuerina, perche alcuni di essi di

poi amontolo al Pontificato se no sarebbono
pentiti et troveati mal voluntati.
Et accorsero li Cardinali Madruccio et Montalto che
li contrarij del detto Cardinal Santa Seuerina
andauano procurando la esclusione per non darli
tempo, congregorno con grani sollecitudine tutti
l'amorevoli, et concorrenti nel detto Cardinal
Santa Seuerina, et l'andorno a ritrouare nella
sua Camera facendo intendere alli altri
Cardinali che uenissero, poi che gia il Papa era
fatto, delli quali Cardinali contrarij non ui
uolsero uenire nissuno, ma ui bene erano quasi
tutti in sala Regia trattando fra di loro che modo
haueuano da tenere per impedire l'assuntione
de Cardinal Santa Seuerina al Pontificato.
Et congregati li detti Cardinali in Camera del detto

Cardinal Santa Seuerina uedendo chiari mancaua
il Cardinal Gesualdo Decano, mandorno a chiamar-
lo nella sua Camera, et tra tanto si auiorno tut-
ti di Compagnia condacendo il detto Cardinal
Santa Seuerina sin Cappella Paulina per crearlo
Papa, et per camino inconterorno il detto Car-
dinal Gesualdo Decano che uenina all incontro
con segno di allegrezza, uedendo che il negotio,
et trattato fatto per il detto Cardinal Santa
Seuerina suo molto affettionato, haueua con
fuori emito
Et essendo li Contrarij del detto Cardinal Santa
Seuerina la gran prattica per lui fatta, et che
gia andauano all Adoratione, non per questo
si erano presi d animo, ma piu uigilanti et solle-
citi che mai fussero stati, andauano attorno per

le camere a parlare ad alcuni Cardinali che non
erano ancora venuti a pregarli che non dovessero
concorrere per quella mattina à dare il voto al
detto Cardinal Santa Severina perche erano venuti
con il beneficio del tempo levarli alcuni voti, et es-
cluderlo dal Papato.

Il che vedendosi dal Cardinal Gesualdo quale era
tutto del detto Cardinal Santa Severina, deside-
rava che tutti li Cardinali che erano dentro del
Conclave unitamente, e senza contradittione ne
odio alcuno, concorressero in detta elettione disse
al detto Cardinal Santa Severina che sua Signo:
ria Illma sapeva molto bene, quanto li Conclavi
sogliono essere odiosi, et che per ciò volesse perdo:
nare a quelli Cardinali che se li erano scoperti
contro prima che si venisse all'atto della

Adoratione, il quale vi pose con gra molta allegrà,
et piena di humiltà che era pronto a farlo, et che
li teneva tutti per fratelli senza odio alcuno.
Et andandosi verso la Cappella Paulina incontro che
in sala Regia vi incontro alla porta era il Cardinal
Altemps, al quale il Cardinal del Monte con alcuni
altri Cardinali che andavano avanti accompa-
gnando il detto Cardinal Santa Severina dissero
che sua Sig.ria Ill.ma venisse a quella elettione,
poiche il spirito S.to la guidava, Al che il Cardinal
altemps rispose con voce molto alta, che lui non
vi voleva andare in modo alcuno, et questo lo
disse tanto forte, che da tutti fu inteso.
Con tutto cio non sdegnandosi ne scandalizandosi
punto alcuno delli affettionati del detto Car-
nal Santa Severina anzi con grandissima

allegrezza lo condussero dentro la Cappella Paulina
dove si accorsero che non erano piu che trenta cin-
que Cardinali, et che vi mancava il Cardinal della
Rovere, chodo trovarono in letto dove si ci trovorno
ancora lo Cardinali Sfondrato, et Borromeo, contrarij
del detto Cardinal Santa Severina, lequali persua-
devano il detto Cardinal della Rovere dare il suo
voto a detta Santa Severina perche veniva a
fare gran prigiudicio a se stesso, non volendo
cavare il Papato per questa volta in altro che
in sua Sig.ria Ill.ma et non dandocelo non pote-
via havere effetto il trattato fatto per Santa
Severina, et che perciò avertisse molto bene a
non si lasciar lavar da mano questa con
bona occasione.

A questo replico il Cardinal Montalto, voltandosi

uenir detto Cardinal della Ruere dicendoli che sua
Signoria Illma non si dimorbasse ingrato a
Papa Sisto quinto suo Zio dal quale era creatura,
hauendo riceuta da lui quella dignità nella
quale si ritrouaua, oltre tanti altri fauori, et
grazie da detto suo Zio fattoli, et che quando
questa volta fusse mancato di obedire a quello
che era Montalto come Nepote di Papa Sisto,
et capo delle sue creature si contentaua, sarà
stato causa che non haueria procurato in altra
occasione per sua Signoria Illma in come haue-
ua procurato se in questo lo satisfaceua altra-
mente l'haueria al tutto priuato dalla sua spe-
ranza

Il Cardinal della Ruere restò un poco sopra
duro, ritrouandosi confuso non sapendo qual

parlato pregkare che li fusse data, finalmente ha-
vendo già data la sua parola al Cardinal Mon-
talto di concorrere et dare il suo voto al detto Car-
dinal Santa Severina et rapendo giocanto li pa-
reva giocare nelle altre occasioni l'amicitia del
detto Cardinal Montalto, si risolse di attendere
la parola, et darli il suo voto.

Di modo che li detti Cardinali Montalto, et Matthei
cominciorno a sollicitare detto Cardinal della
Rovere aiutandolo a vestire, et con mello uenuto
lo condussero in Cappella paulina dove erano
li altri Cardinali che aspettavano Sua Signo-
ria Illma, poi che non vi mancava altro che
lui al numero di trenta sei che bisognavano
alla creatione del Pontefice inclusovi la persona
del Cardinal Santa Severina.

Erano detti Cardinali dentro la detta Cappella Paulina,
nella maggior confusione del Mondo, poi che
chi da una banda, et chi dall altra per paura
che il negotio non venisse in qual che modo. interrotto, gridauano che si facesse l'Adoratione, per
che erano nel numero bastante, et che non si
tardasse piu

Ma uedendo il Cardinal Gesualdo Decano che li
Cardinali contrarij del detto Santa Seuerina
non ci uolsero altrimente concorrere, rispo-
se et disse che a lui come Decano toccaua
trattare che si facesse prima la Pace, auanti
che si andasse alla Adoratione, acciò tutti
di accordo, et senza poco alcuno dubitamen-
te ci concorressero

Et uoltatosi il detto Cardinal Gesualdo uerso il

detto Santa Seuerina gli dice che fusse contenta di perdonare a quelli Cardinali che li erano stati contrarij, et che lasciasse da parte l'odio acciò più liberamente si potesse trattare de sua Signoria Illma.

In questo li Cardinali contrarij della detta Santa Seuerina che erano in tutto al numero di dodeci cioè Aragona, Marc Antonio Colonna Como Paleotto, Alexandrino, Altemps, Canono, Monoui Lancellotto, Arcoli, Sfondrato Paraniciano, Sforza, Boromeo, Acquauiua, et Plato si congregorno nella Cappella di Sisto quarto, et vedendo che non bastauano all'esclusione, poi che bisognauano essere al numero di diciotto furono alcuni di parere che si douesse andare all'Adoratione, tra li quali il Cardinal Sfondrato ordinò

adosso di suoi Concubanistiche si portano il Rochet
to, et mozzetta, perche lui non voleva essere delli
ultimi ad andare alla Adoratione, non hauendo ini-
micitia alcuna con el Cardinal Santa Severina
e quelle che lui haueva fatto in mostrarsi con-
trario, era stato solo per compiacere ad alcuni
suoi amici, alli quali haueva dato la parola,
senza altro Interesse

Il Cardinal Aragona era andato tra questo
mezzo vino alla porta della Cappella Paulina
per vedere quellche si faceva dentro, et essen-
do ritornato referi che in Cappella Paulina
non era il numero bastante alla elettione,
et a maggior sicurezza mandorno doi volte
in detta Cappella un loro Concamerista, acciò
contasse quanti Cardinali erano dentro, Il quale

la prima volta vestri che non erano piu che trenta doi, et la seconda trenta tre il che diede un poco di animo a tutti, et in particulare al Cardinal Sfondrato che stava piu in dubio de gl altri tanto piu che il Cardinal Sforsa faceva animo a tutti che stessero saldi nel loro proponito, poiche venia dubio ui douessero mancare alcuni Cardinali, li quali douevano stare retirati nelle loro Camere per non andarui, et perciò non si faceva l'Adoratione nel detto Cardinal Santa Severina, per non esser il numero bastante.

Ma il Cardinal Mari Antonio Colonna, per assicurarsi meglio del negotio, dubitando del pericolo che poteva succedere trouò modo di leuare un Voto al Cardinal Santa Severina, et chiamato uno de suoi Conclauisti gli ordinò che andasse

in Cappella Paulina, et reuerentemente dicesse al Cardinal Ascanio Colonna che si ricordasse che gli haueria promesso di non dare il suo voto al Cardinal Santa Seuerina che saperia molto bene quanto sarebbe stato di danno a tutta Casa Colonna, et a loro in particulare se il detto Cardinal Santa Seuerina fusse stato assonto al Pontificato, et che si marauigliaua come l'era uenuto meno della parola, et che pensio, poiche in lui solo staua l'inclusione, et esclusione doueua subito uenirsene in Cappella di Sisto a trouare, dove era sua Sig.ria Ill.ma con altri Cardinali che la tenevano, et aspettauano.

Et essendo andato il detto Conclauista in Cappella Paulina per fare l'Imbasciata al detto Cardinal Ascanio, et uedendolo che staua in mezzo di detta

Cappella che ragionaua con altri Cardinali se li
accostò all'orecchia, et li fece secretamente l'Imbas-
ciata ordinatali dal detto Cardinal Mario Antonio
Colonna, per il che il detto Cardinal Ascanio subito
senza dir altro se auuiò verso la Porta per uscir
fuori, et ciò visto dalli altri Cardinali ivi erano
gli fu domandato da alcuni di loro dove andaua,
il quale voltandosi verso loro con voce molto
alta, et quasi gridando disse, Io non voglio dare
altramente il mio voto al Cardinal Santa Seue-
rina, et così venne avanti fuori di detta Cappella.
Del qual motivo così all'improvviso seguito si ma-
ravigliorno, et quasi si scandalizzorno molti
di detti Cardinali ch'erano in detta Cappella, et
per il contrario si si rallegrorno molto più li con-
trarij del detto Cardinal Santa Severina che erano

nella Cappella di Sisto Quarto, li quali vedendo
venire il Cardinal Ascanio verso detta Cappella di
Sisto Quarto, dove loro erano subito gli corsero all
incontro et con grande allegrezza l'abbracciorno
Il che visto da quei Cardinali che erano nella Cappel:
la Paulina, dubitando che alcuni altri di quelli
Cardinali che erano la dentro non facessero quel
medesimo motivo de Cardinal Ascanio Colonna,
diedero ordine che si serrasse la porta di detta
Cappella, si come con effetto fu serrata, nel qual
tempo si mosse dietro detta porta li Cardinali
Sforsa Acquaviva, et sfondrato dicendo ad alta
che non si doveva serrare cosi la porta, perche
saria fare violenza a quelli che erano dentro,
et però si protestavano di quella elettione che facea:
no dicendo nō essere valida per questa causa.

Per il che fu subito aperta detta Porta, et molti di essi
Cardinali che erano lì dentro dimeno che non ui era
nessuna la dentro che si tenesse per sicura
Passato questo alcuni di quei Cardinali che erano
dentro detta Cappella Paulina sollecitauano gran:
demente che si facesse presto l'Adoratione nel detto
Cardinal Santa Seuerina la quale tutta uia era
trattenuta dal Cardinal Gemadeo con dire che
saria bene prima che si uenisse a quell'atto trat:
tare le amicitie con le altri Cardinali che se erano
scoperti contrarij al detto Cardinal Santa Seuerina,
acciò tutti unitamente, et senza odio alcuno uenis:
sero, et concorressero alla detta Adoratione, et che
s'inuiassero doi o tre di essi Cardinali acciò lo
trouassero per il che giudicorno che era molto aproposito il Car:
dinal Madruccio ed il quale saressi andato anco lui.

Dove che detti Cardinali Geraldo, et Madruccio andorno
nella Cappella di Sisto quarto dove stauano
uniti da una banda li Cardinali Aragona Mari
Arconio Colonna, Altemps Como, et Paleotto, et il Car:
dinal Alexandrino sene stava in questo tempo
ingenocchione auante l'Altar maggiore, facendo sua
oratione. Ai quali Cardinali gli dissero che si contentas:
sero di uenire all'Adoratione del Cardinal Santa
Seuerina il quale gli perdonaua altrimente l'haue:
rebbero fatto Papa subito, senza i loro uoti poi che cre:
deuano hauere il numero bastante alla elettione
et che era meglio andarci auanti che fusse adorato
che di poi, i quali risposero che non ci uoleuano
andare altrimente, perche sapeuano bene d'hauer
tanti uoti che sariano bastati all'elettione, et che
l'hauessero fatto intendere quando uoleuano fare
il

il scrutinio perche voleuano mandare li loro voti
di modo che li detti Cardinali Senalos et
Madruccio se ne ritornorno senza hauer
fatto cosa nulla

Et usciti da detta Cappella prima che il
Cardinale Madruccio entrasse nella
Cappella Paulina si abboccò con alcuni
Cardinali che erano usciti in sala
Regia per vedere che cosa faceua il
ragionamento dell'accordo con gli altri
Cardinali con li quali trattò se era bene
far Papa il Cardinale Santa Seueri-
na stante le manifeste contradittioni
che haueua et se li trenta cinque Cardi-
nali che erano in detta Cappella Paulina
inclusone esso Santa Seuerina erano

bastanti alla elettione et in che modo si sa
rebbe potuto fare a ciò li contrarij nol
ci hauessero potuto opponere poi che se
ra dubitorano nel numero bastante
per le decreto del conclaue erano
cinquantadue Cardinali le due in
tegre parti de quali erano sessantacin
que et essendosi un gran pezzo discor
sopra questo negotio et visto finalmente
alcune volte se trattauano sopra di
questo et molte altre scritture conclu
sero et determinorno che si potesse a
eleggere al Pontificato il detto Santa
Seuerina et per adoratione et per
scrutinio come à loro piacesse poi che
senza dubbio erano nel numero

bastano et che non ci era altro dubbio
alcuno che facendosi per adoratione erano
similmente trenta quattro che adorauano
perche il detto Cardinale adorato non
poteua adorarsi se stesso Ma per seruarsi
ueniuano a essere tutti trenta cinque
per la creatione del pontefice essen
do che il detto Santa Seuerina si po
teua dare il uoto a se medesimo et
che a questo modo era meglio fatti et
si saria leuato alli Cardinali contrarij
ogni occasione di potere opporre alla
detta elettione di modo che essi conclu
sero et restorno d'accordo si douesse
fare

Il che detto ordine che si diceua no.

La messa dello spirito sarà come è solito
farsi auanti si faccia il scrutinio la qle
tocca a celebrarsi la prima mattina
al Cardinale Decano et dipoi consequentemente alli altri Cardinali se
condo la loro anticità
Et faccia intendere alli Cardinali esclu
denti che siano nella cappella di esso
quando che uenissero tutti alla messa
et dipoi al scrutinio li quali non uo
lendo altrimente andarsi lasciando di
adempire quello che comanda la
bolla essendosi celebrata la messa
si communichino tutti li detti Cardi
nali auanti che si cominciasse a fare
il scrutinio

Nel quale scrutinio erano molti di parere
che li voti fussero aperti il che determi-
nato fare per maggior sicurezza del nego-
tio et acciò nō si potesse commette
re fraude nè inganno alcuno.
Fu scritto dalli Cardinali esludenti mandar
no subito in Cappella Paulina li Cardinali
Sforza Acquauiua et Sfondrato aprire
stati che il scrutinio nō si douea fare
per voti aperti ma per secreti come è
costume et che è d'altra maniera è stata
tenuta per nulla qual si voglia elet-
tione che facesse e chiamando il
Maestro di Cerimonia come prouista
in publico acto che facesse fede
come si protestauano di questo.

Cominciò fuori di detta Cappella li detti Cardinali et subito furono di poi varie opinioni tra quei Cardinali che erano nella detta cappella Paulina discorrendo tra loro se si poteva fare detto scrutinio per voto aperto ò per secreto et ancorche li più erano di opinione che si potesse fare per voto aperto et che non vi era dubbio alcuno poiche nissuna bolla lo proibeva ma che ogni uno poteva dare il suo voto ò in voce ò per secreto come le piace Con tutto ciò per levare via ogni scrupulo determinorno che si facesse il scrutinio per voto secreto et così si partirono li Cardinali Senatore Sanz et Ponté Alto et andorno nella cappella di Sisto

quando done erano li Cardinali esclude
ra alli quali dicea ch'Sedessero li loro voti
per le volevano fare il scrutinio secreto
quali li diedero et per maggior loro sicu
rezza et acciò non se gli facesse alcun
inganno mandorno li Cardinali Sforza
et Acquaviva acciò si trovassero presse
ro in S. scrutinio

Cominciando poi a dare in Cappella Paulina
li scrutatori in piemo conforme alla per ordine
ogn'uno al suo luogo osservate le prime
di detta Cappella si fece il scrutinio
secreto nel quale il Card.le Santa
Severina hebbe undici voti fuori
remoti tutti assistendo ivi li Cardi
nali Montalto et Pinello che furono

in tutto trenta voti il che diede grandiss.
disgusto alli affettionati di santa Chiesa
vedendo non potersi sapere chi fusse
venuta meno di mandare il suo voto
dello scrutinio et per il contrario diede
duplicata allegrezza alli emuli
per l'acquistata vittoria essendosi
stati fatti tre scrutinij nella detta Cap=
pella Paulina con il numero bastante
alla elettione.

Tutto il rimanente del giorno si
attese ad altro che à raccontare il
successo che era passato la mattina re
stando molti di loro assai marauigli
ati di sapere à chi dare la colpa
che fusse mancato à dare il suo

di santa seuerina in dett Studio

Corsi con li Cardinali Madruccio et Monte Alo detti
dessi di condurre a fine questa impresa non re
stauano di andare cercando mentre il negotio
staua in ogni buono stato di guadagnare
alcuno altro uoto et trouando il Cardinale
Paleotto gli ricordo che sua signoria Illustri
ssima piu uolte hauena detto questo saria
stato sempre ingrato a non dare il suo uoto
al Cardinale santa seuerina dal che
altre uolte hauena hauuto et
perciò si uoleua conuertire a dare lo in
fauore con tanta altri che in sua signoria
Illustrissima ancorcuano sapendo maggior
mente questo suggetto era grato alla Maesta
Cattolica et a molti altri Principi Christiani

contro ciò non fù mai bastante poss
sibile levare dal suo fermo proposito
che havesse di non dargli il suo voto
et la medesima durezza trovava
avanti in tutti gli altri escludendo
Jeri che non essendo andati escludendo
ci cui dubitando che le persuasioni
del Cardinale Montalto et di Monte
Alto Fiorentino Santa Croce et altri
con alcuni de loro amici con havessero
tirati alcuni di loro dalla loro parte
per concludere presto questo negotio
quale Fiorentini molto à cuore se
risolsero andare dal Card.le Mon
talto si come in effetto ci andorno
et gli dissero che già una settima

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST

Ill.mo Sauelli fatto ogni nostro
possibile per tirare al pontificato il
Cardinale di Santa Seuerina et che
nonostante le gagliardissime pratiche
fatte per sua signoria Illustrissima
non era potuto riuscire per essersi
molti di quelli ch'erano concorsi
et che in nissuno modo si sapeua
risolta per papa et però auisi il Con
Clauenna di andare più alla longa con
tanto scomodo de tutti i Cardinali che
dentro ui erano delli quali ne stauan
alcuni indisposti et poi con tanto danno
della Christianità et particolarmente
di Roma la quale senza il Pontefice
patiua grandemente si douesse sta

signoria Illustrissima risolucie co non
stare più in quel proposito di sancta
uerina perche simile elettione non la giu
dicaua il spirito santo ma inspirata bene
uri concludenti à no douerci in modo
alcuno consentire Ma che sua signo
ria Illustrissima nominasse qualche
uoglia altro soggetto che meglio li fosse
parso de tanti che se ne nè erano degni
nel quale unitamente ci serebbe re
plica alcuna ci sarebbono concorsi
Alli quali concludenti il Cardinale ma
drucio replico che le signorie loro
Illustrissime si douessano contentare
di quello che tanti altri Cardinali
contentauano di consentire nel detto

Cardinale santa Severina quali
veramente ciano inspirati dal giuo
sano tanto maggiormente essendo dett
oggetto desiderato da tutti Principi
Christiani et che in questi tempi cia
molto à proposito che il detto Cardina
le santa Severina fosse essalto
al Pontificato per il gran bisogno
della Christianità hauendo di un
animo et spirito superiore et massime
il stato di santa Chiesa in che
cosa tanto travaglio de heresia
et de banditi et per li gran rumori
che hoggidì se ritrouano essere in
Francia mi pare bisogno di un sog-
getto della qualità che è detto Car.le

Santa Seuerina il quale senza
dubbio alcuno con il suo sauio giudi-
tio sauerà posto à sesto molte cose et
ci doueuano considerare molto bene
et non gaudare al particolare inte
resse et secca l'autorità che essi scu
deri l'hauerano data di nomina
re un a loro soggetto si saria abboca
to con li suoi affettionati circa il di
seguente l'hauerebbe data risp.
sta.

Nel detto giorno à hore vintidui in
circa entrò nel Conclaue il Cardina
le di Giorgia uenuto da Francia il
quale subito gli andorno incontro alcuni
Cardinali della fattione contraria di

di santa Seuerina per guadagnare il no
uo suis non fosse contento con li assegnati
di santa seuerina per la sua elettione.

Il di seguente che fu la Domenica uniti
tutti li confidenti della Maestà Cattoli
ca si congregati nella Cappella Pauli
na discorsero un pezzo sopra il negotio
del Cardinale santa seuerina se
douesse mantenersi ò dimettere la
sua pratica per l'impedimento che già
uedeuano esseri li quali tutti di comu
ne consenso determinorno che si seguis
se nel proposito del Cardinale san
ta seuerina Sauendo da uenire
Il Cardinale di Austria con il quale
ci sarebbe stato un uoto di più et

et tanto più sarebbe stata gagliarda la
pratica del detto Cardinale Santa Seue
rina et facilmente si sarebbe concluso
in suo fauore.

Seguì di detta cappella li detti Cardina
li et ritirati il Cardinale Madruc
ci nella sua camera andorno à ritrouar
lo alcuni delli Cardinali esludenti per
sapere da sua signoria Illustrissima
la risposta del tratta to fatto il dì auanti
Il quale gli rispose che li suoi amore
li et affettionati volendo si tenere
saldo nel proposito del Cardinale
Santa Seuerina poiche erano certi
fra pochi giorni di effettuare il
negotio.

li quali esludenti mostrano esteriormente
non curarsene dicendo che loro erano li cu
rissimi che detto Cardinale Santa Seue
rina non sarebbe nel presente Conclave ri
uscito Papa essendogli sima di già quatro
voti Ma interiormente li rodeuano di
cendo che detta elettione douesse riuni
re con grandissimi disgusti procurando
di leuargli qualche voto Hebbe non di
meno potuto fare fino à quell hora,
si stette in questi contrasti doden
giorni sempre trattandosi dalle parte
di Spagna di guadagnare qualche
voto per il Cardinale Santa Seue
rina e dall altra parte delli esclu
denti per leuarli alcuni voti come in

effetto gli venne il uoto del Cardinale
della Rouere il quale per la grazia spe
ranza datali da suoi amici li era
lasciato intendere di non uolere dare
più il suo uoto al Cardinale santa
Seuerina.
Fu trattato da alcuni amici del Card.le
Madrucci et particolarmente dalli
cardinali di Sandoual et Cardinale
Madrucci senza l'aiuto del Cardina
le Monte Alto per leuarlo dal
proposito de tenerne del Cardinale
santa Seuerina perilche se ne fu
fatta gagliarda pratica.
Conciosia che ciascuno li poteua
fare senza l'aiuto del Cardinale

Mont'alto andorno subito a parlare à
sua signoria Illustrissima il quale fatte
rido intesa la proposta fattali disse
volerne trattare con le sue creature
et sapendone già trattato li fu da
alcuni di quelli rispost che il detto
Cardinale Madruccio per alcuni suoi
impedimenti non poteva essere d'ogni
intorno seco la sua pratica.

In questo mentre volendosi cominciare
à trattare la pratica del Cardinale
della Rovere per il quale ci era buona
speranza et essendoli da alcuni
suoi amici data buona nova si
crede che per la grande allegrezza
che ne pigliò si amalasse di tal

tal modo che alli vent'vno di Genaro giorno
di San Policarpo à otto hore di notte
passò à miglior vita il quale morto
che fu secondo al solito fu subito vesti
to et portato nella Cappella di detto
Quarto da dove la mattina seguente
fu dal Clero di San Pietro portato à bas
so in vna Sedia accompagnato da
molti Cardinali sino alla Porta del
Conclave.

Tutto il rimanente del tempo sino alli
trenta del presente mese si attese
à fare alcune pratiche per li Cardina
li Marc'antonio Colonna et Como nelli
quali essendovi scoperte molte difficol
tà et impedimenti non ~~si~~

à

si venne à conclusione nissuna.

Del Cardinale Paleotto si faceua da molti grande instanza che si facesse la pratica per sua Signoria Illustrissima, ma uedendosi contrario il Cardinale Montalto non se ne parlò altramente.

Ueduendosi che di questi soggetti che si proponeuano non ce ne erano alcuno riuscibile si dubitaua della broglia tra del Cardinale Sforza per questo benefitio di tempo causa ne qualche altro motiuo in fauore del detto Cardinale Santa Seuerina perche le sue pratiche erano ancora in piedi se risolsero li Cardinali esclusiua di

trattare d'alcuno altro suggetto et essi
andorno alcuni di loro à ritrouare
il Cardinale Monte'Alto al quale dissero
che era stata ragioneuole che sua
signoria Illustrissima trattasse di exal
tare al Pontificato una delle creatu
re di sisto Quinto suo Zio delli
quali ue ne erano tanti meritenoli et
meritenoli più presto che essaltare il
detto Cardinale Santa Seuerina
nel quale si uedeua essi dessectione
l'impedimento che essi erano et che per
cio elegesse una delle sue creature
quale le fosse parsa più à proposito et
riuscibile secondo l'Ambasciata riuscisse
à far la pratica.

Et discorendo il Cardinale Mont'alto tra
se medesimo questo negotio et considerando
in che potessi ritrovare miglior impedimen
to si risolse tentare la pratica per li
Cardinali Saul et Aldobrandino il
che scritto da molti Cardinali che iui
erano presenti li rispose che il più
facilibile senza dubbio sarà stato
Il Cardinale Aldobrandino et così
detto apontamento che si trattasse
per che andasse quietamente senza
fare alcuno rumore.

Giovedì mattina sauendosi il Cardi
nale Mont'Alto parlato con alcune
sue creature et con alcuni altri Cardina
li affettionati trouò in tutti una ferma

concordia et unione se bene molti di essi
credevano che tal pratica non dovesse
venire ad effetto non essendo detti nom
nati dal Re Cattolico contuttociò essendo
il Cardinale Montalto andato a ritro
vare al Cardinale Madrucci dicendoli
che già sua signoria Illustrissima haven
visto quanti impedimenti si trovavano
in quei Cardinali nominati dal Re
Cattolico et però acciò il Conclave non
andasse più alla longa si contentasse
di volere concorrere in una delle cre
ature di Sisto Quinto suo Zio fra li
quali vi erano li Cardinali Sauli et
Aldobrandino senza eccettione alcuna
Alla quale proposta il Cardinale

Madruccio disponendosi ne saverebbe parlo
con li suoi affettionati et seguaci
prima che fosse stato prohibito li saue
rebbe dato la risposta
Et essendosi partito il Cardinale Monte Alto di
nuovo fra se medesimo questo negotio il Car-
dinale Madruccio essendo che il Car-
dinale Aldobrandino era stato sempre un
fidente alla corona di spagna se risolse
volere andare in lui per sentirla et
trattare con alcuni suoi amorevoli
li trovò tutti pronti senza alcuno scru
pulo di dare il voto al Cardinale Al
dobrandino.
Il Cardinale Montalto fra tanto che andò
ad cuisare le sue creature et altri suoi

et vi parricolare li Cardinali Alessandri
no et Rädzivil dalli quali li fu data
Sua Signoria Illustrissima ordine
gendone conto in ottenere la risposta
del Cardinale Madruccio et ordinò
se più avisi ad ci venene qualche im
pedimento et che lasciasse il pensier à
loro del resto poi che erano amici del Car
dinale Aldobrandino Saueriano mante
nuta la practica in piedi

Et essendo andato il Cardinale Mont'
Alto dal Cardinale Madruccio per la
risposta la quale gli fù data da sua
Signoria Illustrissima dicendoli che si
ritenesse una lettera del Cardinale
Aldobrandino All'Ecc.a Mont'alto subito

gli disse che sua signoria Illustrissima
douesse stare all' ordine per le volendo
fare l' adoratione subito magnano.
Et partendosi il Cardinale Montalto se ne
andò subito alla sua camera à magnare
et magnato che hebbe leggiermente se
ne uscì fuori à ritrouare le sue ca-
mere et altri suoi confidenti et ca-
minando per il Corridore cominciò à pu-
blicare che il Cardinale Aldobrandino
era Papa.
Ilche intendendosi da molti Cardinali
corse subito alla camera del detto
Card.le Aldobrandino à rallegrarsi di
sua signoria Illustrissima et uscendo
per sopragiungere il Cardinale Mont-

Mons. Alo con alcuni altri Cardinali volle
andoli che andassero presso per le case
erano d'anno et si contentassero di
tale elettione et incontrar il Cardina
le Madruccio per camino che venì
via a incontrare il Cardinale Alo
Sandino congiunti insieme condusse
sua Sig.ria Illustrissima nella cappe
lla Paulina dove essendo tutti seri
à sedere ogn'un al suo luogo per ordi
ne elessero tutti di commun consenso
Papa il detto Cardinale Alo Sandino il
quale essendo stato vestito de tutti vesti
menti Pontificij et posto à sedere in
sedia fu da tutti li Cardinali unita
mente adorato et adorato che fu uste

essere chiamato Clemente ottauo.

Et passata la uoce di sua essaltatione il ca
dauero nel quale ueniua il Cardinale
di san Pietro in quale si pone con tutti li
Cardinali et altri Prelati con essi il
nouo Pontefice da basso nella Chiesa di san
Pietro cantando Ecce sacerdos magnus
il quale andandosene allegramente
pieno di grauita et mansuetudine dana
a tutti la benedittione et essendo giunto
in san Pietro se inginocchia auanti il
gran Sacramento et dopo fatte le sue
orationi fu menato nella cappella
nominata limina Apostolorum et posto
a sedere nella detta sedia, fu da tutti
li signori Cardinali publicamente

adorar Papa con grandissimi segni d'allegre
zza cantando Te deum laudamus &c
Et salendo sua santita con gran benignita
et mansuetudine data la benedittione
al Populo seimi era ensorso per vedere
fu di poi accompagnato da alcuni da molti Cardi
nali et Prelati nie alle sue stantie
Pontificie.
Della quale elettione tutto il Populo ne
rallegra grandemente sperando dalla beni
gnita et clemenza della santita sua ne
derne boni et felici successi Piacia alla
Maesta de Dio conservarla sana con lun
ga et felice vita acio possi governare
bene il suo gregge. massime in questi
tempi tanto calamitosi et travaglios i

nelli quali tutta la Christianità si ritrova
stare di Conclave li 30 di Genaro
del 1592

Nota delli Illmi SSri Cardinali che
entrorno nel prte Conclave.

Il Card.le Semualdo Decano
Il Card.le Aragona
Il Card.le Mar.o Ant.o Colonna
Il Card.le de Como
Il Card.le Saleotto
Il Card.le Altaemps
Il Card.le Alessandrino
Il Cardinale Madrutio
Il Card.le di Sant

Il Card.le Santa Severina
Il Card.le Rusticucci
Il Card.le Simoncelli
Il Card.le di Fiorenza
Il Cardinale Canano
Il Card.le Saluiati
Il Card.le di Verona
Il Card.le Mondoui
Il Card.le Spinola
Il Card.le di Terra Nova
Il Cardinale Sancellotto
Il Cardinale Caetano
Il Cardinale Gonzaga
Il Cardinale Castrucci
Il Cardinale Tiriello
Il Cardinale Aldobrandino
Il Cardinale della Rouere
Il Cardinale d'Asculi

Il Cardinale Gallo
Il Cardinale Sarnano
Il Cardinale Alano
Il Cardinale Sauli
Il Cardinale Cusenza
Il Cardinale Moronni
Il Cardinale Camerino
Il Cardinale Montelparo
Il Cardinale Sforza
Il Cardinale Monte Alto
Il Cardinale Mattei
Il Cardinale Giustiniani
Il Cardinale Ascanio Colonna
Il Cardinale Borromeo
Il Cardinale Cusano
Il Cardinale del Monte

Il Cardinale de Pepoli
Il Cardinale Radzivil
Il Cardinale Sfondrato
Il Card.le Farnese
Il Cardinale Aquaviva
Il Cardinale Saraucin
Il Cardinale Slato
Il Cardinale sant quatro
Il Cardinale di Giosa

27.

Discorso intorno all'autorità del Papa

§ Il Papa supremo Pontefice de' Christiani può
dare tutte le dignità ecclesiastiche, et seco-
lari indifferentemente tanto à liberi, quan-
to à soggetti di quali si voglia Principe.
Quanto all'ecclesiastiche è cosa chiara, che
il Papa fà Preti, et fà Cardinali, et Vesco-
ui di diuerse Nationi, Vassalli di diuersi
Principi senz'altra licenza loro.
Quanto poi alle secolari, io dico, che li Rè
di Polonia, et di Portogallo furono elet-

dalli Pontefici Romani, et li loro Signori,
che prima erano Duchi furono creati, et coro-
nati Rè dalli medesimi. Innocentio Terzo
creò in Roma Pietro Rè di Aragona, et la
Moglie in San Pancratio; coronò Gio-
vanni Rè d'Inghilterra, et d'Hibernia, li
quali fecero poi censuali li detti Regni
della sede Apostolica.

Il Rè di Dalia, di Bulgari, et altri infi-
niti anco furono creati, et coronati da
Papi, come si vede nelli Registri d'Inno-
centio terzo, Honorio Terzo, et Gre-
gorio Nono, che sono nella Libraria Vati-
cana.

Si confirmatione di questa autorità del

Pa-

Papa dice d'egli non solo crea, ce fa li Rè,
ma parimente le priva delle dignità, ce
del Regno, come già fece Innocentio Terzo
del Rè d'Inghilterra.

Da questa chiara risolutione dell'autorità
del Papa sopra li Rè, nasce, d'egli habbi
più forza ingerirsi nelle cose dell'Im-
perio, come sua, et dipendente immediate
dalla sede Apostolica. Et se ciò ritrovano
dire, che chiara cosa è, che Gregorio Quin-
to instituì il numero degli Elettori,
et diede loro autorità di eleggere gl'
Imperadori, et sebene non si possino mo-
strare li Registri autentici della Bolla
aurea, d'egli fece sopra di ciò, si dissi-

cato in forma camere quales
dicerem dirobuer. Et così ritrouandosi
Patenti generali di molti elettori antichi
d'espressamente confermano di tutti
questa autorità dal Papa, come si può
vedere in Castel S.to Angelo nel Tesoro,
dove sono tutte li loro antiche Privile-
gij Imperatorij, et nella Libraria
Vaticana, dove sono li Registri di quan-
to si ritrova in Castello S.to Angelo,
et così chiaramente si dimostra, del Pon-
tefici degli Elettori, et loro instituti-
one dipende dalla S.ta Romana Chiesa.
Et per maggior chiarezza dico, che se-
condo l'occasioni sono stati privati
gli

gli Elettori da diversi Papi, come già fece
Giovanni 22. et ultimamente Leon X. pri-
vò il Duca di Sassonia, poi Clemente 7. an-
nullò, et dichiarò, che l'elettione di Carlo
Quinto fusse nulla fatta senza il voto
del detto Duca, come si vede in un libro
cosero di corame con intitolato Capi-
tulationes Principum in Guardaro-
ba di S. S.tà et nella Registri scritti di
Leon X. et di Clemente settimo.
Nell'Archivio della Camera Apostolica
appariscie assai più chiaramente que-
sta autorità; perche subito elletto il
Re de Romani, è Imperadore gli Elet-
tori scrivono al Papa per la confirmatione

Et più volte non volendo consentire il Papa fu fatta nuova elettione, come vede in detto libro considerate diligentemente.

In oltre si vede, che il Re de Romani, ò Imperadore eletto subito manda giuramento di fedeltà, obedienza, et riverenza in mano del Papa.

Poi si vede in detto libro, et chiaramente appare, che l'autorità del Papa è suprema nell'Imperio, et ultimamente sopra il giuramento del presente Imperadore al tempo della S.ta memoria di Pio Quarto fu molto contento, perchè egli voleva solamente giurare la ri-

cinquecento. Hora saria necessario vedere molte scritture, che nascevano à quel tempo di molti valenti huomini, che fossero stati in mano di m. Orsino figliuolo di m. Lorenzo Castello Perugino.

Dico ancora, che il Papa può privare l'Imperadore eletto, et confirmato, come si vede di Federico nelli registri d'Innocentio Terzo, Honorio Terzo, et Gregorio nono, et del Bavaro nelli Registri di Giovanni XXij. in libraria Vaticana, sopra la qual materia vennero infinite scritture, e sono in camera del S. Michele Bonelli in un sacco assai grosso insieme de scritture.

Vennero ancora d'Avignone cinc'i XXXV.
libri sopra la scisma di Urbano sesto
fino à Martin quinto, che fini in Corsi
ca, dove sono molte cose di Baldo Perdo,
et altri sopra l'autorità del Papa,
rispondendo all'Imperadore, et altri
Prencipi di quei tempi.
Sarebbe anco molto à proposito à veder
circa la negotiatione della reunatia
dell'Imperio, che fece Carlo quinto in
mano de gli elettori in favore di Ferdi:
nando suo fratello, che al tempo di Gio.
lo stesso fu molto travagliato. et
scritto da in fatica molte scritti
sopra questo caso, che il Papa diceva,
che

et l'Imperadore non poteva diventare in
mano de gli Electori, come non haveva
di mà doveva farlo in mano del Papa,
et così fu vestito in Convitto, et l'
Imperio nacque, et fune in dispositi-
one del Papa.

Tutto questo fara il Guicciardino di
sua S.tà et meglio ordinato, fra le scrit-
ture del detto nr Reverendo almeno nel
la prima del suo trattato de Imperio.
Al tempo di Papa Paulo terzo, quando
Carlo Quinto, et Francesco primo Re di
Francia Lucca à venire a due hogni
uno scrive al Papa le sue giustifi-
cationi, et Carlo Quinto di sua mano

fra l'altre cose dicena, c'egli come figliuolo, et Defensore della S.ta Sede Apostolica con giuramento non poteva disponere della sua persona con infinite altre belle parole.

In oltre è cosa chiara, che in fin'hora, che il Re de Romani eletto, et confirmato dal Papa non riceue la corona Imperiale per le sue mani, ò del suo Legato non si chiama absolutamente Imperadore, ma eletto, et coronando dice, che si come Legende ancora delle Monete del Papa, come anco la sua ch'è che si diuide dalla S.ta Sede come cosa sua.

da

da tutto questo adunque resta ferma
risolutione, che se il Papa crea, et gui-
ca gli elettori dell'Imperio, conferma,
unetta, efficta, et privata gl'Impe-
adori eletti da loro, tanto maggior-
mente gli hauer et togliere ogni di-
gnità à quel regno Imperio dependente dall'Imperio in quel
regno modo.

È adunque necessario veder li dodici
libri Registri d'Innocentio Terzo
fino à Gregorio IX. in detta libra-
ria Vaticana, dove parimente stan-
no Registri di Gregorio VII. uno di
Silvestro, et Felice, et questo sarà per

vedere l'ancorina del Papa, che con-
tendeva con l'Imperadore regna la
vacanza di quel tempo. Vi è altro di
mezza, et l'epistole di Clemente
quarto appresso da suoi Registri.
Vi è ancora un libro di Ricordi d'Ita-
glia, et uno di Cose Camerarie, nel-
li quali infinite cose di questo propo-
sito si raccontano.
Vennero ancora d'Avignone cinque li
Registri di Clemente quinto, si-
mili a i Gregorii xj. che sono nella
stanza del detto S. Girolamo Bo-
nelli.
In dove dico particolarmente circa
la

la creazione dell'Arcivescovo di Toscana
che il Papa gli dà dato titolo di Gran
Duca di tutta la Toscana, et non di
Firenze, et di Siena, et questo l'ha fatto
come di cosa già goduta nella Dona-
tione fatta alla Chiesa Romana da di-
versi Imperadori, et altri si conce-
de anco tutta la Toscana, della
quale sola parte possiede, et pare
no, et se si dicesse, che il Papa di
questo, che possiede non dà se non il
titolo, parimente si può dire non
il titolo.
Vltimamente per dare un efficacissimo
esempio dell'autorità del Papa, dis-

che il Grusculd- prima che il Regno di
Napoli fosse feudatario della Chiesa
furono coronati, et creati Rè da Gre-
gorio, ouero Innocentio secondo, se
bene mi ricordo, et quasi tutto il Regno
era dell' Imperadore di Costantinopoli,
et d'altri, come si vede in un libro
copertо di corame rosso in libraria
Vaticana intitolato de Regno Siciliæ.
Hanno poi alle cose dette d'una di fa-
cenze i necessarij d'vedere gli
atti di diuersi concilij, che non sono
mai stati impressi, dove si troua
chiaramente che la precedenza è stata del-
la precedenza era il Rè di Francia,

et

et quello di Spagna, et anco molte cose
tra il Regno di Polonia, et quello di
Portogallo.
In questi libri, che sono in libraria
Vaticana mi si diceuano il luogo
dell'Ambasciadore fiorentino, et
quello del Duca di Ferrara.
Il Duca di Ferrara greteade, che Ales-
sandro sesto li desse il titolo di
Gran Duca, è necessario vedere il
cerimoniale di Giulio secondo, che
fu successore quasi immediate d'
Alessandro sesto, che nel Concilio
Lateranense fece un'ordine di
sedere per tutti li Prencipi Cri-

stiani, et loro Ambasciadori. si conos-
ca ivi il luogo dell'uno, et dell'altro
Ambasciadore, d'essendo degno del suo
pretenso di Gran Duca, resto mol-
to à proposito credere, che fiorenze
preceda à ferrara, che è quanto
mi è parso dire per sora riverenza
all'autorità del Papa.

Il fine
Sans deo

8.

Risposta alle ragioni allegate da gli auersarij contra la potestà, & diretto Dominio Temporale uniuersale del Papa à fauore dell'Imperatore, & altri Prencipi Temporali, fatta dal Sig.r Gironimo Catena.

Se questa due' potestà direttamente non l'hà d'hauere un solo, mà due, cioè una il Papa, et sarà la spirituale; l'altra l'Imperatore, et altri Principi secolari, et sarà la Temporale; questo non è altro, che porre due principij per sè in ordine di un soggetto immediatamente, il che si proua In-

perche, se il Papa hà la spirituale di-
rettamente, et la temporale indirettamen-
te secondo gli avversarij, avviene, che
la diretta temporale verrà alli Principi
Temporali; perche principio mediato
non si trouua, come la forma, che un
principio delle cose naturali non si
troverà indiretto, che ciò sarebbe vici-
chezza a dire. Hora dico, che il gouer-
no due principij, immediate in due de-
tinti gouerno nel Dominio del Mondo,
sicome due principij governano i Mu-
nichei non solo è falso affermare, mà
heretico. Il che è sentenza di Papa
Bonifacio nel Extr. Unam sanctam. Al-

Leg

legendo, che Dio nel creò il Cielo, et
la Terra in principio, et non in prin-
cipij. Imperò questo due goderà diretta-
mente vendo di un solo, cioè del Papa.
ecco le parole di Bonifatio. Quicunq;
igitur huic potestati a Deo sic ordi-
nata resistit, Dei ordinationi resisti-
tit, nisi duo (sicut Manichæus) fingat
esse principia, quod falsum, et hæreti-
cum judicamus. Quia teste Moyse,
non in principijs, sed in principio Coelu
Deus creauit, et Terram. Le quale
altre distintione de Domenij, dirò,
che il vero, proprio, assoluto, et sem-
plice è il Diuino Dio è creatore dell'

universo, governa, et mantiene il Mondo, et concorre effettivamente ad ogni atto humano. Sicche il tutto è proprio suo Dominio. Onde l'altro Dominio, si chiamaua humano, ò legale. Il quale per tal cagione propriamente è Dominio utile dato da Dio à principij, et decretato poi de Iure gentium; mà non introdotto, et in qual maniera s'acquistino cotali Dominij, s'hà per la Legge Ciuile. Per ciò propriamente parlando questi non sono Dominij, mà si devono rigettiuamente. Nell'auuenimento di Christo è trasferito il uero Dominio in lui,

et

et da lui à San Pietro, come si hà da
Gen. c. trattato, et lib. 6. de homic. c.
giò humani, et gli Filij sint legitti-
mi per venerabilem. x. giò rationibus,
et in s. Matheo si dice. Auferetur à
vobis Regnú. Hora quanto al toglie-
re il Dominio utile delle cose, senza
causa non si può fare, perche contra
quella ragione naturale divina. Quel-
lo che non vuol per sè non fare ad al-
trui. Si può ben contra dire, che stà
il Papa in Terra in luogo di Dio, ap-
presso il quale è il Dominio assoluto
semplice, et proprie di tutte le cose del
Mondo, viene ad essere soggetta la ra-

gione humana, et positiua. Onde co-
me dal proposito dice San Tomaso
22 Distinct. 10. ar. 10. parlando de' gui
Principi, che hanno li Dominij natu-
rali, che humanamente si
hanno da chiamare, che la Chiesa,
per hauere l'autorità di Dio, può fa-
re de iure constitutione di deporre
cotali Principi da loro naturali Domi-
nij. Et quantunque la Legge di giu-
stitia non distrugga la natura, non-
dimeno per la ragione, che la Chiesa
ha l'autorità di Dio, saluando la
natura, come ho detto nel gouerno, et
facendola più perfetta, può fare cose

le

le constitutione de iure, et unica la
grandezza della podestà. è gli è vero,
che la podestà è per edificatione, mà
quando egli l'usa, non hà da rendere
conto se non à Dio, et così di tutte l'attio-
ni sue, come di Papa, et non al Mondo.
Mà il contrario succede ne gli altri
Principi inferiori, et sopra tutti il
Papa, che tiene il Principato sopra
tutti le terrene podestà, et tutte le hu-
mane creature gli sono suggette. Il che
è determinato de fide da Bonifatio,
et da molti Concilij. Le quali, che si
fondano ne i Dominij naturali, che
propriamente sono detti humani

si ricordino spesso della sentenza
d'Arist. nella Politica, che al Prin-
cipe fà mestieri, che habbia le virtù
morali in perfettione, et che il Re hab-
bia quelle virtù, che per esser tale richie-
de à Sudditi. Et così riferisce Plutar-
co à Traiano haver detto Ciro. et se
questa conditione si richiedeva fra
tili, tanto più fra Christiani, che so-
no in stato di perfettione. et i loro go-
verni deono essere retti[illegible]. Dalche
facendo il contrario, et essendo egli-
no senza le virtù morali, et perfetti-
ne, cadono dal fondamento natura-
le, anzi operando contra natura,

tir.

tiranni appariscono. Conuiene dunque
che il Vicario di Christo sia Re del
Mondo, et Monarca elegga li Principi,
et dia loro i Titoli, et i Dominij, et i
Gouerni, et sia a lui soggetti, et da
lui dependenti tutti coloro, che regno-
reggiano per le cagioni, che sono ma-
nifeste, et da me altroue dette ad altri
proposito. Adunque haueria egli il Do-
minio diretto, et proprio del Mondo
nel temporale, come Vicario di Chri-
sto Imperoche l'origine, et institutio-
ne del Signoreggiare ad altrui (non par-
lando hora del dominio utile) si trou-
a per essere per quattro cagioni. La 1.ª

assegna Arist. nella Politica, essere
naturale; perche alcuni nascono ser-
vi, alcuni Sig.ri cioè, che la natura fa
alcuni di complessione atti a durar
la forza del corpo, et non quella del-
la mente, la quale si ricerca nel
governo, et alcuni così fatti, et a gli
uni, et a gli altri giova la Signoria,
et la seruitù. La 2.a assegna nell'etti-
ca intorno al fine, che il Rè sono co-
stituiti per uno instrumento de savij,
à frenare i cattivi. Et così l'explica S.to
Thom. con questa parola nel fine del
2.o lib. segue il Mag.co Sent. Philosophus
dicit in fine Ethicorum, quod hoc fuit

quell.

necessitas constituendi Reges, et alios
Principes ad leges condendas, habentes
rem coactivam ad virtutis actus, quā
verus persuasivus cujuscunque non ha-
bet. Ergo si omnes Justitiam, ut quā
conditi sunt servarent, prælatis non
fuisset. La 3ª allegata S.to Agostino
nel lib.o 19. della Città di Dio, dicen-
do essere fondata nel precetto della di-
lettione del prossimo, che non potendosi
ragionevolmente governare, fà bisogno di
pigliare di loro cura, et governo. La
4ª si allegava, che fù per lo peccato d'Ada-
mo; perche se Adamo non si disordina-
va, non si sarebbe stato bisogno-

ria al Mondo, e non quella, come
dice San Gregorio nelle morali, di merito,
et si può dire di dono di sapienza, et di
lume di intelletto. Da tutte queste cagioni
si raccoglie, che questi Principi, et Regi, es-
sendo instromento de suoi huomini, et
della vera sapienza, che nell'afflittione
hà dato qualche rispetto alle calunnie
dell'humana generatione, et per lo spetie-
to della dilettione del prossimo, non han-
no da pretendere altro, che il peso del go-
verno. Onde non è stato il Principato
per bene de Principi sono serui, et
non padroni. Il che si prova in sac-
ra filosophia scritt. nel Codice, et nel-

lo

la Politica. Il Re è nome di officio; anzi
di Dignità, et ha una maggioranza ordi-
na, et fa statuti et leggi a utilità de
Sudditi, il Tiranno ad utilità propria.
Et San Thom. vuole il Mast. delle sent.
Sabbiti ad bonum proprium non ordinã-
tur, sed è contra. Inde non sequitur
secundum servos appellant. La Signo-
ria dunque non è nata al Mondo,
perche l'huomo sia ordinato all'altro
huomo, che cõ è falsissimo; et se si è
fatto, è stato per violenza. Arist.
assimiglia il servo all'instromento
animato, et questo all'instrumento
animato: Et tutto è, perche riceve ma-
to: Et tutto è, perche riceve ma-
to: Et tutto è, perche riceve ma-
to

altro giouamento. Et questo è ministerio, come dice San Bonauent. nel lib. 2. del Mo. delle sent. Il Prencipe non merita regnare per trè cagioni. Perche sia indegno per l'insufficientia, Perche habbia usurpato il Regno per violenza, et per simonia, et perche non ui tiene il Domicilio. Per il primo modo secondo Aristo. non merita regnare, non hauendo le virtù morali in perfettione. Mà i Theologi tengono, che per questo capo solamente possa essere ubbedito. Et onde ciò? se non perche sia chiamato al Gouerno dal supremo Prencipe, che è il Papa? che Iddio non hà chiamat.

mato niuno immediatamente senon
san Piero. La onde se i Prencipi vo-
gliono havere giusto titolo, è necessa-
rio haverlo dal Pontefice Romano,
et così governando in vece di lui,
si deono obbedire, quantunque for-
sero insufficienti, altramente segui-
rebbe la sentenza d'Ario. Et i Theolo-
gi anco dicono, che eglino haver deb-
bono la podestà assegnata, et così in
questo, come negli altri Casi, i sudditi
non sono tenuti di obbedire, anzi
di non obbedire, et da Historici, et da
Philosophi, si dice, che si possono con
lode di chi lo fa, ammazzare. Et qui

porrò una bellissima risolutione in questa materia de Theologi, cioè. Che quando i sudditi non hanno ricorso al superiore, sicome hora l'hanno al Papa, che è Signore universale, auuiene che sopra esse giuditio, meritano lode, et premio, uccidendo il Principe, che per violenza è entrato nella Signoria, non volendo consentire i sudditi, ò forzati al consenso. Hora dopo l'auuenimento di Christo i sudditi di qualsiuoglia Regno, et d'Imperio, hauendo il Papa, deono ricorrere à lui, et aspettare la sua sentenza, et non ammazzare il Tiranno prima, sicome

nel

nel Concilio Coloniense sess. 15. come si raccoglie per queste parole. Quilibet Dominus potest licite, et meritorie occidi per quemcunq; Vassallum suum, vel subditum, etiam per dominum insidias, et subtiles blanditias, et dolositates, non obstante quocunq; juramento, seu confederatione facta cum eo non expectata sententia, seu mandato judicis, cuiuscunq; adversus hunc errorem satagens hac Sancta Synodus exurgere, et ipsum funditus tollere, declarat, et definit hujusmodi doctrinam erroneam esse in fide, et in moribus, ipsamq;

tanquam Hæreticam, et scandalo-
sam, et ad fraudes, deceptiones, men-
dacia seductiones, pernicia vias dan-
tem reprobat, et condemnat. Debe
ut insuper, et deceant, quod pernici-
osissimi doctrinam hanc pernicioßiß.
mam asserentes sunt hæretici, et tan-
quam tales iuxta Canonicas sanctio-
nes puniendi. Resta, che io dica del-
la terza cagione, per cui il Principe
non può Regnare. La quale è, quan-
do comanda cosa contraria alla
virtù, per la cui conservatione, et
ordinezzamento è ordinata la Signo-
ria, ò perche forzano i sudditi à

fare.

quello, che non sono obligati, come
uolendo i tributi, à quali i sudditi
non siano obligati, et non facendo
giustitia, et simiglianti cose. Et per-
che auanti l'aduenimento di Christo,
per l'Idolatria, et altri peccati enormi
il Dominio haueua quasi estinto il
lume naturale, et ogni cosa era confu-
sa, et fatta uiolenza, et rapina; per-
ciò uolendo Christo, ne leggiere mi-
lum de peccato, et togliendo la forza
al Demonio, hà riordinate le cose,
non distruggendo la natura comune;
mà dando rimedij efficaci, facendo
la Monarchia etc.ca la quale specie

è tenuta ancora di Filosofi semplice-
mente ottima, et non il mescolamen-
to di più specie, che per sè è vitioso.
Et ben disse Dion Cassio nel lib. 44. delle
Historie, che se è difficile à trouare
un buono, è più difficile à trouarne
molti, la qual Monarchia hauendo
hauuta la Chiesa, et potendola hauere,
se seruisse la roseri auuersarij,
che non l'habbia seruamente, è un ca-
priccio scandoloso, et erroneo, tanto
più essendo chiarissimo nell'euange-
lio, che Christo l'hà data immediata-
mente à San Pietro (et de Prencipi
secolari non si legge) dicendo. Pasce

Oues

Oues meas. Dices Petrus, et super hanc Petram ædificabo Eccl.am meam. La quale
corta di due Pastori, cioè di Chierici,
et di Laici; et tutta la Chiesa canta
nella solennità di San Pietro. Tu es
Pastor ovium Princeps Apostolorum.
Tibi tradidit Deus omnia Regna
Mundi.

Questo governo dunq; universale,
et Dignità di Dominio succedendo
Christo da Discepoli, hà lasciato à
San Pietro, et à successori. Il che
hanno dichiarato tutti li Concilij,
et in particolare il Niceno. Il quale
S. Thom. dice, che hà dichiarato del

Temporale, et dello Spirituale, come
hò notato di sopra, et pariment̃e affer-
ma nel lib. del Mars. delle sent. dist. 44.
q. 2. ar. 3. in fine, trattando questa ma-
teria, dove è il suo proprio luogo, cioè
dell'obedienza à Prelati, et à tempi Pri-
cipi Ecc.ci et secolari, che si dee da
sudditi. Et così determina, che il
Papa hà potestà Spirituale, et Tem-
porale Vniversale. Potestas spiritua-
lis, et secularis vtraq; deducitur à
potestate divina, et ideo in tantum
secularis potestas est sub divina, et
spirituali, in quanto est ei à Deo sup-
posita subiecta in his, quæ ad salu-

tem

tem animæ gerentem, et ideo in his magis obediendum est sacerdoti spirituali, quam seculari. In his autem quæ ad bonum civile gerentem, et sic magis obediendum sacerdoti seculari quam spirituali, secundum illud Matth. 22. reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari et quæ sunt Dei Deo. Sed quia sacerdos spiritualis, et secularis potestas coniungantur, sicut in Papa, qui utrumque, sacerdotii scilicet spiritualis, et secularis, hoc ille dignitatem, qui est Sacerdos, et Rex in æternum, secundum ordinem Melchisedech, Rex Regum, et Dominus dominantium

cuiici potestas non auferetur, et Regnum non corrumpetur in secula seculorum Amen.

Et nel medesimo articolo si dice, che bisogna obedire alla potestà mino, et in certi casi ne non alla maggiore, et così per lo contrario, siccome ne dà l'esempio, che commandò il Vescovo, et l'Arcivescovo si obedisca al Vescovo, et comandò alla l'Abbate el Vescovo, all'Abbate, et così per lo contrario, secondo i casi, il che si applica alli Principi secolari, perche alcuna cosa è propria dell'uno, che non è dell'altro. Ma commandan-

do

do il Papa si lascia ogni uno, et si
obedisce al Papa, et con queste dis-
tintioni si sciogliono tutti i dubbij
de gli accidentij in guerra nascenti,
et di obedienza, et di ricorsi, et di
detti, et di lettere de Papi, li quali
alcuna volta vengono alcuni, che
essi non possono concedere tali, et
tali gratie, et che bisogna andare
à tal Principe superiore à quel
tale Dio, che parlano secondo l'ordi-
ne posto, et distinto, et secondo la
gratia già concedutta, la quale è
da Dio, mà non immediata à quel
tale Principe, mà solamente è

considerata in se secundo,
che è il suo giudicio formale, onde
dice. Modus actus, seu forma Dele-
ctionis in omnibus bonus est, con-
sistit n. in quodam ordine, alte-
rius tanquam regentis, et alterius,
tanquam subiacentis, et quia ita-
dicitur de re simpliciter dicenda
est, ex consideratione eius, quod
est formale in ipsa, ideo simplici-
ter dicendum est omnem Delatio-
nem à Deo esse, sed secundùm quid de-
quas Delationes non esse à Deo,
quia scilicet abusus earum non est
à Deo, vel quia etiam iniusta accid,

per

per quam dd Relationem pervenitur,
a Deo non est. Mà differente è nel
Papa, nel quale si considera, non so-
lo come goderà in se stessa consi-
derata, nè come in particolare
alla detta godezza, nè gli privilegij,
non come in particolare chiamato
da Dio, cioè Massimiliano, Selim, Ro-
dulfo, Machometo, mà come Podestà
in sè stessa considerata, et quindi si
vede quanto gli Auersarij si ingan-
nino, che vogliono i Privilegij se-
colari haucre la Podestà nel ocmpo
al Dominio directamente da Dio, et
San Pietro indirettamente.

Che oppresso San Tomaso greco
verità non vien tanta certa, è falsis
simo, perche non è contrario il luogo
sopra il Maior delle sent. allegate,
one viene il Papa haver l'una,
et l'altra sentenza in universale,
da questo sopra il Texto di San Pao.
lo ad Rom: c. 13. come dice una au-
torità, anzi greco luogo confer-
ma l'altro.

Perche se il Papa hà il Dominio spiri-
tuale, et temporale del mondo è neces-
sario dire, che à lui tocchi di deputa-
re Prencipi al reggimento (il che
viene ispettare al Papa nel lib.

de

de reg. Iuris de iure naturali Di-
uino, et humano à quali si dee
per la loro fatica honorario, et la
mercede per loro sostentatione, della
quale san Tomaso parla in detta spo-
sitione, dicendo. Unusquisq; de suo
ministerio uiuere debet, et Euiusmo-
di tributa accipiunt ad sustentatio-
nem, laborant enim, et Quinegs
et per ciò soggiunge da questo debito i
Clerici sono liberi per priuilegio de
Principi. Onde non si può inferire,
che il Papa non sia Padrone del Te-
porale, anzi si dee concludere il
contrario, perche facendo il Papa

un Legato, per esempio gli conuie-
ne la professione, et cosi à
Gouernatori, che manda nelle Pro-
uincie. Mà i Prencipi secolari si sono
contentati di hauere lo stipendio
da Secolari, et da Clerici essere ri-
compensati nelle orationi, et simili
cose. Mà l'auuersario cauilla
i termini, perche S. Ton. dice ab hoc
debito, et egli vgone tributo, il qual
le S.to Ton. vgone debito di stipendio,
di mercede, di vitto, et di sostenta-
tione, nè meno vuole intendere pre-
mio, nè il tributo semplicemente det-
to, senza ancora nobilitatione, della

qual.

giude non vuole intender San
Tomaso; perche il Papa darà il debi-
to della fatica ad un Principe, nè
non la subiettione, et altro è dir li-
bero, et altro essente, et altro il Pa-
pa, et altro li Clerici son liberi. Et se
il vero hauesse tributo, direbbe quid
facti, et non quid iuris. Et se dicesse
semplicemente, che sono essenti
da tributi, i Clerici per priuilegio de
Principi se intenderebbe sanamente,
cioè per priuilegio declaratorio, co-
me tutto di interuiene, che niente con-
cede di più. Il Panormitano narra
l'Historia di alcuni, che rimentauano

che col privilegio fu fatto dal Papa
di consenso dell'Imp.re ma egli tiene,
che siano esenti de Jure divino,
et che sebene fossero de iure Cesa-
riano, non potrebbe la Chiesa sotto-
mettergli all'Imperadore, ma vi se
han feudi di lui, ma non per beni
temporali. De Maio, et obe. c. si quis
c. solite. de iure iurian. c. nonnulli
de iudi. c. ac si clerici. Qui dicono,
exemptio Clericorum est à Deo, et à
Pontificibus, et ergo Clericorum esse
petio ab Imperatore, secundum aliquos,
facta est per Papam, de consensu im-
peratoris; secundum alios est de
iure

vice Divina; et c.

Hemero è contrario l'altro Luogo
in 22. q. 40. ar. 2. quando dice S.
Hom. se sia licita à Clerici, et à Vesco-
vi di combattere. Bella autem car-
nalia in populo fideli suscepere
da, vicur ad finem, ad bonum spiri-
tuale divinum, cui Clerici deputan-
tur, et ideo ad Clericos pertinet di-
sponere, et inducere alios ad bellan-
dum bella iusta; non enim interdi-
citur eis bellare, quia peccatum
sit, sed quia tale exercitium cum
persona non congruit. Da quo ve-
rò non si può trarre la conclu-

sione, che l'auuersario vorrebbe,
cioè che il Papa come Papa non
sia Padrone del Temporale diret-
tamente, et però egli ha corretto
il testo, hauendo aggiunto due
distrettiue, che farebbon discrep-
pare tutto l'Euangelio in cari
simigliante. Riferisce ioui. Ecclesia
potest disponere de bonis, prout
quatenus ordinantur ad bonum
spirituale, qui est finis potestatis
ipsorum. Qui è aggiunto istum, et
quatenus, et è gran differenza à dire,
sicut, et quatenus. Dependentur, et
est finis potestatis ipsorum. Et di

più

più efficace, poiché il sentimento tutto concorreò, perche
S. Thom. dice, ad Clericos pertinet
disponere alios ad bellandum bella
iusta, et ancorcio dispone de bel-
lis S. Thom. pertinet, et egli pone
etiam san Thom. auctoritatem, et egli ordinantur S. Thom. ad bo-
num spirituale diuinum, et egli ad
bonum spirituale S. Thomas con-
clude principalmente da questo
luogo, che non si aiuta à Chierici
il guerreggiare perche sia peccato,
mà perche questo esercitio non
è decente alla dignità loro, et egli

NB

concludo, il Papa non ha la Potestà
Temporale directamente. Come un
altro autore, perche egli dice con S.
S. Thoma quid sentiens, non est eam
certum, cioè perche è contrario un
luogo all'altro, et poi conclude con.
Ex quibus colligitur eum non dissen-
tire à cæteris Theologis. Primamente
nel S. Thomaso discorde da un
luogo all'altro di suoi libri, et non
si raccoglie, che egli discorde in un
medesimo luogo da se stesso, facendo,
che in S. Thom. non sia certo certo,
come intenda questa materia. Et
subbito nel fine raccoglie, che San Tom-

non

non diserera da gli altri Theolo-
gi. Da quali Theologi non dissen-
te da colore, che hanno tenuto per
il Papa, ò contra il Papa: dirà forse
da quelli, che han tenuto contra
il Papa: questi sono Heretici, da quel-
li, che han tenuto per il Papa: ques-
ti sono contra di lui. Resta dir
di quelli, che hanno tenuta la sen-
tenza di mezo: questi non sono
incerti, come per lui è incerto S. Thom.
ò non è tanto certo. Et perche da
un medesimo detto, si possono dedurre
più conclusioni, dico, che se non si
corregge il detto di San Thomas con

aggiunger volam, et gratenas s'on-
corderà da questa ragione bella
autem carnalia, et c. che egli adduce
ce da altro effetto, che i Thessalo-
ni da riferire la grazia per pri-
ma intentione al bene spirituale,
ma non si niega, che secondaria-
mente non la possono riferire al
la pace temporale, per la quale più
commodamente si viene alla pace
spirituale, et perciò non ne hanno
da venire volum, et gratenas.

Dico, che questa conseguenza è vana,
che benche la Grazia del Papa riordini
al bene spirituale, et questo è il fine

suo

mo, perciò non sia sig.r diretto del
Temporale, saluo indiretto del non-
do de iure diuino. Sentit S. Thom.
de reg. pr. lib. 3. c. 1. Ac cum tempo-
rale Dominium ad aeternum ordi-
natur, non de temporale Dominiú
tantum. Onde non è che non sia
Signor diretto, mà che non l'hà
solo per fine temporale attesoche il
medesimo riuede per similitudi-
ne à sig.ri Temporali Secolari, li
quali lo deono ordinare al bene
de' sudditi, altramente non Dina-
ri. Il medesimo Santo, e Dottore
Angelico parlando de Papi c. x. Qui

ad hoc ordinatur corum gocetas, et
cuiuslibet domini, ut gotine alias, nó
sunt legittimi domini sed Tiranni,
ut Philosophus grobat, si che i seco-
li riceuono Tiranni se gossedessero
il temgoral dominio ger fin solo ge-
gio, et cosi si gotrebbe dire, che
non fussero signori diretti. Ecco che
è uno il fondamento, che geremde
sig.re il Papa ger fine gisitiale del
Temgorale, gerche lo hà à fine giù
eccellente, et è come ger atto di ené-
gio, s'io haiessi una somma di da-
nari, gatte ger sodisfare al corgo,
gatte ger far limosina à fine gisitua-

le

le, si potrebbe dire, che di questa non fosse padrone temporalmente, et direttamente? anzi ne sarà più padrone, perche l'hà à fine più eccellente, et più nobile, et parimente il Papa è più Padrone del Temporale, che'l secolare del suo, hauendolo in ordine allo spirituale, et al ben publico della Christianità. Et essi anch'egli il Dominio utile l'hà per fine, non ordinatamente temporale. Resta dunque gouernata la Monarchia Ecclesiastica, la quale consiste nella sua, et loro Dominio direttamente, et ugualmente. Il Papa poi l'hà da distribuire, non potendo egli per se ses-

so governare tutto il mondo; mà deriderà in lui, come in fonte, et nel capo dal quale governano tutti i sensi. Et già visti, che come Christo in natura humana è capo dell'Vniuersale Chiesa, et Dio gli hà posto sotto i piedi tutte le cose: Onde à lui spettiene, et secondo la natura humana hauere la giuditia sopra di tutti. Et così disse Santo Agostino, hoc spectinet ad gratiam capitis, quem Christus in humana natura accepit, et à tal proposito S. Thom. parlando del Papa, disse vsus i Principi secolari, à capite omnis motus, et ancora disse. Deus iudicat per hominem

Chris

Christus homines, et chiaramente 3. p. q. 59.
ar. 4. si vede loquuntur de Christo secun-
dum naturam humanam, sic etiam ma-
nifestum est quod omnes res humanæ
subduntur eius iudicio, et similmente
al Papa, essendo suo Vicario in Terra,
spettiene giudicare ogni cosa:
Questa podestà, et signoria, hà in se la
dignità, l'honore, et la lode, et hà l'uti-
lità del governo. Et quanto alla Di-
gnità, che è nel Dominio, ella molto più
nobilmente sarebbe stata nella natura
integra, et alla meritevolmente fù da-
ta à Christo, che discorre quanto alla
colpa, il peccato Originale lasciando

le genalità, le giudi fanno, che molte vol-
te accade, che li Christiani siano sot-
to il giogo della seruitù, quanto alla
nobiltà del giouine, et alla dilettio-
ne, hà questo il geloso magnor. si che
per tutte le ragioni si può dare il
Dominio dell'Imperio, composto di
cuore, et di spirito.
Hore di ciò dico, che li Principi Infideli,
non sono veri Principi di lor Regni
per più ragioni, principalmente per le
cose giouate, essendo il Vicario di Chri-
to vero diretto, et supremo Principe
in temporale del Mondo. Secondaria-
mente perche quanto alle Leggi hu-

man

mane, et Canoniche, ogni creatura à
lui è soggetta, siccome è vulgato quell o
d'Innoc. in cap. i. de const. Et chi dicono,
che tali constitutioni non possono fa-
re i Pontefici Romani de Iure, vinette
da stimarsi del tutto heretico, come di-
ce la glosa in c. generali, verbo inhibemus
de elect. lib. 6. Ab. in c. cum non licet
de praescrip. Hie. de causa. Cach. fel. de
const. s. Thom. contra gent. &c.
Vero è ciò quando gli Apostoli predicava-
no la fede in tutto il Mondo, in omnem
terram exivit sonus eorum, et San Bar-
tholomeo andò à gli Indi, erano tenuti
gl'Infideli à non resistere alla Spirito

Santo inconvenientes, nè alla predica-
zione, e propagatione di loro Apostati, ò con-
tro il commun peccato contro natura.
S. Thom. 22. q. x. art. 3. Et in tal caso gl'
Infideli sono soggetti al Papa, et gli può
giustamente privandogli de' Regni, e sog-
gettandogli à fedeli.
Di più dopo la promulgation della Legge
Evangelica, per gran della loro infi-
delità, sono caduti ipso iure dalla lo-
ro ragione, che haueuano sopra i Regni
di Legge humana, il che si è cauato dal
medesimo Santo art. x. della med.
questione. Quia infideles merito sue
infidelitatis meruerunt potestatem am-
mit

mittere, et c. et specialmente si
può ciò concludere per la ragione, che ad-
duce Santo Agostino, falso es oggetto
di nessuno, quas in vitio possidetis. De
gli altri peccati che hanno gl'Infedeli,
non parlo che sono contra le morali,
perche in ciò credo, che per ogniuno,
che per essi peccati il Papa possa ha-
verli sotto la sua giurisditione. Et
è da credere, che ne habbiano insieme
con lor Principi senza numero. Di
più si sà che gl'Infedeli non trovarsi
adorar gl'Idoli, et si può senza error
se affermare, che in frà tutti (essendo
insita nell'huomo la Religione) hanno

qualche falso culto, poiche non conosce-
do il vero Dio, et quando anche lo co-
noscesse (il che non può essere come
confusamente, in quella maniera, che
la causa si conosce per l'effetto, et
non questa per quella) tuttavia
non lo glorificano, come Dio, si come
disse San Paolo de Gentili, qui non
ut Deum glorificaverunt, in guisa ad-
le, che il Papa hà giurisdittione sopra
di loro. Il Panor. così dice, adorando
Idola, et huiusmodi, Deus eos pu-
nit, et contra Deum sunt quia-ex
auctor naturæ, ideo eius Vicarius
punire eos potest. De excess. prel. c.
cler.

Clericis. Per ultimo dico, chi già
Bonifacio hà dichiarato, che ogni
humana creatura sia soggetta al
Papa, prima dice in Generale, tanto fe-
deli, come infideli, li quali sono an-
cora humane creature, et vi vole-
va intendere per tutti fedeli, credo,
che egli l'haverebbe saputo dire, et
essendo stato dotto, et essercitato nelle
lettere, et essendo determinato nel
Concilio Lateranense.

Poiro subesse Romano Pontifici omné
humanam creaturam declaramus,
dicimus diffinimus, et pronunciamus
omnino esse de necessitate salutis.

si che egli diffinisce, che vi hà da te-
nere per fede, che ogni humana
creatura soggetta al Rom. Pont.
in Temporale, et Spirituale, che di-
questo trattò la sud.ª Agnoni, et
il Concilio Lateranense, perciache
correua un errore trà Principi se-
colari, che di questo fedeua, non ve-
dere nell'Imperatore, et Principi
secolari immediatamente da Dio,
et fussero un Capo, et un altro capo
nella Spirituale fussero gli Eccmi
onde volendo Bonifacio leuare questo
errore da Principi, et da Imp.ri li qua-
li haueuano cenni ne conservare, che

han-

hauevano hauuto con Papa, che
il Papa non potesse loro comun-
dare nel Temporale, conciosia che ad-
dicevano scritti di alcuni Theologi
affettionati all'Imperio, per le
fattioni di Guelfi, et di Ghibellini,
fece la constitutione, et distinse,
che fosse solo un capo, et di necessi-
tà di salute à credere, che l'una,
et l'altra potestà fosse del Papa,
immediatamente data da
Dio à san Pietro, et nominata-
mente à successori (però non sa,
come sia sicuro hora condannata
altramente da alcuni moderni nel-

le loro questioni) è uno più, che compiacé
la Monarchia di Dante, la quale tratta
ua, che S.M.tà &c. era diretto Padrone nel
Temporale, et fatto da Dio, et non mediante
et alcuno uno Vicario per fautrice ad
Henrico vij. che ritornò male d'Italia con-
tro il Papa, il Legato di Lombardia per Gio:
xxij. la dannò al fuoco in Bologna pu-
blicamente, et uolesse anche far bruscia-
re l'ossa di Dante, se non che gli fu mo-
strato, che nell'ultimo della uita morì
Catholico. Il Boc. nella uita di Dante,
scampata in Roma nel 1544. quasi
alla malitia di detti Principi Infideli,
et del loro Dominio, et tributo, che ui

dee

dee loro, l'auuertenzio non dee fare
gran fondamento nell'allegazione sua,
perciochè egli ha, niuna si raccoglie
bredamente dalla lettera con ragio-
nieuole de Dottori della Chiesa, che non
neghi fedeli alli Infedeli, et dar loro
tributo, era fatto per non dare occa-
sione scandalo trà Gentili nella primitiua
Chiesa, et per leuar via una heresia,
che era frà gli Hebrei, et ingiuriosa
frà Christiani, cioè, che non si douesse
seruire, et ubbedire à gli huomini, et
perciò disse San Paolo à Ron. c. 13. ani-
ma potestatibus sublimioribus subdi-
ta sit. et à Tito c. 3. admone illos prin-

ejectos, et processoribus subditos esse,
et cori in tanti altri luoghi, onde san
Thomaso chiama cori. Hec monitio
necessaria est primo ad tollendum
errorem circa iudeos, qui dicunt
non esse obediendum mandatis homi-
num, secundo ne nullam injuriandi
non fuerent in Ecclesia.
Et prima al c. 2. cori dice; allegando
il detto di san Pietro, sicut subditi,
estote, in omni timore Domini, non
tantum bonis, et modestis, sed et di-
scolis, quare monet eam frequenter facit.
Secundo non sine causa, heresis enim
inuepit apud Iudeos quod servi Dei

non

non debeant servire hominibus, ex
hoc etiam declaratum est in Papa & Chri-
stiano, qui dixerunt quod per Christum
filii Dei facti, non debeant esse servi
hominum. Ogli è vero, che libertà spiri-
tuale intrinseca, et per un altro rispetto
i fedeli rigenerati per Spirito San-
to son liberi ancora dal Demonio, che
è indirizzato alla ruina, perche
non toglie la libertà de subditi, cosa
le parole di San Thom. sopra il Mae-
stro delle sent. lib. 2. distin. 44. q. 2. art. 2.
ad primum. Ergo dicendum quod illa
potestas, quæ ad utilitatem subditorum
ordinatur, libertatem subditorum nó

collit, et ideo ex inconuenienti quod ca-
si ejectionis subiaceant, per ejus-
dem Sanctum filij Dei effecti sunt.
Si cura adunque da questa verità,
che i sig.ri temporali non si deono ima-
ginare, nè gloriare di hauer Dominio so-
pra i sudditi, cioè di poter far di
loro, quello che à lor piace, che peccareb-
bono ingannati: perche dove, che la
podestà loro, come si è reduto è ri-
stretta in maniera, che è necessario
sia indirizzata à gli atti della uir-
tù, che al bene espresso de' sudditi, dico,
che ne anco per questo capo possono
dire, che i sudditi fedeli, non siano
liber.

libero, perche ciò non toglie la libertà,
come si è mostrato, il che qui l'ordine di suddito denota un certo
ordine di chi comanda, et di chi obbe-
disce, di chi governa, et di chi è gover-
nato, per il giovamento, che ne risul-
ta ad ambe le parti, nè non denota
subiettione di seruitù. Et Christo
certo fà l'oppositione di contrarii
di loro, et mostra, che sia più libero
più grande, et più honorato è chi
è ministrato, che chi ministra. Nam
quis maior est, qui recumbit, an qui
ministrat. non ne qui recumbit? Et
qui significa i Fedeli, che sono

ministri. Aldus (essendo Vicario
di Christo, il quale disse di sè essere
come Ministro, nè non ministro sem-
plicemente: Ego autem in medio ves-
trum sum, sicut qui ministrat. Egli
era vero Sig.re et Padrone assoluto.
Voi vocatis me Magister, et Domine,
(non erratis) si dee obedire di neces-
sità di salute; et però non è in quel
numero de Signori Scolari, nè Sig.re
assolutamente, et quando dice ser-
vus servorum Dei, lo dice per hu-
miltà, lasciando hora l'altre ragioni,
che sono molte, che si raccontano
da Letterati. Et quinci è, che li Dottori
di

di Leggi, dicono quando gastano della giurisditione del Papa, che egli è in tutte le giurisditioni, che s'esercitano per tutto il mondo, concorre immediatamente nelle maggiori, et Papalissa pure, nè si mendica per concorso delle altre giurisditioni, et questa è la differenza trà lui, et l'Imperatore, che egli non concorre hauendo la giurisditione dipendente, et non è Sig.re del mondo, mà ministratore, come in altrove hò motivato. Bald. in c. 1. in quinc. i. not. qui feud. dur. post. et in c. 1. colum. 1. quis dicatur Dux, nel Marchio, et in

geo. dec. col. 1. et in c. 1. col. 4. de offic. ord.
et in cons. 175. vol. 2. quod incipit Papa,
seu Ecclesia Romana. Paul. de cas. cons.
272. col. 4. et eidem Bal. de appell. fa-
cit differentiam in hoc inter Imperá-
torem, et Papam, hic enim cum quo-
libet in eadem iurisdictionem immé-
diate concurrit, in maiori autem, et
propria militet Papali per se stare, et
non minister per concursum alte-
rius iurisdictionis &

Si considera giacimento, che dopo l'avve-
nimento di Christo, niun Re' non è en-
to nel Cuyo per lor Regni temporali, nè
nel Brasile, ce solamente con Voti, nè il

Pap.

Laya si unge col chrisma sacrato
nel Cayo, per denotare, che à i Pon-
tefici Leviticci è destinata la loro potes-
tà dal Cayo, ò sia destinata espressa-
mente, ò tacitamente, ò per consue-
tudine, ò per l'obedienza, che danno
al Cayo, et dall'argomento di Santo
Agostino Epist. 118. i Theologi, et al-
tri scrittori cauano l'argomento, così
lo riferisce Gianc. Var. dicendo. Constat
autem necessario, etiam temporibus, et
ab ipsis Ecclesiæ, ut ita dicam primordijs,
huiusmodi morem fuisse seruatum,
ut à Summo Pontifice diuinitus electo,
aut expresse, aut tacitè in alios de-

vinata vedevano. Et parimente
tutta l'antichità ha creduto, che
tutti i Prencipi, che hanno i Prencipi
Christiani, ò siano investiti dal
Papa, ò da lui confermati, come Re-
dottore dell'Vniverso. Iacopo Maior
dono de titulis dignitatum. Omnium di-
gnitatum tituli quibus hodie Principes
Christiani utuntur, et multi, et cer-
ti in certis gradibus ordinati, aut
à Pontifice Romano investiti, aut
certe ab eodem confirmati sunt, et
Hora torno à San Paolo quando dice
à Rom. c. 13. Ideoq; necessitati subditi
estote non solum propter iram, sed
etiam

etiam gregator conscientiam, idco enim tributa gregatis San Thom. exigone nel medesimo luogo, che facciano di necessità uirtù, come è in proverbio. Vt faciatis de necessitate uirtutem. Et quando dice, sed etiam gregator conscientiam, s'intende per la ragione, che subbito adduce. Idco enim tributa gregatis, che lo stipendio della fatica del governo del Prencipe, come hò detto, et finalmente è un argomento Rethorico, perche non consentiuano à quella Heresia de gli Hebrei, già raccontata. Di più quando si tratta

gati tributi à Prencipi da Christo,
et da altri ad esempio suo, è stato
ger non dare scandalo, perche non
era ancor tempo di manifestare
l'Imperio Temporale di Christo, et
de i Figliuoli di Dio, et però così st-
scrive. 22. Dist. x act. x. Et così
ancora quando si commanda, che
i servi siano obbedienti à Sig.ri non
si dice semplicemente, ma ui si ag-
giunge, perche non si dia scandalo,
nè occasione di bestemmiare il nome
di Christo fra Gentili, li quali non go-
vernano ancora ogni cosa secondo Iu-
stitia Divina, che può la Chiesa leuar

uia

uel il Dominio de gl' Infedeli, et in
quelli, che non sono sotto il Dominio,
ò nelle Terre della Chiesa, così determi-
na. In illis uero Infidelibus, qui tem-
poraliter ecclesiæ, uel eius membris non sub-
iacent, potestatem iurisdictionis non ha-
buit Christus quæ de iure, et
hoc fecit, ad scandalum uitandum, si-
cut etiam Dominus Matth. 17. red-
dit quod posset se à tributo excu-
sare quia liberi sunt filij, tamen ne
daret tributum solui ad scandalum
uitandum, ita etiam, et Paulus cum
diceret quod serui Dominos suos ho-
norent, subiungit, ne nomen Domini

et Doctrina Blasphemiæ. Vide ja
cit certissimo ad primum, et in quel
capitolo 13. à Rom. Apostoli, et Mar-
tini Principis, et Potestatibus terre-
nis dicendum est. Apostolus hic
loquitur de eo qui venisset potesta-
ti secundum quod est à Deo ordina-
ta habet hoc divina ordinatio, ut
potestati inferiori, non obediatur
contra superiorem, et omnis potestas
humana, subjecta sit Dei ordinatæ,
et in quello à Pico dice. Milites non
tenentur obedire in bello iniusto
Et quando dice San Paolo, quid enim
mihi de his qui foris sunt judicare?

non

non ne de his qui inter sunt iudica-
tis. nam cor qui foris sunt Deus iu-
dicabit. Intende espressamente, et
senza alcun dubbio della scomu-
nica, et comincia quando dice. Si
qui frater nominatur inter vos. Et
cosi l'espone Santo Agostino contra
Donatisti, et la gloza in questo luo-
go intende dunque del giudizio ordina-
rio fatto per sentenza, et non dello
straordinario. Ma niuno meglio
espone, che San Giorgio nelle morali
dicendo, che li fedeli non si condannano
per giudizio di discussione, et diffini-
tione (come si fà ne fideli, et in quel-

li, che sono stati fideli, sicome dice
San Thom. 22. q. 19. ar. 2. mà di con
demnatione, et San Gio: parlando de
gl'Infideli, che mai hanno creduto. Qui
non credit iam iudicatus est, come
espone S. Thom. che in se stessa è mani-
festa la causa della condannatione,
et per più pena si riserva al giudi-
cio di Dio, la onde non è à proposito
allegare questo luogo, per concludere
ò, adunque il Papa non hà giuris di-
tione temporale del Mondo, nè perche
giudichi i fideli, et Agostari à un
modo, et à un altro gl'Infideli, si hà
da dire, che non habbia la Podestà di-

ecc.

sotto sopra gl'Infedeli.

Quando dice Bruccensis, con'è per auto-
rità di San Giovanni Dominus Jo: ul-
timo solum oves meas Petro commisit,
infideles autem non sunt oves. Ris-
pondo, che in San Giovanni non
è quella parola solum, che l'avver-
sario aggiunge, onde non vi es-
sendo nel testo, è falsa la conclusio-
ne, perche non è vero, che dica haver
commesso a San Pietro solamente i fe-
deli, nè meno è vero, che gl'Infedeli nó
sieno pecore di Christo, perciocche Chri-
sto dice altramente. Ego alias oves ha-
beo quæ non sunt ex hoc ovili, quas me

ogorci adducere. Quello, che non vi
hà si dice non esser uno, et non al
contrario, si che sarebbe contra l'in-
tentione di Christo, che dal Padre
unitissimi non si prendesse cura
di cotali pecore nel modo, che si con-
viene. Pasce agnos meos, disse due
volte, alla terza pasce oves meas, nó
senza mistero. Onde giustamente
prodasse quel detto di San Bernardo,
Omnes in unitissimum nulla discretio-
ne admissa comprehendit, et la glo-
sa in c. felicis de iureis in 6. Princeps
le, ordinario, et Vescovo di tutto il
Mondo chiama il Papa, et Ant. vil. inc.

mand.

mandatum de exercitio officiorum
tutto il Mondo esser Parrochia
del Papa, one sono mescolatamente
fedeli, et Infedeli in uno modo
si governano quelli, in un mo-
do si governano questi, et ivi hà
governo di loro.
La godetà del Papa, secondo
si scrive è formalmente è per-
petua immutabile inabdicabile,
imprescriptibile, essendo data
da Christo à San Pietro, et à
successori immediatamente,
et come dice Bal. in L. cum mul-
ta c. de bonis quæ liberis, cum ob-

tere, aut diminuere nec mun-
dus ipse possit, nec cosa cele-
ste. Hè vero Papa può da se ri-
mouerla, ò remare in qual-
sivoglia modo: tanto meno poi,
quando procurassi alcuna
cosa non come Papa, mà come par-
ticolar persona, et quando ancò
come Papa, mà non previe le debi-
te consultationi, informationi,
esamini, et simili, et altrimen-
te le commissioni formali, et
constitutioni (come ben fece Bonifa-
tio nel soggetto, che si ragiona) ge-
rò l'allegationi dell'auuersario

in

vi giuoca fasce sono di nuon va-
lore, per la dimostratione, che vuol
fare contra la diretta podestà del
Papa già detto, da cui ogni giuris-
dittione, et Podestà nel Mondo imme-
diatamente, ò immediatamente
dipende, et ab medesimo è ordina-
ta, come à capo, et Monarca. Quan-
to alle lettere, che scrivono i Papi,
dico, che sono di trè sorti, esortato-
rie, monitorie, et fulminatorie. Nelle
esortorie li Pontefici si umiliano,
si sottomettono, pregono, per procedere
con i Principi amorevolmente, et
soavemente, et s'informano con

gli Inferni. Nelle manicorie fanno
vedere i pericoli, et le pene, nelle
quali incorrerano, et gli nomico-
no. Nelle fulminatorie narrano,
che gli han pregati, et monitti, et
non hanno voluto intenderla,
onde mettono mano alla spada
della suprema potestà loro, et alle
scommaniche, et gli privano delle
loro giurisditioni, et Regni, im-
però bisogna avvertire, quali
sorti di lettere si alleghino.
L'Avversario quando riferisce le
parole d'Innoc. iij. Cap. per venera-
bilem ex qui filij sint legitimi, le-
va

ut Deus non dat Iosue, possiocke
nel testo dice così. Quod non solú
in Cielevig patrimonio, super quo
glenan in temporalibus gessisse po-
testatem, verum etiam in aliis
regionibus, ecc. Nel Laurentio
dice così, Pontificem solum in Pa-
trimonio Cielevig glenam habere
in temporalibus potestatem, in aliis
vero regionibus non item. Et l'au-
tentico pone questa sentenza,
dove vuol provare. Dapoi non
esse Dominum totius orbis Chris-
tiani, et questa non è la sentenza
d'Isaac. anzi giudica egli il contra-

rò, che può esercitare la giurisdizio-
ne temporale per tutto il mondo,
grande acquisterà di sua, si che
habere plenam iurisdictionem,
et habere iurisdictionem, non so
contrarie, nè vi può inferire per
questo, che non vi habbi diretto, nè
s'inferisce (come le parole son chia-
re del testo) che nel Patrimonio del-
la Chiesa eserciti la giurisditione
piena in atto, cioè tanto nelle cose
civile, et leggieri, come nelle cose
grandi, et gravi, et così nelle cose
facili, et chiare, et nelle cose difficili,
et dubbiose, nè da questo parole si
può

può raccogliere, che la giurisditione
ne non sia douuta in altri luoghi,
mà ben si può inferire, che il Papa
non può, nè si conuiene attendere
alle cose piccole nell'altrui regioni,
et chiare, che ciò lascia à Prencipi
secolari, li quali son chiamati in
parte del gouerno. In exo. 18. Iethro
uedendo Moisè occupato tutto il
dì à giudicare l'huomini, non à la-
sciare il Principato Politico, et ri-
tenere l'Eccl.co mà à constituire i giu-
dici minori, che ascolta seco, et ter-
minassero le cose leggieri, et le cose
graui riconoscesse à se. Et quando

dice il Papa, che il Rè di Francia
non riconosce in Temporale superi-
ore, che de secolari intendi (il che
fù per Privilegio della Sede Apos-
tolica) la glos. dice, che fatto non de
iure.
Et quando dicono gli avversarij.
che per la comparatione di due lu-
minarij maggiore, et minore, s'
inferisca, che l'Imperio dal Ponti-
ficato assolutamente non dipenda,
come ne anche il Pontificato dall'
Imperio. Si risponde, che le compa-
rationi non si devono à tutte le
cose proprie adattare, mà basta, che

se

se adattino in alcun a parte, per-
ciocche, come è pubblico, simili-
non sant esden, et però secondo è
è falsità espressa, che non dipende
l'Imperatore assolutamente dal
Papa, et dico, che questo errore è
dannato dalla Chiesa Catholica,
come si vede nella Monarchia
di Dante, la quale Monarchia con-
tinuamente è stata dannata,
et finalmente altro non contiene,
se non, che l'Imperatore è fatto
da Dio, et non mediante alcuno
suo Vicario, et che assolutamente
da lui non dipende. et quando

dal detto Vicario gl'Imperadori,
et i Principi secolari assolu-
mente non degradano, Dio dia
loro, come si trouua in Isa. ips-
i aegrauerunt, et non ex me,
Principes exciterunt, et non cogno-
ui, ilche sia nulla à dire, come af-
fermano gli Auuersarij con quest
parole per la detta conseruatione,
ex quo, non enc idem Pontifi-
catus, et Imperium, nec unum
ab alio introduci pendet. Per in-
finiti luoghi della scrittura,
si caua manifestamente,
che Christo fu vero Rè Tempo-

rale

sulo, et Monarcha fuit heres
omnium eorum. Onde dice, che
ciò sia falso fondamento, con-
go, che sia cosa scandalosa, et
che l'opinione di loro danna-
ve per la Heresia, et però
mi dispiacciono assai quelle
parole dell'avocatorio, men-
tre, che vuole, che sia falso prin-
cipio, che Christo sia stato Rè
Temporale. Ham ex hoc falso
principio quod Christus fue-
rit Rex Temporalis nati sunt
duo contrarij errores, et c. Giu-
ro è il suo à dire, che il nostro sia

errore, ci facendolo Heretico, et
è di niun valore l'argomento
suo, cioè che Christo non habbia
esercitata in Terra niuna
sua questa podestà, perche si
risponde, che non era tempo, co-
me ne anco esercitò la podes-
tà Pontificia, et nondimeno
vera Pontefice, mà dopo la mor-
te nostra, che à pieno apparisce,
come dice San Thom. lib. 3. c. 16.
de Reg. Princip. Intorno ad
hauere Alessandro sesto
concesso à Ferdinando
Rè di Spagna quelle In-

le

le Città Terre, et Castelli
della Grecia, che egli asse-
gna del mondo Nuouo trou-
uata, et da trouarsi, l'au-
uersario mostra non hauer
ueduta la Bolla, à non le-
ne considerata, poiche uuole
solamente gli habbia data, per-
che conducesse colà i Predica-
tori, et difendessegli, et con
li Christiani nuouamente
conuertiti, mà dice il Pa-
pa, che per li meriti di
esso Rè, et di Elisabetta
Reina, di hauere cauciati

li Sauoni di Spagna, do-
na concede; assegna quei Pae-
si, che esso determina dell
Indie, à loro, ed à successori
in perpetuo, non togliendo il
ius quesitum ad alcun Chri-
stiano, che attualmente gli pos-
sedesse fino all'anno 1493. che
egli gli concedeua. Nelche no-
sono aperamente, che quei
Rè Infedeli, non erano veri
Rè, nè Principi, altramen-
te haurebbe anco loro la-
sciato il ius quesitum, nè
lo hauria alli Christiani, per

le

la ragioni espresse di preso
discorso. Comanda dopo,
che gli hà fatti Signori di
dette Isole, et Città, et non
prima, che destinino colà, per-
sone da bene, et timorate
di Dio, dotte, et esperte ad
instruire gli habitatori di
quelli Paesi, talche non è
la ragione, che adduce l'auer-
sario, che solamente condueha-
no seco i Predicatori, et per
la diffensione loro combatti-
no, il che devono ben fare, qua-
do occorra un simil caso, ma

non è la ragione della con-
cessione, ne è nominato, et
questo sono le parole della
Bolla, dopo d'hauer determi-
nato la pace, che dona de
Iacci de gl'Infedeli. Auctoritate
omnipotentis Dei, nobis in Beato Pe-
tro concessa, ac Vicariatus Iesu Chri-
sti, qua fungimur in terris, in quem-
cunq; terrore pacientiu dominum, concedi-
mus, et assignamus, vobis, et heredes ac
successores predictos illos dominos, cũ plena
libera, et omnimoda potestate, auctorita-
te, iurisdictione facimus, constituimus,
et deputamus.

Et

Et par cosa ridicolosa, che in un medesimo proposito vogliono gli avversarij, che le due podestà siano congiunte, et non congiunte: prima all'avvenimento di Christo erano separate, si come dicono al tempo de gli Apostoli, hora son congiunte, et fanno un corpo, unus enim omnium unum corpus (che ciò non possono negare, altramente la Chiesa sarebbe un corpo mostruoso) et poi dicono, che la Chiesa le habbia possedute, come non fossero congiunte.

Et ricorne è cosa falsa, et ceronea il dire, che il Papa non possa deporre un Re Heretico, se il detto Re non si sforza di trarre i sud-

diti all'heresia, perciocche dove
il pericolo, il quale solamente
considerano, basta à degenerare,
dico, che sempre i sudditi cer-
cano conformarsi col Principe.
Quales ès Rex. Principes, ta-
les reliqui solere esse ciues.
Onde è necessario dire, che
molte anime si perdano dal
loro esempio. Et più non può
essere Rè un Heretico, essen-
do nemico di fede, et fuga
per la gioventù, che hà fatta nel bat-
tesimo, et alla Chiesa, ò nè cat-
ta, ò crgiezza nel pigliare lo

stato.

lo vsurro del Regno, siche nè anco
nella Politica de Gentili un sì fatto
mancatore, et fuggitivo deue essere
ammesso, nè tollerato. Così è cosa falsa
à dire, che non possa priuare i Prenci-
pi Infideli, senza aggiungere, come fan-
no gli Auersarij la condizione, cioè
se non cercano trarre i Popoli all'In-
fidelità; il che dicono tenere contra
San Thomasso 22. q. 10. à 10. et nella
margine è notato errore di S. Thoma-
so. Et volendo poi eglino ove è da
considerare, che la dottrina della qua-
le si fanno honore in quei loro libri
è di San Thomasso. Et volendo poi egli-

no distruggere un fondamento princi-
pale in questo soggetto, si vede che
si partono dal buon parere. Oltre che
questo passo è tanto ben fondato nel-
la vera, et sana dottrina di S. Tho-
maso, che non si può, come hò detto
gittare à terra, senza distruggere la
sua dottrina; la quale è concatena-
ta con marauiglioso ordine, et loca-
ta sopra sodali saldissimi fondamē-
ti, qual è l'autorità della Chiesa.
Dicono altresì, che il Papa può ridur-
re un Prencipe Cat.co in fede; mà ma-
lo all'ordine di Pecora. Quasi come
tutti li Prencipi Cat.ci in fede, ò buo-

ni

no, ò mali non siano Pecore del Papa. Il che apertamente è contra la sentenza di Greg. 27. et de Concilij, si che, ò sia buono, ò sia malo, il Prencipe Catholico in fede è sua Pecora.

Dicono parimente, che l'Epistola di Nicolò Papa à Nicolò Imperatore citata da Gratiano 22. Dist. c. omnes, non è trà le Epistole di esso Papa (cosa ridicolosa, et quando ui fusse, egliuo l'interpretano in modo tutto contrario alla sentenza del Papa nel suggetto, che scriue). Et si disse poi, che Nicolò, che Christo distinse le dette potestà, resto è, che Christo mentre uisse, non le destrinse, mà

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST

le destinsero li Papi suoi Vicarij, non
priuandosi però della loro Monarchia;
mà imitò che fece Mosè, constituen-
do Giudici minori, et diedero la pote-
tà in vita à gl'Imp.ri ò per discenden-
za fino à certa generatione, ò per al-
tri Priuilegij; nè si possono leuare, se-
non per cagione di delitto, et di ben
publico; ricordando però sempre, che
il Papa solo può interpretar i Priui-
legij suoi, et de gli altri Pontefici, et
non hà Giudice delle attioni sue in
Terra, et però à lui solo stà il giu-
dicare, se è espediente di leuargli,
ò nò. et in ciò è ordinario Giudice.

Ond.

Onde San Thom. in questa materia,
come ho narrato, dice così. Et tan-
tum durabit, quantum Romana Eccle-
sia expedire iudicauerit.
Clemente VI. che scrisse à Carlo Rè de
Romani, come si trouua nel suo Regis-
tro autentico dice nella subietta mate-
ria, che lo fà, et dichiara Rè, et usa
queste parole. Nominauimus, denun-
ciauimus, declarauimus, et assumpsimus
in Regem Romanorum. Et l'autorità
di ciò affirma, et assegna esser questa.
Romanus Pontifex, cui Rex æternus,
et Sumus in personam Beati Petri Apo-
stoli æternæ vitæ claues concessit

simul, et terreni iuris Imperij, et plenitudinem potestatis concessit. Et Innocentio III. quando fece Rè Colaioanni rendette queste ragioni di cotale attione. Rex Regum, et Dominus Dominantium Jesus Christus Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech, cui dabit omnia Pater in manu, pedibus eius subiiciens universa, cuius est Terra, et plenitudo eius orbis terrarum, et omnes habitantes in eo. Imo cui flectitur omne genu Coelestium, Terrestrium, et Infernorũ, et sũmam Apostolicæ Sedis, et Ecclesiæ Romanæ Pontificem, quem in Beato Petro sibi

Vic

Vicarium ordinauit, super Gentes, et
Regna constituit euellendi, destruen-
di, dispergendi, et dissipandi, et aedifi-
candi, et plantandi, et conferens po-
testatem. Cum igitur licet immeri-
tis eius uices geramus in terris, qui do-
minatur in Regno hominũ, et cui
uoluerit dabit illud, utpotè per quẽ
Reges regnant, et Principes dominã-
tur cum Petro, et successoribus eius,
et nobis in eo nouerimus esse dictũ,
et c. Regente statuimus. et c. Et cin-
quanta altri Pontefici dichiarorono
manifestamente quello, che suonano
le parole di Nicolo Papa, iche nõ

occorre di dar loro altro sentimento;
perche già sono state interpretate
et con parole, et con i fatti da Ponte-
ci medesimi; li quali dicono assolua-
mente. Coelestis simul, et terreni iura
Imperij. Et non dicono separatamẽte
diretta, et una separatamẽte indiret-
ta potestà, come è inuentione de gli
Auersarij; imperoche quella parola si-
mul, esclude cotal distintione.
Hè è vero, che i Dominij siino introdot-
ti de iure gentium; mà si bene di-
stinti, sicome apertamente si dice Lex
hoc iure ff. de Iustitia, et Iure cò ques-
te parole. Dominia distincta. Et par-

tic-

ticolarmente si nota dalla Glosa nel
extr. Vram sanctam, citando la det-
ta Legge, et escludendo che sieno in-
trodotti. Et per esplicar ciò, si hà da
sapere, che tutto quello che Dio creò,
lo fece per la ragioncuol Creatura,
et che à lei fosse soggetto, et così ri-
servato à sè l'universale, et vero Do-
minio di tutte le creature, concedè l'
utilità di questo Dominio da princi-
pio solamente quanto all'uso. Laon-
de de iure primerio non si distingueva-
no i Domingj, se non quanto all'uso.
Pertanto auanti il Ius Gentium tutte
le cose erano communi fino à tanto

che de Iure Gentium con l'uso de pri-
mi Padri fù introdotto che le Terre
si dividessero, et ogni uno sapesse
quello che fusse suo, et all'hora fù usa-
to meum, et tuum. Per la qual cosa
la Legge Ciuile dice che i Dominij de
Iure Gentium sono destinti, non into-
dotti. Dopoi poi di destinguerli, ciò qua-
li si acquistano tali Dominij sono
di Legge humana, et Legale, cioè per
Leggi fatte da Prencipi. Si che è falso
à dire che la Dignità Imperiale as-
solutamente considerata, non sia dal
Papa, mà da Dio mediante Iure Gē-
tium. Egli è uero, chè da Dio, come

pot.

potestà in se considerata, et non
del questa, ma ogni altra potestà: ma
bene applicata, et legitima, è mediante
la sua Vicaria, poiche Dio ha
fatto Christo herede universale; dopo il
nascimento del quale mentre visse in
Terra Augusto fu suo Luogotenente, co-
me dice S. Thom. si che è falsamente
detto, che assolutamente non sia necessa-
rio de iure, che i Papi confermino gl'Im-
peratori, nè che gl'Imp.ri diano à Ponte-
fici il giuramento della Fedeltà:
et posto ciò dico ma prima, che
fù gran t.to Impetio in Germania. et
vorrei chiaro è quello, che seguirà

gli autori di Sancto Ambrogio, che
governino la forma della Legge civi-
le, che doveva far Theodorio Imp.re et
giudicò la causa criminale dell'ac-
cusato contra detto Imp.re cosi è molto
ben vero, che Gregorio primo non ha-
verebbe potuto giovare nel Privile-
gio, che fece al Monastero di San
Melardo, i Prencipi secolari, se
non havesse havuta questa potestà.
Et non repugna San Thom. in 22. q.
12. ar. 2. dicendo Dominium introdot-
tum esse de iure gentium, quod est
ius humanum, perche parla de i modi
di quali gli iurisdicenti, et devendo

qui

no probabilmente, e verisimilmente de iure gentium, il che dice la naturale ragione, che cosa è cosa si faccia) con quali si acquistano i Dominj, e questi modi sono di Legge humana, ò gentile. E che sia vero, scrive San Thom. dicendo questo, che intende per gentes de iure gentium, dicendo quod est iuris humanum, come dice nell'articolo. Dominium vel possessio, introducta sunt ex iure humano. Chi nota, che il ius humanum è mutabile, e variabile, come dice egli stesso, e sono ivi secundò

5

successionem temporis, vicia quoque
naturalem humana (nel Cor. La
corrente il ius gentium è in nau-
bile. si che non è certo uno propria-
mente, ma è uero, che de iure huma-
no de dono, de iure gentium, che
largo modo si potrebbe così chiama-
re, sono introdotti i modi di ac-
quistare i Dominij, li quali senza
dubbio sono della potestà humana
nè per Legge di elettione, ò per
constitutione de successione è, ò di
institutione, ò donatione, ò
d'altra sorte fatta da Principi, et
da chi hà potestà tale, et di que-

82

in maniera non repugna civil-
mente l'infedeltà col Dominio. Hà
perche il Papa è sopra la ragion
humana, et politica, può fare có
sentenza di levar via detti Prè-
cipi Infideli di mezzo, et lo deve
fare per utilità de Popoli, quan-
do non patisce scandalo, ò dan-
no; lasciando hora l'altra ragione,
che si è detta per haver la Chiesa
suprema autorità di Dio. Et aggiungo di
più, che havendo due spade una
due gladi, come si hà per San Thom.
cioè la forza coattiva, et direttiva
va; et quando alla coattiva si

giuò chiamare humano, et gouer-
no progressivo, stando nella
volontà del Principe, dalla qual
forza egli è retto; quanto alla
direttiua egli venendo de iure
gentium, et pigliando vigore dal
naturale, egli non è retto. Et per
questo l'humano significò chiamare
ius gentium. Onde questo altruno,
et all'altra godeua, negli successori
governati i Popoli dal Rè duce dal
Laga, il quale hà lasciato Cheiso
no Vicario in Iosa à cui gli huo-
mini son venuti obedire. Et come
parlando humanamente ancora uno

Rep.

Rel.ne bene instituita, hà soggetta
un altra non bene instituita, co-
si decora gl'infedeli esser sogget-
ti à Christiani. Et siccome la di-
vina è una regola delle humane
attioni, per condurre l'huomo
alla vera, et vltima felicità, così
gl'Infideli non conuti, vsando
col lume della ragione di conosce-
re, che il ius naturale, è una scin-
tilla del diuino, et che scaturi-
sce dalla Legge della Diuina sa-
pienza, et prudenza. Onde chi hà
la Podestà in Terra Diuina, hà
da dirigere, et indrizzare per

Con

le sue regole tutti l'altre podesta.
Et così l'Infedeli non può sta-
re col Dominio direttivo, et dal
non essere inteso bene quel luo-
go di San Thom: cioè ius gentiù,
quod est ius humanum, hà cagion-
to, che molti professori della
sua Dottrina habbiano cercato
concordia opinione della nostra.
Perche San Tomaso dice della pe-
nition fatta per sentenza, contra
quelli, che sono stati fedeli, et nó
della condannatione, che solo ha-
ver contro Infedeli, che non mai
hanno creduto in Christo; la qual

card

condennatione il Papa può far ec-
seguire per le ragioni dette. Et
finalmente nuol far differenza
dal ius diuinum, per il quale i fedeli
per un riscotto di più sono tenuti
obedire il Papa. Ma le parole di Gia-
sone nell'Historia di Iason Pom-
peo sul principio dichiarano il
tutto, cioè, che Nino fosse il primo,
che corrupse il ius gentium, il qua-
le trasse da cupidigia di Regnare,
fece guerra à vicini, et quello, che
gl'acquistò tenne, et volle goderlo, là,
dove prima ogn'uno si contentò del
governo della sua Patria, senza

uscir da suoi confini, et come, che
giuna Vexores Rè di Egitto, et Ia-
nai Rè di Scithia, uno in Ponto, et
l'altro in Egitto, grandeggiasse lonta-
ni da loro Regni. Laonde si aue-
nero dal Signoreggiare, et volen-
ti si concentorno della Vittoria,
et di dar la gloria à lor Regni. Ho-
ra si può indubitatamente conosce-
re, che questa sorte di Dominio, che
hora è introdotta nel Mondo, non
è de iure gentium, mà dal corrotto
costume, et si seguitano le vesti-
gie del Rè Nino. Primus omnium Ni-
nus Rex Assiriorum veterum, et
quasi

quasi aliena gentium mores, ne-
na Imperij cupiditate mutauit,
et c. de iure gentium, la persuasio-
ne era quella, che governava, es-
sendo l'huomo animal docile. Ne-
go, cui quam docilem animal homo,
et flexibiles persuasione quo guber-
nantis utebantur, et ita mores ac
genus gubernabant. Plat. lib. 3. de
leg. De iure gentium non si muta-
no leggi scritte, come dice il medi-
cino Fiorentino nel luogo alle-
gato.

Hà gli avversarij, che conoscendo in
coscienza hauere il torto in guerra

questione, si son valuti generalm.te
perche dicono per un passaggio, che
Christo non hebbe Regni temporali di quella sorte, che sono de loro
Rè. Caterum hoc etiam non est
Regnum temporale, qualia sunt
nostrorum Regum. Et in ciò hanno molto ben ragione, perciochè
Christo non poteva, nè può havere
Regno simile à quelli di cotali
Prencipi secolari, et per li buoni
governi, che hanno fatti, et fanno verso lor sudditi non gardano
de delle esortioni. Questi di lor
Prencipi, sono dependenti di Chri-

to

to assoluti. Di questo si dice nell
Ecclesiastico x. Regnum de gen-
te ad gentem transferetur propter
iniustitias, iniurias, contumelias,
et diuersos dolos. Di Christo, et Re-
gni eius non erit finis. Reges gentiu
dominantur eorum: vos autem non
sic. Dalche si dice bestemmo, che
Christo non hebbe Regni temporali,
quali sono de i Rè de gli huomi-
ni. egli gli haueua da Dio, dal
quale fu constituito herede dell'Uni-
uerso. Onde non gli haueua rè per elet-
tione de Popoli, rè per ragion di guer-
ra, che non gli hauesse per elettione

de Popoli vi giuocò; perche quando
era contorno di Angelici, egli fug-
gì, nè gli volle; et perche dice, come
affermano ancora gli avversarij. Chris-
no quis me iudicem constituit, aut
divisorem super nos? Et però dice.
Quis, havendo rispetto à gli huomi-
ni, che à Dio non conviene. Il Gae-
tano interpretando à Lorenzo, di-
ce, che ammonisce i Predicatori,
et veramente non si dee predicar
per piacere, come colui ofendea à
Christo, si che non dovea haversi
per elettione de Popoli. Non per ra-
gione di giuoco. Che Rex vester

gaud.

pacificus, et c. Resta dunque, che
Christo gli hauesse, come huo-
mo, à cui fù dato la pienezza
di tutte le gratie da Dio, et cosi
da Christo al Pontefice, et però dis-
se San Thom. propter quod oport-
et dicere in summo Pontifice esse
plenitudinem omnium gratiarū.
Et quod si dicatur ad solam re-
ferri spiritualem potestatem,
hoc esse non posse, et c.
Concludo dunque, che hauendo gli
auersarii fabricato sopra arenosi
fondamenti, non è marauiglia
se ne nascono cotanti inconuenie-

ti. Il primo fondamento è che la Chiesa non habbia il reggimento Monarchico, il che è contra la determinatione della Chiesa Cat. ~~et~~ di tutti i Concilij: mà affermano, che l'hà per accidente, et indirettamente. Rispondo, che ciò non è ben detto, perche la Monarchia è semplicemente, et per natura sua buona, come afferma Polibio. lib. 6. cpit. et non è buona per accidente, nè indirettamente, talche per natura sua hà d'havere una Podestà temporale, et spirituale: il che conobbero ancora i Filosofi, trà quali Plat. lib. 8. de Rep. et Arist. particolarmente

et

te' lo creata nella Politica, che il
Monarca (che così suona il nome)
sia governo solo di ogni cosa, et gui-
gualmente sopra le cose della Reli-
gione. Plat. de Regno Cyric. 6. in fine,
dice, che il governo della Monarchia
è, amministrare il Sacerdotio, si
che se questo due Potestà sono sepa-
rati, è per accidente, perche per na-
tura sua deono essere congiunte,
poiche gli altri stati del Monarchico
in fuori sono vitiosi, et sol buoni
per suppositione, et questi in quelle
si trouano disgiunte. Et per
esperienza si è veduto, che mentre

Numa governò le cose Temporali, et
spirituali del Regno de' Romani,
sicome dicono gli Historici, non
si ritrovano Leggi scritte, attendendo
ogni uno à fare il debito suo, tratto
dal buon governo di Numa, et Paolo
Manutio lo riferisce de Civitat. Roma
con queste parole. Qui studio om-
nium profecit, ut religione omnes leges
de Iure, et aequo minime necessarie
fecerint cum optimam vitae rationem,
qui Deos pie colerent, non jam metu,
sed ma gnitè reggerentur. Ecco-
do lo stato della Reg.ca per le ingen-
sero, nel quale le due potestà ora-

no

Et seguente, gli Imperadori Roma-
ni cercarono diventare gli Augusti con miglior stato, et però si trouano

CÆSAR DIVI. F. AVGVSTVS.
PONT. MAX.
IMP. XII. COS. XI. TR. POT.
XIV.
L. SEP. PONT. MAX. TR. PO.
XI. IMP. XI.
VESP. AVG. PONT. MAX. IMP.
XVII.

Et si legge di Romolo, che si allegrava
à questa nouità, diceua così.

PATRES. SACRA. MAGIS-
TRATVSQ. SOLI. PERAGVN-

TO. INEVNTO Q. PLEBEI
AGROS COLVNTO.

Et tacito si dice per un esempio; poiche
nel IX Regno, che il Tolenno dell'Imperador Rotario, furono buoni, senza
per sua opinione, ed migliorò il uso dell'
altro. Onde disse Virgilio, quando furo-
no congiunte le due Potenze di
Imperio et Chiesa insieme
Imperio et Chiesa insieme
insieme Cesare.

Et ci prese questo Titolo di Pont. Max.
da gl'Imperatori fin che consolse la
sede Christiana, ed è osservato, che
esso di nuovo un anno fin che

Cor.

Costantino Magno si battezzò, et dò-
dò il vero Pontefice, et vi trovò
rinegato da FL. VALENTI-
NIANO. da Valente, da Graziano fi-
glio à Teodosio.

Horra dico, che ci convincerebbe apera-
mente Christo, non havere bene con-
vertita la Monarchia Christiana,
se vi fussero più giudici gentili
egualmente nel Governo del Mondo.
Nè vorebbe saluare la conuenien-
tezza per riconoscere il Papa per
superiore, et per Principe spirituale
solamente, poiche facilmente
è sprezzato quando per indirecto

solamente non senza causa arduo,
et giustissima, et manifesta poss-
[illegible] alcuni dicono
per sola Heresia nel Temporale. Et
à questo proposito disse Bonifatio,
che era cosa Heretica, et falsa di
porer due Capi immediati, et dui
Principij (come i Manichei) nel Go-
verno del Mondo, et questa è la vera
interpretatione della Scrittura. Una
Sanctam, et non quella, che gli dan-
no gli aversarij del senso mistico, del
quale non si tratta nelle conclusio-
ni, nella materia della fede non
meno[illegible]; si possono addurre
le

le parole dell'autore allegato, conuinceretur apertissime Christum non bene Rempᵐ Christianam ordinasse, cum in illa tot iudices ex aequo potentes exhibuisset, quorum quilibet aequam potestatem habere videtur omnes, quod quidem falsum esse manifestum, nec refert quod iis in rebus Papam superiorem, et Principem recognoscerent, nam facilius negotio illum conuenitur reüocare, dum sine causa aliq; ea iustissima, et nota quicquam se facere posse negarent, cum dura etiam superiorum praecepta ad implenda sint, id

quod ad pub. utilitatem conservandam pertinet, quæ contentis magistratuum, et superiorum edictis, habetur. Unde Arist. polit. 2. c. 6. prudentissime ait, et c.

Et sicome Vesp. testimonia i Principi (non quelli secondo le Leggi) erano Rè et Sacerdoti, sicome dice nel 3. dell'Eneid. di Anio Rè di Delo.

Anius Rex idem hominum Phœbique sacerdos
Vittis, et sacra redimitus tempora lauro.

Onde Servio affirma cosi. Maiorum 70. hæc erat consuetudo ut Rex esset etiam Sacerdos, et Pontifex. unde

hodie

hodie quoque Imp. Pont. dicimus Ouid.

Nunc Anius quo Rege homines, antistite Phebus Rite colebatur.

Heleno Rè de Cipri, ò di Chaonia, dopo la uenù di Troia, similmente fù Pontefice, et Rè, il medesimo Verg. guardo osseruatore delle cose.

Cotyto Rè di Tracia alcuni, et inuentù alcuni sacri, che si chiamauano Cotytia.

Sethon Rè di Egitto, dopo Amenteo Sacerdote di Vulcano. Erodoto in Euterpe.

Anphiarao Rè di Caria, anche egli fù

Rè, et Pontefice insieme Statio nella
Theb. lib. 12.

Portauano alcune insegne, per le quali
era conosciuta l'una, et l'altra qualità,
ità, come Vitta, Aquile, Lamina, Bracca, Di-
dai, Mitra, Tiara, et simili, et Lauro, et
corone ser. nel luogo allegato, Vitta per
la potestà spirituale, Lauro per la Tem-
porale nel Rè Anio, et Plin. dice nel
lib. 15. c. 30. Laurus triumfis prospere
dicatur, nel gratissima domitibus in-
victis Caesarum Pontificumq;

Già pensato Quinto sulpitio, che si lasciò
cadere l'aquile, che portauano li Stan-
ni dal Cielo: I Bracmani, come dice Si-
lio

lone.

corrato, portauano la mitra or-
nata di gemme, et altri la gorgiera,
et la cidea, il Pontefice Romano gen-
tile la Corona d'oro, come dice Pru-
dentio, et Ammiano Marcellino. Di-
fesice Epifanio di Iacobo Agore Vesco-
uo di Hierusalem, che egli portaua
una lamina, ò bratea d'oro in capo,
in segno della podestà Regia, et
spirituale. Foliam siue Frateam, in
capite gestare ipsi Licebat, quem ad-
modum relati fide digni uiri Clemens,
et Eusebius in suis commentariis tes-
tati sunt. Sacerdos itaque cui ne-
fas dixi Iesus Christus, in eternum, se-

candum ordinem Melchisedech simul
q. Rex iuxta ordinem exurgeret,
ut transferat sacerdotium simul cum
Lege, ex semine vero David propter
Mariam sedens in Trono in aeternum
et Regni eius non erit finis; oportue-
bit. n. nunc transferre ordinem cum
sacerdotij, cum Regni. Dico oportuit
Legislator est alium sub se constituit
Regnum, ne diceret à patribus ad maiora
procedere, manet. n. thronus ipsius, et
Regni eius non erit finis, sed sedet su-
per thronum David, ita, ut Regnum Da-
vid, una cum Pontificato transcude-
ret, ac Legislator sit secundi ordinis, hoc est

Ponti-

Pontificibus Catholicæ Ecclesiæ lib. Hæres
tic. 29. Hora è adunque tolto via
ogni dubbio, poiche habbiamo hauuto
il testimonio di molti Padri antichi,
à i quali si aggiunge San Girolamo,
et altri Scrittori Ecclesiastici, ac-
compagnato con l'autorità della
Sacra Scrittura, che si haurebbe per
scandaloso, et contentioso, chiunque
volesse in ciò contrastare; mà l'uso
de gli Apostoli, et la tradittione, per-
ciocheronolamente Iacobo Apostolo
portò la lamina d'oro, in segno del
Regno, et del Pontificato, mà San Ioa:
Crisog. ancora, di che addusse nel casa-

luogo de Senatori Cõe. San Nicolano: La
sentenza di Solicrate Filosofo essh
rio. sed, et Joannes qui supra pecetus
Domini Reuelauit, et Pont. eius fuit,
dicam Lamiron in sonte sorcans, etc.
Et così conuien dire de gli altri Apos-
toli, et de' Pontefici Christiani già di
mano in mano. Et se tale ornamento
era concesso à sacerdoti della Legge
vecchia più conferente, et transfe-
rito à noi. Et Giuseppe nell'antichi-
tà de Giudei, scrive, che non sola la
detta Lamina portauano li Pontefi-
ci, mà la mitra ornata di tre Corone
poste per ordine, il che si vede imita-

co

to da Pontefici Romani, et questa for-
se è migliore ragione, che quella, che
habbiano riferita di mente del Capl.
Sedeta, al Card.le Canano. et il rò-
che Carodeo riferisce, che Santo Am-
brogio portava la mitra ornata di
gioie, et d'oro, et è ben manifesto quã-
to ne scrive San Girolamo nella Epist.
128. à Fabiola, dichiarando il testo.
Pontifex autem quantis gestet gem-
mis legis dicam breviter. Caput quam-
non discooperiet, habet Cydarin, et no-
men Dei portat in fronte, diadema-
te ornatus est regio, ad sacrificium Chri-
sti venit ornatus. Et Filone delle mitre

de Sacerdoti, che erano fatti con
Corone giuridiche, fecerunt Coronas sibi
cum coronulis ex bysso, dice cosi si-
gnificat diadema Regium in regno
governatis, mano giudex, sed gover-
gie, altrogni nicistie. La somma gloria
tà è quella del Pontefice Mass.e del
Sacerdotio Regale, che contiene la
spirituale, et temporale insieme,
poiche, come dice Plinio nel lib. 14.
c. 19. vita humana non è
altro, che Religione. Et gionian
Religione vita constat, et c.
Il loro fondamento, che non può reggere
si, è che gli auersarij vogliono, che

più

sia venuto il Dominio temporale
de' due generi, non insieme anco-
ra lo spirituale. Et pur si sà, che
da natura è insita nell'huomo la
Religione, et che non è stata gente
si fiera, et si barbara, che non habbia
havuta qualche Religione, et culto.
Onde non è giovata mentre la gode-
tà temporale, che non sia stata congiun-
ta ancora l'altra, et la Temporale,
per la Spirituale. Subito, che Romolo
mise insieme quelle genti, ordinò il
luogo ove si sacrificasse. Nell'Indie
si conosce ancora trà gl'Infideli, che
hanno per certo i loro Idoli, et seme-

gne si hà da giungere i succes-
si di quel nuoglio culto, habbiano
ordinato le cose Sempronii, et dato
Titolo di Domitio, quando essi
non potuto, ò voluto governar
per sè stessi, et hanno constituiti
gli altri ministri Sacerdoti; et per-
che auanti i Persi è stata la Monar-
chia de gli Egitij, secondo, che mol-
ti affermano, de quali i Rè erano,
come scrive Herodoto presso Plutarco,
et Rè, et Sacerdoti, la qual cosa vo-
le significare quel Pegolo, quando
ripposero l'obelisco, che donarono al
Rè Ramesse condotto dall'Imper-

cor

tor Costanzo, nel Cielo Massimo, nel-
la parete del Tempio già scritta, il
quale loro è dirizzato da Papa
Sisto Quinto alla Chiesa di San Gio-
vanni Laterano, forse ancora con
questo significato. Ci quello stesso
Re chiamarono in Lettere Hieroglifi-
che, interpretate da Hermafione
figliuolo di Dio, non per altro, che
per la Religione. Si conosceranno
di qui (si aggiunge un altro errore
de gli antecessori) che quei Re dell'
Indie, che sono sottoposti alla dona-
tione, che fece Alessandro VI. al Re
Ferdinando, et Herede se si conuerto-

no alla fede, fia necessario, che sia-
no soggetti à detti Sig.ri come loro
sono. Et se ne lauciano à simili Infede-
li i Regni, dopo la loro conuersione,
si risponde, che è ben fatto, per non da-
re alcuno scandalo, ò sospetto à
quelli teneri creature, che non so-
no capaci di maggiore intelligenza,
ò ragione, et conuiene usare con
loro quella prudenza, condiscen-
za, che usauano gli Apostoli, et Pon-
tefici nella primitiua Chiesa. Et
quando corra pericolo nell'vno.

Non erigit mortalia.

Qui Regna dat celestia.

Sin.

S'intende del Domenico utile, il quale non si toglie à nessuno. Ne anco si contiene, che per accrescer forse più utile, il quale non si toglie à nessuno. assolutamente, che l'Imperatore governasse il Temporale, et il Pontefice lo spirituale, ma si bene assolutamente sarebbe assai più utile, che il Pontefice governasse l'uno, et l'altro, si come naturalmente si gouerna, et è più conforme all'ordine stato, et quando sono stati separati de fatto, ne sono nate tante alteratione alla Chiesa, et quando la Chiesa de

fatto non l'habbia fatto è stato
per la gran crudeltà de Tiranni
è falso fondamento, che nella leg-
ge Christiana, come sono hoggi
li Regni di Francia, et di Spagna
la prescrittione di lungo tempo, fa-
cci legittimo il Regno, ancorpos-
sessione acquistato per latrocinio. Per-
che come si dice in Cap. fin. de pres-
cript. la Legge Pontificia abrogò
l'Imperatoria, che si trova in-
de prescript: 30. vel 40. annorum
etiam cum mala fide, perche non
si poteva osservare senza pec-
cato mortale. Sicche è stimato
il

il detto fondamento, massimamen-
te, che gli assertorij si contra-
diano à se stessi nel c. 9. de. 16.
et allegare inconvenients non est vol-
uere, tanto più quando si viene de
facto. Et l'autorità di Baiero, ad-
dotta giurare, è contra di lui. Et
la glos. dice, in l. nec creditores, C.
de rej. actio. scientia rei alienæ,
etiam sine mala fide impedit pos-
sessionem, possessor male fidei ul-
lo tempore non præscribit. de rej. in.
in 6. glos. magistratis, nec longissimo,
quia possessor talis est continuè in
peccato mortali, et diuturnitas tem-

gorii, non diminuit peccata rebus-
get c. fin. de præscript. in antiq. corum
dos requiritur, non solum bona fides,
sed titulus, qui det causam præscri-
bendi, nisi in favorem fidei Catholicæ, cum
non requiritur titulus, ut de Ecclesi-
æ vicino, et item res furtiva reddit
ea, imprescriptibilem, et inusucapi-
bilem c. peccatum. Decretum violentiæ,
et furti, non per quascung manus de-
fluxerit prescribit. Et secundo l'hab.
il caso in comune, di quei, che occu-
pano, et usurpano le Città, et i Re-
gni, dice, che non corre per loro pre-
scrittione. In altris innanzi, et occu-

pati

fatti, non cumit, idea Cuiliaber Ita-
lia, ò per usurpationem exercens
merum, et mixtum imperium, non
possum allegare prescriptionem iudi-
dic licet alias rectia Barth. et ma-
gis bene, de quoq. vulgar. c. significa-
sanctus.

Quanto al Regno di Napoli, del qua-
le gli avversarij han fatta mentio-
ne, soggiondo, che è Patrimonio di
san Pietro, et il Re si hà da elegge-
re con assenso Pontificum, nè
vorrei, che Palatij, sicome si è determi-
nato nel Concilio 8. Toletana 10. et
così 9ª 4. Toleta. 14. 12. Toleta c. 1.

et che si douesse eleggere da Nobili
della Gente Gotica, et non di gente
straniera S. Isidoro 3. 6. Isidoro. 17. et
l'autorità, che hà da hauere S. Isi-
doro. 10. La Spagna discendendo l'Here-
sia Arriana, riceuere la fede Catholi-
ca sotto il Rè Recaredo, sicome Iero-
nimo il Concilio 3. Toletano.
E falso primieramente quel fonda-
mento, che pongono gli auersarij
quando dicono, che il Papa, come
Papa, hà, nè indottamente il ius
Diuinum in pontificibus. Io dico,
che non si legge, che il ius Diuinum
sia indotto, essendo le cose di Dio,

che

che egli concede immediatamente di
sotto, non indirettè; la forma, come
hò detto nelle cose naturali è di-
retta, come l'anima attiva del
corpo, et questa composizione
non hà sin hora in simil materia,
che il Papa era Padrone in tempora-
libus, per essere Monarca, et che
dava, e creava, la vita, et l'ope-
ratione à Prencipi Temporali.
Sicut ergo corpus per animam de-
bet esse, vivituen, et operationem,
ut ex verbis Philos. et Augustini,
de immortalitate animæ ita, et Spi-
ritualibus iurisdictio Ecclesiæ,

per spiritualem Deum, et numero-
sam eius cuius quidem sed digne-
nem annum gerit, Deus, qui
inuenimus in actis, et gesta sum-
morum Pontificum, et Imperato-
rem qui in temporali iurisdictio-
ne seruent. Primo quidem de Cor-
stantino legimus, qui libertatem
Imperio reddit. Item de Carolo Magno,
quem Papa Adrianus Primus Impe-
ratorem constituit. Item de Otto-
ne i. qui per Leonem creatus, et con-
stitutus est Imperator. ut Historie
referunt.

È falso primieramente, che debba consi-

derar

per le scritture, ò certamente è
dalla tradizione de gli Apostoli,
perciocche dirà, che si trova Chri-
to esser Rè sempre dalla scrit-
tura, sicome egli confessò à Pila-
to tu dicis, et dal Titolo della Cro-
ce, dall'acclamatione de' Popoli,
da Profeti, cuius Imperium super
humerum eius, che San Thom. inten-
de del sempre, et regni eius non
erit finis, et quem constituit Deus
heredem universorum, et da mille
altri luoghi, dico, che non importa,
che espressamente alcuna cosa si
provi per la scrittura, sicome è

commune opinione de Theologi, et
particolarmente d'Hosio Cardi-
nale de reciperent contra Lute-
rani, et della tradizione de gli
Apostoli, già habbiamo parlato, se-
condo quello, che ha scritto Epipha-
nio, et Policarpo.

E falso parimente, che Christo hab-
bia lasciato l'Imperio à Tiberio, et
à Pietro, solamente disse il Pontè-
fice, et queste sono le parole de
gli avversarij. Quod autem Christus
voluerit patet ex eo, quod eligit
Imperium, Tiberio, et Petro solum
contulit Pontificatum, perciochè

in

in niun luogo si legge del testamen-
to, che Christo lasciasse l'Imperio
à Tiberio. Permise Christo regnasse
à Principi fino à tanto, che per-
venne di legge à Constantino per le
ragioni da S. Thom. allegate, si che
non fece Christo questa donazione,
cioè, che desse à Tiberio il Tempo-
rale, à Pietro lo Spirituale. Onde
in questo senso è falsissima quel-
la affermativa. Reliquit nel Te-
stamento di Christo. Et Nicolo Pon-
tefice, dice bene, che il Papa non
assunse il nome dell'Imperatore,
perche non si assunse quello, che

è suo, nè egli usurpò il nome, nè l'effetto di quella maniera, che era l'Imperador Romano, cioè, che ò significava general d'esercito, ò era amministratore, non così come nella Chiesa, il quale non hà da usare (che così si prende anco in quella voce usurpare) il nome d'Imperadore, nè di Pontefice Romano, et Vicario di Christo, che completo il tutto.

È falso parimente il fondamento, che poiche il Papa in terra non possiede tutto il Mondo, dunque non sia Padrone de niente, tanto più che

che questa fraudolenza, et gotenza è ve-
ramente diabolica. Le Leggi di Cherico,
et canoniche, non sono riceuute per
tutto; dunque non son buone! si che
questo fondamento non può sta-
re, perche non è difetto della Legge,
nè dell'ottimo modo di gouerno, nè
della militia, et della violenza de'
Tiranni, che non vogliono conosce-
re la verità. Et quanto al secon-
do, che il Papa usa la fraudolenza
grande in maggior grado del Mondo,
et quello è più nel capo della Mo-
narchia Romana, che è stata, et
è la maggiore di tutte l'altre, et

R

in quelche le mancava della perfet-
tione, quanto al modo del governo,
et d'ogni altra cosa Christo glielo
dara, si che è ridicolosso il lor ridi-
colo. Ridiculum autem est dubi-
re Deum Papae jus in Regno eccius
mundi, et non debere illi ullam
fundatam vendi ejusmodi juris.
Nasce sovente l'altro fondamento, quan-
do dicono, che quello, che è il Papa
nella Chiesa Vniversale, è il Vescovo
nella particolare. Quasi come sono
i Vescovi pari al Pontefice Romano
nella giurisditione, et queste sono
le parole de gli avversarij. Si quidem

ad

do quod est Papa in Ecclesia univer
sa, est quilibet Episcopus in parti-
colari. Certo è, che la giurisditione
del Vescovo, in quella particolar
Chiesa è derivata dal Papa, et è
contenta, non solo quanto à dispen-
sare l'Indulgenze, mà quanto alle
altre cose del foro esteriore, et in
somma ogni autorità di vero Di-
vino del Vescovo è sotto il Papa, il
quale può restringere la necessità, ò
non dove si habbia ad esercita-
re la giurisditione, si che da lui
non solo deriva, mà pende, et hà ori-
gine di tal modo. Et così dice Sotto.

Augus de Epist. vnitis. Il Papa nó
gende da alcuno, nè gli può essere
concessa, nè determinata la
giurisditione, nè la Chiesa è sogget
ta lui. Dopo le parole del detto auc
re, le quali dichiara benissimo la
Monarchia del Papa: Sic. n. Chris
tus ven. Ecc. administrare voluit,
ut ex iis Reipublicæ formis, quas
ipsi respicerent iustas esse tradi
derunt, et nouas leges, non postulare
illam, aut eam, quæ dicitur corpo
ratam, ne falso de hæreticis præ
catur, qui ceteros Episcopos quos
faciunt Pont. Romano, sedem ad

eam

tam, quę regia dicitur potissimam
partem; et pestantissimam amic-
ctetur, in quā impetij sui summa, ad
unum aliquem nisitur pestectam
vitam defendatur, qui pastor sanctis
legibus, et optima ratione instit-
tutis, pastorum sua prudentia, pa-
scentibus etiam, ac amicissimam de-
mique Ecclesiasticam hic rationem
moderetur, ita ut hęc inferiorum
litans ad exemplar illius triumphan-
tis, instituta aggregat, dicente Ja.
Ezechiele. Vidi Civitatem sanctam
Hierusalem, novam, descendentem de
Cęlo à Deo paratam, etc.

Vbre di ciò gli auuersarij mostra-
no non rigere, che quando il Papa
dà cura d'una Chiesa al Vescouo,
non gli la dà quanto al spirituale
solamente, nè quanto al Tempo-
rale anchora, et così è in pratica
la fede, che ne fà il prouisto ip-
sum, illi in Episcopum, et Pastorem
præfecit iuran, et administrationē
ipsius Ecclesiæ tibi in spiritualib-
bus, et temporalibus plenarie è com-
mittendo.

Non si sostiene adunque quel fondamento,
quando dicono, che il Papa, come non
può ordinariamente deporre i

Preue-

Prencipi, et iandio per giusta causa in quella maniera, che dispone i Vescovi, nè anche si sostiene, che si può dare da altri Regni Temporali nè possa accettarli anche per le ragioni già dette.

Nè si sostiene quell'altro, che non possa ordinariamente far leggi Civili, ò confirmarè, ò levar leggi de Prencipi per quella Regola, che non sia Prencipe politico, onde quando dice la glos., che non può toglier le leggi giuste al giudicio secolare, senon quando occorre il pericolo dell'anima, soggiongendo, con precauzione sine distin-

te ideo dicit Ber. quod grauissimi censores, qui procedunt ex culpa negligentia non grauentis, et non ex facto prouidentis grauiter cum mala fide. Dico, che questa Legge è contra mia, et quell'Imp. corretto, et chiaramente dal Papa nel c. Ingiulanti, et fin. de grauiget. così nelle cose cognite, come nelle occulte. Mà quanto che il Papa non possa toglier le leggi secolari, affermo, che non solo lo può fare per quella ragione, quando concerne il pericolo dell'anima, mà quando è per ben publico, all'hora ue', che la sua potestà sopra tutti, et così to-

glier

glieni le Leggi, et constitutioni de' Concilij circa le positive. Il Panor. dice solus Papa limitat, et auferr ipso iuris positiui, que omnia dependent à Papa. Altramente si sarebbe sminuire la somma potestà, onde dice il medesimo. Cardinales, Imperator, Reges, omnes dependent à Papa, qui solus potest predictos deponere, de cler. non resid. c. exigentis. Può dunque fare ordinariamente le Leggi Ciuili, confermarle, ò reuocarle. Il dubbio è se lo possa fare senza causa, in ciò così si risponde. Ciò sono le cose naturali non possono esser

ger Principem niti ex Legitima causa,
gue in dubio presumitur. Ab. de Except.
c. cum inter, et nonostro più far le leg-
gi Ciuili, et humane, nè indur nes-
no articolo di fede, dichiarando il ius
diuinum de heret. c. cum Christus. Si può
citar l'Imp.re auanti il Papa la Vassal-
li, et così ogni altro suddito può ve-
nire il suo superiore auanti il
medesimo Papa, ancorche non sia
niuna superiore di giuba c. exequia-
le, et la ragione, che adduce, è, perche
hà la potestà summa Temporale, le
Leggi dunque Ciuili, et humane, le
quali si variano secondo la varie-

tà

tà de' tempi; il Papa può fare per l'au-
torità sua, et così Innocentio III. di-
ce nel Concilio Lateranense delle leggi
simili Pontificie, non debet reprehensi-
bile iudicari secundum varietatem
temporum diversorum variantur
humana, et San Thom. quel. 4. 9. 8. ar.
13. dice, che i Prelati della Chiesa,
possono far leggi giudiciali, le qua-
li pertengono alla ragione humana,
et alla giustitia frà gli huomini, ha-
vendo Christo data questa libertà
loro di far dette leggi. Mà la legge
vecchia conteneva ne i suoi precet-
ti dette leggi. Mà la nuova è coven-

ta delle morali, della Legge naturale
de' X articoli di Dio, et de sacramen-
ti di grazia, nelle quali il Papa non
può dispensare, mà sì nelle Leggi hu-
mane, et Civili, perche è in libertà
sua di farle, et abrogarle, secondo la
varietà de' tempi. Nè è vero, che giu-
sto il Governo della sua Chiesa, Chris-
to non habbia dato à San Pietro tut-
ta la potestà, che egli haueua, come
huomo mortale, et quindi è che egli
hà la pienezza della potestà, la qua-
le non nega alcuno, et s'intende della
giurisditione ancora esteriore, co-
me intese San Thom. sopra alle-
gat.

gato. Appare similiter eziandio
un'altro errore de gli auersarij,
cioè Christo non hauer hauuta giu-
ta potestà temporale ne gli Apostoli,
nè l'hauer essercitata, dico essere
falsissimo, perciochè quando diede
il Governo à San Pietro, gli diede
Christo Giurisdittione, et essercitare
giustitia, et di giustificare, Matth. 18.
vt cibi sanguis Christus, et publi-
canus. Quod cunque ligaueris. Paolo
Apostolo nella prima à Corinthi, in-
terrogandogli dice, se vogliono, che
egli venga con la verga, o con la piace-

uolezza, nella seconda: hei absens
corpo, ut non presens ducar agam
secundum potestatem, quam Dom.
nus dedit mihi. Per la uerga intende
il gastigo, et per la potestà quella, che
haueuano i Principi secolari, et che
sia uero uedi il uocabolo ϛϛ 8 6 14 v. col
quale à Romani nel c. 13. haueua di-
segnato, cioè che uerano obedienti à lig.
Temporali παϛαψοχὴ ἐξουσίαις ὑποτάσσεσθω-
σαις ἐξουσίαις ὑποτάσσεσθω. Et à Corinthi circa
il fine della seconda κα, τῷ τιμοθεῷ.
μνημονεύω σε μιὰ προσευχῇ. Dice à Timothio,
che con questa potestà arguat, et
increpet, et à Tito duramente i suoi

Cret

Ceteri, et nella 3.ª à San Thim. che
reprendere, et gastigare in
presenza di tutti quei, che pec-
cauano, et finalmente mostra
quella grossa temperale, quan
do dice Adueniens Episcopus, accu-
sationem non recipere, nisi sub
duobus, aut tribus testibus. Le pa-
role, che auuà di testimonij, chi
dubita appartenere al giudicio?
è il giudicio deduesi dall'ammini-
tratione della ragione, et della giustitia!
Onde dice ciò. Pro Marco Celio adhuc eum male-
dicere, aliud esse accusare, accusatio enim
desiderat reu, ut definiat hominem ut notet

argumento probet, Iesse confiteat. Però affermo
Iesse. l'art: in Ecc.a ghenà esse iuris administrando
zatione ghe, et congnitione, et coertione cõtinue,
ne inde ghegnià sit, malta, uincula, ghestra, fuga,
exilij, elegationis, deportationis, et gublice ofese ghe,
et c. Et sogg.ciò xpõ ne diede ghualche segno esserzitõ
in uita d.a ghestà, il che si mosse nell'esercizio dell'aul-
toà, ghà intese l'assuse, et l'assolutione dalla pena cor-
porale; ghia accose nõ ghabbia zeus absoluitur.
Iengo ancora esser eresie, mètre diceno altri cosse, ghe
affermano, che il Papa, come Vic.o di xpo, nõ sia inziene
Re, et Imperatue, gomiche prouidore, che sia Monarca,
sicome è ghiunto, et cõta ghe la determinatiõ della
Chiesa, altro nõ uol dire, che esser sol Padrone dello
ghirituale, et dello Temporale. Et di ghià si ghiusto

ger

per la sacra scrittura espressam.te attesoche xpo è
secondo l'ordine di Melchisedech, il quale fù Rè,
et Sacerdote insieme, sicome si dice nel Genesi, et
à gli Hebrei. Et S. Fulgentio dice, che il Sig.re genito, ed
unto fu Rè, et Sacerdote. Et S. Paolo introduxit Dn.m pri-
mo in orbem Terrarum. Mosè fù sotto Rè Temporale, et so-
no Sacerdote, come certamente la scrittura sacra exod.
18. docet Moses ut iudicaret populo, et c. 14. adoleuit
Dño incensum et leuit. 8. Consecrauit Moses Aaron in
Sacerdote. Filone lo chiama Rè, et Sacerdote, Gregorio
Nazianzeno Principe de Profeti, et Sacerdote de Sacer-
doti. S. Agostino del Regno di Mosè. q. 68. in exod.
et q. 73. in leuit giudica l'uno, et l'altro. È mani-
festo cattanto, che Noè, Abraham, Isaac, Iacob,
governarono tanto le cose spirituali, quan-

to le Tempora li. Oltre di ciò nè li fu
sommo Pontefice, et Giudice Tempora le.
I Maccabei, Iuda, Ionathas, Simon, Gio-
uanni, et gli altri fino ad Herode
furono Pontefici, et Gouernatori
Tempora li, sicome è notissimo dal
lib. de Maccabei, et da Giuseppo nel
libro dell'antichità &

Donatio Costantini Imperatoris.

Donatio Costantini Imperatoris semp Augusti facta in fauorem Sanctę Romanę Ecc.ę

In nomine Sanctę, et individuę Trinitatis, Patris, et filij, et Spiritus Sancti. Imperator Cęsar Flauius Constantinus, fidelis, mansuetus, maximus, Beneficus, Gothicus, Sarmaticus, Germanicus, Britanicus, uir nouus, pius, felix, uictor, et triumfator semper Augustus in Christo Iesu. Imo ex eodem Sanctę Trinitatis Saluatore Domino Deo Nó

Sanctissimo ac Beatmo Patri, Patri
Silvestro, Urbis Romæ Episcopo, et
Papæ, atque omnibus eius successo-
ribus in sede Beati Petri, usque in
finem seculi Pontificibus, nec non om-
nibus Reverendissimis, et Deo amā-
bilibus Catholicis Episcopis eiusdem
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, per hanc
nostram Imperialem constitutio-
nem subiectis in universo orbe
terrarum, nunc, et in posteris tem-
poribus constitutis gratia, pax
Caritas, gaudium, longanimitas, mi-
sericordia à Deo Patre omnipoten-
te, et à Jesu Christo Filio eius, et

Spir.

Spiritu Sancto cum omnibus nobis
Postquam Docente Beato Silvestro
Trina nei mentione Verbi salutis
gnificatum, et ab omni Lege, et igna-
vore mundatum beneficijs Beatorũ
Petri, et Pauli Apostolorum cogno-
ui utile iudicauimus una cum om-
nibus satrapis, et uniuerso Senatu
optimatibus etiam, et Sancto Popu-
lo Romanę Ecclesia subiacentẽ
Imperij, et uicem in Terris Vicarius
Filij Dei esse uidetur constitutus
ita etiam Pontifices, qui ipsius
Principis Apostolorum uices gerunt,
Principatus, et potestatem amplius

quam terrena Imperialis nostra
Serenitas, et manuetudo habere
videtur concessa à nobis nostroq;
Imperio obtineant eligentes nobis
ipsum Principem Apostolorum vel
eius Vicarios firmos ajudo Deum
esse fautores, et sicut nostra, et
Imperialis terrena potentia eius
sanctam Romanam Ecclesiam ve-
renanter honorare debeamus, et
amplius quam nostrum Imperiú,
et terrenam sedem sanctissimâ
Beati Petri gloriose exaltare
tribuentes ei potestatem, et glo-
riá dignitatem, atq; vigorem, et

hon-

honorificentiam Imperiales atque
decernentes sanccimus, ut Primi-
tatum teneat, tam videlicet quatuor
præcipuas sedes Antiochenam, Alex-
andrinam, Constantinopolitanam,
et Hierosolymitanam, quam etiam u-
ger omnes in Orbe Terrarum Dei Ec-
clesias, et Pontifex, qui eo tempo-
re imperio Sacerdotali Romanæ Ec-
clesiæ extiterit, celsior, et Primi-
ceps cunctis Sacerdotibus mundi
existant, et eius iudicio quæque
ad cultum Dei, et Christianorum
stabilitatem gerenda fuerint dis-
ponantur, Justum quippe est, ut tibi

Lex sancta caput teneat principatus
ubi sanctarum Legum Institutor sal-
vator noster Beatum Petrum Apostolo-
latus obtinere meruit Cathedram, ubi,
et cruces Patibulum sustinens beata
mortis gaudium sumsit salvique Ma-
gistri, et deinde imitator apparuit,
et eligentes pro xpi nomine confes-
sione colla flectebant, ubi etiam Be-
atus Paulus Apostolus pro xpo exte-
so collo martirio coronatus est. Il-
lic usque in finem quaerant Docto-
rem ubi sancti Doctoris corpus qui-
escit, et ibi genu humilitatis coeles-
tis Regis Dei salvatoris nri Jesu
xpi

xēi fundentur officio ubi superbi
terreni Regis seruiebant Imperio.
Intueri uolumus omnem Po-
pulum uniuersarum gentium, de na-
tionum per totum Orbem Terrarum no
constructisse uitra Palatium Nostri
Lateranense eiden Saluatori Nō
Domino Deo Jesu Christo Ecclesiam
à fundamentis cum Baptisterio, et dus-
decim nos scitis de eius fundamen-
tis secundum numerum Duodecim
Apostolorum coghitos Terre onus-
tos quogiis asportare huncetis. Qui-
quam sacro Sanctam Ecclesiam ca-
pit, et uestitum mortium omnium

Ecclesiarum in universo Orbe Dei
vacuum esse, dixi, necesse, et ejus
dicere sanximus, sicut per alma In-
gressilia decreta nostra statui-
mus. Construximus itaque Cele-
brem Basilicam Beatorum Petri, et Pauli
Apostolorum quas Argento, et Au-
ro Investiendas curavimus, ubi sanctis-
sima eorum Corpora cum magno
honorem reponentes, et Thecis
ipsorum ex electro, cui nulla pre-
valent elementorum construximus
et Cameram ex auro purissimo, et ge-
mis pretiosis per singulas
posuimus, et Januis aureis texui-

mus

nus, quibus ejà continuatione Ju-
niorum possessiones confirmamus,
et zelus diuersis eas decoramus,
et per nostras. In quibus Justi-
num sacras litteras, tam in Orien-
tem, quam in Occidentem, et Septentrio-
nali plaga, et meridiana Vs in la-
dea, Asia, Gatia, Africa, Italia, et
in diuersis Insulis nostram sacer-
tatem concessimus, et quorum ratio-
ne, ut per manus Beatissimi Pa-
tris nostri Silucstri Pontificis, ac-
cessorumque eius omnia disponan-
tur; Gaudeat vera vobis cum om-
nis Populus, et Gentium Nationes

in universo Vrbis templorum ex-
stantes omnes ut Deo N.ro, et
Saluatori Christo immensas inde
nobiscum gratias referatis, quoniam
ipse Deus in Coelo deinceps, et in ter-
ra deorsum, qui nos per suos sanc-
tos Iustinam Agrippinam Sanctum Bap-
tismatis sacramentum percipere, et
Corporis sanitate dignos effecit, ipso
quos concedimus ipsis Sanctis Apos-
tolis Dominis meis Beatissimo Pe-
tro, et Paulo, et per eos etiam Bea-
to Siluestro Patri nostro Summo
Pontifici, et universali Vrbis Rome
Papae, et omnibus eius successoribus

Pont.

Pontificibus, qui usque ad finem
mundi in Sede Beati Petri essent
sessuri atque de presenti conce-
dimus Palatium Imperii nostri La-
teranense, quod omnibus in toto Orbe
terrarum preferatur, atq; precellat
Palatiis deinde Diadema id Coronam
Capitis nostri, simulque frigium, nec
non, et super humerali id Lor, quod
Imperiale circundare usitat collum
nostrum etiam, et Armillam quoq; nostram,
atque Tunicam coccineam, et omnia
Imperialia Indumenta, seu etiam digni-
tatem Imperialium presidentium equi-
tum conferentes etiam Imperiali mos

tra, et cõpta aeque signa, Balteũ
aeque diuersa ornamenta Imperia-
lia, et omnem processionem Imperia-
lis culminis, et gloriæ potestatis nos-
træ Vnis etiam Rgnis Clenicis, et di-
uersis ordinibus eidem Romanæ
Ecclesiæ seruientibus, illud culmẽ
singularitatem gestandi, et præcel-
lentiam habere sancimus cuius ad-
plissimus noster Senatus nitetur
gloria adornari i. Patricios atq;
Consules effici neenon certis di-
gnitatibus Imperialibus eos gestan-
tes decorari, et sicut Imperialis
exat decorata militia, Ita Clerũ

sanc-

Sancti Romani Ecclesiæ adornare
decreuimus, et quem admodum Im-
perialis potentia diuersis officiis
cubiculariorum nempe, et scriniariorum
atque omnium excubiarum aliis ca-
pitorum ornatur gubernaculis
ita, et sancti Romani Ecclesiam
decorari uolumus, et ut amplissimæ
aliis antistitum Deum Pontifica-
lem gestigent decernimus, et hoc ut
Clerici eiusdem Sancti Romani Ec-
clesiæ magnis, et lineis uestibus i.
candidissimo colore decorato, equos
equitent, et sicut nostri senatus
cultissimentis utitur eum uestibus i.

Candido Lineamine illustrari ab illo
et ita cœlestia sicut terrestria ad
laudem Dei deducentur. Cæteris omni-
bus autem licentiam Tribuentes ipsi
Sanctissimo Domini Patri Silvestro
Vobis Roma Episcopo, ac Papæ, et om-
nibus qui postremo cum in succes-
sum temporibus aduenerit
Beatissimis Pontificibus, pro gloria,
et honore Dei Nostri, et in tandé
magnâ, et Catholicam Ecclesiam, et
Apostolicam, ex Nostro in Clero ali-
as in dicto, ut quem placatus alios
Prælatus proprio Clero, clericare vo-
luerit, et in Religiosorum Clericorú

num

numero connumerare nullat ex om-
nibus ingemmat. sugente igere, Deus
minus. Itaque, et hoc ut idem Venera-
bilis Pater Noster Silvester Summus
Pontifex, et successores eiusdem Pon-
tifices Diademate vs Corona, quam ex
capite nostro illi concessimus ex
auro purissimo, et gemmis pretiosis
uti debeatur, et portum capiti ad
laudem Dei pro honore Beati Petri
gestari. Ipse vero Beatissimus Pa-
ter super Coronam Clericatus, quam
gerit ad gloriam Beati Petri ipsa
ex auro non est gemmis, uti Coro-
na frigium, vero candido nitore

splendidam reverentiam Domini-
cum designans eius sanctissimo
pedi manibus nostris impositis,
et tenentes frenum equi ipsius pro
reverentia Beati Petri servatoris
officium illi exhibentes, stratores
eos eodem frigo omnes eius succes-
sores singulariter usi in processioni-
bus ad imitationem Imperij Dei, et
non Pontificalis apex nitescat, sed
magis angelus quam terreni Impe-
rij dignitas gloria, et potentia de-
coretur. Civis vra Palatium nostrum,
et Pedetum est Romana Urbis, alias
quoque Romanam Urbem, et omnes

It.

Italiæ seu Occidentalium Regionú
bus, et Ciuitates, prefato Beatissi-
mo Pontifici Patri Nó Siluestro
Vniuersali Papæ concedentes, et
adingruentes, alias concedimus, et
adingruimus ipsius, et successorum
Pontificum potestati, et dictione
firma Imperiali Censura per hanc
nostram Diualem sententiam, et
pragmaticam constitutionem de-
cernimus disponenda, atque in hac
sanctæ Romanæ Ecclesiæ concedi-
mus permanenda. Vnde congruum
perspeximus nostrum Imperium,
et Regni potestatem Orientalibus tá-

sforri, et transmittasi Regionibus,
et in Bisantiç Provintiç in opti-
mo loco nomini nostro Civitatem
edificari, et nostram illic imperiú
constitui, quoniam ubi principatus
sacerdotum, et Christianç Religionis
cujus ab Imperatore Celesti consti-
tutum est. Justum non est ut
illic Imperator Serenus habeat ho-
stitatem; Hç vero omnia per hanc
nostram Imperialem, et Imperialia
Divalia Decreta statuimus, atque
confirmamus usque in finem mú-
di illibata, et inconcussa permane-
re decernimus, unde Coram Deo

viii.

dius qui nos regnare præcepit, et coram terribili eius Judicio obtestamur omnes nostros Imperatores, successores, ac cunctos regimates subtus etiam ambitionemque tenentes, et universum Populum in toto orbe Terrarum nunc, et imposterum nostro Imperio subjacentem nullis eorum successoribus modo liceat hæc quæ à nobis Imperiali sanctione statuuntur Romana Ecclesia, vel eius omnibus Pontificibus contemnere vel infringere atque con-

fingere vel in quoque contrelli.
Si quis autem, quod non credi-
mus temerator, aut contemptor
extiterit aeternis condemna-
tionibus subiaceat Innodatus,
et Sanctos Dei Principes Apos-
tolorum, Petrum, et Paulum sibi
in presenti, et in futura vita sen-
tiat contrarios, atque in In-
ferno inferiori conclusus, alius
condemnatus cum Diabolo, et om-
nibus deficiat Ingenijs huius ve-
ri Imperialis nostri Decreti Pagi-
nam propriis manibus roborantes,
super venerandum corpus Beati

Petri.

Principis Apostolorum gloriamur, idigne eidem Dei Apostolo
succedentes nos curiosa inviolabiliter observare, et curiosis nostris
successoribus Imperatoribus conservanda mandamus relinquimus
Beat.mo Petri Apō Silvestro, Summo,
et universali Papæ eiusque per
eum curiosis successoribus Pontificibus Domino Deo, et Salvatore nostro Jesu Christo annuenti tradidimus feliciter regendam, et subjecto Imperiali Divinitas nos
conservet per multos Annos Sanc-

rissimum ac Beatissimum Patrem.
Datum Romæ nob die Cal. Aprilis
Dño Nro Flavio Constantino Augus
to Quarto, et Galiano Clarissimis
Viris Consulibus. &

Discorso dell'Ill.mo & R.mo Sig.r Cardinale Commendone sopra la Corte di Roma.

Al molto Ill.re Sig.r Girollamo Sauorgnano.

La domanda, che uoi mi fate (Ill.re Sig.r Girollamo) del parer mio, sopra il uostro ritornare alla Corte, et sopra i mezi, et la uia, che debbiate tenere, mi hà fatto star sospeso alcuni giorni. Perche, quanto alla riuerenza, che ui porto, era pronto à compiacerui, tanto s'era ritenuto dal-

Dopo la Morte del mio Padre
ca età, et in grande esperienza di
gobi anni, & massimamente nel-
la brevità del tempo, che mi servi-
ge in questa mia partita da Ro-
ma. Alla fine io mi son risolu-
to di farlo, et di pregarui, che ri-
guardando all'obligo, che io ho di ob-
bedirui, et insieme alle qualità,
che mi mancano per sodisfarui, giu-
dicate voi quello, che io devo in
luogo di un semplice, et amore-
vole ragionamento, il che
à me darà di gran lunga mag-
gior ricetta di spiegarui li-
ber-

brevemente quello, che io sento,
et à voi non lascierà parere, che
io sopra le proprie forze pigli ardi-
re di Consigliarui, che fuori della
debita affettione lasci d'aprirui l'
opinion mia. Della quale se fatte
doni da miei principij più distes-
samente parlerò, sarà à fine, che
io possa meglio esplicare, et voi
più agevolmente vedere, in che
et perche io erri.

Il dubbio vostro hà dui Capi, l'uno
cerca la risolutione del fine, se do-
vete porui al seruigio di questa
Corte, ò nò; l'altro cerca la dispo-

sitione dell'inezzi; et di, et come
habbiate à corregiare. Il primo
è quasi da noi determinato per
la parte del sì: il secondo ha bi-
sogno di nostra cognitione di que-
sta Corte, et delle qualità di richie-
sti à chi questa corregia, et delle
diverse maniere del corregiare.
Senza la qual cognitione sì ar-
ro si ingannarebbe del nostro parti-
colare. Adunque il nostro ragio-
namento sarà destinto in tre
parti. Di questa Corte, Del Cor-
regiano, et di noi. Et la prima
parlerà della Corte, imperche l'altre
due

due si fondano in una l'una dietro
l'altra; et si perche molti ne hanno
cattiva impressione. Et perciò
è con degna di marauiglia, non
che di consideratione, che in nessu-
no luogo del mondo più che à Ro-
ma sia lecito à chi serue spezare
di douere una volta giungere à ter-
mine, che senza dedir commandi,
et che in questa Corte sola, cioè in
questa Republica si raccolga,
et si premij più numero di persone,
et di più varie qualità, che in tutte
l'altre Corti, et Republiche, et non-
dimeno di continuo si sentono spe-

role acerbissime, che se ne fanno,
et grandissimi biasimi d'Ingiu-
stitia, et d'ingratitudine, et di mol-
ti altri difetti, che se gli danno.
Hè meno strana cosa à mè pare,
che essendo pur più d'altronde la
strada aperta alla virtù, ogni
huomo s'attribuisca alla sorte,
et che perciò sia dato luogo al pro-
verbio. A R O M A Agli huomini,
ò gran ricchezze, ò somma pover-
tà Volendo inferire, che la Corte
di Roma solamente conuenga
à ricchi, ò alli Poueri. Conciosia
cosa, che quelli, perche non sento-

no

no la spesa della robba, et del tem-
po possono con poca perdita fare
molto guadagno; et giuoca pari-
tà non hauendo che perdere sen-
za gran rischio, corono alle volte
buona fortuna. Si che pensando
hò più fiate dubitato, che l'imputa-
tioni, che si danno alla Corte per
auentura, non siano, nè tutte ca-
gionevoli, nè tutte vere, ma che
alcune possono essere nate da
odio, et da sdegno, accresciuto
dall'Inuidia de gl'altrui me-
riti; et che alcune altre siano
prodotte dalla vergogna, che

habbiamo di non essere noi riusciti:
giuocando, che l'vltima cosa, che vi mu-
ca nella Corte è la paura della cosa
comune, che chi non hà, et chi
non riceue sia da poco, et piacesse à
Dio, che questa paura non hauesse
ridotti molti à far cose, che fatte
non haueriano, se non hauesse-
ro poco inanzi i pazenti, et
gli Amici impronderatori della
loro libertà pouertà, et basso sta-
to, tanto che assai se ne ritrou-
no, che per questo rispetto sono
à vn al grado loro confinati in Ro-
ma, et persone per lo più, che giun-

go

do venne in Corte, erano di medio-
cre stato, dà quali è forse uscito
il proverbio sopradetto. Conciosiacosa,
che dall'una parte, che è stato sem-
pre povero, nè così diligentemente
si scusa, perche non hà chi, et di
chi rendersi conto, nè si duole sì pa-
ramente, perche mai non hà gusta-
to miglior fortuna, nè è passato mol-
to avanti nelli suoi disegni. Et
dall'altra alli ricchi, cuoprono
con le loro facoltà questa vergogna,
et meno la curano per gli honori,
et per le commodità, che si godono:
et se pure avviene, che le perdo-

no per disauentura si taciono,
et se le discipline hanno troppo
più obligo di fuggire il biasimo, nel
quale però incorrono, che ragione-
uole occasione di scusarsi, senza,
che non mirano à cieli, senonchè
cose grandi, et difficili, le quali è
più honore conseguire, che il restar-
ne senza non è vergogna. Ma i
mediocri, che con la loro mediocrità
stanno nel mezo, et che quanto no
conoscono da sè si reputano di più di
quello che sono, tanto facilmente da
gli altri sono creduti da meno, nel giu-
dicio dilegnare, et sperano ogni

gran

gran cosa, poi in processo di tempo
per loro di havere perduto assai,
pensando all'altre maniere di vita,
alle quali si potevano dare, et pe-
rò più de gli altri restano mal sodi
fatti della Croce, et quasi per ven-
detta dicono di quella ogni male.
Tuttavia, et i ricchi, et i poveri,
et i nedicenti, che se ne dolgono, dan-
no la colpa hora alla fortuna, et
hora alla gratitudine, et all'ingiu-
stitia, et all'ignoranza di coloro,
che reggono, le quali cose difficil-
mente possono stare insieme. In-
peroche l'ingratitudine, et l'ingiu-

titia, et l'Ignoranza preaggiongono nie determinate, et la sorte nie semplice caso. Onde si credono, che giuoca sola sia l'intelligenza della quale si volga il giro di questa Corte, i che per le male qualità de Sig.ri non vi habbia luogo la virtù; perche forse più conuenientemente se ne dorrebbono, quando non hauessero eletto di seguitarla, perche non credo, che molta ragion' habbia di lamentarsi colui, che fu elettione di cui, che non conosce, i che una volta si è contentato di farsi guidare

da

do ogni anno, rimettendosi alla
sorte; la quale non per altro è sta-
ta introdotta nelle Republiche, se
non per toglier via tutte le contro-
verze, et discordanze et per
contentare communemente cias-
cuno. Ma la cagione del dolore,
credo io che sia, perche l'ingiuria,
et la perdita del tempo, et della
robba, ò almeno della speranza
così conceputa in modo pertenga
all'animo; che di quello ancora si
duole, che non è giusto di dolersi.
Concioniacosa, che niuno voglia che
uno si doglia di se stesso, ma ben

gesso d'altrui, et per lo più volontieri si sfoga, et facilmente contra la sorte, gerciocchè succedendo ogni di nuovi, et stravaganti casi della Corte, et non intendendosi la cagione di quella, nè i mezi, perchè sono fatti, subbito se ne dà il vanto, ò il biasimo alla Fortuna. Con questo dunque, et con li artifizij, che se gli aggiungono per più efficaci escusationi si seruiranno, et con la causa non è dubio, che si fà de gli errori commessi, et gli errori provengono dall'Inganno dell'animo, et l'Inganno nasce dalla

poca

sora cognitione, che noi habbiamo
di noi stessi et della straordi-
naria forma di questa Corte. Impe-
roche primamente gli huomini so-
gliono giudicare di loro stessi, et
delle loro menti lungamente; et
spesso riguardando alli suoi,
come si fa dalla più parte. Et ve-
dendo alcuni fuori di ogni aspet-
tatione, et forse meriti senza
ragione, o almeno senza propor-
tione, et per contrario che essere
collocati in alto, le speranze si
lasciano in noto, et essi tanto stan
no in sù col pensiero, che niuno-

lo con gli occhi l'altezza del luo-
go, dove disegnano di salire
di subito con l'immaginatione vi
volano, et vi si pongono nella ci-
ma: ma poi entrati per sentieri
faticosi, et corti, et crescendo ogni
di più il camino si affligono, et
si lamentano, et talvolta ancora
si disperano; conciosiacosa, che
difficilmente vi si discerna una
certa strada con certe conditioni
attorno di condursi alla somma
Dignità, ò almeno d'introdursi, et
di habilitarsi à questa Città di-
manzo. Così adunque la cupidi-
tà

tà di giorno in giorno crescendo
con la speranza non data, mà pe-
so dall'esempio diventa precau-
tione introdotta poi, ò sospinta
indietro da molte difficoltà ricon-
trate in moderna consideratione, pe-
rò in aperta generala, come se le
fosse stata fatta real ottenne pro-
messa, et obligatione. Certo è
è dubbio, che tutto questo essere pe-
riene da una certa confusione
messa ne gli animi nostri della
mescolanza di tutte le diverse
forme de Stati, che si ritrouano
in questa Rep.ca imperoche egli è

il seno, che quini è aperta la porta
ad ogni uno, nè per l'eccesso un
Principe assoluto il che fare gran
maraviglia se deturpe, ò si muta
lo stato, si che non vi rimanga Repca
prima, perche egli è Principe eletto,
poi perche essendo l'assuntione le-
gitima, et senza animi dissimili
à quella de gli antichi tempi si
soleva fare dell'Imperatore, et
nelli moderni del Soldano, la sup-
portione, che è dell'ordine, dal qua-
le il Pontefice si elegge il grado,
nel quale è collocato, et il benefi-
tio nonamente fattogli da Card.li

l.

V' indueono, come nacque, et obli-
gato à ricettare molto della
sua autorità, in fin tanto, che
col tempo non si perde la memoria
della egualità passata, se però
egli non è tale d'animo, che
fin da principio sopra faccia
tutti gli honori, anzi perche
molte volte viene, chi man-
co se l'aspetta con questa sua
fortuna, produce in tutta
la Republica una qualità,
che la fà in gran parte Po-
polare. Perciocche, sicome nel-
la Republica Popolare ogni

uno è habile, et può ascendere
ogni grado, ancandosi i Magistra-
ti di ogni qualità d'huomini, et
per sorte in questa bassissima
persone, et alcuna volta indegne
sono assunte alla Dignità, condot-
te quasi in una Mano con li lo-
ro Padroni, ò amici, et Parenti,
et di questa forma di Stato dan-
no segno, et la libertà, che ogni uno ha
di fare, et di parlare à suo modo, et la di-
ligenza, che i più intendenti Cittadini usa-
no in acquistar la gratia di ogni uno, et
le regole sopra le facoltà, et il modo di fare.
Il che da altro non nasce, salvo, che
dall.

dalle speranze di colui ritorno, che
li fà, et di coloro, che gli ne spettano
commodità, le quali speranze non
hanno luogo dove non sia possibile
ad ogni uno di acquistar molto in
poco tempo, et dove non possa grande-
mente lavorare. Ma con giusta qua-
lità, alcune altre se ne congiungo-
no pertinenti, et differenti à misu-
forma di Reg.to prima perche ogni
Corte deue hauere almeno due perso-
ne litterate, et virtuose, Auditore,
et Secretario, et poi perche sono of-
fitij necessarij. Nella Corte de gli
Auditori di Rota, con li Referen-

darij di gratia, et di Giustitia, et
molti luogotenenti, et Duci. et Com-
missarij, et Auditori per tutto lo stato
Ecc.o et alla fine Card.le dell'una, et l'al-
tra Segnatura, li quali hanno
da essere Dottori di legge, ultima-
mente perche il Pontefice, come è fatto
hà bisogno d'huomini per lo secreta-
rio, et per le faccende dello Stato,
et non ui hauendo li suoi à bastá-
za per la proportione sudetta, et
andando la cosa per gradi, i richi
potrono, i non uogliono tollerare la
fatica, nè gli Ill.mi abbassare, et i de-
pendenti da gli altri Prencipi in-

gnol.

molte cose mancano di confidenza,
perilche la virtù in qualunque
persona, et doue nasce nata, è pre-
sente à ogni riguardi. Nondi-
meno all'incontro di queste con-
ditioni n'hà questa Rep.ca dell'al-
tre conuenienti à diuersa forma
di stato; perche i magistrati mag-
giori durano in vita, non ne par-
tecipando molti, et li Pontefici pò-
sono in questo numero li loro ne-
poti, et dependenti, et si per altre
cagioni ancora, et prima perche
non si passa sempre di grado in
grado à gli honori, secondo i de-

ceti di Caio Lonchie, et secondo
il Corpus Latinarense sotto sotto-
no q.e le constitutioni di Iusti-
niano, et di Gregorio registrate nelli
sacri Codici. Et perche la nobiltà,
et l'essere di famiglia, che già hab-
bia hauuto Card.li et la dependenza
de Prencipi, suole alcuna uolta gio-
uare, et principalmente, perche
la ricchezza, come già nella Rep.ca
Cartaginese, et in alcune altre de
nostri tempi può assai in acquista-
re gli honori, et per più cagioni; si
perche dà dignità, et occasione di
acquistare la gratia di mol-

ti

ti, et si perche è vicchi liberano il
Senatore dalla necessità del dare
loro pensioni, et li Capi del rispet-
to, che habbiano di far loro danno
nelle vacanze, et finalmente per
non dire, che con li danari si so-
no talvolta potuto ottenere le Di-
gnità, si possono almeno compiace
gli offitij honori, che apportano
occasione di dimostrare il valo-
re, et di far piacere ad alcuni; le
quali condizioni tutte insieme fan-
no molto a dietà la Republica. Mà
più di ciascuna delle cose dette
la fà variar la forma del Gui-

cipato, et perche hà suprema, et
libera podestà, et come s'è detto fac-
si per elettione, et eleggendosi per
lo più persone di molta età, ne segue
spesso mutatione, la quale per la
somma autorità del Principato
viene con maggior movimento
qui, che altrove. Come si comincia
à scoprire nella sede Vacante,
et anco dopo l'elettione; perche
quanto ad alcune cose pare più-
tosto un Imperio di nuovo acquis-
to, con ciò sia cosa, che per le varie qu-
alità, et volontà de Pontefici tal di-
visione ordinariamente la Corte,

qual.

giale diremia una Città, dove
spero si mutarà l'alloggiamen-
to del Prencipe, al giale si indiz-
zarano di nuovo tutte le strade, per-
ciocche ne seguirebbe, che tutte le
prime vie sariano interrotte, ò occu-
pate, ò neglette; et molte case gettate
à terra, et molti Palazzi tagliati
per mezo, et nuovi vicoli, et nuovi
sentieri fatti frequenti, et illustri.
et di questa maniera de costumi del
Prencipe, oltre à quello, che si può
dire, che delli costumi de gli huomi-
ni auuenga, come delli vizi, cioè,
che molto più sia difficile il ri-

trovarne due simili, che infiniti
dissimili, forse ne può assegnare
una propria cagione, la quale
è, che ciò che accade nelle Rep.che
che tutti, ò tardi ò per tempo si muta-
no, et passano da una forma di sta-
to in un altra per natura le muta-
tioni de costumi, che ne succe-
nella Città, con proportione per la
ragione istessa auuiene nelli Prē-
cipi, et ancora molto più repentina-
mente ne gli elettiui; perche à volo
studio si creano i successori di
natura differenti dal Predeces-
re, conciosiacosa, che la qualità
del

del primo (per buono che siano) per
una naturale satietà dispiacciono,
et tanto più perche in terra non si
ritruova cosa del tutto buona,
et che non habbia in se parte di
male, per bodio del quale si cerca
di fare uno de contrarij costumi,
et costituzione, et opera quasi di-
rettamente all'opposito del prede-
cessore; si perche è uno del nume-
ro di coloro, che giudicano, et è re-
putato per tale; si, perche non può
far cosa più accetta, che la contra-
ria di quella, che poco prima era
odiata, nè più apparente, ò gloriosa

di quello, che habbia vicino
il paragone, et questa tanto
maggiore non si rimane solamente
dentro nelle Reg.^che^ mà passa fuora
et si distende grandemente nella
Corte nelle cose private, le quali
passano volontariamente, et sono
necessariamente sanno dietro
alle publiche, et così per il più i
contratti si fanno in città, et le
cose si fanno per li portieri anco-
ra gli heredi ecc. perche non hanno
che fare in Roma, et perche le cose
non sono proportionate à loro bisog-
ni. Et però dove le vacanze ecc.^de^

ogn.

ogni hora, et Case, et strade, et Piaz-
ze mutano nome, più molto, che
quella parte ancora della Cit-
tà, che è fuora della circolazione
della Corte con per il Governo, che
la regge, et per gli esempti, et per le
dipendenze non può fare vera
una perpetua mutatione. Indarno
nostro amico suol dire, che non sia
se la mutatione dell'aria frequé-
te, che qui provviene ogni giorno,
et in ogni stagione sia cagione
della varietà continua di questa
Corte, ò pur si contracio la circola-
tione della Corte faccia ancora

det

ancora instante la natura di
questo Cielo. Et veramente dopo,
che io venni à Roma, havendo per
desiderio di conoscere la verità,
et di giovare me stesso, penato
più volte alle corte sopradette,
n'ho cavato questo utile, di non
dover sperare, nè persuadermi,
dare à quello, che la Corte suppona,
et di non curare di specchio nelli giu-
dicij; et nell'attioni. Et ultimamé-
te di non scandalizzarmi fuori
di proposito delle cose, che da tal
forma di stato necessariamente
procedono; perche colui, che si mette

à

à seruire questo Cotte, senza
intendere prima la sua natura,
et il suo fine, si non altrimente; che
chi si mette à caso in una strada
oscura, et seguendo lo strepito del-
la brigata, va tentone. Et se giu-
ra con la lunga pratica acquis-
ta quelche lume, et quelche cono-
scimento di Governo, nasce questo,
che hauendo gli occhi assuefatti alle
tenebre, vede più di coloro, che par-
tendo da un luogo chiaro, et aper-
to, viene in parte chiara, et oscu-
ra; cioè che hauendo considerato
la cognitione, et li principij delle

core, non ne hà ancora fatto es-
perienza, perche nell'arti, che con-
sistono nell'operare è necessaria-
mente una particolare cognitio-
ne, che distingua da ogni precetto
universale, et la più evidente,
et importante di ogni altro. Tut-
tavolta perche la perfettione,
proviene dalla cognitione de
principij, colui, che gl'intende fà
poco tempo come un Pittore, che hà
prima atteso con diligenza al dise-
gno, et per non sapere colorire, è giu-
dicato dal Volgo inferiore de alcuni,
alli quali senza alcuna com-
par-

gestatione si fà in un momento
superiore. Et per tanto non crede
rei, che fosse fuori di proposito con-
siderare alcune cose più addietro
per la cognitione di questa Re-
publica.
Primamente questa, che essa è una
Principato di somma autorità
in una Aristocratia universale
di tutti li Christiani allhora in
Roma, come già in Delfo quella de
gli Anfittioni, li quali essendo cu-
stodi del Tempio, erano ancora
arbitri generali di tutti gli stati
della Grecia, et appresso, che il

suo principio, et il suo fine è
la Religione, onde come su-
periore Capo di quella hà sempre
hauuto in tutta la Reg.ne Chris-
tiana tanta Dignità, che niuno
hà ricusato di obedirla, et non che
altro, ouero non è più imperio frà
i Christiani, ouero essa hà produt-
to quello, che ui si ritruoua, del
che non è tempo, nè luogo hora
di ragionare, massimamente
hauendone io fatto un trattato
à parte. Basta, che sono Innocen-
tio 3.o nel Concilio Lateranense
di 70. Arciuescoui, et 400. Ve-
scoui

con presente gli Ambas.ri di tutti
li Prencipi Christiani, fu determi-
nato, che questa Santa Sede hauesse
giuridditione in ogni luogo, et
podestà sopra ogni anno, et di cono-
scere le cause de Prencipi, et di
sentire, et di giudare delli beni
loro dunque, che tale sia questa
Rep.ca quale io ho dimostrato non
è dubbio, che i mezi di condur-
re i gli honori gli huomini sono
la Dottrina, et la uirtù, con li qua-
li essa è prodotta, aumentata, et
conseruata nella propria forma,
et al suo proprio fine, dimanera,

che ui hanno fatto alterazione tutte
le Leggi, et i costumi, che turbano la
Religione, et di uniuersale ha fat-
no diuenire particolare, riuolgendo
il Principato del beneficio publico al
priuato; perche non solo il ben essere,
ma l'essere ancora delle cose, dege-
de principalmente dalla conserua-
tione della forma, et del fine, et
l'una, et l'altra si mantiene la Re-
publica con dui mezi delle Leggi,
et delli Magistrati. Et però dove
quelle non s'osseruano, et dove
ai questi siano adoperati persone
poco proportionate, et obligate ad

altri.

altri Magistrati, et ad altre im-
prese, quali sono i Palatij, et tutti
altri, che hanno nihil cavio è ne-
cessario, che nel regger nostra obe-
ratione; perche corrono qui per
diversevie si connettono à nuo-
ve ambitioni per acquistare gratie,
et favori, et là abbandonano ne-
ghi importanti, et offitij da quali
dipende l'Imperio della Chiesa uni-
versale. Concludo cosa, che ogni
piccolo errore nelli principij è gra-
de poi grandissimo nel fine, nè per
la picciolezza, et per la lontanan-
za del mal effetto, che può partorire

non è auuertito. Imperoche gli huo-
mini ordinariamente pecano
nelle cose presenti, et perche ogniuno
non penetra con l'ingegno nel fu-
turo, et nella natura delle cose,
si perche non sono giudici à tem-
pi delli danni non temuti, et non
conosciuti, et rari nelle cose pubbli-
che, si ritrouano, che vogliono
la loro fatica presente compensare
con la comune utilità futura, ò che
almeno non si lascino ingannare
dalle larghe speranze, che gli pro-
mettono de futuri accidenti. Et in
particolare guardino al fine delle

Re-

Republiche ogni errore, che si commetta, tira seco molta rouina; perche tutte le Leggi, tutti gli ordini, et tutti li rispetti congiunti, et dependenti si aggiustano in questo solo. Et già in Lacedemone una sola legge, che permetteua l'alienatione de beni in certi anni mutò lo Stato, poiche hebbe abbattuto il principal fondamento dell'Oligarchia. Et però secondo, che dice Platone, il fine sempre douerìa stare fermo, & altramente che'l destino non muti mutabile delle Parche. Conciosia cosa dunque, che la Religion sia, et che questa si mantenga con la

Virtù, et con la Dottrina è impossibile, che alterandosi le condizioni de gli huomini non si rivolga intiera tutta la Rep.ca sottosopra; imperoche ella non è altro, che un corpo composto di molti huomini, quasi di molti membri congiunti da un fine, et mutate le parti è necessario, che il tutto rimanga diverso da quello, che era. La qual mutatione, benche avvenga in ogni stato, non diviene nella Chiesa, la quale tutta si fonda nella fede, et nella carità, per non haversi dalli primi anni usato la diligenza,

che

che conuenia nella disciplina de
Clerici si è fatto maggior mutamento,
che alcuno. Et per non dire della
primitiua Chiesa, et de Monasterij di Basilio Magno, che furono,
come un seminario di tanti huo-
mini buoni, et valorosi, nè della
vsata, che fece Christo nostro Signore,
che osseruò i tempi, che regnarono, conosciuti, che nella Chiesa
se ne sentì un grandissimo giouamento. Come anco dalli Conuenti
de nostri Religiosi, mentre, che
visseno bene, et santamente. Mà
hora, che è molto difficile, che

altri s'accorga d'esser huomo,
andando tuttauia con la pie
na de gli altri huomini, et ogni
do prima fatto Chierico ò Prelato,
che egli intenda per il nome del-
l'Officio, che prende, massimamente,
che non solamente si è ceduto di
gouerno ordine nell'educatione,
nè si è data occasione alle Chie-
rici di riuolgersi à buoni studij
à conuenenti costumi; con l'hauere
aperte altre uie à gli honori, et
à gli Officij della Chiesa, che quel-
la della uirtù, onde si è grande-
mente alterata l'Antica

si

si perche è cessata in gran parte
l'elettione de gli huomini nabbori,
et si perche la maggior parte de
gli honori, et de benefitij si fanno
hereditarij, et si ritrouano molte ric-
chezze in una famiglia, et si ne uni-
scono molte in una persona sola.
Et in somma l'hanno tutta mutata
da le permissioni, et usanze, che
hanno eccitato gli huomini ad
accumulare l'entrate, et à deside-
rare le ricchezze, perche la uirtù è
loro posta nell'incontro quasi in
una bilancia, che quando l'una
sale, et l'altra scende. Gli dan-

que del mutamento del sito
è fatta mutatione nella forma, et
dalla mutatione della forma, si
è fatto mutatione nel fine, perche
sono cose, che vanno in giro, come
i vapori, et la pioggia, et l'una è
cagione dell'altra. Essendo il
primo principio della diuersità,
diceua dalla mutatione del fine
et il primo Motore è la persona del
Prencipe, perche il Principato è il
Perno, intorno al quale tutta que-
sta mota si rivolge per la somma
potestà data d'Iddio immedia-
te da Dio, non come dalle Leggi,

et

et dal consentimento de Popoli.
Perilche in morte del Papa si sente
tumultuare ogni cosa, et in vita
si tumultua nelle ruine, ma
la prima mutatione è stata il vo-
lere usare questa autorità libe-
ramente, et secondo i particolari
interessi; perilche si sono anco fat-
te queste nobe promotioni di
persone indegne per dare gu-
sto alli Parenti, et per premiare
i seruitori di qualunque condit-
tione si siano, dando loro gran
numero de benefitij per farli
ricchi, et Dignità per acquistare

parte nel Collegio, che conserape-
ri l'autorità de gli altri Card.li
et per disporre in qualche modo
della elettione del successore. Et
le cagioni principali, che spingo-
no fuori del camino il Pontefice,
credo, che siano due, la prima di
voler vivere secolarmente, et go-
vernare ancora lo stato nella
maniera, che fanno i Prencipi
secolari, et ragunare Thesori, et
cercar gloria non conveniente,
come fece Giovanni XI. et altri
di più fresca memoria, et con guer-
re et con fabriche ancora, et

alt.

altre specie impertinenti al tempo
de nostri Padri. La seconda è il
poco amore, che ordinariamente
si suole hauere alle cose, che non
sono proprie nostre, nè solamente
per usufrutto, et per auentura di
pochi anni, tanto maggiormente,
che i Pontefici in nessun caso, ouero
dalle heresie in fuori, non sono sot-
posti alle Leggi, nè obligati à dare
ne render conto in questa vita
delle attioni loro, et delle loro as-
bontà. Come ancora anticamente
nella Reg.ca Romana il Pontefice
Massimo non era soggetto alle

cennee, nè del Senato, nè del
Popolo. Et per non dir cose senon
antichissime, già M c c L x. anni,
poco meno dopo gli Apostoli se
ne vidde evidentissimo segno in
Papa Marcello nel Concilio Sinue-
tano. Et appresso si Legge il x x.mo
Canone del Concilio Romano fatto
nelle Therme Traiane sotto Silue-
stro, et Costantino, che difinisce, che
nessuno giudiche la prima sede;
perche, nè dall'Imperatore, nè
da tutto il Clero, nè dalli Regi, nè
da Popoli deue essere giudicato
il sommo Giudice. Et parimente

del

nel Concilio di Lvj. Vescovi congre-
gati in Roma per le calunnie da-
te à Sisto 3° in presenza di Va-
lentiniano Cesare già M cc xx. an-
ni fù fatta espressa dichiaratio-
ne, che non è in terra alcuno giu-
dicio sopra la prima sede. Et però
sotto Leon primo successore di Sisto,
il Concilio Calcedonen. di D c xxx.
Vescovi dannò il Concilibolo
Ephesino, et Dioscoro Patriarca
di Alessandria, che l'hauea
congregato di consentimento di
Theodosio secondo Imperatore; per-
che, sicome scrisse Anatolio Patriar-

la Constantinopolitana, hauendo hauuto ardire, oltre à gli altri errori di giudicare il Sommo Pontefice in modo, che questa loro somma autorità non può essere moderata, ò ristretta da altro, che dalla propria volontà, et dalla bruttezza del Peccato. Et questo alla volontà non si può far altro, che desiderare, che non voglio dire, ambitione di grande, et nuoua gloria, nè per vera virtù un Pontefice, che voglia uscire di questa strada comune, hauendo sempre auanti à gli occhi, et spesse volte dicendo.

corso col Salmo 77. si nei non fuerimus
denunciati, tunc immaculatus ero,
et emundabor à delicto maximo.
Et quanto alla brevità è cosa ordi-
nata, che nel principio del Papato
i Pontefici entrando del presente,
non pensano tanto avanti, mà
succedendo negli anni (se morte non
gli interrompe) quello auviene, che
l'amore delli suoi, et l'appetito
grande; non è però, che si deva pur
dividere, che non fusse perfetta la
Dignità, ò suprema la podestà de
Pontefici, non che si possa riprende-
re. Conciosia cosa, che per la digni-

tà del grado, che soprastà tutte
le condittioni humane tolti, che
una volta giunto tanto alto, che
non può nuovamente tornare in-
dietro à farsi uguale à gli altri sé-
za occasione di suscitarli, ò di
tumulti, et di gran irreverenza della
Religione. Di che si è veduto segno
già poco più che 250. anni, et que-
sta proportione si osserva similmé-
te nelli Card.li et ne gli altri Prelati,
et in tutti gli ordini, perche si
fanno con molte consacratione,
et cerimonie, che li dividono in
eterno dallo stato de gli huo-
mini.

nini, dove se fossero Magistrati
à tempo, sarebbe gara, et piuttosto
humanità, che divina l'autorità
loro. Et pertanto essendo persone,
et nacque le dignità, et gli officij; nè
potendo essere con perfetta, che non
venga all'errare in questa Rep.ca
la quale hà l'Imagine di ter-
za di quella del Cielo, il governo
non perfetto, per la propria humana
ignoranza, non perfetta da altro
tempo, che dal termine della vita
di costui, che lo tiene; infinita et
indeterminata la podestà, et fuora
de i discorsi humani, che questa

sia utile, et necessaria, come si è
già molte addotto per l'esperienza del
contrario nelle cose. Bisogna con-
fessare, et dire, che con la violenza de-
lla, la sapienza del giudice, ricome
non si può correggere, così non si
può rivocare in dubbio la volontà
rivellata prima dal spirito di
Dio nelle Sacre Lettere, et scritte
dalli primi Santissimi Pontefici, et
per la già parte nostri; Clemente
primo, Aniceto, Zefirino, Lucio, Mar-
cello, Melchiade, et Giulio già tan-
ti secoli à dietro, che non si può cor-
rettare, che forse per ambitione,

et

e dichiarato poi dal primo Concilio
universale, et da gl'altri successiva-
mente fino alle due più vicine alle
nostre tempi, l'uno Lateranense sotto
Innocentio 3°. et l'altro Fiorentino, so-
to il nostro Eugenio Quarto Pontefi
ce al pari di ogni altro benemerito
della Chiesa, et riconosciuta di voce
di tutto il resto da tutti i Catt.ci fino da
Dionisio Discepolo di Paolo Apostolo,
et da Ireneo Discepolo di Policarpo,
che fù Discepolo di Giovanni Apos-
tolo, et da Origene, et da Cipriano,
et da Tertulliano, et da Hilario
antichissimi Prelati, et publicata

nelle Leggi de gli Imperatori Christiani, Costantino, Valentiano Theodosio, Marciano, Giustiniano, Poche, et in quelle di Carlo Magno, di Ludovico, et de gli altri Imperadori, et dell Occidente, et osservata continuamente da tutti coloro, che vivano nel grembo della Santa Madre Chiesa universale. Onde dunque sia la Republica, et alterationi di quella, et i principij loro si è detto brevemente in universale.

Hora secondo più al particolare, sarà bene di farvi un altra vol-

ta da capo per ragionare più destintamente, et chiaramente di tutto questo, et insieme de gli accidenti, che ne procedono, perciochè nelle Repub. avviene quel istesso, che suole avvenire nelli Corpi humani, nelli quali l'appetito male regolato è cagione di disordini, onde poi nascono l'infirmità con li travagli, et dolori dell'anima, et del corpo, et quindi è avvenuto, che una certa sensualità (per dir così) ha prodotto nella Chiesa molti disordini, i quali continuando tutta-

via il nedesimo stile, l'hanno condotta nel mal stato, nel quale adesso si trouano, si che non può fare l'officio suo; al qual officio essendo la Rel.ca et Republica spirituale può in loggio modo ritornar nell'uno Politicamente ritorno all'obligo, che hà tutto prudenza del governo nell'altro Christianamente ritorno all'obligo, che hà tutto l'ordine Cic.o Il primo mancamento si connette, uolgendo la prudenza in astutia, et torcendo la ragione al seruitio de parenti, et de Sen.ri con molte pecuniñi, et gratie, et alienationi

che

de si fanno, et si concedono fuor del
fine della Chiesa, et contra il benefi-
cio publico. Et di qui è che si sono ve-
duti tanti Cleandri, et Plautiani,
et tanti disordini procedere da Pa-
renti, quanti se ne potriano ricor-
dare da Giovanni XII. fino à nos-
tri tempi, perche i Pontefici, essendo
huomini, et hauendo inanzi tanti
inueschiati essempi, fauil cosa è, che
uinti ancor essi da questa cupi-
ti bilino dietro à quella, cami-
nando trauiare. Alla qual cosa
già pensando i Legislatori nella Ro-
la Iagellona, ordinorono, che co-

lui solo potesse essere eletto Rè,
che non haueua figliuoli, et che
il medesimo douesse essere deposto
si dopo l'elettione gli ne fussero na-
ti. Mà lasciando stare li figliuo-
li, si vede, che li Negotij, et tutti i
Parenti debbono d'essere chiama-
ti à parte d'ogni cosa, et non con-
siderano, che questa sia Republi-
ca senon in questo solo, che dubi-
tando della morte del Rè, non ces-
sano di sollecitarlo, et di stimularlo,
fin tanto, che l'inducono à com-
piacergli, perche si persuadono
non essere ragioneuole, che una

volta

volta è stato Parente del Papa
vero in giornata fortuna, et fanno
anco molte cose da loro, le quali dif-
ficilmente, ò in nessun modo per-
verrano mai alle orecchie del
Principe Cristianissimo, accom-
modandosi alla simulatione del
fattore della Volta, che N. Sig.re con
molta diligentia essamina la causa
nell'Euangelio, senza, che da al-
cuni Pontefici è stato oppresso, che
habbiano hauuto animo tale, che
non si curano di essere da-
ti gli ultimi à chiedere la parte, et
che non potendo far tanto, almeno

habbiano voluto prolongare il
loro Lagato, prendendo parte del
Lagato in molti modi di conver-
sioni, et di alienationi, et riduen-
do i frutti Capitali, et cogliendo in
una sola volta quanto, et da loro, et
da i raccettori li danari hauuto
à riscuotere in molti anni. La qual
cosa reduce per alcuni tempi in re-
pora, dove seguitando continue mu-
tationi di stato, diede occasione ad
una Legge fatta con giuramento
dattutti gli huomini della Città da
17. anni in sino à 60. che non si
potesse rendere alcuna entrata

pub.

publica per più di un anno: nè
poi niuna Legge, che prohibisca,
ò faccia difficile una cosa, può ne-
cessariamente haver luogo, non
per malitia, nè per una ignorata
negligentia, con la quale altro non
mira, senon à vivere liberamente, et
à dedere, et come à persona, che
sia pervenuta una grande, et non
aspettata heredità, gusti, permet-
ve, che ne sia tolta per non entrare
in contese, ò travagli, gasti n'è pro-
digo, perche non gli pare di donare
il suo, anzi alcune volte occorre,
che gli pare di fare con guadagno

credendo d'acquistare la gratia
de Prencipi, et non considerando, che
li Sig.ri non amano nè ani altro Pren-
cipe, senon secondo l'utilità loro, et
che il donare senza reputatione
è perdita senza guadagno, essen-
do stimato pagamento di debito,
et non dono di cortesia; onde più-
tosto dà animo à chi riceue, di
chiedere tuttauia altre cose, che di
ricompensare le ricevute; perilche
mentre egli si diletta di andarsi
disperando giù per il fiume arricon
da, non sente, che tutti i fiumi sboc-
cano in Mare, et che le fatiche,

et

et li negotij che ui faggendo, diue-
nuti poco appresso maggiori tutti
insieme congiunti, quando meno
gli aspettano gli vengono in uno-
go irreparabilmente addosso. Peri-
che uiuendo in guerra guisa, fà
come colui, il quale nauiga, e,
et passe l'onore con altre onde, et
non s'accorge de i mali, che l'uno,
et l'altro ogni giorno gli à guisa don-
de, tempesta raddoppiano le pene-
se, in fin tanto, che la Naue s'affon-
da. Et la cagione di tanti mali sé-
za dubbio non è altro, senon che la
maggior parte de gli huomini tiene

volontieri, schivando le fatiche,
et i travagli presenti, et non mira
alle future: et però nelle provisioni
si fanno à tempo, anticipendo
i bisogni d'avvenire, nè si pren-
de fatica di recuperare, ò di au-
gumentare, quasi tutto questo
sia un fare benefitio, ò almeno
causare fatica alli successori; nè
si riceve consiglio, nè quando è
dato liberamente si trae il nome
di chi lo dà, nè meno si dà audie-
za, nè adito alle querele, nè sen-
za gran pregiuditio della giu-
stitia, et dello stato, perche questo

adit.

detto altre il valere mirabilmente
al far stare in cervello tutti li Mi-
nistri, porta all'orecchie del Prencipe
le molte volte cose di momento, più
appresso si hà conveniente riguar-
do al valore, et alla bontà delli
Ministri, et all'altre conditioni,
che si richiedono, et se essi sono,ò
venali, similmente possono essere
intricati, ò per la qualità loro, ò
per la natura del negotio, ò per la
persona del Prencipe, al quale sono
destinati, et spetialmente talhora
non si considera, che solo à vedere
l'effetto de i loro Padroni, caderò.

l'anni di mano alli venti delli
Luchi, et che nelle cose importanti
è necessario, che i Maestri, si per
la prudenza sanno, et per la forte
zoglions, possono per la grandezza
d'anno ultimamente venire,
et per certo il maggiore errore, de
commettono i Prencipi intorno al
governo è di non nodrirsi diligenti giudicij; et larghissimi remu-
neratori di queste condizioni fuo-
ra d'ogni particolare interesse,
peroche pochi si trouano, che
vegghiano in fauor la virtù, et che
l'amino per se stessa; ma bisogna,

che

che essi soccorrano à gloria de
bellezza nostra col proporre ingeg-
nij; et gli honori non altramente,
che. Praemij olim dant curriculo
stantibus. Doctores elementa velint
ne discere prima. Et lasciando di
farlo, doppio danno ne risulta
alla Corte; perche non solo essercita-
ne prima d'huomini, che siano
fatti; ò che almeno cominino per la
via della virtù; ma si dà occasio-
ne à ciascuno di rivolgere altrove
la mira de suoi disegni; et della
sua ambitione, et di stimar poco
il benefitio della Corte. Hora scen-

do, che le dignità principali si
conuengono ad intorno a' altri
Sig.ri massimamente a persone de'sud.
detti medesimi, che le dà; i quali ben-
che alcuna volta ne portano esse
degni, nondimeno l'esempio è sem-
pre incomparabilmente pernitioso,
hora vedendo, che si premiano perso-
ne indegne, et talvolta di cattivi
costumi, et molto più quando
si vegono essere domestici, et favo-
riti de Prencipi; perciocche all'hora
da loro l'opinione, che si pretende
della persona de S.ri il seme dell'imi-
tatione, che ne germoglia in ciascu-
no

uno si corrinze la Corte di abban-
donare la virtù. Conciosia cosa,
che essendo corrotto i nervi della
gratia del Principe, et i cuori di
dell'adito de gli honori, nè per di-
ritta via, nè d'altri, che da persone
di simili qualità si può ritrova-
re il sentiero, onde i buoni cadono
in necessità d'impiegarsi in cose
vili, et così perdono la reputatio-
ne, oscurandosi lo splendore della
virtù, ovvero diventano nemici di
questa Corte. rimanendosi l'inge-
gno per il dolore, che gli cuoce, ne
tanto per il dispiacere di non essere

riconoscenti, quanti per lo sdegno,
che altri indegnamente sia solle-
vato à gli honori; il qual sdegno
accompagnando la ragione inna-
me, et l'ira, può assai più, che qualun-
que altra humana passione. Lacede
i buoni, benche dalla loro bontà ci-
tirati, che gli fà meritevoli sopra
gli altri, sogliono fare ancora man-
co tumulto; nondimeno non è si-
curo partito il dare loro occa-
sione: conciosiacosa, che non man-
co sia difficile il conservarsi buono,
che il farsi buono vecamente: onde
disse quel savio, che Pitaco, et Simo-

nid.

vide non furono in altro differenti,
che nelle parole, benche ne fosse cau-
telere la cagione. Ma trà tutti
i vitij non sono remunerati
coloro, che seruono questa Corte,
ne nasce maggior disordine, perche
essi più ragioneuolmente si dogliō-
no, et più giustamente si doman-
dano questi honori per loro mercedi;
perciocche lasciando stare, che chi
in questa Corte si mantiene buono,
è necessario che buono, perche si come
dice Hieronymo. Magnum est
Romę bene vivere. et appresso, che
necessariamente si conuiene ri-

munerare la seruitù essi gli meritano più de gli altri per la cognitione, che n'hanno con lungo tempo acquistata, cominciando da gli ultimi gradi d'una priuata fortuna, la qual cognitione non può essere in persone, che vscono alcune per ruuij, et mal diligenti, che siano, ouero, che vengano alla Corte in grande stato. Et se questa è Regulica di ogni Christiano, non è però, che non sia di chi più si affatica per lei: et se è vniuersale à riceuere ogni uno, et à pigliare genti di ogni Prouincia, che non

atti

atti à seruire ne i primi gradi
della Chiesa è ragione particolare
à premiare de suoi honori coloro,
che gli la seruono. Percioche questa
Santa Sede, et il Sommo Pontefice,
come Principe, et capo della Chie-
sa universale, con ragione è ser-
uito da questa Prouincia, et
seruito di Roma. Et è ben ragione,
che i Chierici nella Chiesa, doue
seruono, deuono secondo le loro con-
ditioni essere essaltati alle Di-
gnità, et hauuti cari dal Prin-
cipe.

Habbiamo detto del primo mancam.to

hora diremo del secondo, il quale
è intorno all'obligo dell'officio
sacerdotale, et questo mancamen-
to è proceduto da i costumi, con li
quali si viene hoggidì nella Corte,
et prima restando già palesemente
divise l'utilità dell'entrate dell
officio Ecc.co et l'honore delle fatiche
è nata, et radicata in molti una
perversa opinione, che alla Chie
sa non si convenga haucre fig.a
et non vedono, che l'ill.mo Iddio
non diede altri studii, nè fig.li al
suo Popolo, che i sacerdoti, et che
dimostrò molto sdegno, che dond-

das.

dassero d'hauere Rè, benche i figli
di Samuel fussero diuenuti ingiusti,
et disse à Samuel. Non te eiecerunt
sed nè, nè Regem super eos. Altri
sono, che si scandalizzano, che
la Chiesa habbia rendite, et ricchez-
ze, dicendo, che questa è contrarie-
tà stranezza, introdotta dalla auari-
tia de Preti contra i costumi del-
la primitiua Chiesa. Intorno al-
la graue opinione lasciando da
parte il giuditio, che senza alcuna
autorità, coritenerà sicuramente e
fanno; hò sempre, come nelle altre
nuoue proposizioni hauto grandis-

una marauiglia del molto ardire,
et della poca vergogna, che altri
hà d'infamare quello, che non sà
per raccordare quello . . . . . di
che sà il contrario, leggendoci ro-
ma ciò il decreto d'Vrbano primo
Papa, et Marcire già M.ccc. et
più anni, dove racconta il costume
della primitiua Chiesa di vendere
tutto quello, che gli era dato, et dis-
pensando alli poueri; et come poi
fu mutato in meglio, vitirendo i be-
ni, et dispensando l'entrate, et que-
to costume egli comanda, che si
osserui, senza, che molto inanzi

do

di Urbano si legge nelli Decreti di
Pio primo licenza concedendone
de beni stabili, et se ne tratta come
di cosa autentica, in maniera, che
è manifesto, che arriva fino a'nostri
giorni gli Agricoli. Nondimeno per
ignoranza, et forse per la malignità
d'alcuni, non si distingue la cosa
in sè dall'abbuso di quella, anzi esse-
do cessata la dispensatione, che dice
Urbano già qualche numero d'anni,
non che siano lasciati più alla Chie-
sa, Città, ò Castella, nè Poderi, nè Case,
mà questo è prohibito in alcuni luo-
ghi per Legge, come per esempio in

Inghilterra, già molti, et molti anni sono stati, prima, che le cause l'obedienza alla Sede Apostolica, et hormai in ogni Provincia si è perduto gran parte de beni, che la Chiesa possedeva, et d'obedienza ancora, et s'è ueduto in persone poco conuenienti à qualche maniera di uita uno incarco di Vescouo de benefitij, et insieme una gran uolontà nelli Prencipi Temporali di potere disporre contra il Decreto di Simplicio Primo già M l x x iiij. Anni, et di Gregorio settimo Pontefice uenerandissimo nel Concilio Late-

ran

rarente, et di Urbano secondo Auco-
re della più, et memorabile impresa
di Terra Santa; perche essendo es-
sati i beni &c. nell estimatione,
che sono i beni temporali, dall una
parte i Prencipi gli reputano per lo-
ro ribelli ingannati dalla creden-
za, che hanno di disponerne meglio,
che gli non si farebbe i non buoni
dal desiderio di havere, et da una
certa come rabbia d usurpar ogni
giurisditione, et dall altra si fanno
da privati ancora tante occupa-
tioni de beni sacri contra i decreti
di Pio quinto già i 300. anni, et nó

fare marauiglie, et non si sente
nè dolore, nè vergogna, che tali doue
ti fussi all hora, che la Chiesa stava
oppressa sotto l'Imperio de Gentili, ho-
ra sia piu che mai necessarij nelle
Prouincie, che si dicono Christiane. Non
dico, che quei beni interni si fanno tutti
quei contratti, che si fanno de beni
temporali, ogni uno insegna, et
consiglia altrui à disegnare, et non
lassiar uscire di casa i benefitij spi-
cialmente nell ultime hore della
vita i Parenti, et gli amici stanno in-
torno all Infermo, lo stimulano, per-
suadono, et costringono non altri-

menti

venti, anzi con maggior instanza,
che à ritrouamenti, et alla disposizione
delle cose temporali non si fà, et si
rigetta chi non lo fà, non hauendo
gli occhi, et l'animo sempre al Paren-
tado, ò all'amicitia, tanto più bassa-
za del male, et l'errore de giuoci-
gij; et però à poco à poco, la cosa è
ridotta à termine, che dell'entrate
della Chiesa, non solo si prouede
alli figliuoli, et à danno loro, come
lor pare in ricompenso del Patri-
monio, che lasciano alli fratelli, nà
quello, che è peggio, si danno per pre-
mio, et per altri interessi, et disegni

con infiniti abbusi in maniera, che
è quasi impossibile, che coloro, i qua-
li hanno i benefitij, per quelle nie
li tengono, ò vogliono tirargli per al-
tro, che per beni propij, non che fac-
cia l'offitio, et dispensino bene, et
diritamente l'entrate; anzi pare,
che questa Corte resta per lo sfog-
mento a gli altri stati dell'ambi-
tione, et auaritia di molti, che so-
fi di superbia, et di speranza, non
potendo capire nelli altri delle lo-
ro Patrie a guisa de fiumi rompo-
no in questa Rep.ca per poi rival-
lorgare, et occupare gradi, et facul-
tà

ò ampliazione, nè modo, che se gues-
ta Città fosse veramente Città, et
non piuttosto una lunga combitatio-
ne di huomini forastieri simile ad
un Mercato, ouero ad una Dieta
con uno continuo . . . . .
senza congiuntione di Parenta-
di, nè nascerebbono, et seguirebbo-
no le seditioni, et i tumulti, che
nati sono, et seguiti in tutte le
Republiche, le quali con la facil-
ità del communicarsi ad ogniuno
hanno, come un perpetuo ventu-
tinuta auuer l'ambitione, che do-
ue è stata spenta una uolta, ben-

che nel principio sia stata cosa
più aspra, nondimeno hà ridotto
lo Stato à maggior quiete, et sicur-
tà, et l'uno, et l'altro essempio si
è addotto nelle Leg.^che de nostri ten-
pi, nà in guerra, come in altre mol-
te; anzi molto più, perche in nes-
un altra per la propria sua forma
non è dubbio che è giusta, utile,
et necessaria una commune par-
tecipatione di tutta la Christia-
nità, la quale ben usata la con-
serua, et accresce, et abusata l'in-
debolisce, et rouina, perche altre
altresì si conduce questi huomini

Indeg.

indegni à cercar honori, et ricchez-
ze; l'uso delle quali conseguite, che
sono, come si è detto di sopra, neces-
sariamente riesce contrario all'ar-
te, et all'animo, con che sono state
seguitate con tanta maggior ro-
vina, quanto i gradi sono più su-
blimi, et perciò incompatibilmente
nel Pontificato, perche oltre alle co-
se dette, l'esempio de costumi de
Pontefici, legge del viuente
della Chiesa, come dal centro la cir-
conferenza, et da ogni loro fatto, da
ogni parola, da ogni cenno si rivol-
gono gli animi, et si producono mo-

ui effetti, et opinioni, non solo quan-
to alle cose esteriori, come si fà ri-
guardando nelli Principi uiolari,
mà dentro il cuore, et l'infirmo
il cuore dè Popoli, senza che da
i Prencipi stessi dell'ambitione,
et dell'auaritia sono nate anco
le ruine. Dalle quali, come da doi
contrary mouimenti procede la rouã-
ou della Chiesa, posti conculcando-
si molti cori per proprio interesse,
et uolontà per non patirui altra
possessione, che l'alienatione, et
la permissione, posto non potendo
negare, che in si fatti tempi,

non

non si perdano molti beni, et molte giurisditioni, come sotto la scisma di Felice quarto in Francia, et prima in Germania, et in Inghilterra, sotto quella, che diede da Bonifatio ix. à Martin V. et altre scisme per simili cagioni, et con poco minor danno non seguite l'annullationi de gli atti de Predecessori, come si fece sotto Formoso, et sotto Stefano 6. con molto maggior danno, et con le frequenti promotioni d'huomini indegni del Card.to quali, et per la molitudine loro, et per la scarsezza

za de tempi non restano più ric-
chi de beni della Fortuna, che
di quelli dell animo si fà gran-
dissima perdita di reputatio-
ne del Cardinalato, come del Pon-
tificato medesimo, del quale essi
sono membri; perdele l'autorità
Ecc.ma contrauria nà seruando, se non
in autorità, almeno nell'opinione
de gli huomini; et dove la gen.le buo-
na volontà di molti Prelati, è ri-
to ancora in alcuni un certo ri-
getto di non fare liberamente l'of-
fitio loro, conoscendo quanto que-
to sia pericoloso, et vano, dove

tutt.

tutta la forza pare, che stia nel
consenimento di chi ha da obedi-
re, et chi non stia non teme. Per
la qual cosa è la Corte caduta
in una misera necessità di con-
cedere i benefitij hora ad instanza
de Prencipi, hora secondo la diligé-
tia de gli aiuti per mantenere
la giurisditione nel modo, che
si può, et tuttauia cresce il di-
sordine, che è venuto à tanto, che
già si vende in molti luoghi, come
si dice, la licenza [illegible]
già si facea bene, et una gran ri-
verenza haueua alla fede [illegible]

sodo giuditio di ascoltare ogniuno
le giustitie, et non si discostare
dalli sacri Canoni per nuove dispen-
sationi, et grazie de Pontefici, et
non si riguarda all'esempio di Ozia
di Dathan, et Abiron, ne del Rè Ozia,
pè i quali sono i Principi fatti ca-
gioni, che sia (come è in verità) gra-
uissimo frà tutti li Peccati, il voler
far cosa ben che buona, la quale
loro non appartenga; perciochè,
come nel giuditio della uesta fat-
ta da Cyro, così in questo non si
tratta, come et à, che stà bene, et
da chi, et come meglio si un giu-
sta

ma accorta, mà di chi deue esse
re. Et però scriue la ragione,
e soggiunge di subito nel principio
della sua Institutione del Prenci-
pe, per dimostrare la facilità delle
ingiurie, et dell'ingiustitia, che
ne può succedere nonsolo per mano
de cattiui Prencipi, mà ancora
de buoni. Perilche si sono vedute
nella Chiesa sin dal tempo di
Gio: 14° moltissimi de' Sig.ri Prencipi
di conuocare i Concilij fuori dell'au-
torità loro, et dell'esempio di Costan-
tino Magno nel Concilio Niceno, et di
Marciano nel Calcedonese, et di Theodo-

dì 2°. nell Ghisino, Imperatori
mano obligati à guerra Santa
Sede, et che da essi non hauesse
no ricevuto l'Imperio, et insieme
si sentono potersi dileuare l'obe-
dienza, conoscendo i Popoli non con-
tendere, come prima faceuano,
poiche gran numero d'huomini,
parte per propria ignoranza, par-
te per inganno delli altrui mali-
tà non sanno discernere fra la di-
gnità del grado, et la bontà della
vita, et non intendono, che con
guerra loro opinione si attribui-
scè più à gli huomini, che à Dio,

quel-

prati, che dalla qualità di notte,
& non dall'autorità provincia non
dependente con la mente de quan-
pensi come l'autorità dell'Illmo
Sig. Ces. Pardi alla forma,
& non alla materia, disse Magi-
rio Hotimanno, & quando viene
da una cosa sigillata col sigillo
del Principe, non si domanda del
sigillo fù di rame, ò d'oro; ma si
obedisce incontinente. Rendine-
no la guerra nuova, et natura-
ga significare, hora vi è spesa, et
discesa in molte Provincie tanto
dell'Arcie con diminutione

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST

de Prencipi per loro particolari, et
falsi interessi. Dico falsi, perche
essendo la Religione il fondamen-
to della quiete delli Regni, ri-
sono rivolti in loro grandissimo,
et gravissimo danno con pericolosi
risolgimenti, et tumulti dello
Stato, senza la pena, che n'aspet-
tano da Dio nell'altra vita. Alla
quale seguono tutti gli altri inconve-
nienti, se è poco proveniva uno
di grandissima importanza, il
quale è, che disponendo il Prenci-
pe della maggior parte de bene-
fitij sono nate le dependentie,

che

che congiunto diuisa la Corte Pontificia essendovi i Prencipi Laici in questo antico stato Prencipesco Ecclesiastici, i Chierici, hanno voluto seguire loro, come suoi Feudatarij più, come membri diuisi dalle Prouincie Christiane, sono vnitj in questo Corpo universale della Chiesa. Ma da questo corpo si vanno diuidendo in più membri con tanta vnione di vnione, et vnità, et sono accrescimenti, e Cardinali delle vsime, et generalmente in tutti i membri, et Ministri, che questa Corte adopera, si porta vsi-

colo, che uinti dalla speranza
di ueuenire per la gratia dell'Re
cipe le uiano poco fedeli. Per que-
to ordinario è ricreato il gouerno,
dandoni il Collegio nuoua parte,
che non haueua. Onde in molte
cose i Cardinali sono piu amici hon-
orati del Principe, che possessori del-
lo Stato, et quell'autorità, che era
communicata con essi, che sono mem-
bri propij di questo corpo, si è risol-
uta nelli Concistorij, et nelli Secr.ti
del Papa. Alla fine per ragione di
questi disordini insieme di non ope-
rare, nè premiare i buoni, et di haue-

20

se ristretto in poco n.o d'huomini
l'utile, et l'honore, et separatolo
dall'officio, è stato necessario di
sopportare un altra sorte de Chie-
rici, che supplissano alle fatiche,
senza hauere rispetto alle loro
conditioni, parte per auaritia de
Padroni delle entrate, che hanno tol-
to la mira dal uero fine della Re-
ligione; parte perche questa nuoua
sorte de Chierici è stata ancora
parte per le medesime cagioni nei
gradi maggiori, et nelli Venerati
con semplice Tirolo, et con poca promi-
sione. Onde trà per la pouertà loro

et per la negligentia conuenienze alli
mercennarij si è riempiuta la Chiesa
di persone indegne contra le Leggi Di-
uine, et le constitutioni de Concilij
Laodicense, Cartaginense, et altri; il
che tanto più abbondantemente si
è fatto, quanto alcune Religioni
per uno hostinato diuortio, che
hanno di perpetuare i Monasterij,
accettano ogni qualità di persone,
et ne inducono molti, li quali in
gran parte si restano quiui inu-
tilmente, et lontani dal proprio
fine della Religione, ouero contra
il uoto solenne fatto nanzi pretesti

ati

vicendone accrescono la molestitudi-
ne sopradetta non senza disprezzo
grande, et danno dell'ordine Eccl.co
peroche à questo modo sono seguiti
molti altri disordini, come sempre
un male nè va producendo de gl'al-
tri; et prima si è perduta la militia
propria, et ridotta in Chierici Mercen-
narij, et nelli Conuenti de Frati, dove
poi, perche entrano talarolta ò per
giouenile leggierezza, ò per altre ca-
gioni persone d'ingegno, che cresciu-
ta l'età, et scemato il fumore, ò ces-
sato l'humore, sfogano l'ambitione
per la via, che possono. È auuenu-

to, che alcuni di loro nell'età de nostri Padri ritrouandola Chiesa disarmata, et molto più atta à prouocare alori all'offesa, che forti à difenderli, fatti per se stessi Predicatori, et preso l'offitio de gli Agostoli, non hauendo riguardo alle Leggi Diuine le quali dicono, Qui non est mecum contra me est, et qui non colligit mecum spargit, nisi mittantur? In loco ocupo con qualche ombra di eloquenza, et di bontà, che sono l'armi proprie della Chiesa, hanno messo tanta sedizione, non altramenti, che già fecero i Mercan-

cant-

cennarij di Cartagine, et i seruij di
Iuedemone, et al tempo de nostri
Padri i Circassi in Egitto. Et perche
cessate i particolari essempij, non
altramente di un popolo ambitio-
so, et mal contento, il quale hab-
bia preso l'armi, et contra costu-
ro i Chierici nel principio, fatte
con consiglio simile à quello di
Hilichone, sotto Arcadio Imper-
tore, non vollero opporsi; parue lo
potessero per essersi dati all'otio,
ouero ad una differente maniera
di vitare poco Popolari, et con ar-
mi giuttoro di fare per ottenere

ne nelle tauole, che di grecia per
fare da uero nella Chiesa, et cosi
la cosa è passata auanti, nata, et
nodrita dall'ambitione, et dall'in-
uidia, ne si uergognano di dire,
che essi Ignauum furor ocum à præ-
cipitibus arcent. Vergel, che sono, et
non Apri, poiche col loro uelen han-
no contaminato il mele dell'an-
tica, et sana Dottrina, et tirate
per forza le scritture sacre à mal
senso, et di più grasso, et preterme-
so molti luoghi de Santi Dottori
si nelle traduttioni, come per es-
empio nelli libri di Gregorio Na-

zian-

vinanzero, et si nella medesima lin-
gua latina, come nel libro di Cipria-
no dell'unità della Chiesa, che sotto
un falso Titolo della semplicità
è stato stampato tutto diuerso
da quello, che si legge nelli tempi
antichi con estrema malignità di
coloro, che conoscono il male, et ca-
cano uogliono farlo per ingan-
re altrui, perche essi furono una
volta ingannati, sdegnandosi di
confessare l'errore, et fanno in
quelle cose, delle quali è stata
interpete, et giudice la Chiesa,
et così la cosa è passata auanti

non essendo la cognitione de mis-
terij divini proportionata al nos-
ro debole intelletto, nè manifesta-
te per rivellatione di Dio, ma
gnate per antica tradition de
gli Apostoli, et di mano in mano
mantenute da Prelati loro suc-
cessori; talche à noi basta di di-
re insieme con Paolo. Nos talem
consuetudinem non habemus, ne-
que Ecclesia Dei. Et con gli altri
Santi di tempo in tempo. Nequa
Patrum traditiones. Mà costoro
non credono ad alcuni, nè rice-
vono la Chiesa, nè si humilia-

no

no à Dio, nè si fidano di riserua-
re à lui il giudicio di coloro, che
egli hà deputato Pastore della
sua Greggie, et suoi Vicarij in ter-
ra. Onde mancandoli la cogni-
tione delle cattiue cause, et ban-
ministratione della Chiesa, et la
podestà del giudicare, inalzan-
doli da loro à gli offitij, alli quali
non sono chiamati dalla prouidé-
tia di Dio, pecano molto più,
che non fanno i Prelati, et i Chie-
rici, se colti dal numero de gli altri
huomini cadono dalla professio-
ne conueniente al loro ordine

delche nondimeno sono da Dio puniti, se con li particolari afflittioni, et se con i flagelli già detti di tutta la Chiesa, acciochè s'emendino, et accettino il soccorso, et hanno pronto, et vicino, non essendo ancora diuisi dal corpo mistico della Chiesa, fuori della quale non è salute, doue gli Heretici allontanati dalla verità, et separati dall'unione del Concilio Catt.co et caduti già dalla sana prètia sopra la quale è fabricata l'inespugnabile Città di Dio, et della sua Chiesa universale, stando precipitando di balza in balza, et

dett.

d'errore in errore, senza mai ri-
trovare riposo, nè pace, e non for-
se nell'estremo di tutti li mali.
Imperoche per l'Eresie, et per la ne-
fanda bruttezza de costumi, usan-
no cotanto scendere tanto à
basso, che affondano nell'oscurissi-
mo, et infelice abbisso dell'empie
tà, indegni non solo della luce
soprannaturale della gratia,
ma di questo lume dell'intelletto
humano, si sepelliscono vivi nell'
Inferno, privandosi della cogni-
tione et dell'amore di Dio. Et
piacesse à sua Divina Mtà che

tale non fusse hormai la corruttio
ne presente; che non si douesse
ragioneuolmente temere, che
dentro à questo abbisso à poco tem
gi non si ritruoui un grandissi-
mo numero di huomini. Conciò-
sia cosa, che come innanzi alla
pestilentia si sente la mala di-
sposition dell'Aria, et la putre-
fattione de gli huomini, così ho-
ra si scuopre una certa gentilità
et nelle opinioni et nelli costumi,
et ne dà manifesto indizio, consi-
derando le tante memorie, che
si honorano, et si stimano di

cd.

idoli, che fanno giuocare nozze
che huomini valenti, con molto
maggior laude di essi, et diletto,
et ammiratione della gloria loro,
et di quella de Martiri, et de
gli Apostoli, che si battezzano, mol-
to più volontieri si vedono i no-
mi Gentili delli figliuoli, che nas-
cono tanto si pone innanzi, che
i nomi Christiani, et ci sono alcu-
ni di tanta vanità, che vergogna-
dosi di quello, che hanno gli lascia-
no, et quasi i battezzatori non
prendono le nuove, et de Gentili
della prosa prosapia non vorra

gran pericolo del giudicio di Dio,
si oppose, quando essa prima vi
scoperse, il Pontefice di quei tem-
pi Paolo secondo. Perciochè que-
ste tali cose, benchè à molti paio-
no grosse minutie di poco momen-
to, nondimeno sono, come i se-
gni, per i quali i Medici prenedo-
no la pestilentia, et i Nocchieri
la fiera tempesta; anzi appres-
so i buoni, et intendenti, sono per
auentura di maggior importantia,
che le dimostrationi più espresse,
et delle cose più graui, perche sen-
do quel sauio nelle cose picciole,

Dou-

dove non si finge, et dove non si
nega studio d'apparentia, et si come
di essere punito, facilmente si com-
prende, et l'habito della virtù, et
la secreta inclinatione, che l'huomo
ha verso li vitij: così anco da
quelle minutie si scuopre una
estrema alienatione d'animi, et
una poca riverentia, et poco amo-
re verso la Religione, et verso quel-
la Santa Sede. Pericolo grandis-
simo travaglio si sopporta hoggi
di nel reggere, volendo conserua-
re l'autorità Ecc.a et mantenere
la sana, et pura Dottrina Chri-

tiana: conciona cosa, che quando
una volta per qualsivoglia ca-
gione si è fatta alteratione nel-
li Stati, et deuiato dal fine, ne
nascono inditie, et tuttauia mag-
gio crescendo infinite difficoltà in-
torno al gouerno, sicome auuen-
ne nel corpo della Pace alle Reg.de
di Candia, et di Lacedemone, et
poi similmente alla Romana,
la quale per rimedio dello stato
suo turbolento, acciochè fuora
contra gli nemici si commuo-
ua quei cattiui humori, che col
riposo ripullulauano dentro frà

i

i Cittadini. Et alla fine, come più
non hebbe che vincere, vincendo,
et rovinando se stessa, sotto una
forma di stato si ridusse. Perciò-
che mutando il fine è impossibile
star ferma nell'osservanza de
mezi, et de gl'instituti antichi
Et se questi soli, ò simili si osservas-
sero, è parimente impossibile in-
cadere, et il pigliar nuovi, et
differenti mezi, è cosa piuttosto
necessaria, che sicura, come non
essere una medicina appropria-
ta alla infermità, mà contraria
alla complessione dell'Infermo.

Et però è troppo difficile in questa
Corte; dopo tante alterationi per-
severare nelli primi instituti; et
cognar i mezi antichi, è cosa, che
non solo non riesce, ma che male
si può seguire, poiche tanto sono
indebolite, et la speranza del pre-
mio, et la paura della pena, che
essa già dare, non che sia levata la
riverenza, la quale ordinariam.te
molto prima di quella cadde dal-
animo nostro: et la che sono remote
l'armi; con le quali vittorie già
1350. anni affligge tutto l'Orien-
te. Et chi subito, che il mondo

fù

fù publicamente Christiano, si ri-
nouorarono con quell'ardore, ed
vsate si andaua prima al Marti-
rio. Si che non fù peruerso Costanti-
no figliuolo, et successore del Ma-
gno Costantino, et Procopio, Ana-
tasio, et Gratiniano secondo, il
quale hauendo fatto amicitia Fe-
lice Arciuescouo di Rauenna, per-
che non voleua dare il giuramen-
to consueto al Papa, et ordine-
no per hauer usurpato autori-
tà, che à lui non s'aspettaua, fù
escommunicato, et prostrato in
terra, domandò perdono al Pon-

tofie Costantino, da queste cose
sole, et non da altre armi abbatu-
ti i Consoli fatti dal Popolo Romano
sotto Adriano Quarto, deposero
il Magistrato con molti altri si-
mili accidenti, che seguirono di
tempo in tempo. Ma hora per uso
di quelle frequentissime in cose ci-
vili, et temporali sono venute qua-
si in dispregio, havendo fatto assai
ben conoscere, che non si devono
adoperare così spesso l'armi, la pu-
rità delle quali, et il danno, che
ne proviene non si scorge apertam.te
in questa vita, se ne stano adonte
infin.

ispirate dirozzationi di Dio, come
nel sopradetto Anastasio, et Mauri-
tio, et Costantino secondo, Filippo, et Leo-
ne, et nei Federici, et altri Imp.ri
et nell'ultimo Costantino, che per-
dette Costantinopoli, nel tempo,
che era finito il termine di trè anni
del comandamento di Nicola V.o
si obedisse il Concilio Fiorentino, sot-
to pena di dover restare tutta la
Grecia scomunicata. Ma dalla
poca riverenza, che hora si porta
alla Chiesa, n'hanno dato segno
l'usurpationi delle cose Eccle.e, et
l'ingiurie, et gli oltraggi fatti à

Pontefici, come si vede in Leone
terzo, et nelli successori di Gio-
vanni xj. che chiamo i'ô. il
quale allora grandemente
l'corsani Ecc.ⁱ cioè in Giovan-
ni xiij. et in Giovanni xv. et
in Benedetto vj. et dopo ancora
in varij tempi. Et volse Dio, che
non se ne fussero redutti molti pes-
chi esempi. È stato dunque neces-
sario di ognare le vie, che convien-
gono alli Prencipi secolari, et
chi à questo proposito ancora
non considerarà la parabola
del vino, et de vasi, et della

vostra

nostra inuecchiata insegnatasi
nell'euangelio si ritrouua ingá-
nato, et però già 800. et più an-
ni Gregorio 2°. huomo santissi-
mo, et Dottissimo, per opera del qua-
le la Germania riceuè la nostra
Religione, ripresa Roma, et Leon
Isauro, et Leon Rosso, la santità
de quali fù con molti miracoli
comprobata da Dio, non s'astenne-
ro dal fare essercitii, et Gregorio 6°.
che con graue ricuperò gran par-
te dello stato della Chiesa, et ne
cacciò i Tiranni, meritò di otte-
nere un manifesto segno della

gratia di Dio nella sua sorte.
Et doppo lui Sisto, Alessandro, Pas-
cale, et Calisto secondo huomini san-
tissimi, aprirono l'armi per la
difesa dello stato Eccl.co et delli fi-
gliuoli, piutosto, che sudditi loro,
la tutela de quali, giustamente
non si può abbandonare, perche
concerne i Governi delle Provin-
cie. Ma le Guerre, et gli Eserciti
sono disconvenienti alla Chiesa,
et questi alle hore, che si fanno per
ambitione, et per altra infettione
humana, ma bene sono convenien-
ti, et necessarie, se dal principale

non

non si discostano. Per la qual co-
sa coloro, che fuora di questo
fine si sono mossi à far guerra,
hanno fatto grandissimo pregiudi-
cio alla Dignità, et all'autorità
Ecc.ma perche oltre l'effetto, che di
necessità, secondo l'intentione
de particolari interessi, viene
contrario al benefitio publico, è
ancora necessario, che perciò man-
chi questo à i Popoli la riputatio-
ne della bontà, et che essi cerca-
do appoggi de Prencipi secolari,
concedono loro molto più parte
dello spirituale, che non vicen-

no del temporale, ò almeno, che facciano come per la conservatione dello Stato di Genova, che teneva, fin ultimamente Filippo Maria Duca di Milano. Et già è venuta la Cosa à tale, che non solamente si perde il vero bene per il falso, nè il molto ancora per il poco. Perioche questi mezzi secolari, sono, come puntelli ad una fabrica smossa, i quali conviene, che siano posti in maniera, che se non la reggiono, ò almeno la sostengano il più che possano mentre il suo proprio pesamen-

to

to, perche altramente la gente
non più presto à torre, et così
tosto precetto di utilità vi è di-
minuita gran parte del motivo, e
precipuo Patrimonio della Chie-
sa, che è la riputatione, et l'ob-
dienza spirituale, della quale
depende tutto lo stato delle
cose temporali, et da falsi, et da
piccoli beni sono stati giudotti
grandi, et necessarij, circa l'alte-
ratione della forma, et del fine
Perliche coloro i quali solamente
con vie humane, et con prudez-
za civile si confidano di bene

gouernare questa Rep.ca sanno, o-
ne quelli, che vogliono con fon-
damenti naturali ritrouare
le conclusioni di Theologia, et
non intendono la differenza de
principij, et la diuersità delle
scienze. Et se pure per questa
nuoua faccia, che hà preso quel-
ta nuoua Rep.ca troppo simile al-
li Principati reolari, è alcuno,
che con la pratica, che n'hà, come
di sopra si è detto, pare, che egli
ne sij intendente, et habile
à gouernare, nondimeno col tempo
si scuopre ciò essere falso, et che

quel

pel tale non se intenda altro,
che una picciola parte, non propria,
nè aggiunta à questa Republica,
et nè allentando il male, et scorré-
do il tempo, nè mai ridurre l'Infermo
à tutta sanità, che si possa con ogni
ricerca, et gagliardamente adopre-
rare. Et però il vero modo di gover-
no è il ritornare nelli primi prin-
cipij, et nè gli ordini antichi, nel
qual stato potrebbe la Chiesa in
processo di tempo essere ridotta
da un buono, et valoroso Prencipe,
et non da altri. Nella cui elettione,
come d'una pratica Rocchiera in

una gran tempesta di Mare, ogn
uno douercia consentire per proprio
interesse, et forze con maggior ardo-
re, che gli altri lo douessero fare
i non buoni per paura di non per-
dere affatto le Dignità, et le gran-
dezze tanto da loro amate, et
gradite, che pare di giorno in
giorno miseramente cadono. Per-
ciocche il uiuere, come Laici, et
essere honorati come Chierici, sono
cose incompatibili; ma uuomi-
grandori il grado con la bontà
s'inclinauano subito tutti li
Popoli, et tutti i Prencipi ad ob-
dire

dire, et riuerire piamente, et adorarui questa Santa Festa, et gli uno et i Christiani, et quali solennizzano et celebrano gli officij Diuini, et de una vita obscura, già notissima sopra gli altri huomini, et horrorosa di tutte le sorte della dottrina, et della virtù, come tenere cani rano, si rivolgerano al Cielo. Chi è colui, che dubiti, che non fussero riguardati con marauiglia dalli Santi, et da gli Angeli, dove hanno in terra, per auentura non eguali, ma inferiori, et quelle nobili anchora non godono quella gio-

che discreto, et forte che non se
ne trouò più nobile essempio. Ne voglio io dire delli buoni
Prencipi, che obedirono sempre,
et seruirono questa Chiesa, nè
delli scelerati, che credono essere
differenti i costumi, et le leggi de
i Prencipi, della bontà, et della
giustitia de priuati huomini, et
che non mirano ad altro, che al particolare
utile, et piacer loro, perde
questi ancora non obediti dalli
Vassalli, abbandonati dalli Sig.ri
rimasi senza conseruatione, non
che senza Signoria erano caccia-

ti

ti dallo stato, et sforzati di venire alli santissimi piedi. Il che non succedette solo à Principi Minori, come in Milano à Galeazzo Visconti, et à Guglielmo in Puglia, ma à gl'Imperatori stessi. Et chi non sa il tumulto, che nacque contro Lione nella parte Occidentale dell'Impero sotto Gregorio 2°. et la domanda de i Popoli al sommo Pontefice, che dividesse l'Impero, et facesse un nuovo Imperatore Occidentale? Et molti anni appresso il memorabile decreto de Prencipi di Germania, et il fatto di Sta-

vico 3.° à Canossa in Lombardia alli
piedi di Gregorio 7.° & altre gra-
tie l'obedienza tenuta à Federico
secondo dalli suoi subditi, et la scom-
munione fatta da lui in Vinetia
da Alessandro 3.° et tanti altri
esempij, che io non racconto, et de
Barbari, et de Tiranni, come di Ri-
ualdo di Radicio, di Desiderio,
et del nedesimo Attila. È dunque
bisogno, come poco auanti si di-
ceua di ridurre le cose verso il suo
proprio fine della Religione, et di
concitarle nella sua prima forma
di una Aristocratia universale.

Ord.

Vdr.e se per l'elettione, et se per l'educatione i Prencipi riescono volontariamente buoni, et si vengo un altra volta à tanto, che la conscientia propria, ò almeno la vergogna possa quello, che non possono le Leggi in una Città, et si conosca, et si distingua la vera, et la conueniente gloria Christiana, la quale falsa, et stolta produce di tanti mali. et lassio da parte questo iniquo, et ingiusto amore de suoi, si consenta, et si creda da douero, che contra Dio non è sapere, et che non è mag-

giór prudenza, che conformarsi al
giuso, et considerare gli inuene-
rabili effetti della prodidenza Divi-
na contra i disegni de' più sa-
uij, anzi, che il castigo di Dio en-
tra ordinariamente per la via ri-
versa, per onde l'huomo esca à pia-
cere, et che spesso una medesima ca-
gione è del peccato, et della morte
inuigatrice del male, et uendi-
catrice di chi lo fa. Talche quel
soldo ritorno di far uccidere le famiglie
con fame molti di Chiesa, spesse ot-
te licua la succession, et l'estingue,
et con dar loro stati, et Signorie

fuor.

fuora del giusto si danno occasione
travagli, et persecutioni, si che ne-
uirano: nè la prudenza, nè il tem-
po hà mai potuto dar loro tanto ra-
ualimento, che basti. Ma per ridur-
re le cose à questi termini, et gli huo-
mini à questi pensieri è necessa-
rio, che prima si riformi la Chiesa,
et si leuano tanti abbusi, et corru-
tela da ogni uno qual sia l'officio
dell'huomo Chr.o nè si corri nel giu-
dicio del bene, et del male, parte per
l'inclinationi naturali, parte
per l'esempio, et per la cecità del-
le tenebre, nelle quali si ritroua-

no. Mà di questa riforma è assai più facile il dire quanto ella sia necessaria, che ritrovare il modo, come si possa, et come si debba fare. Imperoche volendo riformare generalmente tutti gli abbusi, quali è da vedere se si può, essendone tanta parte in mano de' Prencipi secolari, et con tanto loro interesse; et posto, che ui consentano i Prencipi, et se ne spoglino, ui resta però un altra molto maggiore difficoltà; perche essendo la Legge una cosa morta, che per se stessa non opera, la cui anima, et la cui

vita

uita vous i Magistrati, non si sà
quali debbano essere coloro, che
vadino ad esecutione quelle
Leggi, et Editti, che ci sono,
come potranno in un momento
farsi buoni; anzi come sarà
possibile, che vogliono, che si per-
suadino à volerle essere. Perche il
persuadersi una cosa tanto contra-
ria à costumi di questi tempi
è molto difficile, et così inueschiata
è molto più difficile, et così comune,
et difficilissima, et tanto con-
traria al proprio commodo è poco
meno, che impossibile, essendo non-

stamento di non prouocarlo, nè dac-
cettarlo, mà di lasciarlo quando già
si è fatto domestico; et non ui ci siamo
accommodati, onde fà bisogno di es-
trema bontà per potere volere, ò
almeno consentire volontieri alla
legge, et in ogni caso la resolutione
sia tarda, et fredda, et per lo più sen-
za frutto. Legge enim mittant uinú
nouum in utres ueteres, alioquin
rumpuntur utres, et uinum effun-
ditur, et utres pereunt. Mà se ri-
maneranno diuersi, et nuoui Ministri,
li quali haueranno da essere, et pren-
der cura di queste Leggi in qual

part.

sarà ti trouerà con gran numero
d'huomini degni di un tanto, et tale
ufficio, massimamente nelli princi-
pij di cosi fatta mutatione? Et
sarà pur che si trouino, come po-
trà ciò passare senza violenza
pericolosa, togliendo la giurisditio-
ne, et tutto, ò parte delle facultà al-
li possessori antichi, i quali in que-
sta Rep.ca dal sommo Pontifice al più
sarà Cappellano di Villa sono tutti
perpetui. Mà se uinti dalla gran-
dezza di questa Impresa, ci con-
tentassemo di rauuocciare solamen-
te una parte. Primamente è da

distinguere, perche ciò si può fare in dui
modi, l'uno è di toccare leggiermente
alcuni abbati, et di questi contentare
alcuna parte, et accommodarsi alli
tempi, et all'usanza: il che facendo
veniano a concedar quello, che non
conviene, et a giustificarlo per sempre,
accrescendo difficultà al rimedio vero,
et al salutare. L'altro modo è di
riformare solamente alcuni pochi
abbati, et non toccare gli altri, et
questo similmente è uno rimedio
senza profitto. Il terzo cui comit-
tit commissarium panni modi in
veterimento vetus. Tollit enim pe-

rit.

ritudinem eius à nescimento, et
peior recidiua fit. Il che bene intese
Basilio Magno, quando disse, che
per li nostri peccati si riduce la
Chiesa à tale, che diuenta, come
una vecchiarella, la quale ha bi-
sogno di essere raconciata, et non
diuenta donna si cerca di ricuperare
si strucca, et la carnetura non
tiene: Et veramente come nelle
infirmità corporali chi non pur-
ga prima tutto il corpo, ma dando
si rimedij ad una parte, anzi
molte volte accresce il male. Così
parimente nascere alle infirmità

della Chiesa, et non basta di opporre che sia necessario di sanare prima il corpo, perche questo ancora è vero. Che doveranno dunque fare coloro, che haveranno li primi offitij della Chiesa, conoscendo il poco frutto di una riforma particolare, et vedendosi circondati da tante difficultà, quanto ne porterà seco una vera, et general riforma? Sarebbero forse dalle medicine l'il tempo, et l'altre qualità richieste d'un prudente medico non lo consentono, che hora si faccia una canonica purgatione, et senza non

nott.

non vanno fare phlebotomia nel ca-
po, onde s'indebolisca, et si dia oc-
casione, che i mali humori de gli al-
tri membri l'aggravino maggior-
mente. Perche essendo lo stato pre-
sente, fasce, che la Corte habbia bi-
sogno de mezi humani, et di rende-
re per conseguente la riputatione,
i quali non mancheranno all'obbli-
go dell'officio loro, dal quale non
sono mai scusati, se prima non
faranno tutto quello, che possono, con-
fidandosi nella potenza di Dio,
da cui proviene la loro autorità
tanto maggiormente, quanto

questa purgatione della Chiesa,
non dependa da ragioni, ò da
altri rispetti. Et quanto la Sede
Apostolica è lo stomaco il quale
è necessario di purgare per ogni in-
firmità, perciochè con la portione
istessa, con la quale conservando
politicamente lo regimento, et ordi-
ne di questo corpo della Chiesa uni-
uersale, essa n'è capo, con conti-
nouando medicalmente il nodri-
mento, et la sanità del medesi-
mo Corpo, essa n'è lo stomaco, et co-
me stomaco deue essere pieno, et
purgarsi, per non andare tutta in

rien-

vien piendo il Corpo di male humo-
ri, et insieme, come capo deue vole-
re, et comandare, et indurre gli
altri, cioè Prencipi, come privati à
spogliarli di quell autorità, che
ingiustamente, et indebitamente
(se pur è stata loro concedata da
i Pontefici) hanno sopra le cose
appartenenti alla Chiesa, non
diminuendo, nè ristringendo di
far quello, che è di sua mano,
circa le cose della Corte, et mettere
con buon zelo ad una generale
riforma, perche restando gli altri
membri infermi, quello, che si face-

se nella Corte non potrebbe lun-
gamente durare, nè durando in-
tieramente giovare. Hora quan-
to alle cose che si hanno à pi-
gliare per condurla à buon fine,
vo si interpone un dubbio degno
di considerazione; il quale è se
si hanno à fare nuove Leggi, ò ad
osservare solamente l'antiche; con-
ciosia cosa, che noi non siamo
più strettamente obligati à emen-
dare alli mali antichi, che à
non dare occasione alli nuovi,
et à molti pare, che le nuove leg-
gi, oltre all'essere sovercchio non

non got.

non potendo variare dall'antiche,
portino alla Corte grandanno, et
poco benefitio al resto della Chiesa,
perche per la malitia, et per gl'in-
teressi de nobili, et per l'odio
contra questa Santa Sede, to-
no obedite solamente in quella parte
che nasce alla Corte. Onde è poi ne-
cessario che si rompano, et si mu-
tano ogni giorno con grandissima
perdita dell'autorità, perche il fa-
re, et il tuttavia mutare le Leggi
toglie la forza alle antiche, et nè
la dà alle moderne: et non è simile,
che nell'arti le regole, et i precetti

si mutino, et si debbono sempre mu-
tare; perche nelle cose Civili le leg-
gi, oggi la forza alle antiche, et
non la di alle moderne; et non è
civile, che nelle cose le regole, et i
precetti si mutino, et si debbono sem-
pre mutare/ perche nelle cose Civili
le Leggi dependono tutte dalla sequ-
tatione, che hanno, et dall'osseva-
tione di quelle, che commandano, in modo, che molto peggior stato è, dove le Leggi buone non sono obe-
dite, che dove le non compiutamé-
te buone sono obedite. Nondimeno per la medesima ragione si potrebbe

per

per adunare dire il contrario;
perioche dopo tanta dissolutione,
il voler fare osservare le Leggi, che
per un tempo non sono state osser-
vate, et con la dimenticanza hanno
perduta la forza, et la reputa-
tione appresso alli Popoli, non pa-
re, che sia sufficiente rimedio, sen-
za, che queste Leggi antiche non
fanno un subito movimento nelli
sonti, ma lentamente vanno pi-
gliando vigore con gli esempi
dell'essecutione, che seguita di
giorno in giorno, dove le nuove
Leggi rappresentano tutte m.te &

scaro della cosa, che s'intende
di fare, come già si fosse fatta, et
di giuro di nouelle propagini di
una uite inuecchiata, et sec-
data, la quale ricisata ringio-
uenisse, et produce buon frutto.
Et questo appunto è quello, che si
dice de gli huomini prudenti, che
bisogna dopo alcun tempo ritorna-
re alli primi principij delle cose.
Il che fecero tutti quei Santi, che
dopo per la corruttione de costu-
mi, uolsero ritornare, et mante-
nere la perfettione della uita
Christiana; et non potendo farlo

nell.

nell universale di tutti gli huo-
mini si ritrovarono nelli Monaste-
rij. Onde secondo i bisogni, et la
diversitione ancora di questi
Ordini de Religiosi sono nati
di tempo in tempo nuovi instit-
tuti: nuovi in quanto, che so-
no difformi dalla vita comune,
ne, ni antichi in quanto, che
sono i medesimi, et più simili à
gli instituti della primitiva
Chiesa. Tuttavia perche i dettati
delle Leggi antiche, et l'utilissi-
mo monimento, che fà la Legge
nuova, possono essere supplica-

ti dalla nuova persona del Princi-
pe, pensarei, che un buono, et valo-
roso Prencipe, il quale osservasse
i decreti antichi, et con l'esempio
della vita desse chiara dimostra-
tione di un zelo di farla da dovce-
ro non potesse essere senon gran-
demente lodato. Et nondimeno,
che all'incontro forse non si dovess-
se giustamente ingeggire, ne repren-
dere colui, che ne volesse fare nuo-
ve Leggi; conciosia cosa, che dove
alla commodità sopradetta, elle
non sono sempre conformi, anzi
spesse volte portano notabile

giou-

giouamento, et con espressione mag-
giore, et con particolare riuedo
contra la sinistra interpretatione,
et contra le cautele, che dopo le
Leggi sono state introdotte dalla
malitia de gli huomini. Perilche
non basta un nuouo Decreto uni-
uersale, et si osseruino i Canoni
antichi, et per le sopradette ragioni,
perche essi Canoni sono diuersifi-
cati in uarij tempi, et perche molte
cose hanno bisogno di nuoua con-
siderattione nell'età nostra. Oltre,
che le nuoue Leggi forse non sono
sempre cagione di male, senon

di quello, che altri vuol fare senza alcuna loro colpa, onde per ventura dan-
no occasione à qualche bene, perche
sebene non si osservano il facetan-
te motto di Cherzo più essere fi-
nalmente cagione di fare una
volta da dovero, et di restringere
à ciò coloro, che ne hanno la cura, ve-
dendo la cosa caduta all'estremo,
et la debolezza di ogni riparo. Dal-
le quali cose si comprende ancora
la somma utilità, che seguirebbe
da una intiera riforma, considera-
do, che in ogni cosa, et in qualun-
que modo ella si faccia, ò vi comincii

a

à fare, et che tutto quello, che si
conosce à maggior necessità di
natura, ha posto di bene, et bene
più ripugnare ragione. Perciochè
dalla corrente corruttione suole
naturalmente seguire la buona gene-
ratione, essendo necessario, che al-
l'introduttione di una forma per-
fetta, proceda la fuga di ogni
altra forma. Ma in somma il mi-
glior partito potria per aventu-
ra essere congiunto dall'uno, et
dall'altro, cioè di formar horti, et
di menare la piena di tanti ab-
bati: con l'astenersi dalle cose più

pendolose, et nelli corami, et
nelle conciature; et faroggera con
li Prencipi, che [illegible] quella
che fuora del douere tirgono, ò per
priuileggi, ò per riputatione, et alt-
tora pattione nuoue leggi in qual-
la parte, che fusse necessario sup-
plire, dichiarare, et mutare
ancora i Canoni antichi, et quel-
li poi stabilire, hauendo sempre la
mira di leuare il lusso, et non
la semplice, et natural bellezza
della Chiesa, non le ricchezze, ò gli
honori, nè la maschera de gli
honori, et delle ricchezze in tutto

segn.

tenfordi; che partoriscono gli ab-
bati; et sono cagione, che tanto nu-
mero di persone indegne se n'inna-
mori. Donde facendosi la Chiesa ne-
dore nella sua purità, et dimo-
strando le ricchezze, et gli honori,
che tiene essere inseparabilmente
congiunti con l'obligo delle fati-
che, et delle diligenze, non è dub-
bio, che ogni cosa tornerà al suo
luogo, et si potrebbe diffendere fa-
gamente dalle alterationi. Im-pe-
che non ui è il più certo, nè il più si-
curo rimedio contra la corruttio-
ne delle cose, che il farle ritornare

per tale, che non vuole desiderare,
nè procurare da persone, che non
habbiano qualità conueniente, et
proportionate à quelle. Così dunque
si leuerà il male, et non si torrebbe il bene, et si venirà ad aiutare,
et conseruare nella Chiesa l'officio,
et la reputatione della Dignità,
et la dispensatione delle facoltà
nelli bisogni, nelli quali furono ac-
cettate, fin dal tempo de gli Apos-
toli, secondo, che di sopra si è
dimostrato, dove incontrarà lo
spogliarsi affatto de gli honori, et
delle ricchezze, sarebbe ajuto,

come

come il chiudere gli occhi, ò il turare l'
orecchie per non hauere occasione
di peccare con questi sensi. Perilche,
come hora conuiene da un canto
sapere tutto quello che si fà in tut-
ti li Regni quanto alle cose, che
appartengono alla Religione, et al-
la qualità de Prelati; et il loro Gouer-
no, et le Prouincie, et i concordati,
et i priuilegij de Prencipi, et l'uso lo-
ro; così dall'altro canto conuiene, et
sempre conuerrà, che si consideri la
quantità, et la qualità dell'entrate,
et delle spese ordinarie, et straor-
dinarie della Chiesa, et di ciò, che

che abbondano le mie Provincie, et
dove le mandano, et di quello, che
hanno bisogno, et d'onde le traggino-
no, et le forze, et i passi, et la natu-
ra de' Paesi, et li loro humori, et
particolità, et che si tenga cura
di tutte le qualità, et fondamen-
ti de gli Stati, et de gli obligbi, et
conditioni, che con essa hanno
gli altri Sig.ri et frequentare, che si
essamini tutta la scrittura sua,
et i monumenti de gli altri SS.ri et di
continuo, quanto altrui, et ad
altra parte, si del spirituale, come
del temporale, mettersi dinanzi

à gli

à gli occhi lo stato presente, et giu-
dicando con quello, che bisognerebbe
di essere, indirizzando à tal segno
tutte le leggi, et tutti gli ordini in
modo, che lo ravvicinano, et de-
fendano dalle alterationi, o almeno
li mettano in mezo tempo, et diffi-
cultà. Et perciò è bisogno d'incita-
re con ogni studio molti huomini
valorosi al servitio della Chiesa,
acciochè ogni ordine posto, non ca-
da con la morte di un buon Pren-
cipe, ma piuttosto fuori di questo
numero de buoni dopo un buono
Prencipe ne succedono molti, lo

gual cosa si può piuttosto sperare
in questa Rep.ca che altrove, essen-
do suoi Cittadini tutti quelli, che
essa vuole dovunque nati, et in
qualunque stato si sono: in modo,
che può dunque nella Corte una
moltitudine di grandi huomini,
et in ogni Paese farsi particolare i
buoni tutti. Perche se le cose si
distribuissero con un poco più di
riguardo, come si legge, che fù
sotto Martino Quinto, benche la
podestà sia ristretta, et ribellate
molte Provincie, gli resta anco-
ra tanto, che haverebbe abbondan-

tem.

tinente il modo di sollevare, et di
rimunerare i virtuosi; et di man-
tenersene molto numero al suo
servitio. Et pertanto chi ha qual-
che autorità, doveria forse, non
con fatti, almeno con le parole con-
solare i buoni, et trattenerli, che
non cadessero nella pericolosa ten-
tatione di dire. Ego sine causa
iustificavi cor meum. Invano,
et à questi, et à quelli; et brieve-
mente à ciascuno, secondo il suo
grado appartiene aiutare quel-
la riformatione, prima riformen-
do loro stessi, et poi se il loro esso

lo richiede persuadendo, et costrin-
gendo chi non vuole con dolcezza
però, et prudente riguardo, havendo
l'occhio à quello, che disse Basilio, et
alle parole sopra allegate, et ogni
volta, che ciò succeda diene gra-
tie à Dio, et mentre non succede,
perche non manchi per nostra colpa
acquistarsi, nè per troppo zelo diffi-
darsi dall'incomprensibil provviden-
za Divina; mà credesse, che non ne
sia anco venuta l'hora determi-
nata; perche se i difetti non han-
no condotta la Chiesa nell'Infermità
presente, senon in processo di tem-

po

se, tanto meno si può sperare che
una sola diligenza, che usi possa
ritornare in un subito nella an-
tica sua.

Mà presupposto un corpo tale di Re-
publica, che fra tanti contrarij per
speciale beneficio di Dio si mantie-
ne sostenuta dalla Religione, co-
me da una buona complessione na-
turale, credo, che colui, il quale
in ogni modo delibera di correg-
gere la sua fortuna, deva esamina-
re diligentemente le sue condi-
tioni, et secondo il fine, che egli si
hà proposto mettersi nella via, che

per la qualità gli conuiene, et per la facultà può vsare.

Cortigiano è colui, che stando da sè, ò con altri s'adopera per acquistare la gratia d'alcun suo Sig.re ò superiore con intentione di auanzare, ò di honori, ò di ricchezze. De i quali due fini, benche l'uno possa essere, et sia molte volte cagione dell'altro, nondimeno sono fra loro destinati circa i mezi. Et oltre à questi, pare, che ui siano ancora due altri fini. Il primo è di coloro, che dicono di star in Corte per loro piacere, il

che

che però ordinariamente serue per un
colore, et poco più durare, che non fa
nerooli; ò con l'arsenicio, ò con l'am-
fitione, et stà fine à pochi, cioè à
chi vuole et può vivere senza
seruicio: et à costoro perche non
pensano alle cose d'auuenire, et
non prouuano la necessità delle
presenti non importa vsare mol-
ta diligenza. Auui è, che essi indiz-
zino la seruitù ad vno, ò più sig.
simili à loro di costumi, et di
professione, perche se fanno di
più, questo non è il loro fine, se
meno non si possono chiamare

Cortigiani. Il secondo è di coloro, i'
quali per qualche loro interesse
si mettono à seruire à tempo, et
si fanno chiamare piu tosto Man-
danti, che Cittadini di questa Re-
gnabica, et secondo il bisogno eleg-
gono Padroni, et per il piu si vol-
gono à quelli, che sono in mag-
gior gratia appresso Vostro Si-
gnore, et se sono ben stanti corteg-
giano, se sono poueri, cercano di
entrare in casa, o seruitio di
quei Sig.ri Restano li doi princi-
pali obietti la Ricchezza, et
l'Honore, et forse, che l'honore do

è

è proprio di questa Republica,
perche chi serue per utilità, fà pin-
tosto officio di Mercante, che di Ser-
uitore, et fatto ricco, essendo questa
Rep.ca ouero entra nella via dell
honore. Hora quanto all'arricchi-
re, i ricchi, et i mediocri assai
ne cercano spesse volte nell'ho-
nore per via delle Dignità: or-
de molti sono per auaritia ambi-
tiosi, et si danno à comprare of-
fitij secondo, che hanno il modo,
et principalmente da esercitare:
il che conuiene però piu tosto alli
mediocri, et tali offitij, sono tutte

de Scrittore di Bolle, de Brevi,
di Archivio, et di Penitenziarie,
et Notarij della Camera, et della Ro-
ta, del Governatore, del Vicario,
Registratori di Bolle, et di supplic-
cationi, Procuratori di Penitenzia-
rij, et de consodetti. Ma trà tutti
questi di Scrittori delle Bolle, che
si chiamano Apostoliche, convengo-
no à tutte le qualità delle persone,
et per ogni fine; che l'huomo si
proponga per gli amplissimi Pri-
vilegi, che hanno da spedire, et di
litigare senza spesa, et di essere
preferiti nell'espeditioni, et altri

atti.

arrui et in ogni caso per buona sua
uore accompagnano, et corteggia-
no alcuni di questi. I Nonci hanno
il loro privilegio mezo, ò della scienza,
ò della pratica dell'espeditioni di
Cancellaria, ouero di sollecitare cau-
se; dal che col tempo, si sono Legisti,
passano nel numero de Procurato-
ri, ò comprano qualche officio, et
cominciano calendo di grado in gra-
do. In altra strada si tiene più che
non si conuerrebbe, cioè dell'assai-
to delle vacanze, nella quale
altri caminando, và per le vigi-
lenze, et amicitie di Palazzo

et per le spese de Corrieri, et lor, et tra-
vagli; et contratti viene ad augeri-
tare entrata della Chiesa. L'elet-
ne non conveniente si è i mezza-
ri, et à pevieri è la servitù, che
si fà con premio determinato, ò con
speranza di premio. Quanto alla
vita de gli honori, colui, che è pe-
vero deve prima appigliarsi à quel-
lo dell'utile, et poi passare nella
altra dell'honore: il che però è
cosa lunga fatidiosa ad uno ani-
mo generoso, ouero essendo gio-
ne inclinevoli di fare una buona
mano di vivere, et con qualche

fac-

fauore procurare di hauere luogo
sotto di Seiretary raggioni, et prin-
cipalmente di quelli del Papa,
et di coloro, che hanno in mano
il gouerno, et quini attendere
con diligentia ad imparare le
cose di stato, onde nascono ordi-
nariamente grandi occasioni.
Douera cercare di essere Camerier di
qualche Sig^re della natura del
quale informatosi prima diligente-
mente douera di hauere con lui
corrispondenza, ò almeno poca
cognitione de costumi, et con que-
to. confacimento, et con l'inclinatione

intromettersi alla seruitù. Per-
cioche niuna la similitudine del-
la volontà inclina il Padrone a
hauere caro il Seruo et à dargli
adito, et à mantenerlo nella gra-
tia, cosi l'vnidurità, gia si contra
la volontà del Padrone viene alla
fine, et si apre l'entrata per l'oca-
sioni, che necessariamente occor-
rono, si per l'indispositione, et si
per l'assenza di chi, ò per antica
seruitù, ò per fauore del Padrone,
come sicuro della sua gratia, tra-
lascia la solita diligentia, et atten-
dà à quelche sua commodità. Il

de

che s'auuiene da una volta in
ui, è facil cosa, chél nuouo Ser.re
in poco tempo si faccia caro al
Padrone più che l'antico. Perciò le
il nuouo si studii sempre di ac-
quistare la sua gratia, et di più
honorarlo, sicome quello, che non
l'hà conosciuto in minor fortuna
ò età, doue l'altro antico molte
uolte per le cagioni contrarie à
queste, et per la continua prat-
tica si usurpa un cert libertà odio-
sa, ò almeno non serue con tanta
riuerenza, et rispetto. Et se per
ciò entra à quello officio di Came-

riero una persona, che habbia un poco
d'ingegno, et mediocre mano di scri-
vere, sperte subito sarà auanti ad
essere Secretario delle cose importá-
ti; et secrete; Perche anco senza que-
to non è alcun dubbio, che fra tutte le
seruitù la Camerica non sia la più
utile, et la più sicura. Perciochè li
Camerieri secreti hanno il Padrone
in mano, come hanno, et non lo ri-
guardano solamente, come fa Sig.r et
egli, se con gli altri è secreto, con lo-
ro bisogna, che sia piacevole, per
allettare, come dissi anco delli pri-
mi Regi di Egitto, l'arco, che sem-
pre

poco tempo si romperebbe. Et se pure
egli è sempre et con tutti seruero,
chi solo hanno quel poco d'adito,
che ui può hauere. Ma se il Padrone
è di dolce natura, et di costumi hu-
mani dalla seruitù, i Camerieri
diuentano poco meno, che compagni,
perche sono partecipi di molte
cose, nelle quali i Sig.ri non sono
superiori, ma vguali, et forse in-
feriori à gli altri huomini. Per-
che essendo costoro, come Deposita-
rij dell'honore di quelli, acquista-
no autorità, et licenza di doman-
dare con gran speranza di otte-

nere. Quando non si possa prendere,
nè l'una, nè l'altra di queste vie,
la terza (se io non m'ingano) è di
eleggersi con giudicio un Padrone
Virtuoso, et giusto di buono
stato, col quale altri viva fra i gio-
ni giusto, che fra gli altri nelle
gran Corti; li quali sono appunto
quelli, che ridotti alla vecchiezza
senza robba, et senza honore si
gravelano in darno, perche facendo
le congiuntioni de' tempi con-
trarij all'uno, et all'altro partito
è forse più sicura l'elettione di un
sig.re che suole, et non può, che di
uno

uno, che può, et non vuole. Conciosia
cosa, che dicano la diuersità, ò la
proportione de costumi è maggio-
re difficoltà, che chi può uoglia,
che chi non è in santa uarietà
di fortuna, che chi sempre uuole
à qualche tempo non possa. Chi
è molto ricco con lo splendore, et
col donare s'acquista gratia, et
autorità, et col compiacer buona
somma d'offitij, che uacano al Pa-
pa, al Vicecancelliero, et da altri
s'habilita alle Dignità, ritornan-
do gli offitij nel Papa per la loro pro-
motione. et non che altro i ricchi

hanno potuto sabbastra compiacere
gli Signori; et ordinariamente si
~~pigliano~~ inanzi per via delli Pa-
ri del Papa; et questi offitij sono
principalmente i Chiericati di Ca-
mera, perche danno dignità, et oc-
casione di mostrare valore, et di
far piacere à molti. Ma sopra tut-
ti gli altri è leggiera deue cerca-
re di hauere l'Auditorato della
Camera per le sopradetti ragioni,
et dopo questo il Reggente di
Cancellaria; et l'Abbreviatore de
Maiori; perche con questi offi-
tij si guadagna una gran parte

tia

tici delle cose della Corte, et delle
vie dell'espeditioni. Ci sono an-
cora i Prothonotarij che portano
molta dignità, nè poco uigliono,
et conuengono solamente à chi per
altro può sostenere la spesa, et obe
à gli Officij loro, che uogliono pas-
sare per questa via di ricchez-
ze, giona grandemente il di-
mostrarsi di essere più ricchi di
quello che sono, perche la pouer-
tà guasta alle promotioni, por-
ta seco molta difficoltà. per le ra-
gioni dette nella prima parte,
le grandi difficoltà, chi non può

per altra via sperare; o chi per
disegno passar per grazia, dove
come si è detto fin dal principio,
che egli viene alla Corte, have-
re riguardo di non dovere in al-
cuna bassezza nella maniera
del vivere suo, perche chi altre
volte è stato di vivere debilmen-
te non può acquistare opinio-
ne di ricchezze, ancorche facesse
al doppio maggior spesa, vero
con l'istesso reputato avanzo, il
che poi nuoce molto più, che la ric-
chezza non giova ogni volta, che
gli honori palesemente non pia-
ce-

dan-

dono. Quelli che possono ascrivere
del suo, hanno (à mio giudizio)
miglior partito seruendo il Papa,
se per via delle Leggi, ò della scie-
ò della prudenza, possono col occa-
so entrare in Roma, ò in Secreta-
ria, ò nel numero di coloro, che
sono adoperati fuori nelle cose
di Stato, et de Gouerni. Ma però chi
non può da principio hauer mag-
gior luogo, non douerà far male,
se seruirà di Cameriere, senon nella
Camera del Principe, almeno fra
coloro, che sono detti suoi Camerieri,
ò piuttosto è Dottore di Legge nel-

li Referendarij di Gratia, dove ordinariamente si appresentano occasioni di farsi conoscere; mà appresso non deve lasciare di visitarsi con molti Card.li perche à questo modo si corrono più fortune, come se altri hauesse molte Polize in una Ventura. Et non solo conuiene di guadagnarsi la gratia loro, mà ancora de famigliari, perche quella de Padroni non basta, se non è molto intrinseca, la quale non si può hauere con molti, anzi in alcune Corti è meglio di tenere amicitia solamente con li

fam.

famigliare per molte cagioni, et spe-
lotre per potersi hauere più, robi-
lando però sempre di non offendere
con queste amicitie il proprio Pa-
drone, nel quale ricomando, quan
ordinariamente incorrono quelli
che seruono, et Corteggiano un Card.
perche mai non possono seruire, nè
corteggiare più di uno, et facendo
altramente seruono nessuno. Mi
chi seruì il Papa, hà notata commo-
dità di studio, perche non essendo del
numero de Sen.ri Secreti, può tene-
re seruitù con più Card.li perche nō
siano in disgratia di sua Sn.tà

et Capi di qualche fattione, onde
seguissi rotta di guerra: et es-
sendo de segreti più fare de ser-
vitij assai, et obligarsi molti di.
Ma alcuni forse direbbe, che fosse
meglio di metterli alli servitij di
un Card.le che è per presentare, ò per
altro havesse il primo luogo della
gratia del Papa, quali sono ordi-
nariamente i Negotij, perche li
Principi per il più hanno in-
tentione di fatti grandi, et
di dar loro i negotij in mano,
et inalzare chi li serve per pro-
lungare la grandezza loro nelli

Pont.

Sonotificati d'auuenire. Et perche
questo seruitù è più durabile,
che hà tutte le commodità del Pa-
ese, et non finisce con la triene vi-
ta delli Papi, et porge più occasio-
ne di parlare al Padrone, il qua-
le non essendo in supremo grado
è più proportionato alli Sen.ri et
perche chi serue al Papa rare
volte hà più autorità, che di
un priuato seruitore, ò Prelato,
ma un Sen.re di un Regno del Pa-
ese spesse volte spende l'autorità
che hanno del Padrone. Le gene-
ragioni, credo io che siano due

buone, tuttauia elle hanno li
suoi contrarij molto gagliardi,
perche in una tal seruitù è biso-
gno di seruire à dui Sig.ri insie-
me principalmente, et satisfare
all uno, et all altro, nonostanen-
te è difficile, mà poco meno, che
impossibile, essendo essi per la
differenza dell età quasi ne-
cessariamente de costumi di-
uersi, et che hà la sua mira to-
talmente al Papa, hà le difficul-
tà istesse, che haueria se fosse po-
sto al seruitio suo, et alcune
uolte acquista l'odio del Cardina-
le

le, ò almeno non ne possiede la
gratia, et non se ne può valere,
se, per non essere de gli intrinse-
chi, et più mal volentieri sopporta
ogni mala sodisfattione, che
non facesse col Papa. Nè però do-
po la morte di quello sente, ò spe-
ra commodo alcuno, et che all'in-
contro si dà tutto al seruitio
di un Card.le bisogna, che habbia
costumi simili à lui. Et benche
possa per l'amorevolezza, et fa-
uori del Card.le hauer occasione
di essere approuato dal Papa nè
maneggi delle cose importanti. In

somma chi serue à questi tali in
ogni modo, che serue i soggetti à
questa disgratia, che morendo
il Papa, gli conuiene restare nel-
la semplice seruitù di un Card.le
che spesse volte rimane herede di
molti affanni; ouero abbandona-
re il Padrone con qualche nota, et
cosi hauendo maggior trauagli
non hà però maggior facilità d'en-
trare in questa seruitù, che in qual-
la, che depende immediatamente
dal Papa. Perche se li Papi hanno
cura di costoro, si che si possa
sperare, che siano per douere

han

havere parte del Governo, voglio-
no essi ancora metter ordine alla
Casa, et dar loro li Serv.ri tanto
che il meglio, che si possa havere
in una tal servitù è di essere
servo del Papa medesimo; perche
questo ci libera in gran parte dal
le difficultà sopradette, et se ne
conseguisce premio conveniente
è ben vero, che importa assicu-
rare la gratia di un Parente,
ò di un Serv.re favorito dal Papa,
perche essendo hoggidì l'autori-
tà del Papato communicata con
questi si può sperare molto per

mezo loro, et la gratia si acquisti,
ò con seruitù, ò con altre nostre con-
ditioni, quali esse si siano, purche
siano accette, et habbia corrispon-
za con lui di chi si riceua la gra-
tia.

Habbiamo detto delli fini, et de mezi,
hora diremo delle difficultà, che si tro-
uano in ogni passo che prendiamo,
che segue l'utile sia da sopportare
molti, et lunghe fatiche, il che auuie-
ne alli Legisti in qualsiuoglia fi-
ne, che si proponghino i Secretarij hu-
no l'entrare difficili per la con-
fidenza, che si richiede, et gradi

ter.

ordinariamente i Sig.ri vogliono più-
tosto servirsi di chi habbia una
buona mano da scrivere, che di
chi habbia un bello ingegno, perche
quei tali sono, ò servitori anti-
chi, che l'hanno servito in minor
fortuna, ò almeno non ricercano
tanta opposizione di diffidentia
la via de maneggi dello stato,
finche dovenia essere alquanto
più aperta, havendo à ricevere
maggior numero di persone, nondi-
meno che è da principio molto dif-
ficile, perche richiede molta con-
fidenza, et più conviene l'esser-

ui chiamato, che il volere prouua-
tuamente ingerirsi se stesso, se l'huo-
mo non ne fà professione, non cono-
scinto, nè reputato sufficiente; e
lo fà la professione dall'una parte
è odiosa, essendo la Corte per lo più
diuisa in varie fattioni, et dall'
altra è ancora dannosa al proces-
giuditio, perche non sapendosi
la verità si formano molte propo-
sitioni false, et tanto si discorre,
che si trauiarre. Et chi fà questa
professione auuiene alcuna uol-
ta di essere stimato de i più sauij,
come uno di quei Filosofi, de qua-

ne in tempo di pace; mà poiche egli
è stato mandato in qualche com-
missione, quini il rissare è difficilissimo, perche gli errori sono di
maggior momento, et più facili
à commettere, che nella secretaria,
essendo chi serue lontano dal Pa-
drone, et non potendosi compren-
dere tutti li particolari accidenti nell'istruttioni, mutandosi in
un subito lo stato delle cose, senza
che questa è una vita tutta pie-
na d'incommodi, et di pericoli, et
meno nicita al premio, il quale
da coloro, che stanno del conti-

no intorno alla persona del
Principe è il più delle volte ancci-
pato. I ricchi sono tenuti di do-
nare, di far tavola, et difficilm.te
fanno mai tanto, che più da loro
non si richiede, et rare volte auuie-
ne, che siano confidenti del vero,
ò perche habbiano dependenza da
qualche Principe, ò perche di loro
si creda, che piuttosto ricerchino il
non hauere per offesa, che l'hauere
per benefitio, et la conuersatione,
che hanno con chi più fauorisce, è
con dura come seruitù, ò come age-
uolezza facilmente odiosa, et è chia-

ro.

somiglia il conversare con questi
tali al bisogno di un potente veleno,
il quale non conviene ad ogni stom-
maco, perche se non temprato con molta
cautela non si rende piacevole al gus-
to, et se non si temprà molto bene, ò già
non manda in ogni modo cattivi
fumi alla testa; senza, che in par-
ticolare nelle conversationi con i
Nepoti del Papa di tutti i Regni, che
essi fanno, la cagione è in loro, et
del male in quelli, che conver-
sano domesticamente con essi: onde si
corre più facilmente il pericolo
della disgratia del Papa, che la

sicurezza della gratia de suoi Re-
goti. Alla seruitù, che non si sotto-
ne con i mezi sopradetti comunque
gran patientia, et buona sorte di
chi serue, et buona sorte, et buona
uolontà de Padroni, et lontana da
quella troppo comune, et inhuma-
na opinione, che per hauere buoni
Serui si deue tenere sempre in conti-
nua speranza. Ma principalmen-
te chi entra per gratia deue
considerare, che con tutto, che egli
sia posto nel colmo della gratia
del Patrone, non hauendo alcun
fondamento del suo stato sopra for-
ta

ta sempre pericolo di rouinare in un
nobbito.

Resta ultimamente un altra via fuora
delle sopradette, che è di una esempla-
re bontà di vita, et questa ancora
hà le sue difficoltà, perche hà bisogno
di gran fermezza, et di un perpe-
tuo timore con obligo di contenere
in ogni tempo, et in ogni attione una
persona istessa. In tanto se l'huomo
non è veramente buono ella è infeli-
cissima, et faticosa sopra tutte, fa-
cendo tante cose, et in tante altre,
attendendosi ancora il proprio appe-
tito, et il fingere lungamente è in-

gonibile: perche vsone i zoppi per
vguale accrescimento, che essi pezzi-
cano alla parte più corta, ò per altro
sostenimento non possono mai tog-
go ognor, che caminando non sue-
guano il loro difetto, con quest nel
procedere loro non possono andare
tanto mimati, che à qualche es-
terior segno non notorino lo storp-
gio, et mancamento interiore. Tut-
tauia siamo troppo inclinati Giudi-
ci dell'altrui bontà, et non paina
una persona, che non dica li-
centiosamente cosa, che repu-
tiamo tutta la passata bontà

esser

esser stata finta, non condirren-
do, che gl'è impossibile di non ca-
dere alcuna volta per buono, che
altri sia, tanto più nella Corte,
dove non meno il conoscersi, che
il praticarsi vicendevolmente buono è ne-
gotio rarissimo trattandosi tuttavia le
cose ò che nel modo, che si fà, ò dis-
mentendosi gli huomini troppo
con la Religione altre, che la mor-
te de gli altri, che più d'ogn'altro
avvertimento ci vuole insegnare,
et mantenere nella cognitione
ne della varietà delle cose, che di-
segnano qui fà del tutto contra-

rio effetto, perche apprendone la
via di ottener quello, che la
morte hà tolto di altrui ella
non si lascia vedere, nè conoscer-
se altro, che questo. Tanto più che
in guerra Corte, siccome ogni uno
desidera ogni cosa, così si tiene
habili à tutte. Ma per risolversi
brevemente, se questa bontà non
è congiunta con una eloquenza,
almeno mediocre, ò con alcuno de
mezi soprad.ti non opera, et rare
volte fà gran profitto. Ma in qu-
lunque modo si mesta altri al ser-
vitio della Corte non deve tanto

conf.

corporare nella sua prudenza, che
si persuada di usare ogni accor-
tezza, nè tanto trascurare le cose,
che si commetta in tutto alla sor-
te; nè pensare, che questo sia
un viaggio di mare, nel quale
benche la prudenza possa molto,
et ci renda favorevole la mag.r
parte de venti, nondimeno non
gli si possa prescrivere tempo de-
terminato, ò certezza alcuna
d'arrivar subito dove altri dise-
gna; perciocche alcuni di mezza
Estate in gagliarda, et ben fornita
Naue affondano, ò tardano assai,

et altri d'Inuerno in debole, et di
mezzano Legno vsano pesci, et si-
mili; perciocche tutta questa manie-
ra di vita è posta in vn Mare di
cose mutabili, che spesse auuenga-
no, et sempre possono auuenire
infirmità, perdita di robba, mu-
tation di tempo, calunnie, sospet-
ti, così di noi, come delli Padroni:
et oltre nelli Patroni alcuna
mutation de costumi, et dell'al-
tre cose sudette, et finalmente la
morte, et all'incontro così vsate
sono le difficoltà voluntà de Pa-
che tal persona, che per auentu-

si sarebbe in odio, o in dispregio
della maggior parte de gli huomi-
ni più ingiuriare, et potrebbe la
gratia loro. Onde subitamente,
come da un giuditio, et sospe-
so vento senza alcun opera o fa-
tica sua è portato dinanci à
gli altri; et in ogni uno di que-
sti casi la prudenza più meno
gioverà, perche dall un canto que-
sti subiti, et strani fatti non han-
no regola certa nelli principij de-
terminati, et dall'altro tutto
l'auuersità non hanno intiera-
mente rimedio, onde si possono schi-

rano, perche gueste sono semplici di-
sauentare, le quali hanno il giuoci-
gio loro del tutto fuora di noi; et par-
te per buona guardia, che se ne pren-
da, non si possono ad ogni hora fug-
gire; perche colui la natura delle cose
del Mondo, che tutte, ò più, ò manco so-
no debole, et sottogette alli mutam.ti
et rouine, et prima i beni della fo-
tuna solo col nome loro dimostra-
no quanto siano poco fermi, et poco
sicuri, et de i beni del corpo sono l'
infirmità, le quali l'imperfettione
della carne si tira seco, dico quel-
lo valente huomo, che viuendo

fra

frà gli altri huomini, non habbia
fatto di attendere alla preservatione
della sanità. Ma con molto più mera-
viglia, et ragione di tiene essercitate
doni dell'animo, che sono così fermi,
et così propriij nostri offerendosi
ogni giorno tante occasioni di tor-
cere dalla virtù al vitio, senza
che con tutta la costanza de gli
huomini valorosi non mancano si-
nistre interpretationi alcuni vo-
gra ogni loro operatione, conciosia
cosa, che sempre et l'invidia, et
la malignità si adoperi più vo-
lontieri contra chi più vale, et con-

tra di meno la merità. Et però que-
ste considerationi non sono forse
inutili, perche ne cauano dalla
speranzione di poter imperare con
la prudenza ogni fortunoso auue-
gimento, et perche c'insegnano ad e-
leggere meno del bene, et tolerare
meno del male, essendo con mo-
destia i ripari, che la ragione
insegna. Perche primamente già-
to alla poca fermezza de beni
della fortuna si possono fare diuer-
se qualità di rendite, altre più
utili, et altre più ferme, et in di-
uersi luoghi, et fra gli altri de

gli

gli Offitij della Corte, et per la comodità di havere danari di Mese in Mese per le spese ordinarie, et per li Privilegij, che hanno gli Offitiali, come di Scrittori Apostolici, et altri di più, et meno importanza, si concede la facultà nostra, tanando fin dalle radici tutte le spese impertinenti, et dannose, et compensando le necessarie, et convenienti con l'entrate, che l'huomo hà, eleggendo buoni, et fedeli Ministri, che vigiano, che ui si spenda. Et perche queste spese necessarie, et convenienti sono di due maniere, l'una

di cose, che seruono all'uso, l'altra all'vtilità, et all'accrescimento delle ricchezze et de gli honori in quelli si deue ripurtare, che ogni cosa non necessaria per buon mercato, che se n'habbia, sia carissima et in questa, che lo raccomandare lo stato presente, et mettersi à rischio per accommodarsi meglio nell'auenire rare volte riuce da felicemente. Anzi il miglior auertimento di tutti è di ocnsiderare oltra la prouisione ordinaria della spesa una somma conueniente di danari, che ci fac-

cia

ria superiori alle disgrazie, che
possono intervenire, et alle spese
straordinarie, et che di questa com-
modità di far tutte le provisioni
ordinarie à tempo, et con avan-
taggio, credendo, che niuna sorte
d'industria porti maggiore utili-
tà di questa. Mà quanto alla
unità è da guardarsi sopr'ogni-
mente dal disordinare fuori di
bisogno, et dall'innovazioni ad
un ordine stretto, che tralascia-
to ci offenda, non si potendo negó-
tiare, et conservare, et insieme
mantenere una Legge severa di

venir fuora dell'uso commune, ma
rimanente in questa Corte, dove si
viue per lo più à volontà altrui, et
done senza, ò pure astre è necessa-
rio di ritrouarsi alle tauole delli
Sig.ri et quanto alle calunnie, et
alli bisogni il rimedio, che più da-
ella prudenza è, che schiuiamo
le cagioni dell'esser odiati, ò in-
uidiati. Et benche l'Inuidia sia
un dolore del bene, che altri gode-
de, non si gouerna fuggire, senon dal-
l'inuieri, pur ella si diminuisce
in gran parte, et all'hora si estin-
gue del tutto con l'humanità, et

con

con la Corteria, sicome con le molte,
et superbe osservationi s'accende; o-
si accresce in infinito. Ma l'Idio, che
è un Desiderio, che altri habbia mi-
le si schiua, et con lo starsi del tutto
solitario, et ritirato; il che non si
può, nè sta bene di farsi nella Corte,
ò con l'acquisto, che à tutto nostro
potere si conuien fare della gra-
tia uniuersale, di che ragionaremo
appresso al luogo suo, perche hauè-
do trattato delle difficultà, che si dà-
no impedimento per colpa nostra,
et d'altri, et di quella ancora,
che senza nostro peccato ci si fan-

no all'incontro. Resterei hora à
parlare di quelle, che nascono
tutti per nostro diletto, perilche
facendovi alquanto più adietro,
reprigliaremo ciò, che poco avanti
si diceva, che la securità di que-
sta Corte è un viaggio di Mare,
dove con diversa fortuna chi en-
tra in questa Nave, chi in quel-
la, chi in una, chi in un altra,
delle quali, come spesse volte av-
viene compendiosamente narre, al-
cuni de Viaggianti con l'aiuto d'
altri, et del nuoto virtuosamente
passano in un altro Legno, et si
corro.

cadaveri à terra sani, et gagliardi, alcuni altri privi di forze, et di soccorso miserabilmente restano, ovvero rimangono feriti in qualche luogo debole. Voglio dire, che pochissimi sono coloro, i quali godono un perpetuo tenore di seconda fortuna, senza alcun sinistro accidente, et che incorrendo in avversità, ò per la morte de Padroni, ò per la perdita della gratia loro, chi non è amato, et chi non hà le qualità convenienti alla Corte, facilmente rouina: in maniera, che conviene à Cortigiani havere la

gratia universale con reputatio-
ne, et con dignità. Et questa gra-
tia s'acquista primamente essendo
huomo da bene, et insieme senza
alcuna affettatione, à luogo, et
à tempo, dimostrandosi sincero,
amorevole, piacevole, cortese, et
grato verso gli assenti, et ecian-
dio verso i Morti, et poco curio-
so de fatti altrui; perciochè la
maggior parte de gli huomini hà
qualche difetto, et fà qualche
cosa, che non vorria, che si sa-
pesse, et però teme di questi tali
troppo diligenti Inquisitori, et as-

pect.

presso fuggendo l'occasioni della in-
uidia, et dell'odio, cioè non ui-
uendo in alcuna maniera sopra
le forze, et la dignità nostra, non
usando nuoui, et straordinarij
costumi, non domandando gradi,
et cose sproportionate alla nostra
persona, salutando, rispondendo,
honorando, et portando rispetto
ad ogni uno, et à ciascuno differ-
entemente secondo la proportione,
che chiamano Geometrica, et seco-
do, che n'ammonisce il prouerbio
Greco, che espresso nella nostra lin-
gua significa. L'equalità ecce

sonna ineguaglità à diseguali.
Non consigliando, nè addomes-
ticandosi con chi sia da più di
quello, che esso voglia, massima-
mente con li Sig.ri nè senza res-
tando adietro qualche passo, perche
ogni licentia, che si prende, ogni
gualità, che si usurpa, è segno
di poca riverenza, et di poco ri-
spetto, senza che intrinsecarsi co'
molti non è forse bene, dovendo
l'amicitia essere de pochi, et l'in-
trinsecarsi con li Sig.ri finche ne
fusse loco l'adito, non succede bene,
senon à chi hà natura, et costumi

conf.

uniforme alla loro vita secreta, et
à questa ancora dà occasione di
perdere affatto la gratia, senon sa-
no ridurre i favori, et la dome-
stichezza dentro [illegible] regno, che
non si rimentichino di essere servi; per-
che alla fine li Padroni vogliono
essere Padroni. Con questi modi dun-
que si conserua la gratia, et ogni
uno non domandando mai cosa
con instanza così grande, che es-
sendoli negata, si creda, che se ne
sequitano offizi, onde ne siano di
suantaggio odiati, et hauti per ne-
mici, et non contendendo nelli

ragionamenti ordinatamente, et
non volendo sapere ogni cosa, ne co-
stringendo altri a credere, che siano
dotti, et nobili, ricchi, et favoriti; ne
parlando mai, i suoi forma di dise-
gnare; ma piuttosto dubitare, et di
domandare, cedendo volontieri ad al-
tri nella sua professione, et nelle
cose, che egli ha fatto, et veduto, et
niuno non ingiuriando alcuno
con i fatti, ne contrariando alle
cose, che dicono senza nocumento al-
no, et vergogna; ne riprendendo
più di quello, che si convenga a colui
go, che n'habbiamo, ma ne piace

fiati

disprezzando, nè schernendo persona
anzi tacendo le condittioni non
buone, che pure alcuni se ne ritro-
vano tengo in ciascuno, laudan-
do moderatamente, perche quanto
a pittagora offendono coloro, contro
il quale sono detti, cosi le notte
laudi, oltre al dare con gran dis-
chio del giuditio, et della bontà
di quello del quale si favella, ges-
se nolte offendono ancora chi ascol-
ta; perche per l'amor proprio, che ci
possiede il bene, et il male, che d
altrui udiamo dire, subito lo ri-
volgiamo et paragoniamo à noi

sterni: et di già accaduto, che diano no, che la cosa ci venisse, ò dispiacesse, ò risentono, et ò si dolse, che si tacciano le sue lodi, ò come, che si riscuotano li vituperij; et accaduto spesso, che si offende una persona volentieri col portare poco rispetto di una delle medesime qualità, et maggiore, giudicando, che altretanto, et forse peggio ricevuto fatto à lui, nè volentieri havere dovriamo riguardo di non offender colui con chi si parla in cose pertinenti à vitio, ò à biasimo, nè di non riprendere, ò biasimare in persona d'altri di qualunque

qual.

giustitia che sia, prudente in
ditoro, con li quali si ragiona,
come la Patria, il nome, la famiglia
la professione, et mancamento del
corpo o altre dimentiche, et più
oltre pensare, che le parole senza
gratie dicono ritornare, chiare, et
notare in ogni parte; onde li Greci le
chiamano pennate, et perciò astener-
si dal dire in altrui absentia, tutto
quello, che in sua presenza si ta-
ceria, et massimamente parlando
di colui, la gratia del quale cer-
chiamo, et farlo con auuedutamen-
te. Che si taccino ancora le cose fa-

ridiose, guardandosi di dar nuo-
ue inflici, et di ragionare di co-
se diuerse, se non siamo sforzati; per-
che sono coloro, i quali ci portano
auuiso di uno infelice successo, so-
gliono essere premiati, benche non
ne habbiamo alcuna parte, se non
forse di un dispiacere, che noi tosto
sappiamo il nostro fine; cosi colo-
ro, che portano triste, et infortuna-
to auuiso sogliono essere odiati.
Et in Brieue quanto à uitij, et al-
le Leggi in al fatto il più sicuro par-
tito è di tacere, i dottori gar-
rulare, parlo modestamente,

et

& con forche parole, non che senza dar-
bita di censure; anzi nocendo-
ne dispiacere, et reusando volon-
tieri ogni uno quanto si può; ove-
ro diminuendo il male, perche il
male solo, et l'ingiuria è odiosa,
che il zero si consenti di ogni lau-
de la bizze: conoscia cosa che ogni
se vuole il tacere in simili occasio-
ni può dar indizio de cattivi cos-
tumi, e non si tace in presentia di
persone il rispetto delle quali si
rende escusato; & all'incontro
quando alla parte di chi ascolta
si acquista, et si mantien la gra-

tà, vedrà pacientemente, et dimostrando attentione di talvolta
ciandio piacere, e non facendo
il rispetto, nè pigliando seque
in mal senso l'altrui parole, nè
facendo mai segno di volersi ac-
corgere d'ogni modo del mal ani-
mo, che altri habbia verso di lui.
Più lungo, et più particolare ra-
gionamento si richiederia sopra
tali avertimenti; mà à noi bas-
ta di haverli brevemente in
questo luogo accennato, et aggiun-
gendovi solamente alcune poche
cose intorno all'adulatione. Per-

ciochè

ciocche potrebbe forse parere à alcuni, che fussino passati troppo auanti nelli suoi Confini, et da alcuni altri, che ne fussino troppo adietro rimasti, essendo l'adulatione dalla maggior parte de gli huomini seguitata la più certa, et forse la sola via di acquistar la gratia. Alche rispondo à gli uni, et à gli altri, dico, che secondo mè sono di due sorti di Adulatione: la prima nasce dalla malitia, et dall'interesse, la seconda dall'un ordinario del conuersare, quella con disegno di trarne profitto, artificiosa=

mente si spinge inanti, con uedia
d'ingannare; questa cerca al-
cun disegno per trarla cosa di non
offendere, mal a lontieri ciò se-
guendo quell'altra, dalla quale
non puoe gli è fatta la scorta, nè
è seco tirata, come per forza, con
porre in obligo certe humiltà, et ri-
petti seruili, et nanimmi titoli, che
sono già fatti propri, et richiesti da
ogni qualità di persone, in modo,
che non si può del tutto fuggire
anco da gli huomini virtuosi.
Et stando in questi termini circon-
scritti dall'usanza, noi n'habbia-

mo

no di sopra ragionato, astenendoci dall'altra sua adulatione, come da cosa non solo conuenientissima ad un huomo da bene, perche cosi è facile a dire, cosi persuade poco, ma per auentura non molto degna d'un huomo veramente nuouo. Et per intendere ciò più fondatamente da suoi principij, sarà bene d'inuestigare prima che cosa, che ella sia, et poi, come ella si adopri, et vltimamente quello, che ne segua.

Et per conoscere, che cosa sia l'adulatione, ci faremo da quello, che è

più noto à ciascuno, cioè, che l'adulatione si trouua principalmente nelle Corti, et ancora nelle Rep.che et che in ogni luogo quanto alla persone di che adula, et di chi è adulato.

L'adulatione hà bisogno, ò desiderio d'alcuna cosa, la quale può acquistare, ò conseruare per mezo di colui, cui egli adula. Imperoche la persona adulata è sempre ò del tutto più potente dell'Adulatore, ò almeno tale, che in qualche modo più fargli qualche fauore, ò disfauore. Perilche nelle

Rep.che

Republiche si usa fra gli eguali,
et ancora dai Superiori verso gli In-
feriori. Resta dunque solo, che
i mezzi, et bassi huomini, che so
no reputati di poca grandez-
za, ò nascere in alcuna cosa, non
si adulano, et all'incontro, che
sono i Magnanimi, et Eccel-
lenti quasi à Precettori, et quelli
che si contentano delle sue cose,
non solo adulatori. Hora tutto quel
ch'è, che altri muove, si desidera come
bene, et il bene è Virtù, ò Hono-
re, ò Utile, ò Piacere. Chi desi-
dera la morte, non ha, che fare con

l'Adulatione, perche non è mezo,
che gioui, nè giouando sarebbe elet-
to. Il medesimo auuiene nell'honore
vero, che non è mai seguitato dalla
virtù. Ma per ottenere le Dignità
et i Gradi, et talvolta la lande,
et appresso per lo guadagno, et per
il diletto s'opera l'adulatione, per
quest'ultimo fine del diletto rare
volte; come per esempio, quando
alcuno finge di essere innamorato.
Imperoche se una da douero dice
quello, che sente, et opera altro, ne-
no sarà la, dunque ma unicamente
per seguitare utilità, et honore,

con

cori per lo più gli strani, et gli
Ambitiosi sono adulatori: Habbia=
mo ridotto di che qualità di perso=
ne siano gli adulatori; et quale
sii il suo fine, hora essendo l'adula=
tione il mezo, che essi adoperano,
conviene considerare il numero,
et la natura de i mezi, che han=
no gli huomini per conseguire gl
intenti loro, questi sono tre la for=
za, la ricompensa, et l'amorevo=
le volontà d'altrui. I due primi ne
convengono à gli adulatori; perche
chi può per forza, ò vuol dare la
debita ricompensa mai non aduba

senza, che la forza è sempre del più
forte; dove l'Adulatione è del
più debole, et la ricompensa rende gli huomini almeno in qualche atto
eguali fra loro, dove l'adulatione
li fà disuguali. Resta l'Amore-
volezza, et questo si guadagna
con la benevolenza, et si mantie-
ne, et gode con l'amicitia, ò con la
simulatione dell'una, et dell'al-
tra. L'Adulatione sempre, che
non disegna il bene dell'Amico, mà
il suo proprio, sempre, ò con parole,
ò con obsequio, et talvolta con pic-
cioli doni, quali con esche si pren-

da

lui di fare ritratto: et però ce ne-
sceglie d'assomigliare altrui, et
altrettanto per tutte le vie possibile, et
prima alla benevolenza, laudando,
et celebrando colui, con chi ancora
non conversa, acciochè egli ricipro-
camente faccia il medesimo; perciochè tutto il suo fine è di acqui-
stare a sè la grazia con lui, et con
a lui gloria con gli altri huomini, et
quando poi sia penetrato dentro,
et già può conoscere, et conoscere,
unita, et rispetta ancora in dimo-
strazione la vera amicitia; perciò-
che non desidera per certo assoluta-
mente il vero fine, che spesse volte

gli dispiacendole, et rincrescendole, nè
quello, che gli paresse di che fingo di
lecarsi, confirmandosi seco affatto di
volontà, et però secondando gli humori
di quel tale, et celebrando le sue opinio-
ni, aderire in tutti gli affetti, et
mostra alcuna volta di patire tri-
distitie, et infirmità istesse, co-
me si legge de gli Adulatori di Dionisio,
quando egli infermò gli occhi, et perche
conosce, che la seuerità non è atta ad
amicitia, se ne spoglia talmente, che
ogni hora nostra piacere, ò scapore
di quello, che altri dice, ò fà; et as-
petto perche naturalmente à ciascuno

uno piacè la libertà di poter fare,
et dire ogni cosa à modo suo; et la
superiorità sopra gli altri. L'Adula-
tore rifiuta del tutto le parti principa-
li dell'amicitia, che sono la libertà
dell'Amore, et del rispondere, et di-
venta quasi una Eco di colui à
chi fà adulo, et finalmente ban-
disce tutta l'equalità, et cori altre
alla riverenza, et lo rispetto, che
l'adulatore intrine ritiene in tutta
la conversatione, si fà anco inferio-
re in tutti li beni dell'animo, et del
corpo, et della fortuna, et ne i mali
superiore, come per essempio. Quan-

to del corpo, gli è tenuto giorno à giorno
carico, et mai non veo tanto grave
all'animo, sento maggior passione,
et affetto in ogni cosa, che appartenga
alla persona d'Adriani, nè mai in-
tendo, ò odo cosa alcuna cosa grata,
ò meglio di quella. Et quando alla
persona, se altri si duole de lei, ò
dice per caso di haver torto ricevuto
da suoi Padroni, incontinente l'Adu-
latore esce in campo à dolersi delle cor
rezione, et molto più acerbamente.
E dunque l'Adulatione una finta
immagine d'amici, et di una falsa
dimostratione di amore, et riverenza

con

con disegno di propria utilità. Et di
questa adulatione sono due le manie-
re, l'una scoperta, che senza vergogna
ne fà publica professione, qual è quel-
la de' Parasiti, et Istrioni, et l'altra
latente le persone poco auuedute;
l'altra è più coperta, et più pericolo-
sa, perche ingannano con più sa-
uij, parte introducendosi per la uia
dell'Amore proprio, et di quella entra-
ta parte artificiosamente occul-
tandosi, et parte mostrando confor-
mità d'animo per più propria in-
clinatione, che per studio di compia-
cere, et poi con altre uarie finitioni

hora biasimando cose, che ci appartengono senza nominare di sapere bene in absenza nostra, perche ci possa essere riferito, hora dicendo di havere da altri molte lode di colui, che si adula, senza nominare le persone per non dispiacere à costoro, nè à se stesso la gratia, hora raccontando i suoi disegni, et pensieri, et speranze sopra la persona, che si adula, et sino de i segni; hora come antiche, et mostrando di tener conto, et di havere havuto notitia, et familiarità di maggior di colui con chi esso parla, et di es-

ser

sor loro obligato; hora ricuperan-
do il contrario di quello, che pia-
ce alle persone adulate, et per ot-
ti maggior forza ricuperando ciò
in persone di piu grado, et condi-
ne; hora ottenendo un picchetto una
opinione contraria, et lasciandosi
di subito vincere; hora mostrando
grande effetto d'Amore, che ci
sforzi à pregare, et à consigliare
Ilche si fà principalmente in due
cose, cioè per la ricchezza, et per l'ub-
bidienza di coloro à chi si parla, esortan-
dolo al ben suo, ò de i suoi, et net-
tendogli innanzi diverse occasio-

ni di camillatioui, et usurpationi
giustificando l'iniquità, et pallian-
do la verità, et appresso dispensan-
do altrui facilmente dell'obligo, che
si tiene con la Religione; et voten-
do pure l'adulatore dare qualche
segno d'affettione, et non volendo
donare del suo viene volontieri
à concedergli dell'altrui; et non po-
tendo ciò far con facilmente nelle
cose, che gli sono vietate da i pos-
sessori si volge à quelle, nelle qua-
li la vendetta contra il peccato-
re per la infinita misericordia
di Dio che sia più lontano, et

che

che si corra fare à vicenda nella
maniera medesima, che spesse vol-
te si vede, che altri senza alcu-
na cagione, ò perche sia offeso, che
habbi di far vendetta contra l'offen-
dere per dimostrare stima, hono-
rin il nome di Dio. Usasi adunque
questa forma di adulatione nelle
cose appartenenti alla sanità, et ni-
bità, et sotto l'utilità ò comprendi
la Dignità, et gli honori, quando si
procurano per mezzi non viziosi.
Usasi ancora nelle piacere; ma più
rare volte, et in questo per lo più
indirizzandolo alla sanità.

stà viano dire, à più cari, nelli gua-
sti questa adulatione s'adopera è
sempre vero, che si fà strada age-
volmente, et molto più del dovero,
perche caminando, come hò detto, per
l'esercitij dell'Amor proprio nro, ben-
che forze non ci pervada, nientedime-
no non ci dispiace mai del tutto, an-
zi si ascolta tanto volontieri, che
l'Adulatore si può quasi in ogni cen-
so ammonire, et correggere senza
pericolo, perche non lo fà in co-
pertamente, come già fece quel Se-
natore il fatto nel senato un lar-
go proemio dell'obligo, che diceua

d'

d'hauere à consigliare il beneficio
publico, et à non tacere il dessi
uolere per paura di offendere Cajo
di Libertà Cerere diminuire in sua
presentia quello, che sentiua in
una corte tanto importante alla
Rep.ca et dopo un gran rumore diss-
i dd exhortare l'Imperatore, che
douesse tenere più stretta guardia,
et hauere più cura della sua uita,
dalche ridendo Cajo Cesare dis-
se ridendo. Questo patir huomo
per troppo amore della Repubbli-
ca, et troppa libertà di dire ingiste-
ria male. Ma lasciando questo

da cui con altri modi accorta
Adulatione si nasconde, et spe-
cialmente sotto la detta forma di
reprensione; perche essendo la re-
prensione di sua natura contra-
riamente contraria all'Adulatione
et dimostrando una sincera rigur-
tà nata da vero affetto, quando è
usata accortamente la ricopre
assai; et per lo più si mette in pratica
nelle occasioni seguenti, et nelle
tre seguenti, delle quali due aggiu-
gono alle laudi di colui che as-
colta, una riferendo con leggiero, che altri non si attende,
guida.

quando ben anco fossero vere, et ma-
nifeste mostrando, che quelli colli siano
diretti in colui: l'altra riflettendo; et
riprendendo altrui de i falsi errori,
et quietandosi incontinente alla ve-
rità con un simulato giudizio di esser-
si ingannato; et tutto ciò con gran-
dissima modestia di parole. La terza
facendo vista di reprendere la trop-
pa clemenza in uno caudele, il pa-
zo amore in un grandissimo inna-
morato, et simil cose. Il che fanno
quasi sempre gli Adulatori non contenti di laudare, et anco d'incitare
altrui à quello, che lo vedono inclina-

to; anzi dire cose in orecchie, et fra-
tanto riprensione si trououa chi fin-
ge; et affirma di fare per Religione,
ò per giustitia quello, che fà per dela-
tione, aggiungendoui alcune poche
parole di fatto più volontieri à con-
templatione di questa. Mà quest'ulti-
ma maniera d'adulatione propria
di chi fà professione della bontà,
et non conuiene domesticamente.
Tantauolta non bastano à pieno
questi auertimenti, perche ogni ado-
tione in qualunque modo, che
si troui non può stare occulta
lungamente, ne altro uien mai in
cono

considerazione, ò à caso seco giu-
co l'Adulatore nisi diligentemen-
te da quello, che parla, et come il
detto sia poco conforme alla pro-
fessione, et se ritrouerà assai ò pa-
role, che in altro tempo haurà appro-
uato, ò laudato, et anche mancierà
pratiche con gli altri, et massime
mentre con il Signore sarà ta-
citurno, perciochè la bontà, et mo-
destia, et tutte le virtù, quan-
do non sono simulate, si stendo-
no à proportione sopra di ciascu-
no, oltre à i quali segni, ne ve-
no ancora altri certissimi.

Il primo è, che l'Adulatore brama più di piacere, che di essere stimato, et però vuole in ogni cosa fare vista di ignorare, et auvertire ciò, ch'ei sente, che ha fatto, quando sente cose, et figurandosi pericoli, et le fatiche sì accresce do è, che egli sempre procura di ricevere le laudi, et i meriti, et la gratia di tutti gli altri. Il terzo è, che s'auviene, che tu cachi in una fortuna con difficultà di ritrarti, ti dà subito ti abbandona. Sì come questo, niuno è di più certo segno, così è almeno utile, in-

perochè

perche aspettando non di conoscere
con certo Adulatore, ci occorre il medi-
cina, che suole auuenire nella Febre
Etica, che quando nel principio è
facile à guarire, tanto è difficile
à conoscere senza cinque dì alcuno.
Hora guardo alla parte de gli Adu-
latori, vediamo l'uso dell'Adulatio-
ne, et come s'oggi facilmente Impe-
rio che per auentura non è mercie
così certo, et sicuro, come altri si cre-
de; se ci usa unicamente
non è propria adulatione, et quando
forse è poco cara alli Sig.ri et di più ca-
de in un generale dispregio, appresso

do, et obligandolo con tutti, et offe-
rendosi fuori di ragione à ciascuno.
alle quali cose volendo talvolta tro-
vare rimedio, non pure non lo trova-
va, mà essa medesima spesse fiate
si manifesta per tale; perche ocmen
do con grave commune dimostratio-
ne di offendere coloro, alli quali
mal mostrare più affettione, et ri-
verenza, biasimarà, et dispregierà
persona, alla quale altre volte
haverà fatto, et per innanzi farà
lunghi, et amorevoli carezze, et
profitte. Mà se ci era con un so-
lo, ò con pochi mutandosi qui-

ci

in un subito tutto lo stato, se
loro non fà profitto, è facil cosa
che lo perda per sempre. Et per-
ciò con tutto il favore, che habbia-
no gli Adulatori, non si può forse,
nè si deue riputar felice la loro
fortuna; poiche solamente depen-
de dalla volontà ingannata de
alcuni, perche hauendo ogni altro
per nemico, et il costume preso
dall'Adulatore non s'osserua sem-
pre, et in ogni luogo grandemen-
te se ne tengono offesi coloro, che
aspettano tuttavia il solito applau-
so. Et se mai non si lascia in-

dare occasione; nè con fatti, nè con
parole, nè con cenni s'augurino
odio appresso tutti quelli, che gua-
di non essendo inbriacati dalla
dolcezza delle loro laudi, et dello
strepito possono discernere la ve-
rità, anzi fra questi coloro, che
si tengono di essere maggiori, o qua-
li di chi è adulato da vantaggio
se ne stimano d'essere in pregiu-
dizi, se poi con essi loro si usa diffe-
renti modo di conuersare. Ma
in tutti li casi, ò che questa più
copiosa adulatione si scuopra,
ò che resti occulta, non è perciche

e
vil.

ritiene con l'altra più aperta, et
imperciente non sia nihilimeno impe-
to, et rotta modo fattiosa, privando l'
animo dell'Adulatore di ogni alteri
mouimento, et privandolo della pro-
pria volontà. Imperoche l'Adulato-
re raccoglie in se tutti gli affetti, et
tutti li pensieri della persona adu-
lata, non altrimenti, che in uno
specchio, il quale non pure rappre-
senta l'immagine, che riceue, ma le
rende molto maggiore. Et appresso
con una sua dimostratione di mi-
surato amore, et riuerentia fa
gli dona per schiauo in modo, che

altri gli comanda seruire bisogna
et n'aspetta per obligo ogni seruigio,
et pur è uero, che nello studio di fare
buoni, et di seruire perfettamente
à Dio non seguitiano alcuna cosa
più dura, che l'obedienza, la quale
chiamano abnegatione di noi stessi.
Onde non so vedere la cagione
perche questo si fugga di fare con Dio
in quello, che ci porta la nostra sa-
lute, et si procuri di fare con gli
huomini in cose, che ci portano in-
certi, et piccioli beni; se già non vo-
gliamo dire, che questo auuenga
per la comun cagione di tutti

Ci

sadi, cioè per l'ignoranza, et
per la malitia nostra, la quale
non cessa senon di presente, et que-
sti tre nemici regna ogni dove,
et massime per lo piacere, che molti
sentono d'ingannar altrui. Ma
per qualunque cagione si nasca
ella è inimicissima della riputa-
tione, della quale secondo l'ordine
preso habbiamo seguentemente
di ragionare. Perioche, come di so-
pra si è detto, nonnulla è fugiendo,
et malagevole, ma brieve, et vile,
dove la reputatione è una di-
gnità, che nasce dalla virtù

et dall'altre buone condittioni, et da
i soudjet da persieni, et da parole,
et da costumi tali, che non disson-
vengono allo stato, nel quale il
Corrigiano si ritroua, et che sia bene
non sia di gran lunga remoti, et spro-
porcionati da quello, dove può es-
sitare Iddio sempre deue essere din-
zi à gli occhi del Corrigiano, si per-
che mai non sia reputato indegno,
et si perche mai non cada, nè pec-
chi, nè pecchi atto al Magistrato, le
quali cose sono di più momento, et
di maggior forza, che horra non si
può frequentemente dichiarare. Lascia-

do

lo dauque da questa questa conclusione, seguiremo (narrando più distintamente) alcuni particolari, che ui si richiedono, conciosia cosa, che in due modi s'acquisti la reputatione. Il primo è che fin dal principio, che si viene alla Corte quanto più può si vesta, et si renda ciuilmente, et con molto riguardo di tutti li mouimenti, et gesti della persona, et si tenga cauta, et sicura et caualcature conuenienti ad honorato Gentilhuomo, dove la facultà il consentano, et si conuersi à tempo, et mouimento di testiere gli huomini valorosi, et

sopra tutto si porga studio nell'
havere amicitie, et conversationi
virtuose, et honorate, non giocando
mai lungamente fuori di bisogno,
nè affermando cose, che non si
sappiano di certo, et non essendo
credulo ad ogni cosa, nè fautore
di ogni uno, et fuggendo con ogni
studio il rispetto de vitij, che por-
tano seco biasmo, ò dispregio. Il
secondo modo di acquistare ri-
putatione, et di possedere qualità,
et virtù proprie, et necessarie al
servigio della Corte, et saperle op-
portunamente dimostrare, et valere-

ne

ne ragionando, et operando, per-
che la gratia di un solo, à de pò-
chi, secondo, che si dicena richiede
molta fortuna, et la gratia de molti
auviene, come di un poco di mele
posto dentro in un gran vaso d'ac-
qua, dove ogni dolcezza si perde
in modo, che da pochi manca più il
potere, et l'occasione della autorità,
et da questa di molti si più spezzare
piuttosto il consenso, che il princi-
pio, et il movimento di far cosa,
che torni al benefitio nostro. Ogni
modo di fare la rejettatione
si acquista una dignità, che

si fà bene honorare; et giudicar degni
de gli honori, nè non già regolare
atti ser.ri et Ministri di giustitia Con-
però fà bisogno, che mettiamo ogni no-
stro studio per acquistare le sudette
qualità, conciosia cosa, che con qual-
sivoglia sano huomo non si trovi
ne intercessore più certo, ne di mag-
gior autorità, che il bisogno, il qua-
le quegli istessi hà di una taliper-
sona, nè di tutti li Consigli è d
uno, che faccia più sicuro profitto,
che quello, con il quale ci dimo-
stra l'utile, et l'interesse di colui,
che è consigliato. Perciocchè no-

ne

ne, et alloggera alla sua guarnigione
il ingegno Tiranno della volontà,
che è l'amore di noi medesimi. Per
la qual cosa dell'ugualezza delle
qualità dell'animo, che portiamo in
questa Corte, dovremo imitare i Mer-
canti, li quali s'informano diligen-
temente del bisogno della Terra, dove
disegnano d'andare con le Mer-
cantie, et quelle conducendovi,
che sono accette, et necessarie se
ne ~~guadagnano~~ tanto, et con guadagno,
et questo tanto più si dovrà fare
da noi, quanto si tratta non so-
lamente del guadagno, et della

perdita della robba, nè se gran
fortuna non ci soccorre di tutto,
ò della maggior parte della nostra
vita. Perilche è necessario di in-
drizzare con giudicio questa gio-
vità ad alcuna delle sue diverse,
per le quali camini la Corte non
moltiplicando le difficultà, che
ordinariamente sono congiunte
con le nostre operationi, opponé-
dosi auanti à gli occhi più d'vna
in un tratto, ò variando per in-
stabilità, ò non potendo per impatié-
tia, et per troppa fretta aspettare,
le quali cose sono naturali impe-
dim.

sinenti delle operationi, et massimamente della prestezza. Ma quali siano queste conditioni, che si richiedono, benche per le cose già dette si scuoprino in gran parte, non dimeno perche l'Inganno è facile, et l'errore è di non piccol momento, sarà bene di ragionare più diffusamente. Et prima perche si cercano le qualità di un huomo atto ad essere Cittadino di questa Rep.ca et particolarmente poi già dicesse, che le qualità, le quali à far questo sono atte, siano quelle, che noi cerchiamo. Hora non è dubbio,

che l'adunanza de gli huomini
nella Città fù fatta di varie arti,
et esercitij per rimediare alle nece-
sità et per supplire alle commodità
della nostra vita, et per mante-
nimento di questa nostra Adu-
nanza, che altrimente si trova
difficoltà; fù ritrouato un ordine
di governo con Leggi, et con Ma-
gistrati, che amministrasse la
Giustitia à ciascuno, et non ba-
stando di conservare la pace den-
tro fra i Cittadini, se la Città non si
rendeva sicura fuora contra i
nemici, conuenne di costituire e

la

la Milizia, et per cagione de negotij, et di persuadere i Popoli al bene si bisogno della congiuntura, in modo, che ne sono Lodi, che appartengono alla Republica, tocche alle parti; et molto più di ciascuna di loro, et di tutte insieme si necessaria l'Autorità principale del governo, la quale con la cognitione, che hà della forma, et del fine della Repub.ca sa il come, et il Quando, et i Principij, et i Termini di tutte quelle, et l'usa, et l'ordina al benefitio publico, et è tanto

superiore à loro, quanto essendo
mediate Ministri di quelle so-
no superiori à gli altri Ministri
della Città. Con questa doppia ve-
stitura due altre condizioni egual-
mente necessarie la bontà, et la
grandezza dell'animo, perche si-
come la prudentia, et la perfetio-
ne dell'intelletto; così queste so-
no le perfettioni della volontà,
et dell'altre parti meno nobili
voli, nelle quali è distinta l'
anima nostra. Imperioche l'
una ci fà spregiare ogni cosa
bassa, et vile, et ci dà valore,

et

et conveniente ardire, per con-
durre l'Imprese al desiderato
fine; l'altra considerandovi la
gratia di Dio, se ricercandola di-
votamente, et gratia appresso
gli huomini sopra tutte le gradi-
tà nostre, ci rende molto pron-
ti al seruigio della Chiesa, fatè-
dosi desiderosi, et amorevoli
di ben publico, fuori di ogni nos-
tro interesse, et ci difende, et ci
assicura dal maggior pericolo,
che ne sogliano nelle Corti, cioè
di non essere mai richiesti, nè
adoperati, nè fatti [illegible]

li di cose honesta, et scelera-
ta, il che è beneficio grande, et
forse più di quello, che altri non
stima, et che non si può per alcun
via ottenere, et cosi delle con-
ditioni, che ci fanno utili Cit-
tadini, tre sono le principali, et
tutte insieme richieste in ciascu-
no la bontà, la grandezza delli
animo, et la prudenza, et altre
tante scientie, et inventioni, che
si possono ritrovare in alcune
separate, et in alcune altre
congiunte le Leggi, l'eloquenza,
et la Theologia in luogo della

Mil.

Militia; perche altro non è la
Militia di questa Republica,
non hauendo essa, come tale Rep.ca
altri nemici, che coloro, i quali
non vogliono obedire alle Leggi Apo-
toliche, et che contendono contra
i Precetti, et contra la sua au-
torità, talmente, che coloro, i qu-
li la seruono nell'altra Militia
sono mercennarij, et non Cittadini.
Tuttauia trà per il bisogno, che
ne hà lo stato presente, et perche
quasi sempre uno Nipote Laico
del Papa non potendo aspirare
al Card.to si dà alla professione del-

Armi, et subito là luogo, et gra-
do importante. Gli huomini di
guerra sono ancora atti con-
seguire in guerra Republica,
et utile, et honore; benche non
acquistino in persona loro alcuna
cosa permanente, nè propria della
Corte, essendo pure fuora del corpo
della Rep.ca Posto dunque, che sia-
no le conditioni, che si ri-
chiedono, resta hora di vedere
gl'inganni, che ui nascono intor-
no. Il primo inganno è di giudi-
cari falsamente di hauere in
tutto, ò in parte le conditioni,

che

che si richiedono, et se fosse si prem-
ma nelle Leggi, nella Theologia,
et nell'eloquenza, si prenda
nel Governo dello Stato, et questo
è quasi come in giuoco, che ogni
uno quasi si reputa dottore et in-
tendente, et che gli domandasse,
se credo d'intender tanto di qual-
unoglia altr'arte, della quale non
hà maggior informatione che di
quella risponderebbe di non saperla
allegando, che non si pose mai stu-
dio, nè mai si esercitò in essa, che
à quella appartenesse. Et nondi-
meno l'Arte del Governo, che egli fa

persuade d'intendere è quella,
che regnata à tutte l'arti, et dà
loro ordine, et Leggi. Perche men-
do questo dall'una parte cotanto
degna di marauiglia, et dall'al-
tro tanto ordinario, et come impos-
sibile, che non habbia alcun probabi-
le principio, nel grado ne sono. Et
però considerando intorno alli mo-
di de gli intendimenti, che si hanno
delle cose, perche oltre à quello, che
procede per principij, et per le regole
delle scientie, et dell'arti se ne
ritrouano dui altri, percioche un
Astrologo, benche non sappia fa-

26

ve un Artefatto, ò un giudicare,
non douiamo sì ordinare, come
deue essere, et conosce molto meglio
quel è buono, chèl fabro istesso,
che lo fà; et così per la cognitione
d'un arte s'intendono quelle cose
et le cose fatte da noi in un altra
Arte; et questo è l'uno delli dui
modi; l'altro è molto più imperfet-
to, perche nasce da una più confu-
sa notitia, che si hà delle cose, et que-
ste si vedono, et si sentono, onde si
produce in noi un habito, che nelli
libri delle gesti d'Animali fù da
Aristele, chiamato Pedite. Et

però [illegible] nobe vediamo da
persone per altro ignoranti, us-
cire buoni, et diritti giudizij, de
i quali però non sanno rendere al-
tra ragione, perche questo tale
intendimento può bastare per co-
noscenza di un certo modo del bene
et del male di fatto, et di pratica, et
se non si passa più avanti permé-
tua non cura; nè se vuol man-
tenere, et mettersi a fare, et à di-
correre subito si annoiegge, et
di già per la vicinanza di cose
in gran parte l'inganno di che
trattiamo, benche non ci manchi-

no

ne accorta dell'altre traditioni;
Imperoche per la cognitione di
una cosa, crediamo molte volte d'
intendere ogn'altra cosa, che assa
migli; et per cognitione di una par
te il tutto che resta; anzi intenden-
do la lingua sola, et le parole,
crediamo d'intendere perfettamen-
te i sensi, et le cose dopo la traduttione di tanti libri si sentono, non
che altri infiniti nuovi Theologi
disputare per le strade i sensi,
che per la cognitione de principij com-
muni appartenente à Dialettici, non
se nell'anima una pazza presun-

tione di sapere determinatamente
ogni cosa. Et io ho auuertito nel-
la Corte due maniere d'huomini, de
fanno professione conuenienoe
alla Corte, et per auentura han-
no ditorto, o almeno il douereb-
bo hauere. I primi de' quali vo-
gliono essere detti con particolari
nomi Cortigiani, a punto, come
i Sofisti nella Filosofia, i quali
soli si usurpano il nome de' sauij,
et si perdono, come corrono in ciur-
ie, et in cirimonie di parole, nel-
le quali ordinariamente costui
sul meno che è più ualoroso,

per

perciocche questi tali infermi ore,
i quattro rami colgi di verina, nel
cuocere, et nettare la spada, il
che in un huomo ardito di cuore
non ci fa fare nè male. Ma come
si parla da donne, non sanno,
che si dire, perche la loro dottrina
è solamente de Libri di ricette,
et di prescrittori, et di commiati,
et niente intendono delle Rep.che
se non forse alcune poche cose di
questo stato presente per una lun-
ga dimora, che hanno fatto nelle
Corte. Di altri con un a picciola co
gnitione, et superficiale de prenci-

gij delle scientie, et dell'arti han-
no quella proportione nella
vita civile, che gli Heretici nella
Theologia; perche siccome questi per
haver letto il testo delle scritture
contendono contro la Dottrina
nella Chiesa universale, et l'appel-
lano Evangelici; così quelli de-
gno non poco di reputatione di due Poe-
ti, et di due testi di Aristotile con
le nuove loro opinioni, contendo-
no contro il parere universale,
usurpandosi il nome di Galan-
huomini, sotto il quale cuoprì-
no, et honorano una licenza di
dire

dare; et di fare palesemente
quello, che torna loro bene, met-
tendosi sotto à piedi la vergogna,
et il decoro Civile, et la Religione.
Imperoche debbe due opinioni, che
sono naturalmente negli huomi-
ni, regnono apertamente la più
secreta, et la più malvagia; ov-
viandosi di essere migliore de-
gli altri; perche non accordano
i loro appetiti, et non s'accorgono,
che debbi tre legami, che tengono e
freno l'animo humano, cioè la Re-
ligione, la vergogna, et la pena, et
l'ultimo è il più debile di tutti

perche contro di essi ci sono
de molti vizzi del ingegno, del
potere. Ma l'estremo del vitio
è di dare al male il nome del
bene, et al bene il nome del
male, et il segno evidente di
ciò è peccare senza vergogna
et ostentarsi, onde siamo giudicati
degni di castigo, che di perdono,
non che di premio, anicorche
gente nostra ci avvenga, che à gli
rei; et à gli altri succeda felicemente per la loro peccatrice,
et per la malitia de gli huomini ma-
lvagi, perciochè è chiaro, che in

guer-

questa Corte non s'acquistano
le gradita, che accennate le
conseguono; ma si tiene se ne
vano, et si affanno. Et dovendosi
essere portate da coloro che le pos-
sedono, non si vogliono venire
ad una incerta speranza, che va-
de volte si vorrebbe chiamare vana
forse legitti per il gran numero
de gradi, et de luoghi di essi
si hanno determinato alla loro
possessione. Ma la più parte di
coloro, che per propria elettione
vengono in Corte sono giovani,
perche questa età si lascia più

godere dalle ricchezze, et gio-
ti grandi per altro potessero
per l'età non possono ingegnar-
to, anzi rare volte hanno
posto con buon fondamento de-
biti per potersi ricuramente
fabricare sopra grande edi-
fitio. Perciòche, tra tutti i Gio-
vani, quei, che si danno di
grossa vita, sono quasi sem-
pre inimici delle fatiche, et
talvolta fuggiti dalli studij,
et senza dottrina, et con una
mediocre cognitione di lettere
humane, perche in breve tem-
po

gendarmo, ò nell una, ò nell'al-
tra maniera d'huomini fora
manzi detti, et forse ti si
trouua alcuno, che con le gia-
lità richiesta al seruitio della
Corte, si metta à seguitarla, non
è dubbio, che sarà insieme mode-
sto, et nobile ambitione, onde è
fatto cosa, che si renti gran com-
po, non solo senza guadagno, nè
senza essere conosciuto, perche
per l'inuidia de gli egiali non
ne sud essere fatto testimonio
alli Sig.ri et essi nella loro grande-
za pensati non lo conoscono, nè

più essere estimato, nè hauuto caro, chi prima non è conosciuto, anzi viene giudicato, che non è più honorato dal bene, che publicamente gli uien fatto, et imperfettamente, con gli ordini hanno più giusto credito nella Corte, et molte uolte la corrono per sua, et n'è data loro grande occasione di farlo per la ignoranza de' Sig.ri che li pigliano in Cambio de gli huomini valorosi, non altrimenti, che ombre in luogo de corpi. Et io mi sono spesse uolte marauigliato, che per fauri tirare tirare uauj set

Dotti

dotti, basta di farne una an-
dace professione in tanto, che
se mai accade, che si faccia il pa-
ragone di chi sa da dovero,
et di chi si persuade di sapere,
corra, secondo il giuditio della
più parte resti superiore. Onde
talvolta mi è tornato nella
memoria quel Chirurgo, che nella
vita del suo Prelato, che gli
parlava in Latino, non sapendo,
che si dice per non scoprirsi ad-
suoi Popolari rispose arditamen-
te alcuni versi de Salmi, che per
avventura sapeva à mente, et così

appresso costoro niuna vil opi-
nione di grande huomo, et di es-
sa molto più lontano del vero,
il quale da tanta imprudentia
unto, alla fine si mangia. Et per
certo i progressi di cotal fatti hu-
mini nella Corte, et il favore,
che ui hanno, è uno de maggio-
ri segni delle malitie del Prin-
cipe; poiche di giudicii, et premi
li hanno, o da poco intendimento
delle conditioni degli huomini,
ouero da debolezza di animo, che
ui lascia sospettare, o da negligen-
tia di non sentire alcuno,

et

a di non cercar quello, che gli
appartiene, perche se egli l'in-
tendesse, userìa maggior di-
ligenza nel cercar li ministri,
che noi non usiamo cercando-
gerati, et per conseguire i gradi,
honori, che al Senetore
è necessario di havere delli Mi-
nistri; et à noi è volontaria la
servitù, nè la nostra ambitio-
ne, che anticipa sempre l'elet-
to de' Ministri negligenti nel
provedere i Regni. Il secondo in-
ganno è di coloro, i quali cono-
scendo di havere alcune condit-

tioni, giudicate che siano, et ha
dano à credere, che siano in
ogni modo pertinenti, et proprie
della Corte, et pur non sono, per-
che non trouo le conditioni, che
poi amando, et stimando in noi
conuengono alla Corte, anzi hà
bisogno ritrouo, et le migliori qua-
lità dell'animo, nobiltà ne ricerca, che
hanno insieme la proportione,
che hà la Musica in una Naue,
et non portano altro commodo,
che di farci in altre ne
entrare più tosto nemici
uitio di un Padrone, che di

quell.

quelli in diletto; et così per lo
più conservano gli huomini in
uno stato istesso. Imperoche que-
ste tali conditioni, à sono simili, ou-
ro ad un altra forma di vita
appartengono, come il fuoco
elementare, che non arde, et
non risplende già già in Ioue.
Ne però siamo molto scientie, et
molte arti, dico io, che elle
non si fanno Cittadine di questa
Rep.ca ma seruono solamente. Et
douersi introdurre in questa
di alcuni Sig.ri di quelli più pe-
rò così per le male arti degli stare

cose pende bisogni, di cui non habbiano intercessione di ragionare più di questo, che si è detto di sopra, che se noi siamo dire, che questa Republica habbia obligo di premiare tutti li Virtuosi, s'ingannano, perche i Poueri, per la loro pouertà ne hanno maggior parte, che essi per la virtù, se però presuppongono questa Rep.ca nel suo stato perfetto; se la prendono nello stato presente, non essendo in necessarij membri di questo corpo, ne hauendo in essa ragione di Cittadinanz.

nonza, non è giusto, che si la-
mentino di non piacere, perche
il piacere deue sempre restare
libero, secondo le uolontà, et secon-
do gli humori de Prencipi. Ma i
Prencipi ancora non hanno giusta
ragione, che essi vogliono hauere,
perche la distributrice Giustitia
vuole il douuto, et non dà il su-
perchio. Ne per questo dico io, che
debbo, che la virtù si dia la Citta-
dinanza di questa Republica, per-
cioche fuora della uirtù, che per
ogni ragione merita premio, in
modo, che i Prencipi non dicono al-

tri, che di hauer zelo al ser-
uigio, et honore della Corte le
vicchezze loro, ogni uno, che si
dasse pretende virtù; ma tutte
le virtù non hanno, che fare in
quella Corte. Terzo ingrano è,
che colui, il quale hà alcune
delle qualità conuenienti, come
uscino, ò leggi, ò sogli ò thodo-
gio. procedi che questo sola ba-
sti in ogni occasione, et in ogni
impresa, ò almeno, che sia seruire
migliori delle altre condizioni, sen-
za distinguere la verità delle co-
se et de i tempi, come per esempio

si

si vede dall'accanto nelle Stu-
fe; li quali secondo la forma
dello Stato presente hanno luo-
go nella Corte con quella propor-
tione, et con quella maniera
ch'era con la quale, et nella
quale l'hanno i Soldati nelle
altre Reg che et dall'altro vi gene-
ne di particolare considerationi, mà
buoni, et fideli, che siano do-
mestiche, et casarine, et gratia-
mente premiati dal Prencipe, è
cosa cosa, che di questi ancora
egli ha di grandissimo bisogno del-
la bontà, che voglio, et del valore,

che porta, et della prudenza, che
conosca il bene. Onde si è spesse
uolte trouato grauemente, et com-
mettendo negotij in mano di
persone senza conscienza,
et senza amore del ben pu-
blico, ouerainente, che non han-
no sapore, ed auuertimento, et
sono, come si suol dire in
Corte. Donne sole senza, et igno-
ranti per uolgare. Il quale erro-
re è nato dall'auuedersi solta-
mente da una ragione, che si
tratti con della loro professione,
presupponendo, che in pochi più

quel

quello, che importa meno. Con-
cio sia cosa, che l'Intelligenza
del negotio, che la destrezza del
condurlo è la principal parte,
et non la maestria della mu
ratta. Laonde conviene,
che colui ancora, che ritrova le
negotij, habbia appresso di se per-
sone intendenti di quella pro-
fessione, le quali adopri secondo
il giudicio suo, et secondo la uti-
lità loro: perciochè egli non è l'Archi-
tetto, à cui conviene operare, ma l'
Architetto, à cui conviene comman-
dare à gli altri, et regolare l'ope-

re loro, et tutto la fabrica se-
condo il disegno fatto da lui; Tal-
che non intendendo questa differen-
za d'officij, egli ancora s'ingan-
na. Il quarto inganno è di non
volere tollerare quel male, che
la Corte di sua natura porta se-
co, nel che imitiamo a punto quei
Fittani, che à capo d'anno alle
guerre tutti addobbi, et allegri, et
tornano poi (se pure auviene, che
tornano) nello stesso, che più volte
habbiamo veduto, et ciò per non
havere considerato i disagi della
guerra, et per non havere ingarzo-

lo

la disciplina Militare: onde non è
marauiglia se dolendoci, talaolta
non siamo, et forse non douremmo
essere iscusati. Perche chi entra
nella Militia, ò nella Corte, consente,
et s'obliga incontinente al bene, et
al male, che ui è, et sopportare
l'imperfettioni, che ui sono, perche
molte uie buone ne proprie di que-
sta Rep.ca possono nondimeno secon-
do i tempi essere più espeditive, pa-
che giouta anco Rep.ca d'huomini.
Alle quali cose se non habbiamo pen-
sato prima, siamo per auentura
degni di doppia pena, non d'iscusa-

tione, ò di compatitione. Imperoche ogni uno che si duole, ò si duole di non trouar partito, ò di essere mal trattato, ò di non essere adoperato, ò di collerar troppa fatica nella seruitù, ò di non essere rimunerato. Et quanto al primo è manifesto, che chiunque abbraccia seruitù, ò con medriocre facultà per seruire, non sentendo disagio per spendere, et frà i Poueri, tutti quelli, che vogliono bastantemente seruire, ò presto trouano recapito, accommodandosi ad ogni qualità di persone, ò non trouandolo presso il Signore con Dio;

et

et dopo questo tutti gli Officiali
nessuni per lo più trouano par-
tito senon fatte i Seuerani per l'in-
finito numero di coloro, che si giu-
dicano esser atti à tal officio, il che
non auuiene ne gli altri. Restano
solamente quelli, che per hauere
qualche poco di trattenimento vo-
gliono seruire honoratamente, et
non far altro, che accrescere il nu-
mero della famiglia, et riuscir com-
modamente à spese d'altri; il che
à questi tempi è riputato, come ma-
teria da un Principe, et come
un luogo nelli Collegij de gli Studij

bisognando ottenerlo per fauore, et
per gratia, tanto più che chi una vol-
ta vi entra raccomodo vi entra non
si piglia sempre un altro in suo luo-
go, non essendo il seruigio necessa-
rio. Frà questi sono alcuni, che si-
putandosi di essere savij, et litterati,
vorriano di più, prouisione, et
luogo honorato, nè simili luoghi ne
sono molti, et delle prouisioni ap-
presso à V.ri honorati, et hora po-
co il modo, et quasi nessun cos-
tume di darle. Et perche un huo-
mo tale non può essere in poco tem-
po conosciuto, nè con agiudica-

gi-

apprezzato; et perche cerca con
proportionata à quello, che si
vede d'essere, et non à quello, che
la stima colui, il quale gli dà la
sua contezza, non si può conclu-
dere il prezzo, se prima non si
diminuisce l'opinione, che hab-
biamo di noi medesimi, è non
certo de gli altri non altrimen-
ti, che si faccia di quello, nel
prezzo della quale non siano d'
accordo insieme il Venditore, et
il Compratore. Quanto al secondo
si deve considerare, che se il Pa-
drone è povero è necessario di

sopportare molte incommodezze,
e ritirò disegni nelle ricchezze,
et attendo ad accumulare, ricco
fa nelle spese impertinenti, che
si mettono in disordine, et perdu-
to nella grandezza non perche
al governo della Casa, et sia sem-
pre carico, et oppresso dalli debi-
ti, nelli quali ordinariamente è cadu-
to dalli Maestri di Casa, perche
alli hora principalmente reggono
in modo, che è sempre meglio tut-
tata la Corte di un Sig.re medio-
cre, con tutto, che per ordin de-
vrò i Maestri di Casa in ogni

Corte

sotti con nessun altra cosa pen-
sino di poter meglio acquis-
tare la gratia de Padroni che
con l'essere odiati dalla fami-
glia. Quanto all'utile, et al guar-
to non pare, che mai sia gius-
to dolersi, nè costringere il Pa-
drone, che ci habbiamo eletti à ser-
vizi di chi non gli và per l'ani-
mo, nè manco lasciare di ser-
virlo, se prima non si disciolga
quell obligo, che volontaria-
mente ci habbiamo tirato ad-
dosso. Quanto all'ultimo, si è det-
to assai nella prima parte

di questo regionamento, cioè che
sono ribellate molte Provincie,
cessati tutti gl'officij, usurpati
molti beni, et alienati ancora
dalli possessori istessi evidente
danno, sotto specie di evidente
utilità della Chiesa, et talvol-
ta ridotti senza alcuna ragio-
ne ad effetto de suoi Parenta-
tij, et appresso sono uniti mol-
ti benefitij in una persona sola,
et tenuti incatenati lungo-
mente con le resignationi, et
regressi di mandatis, come-
dutte tante nominationi à

Pon.

Prencipi secolari dove abbia nas-
trabita delle Provincie, et ab-
biconfro ò veramente un grandis-
simo desiderio de benefitij in ogni
qualità di persona, come se fusse
beni del suo secolare, et si dan-
no per lo più à persone et do-
mi; et dove ciò sia per accetta-
re per bisogno si ritiene da tali
persona ben ogni piccolo benefi-
tio, usando rare volte di bene-
fitij maggiori ò per ridotteneen-
vidia di disgrazie in quella
Corte. Ma lasciando hormai que-
ste considerationi da parte, et ri-

tornando al principal proposito nostro per dar fine à questo ragionamento. Accade, che chi bene esamina le ragioni, si ritroverà forse in torti, che pazzerebbe grandi, et contrarij alle sopradette.

Et prima, che come il piacere viene dalli suoi beni, così il male viene mezzo à la vera felicità: così il vero fine del Cortigiano sia quello, che habbiamo poco di sopra detto, cioè la gratia di Dio, à piacere, nel modo loro, et con le condizioni, che appresso si diranno, et

che

che colui, che ha obligo di stare
altrove, ò che per altri rispetti non
può proporsi quel fine non si deue
venire, et venuto partirsene. Et chi
non se lo sa proporre, nè sa per-
uenire; perche altramente chiamo
si sa del continuo apprendere cō
minor premio di fatica, talchè con-
tra quel Proverbio allegato di
sopra, che Roma conuiene tolo-
mente à gli estremi; per auentu-
ra si findarebbe, che l'Corregia-
no douesse di mediocre ricchezze.
Imperoche niuna la quieta porta
infinite difficultà, et lieua quello

splendore; che fà giudicare gli huomini degni di honore, con la eccellenza, secondo, che si è detto, perciò non congiunta la bassezza de i principij; et parte per difformità non è ammesso, ouero ha perciò luoghi, et segni d'honore, che ne gli honori, et facendo honorati in vano. Tanto, che i mediocri sono più atti alli negotij, et alle Imprese, senza, che per lo più hanno maggior parte, che i Ricchi delle buone qualità dell'animo; et questi mediocri intendo, che habbiano tanto de beni della Fortuna

na, che un Gentilhuomo si corre-
ti, si che possa uiuere, et mante-
nere la conditione sua, gli altri no-
stramenti, et commodamenti del
suo, bora altramente è difficile
à costituire, perche secondo la
uarietà di ciascuno, et secondo
quello, che altri uuole si rende
necessario meno, et più facultà
in quel modo, che secondo la gran-
dezza de corpi, et secondo la qua-
lità delle uesti, ci bisogna più, à
meno panno per uestirsi: questo si
può ben dire, che potendo fare-
uolere donar passo al termine

posto, et non potendo esser cosa non
di virtù: è ben vero, che se altri
con le ricchezze congiungesse la scuola
delle virtù, et delle Lettere indirizzi-
dole per le vie sopradette; et oppres-
non vorgnesse la bassezza de pen-
sieri, non sarìa alcun dubbio, che
costui, ò nessun altro haverebbe
giusta cagione di dolersi conseguir
se ogni honore. Et ricordandò
Romani; se si considerasse il nu-
mero infinito di coloro, che mai
non attendono cosa alcuna, forse
non sarebbe così commune quell'opi-
nione. Ne è stato solo Papa Roman-
ni

pi xxiij. che habbia detto, che
nessuno à Roma per fare Papa, nà
i nizeri si restano sepolti nelle loro
tenebre; et auuiene di questo pro-
uerbio; come di quello, che l'huo-
mo percuote sempre dove gli duo-
le; perche pensando nell'altre par-
ti non ui si pone cura; ò almeno
non se ne gioda, anzi gl'Infelici
dicono male della Corte, et nondi-
meno non possono persuadere
à gli altri, che non ui sen ghino,
dove i fortunati viuendo, in-
ducono gli altri à desiderar quel-
lo, che da tutti non potendosi

ottenere è cagione di dolore. Et
però disse un Valentuomo, che
la fortuna di sforza da Cotignuo-
la haveva più soldati, che tut-
ti l'altri capi de nostri tempi:
Vole dire, che i poveri sono
come le Pulci, che non può an-
dare più alto di quello, che stan-
no, perche molte altre cose ci sono
più vicine da potersi congiu-
gnere, come sono l'arti, et le
proprie fatiche, caso che altri non
sia deliberato di volere ad ogni
modo servire; perche all'hora
è meglio servire in corte, ovvero, che

con

con la gentilezza non fosse congiun-
to uno spirito grande, et altre le so-
norate condittioni. Posto dunque,
et considerate le qualità delle per-
sone; quanto à i mezi penso, che
si potrebbe dire, che il Cortigiano
non douesse adattare le sue qua-
lità alla uia della Corte, ma cer-
care di hauere buone qualità, et di
pigliare le uie più conuenienti, mo-
destamente, et senza affanno, nè
comprendo con cura la perturba-
tione dell'animo, se può hauere
la quiete in loro, poiche fuora di
questa uera tutti siamo ugualli

et in ella non si richiede altro dono,
che il far bene la nostra parte, gra-
dite ella sia, astenendovi dal
riprendere altrui, massimamente
i Prencipi per qualunque cagione,
che fra le altre premino le persone
senza merito, et lamino vane lod-
i gli huomini adulatori, imperoche
questo non è rendere merito, et non fa-
cilmente s'ingannano nel giudi-
tio di noi stessi, et posto, che non
fosse, non è cosa più vostra, che'l no
voler parlare semplicemente delle
cose, come elle sono, ma giudicar-
le scemate, et non dir mai: di tale

è stata data alla Palatina,
et è stato mille à dargli: et in
vece con aggiungere questo mio
giudicio di bene, et di male, di trop-
po, et di poco di appetito non rac-
do, che sia cosa più dannosa, che es-
sendo noi in un caso di giudi-
ci correggere un altro, et lassi-
re il nostro, conoscia cosa sia pe-
da alcuna utilità, ne seguita so-
lamente disordine, et malcontenti-
cio, et da ridirsi, che gli andassi
fossimo molestati da chi regge
uamo, facemmo il medesimo rispon-
dendo un altro, senza vindicare

à quello, che à noi appartiene;
dove piutosto negando tanto in al-
trui ogni colpa, et poco, o niente in
noi sorti si potrebbe con molta mag-
gior utilità fare il contrario; et
come auviene nelle cose, che non
si vegghono, perciocche ci sono trop-
po vicine, et per vedere ci distur-
biamo alcuanto da noi, co-
sì vi rijorre, et conviene che in per-
sona altrui il nostro officio, le nos-
tre parole, le nostre operationi; et
fuora dell'inganno dell'amor pro-
prio andar pensando ciocche si
giudicarebbe se altrui facesse da-

to

to, è fatto quello che noi habbiamo
ragionato, et eseguito, et conside-
rare quanto più facilmente gli huo-
mini siano buoni fuori nella lingua
dove bisogna studiò di parole, che
dentro nel cuore, dove basta solta-
mente la volontà, et però discorta-
re da noi i vitij ancora, et giu-
diarli, come agenti d'altrui, et
come nemici di esso, et correggerci
noi stessi per diventare migliori in es-
sistenza, et non in apparen-
za per acquistare la gratia de
gli huomini, giudicando, che la fa-
colta, et gli honori siano nel modo

come li collationi, et le feste, nel
le quali, che non uuole in alcun mo-
do assaggiare, non li da comparir
re nel numero de gli eruditi, et co-
parendo non deue ricominciare
se uuentarsene inanzi che gli si
apparecchino, ma prenderne mo-
destamente, et à tempo. Cosi dun-
que douerà fare il Cortegiano aspet-
do l'occasioni, et contentandosi
d'ogni auuenimento, attendendo
à sè la elettione, et l'uso de mezi, nè
il fuerire à Dio, cercando mezi, che
siano uirtuosi, conforme alli comá-
damenti Diuini, non ingannando-

vi

si à credere, che la sua natu-
tione sia maggiore, et facendola
da se stesso, perche se Dio vuole di-
porre di noi altrimente sia, et può
ritrarsi la vita di corpi, et ad
auentura di coloro alli quali è
promesso di godere quanto più
non hauere, et beati quelli, che ne
sono rebuttati, et che d'astenersene
imparano. Imperoche così facendo
si viene à poco, à poco à ridurre il
nostro fine in seruigio di sua Diui-
na Mtà et à schiuare il nome del-
la morte, non che si conuenga, che
ella giouane, credendo che tutto

ria prodigalità con che volo, et non
per via alcuna altra il Correggiere
sente una consolatione grandissima, et libero dal desiderio di fare
facende, et d'acquistar nome, ma
di continuo alegramente in tanto
otio, quanto piace al Padrone
di concedegli; et quando gli con-
viene usarne lo fa volontieri, per-
che come molto la fatica, et i pericoli
nell'eseguire, che l'ostanno dell'
animo nel procurare la commis-
sione, anzi stima, che quello sii
bene in ogni modo fuggire, et di
quelli non attenersi più che bene

Fior.

tale, è necessità supporre. Tanto
più che coloro i quali cercano
con tanta diligenza di essere adop-
perati, ricevono la loro mercè-
de con le fatiche istesse, le quali
tanto desiderano, et poco giusta-
mente ne aspettano guiderdone. Ma
pure quando egli sia adoperato,
et hà esercito a sua posta, non li
pare però ragionevole, nè dove-
gli parere, mai dolersi di non
essere premiato, et convenientemente
premiato, anzi crede à coloro che
per qualunque ragione, sono più
cari à quel Sig.re che egli hà eletto un

uolta di seruire, et fra questi à i Scabini antichi, perche è loro proprio questa fortuna, la quale si hanno meritato, ò con lunga seruitù ò per uolontà di Dio, che gli hà à quella condotto, ultimamente perche gli giudica, come piedi, et mani del Ladrone, dalle quali benche il corpo d'un tale huomo sia più nobile, et maggiore; nondimeno con degni è, che essi siano per auentura più honorati, et primamente remunerati: ci in uerità passato è stato sempre il principal studio, che io mi habbia proposto, cioè di con-

conoscendomi in tal stato
et tranquillità d'animo, et nelli
miei gia passati di Germania, et
d'Inghilterra, come nel presente,
che fin mi conviene di Francia,
et di Spagna, cacciar ogni cura
di redurmi volontieri nel seno del-
la providenza di Dio, nella quale,
come in quella di Padre sapientis-
simo, et amorevolissimo, che non si
può ingannare, et che teneramente
mente ci ama, dobbiamo in ogni cosa
allegramente acquietarci.
Hora honorandomi delle vostre condittio-
ni, et mettendomi in vostra gratia

senza presuntione di consiglio:
dico, che mi piace assai, che si sia
proposto di seruire piu tosto questa
Corte, che gradirsi di essa,
si per obligo dell'ordine Ecc.o che
hauete, et si per continuare la
forma di vita, da quelche anno
in quà presa da noi, et giudico
non ci fosse cosa piu necessaria, lo-
darei grandemente la libera elettio-
ne, che di nuouo facesti di una
seruitù, che piu d'ogni altra conuie
ne ad ogni un animo nobile, et ui-
tuoso: Conciosia cosa, che questa Cor-
te sia Resp.ca et non sempetua seruitù,

et

di Repubblica giovevole d'ogni Christiano; la quale con più ragione, et con maggior affetto si deve servire, che la Patria istessa. Perche il suo fine è il servitio di Dio, et di tutta la Chiesa, et non di una temporale di un Stato. Mi giovarò più avanti, dopo questa prima determinatione, prima, che habbino ancora giuramto. deliberato di servire un Papa già fatto, perche troppa forsana ci vuole do innovatore, chi dira essere il suo, et la prudenza non basta. E benche sia meglio di essere servo di un Card.e che giovi diventi Papa, non dimeno è più sicuro

un nuovo Sen.re di uno, che già fu Papa,
che antico Sen.re di uno, che si spera,
che deva essere, perche in Palazzo
sono molti luoghi, et succedeno il Papa
quasi ò cinque anni, i primi Sen.ri han-
no già dato luogo, ò con morte, ò con
promotione. Ma in caso di un Card.e
necessario di stare molti, et molti anni,
et i luoghi sono pochi, et di rado va-
cano, senon per morte. et se il Padrone
ha caro il Sen.re et l'adopera, li ritiene alli
suoi servitij, nè gli può ordinariamente
dar occasione di molto impiego, nè mol-
ta ricchezza; et senon l'adopera, rare
volte è che ne habbi cura, ni che il Pa-
ron

fac-

fauoria gagliardi effetti per mettersi in-
nicol Papa Retta uolo l'occasione
di poter essere antico serv.re di un Papa,
la qual cosa è un aspettare, che ida
Padrone giungi la dove ad un uolo
in notti sarà è necessario di pernottare.
Laudo pariter. uro consiglio di mon-
tare principalmente la seruitù ad
un nuouo Papa, perche già siamo al
quinto anno del pste, et si uede, che co-
mincie pochi dei suoi serui. et ne promuoue
pochissimi, et mi piace troua delicate
che fra questo mez. dieci anni di ser
uire, et di correggiere un Card.le mà è
contrarij, che mi possano diuanti sono,

che coraggiando, come giuari giac che
si risolviate di voler fare un Con che
non miri giusto, p.a volta al Papato
si ritirerete poi con più buona grazia
d'entrare al seruitio del nuouo di
giusto Pontefice, nessuniamente seruire
rete ò un Giouane, ò uno ammogliato
se un giouane, dubito, che con difficulta
potrete praticar nel domestiamente
per la diminutione de contanti con
za intrinseca domestichezza, hauerete
poca parte del suo fauore, et noua di
pregio disonorato, senza, che per ciò
diuenio i Giouani mancano, o d'auto
ò d'ardire, ò che siano alli Negotij delli

Pap.

Papi si è detto di sopra bon.te et se soggiunge un Card.le d'età, penso, che difficilm.te ritrouarete alcuno, che non gionga al Papato, et che richiesto auanti la creatione di accommodarsi al nuouo Papa, non se ne riceua offeso, parendo che esso non sarà degno, et habile al Papato, et che richiesto dopo la creatione non si tenghi molto più offeso, quasi, che se fosse seguita più la Sorte, che la persona. Perilche se in luogo di questo, di che si contentate, cioè di lasciare la speranza sotto questo Papato, et la speranza di seruire un Card.le potesse uenir Papa, si trouasse qui di non perdere l'occasione di questa Corte.

fiato, et viene di correre la fortuna
di un gran Card.le et nondimeno conseguire il proponimento istesso di quale è di
potire per suo mezo, et senza attendere
venire il Pontefice futuro, io credici,
che fusse buono, et sicuro partito. Et al nodo
che al nostro ritorno per via del Clarm.o
Amb.re di Venetia, è di quello di Francia,
o per altra via (se pure per retto sfuggir
giente dependente) si metteria al ser
vigio di questo Pontefice, et che corteggi
te un Card.le delli maggiori; il che sapete
che si può fare compitamente sotto questo
Pontefice; perche corteggiando un Card.le
come dev.o del Papa, riceve poi Papa, che
vuole

uole senza offesa sua, anzi per ordi-
nario, et volontariamente serue da
lui raccomandato al nuouo Papa
Sta di più s'hauera altresì à recor.
recruire di essere in questo proui-
ci. ritornar Dottor di leggi, per la che
ui giurarà giuramen.to à primonerii per
uia de Guerre honorati, et di Vicelegatio
ni essendo nato nobiliss.te uoi sete sen-
za che per la uarietà de gli humori, che non
nel nostro ordine, non douete porre
più l'anima, et mettere gli anni di giuo
Papato per perduti, et appresso potrete ri-
cuperare, d'essere seruitore uostro
del nuouo Papa, et per ciò li farà.te

che io con li rispetti, et con le dipendenze,
che hauerò à questi tempi, mi chiamerò
dirò giamai. che delli quattro, che nominiamo
et. Adai giorni, adesso, che hora l'uno, et l'altro
intende al Papato, il primo di loro (secondo mè)
haurebbe maggior ragione che noi Prode, per
che hà medesime conditioni, et è molto giouane,
et ingegno da i elettori, et gran moltitudine
de genti, in modo, che ricercò accrescerà
la corda à gli altri nel Conclaue futuro,
che egli sarà per se. Vedrè fatil cosa, che ne
riporti adesso, mà per altro è persona amore-
le, et affettiona. Et già al gran maestro
di che mi scriuete nò importa tanto, che pensi al-
trare una dilitazione con importare, nè

ne

Mi potrebbe spesar molto, quando bene la signoria non si facesse che tuttavia vadanzi; perche sarà cosa alli Cardinali troppa l'ingiuria, poi alli giudici grande, che accusano tutto quello, che avenne già alli Cesari della Rep.ca Romana, che facessero morire quelli che havevano, che governassero tutta la Rep.ca. Il secondo è cosa di molta vergogna, et ha di molta brigata, et credo, che si degnerebbe non poco più, quando fosse richiesto di fare l'officio, che dovevano, senza, che per interesse, et rispetto di tutta la Casa nostra, havesse a contradire, che in certe servitù, lungo tempo ci avvile ad acquistare tanta gratia, che ci giovi, et po-

chiù à partecipar molto dell'odio, che hà
tato il Padrone, perche gl'animici de gli
Cnoli molto p.i dicono. Questo è sec.o del tale,
che il Padrone non dice; Questo è mio sec.o
De gli altri dui il p.o non è persona, che pos-
disegnare del Papato; nondimeno mi in-
clebbe piacino 3. anni sono al principio
di questo Pontificato. Il paese è Germani, et
hà in gran parte delle condit.ni delli di-
sopra, de quali si è detto di sopra in gene-
rale. Sarebbe adonq.e il parer mio (se
fosse nell'arbitrio d'esso) di seguire al Papa pre-
dec.sore corteggiare il Card.le S.ta Croce; il quale
vedrà io stimo per fermo, che con l'autorità
delle sue, et con la bontà nella sopra det-
ta

cura

una di gre fatt. nond.e secondo l'opinione della Corte,
pure, che giustam.te si ofsa.e con la dependenza già
det.a di sopra, et de termini tali, che facilm.te si mira,
et adonicci sua assai, et rassegn.to da suoi Legi
due cose io reputo una felicità nella vecchiezza che
Vra e di sapere assai nel Collegio, et con b.ti fà li det-
ti offitij, et lista addun.a è una promotione di degnissimi,
che è merit.a in Corte, et perche.e è il p.o di che si parla
la mutatione del Regente, come si giorna alla grade
di cui è giudicato, che g nativa conuenga aggra-
de, et comandare a gli altri huomini, benche è sua pas-
sione sopra nella pratica (che già non è ridotta in un
solo) hauer più difficolta de gli altri. Ma gnto alli
meriti della sua vecchiezza io reputo il primo gra.o mi-
serim.o stato, che in gli giudicatori già mi pare, che ne

sia dato, et consentito da Dio per quel segno
del passo, che già fece ò gli hauer dopo di Dauid
per quell'Anno Celeste, che li corsi, et di quanta ha-
uilitatione della faccia accenda del uero sole in-
de si dilatarono quelle tenebre, et già che mi tolle,
et Sig.ri uostri di Chiesa Indura Vestimenta sa-
cris, et Indumentis Sanctis, quae gessi omnia nomine sui.
In somma questo è il parer mio; et quale
se non meritando esser posto in consi-
tione da uoi resti sodisfatione,
che dimostrarò hauere di me, spero, che
accetterà l'affettione, che ui porto; poi-
che commandato da uoi, ho voluto fare an-
cor questo, che io non posso.

Relatione di Roma riferita in Senato Veneto dal Clarmo Managero ritornato Ambasciatore da Pao: lo quarto, dopo le Guerre col Re Cattolico.

Ho imparato Sermo Principe, nelle legationi, nelle quali in molti anni è piaciuto alla Serenità Vra servirsi di me, che l'offitio dell'Ambasciadore, è diviso in trè parti; nell'intendere, et avisare, nel che è necessaria l'intelligenza; nel negotiare, in che giova mirabilmente la destrezza; nel riferire, ove il giuditio importa grandemente: parlando delle cose necessarie, et utili, et lasciando le vane, et inutili, le quali trè parti,

certamente sono mancate, se non sono
trouate con fede, et però potendo io hauer
mancato di diligenza nello scriuere, et
intendere, di destrezza nelli negotij, et po-
tendo anco non sodisfare di giuditio mi gres-
ta vltima parte, che è la relation'mia, affer-
mo bene, che si come nelle cose scritte, et tratta-
te, ho seruato la fede à Vra Serta mio Sig-
re, non aggiungendo ne minuendo cosa
alcuna, così farò hoggi in questa relatione,
non hauendo rispetto di dire quello, che ho
inteso bene secondo il suo, et perche si ritro-
uano nel Mondo diuerse sorti de Principati,
giudico che non sia cosa inutile, et che sia
grato à considerare di che sorte di Stati
pre si ha hoggi da parlare.

Ritrouo (Serᵐᵒ Principe) alcune grandezze essere per Successione, le quali Successioni in alcuni Regni, sono cosi ordinate, che non si può dubitare in caso di fortuna che hà per succedere altro, che il primo genito del Re morto, et non ne n'essendo, si più prossimi del sangue, come è il Regno di francia, escludendo però le femine, Ne sono alcuni altre che hanno per successione nella linea masculina sempre che ue ne sia, et non ne n'essendo, le Donne, per beneficio delle quali la Serᵐᵃ casa d'Austria, ha fatto accrescimento di stato, quando la sesta via, et le Vᵗ. Ill.ᵐᵉ Sᵍᵉ di che mi ricordo già dodici anni, quando tornai dalla legatione di Carlo quinto, Impᵉ,

Sauere particularm.te riferiro agnesto Ill.mo
et Ecc.mo Senato.

Ad alcuni a lei Prencipi viene, per elettio-
ne di pochi, o di assai, di mediocre numero,
et de molti, come era l'elettione dell'Impe-
rio Romano, che era fatto dall'essercito de
pochi, l'elettione de l'Imperio presente,
facendosi solamente per sette, per le cause
ben note agnesto Ecc.mo Conseglio.

Quella di mediocre numero dicono essere quella
di Vostra Serenità, et del Pontefice, et questa
è giudicata la maggior elettione, perche
è di huomini prudenti, et che attendano alla
conservatione de loro stati, et se bene succe-
dano molte uolte rouine, anco in queste elettio-
ni, questo auuiene, perche quelli che eligono

s'ingannano delle lor opinioni, stimando
che questo che è eletto, sia per essere buono, et
utile, Vi è ancora una certa sorte di gran-
dezza, che è di successione, et elettione
insieme, come è quella del Turco, facendosi
sempre Sig.re uno di Casa Ottomana, del
sangue Reggio, ma non sempre il Più
genito, nel quale importa stamino, et no-
bontà de gl'anni, et costumi, il valore, et li be-
nefitij di colui che disegna quell'Imperio.
Grandezza di questo medesimo modo si può dire
per mio giudicio, quella del Regno di
Polonia, che non vale essere figliuolo
di Re, se non è eletto dalli Consiglieri or-
dinarij del Regno, li quali però non so-
gliono fare cosa alcuna straordinaria,

non si chiama, et non è eletto per Re; lascio una quarta sorte di grandezze, che si possono chiamare mio sensi; come quelle che per forza, et con inganno s'acquistano, le quali però sono pericolose, et stranaglia no non solamente quelli che desiderano vivere quietamente, ma ancora chi le possiede, o per dir meglio s'occupa.

La creatione del Pontefice, è stata divisa in diuersi tempi dell'vn Imperio, et il Popolo Romano, eliggeuano il Pontefice, Dopoi venuto Carlo Magno in Italia, à liberarla da Longobardi, et hauendo ammazzato Desiderio loro Re, il Papa uolendo remunerare Carlo, lo fece Imperatore dell'Occidente, et insieme, per che s'

elettione Pontificie, si facevano con ambitio-
ne, et interessi, che cominciavano ad ha-
ver forza, il detto Papa trasportò nella
persona di Carlo, et de Successori suoi, questa
ragione di poter eleggere il Pontefice Rom.o
quando vacasse, il che si osservò sino al tem-
po di Pasquale 2.o che fu nel 811 nel quale
tempo Ludovico 2.do primo pontefice di detto
Carlo, rennunciò in mano de detto Pa-
quale il Privilegio predetto, Ordinando che
li Romani havessero piena libertà di poter-
avvenire d'eleggere il Pontefice, non
facendo mentione più de li Cardinali, che
d'altri.

Succesepoi Nicolò secondo del 1059, il quale
per sua constitutione registrata nel detto

alla distinctione 23. Ordinò, che morendo
il Papa, in primis Cardinales Episcopi simul
de electione congregati tractarent, ito &
Episcopi Clericos Cardinales adhibeant, sicq;
reliquus Clerus, et Populus Romanus ad
consensum nouę electionis accedant.

Vltimamente del 1268. Gregorio Papa X^mo
instituì il Conclaue, et il modo di eliggere
il Papa, lasciando il carico dell'elettione
alli Cardinali, la qual elettione Sex^mo
Principe, si può fare in tre modi; ò per
via di Compromesso, ò per via di scrutinio,
ò per Adoratione.

Quella di compromesso è grauido essendo di difficoltà
nell'elettione, tutti li Cardinali si compro-
mettono in uno, ò in più, promettendo

d'obbedire chi sarà eletto da quello, o' dagli
in' chi si saranno compromessi; questa sorte
di elettione è andata in' disuetudine, dopo'
che Papa Giouanni elesse se stesso dicendo Pa-
pa Ego, affermando non ritrouar persona
a quel carico piu' atta di se medesimo.

S. elettione per scrutinio è piu' regale, et che
ui cene manco fraude, potendo ogn'uno,
eleggere uno, o' piu' di quelli che giudica degni
di cosi gran grado, et per che difficilmente et
con lungheza di tempo, la quale non è a'
proposito al gouerno della Chiesa, sono
necessarij li due terzi de Cardinali, che
tanti ne bisognano alla elettione del Ponte-
fice, però sono stati sustituti gli accessi;
cioè il consenso di quelli che ui fossero nella

suoi Voti e Seco gli aleri.

Et perche in que seo si potria no fare de le
fraudi, acio che chi ha dato il voto non
dia ancora S. allesso dice guardate nelli Voti
che ho dati segnati con le cedole sottoscritte
che medesse che accedo a persona che non
ha voto, et se conglí Voti, et accessi, arri-
va al numero determinato de li suffragij,
sono dechiarati Ponteficj, se anco non se
arriva a quel numero, Ser adoratione
si e eligge il Ponteffice, quando si sarà
come essi dicano, tutto fatto dal Spirito Santo,
a Cquale non si può resi-
stere, vanno ad adorare Papa que lo
che a loro piace.

Questa sorte d'adoratione poteria esser stata

buona, quando gli huomini erano più buoni; ma
al presente essendo giudicata da cardinali giouani
et parenti; si crede che sabbia dassai sente
assai, perche li più deboli sono strati dalli più
potenti, et li più timidi dalli più animosi,
et molte uolte, quelli che non assentiuano
con un boto libero, veggendo quell'impeto,
si lasciano condurre per mostrare anco loro
di hauer parte in questa elettione,
A questa adoratione fece resistenza il Sr.
Cardinal Pola, al quale mancaua un solo boto
ad hauere li due terzi de cardinali; et sesi
lasciana adorare, tutti concorreuano, per
quest'rispetto che è detto di sopra, per ha-
uer parte in questa elettione
Diceua sua Sta Illma che uoleua uigredi per

Costinm, Segui per quello Desisa, ede fu
eletto da vndici à tanti giorni Giulio secondo,
Per quella via di Adorazione sono stati li
due vltimi; Marcello 2do, et Paolo quarto,
Marcello con consentimento di tutti; Hyppo
Ponteffice con diffusione co grandissima
de Cardinali, perche i7. s'erano ritirati
al Suo Priorato, et esso così resto nella Capp.
pella, done soglono eleggersi, ò ridursi li
Ponteffici dopo che sono stati eletti;

Hò adunq; da parlare hoggi del Suo Principe
d'un Papa, non ereditario, ma per elettio
ne d'una moltitudine vicitata, nè da alcuni
pochi, ma per elettione d'un numero deter
minato come sono li Cardinali.

D'uno, che non come Prencipe eletto sono capi

d'una Nazione, et d'alcun stato, ma d'uno
che sopra tutti di fortuna privata, si fa
Padrone non solamente dello stato della
Chiesa, ma come fusse Prencipe naturale, et
hereditario, et come Pontefice, et Vicario
di Xpo. diventa Capo di tutta la Christiani-
tà, et però si può considerare in due modi;
et come Prencipe dello stato, et come Pon-
tefice per l'autorità che tiene.

Nel primo modo sotto Padroneda. Roma, della
Campagna, del Patrimonio, del Ducato
di Spoleto, della Marca, della Romagna,
è anco Città sottoposta alla Chiesa. Lato-
bitissa Città di Bologna, la Città di Bere-
nento trenta miglia lontana da Napoli,
la Città d'Avignone in Francia, congiunta

stasi, se ne era me sono possedute da Forestieri;
di queste cose, sarà vinta se, et sedotto à com-
memorare, non sapendo dove da scrivere
si fermerà, essendone pieni tutti i libri:
Roma sesto Principe, comegiò crebbe
per armi, et in seicento anni si fece padrona
del Mondo, sapendone spesi 450 in soggiogare
l'Italia, ove dove ella si ridusse sotto il governo
de Forestieri non si può ne conservare più,
ne tenere maggior accrescimento, se con
la pace; perche dove che niente cosa è più
contraria alle arme, che la professione della
Religione, Roma si può dire, che non
habbia Popolo suo proprio, et naturale.
quelli che si habitano, et la fanno grande, et bella,
sono stati forastieri, venuti ad habitare

da la Liberea, et tale, che di da danari, da
largo campo da metteregli gni, congiouerse
da potersi sostenere honoratam.te Vbre
che non ui è huomo di questa Patria, di qua-
lung.a grado, et conditione si sia, che non speri,
aspetti, ò con la Virtù, ò con la fortuna, ò con
l'una, et l'altra insieme, non solam.te
a maggiori la strada a' maggiori honori
di questa Corte, ma arco alla suprema dignità,
si come ne sono piene l'Istorie, et la recente
memoria nostra Ecc.mo S.r V.
Per questo ho detto che nessuna cosa più con-
seruare in maggiori grandezza questa Città
de la pace, per che con questa si fa più ricca,
et più frequente, et all'incontro, non
solam.te con la guerra, ma con la sottrattione

della guerra, ogn'uno non n'conoscendo per
Satia più de tanto saggio si pericoli, lassa-
no stare di Venirne; e quelli che ne sono
ritornano alle loro Satie.

Ha per confini in questi stati che dedetto il Pon-
tefice, il Regno di Napoli; et il Serenissimo Du-
ca di Fiorenza, ni tanto che si può dire
che sia in mezzo a questi dui; perche in-
cominciando da la parte di Campagna,
che si arriva di diamonte Satio, che si può
dire fuori le porte di Roma, sino alla
Marca che si estende sino al Mare Adriati-
co, confina con el sopradetto Regno di Nap.
da la parte del Patrimonio; poi Toscana
da Roma con lo stato del Duca di Fiorenza,
et tanto più fora, che è fatto Padrone di Siena.

Ha anco confini lo stato Ecc.mo dalla parte della Marca e della Romagna, con doi Ill.mi Sig.ri Duchi suoi feudatarij, l'uno di Ferrara, l'altro di Urbino, in modo che occorrendo molte uolte per trauagli che occorrono principalm.te per causa delli confini, precedono l'uno hauere giurisditione sopra lo stato dell'altro, et accade ben spesso che il Padrone del feudo si troua per diuersi rispetti mal contento del feudatario, o almanco troua occasione,

La difficultà per il fine che può hauere il Pontefice come Prencipe dello stato, può hauere questo che è detto di sopra, dare cortesi particulare, delli exterati che si ritrouano dallo stato Ecc.mo non sarà

difficil cosa, ma tediosa, ossendo di cio
stato da tutti li miei Clarissimi Predecessori
parlato, parendo a dire molte altre cose,
le quali hi qui dico che debbano essere più
grate, et utile, ad essere intese, dirò solo:
Solamente di questa parte che da Noi
stato è che si aspetto di cauar un corno a
Serenissimo nostro Scudo, et fauea è la spesa
ordinaria, che necessariamente si fa.
Vede il Porto preditto da Noi stato come ho detto,
huomini molto atti a Nauigare, et mas-
se fosse due, ma di non molta portata,
tra quali è Druiesto. fosse più per la lar-
za, che per altre.
Ha due Porti, l'uno nel Mare Adriatico,
che è il Porto d'Ancona, et l'altro della

re S'mar' Tirreno, & è Città Vecchia, la
quale quando capitasse in mano di chi
disegnasse d'essere inimico della sede
apostolica, metterebbe il Turco a Roma,
& la potrebbe in questa necessità, & esso
medesimo volesse, era questa Nobilissa
Città di Bologna, laquale per diuersi
rispetti, erano per fauore un scudo con
celebre come di sa, è imputata una delle
prime Città d'Italia,

Questa Città nostra se retira a laura ordi-
naria, perche tutti li danari, & a tende-
quali si a la soma di ~~m~~ ivo scudi, uano
in mano de loro medemi Bolognesi, con
quali pagano li segreti le sue guardie,
i Magistrati, & Mantengono lo stado,

Se noi vogliamo considerare il Pontefice non
come Prencipe di stato, ma come Capo della
Religion Christiana, esso è veramente
Capo di tutti i Christiani; essendo succes-
sore di Pietro che fu vicario di Christo
Nro S.re, se noi vogliamo ancora considerarlo
in questo modo si può dire che esso Pon-
tefice attendesse ad imitare la vita di
Christo, et di quei primi Padri; saria
molto più stimando al mondo con le com-
modità, et con le armi spirituali; che
sono fede, con le leggi, et consigli Evangelici;
et con l'armi temporali; seguali da
non poter haver in gra, farà cominciar
ad operare patientemente, per ingrandire
li suoi: et forse alla fine sarà di ra-
gione

cione spagnuola, comincio p.a apertam.te adi-
segnare la grandezza del Duca Valentino suo
figliuolo con quei mezzi che sono stati narrati
dianzi. che fano scusa le attioni di quei tem-
pi, il quale desiderio, passando ancora in molti
Pontefici successori suoi, da stravagliato, et
stravagliare sempre questa povera Italia, per
che non essendo li Pontefici Romani nati
tali, et hereditarij, ne potendosi con pocem.
po acquistare, et tenere un tanto stato
come disegnano per li suoi, è necessario che
mettano sotto sopra il Mondo, facendo lega
hora con questo, et hora con quello altro Prencipe,
per pervenire con questi mezzi (non potendo
con altri) al suo fine, che è di lasciare ciascu-
no privato, come era prima che fussero stati

Ponce fici, ma con grande forza, et con stato mu-
no, il che non si può fare senza torlo ad
altri; Hor vengo a parlar in sui essempi,
per che qualche potenza Repubblica d'Italia,
o di qualche altro stato, ne possa ancora
ingrandirsi il nostro e i paesi.

Et perche si vede chiaramente che un'medesmo
stato, con le medesime forze con li medesimi
ordini, è stato qualche nostra stimato
assai, et qualche nostra poco stimato,
secondo il variare, et ignavia di chi n'è stato
padrone, però oltre le cose dette, giudico
che sia necessario dire le condition di Papa
Paulo quarto, et quelle di chi lo consiglia,
et la autorità con esso, talche nascerà
quelli mezzi a vostra segretà, et alli N.

Lucme, e se conoscendo la sua pratura, et de
suoi disegni, poera più facilmente ritrarre.
resi et accomodarsi, a tempo, et alla natura
sua, et conservarsi amica S. Stà, Nè sè ancora
per beneficio comune di detta Italia impiega
a Stai.

Il Sore fre è di Patria Napolitano, di casa
Carrafa, la mad.e fu di casa Campanesa.
questa casa Carrafa si dice essere venuta da Pi-
sa in Napoli, et essere una istessa con la casa
Caracciola, perche si come si legge in una
sepoltura a S. Dom.co di Napoli; nobilis
mori il S.r Matteo Caracciolo, di Carrafa,
In questa famiglia sino a questi dì, sono
stati molti Signori, con titolo de Mar.si
desi, di Conti, di Principi, et di Duchi,

cui sono stati Sri' Cora sette Cardinali,
Il Cardinal Giouanni che fu Vescouo di Bologna,
Il Card.l Oliuerio, Il Card.l Vicenzo, tutti
doi chiamati Card.li di Napoli; Il Cardinal
d'Aragona, Don Diomede Leznise, Don
Carlo figliolo d'vn fratello del Pontefice,
che ha il Gouerno Cora, et chiama il Card.
Carrafa, et Don Alfonso, figliolo del Mar.
chese di Montebello, che ha titolo di Card.le
di Napoli, et l'appresso questo Pontefice,
il quale essendo stato Cardinale, ha
portato in questa casa il grado di Pon.
fratello di ottant'vn'anno, nato da Ls.
Giò: Arconio secondogenito da Ls. Dione.
de Signore di Madalone, il quale hebbe
vn'altro fratello, chiamato il Sr. Don

Alfonso Conte di Moreonio, che ebbe cinq.
figliuoli maschi; il 1mo fu il S.r Don Ferran.
te che è morto, il 2.o il S.r D. Giovanni
Conte di Moreonio, et Duca di Bassiano,
et Generale della Chiesa, et il 3.o il S.r
Erconio, Marchese di Monte Bello, il 4.o
il S.r Don Francesco, che è similmente morto,
et il quinto il S.r Don Carlo, che è il Cardina.
Carrafa, due femine nominate la 1.a Dona
Briarda, Marchesa di Bulgnano, l'altra
maritata nel S.r Gio: Erconio Tuttavilla, Co.
pitan' Generale delle Battaglie de stato
di Siena etc.

Ha hauuto anco il Conte fue, cinq.e sorelle
una Monaca nella Scrivia, una maritata
in Casa Carbona, una in Casa della Stuffa,

al Barone di Sarno, la quinta in casa
Cantelmo al Conte di Popolo.

Hacque sua sorella nel 1477. Lubrigida
di San Piero, et però si come disse a
me un giorno, ragionando domestica-
mente essendo nata fra le feste di San Giovanni,
et San Piero, gli fu posto nome Gio:
Piero, era amata dal Duca di Gallia,
mi disse un dì che la S.ra Vittoria Madre
del Papa, alcuni giorni amava il Sopr.
to mi disse di cosa publicamente che fanca
il Papa in Corpo.

Entrò di anni quindeci nel Monasterio di
San Domenico in Napoli, et ne fu cauata
per forza dal Padre, del 1496. venne
a Roma, in casa del Cardinal Colonna

suo Zio, il primo anno di Giulio 2do fu
fatto Vescovo di Chieti, del 1513 andò Nun-
tio in Inghilterra, richiesto da Madª
Margherita Reggente di Fiandra Zia di
Carlo quinto Impre, con buona grazia di
Leone passò in Spagna, con esso Carlo, e da
S. M. hebbe S. Arcivescovado di Brindisi,
del 1522 fu chiamato a Roma da Adria-
no Pontefice, con cui Fabrica fanno stretta
amicitia in Spagna, e hebbe cura sino
allora della sua persona, e per la subita morte
del Papa, non fu fatto Cardinale, secondo
la Fabrica fanno intentione, del 1523.
venuto Leone alla Chiesa liberamente
in mano di Papa Clemente settimo,
facendo una visita formata con alcuni

Preti, tra' si' quali era D. Berna dino
Poggi Cardinal di Siena, del 1527 dopo
il Sacco di Roma, venne in questa Città;
come fu tanto ben' veduto, et honorato,
quanto molte volte mi ha detto, cosi lo
scrivo alla seconda Via, stette in questa
Città insino all'anno 1536. che fu chiamato
a Roma, et fatto Cardinale da Papa Paulo
terzo, di anni 59. della sua età, del 1555
la vigilia dell'Ascensione, nell'anno
di sua vita 79. fu creato Pontefice, con-
tra il volere come mi ha detto più volte,
di tutti i detti Cardinali, detestando
la sua natura, et i giuochi, ma facen-
dogli lieto compiacere.

La complessione di questo Pontefice è colerica

, robusta, ha'una incredibile gagliarda, et grandezza, in' tutte le sue attioni, et vera mente pare nato a'signoreggiare, è molto sano, et robusto, cammina sopra dietro x tocchi terra, è tutto nervo con poca carne, et ha negl'occhi, et in' tutti li membri; et mo. in' menare del Corpo, un' vigore che cede a'questa età;

Due in dispositione mi gli danno alcuna noia mo lestia, il flusso, et il catarro, ma'venendo il flusso a certi tempi si può ripigliare purgatione, al catarro suole remediare col magnare formaggio Parmigiano, dicendo che così s'ingrossa, et si spurga più facilmente.

Segualità dell'animo del Pontefice, per lo

più, Fanno corrispondenza con le compresse,
sono queste cerco, molto degne di meraviglia
è scritto in ogni sorte di scrittura, parla
Italiano, Greco, Latino, et Spagn.o ancora,
così propriamente che pare nato in Grecia,
et in nostro la Spagna, et ch'intende delle
lingue, confessa che non si può dir meglio,
fa una memoria così certa che si ricorda
di quanto gli è detto, che è cosa stupenda.
Ha tutta la scrittura Sacra a mente, et
gli Interpreti ancora, ma più nessuno
San Girolamo, e eloquente quanto altro
che mai fabbia sentito parlare et parla
ben spesso così Eccellentemente, laudando
quello che altri non fece Fabbia errato, et biasi-
mando quello che gli fabbia piacciuto, ritiene

chiaramente il mirabile ingegno della; et
la cognitione di molte cose, molti delle SS.
VV. hanno potuto conoscere, per questi
anni che stette in questa Città, et questi
che non hanno conosciuto, si hanno potuto
vedere in qualche parte trattata nelle
mie lettere,

La vita sua, per quello che si sa et vede, è netta
d'ogni macchia, et è stata sempre tale, et
ne viene trattare tutti li negotij et
tale che non vole che alcuno gli contradica,
et si risente quando alcuno già chiamato
gli; gli oppone, per che oltre il grado
del Pontificato, ~~ha~~ dice essere per mettere
il Re; et S. Imp.le sotto i piedi; conoscen-
do esser nato nobilmente, conscien-

cognitione di cose, e d'una sorte, laquale
già tanti anni, non si può in alcuna
parte riprendere

È tanto magnanimo et sì animoso, che non
et a lui, che non ami ette il buono consiglio,
onde ogn'uno giudica essere bene credere alla
semplice parola di Sua Santità, il che vede-
mente come ho detto in tutte le attioni sue,
ma nell'Inquisitione è vehementissimo, onde
non se gli può fare maggior offesa, che
comandargli questi Inquisitori, et nell'ani-
mo suo, non ha buona opinione di questi
Prencipi che lo fanno, et io alle volte mi
sono marauigliato, che un Pontefice che
dimostra tanto spirito in voler punire
li Inquisitori per heresia, non pensi pri

alle Città, et alli Regni, et alle Provincie che
hanno sotto sopra, alle quali potria remediare
con la pace, et con la quiete,

Et perchè so che sarà grato intendere qualche
particulare del modo del vivere di S. S.tà
so di farò anco a questa parte

Hor sa il Papa ordinariamente, da mangiare,
no' debbe, perchè si vive a hore nove
sera à vn. hore, a hore alli 17. Il med.o
fa' nella cena, ma l'ordine suo. è sempre
di mangiare due volte il giorno, vol.
essere servito molto delicatamente,
et nel principio del Pontificato suo piatti
non bastavano, bene molto più di quello
che mangia, Il Vino è potente et gagliardo,
tanto spesso et negro che potria quasi

tagliare, si domanda mangiare guerra, e
si conduce da Regno di Napoli; dopo fatto
sempre bene nelmasia, il che gli suoi
chiamano lanarsi gli-dena:
Solena mangiare publicamente come gli altri
Ponteficj, sino all'ultima sua disposi-
tione che si reputaua morendo grauo
perdere l'appetito, ex summa qualche
volta hebbe ditempo da sedere a mensa
da mensa, extrando in varij ragionam.ti
secondo occasione, et uscendo molte
volte in gressi impeto adir cose a Sua
cose secrete d'importanza, parlando
sino il tempo che duro' la Guerra contro
S. Imp.le Re suo figliolo, et tutta la Na-
tione spagnola, non lasciando a Sua

occasione di riffiutare li Romani, che sempre
ueni era grandissimo numero contra esse; Hora
mangiò ~~subito~~ ritirato, et non ui era
alcuno, Vede ritolto queste parole audendo
de, che dormendo dopò mangiare ad
alcuni; che non potena tenere la sua
orecchia nella sua
Romani tenena nella sua mano la sua sanctà.
degli faceuano intendere uoler mangiare
con sua sanctà; et fu riputato gran fauore,
che uolse ueni fece mangiare seco, non so-
lamente fece in tempo mio ma altri
Ambasciatori sempre nelli conuiti publici:
questo è bello nel mangiare, quando gli
viene uoglia, non seguendo ordine alcuno,
questo osserua ancora nel dormire, perche

dorme, di che hora gli vien sonno, e stia
quando si vuole, e la notte quando non
può dormire si legga, leggendo, ó scriven-
do, come gli pare bene, fino che venga dal
sonno, ricorra un'altra notte al Secre-
to, che bene appare giorno, dorme quanto
gli pare, e non ardisce alcuno di entrare
in Cam.a, s'egli con la campanella non
ne fa segno.

La mattina non entra persona; perche
non si dice l'officio sino a Vespero, ne
si spende gran tempo, dicendo le Sera-
fiche, si fa la barba ordinariam.te

Non è ammesso alcuno in Camera, se non dopo
che il Papa è uscito, il che fa di buonora,
e confessa all'Altra, e si crede nel

Giuppone cremesi caldze, et nelle screngle. co:
sa che non sia al contrario, s'annonzia in
modo che si non sodisfare, con questa
medesima diligenza s'annonzia, et
uestegli Habiti Pontificali; quando
esce in publico,

L'audienza dopò desinare, non la possono
hauere senon li Cardinali; et gli Ambti.
et molte uolte stanno senza hauerle,
perche dire il resto dell'officio, che è Vespeo,
e compieta, et spesso matteino, et molte
uolte dorme, nelle spendetanto tempo
che non si può giudicare, nè si può aspe:
ttare.

Intrati che sono quelli che desiderano l'audien
za, molte uolte il Pontefice comincia p.

a parlare, et come quello che conosce
la per lo fare molto bene, se ne và tanto
compiacendo in questo, che di s'è arrom-
pe, et non molto aggiustare mai a miglior
de suoi concetti, et dolle sue parole non
ottiene cosa alcuna,

È necessaria con S.tà molta pacienza,
et destrezza, et bisogna cosa lauze ouà-
sioni che sono messe nella prudenza, et
giuditio di chi negotia ricercano le cose,
per che addolcito per difficultà se nega,
Io mi son sforzato accomodarmi a questa na-
tura, ne mai andai con animo risolto
di fare alcun negotio, ma ben accomo-
darmi all'occasione, secondo la disposi.ne
che io haveste riconosciuta nella S.tà

il che se mi sia riuscito o nò sia al giuditio
di Vostra Serenità;

De sti sie giorni che sono depuetati alli consi-
gli, che sono il Lunedì, Marcordì, et Ve-
nerdì, et li dui di Signatura che sono
il Martedì, et il Sabato, ne la sua
volta; ma quel di esso sia dedicato
alla Inquisitione con tuo intervenco
che è il giouedì, nò si lassi, per questi
uoglia accidente che possa occorrere, et
mi ricordo che si dana à Marme per
Roma, quando uene la nona che era
sato preso stagni; et ogn'uno
stana in spagnolo di perder la robba,
et la vita, essendo esso, essendo il dì
depuetato alla Inquisitione, stana

vicerè fido, parlando delle cose pertinenti
a quel Stato o ffitio, come sempre fu
stata a Sua Santità di guerra,
non degli Inimici fussero mirato alle parte.
Si ritrova il Pontefice tre Nepoti, figliuoli di
fratello come è detto disopra, l'uno
Duca, il 2° Marchese, il 3° Cardi
il quale è minore di età degl'altri, et
è quello col quale il Papa conferisce
tutte le cose, et l'ama et stima assai,
però di lui dirò prima que particulari
che potrò, per che mentre mi vuol questo
Pontefice sarà sempre adoperato, et
chiè, et sarà grato a lui, potrà con-
tinue sempre li negotij di buon fine.
Nacque il Card Farnese del 1519 Servì
il

il Cardinal Colonna per paggio, et dopo la
morte di questo il Duca Pierluigi, figliolo
di Papa Paulo terzo, et Padre del Cardinal
farnese, poi serue il Marchese del Vasto,
nella guerra di Piemonte, dopo il Duca
ottauio in Suetia, et in Fiandra, hebbe
querela con un spagnuolo di casa Man-
riquez, che teneua prigione esso D. Carlo Ca-
uere certi prigioni a mezza con un Spag.
per la qual testimonianza, li fu data la
querela sentenza a fauore del Spag.
per il S.r Duca d'Alua, onde D. Carlo
sfidò a combattere il Manrique, et per
cio ritirato in Italia fu ritenuto in
Trento per commissione dell'Imperatore,
et dopo noue mesi liberato, si mise al

servitio del Re di Francia, accostandosi
al Maresciallo Piero Strozzi, col grado di
alla guerra di Toscana, ma poco innanzi
alla presa di Portercole, venne poi a
Roma, e da indi a pochi dì fu eletto Pon-
tefice suo Zio, il quale lo fece Cardi-
nale, e da a pochi giorni dell'Abate di Monte Cassino
hebbe il governo, tutte le cose cominciorno
a passare per mani sua,

questo ottenne già da Papa Paulo terzo
il Priorato di Napoli, ad instanza
del Cardinale Ippolito Pontefice, ma non potè
mai haver il possesso, essendo detto Prio-
rato stato conferito dal Gran Maestro
a fra Giorgio Adorno che hora lo possiede.
Parena che il Pontefice essendo Cardinale

non l'amasse molto, anzi ch'io vitteso che man-
ta a S. Sonc. fiato non lo vedeua uo lentieri;
ne' mentre stana in Roma, lono stata in
casa, forse per che li costumi che seguitano
gne stafera di soldato non gli piacenano,
Lora tanto piu gli piace, quanto egli fa;
et sempre che gli viene occasione parla
di questo stupore, con caro affetto, che mai
la bbia amato la sede Apostolica, di quie
che ogn'uno, nelle cose piccole, et grandi;
facapo a Sua; et fanno spera ottenere quel
che piace a lui; et egli promette, et non ha
piu fame a Sua S.tà piacere maggiore, che
di tutte le cose ricognoscere a V.a S.ria
alquale ancora si mette tutti li negotij
piu importanti di stato et ben uero che

vi dare bene fuj, et nelle cose Ecclesiastiche
non sa quella compita auttorità che ha in
tutte l'altre cose, ma se per sorte in-
clina a favorire persona, alla quale
Sua Stà sia in qualche parte vichinata,
le cose di quella vi vanno ben presto
felicissimam.te Ha giudicio mirabile
in riconoscere quelle cose che piacono
o dispiacono al Papa, et conosce mirabilm.te
l'occasioni, et opportunità di condurre
i suoi disegni a fine, Ha cura di sopportar
a tutti che non riconosca ogni cosa da luj,
et vuol essere riconosciuto per capo, Mette
inanti li suoi amici et subito ch'ha occa-
sione di vendicarsi di suoi emoli, et
suoi nemici, et come huomo conforme

alla vita passata, e ancora de dieo a spiacere,
et si diletta di Caccia, di giuoco, et di dare
da mangiare, et mangiare con altri; e vsa
seco molto liberale, ma altri che gli dica
no che la liberalità consista, in fare
grande, et a chi si conuiene, interpreta
no che sia prodigo, spendendo in cose
cose spende, et auaro togliendo da
molti, molte cose che egli vuole;
Ha da spendere per l'ord.o S.to ducati; di
bene fici in virtù di Francia, il uno dell'Ab.a
Badia di mozo, nello stato di Vrbino nel
finale, et della legatione di Bologna, et
di 500. il mese che gli è assegnati
il Papa, di quelli che capitano in mano
del Datario, per suppressione, oltre

questo degli vien donato, che è molto più
di questo che si può credere,

Gli alemani dui fratelli; sono un Duca, et'l'al-
tro Marchese, di stati nuovi, l'uno
del S.r Marc Antonio Colonna, l'altro
del Conte di Bagno,

Il Duca è molto modesto, et gentile, et nel
suo maneggio procede di modo che ogn'
uno rimane sodisfatto, fa'costumi
molto gentili, usa buone parole con
tutti, et buoni fatti; quando può, par-
la molto bene delle cose, fa'moglie nipa
di casa d'Aliffe, con la quale fa due
figliole, l'ultima nata, quando egli era
alla corte, al battesimo della quale lo fui
invitato come Ambasciatore di Ragusa

insieme con l'Ambasciatore del Re Christ.mo
era un figliolo, il quale fu investito del
Marchesato di Laci che era del S.r Marc.o Ant.o
Colonna, il medesimo dì che a lui fu conferito
il Ducato di Gallicano.

Esso si mostra tanto geneo della moglie, et
queste doi figliuoli, principalmente del
Marchesino, che morendo non fusse
Napolitano) per questa troppo essere Da
uersola moglie et figlioli, (che dicono es-
sere proprià di questa Natione) bene pen-
serebbono che ellendesse troppo di termini
di questa parte,

Egli ha carico di Capitan Generale della Chiesa,
per il qual carico, ne tiene per quartiero
600. D.ti cioè. 3000. per il Capitanato

Generale, a 270. per uno Cavalli Leggieri,
600. per sessanta Alabardieri, e ogni altro
tiro per Colonelli et Capitani,

Ha da spendere ogni di questo quello degli da
d'entrate il mese Ducati di Stato sono che
sono da S. M.tà Ducati, oltre li presenti
che sono fatti anco a S.A., seguati mese
ogni appena supplisce alle spese che
fa de stato, et a S.A. intertenimento
della S.ra Duchessa, et del Marchesino
suo figliolo, il quale (come ho detto) è con
estremamente amato dal Padre, et dalla
Madre, per che sua grata sono, bisogna
che doni, accarezzi, et doni a questo suo
figliolo

Con queste arte si dice hauere acquistato il S.?

Vicestorio Vitelli, Segretario Senatorio,
e del Senato condotto al Cardinalato, perche
il Duca lo dimandò in gratia al Pontefice,
come peculiar figliolo,
quanto questo Signore voglia nella professione
dell'armi, non se ne sapendo fatta esperien-
za, non posso affermare cosa alcuna.

Il Marchese di Monte Bello è colerico in modo
che diventa insopportabile con tutti, et ben
potria essere animoso mi essendo guadagno
gli fusse commesso, ma nel comandare non
so se pigliare li partiti buoni,
o à saper li fatti sui; Ha sposato due
mogli, la prima di Casa Brancatio, con
Segnale da Camillo Don Alfonso Cardinale
di Napoli; hora de anni 18 in circa,

co Don Gio: Piero. che quando il Cardi-
nal suo fratello andò in Francia condusse
egli seco.

S'era che era all presente e di Casa Estrame,
con la quale non era stato figliolj; et per
la quale è stato sempre in pocagra-
tia di S. S.tà, per che la tolse senza
sua licenza, et come Donna che dopo
il p.mo marito s'era ritirato in un Mo.
nasterio, et se non fusse stato l'amore
che il Papa ha sempre portato a Don
Alfonso suo figliolo, parte per gratia,
parte per che sempre quando il Ponte-
fice si mostrava sdegnato contro S. Imp.
ne mostrava sempre particolare affettio-
nato, si crede che haverebbe minor

gratia che non sa', che però non è molta appresso di lei.

Fra questi tre fratelli; non mi è stata mai, ne' mi è buona intelligentia, perchè li due primi maggiori difficilmente sopportano che il minore, che è il Cardinale, sia il maggiore, oltre che hanno sempre hauuto diuersi pareri.

Il Duca et il Marchese come vassalli della Mtà Cattolica, hanno sempre atteso alla Pace, con quella disegnando accordare le cose loro in modo che potessero viuere quietam.te et il Cardinale non conoscendo della presente fortuna, aspirando à cose maggiori, ha desiderato sempre la guerra. Di qui è nato che fra loro, et principalm.te fra il Card.le et il

Duca, non è stata mai buona intelligenza
essendo fra loro molte non lee successe parole
strane, et vi è stato pericolo anchora di venir
alli fatti, sicome ho scritto di tempo in
tempo alla Serenità Vostra,

Il Marchese havendo anco esso nell'animo una
mala sodisfattione del Cardinale, et forsi
ancora del Duca, quando che essi non fossero
dopò molte parole mettere mano alle
armi in presentia del Maresciallo Strozzi,
per che il Cardinale consigliava che il
Marchesino si mandasse in Fiandra Francia,
andò riserbato, si tiene che il Papa fece
suo figliolo Cardinale, dopò si lasciava
intendere apertamente contra, et parlava
ancora, non con tutta quella riverenza

che donena, contro il Papa, che uolena la
guerra, et contra il Cardinale suo fratello
che la consigliana, facendoge professione d'
essere nato bastardo delli Imperatori, et d'uo-
ler morir'tale, dicendo de francesi, che
che per auentura non conueniua ad un'
Nepote di Pontefice, collegato con loro,
seguir tutte cose ardina di dire, forsi
più liberam^te per l'incredibile amore
che portaua che il Papa portaua al Cardinale
suo figliolo, il quale è per la uerità
incredibile, et tale che pare che il Papa hab-
bia collocato tutte le speranze et gran-
dezze di Casa sua in lui, hauendogli dato
fin'hora 200. scudi d'entrata, et uole
sempre appresso di se, et per tenere la

sempre occupato, et alla sua presenza, fa' introdotto che dice l'officio con lui; il che potrebbe fare per auenentura effetto contrario dell'amore ritenuto, che gli porta il Pontefice, per che essendo il ~~Pontefice~~ giouane di natura delicato, uolendo astringerlo alla cosi stretta, o pur che egli sena l'occasione d'imparare qualche cosa per mezzo di lettere, o praticando con suoi sauij, lo potria far cadere in mala disposition di corpo, esso però non parte punto dalli cenni di S. S.tà, et a bnegando tutti gli altri suoi piaceri, et pensieri, attende solamente a compiacere il Papa, col grande nessuno cercar' gratie, et fauori per altri, ma poco riserbato.

Il Padre di questo Cardinale, non ha altro da spen-
dere che 3m. scudi degli da il Marchesato,
300. D.ti al mese degli da il carico di Gon.le
dello stato di Ch.a, et quanto gli vien donato,
et per concludere questa parte, accade
il Duca di Pagliano, habbia ricercato nell'
assenza del Cardinale suo fratello con alcune
occasioni nel Cardinal suo fratello di abba-
sarlo, et se bene habbia tanto operato che
il Papa prorupp in quelle parole descritte
in presenza de Cardinali et Ambasciatore
di Francia contro esso Cardinale, tornò però
subito forse oltre l'amore naturale, che
gli porta per non havere occasione di con-
sigliare, et discorrere con molte persone,
de suoi disegni, non gli parendo di potere

trouar persona di chi più si possa fidare che
d'un Nepote, et pero' che bbe pari; et a ffare
la più lunga che mai fauesse appresso S.S.ta
Congresso Principe, degli anni, condittioni, for-
ze, et consegli, che ò deue, mi sono ritro-
uato sino a sparir mio dalla Corte, vinti-
cinq3 mesi in guerra, et sei in Pace, et se
ben' io potessi dire in una sola parola che
la guerra è stata di voluntà, et la Pace
di necessità, pure pero' che sarà ben dire
le cause dell'una et l'altra. il che fo più
volentieri per sodisfattione di quelli che
non si ritrouorno l'anno passato in
questo Cl.mo Consiglio.
La p.a causa della guerra è stata qui di cata
un'odio inueterato, contro la Natron

spagnuola, et particularmte contra S. Mtà,
per de come ha detto a me, S. Mtà conosciuto
troppo cupido di questo d'Asti, de habbia
a resentito gli errori di Martin Lutero, per
estinguere S. Mtà del Pontefice, et per
questa mia acquistare questo Regno Napo-
tana, per questo mi ha detto che partè
dalla Corte con questo M. Marcello
di questa cupidità et permissione di Cesare dell'
Imp.re, ne sono piene tutte le mie lettere,
si come ancora sono piene di mal parlare
di S. Mtà. et della Natione spag.a che sono gli
chiamasse Heretici, et scismatici, et
maledetta da Dio, seme di Giudei, et de
Marrani, feccia del Mondo, deplorando
la miseria d'Italia, che fosse astretta a'

seruir gente sì abietta, et così vile, s'
aggiungeuano a questo, le particulari
offese à sui fatte Cardinale, non gli uoler:
do dare per grande exempio, il possesso dell'
Arcinescouato di Napoli, ne' il Priorato
a Don Carlo allora, et hoggi Card.le Farnese
suo Nepote, Il Comandare a Cardinali
suoi dependenti, che non lo eleggessero
Pontefice, hauendo lo ancora eccitato
assai s'ingiurie che D. Carlo poco fauor
riceuute dalla Maestà Cattolica come lo'
detto, Può essere anco che la libertà
d'Italia, come fu detto assai fiate uolte,
s'habbia mosso, parlando della antica
armonia di questa Prouincia insieme
corde, la Chiesa, una Setta, un Regno

di Napoli; et lo stato di Milano, chiaman-
do infelice quest'anime di Alfonso d'Ara-
gona, et di Ludovico Duca di Milano
Cognati; che furno li primi che guastorno
coi stabile Instrumento d'Italia, della
quale s'a lui non rincresca non curo,
no sena ad meno curarla ero, et se bene non
fussero udite li suoi consegli; harrebbe
almeno consolatione d'havere ha nuto
quest'animo, et che se dicesse un giorno,
che un'vecchio Italiano, che doppo beatem-
pere à reposare, et essendo vicino alla
morte solamente à purgare li suoi
peccati; havesse havuto di segni tanto
alti; ma quella che si crede essere stata
la più prossima, et la più potente causa

della guerra, è il disegnare con sarem
far casa sua grande, perche stando le cose
quiete, non potena sperare grandezze
stando nè di stato, et tali, quali potesse
no cadere nelli suoi magnanimi pen-
sieri, accumulare quale de sorta di
danari; Camer dell'entrate, pareua
assai poco per auerenza alli descen-
denti di un Pontefice di casa sua.
Seguendo causa subito che fu eletto Ponte-
fice disegnò di non lasciare alcuna occa-
sione per uenire a questo effetto di
guerra, primo dello stato il S. Marcho
Colona, et S. Ascanio Colonna fra
Padre, per cose passate, dicendo che con-
siderando li mali pensieri di casa
Colonna

Colonna, fù da Giouanni, et Giacomo Co:
lonna Cardinale, uerso Bonifatio Ottauo,
et dopo' questi da Pompeo Cardinal Colonna,
a' tempo di Giulio 2.do, et di Clemente Settimo,
uenendo anco alli particulari de S.ti Stefano,
che ingrato delli beneficij riceuuti in una
causa Ciuile, essendo stato chiamato da
Giulio 3.o non solo prohibisse il Curzore,
a' citarlo, mà adoperasse le case de suoi
Auersarij, et procurasse de fussero amazzati,
Ilche Giulio 3.o giudico' che fosse alar:
tanza a' priuarlo de lo stato, come fece
il S.to Marc.o Antonio, hauendo cacciato
il Padre, et hauuto dispiacere de la elettio:
ne de S. S.tà hauendo appresso data fede
di ritornare a' Roma, et non ui essendo

ritornato, anzi essendo andato a sollicitare di venire il Prencipe alla guerra contra la sede Ap.ca, et proibiti li forestieri che non venivano in quella Città, et di più spogliati quelli che venivano con vittovaglie, per Padre et figliolo, non ci volsero comparire, non essendo compatti; esso essendo bricato di x.m. che più legare et sciorre ogni cosa sopra la terra, et quello che è scritto, super aspidem, et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem, li più nobili de tutti li suoi beni, terre, feudi, castelli, et luoghi, et gli applica come di rebelli alla Cam.a Ap.ca con quelle più strette et gravi Civili Canoniche, che si sogliono usare in simili casi. Di che non contenta sua

santità, ne' viueri il Conte di Monteorio
suo nepote, et suo figliolo del Marchese
de Cami, Hde fece una mastra a Mirapo:
nisso, ordinando una Congreg.ne, et una Cap:
pella, che ogn'uno rimase confuso, et sebene
si vedeua chiaram.te che di qui erano per
nascere molti disordini, non si poteo far.
dinale alcuno, che ardisse dire a Leo, se
bene poi il Card.le S. Giacomo non volse lotto
scriuere alla Bolla. Ma promesse bene
io a la Santità Sua, che nella Cappella la
quale era quel giorno molto piena, et
molto frequente tutti stauano con gli occhi
fissi in Essa, come presagi di quello che
poteua auenire, Amè disse il Pontefice
volendo scusare quello fatto, che non era

tana Eancelli.so la Sr.e privato dello stato,
gnesti nemici di Dio, della Sa.a Colonna,
per cio anco a lei ingiustamente privata
da altri Pontefici, et Eancellano ancora im-
perato di stato, Vide e Mondo Sacro per
che non era stato dato a particulari per-
sone, che lo possedessero ò la potessero di-
fendere, che però essa Eancellaria volendo fare
un passo più inanzi; che era stimu-
lata fatta in suo Nepote, che lo di-
fenderebbe, et torrebbe anco la speranza,
di poter più imperare, dimostrando
di inchinatione à muovere l'armi; la re-
tentione de diversi spatij Imperiali,
molestia fatti a SS. Ambasciator
Cesareo, Essendo il Sr. Marchese di Sacia,

il quale per la uenuta con mossa medesima
la portana la retentione del Mastro delle
Poste de Sabbi, quella di D. Garci lasso man-
dato dal Re Filippo per domandar gratia
del Stato de S.ti Marci Ant.o Colonna,
scopriua il Pontefice questa sua volon-
ta' in fatti, facendo preparatione di
essercito, et in parole riuelendo spesso
contro S.ta M.ta, et Re.o suo figliolo, dicen-
do in presentia de molti che quando
il tempo, debbono castigare de loro
peccati, che perderebbono li stati loro,
et sarebbe liberata Italia.
Ma secuirsi nelli suoi consegli et trauerse pessa-
ussimi, et considerati fomenti appatronati
com'era Mons.r della casa, ma si uestiua

Aldobrandini fiorentini, et il Bds Stato
Napolitano, et tutta la famiglia del
Cardinal Farnese, che è de Romani, et fio-
rentini accresciuto questi ultimi
mesi di sua st.tà nella guerra, la quale
sinopie' hora palesemente, mostrando
tanto mala sodisfattione delle spese
de cinque anni; de quali la sera avanti
che uscisse la conclusione in Roma, do-
mandando lo al Pontefice e al Cardinal
Farnese, con li quali ultimamente
m'era scontrato, se sapevano niente a punto,
delle spese, si guardorno l'un l'altro
ridendo, quasi volessero dire, si come
mi disse poi a presso m.r il Pontefice
che questa speranza di spesa, era

assai debole di lui, e nondimeno venne come
è detto s'arrese il giorno seguente, il qle
si come consolò tutta Roma, così diede
tanto spauento, e tanta molestia a Papa,
e al Cardinale di non la potere dissi-
mulare, diceua il Papa che seguendo
seguir saria bene la ruina del Mondo
non succedendo la pace, la quale esso
voleua in ogni modo introdurre tra gli
doi Prencipi, per hauere occasione
con questo pretesto di mandare il suo
Nepote Cardinale in Francia per disturbar-
la, il che per coprire elesse anco il Car-
dinal di Pisa legato al Re Philippo, per
il medemo effetto, congiunto a Masseio
sotto colore che hauena inteso che era stato

ordinato dal Re', che se egli fusse venuto
lo mandò a revocare, Il Cardinal
Carra fu la causa questa rinovazione delle
tregue, seguite come hanno le SS. VV.
Ill.me condusse a fine il Sr Constabile
nel tempo, che il Cardinal di Lorena era
in Italia et trattava lega con suo Fr.
fu creduto stare molto giorni a tornar
sdegnato, che non poteva vedere a basso,
et ogni cosa gli faceva fastidio.
Dimostrò il Papa ritirazione a Bologna,
et disegnò di farla con molta riputazione,
sollecitando la lega come era fatta
la sesta via, offerendole la Sicilia,
mostrando la facilità dell'Impresa
li disegni che haveva S. Mtà, et il Re'

Filippo, di farsi Padrone del Mondo, che
essendo questa sede non era a sua sicu-
rezza alla libertà della Sedia Romana, che la
sciata questa occasione non ritornarebbe
mai più, che li figliuoli del Re, che
disegnano fare Duca di Milano,
Parma, et il terzo Re di Napoli, sareb-
bono a poco tempo Italiani, disegnando
di non esser più forestieri cacciarli, et
liberarsi, perche dall'esperienza
delle cose passate, si era conosciuto, che
li francesi non la pensano, ne pro-
curano mai di fermarsi in Italia,
ma che non fa la nation spagnuola
la quale è come la gramigna, che
dove si attacca sta ferma, desi-

gannarano, se credeuano hauere maggiori
nemici de li spagnuoli, quali hanno
fatta parte in Italia, et desiderano
anco il resto, che il solo mouersi di lor
sesta conducerebbe le cose a fine, per la
riputation sua, et per il credito che ha nel
Regno di Napoli, et massime in quelle ma-
rine dell Adriatico, che furono già sotto il
gouerno di questa Republica, et perche
gli pareua forse hauer detto troppo, mi disse
in conclusione che consigliaua la sua Sesta
in cauo mezo del Mondo, a star ben ar-
mata, che non era cosa da prudenza, come
era reputato questo Ill.mo Dominio, stare
alla discretione di essercito armata, et
ragunarsi poco a poco; A questo effetto di

eccitare la Sertà Sua, fù anco in questa
Città il P. Don Antonio Nepote di Sua Sertà
il Vescovo di Tarse, et il Rmo Card.le Farnese.
Ne sono stati sempre Principe aquesti
di regni del Regno di Napoli; e dello stato
di Milano fi collegati, Il Papa, il Re di
francia, qual persuaso dal Card.le Farnese
segue le stesse, et il Duca di ferrara,
veramente che mouere il Re di francia,
compatire del Regno di Napoli; et Duca
di Milano, alli quali stati, ha sempre
aspirato quella Corona, et per le ragioni
che pretende hauere molto più il presente
Re, dopò li felici successi che hanno hauuto
più hora, contro figliuoli che ha, alli
quali bisogna che pensi, fondandosi anco

Se il Re Filippo era fatto debole, per qua-
to si poteua giudicare dalle tregue per
cinque anni conclusse, con animo sua di-
manegiare, offerendosi una lega di un Re
pa, et di un Duca di Ferrara, da li q li
Eauena forsi maggior promesse che non
Eanno atteso poi; Dico che non fu gran co-
sa, mouere un Re di Francia per gioste
cause, et con giusti disegni, ma il dure
un Duca di Ferrara, il quale ricerca-
nendosi in pace con tutti, era sicura
da tutti; et conseruando li suoi denari,
non metteua a pericolo alcuno, sostan-
tio, fu gran cosa, et poco creduta da mol,
et io credo che fusse il primo che rede
auiso a la sesta via, Ma s'auanegiare

con la promissione di Capitan Generale della
Lega, et con questo modo anco vendicare
l'ingiurie sue particolari; con la Casa
Farnese, et il disegnare per questa via
condurre il Rmo suo fratello a Papa,
credendo che quanti Cardinali fussero man-
dati dal Re, et da esso al Pontefice, di
tanti saria compiacciuto, et se questi
vivebbono al mondo Pontificato, di tutto
fratello, s'indussero a far questa risolu-
ta la quale diede maggior vigore a sua S.tà
et a quelli del Re Xmo.

Il Duca d'Alua, vedendo questa Lega, et
gli apparecchi che si facevano di essercito,
per prevenire, et per non essere astretto
a fare guerra nello stato suo, con esercito

di 7. ouero 8.m fanti a fini, et 2.m Ca-
ualli, passa i confini; peneera in gello
della Chiesa occupando Anagni, et fu-
sulone, con tanta prestezza, et facilità,
che ogn'uno giudicaua, che s'egli fosse ue-
nuto inanzi, si sarebbe anco fatto pa-
drone di Roma, oue non era fatta
prouisione alcuna, et quelli soldati
che u'erano sarebbono stati li primi
a saccheggiare.

Attendeua il S.r Camillo Vrsino alla fortificatione
di Roma, con mine de Muraglie, di
case, di vigne, si dana al tamburro tutto
il dì; et stretta la notte, con estremo spa-
uento di tutti; et io promesso alla Sig.ria
Vra, per la riuerenza che io gli porto, che

dopo la presa d'Aragni, essendo con parte
alcuni Cauallieri, giunti sù le porte di Roma,
essendo stato all'armi, non solo quelli
soldati che ui erano, non si riducenano
all'insegne, ma tutto il Popolo, et le Done
correuano per le strade cercando di saluar-
si al meglio che poteuano, et il medesimo
spauento durò per tutto quello giorno, che
il Duca stette per quelli contorni con
l'esercito. Allora mi diceua il Papa,
questo Duca non poteua già più marauiglio-
dere il suo mal'animo, cauando usur-
pato lo stato d'altri, et facendo giurare
fedeltà al Pontefice suo, ogn'uno dou-
rebbe ormai chiarirsi di questi tradi-
tori, i quali ogni tanti anni, sano disegnato

di venire a'l Sacco di Roma, come a ta-
gliare freno in un'suo Prato, ouero le-
gne in un suo bosco, Si risolue il
Duca dopo la presa di Vicouaro, con li
suoi, a'll Impresa d'Astura, la quale
fortificò, poi ritornò il Card.l Carrafa
di Francia con lo stendardo, e due mila
Guasconi, con la conclusione della lega,
gli'anno della quale perche vedeuano
che non poteuano essere così presto, di
nouo si cominciò a parlare di pace,
S'adoperauano il Cardinal di Giacomo,
Pacecco, et Sanca Fiore, fu concluso di
trouarsi ad uno abboccam.to di Grotta
ferrata, oue douessero andare questi
Cardinali, vi venne il Duca d'Alua,

et la mattina che li due Cardinali San Giá-
como, et Santa fiore erano con gli Sviz-
zeri in piedi per andare con li Cardinali Car-
rafa, hauendo mandato à domandare il
Cardinal Camerlengo sicurtà in scrittura,
p che le promesse che diede per uscire di
Castello, non potessero mai essere molesta-
ti per questa sua uscita di Roma, an-
dando fuori per Beneficio comune, nè
volendo il Pontefice assicurarli altrim.te,
questa trattat.e si dissolse, con grand.mo
disconcerto di tutti. Il Pontefice sausan-
dosi di ciò di se stesso, che non hauena lascia-
to andare il Cardinal Carrafa, suo nepote,
perche l'hauerebbono esaminato secondo
il loro costume, oltre che il mandare fre

Cardinali à ritrouarsi con un Duca, non
era dignità sua, nè di questa sede. Se
qualche uolta gli erano state la
sera messe uiuande, dall Aldobrandino,
come da questo, ch'erano pur seruate
ogni occasione di bene, essortando anco
molte uolte il Pontefice à seruar la fede
di Garcilasso, era tutti gli altri prigioni,
perche lo meritauano, Successe poi il
fortificarsi in Asti, che erano un'im-
pedire, quando Vettonaglio uenisse
a Roma, per mare, si ritornò un'altra
uolta a trattare la pace, andò il Cardinal
Carafa con animo di concluderla, ad abboc-
carsi nell Isola tra porto, et Asti, con Du-
cà d'Alua, al quale anco andò, il secretario

di Cappella, mandaro dalo sera sexta,
et lo trouò disposto di quel modo che fu
scritto, fecero dieci giorni di tregua,
et poi si conclusero a sei quarantea. Onde
hauendo noi detto a S. Pontefice che scriue-
remo cosa alla sexta Via di modo
suo contento, per che da quo se tegue
si potrebbe sperare la pace certa, rispo-
se come a certo si come scriuemmo,
non sarà niente, non sarà niente, mag.
Ambasciadore, ne lo protestiamo che
non sarà niente, la somma di quel
negotio fu di scriuere a Re, per che
non haueua altra i. S. Duca di Parigi
Siena, che domandò il Cardinale per
il Duca di Pagliano, et così fu spedito

Don Francesco Pacecco de S Duca, et il
Fanciullo a S Re Philippo, per nome
del Cardinal Carrafa.

In questo mezzo venne il Duca di Ghisa
con questa bianca Cavalleria e Soldati,
et con questa Fanteria, se bene non
molto vaghosa, et poco atta a fare
molte facende,

Si proposero tre imprese secondo li disegni,
et affettioni della Lega, volevano li
Francesi l'impresa dello Stato di Mi-
lano, et dopò questa di Toscana, Dise-
gnava il Duca di Ferrara questa di
Parma, per ciò riceresse, et per dare
soddisfatione à suoi Stati, Il Conte
di Ce volea l'impresa del Regno di
Napoli

Napoli, a la quale si aggiunse Mons.r di Guisa,
hauendo commissione dal Re di fare tutto
quello che volesse S. M.tà et mostrandogli
il Cardinal Carrafa che haueua un Breue
dal Papa, che quella gente ~~che quella gente~~
douesse venire uiarsi per l'impresa
del Regno, che la quale impresa non si
poteua sperare a buon successo che quello
che si è uenuto, et la buona fortuna
del Re Philippo uolse che si pigliasse il mi-
glior partito; perche in ogni altro luogho
quello esercito si hauerebbe trauaglia-
to assai più, di quello che hauerebbe hauuto.
Partorno di questo mese di Maggio quaranta giorni
di tregue, ricuperò Ostia, Tiuoli, et Vicouaro,
con l'opera del Mariscial di Strozzi; et s'

Saurebbe anco vinperato il resto, senon s'
Saueße pecduto ibtempo, et se fusse segui:
cata la Vittoria, de laquale vinperciò
dicenano publicamente, che non era più
a Sauna resistenza alli vinpieradel Regno
di Napoli.

Venne il Duca di Guisa, il quale non trouò
nè li denari, nè le gente, nè le monitioni promesse. Stette in Roma forsi
un'mese tenendo l'esercito sui la Romagna
et sui la Marca, facendo queste dannj
per liquali furono molte volte astrette
quelle Prouincie a mandare Ambasciadorj
a dolersi grandemente,

Partì finalmte il Duca mal sodisfatto, come
quello che conoscena non poter far cosa

buona, andò insieme con il Marchese di Mon-
tebello all'esercito, passò il Tronto, et fu
deliberata l'impresa di Civitella, nella
quale essendo quelli che v'erano dentro, entrò
il Conte di Santa fiore, et la difese di quel
modo che si sà, successero poi quelli dispareri
fra il Duca di Guisa, et il Marchese di
Montebello, per li quali esso Marchese
ritornò a Roma, et disse al Conte fice, et
a suoi fratelli quel peggio che seppe, et delli
animi delli francesi, et che all'incontro bia-
masano modestamente il sinistro pro-
cedere di S. S. sua ~~facenda~~, facendo intende-
re il Duca di Guisa, d'havere hauuto
ordine dalle di ritornare in francia, et
che altre fu fatto intendere che era successo,

per che esso Mons.r di Guisa haveva particularmente fatto intendere a S.tà, che ogni cosa gli era mancata di quà, per questo fu mandato il Duca di Pagliano, acciò che con la sua destrezza, et con certa summa di danari che portò seco, riuscisse: rispose il Duca.

Andò insieme con il Duca di Pagliano il Maresciallo Strozzi, per far conoscere che il suo ritorno in francia, era un lasciare il Papa in mano de suoi nemici; per questo non poteva essere senon male officio, a S.tà; Si dolse il Duca di Guisa di molte cose fra le quali era questa, che ogni dì si trattava pace, senza fargli intendere cosa alcuna, et che un giorno si

arcluderebbe, et esso andarebbe à rischio di
perdere l'essercito, et però non haverebbe
quasche Città nelle mani, et particularm.te
Civita Vecchia, come gli era stato promesso per
potersi assicurare, ritornò lo stesso dì à
Roma, et sebene la trattatione della
Pace si stringeva, fu però deliberato che
andasse in Francia, et conducesse seco, l'
unico figliolo del Duca di Pagliano, q.li
per ostaggio, da che raccolse, che tutta la spe-
ranza che s'haveva della pace fondata
sopra la necessità si perdè.

Andò il Mareschialle all'Ill.mo, et posto
in Salutatione, et ordinò al Duca di Guisa,
che si fermasse, et facesse la volontà del
Papa, ma che si accingesse all'impresa,

che quella del Reg.to la quale era impossibile.
Che si voltassero l'armi contro la Toscana,
à danni del Duca di fiorenza, che il Pon.
tefice cauasse in essere X.m fanti, che
il Re ne accrescesse fino a num.o di X.m
con sei Canali, et che X.m ne cauasse di
ben pagati dalli fomenti di fiorenza
per quella impresa.

Mentre che si trattauano di queste cose, Ecco
Marc'Antonio Colonna, con scumpo.
di soldati pagati, et con il fauore de
suoi sudditi affettionatissimi di Casa
Colonna, mette sotto sopra tutto il suo
stato, ne ricupera parte, assedia
Paliano, ne corre ogni giorno fino
alle Porte di Roma, et riduce quella

Città nelli primi spauenti,
Doi, o tre giorni dopò il Duca d'Alua, fece tutta
una notte, et il giorno seguente, caminare
l'essercito tanto, che alla mezza notte,
poteua essere alle porte di Roma per en-
trare, et assicurarsi come esso diceua del
Papa, hauendo essortato l'essercito,
che non saccheggiasse Roma, et per questo
promessoli due paghe, alle si bene atten-
torno, pure intendendo che li Todeschi ha-
uano deliberato di non lasciar questa
occasione d'arricchirsi, dicono questi
che s'amano, che egli non uolse entrare
in Roma, ma solam.te mostrare al Papa
et alli suoi in che pericolo stauano.
Altri dicono che hebbero pur troppo uoglia d'

entrarem, ma che non potè che dubitò
dalli fumi che furono uenuti dalle Voce che si
sentiuano, et d'alcuni pochi Caualli che
erano usciti, che di dentro si fussero ben
provisti; che la gente fiorentina che
aspettauano, fusse così uicina, che già pos-
tesse dar travaglio.

Questo ben è uero Sergio Prencipe, che sforza-
uano la Porta, entrauano certo, et Roma
nobilissima Città d'Italia era saccheggiata,
con quella crudeltà che si stà fare, ui fumi
li Casi, per questo fu spedito alli Am-
basciator di Fiorenza, come à questo
che sanena scritto, di hauere mandato di
conchiudere la pace, per questo fu chiama-
to Io, che douessi scrittare a Via Sexta

vi se stato seaua Roma, per questo fù
spedito al Cardinal Chiurstio, che uenisse
via secreta a fare quelle gagliarde offitio
per la pace, seruendosi anco la pratica
con Ill.mo Pacecco, et Cameriero, consiglia-
ti così quelli Nepoti del Pontefice; dalla Ma-
iesta del Re Cattolico, et dalli francesi, perche
poco innanzi era uenuta la nuoua della
rotta, et presa del Contestabile, et di sua
quintino, per la quale cosa era chiamata
la persona del Duca di Guisa, con quella
parte dell'esercito che possesse, dicendo
però, che se vi fosse bisogno di lui, et del
Regno, haueuano ordine di stare alla
diffesa della Sede Apostolica, et di S.tà
che era anco honesto, uedendo la prontezza

dell'animo loro, assicurarli di modo che
fussero certi d'hauere luogo di preservarsi
sempre, et che il Re haverebbe piacere che
S. S.tà se accordasse con honeste conditioni,
et erano ricercati dal Cardinal Carpa fa
con buone parole, et tutta si negotiana
di pace, et à mè di tempo erano com-
municate tutte le cose, perche le scrivea-
se con diligentia à Vostra Serenità;

Sopravenne il Secretario Francesch; mo les
opportunamente, et cercò l'autorità
di Vostra Serenità, et il negotio di esso
francesch, fu giudicato da tutti, che
non se esse mo les. Di questo officio
ringratiò il Pontefice Vra Serenità
affettuosam.te et così tutti li suoi.

Succese la pace, con quest' abboccamento, et con quelle condittioni, che sono notte, et che io ho d'hauer scritto.

L'allegrezza fu incredibile di tutta Roma, per che ogn'uno giudicò hauer guadagnato per questa uia, sapobba, et salua. Non durò molto l'allegrezza, per che la notte istessa che entrò il Cardinal Carrafa, con gli ambasciatori in Roma, con questa nuoua, uiordò il tenere, con grandissima ruina, di modo che se non era conclusa la pace, potendo ducento fanti soli per li suoi luoghi alti, et per le porte, entrare à man salua, et senza contrasto,

Da questa commemoratione Vostra Serenità, ha potuto comprendere essere uenuto

questo ho detto, che la guerra è stata
voluntaria, et la Pace necessaria, non
hauendo il Pontefice, nè vittuaglie,
nè danari, nè monitioni, nè sperando
più di auer d'altri, et hauendo gl'Inimi
ci potenti, vittoriosi, et con felici auui
successi da tutte le parti su le porte di
Roma,

In questa Guerra sono stati informati de
dà spesa il Papa, più d'un' millione, e
mezzo d'oro, cioè dell'Intrate delli stati
Triennali, et nouenali ducentomila, del
donatiuo dello stato Ecclesiastico, ducen-
to mila del guatino della Carne fuori di
Roma, ducento mila de diuerse pene
Criminali fuori, et dentro di Roma, 400 m.

dell'agumento delle Dohane, del Patrim.o
de delle Allumiere, di Bologna, trà sì
un'per cento, et diuersi Conti Vecchi; Secon.
ta cinq.mila, di Romagna, Sessanta
mila, delle Vmbria, 40.m del Patrim.o,
70.m della Marca, Lequale pesi è sos.
pesa per gl'incomodi che ha patiti dall'esser.
cito, 40.m del Ducato di Perugia, dopò hauer
publicato Ascanio della Cornia ribello.
Della quale Somma per pagare si debita Vecchi è
andato, ducati circa cento cinquanta mila,
il resto che è un'milione, et 400.m nò
sò che marco è stato speso. Di modo che
il Rè.mo, spendendo delle dieci
parte, le sette, verrebbe hauer speso ap.
presso a quattro milioni d'oro.

Hà causato Roma molti altri danni, non meno importanti per questa guerra, la ruina di molte Chiese, stabili, Vigne, diminuzione di Datij, danni de pensioni de stabili, per le persone che stanziano, spese fatte per andare ni altri luoghi più sicuri; s'è aggiunto à questi il danno della Separazione del Tenere, cosa veramente horribile da vedere, per la quale si sono guastate le cose necessarie, alle quali ni era gran carestia, come grani, vini, legne, fieno, e simili cose, delle quali io ho sentito la parte mia, onde è comune opinione che questi danni ascendano alla summa di due milioni d'oro.

Hà causato alli seruitij suoi il Pontefice

in questa Guerra gente Todesca, cioè che
questa che venne da Montalcino, che furono
2500. fanti; Gente Gasta Guascona, che in
due volte si disse essere presso a 3m fanti
Gente Italiana che fu gato fino a numero
di 18m fanti e più, computando quelli
che erano in Roma, et à difesa de Stato
Ecc.o, Vi erano ancora 10m de Svizzeri in
Voce, et forsi ne pagarono, ma non
più di 6m. ne essere.

Di queste fu riputata la più esercitata gente
la Todesca, et più atta a la Guerra, ma era
in tutto Guerriera, non udena la messa,
abborriva l'imagini, non facena in tutti
li giorni differenza, di Cibbi, stimava il Papa
no come Vicario di Cristo, ma come Prencipe che li pagava

la Guascona, si come non si può negare che era
agile, et si mostrava molto pronta alle
fattioni, così era vn solenne insolente con-
tra le forze delle Donne, et in torre la
robba di quelli che pocchano manco, che
gli offesi che non sapevano altro modo
di poter vendicarsi, maledicevano pub-
blicam.te chi era causa di questi disordini,
et io ho sentito dire a molte povere donne,
che non potevano tenere le Porte a posta,
Povera Roma a che se reduceva.
la Gente Italiana il che mi dispiace dire
poi che sono pur nato Italiano, et vorrei
vedere questa Provincia patrona del
Mondo, come è già stata, era fatta in-
tenta à rubbare le paghe, seguendo

a stempo delle mostre delli passatori, et per la
verità è così poco obedientee, et pratico della
guerra, che facèua venire pietà, et sdegno,
a chi desiderava la grandezza di questa nobilissima
Prouincia, la quale si come crebbe già, per
che vi si nascevano soldati che andavano
alla guerra, per honore, et grandezza
sua, così hora se ritrova nelli miseri, et
afflitti termini che è, per che chi è soldato,
et fa questa professione di guerra, attende
all'utilità sua particulare, nè cura il
giogo, et seruitù d'altri, et per qualche suo
particulare, anco s'che minimo li cresse,
la gente suizzera, si come era assai modesta,
era disarmata, si arme sue erano spade,
et boccali, che ogn'uno ne portava qual

et molti sei, n'erano molto più vecchi di
quel che bisognava, a quest'esercitio, et
assai tanto giovani, che sendo a loro
promettevano di sapere poco di quest mis-
tieri, ne poteva essere altramente, essen-
do forse questa la quarta lega, che si fa
di questa natione, havendosi servito il
Re di fanteria de' migliori
Dirò anco di che sorte di Capitani si sia
servita di sua Santità, per non la-
sciare alcuna parte, che appartenga al-
la guerra passata.
Primo generale il S.r Duca d'Urbino, il quale
dissuase sempre la guerra, per il che non
fu in molta gratia da principio, et egli che
se ne dolse che si disegnava fare l'honore di

Montorio, Capitano Generale della Chiesa,
colse l'occasione, delle condizioni di S. S.
non dirò a sezo, nè dell'opportunità del suo
stato alle cose di Vra sezta, perche non
potrei dirgli cosa nuova, essendo si può
dire nato, e allevato nel grembo di Vra sezta
Jacerò anco del S. Camillo Orsino, col quale il Pa-
pa nel suo capriccio comunicava spesse sui
disegni, e parlava di sui publicamente, in
modo, che se proponeva, ò almeno lo fa-
ceva d'quale a quelli arcani Romani, seb-
be carico di ridurre Roma in questa for-
tezza idea, perde la gratia del Papa,
e del Cardinal Carrafa, perche perdeva
la Pace. Acquistò questo figl. odio
appresso tutta Roma, per molte ruine

di Chiese di Palazzi, di Vigne, et di Case,
secondo li disegni della sua fortificatione.
Degli altri Capitani, come il Duca di Paliano, Mar.
chese di Montebello, et altri di minor grado,
per non far stidire la benignità delli Ecc.ti
Vostre in udirmi così lungamente non dirò
altro, ricordandomi, che già pochi mesi sono
ricordato ricercato da loro, n'ho dato per
mie lettere, quell'Informatione di cosa più
nè maggiore, la potrei dar hora, Non vo già
però restar di dire che fra tutti almeno non
è chi sia stato giudicato intendere meglio
la Guerra del Maresciall Strozzi; con gli
auspicij del quale sono state fatte quelle
poche imprese che si son fatte, come fu la
recuperatione di Ostia, di Tivoli, et di

Viterbo

Vicovaro, per il che acquistò la gratia
del Papa, in tanto che fece un suo fratello
cardinale, nissuno poteva più parlare
liberam.te con Sua Santa d'lui, et il Card.
nal Carrafa, et il Duca di Palliano gli cre-
deuano, et lo stimauano grauato più di 4
posta, tgli se bene al principio hebbe forse
altri disegni, et ritrouato ultimamente
di francia portasse la risolutione dell'im.
presa di Toscana, però conosciute, et fatte
conoscere le forze deboli della Chiesa, et
dopò la presa del Conestabile, et mixe del
Rè, era necessario l'accordo, come manco
male fu il primo, cosi essortato da quelli
spagnuoli Signori, che disse al Papa senza
rispetto, che ritornandosi nelli termini che

si trouana era astretto congueste più honeste condittioni che potena, accordare con gli Imperiali, mostrando anco la medesima necessità alli francesi;

Oper che sl'attioni importanti che succedono al Mondo, tra i segnali all'età nostra, è stata questa guerra, la quale ha messo ogni cosa in trauaglio, danno alcuni documenti che sono poi di fruttà di che tratta et maneggia particularmente le cose, credo che non possa essere senon a proposito trarre alcune conclusioni da gli successi della mia legatione, La prima

Che non si douono mai torre le guerre, senò se danno preparate le forze, Dalle il Pon. tefice la Guerra col Re Filippo, non

Essendo preparato, né danari, né capi-
tani, né amici, né aiuti; con speranze,
che per li sono riuscite vane.

La seconda è,

(Che tutte le leggi fanno molta difficultà, per
che sono varij li disegni, et volendo ogn-
uno coadunare collegare al Beneficio
suo particulare; non prima sono scritte
le Capitulationi fermate, che nascono
delle difficultà, et à questo modo si per-
dono molte occasioni di offendere l'inimico,
oltre che spesse volte non essendo in essere
la gente promessa dalle parti, ò non si po-
tendo pagare a tempo, ò essendo diuersi
li pareri delli Capi, che l'uno non vuol
cedere all'altro, si dà tempo al nemico, et

si comincia a perdere la reputatione che in
tutte le cose importa tanto - Apena fu
conclusa la legatia il Papa, et il Re di Fran-
cia, et il Duca di Ferrara, che quelli de la Pa-
pa dicevano che da li francesi, gli erano
state promesse maggior cose, che se erano ve-
nuti in Italia, erano venuti per bene-
ficio loro, et per loro disegni, li francesi
dicevano, che delle cose promesse non' atten-
devano pur' una, che non ni' erano danari,
ne gente, ne' alcun' altra cosa necessaria
alla guerra - Instava il Duca di Ferrara
per li pagamenti della sua promissione, era
Roma non solamente ne' si pensava di
pagargliela, ma' di servirsi di gran' quan-
tità di denari; da lui; Volevano li francesi

s'impresa dello stato di Milano, et di Toscana,
Il Duca di Ferrara contra lo stato de Sri
farnesi, il Papa quella del Regno di
Napoli, et alfine s'elesse il peggio.

Appresso si può avertire
Che chi non piglia s'occasione o nella guerra,
o nella Pace, si pente, fa poi con disa-
vantaggio, questo si poteva fare corrup-
tatione, se nel compassare con l'esercito
francese, si teneva s'impresa di Milla-
no, molte cose succedevano felicemente,
perduta questa occasione, si pere de
molto. Poteva il Pontefice far pace,
con honorate conditioni, quasi ricercato
da tutti li Prencipi d'Italia et dal Suo
Re Filippo, et insieme poteva aggran-

dire casa sua con lo stato di Siena, che gli
era offerto, che s'è perduta questa occa-
sione, è seguito il pentimento, si è
conclusa la pace con le condition[i] che sa
vostra Serenità.

Ho anco potuto imparare, che li Consegli
delli appassionati si deuono fuggire,
perche non fanno per fine loro il bene-
ficio del Prencipe, ma s'vtile loro
particulare.

Disegnauano Mons. della Casa, et S. Aldo-
brandino, di vendicarsi contro il Duca di
Fiorenza, et di vitto durene nella patria
loro, una inane specie di libertà, si
mi smentee il Borzetto fomentio dise-
gnaua la recuperatione del Regno di

Napoli, non considerando nessuno ne'salari
con che forze, et che non bauevano a loro fon-
damento, se non con speranze vane d'
aiuti esterni, et vane sue ribellioni de Popoli
delle quali quando si fussero prese farne
prova, se ne trova ingannato et
però è cosa da prudente, far fondamento
sopra quello che si sa, et che si può; non
sopra quello che si spera, et che si disegna.

Ho notato di più
Che un Papa, et massime della natura del
Pontefice, raris^me volte ode la verità,
et gli adulatori hanno luogo, in tanto che
gli altri non sono uditi, ma odiati; et gli
che si sforzavano di persuadere la pace
al Papa che erano tutti huomini buoni

et si mostrauano la predetta certo desio
stato, et della ripetutaui congiontà con
la Regina de molti, non erano uditi; anzi
si acquistauano odio, In questi dui erro-
ri Suno d'accostarsi alli Consegli di
persone appassionate, s'aspetti di non
udire no sentieri chi dice la Verità, non in-
corre questo Ill^mo et felicissimo stato.
Ei consiglia la sesta là, deposto ogni par-
ticulare rispetto, mira alla grandezza
publica, Ei parla negli Ecc^mi Consegli,
non ha rispetto a scuno di dire quello che
sente, et se SS. VV. Ecc^me con molta pati-
entia, et modestia, udendo ogni uno, et
eligendo quello che gli par meglio in uita
tutti a parlare secondo la forma et

opinion loro, sempre però con lo auuertimento a l'beneficio publico, si può anco fare questa sesta Conclusione.

Che l'amicitie et Inimicitie delli Prencipi non si deuono stimare, come cose immutabili se auuenendosi ueduto il Pontefice mi fatti, et in parole, tanti anni della sua vita, et ultimamente nel suo Pontificato, nemico, et persecutore del Re Philippo, del Duca d'Alua, et di tutta la Nation spagnuola, conclusa la pace, parla di loro honoratissimam.te et con molta loro lande, et però per giuditio mio sarà sempre prudente cosa parlare delli Prencipi nemici, come di quelli che possono farsi amici, et delli amici, come di quelli che possono diuen-

tare nemici, Ne fu dato per precetto
da alcuni huomini savij, nelli particulari
risoluzioni d'un huomo civile, maggior-
mente si deve osservare nelli Principi,
grandi, li detti, et li fatti degniali; sem-
pre sono palesi.

Si può appresso notare
Che le guerre tolte in considerazione vigan-
discono quelli che si disegnano di abbassare,
Però il Pontefice et i suoi, di abbassare
il Re Filippo, Marc'Antonio Colonna, il
Duca di fiorenza, et Casa farnese, La
guerra gli ha ingrandito tutti; Se il Re
Filippo fusse nelli principij delli suoi
Regni, stato nelle strigne di cinque anni,
con tanto suo disavantaggio, non saveria

Fauste, quelle honorate Vittorie che Fa
Fauste.

Hà S.r Marc'Antonio Colonna, questa guerra
Fa dato riputatione, perche oltre la condi-
tione della casa, si può sperare che possa
essere uno delli primi huomini d'Italia,
che in altri questa occasione non era
conosciuto. La Casa Farnese Fa Fauste
Piacenza, Il Duca di Fiorenza lo Stato
di Siena, l'acquisto delquale è stato di
grand.ma importanza alla grandezza sua,
et tenere quasi in freno li Pontefici
Stò anco nocato.

Che bisogna considerare Si inimico potente,
com'è et forti più se stessi, et li Collegati
più debili, Si pensava che un Papa, Vi

Re di francia, et un Duca di ferrara, con-
gionti insieme potessero fare gran cose, et
non si persuana che si facessi per l'inimi-
ci Re di Spagna, d'Inghilterra, Duca
di Milano, Re di Napoli, patrone di
tutti li paesi bassi, et finalmente uno
che per difesa facessi sempre hauessi, dal
Sermo allora Re de Romani suo fio,
et che se l principio de li suoi Regni sa-
rebbe stato aiutato straordinariamente
da tutti.

Ho compreso di più

che li Pontefici possono fare molte cose, le quali
sono o di simulate, o sopportate in essi;
Ogni altro Principe che fussi, perderia,
facendo perdere il Pontefice, non solo non

si saverebbe ricuperato così facilmente, con
una pace, quando esso sa' volesse, ma saverebbe
seperduto anco il resto, ma per la verità, gli
che si requisa honorato contro gli sui, che
di torre gli stati contro il Pontefice, come
Capo della nostra Religione, pare mi fame
atto, ostra si ira del Sr Iddio, a provocar
si anco si odio di tutti li Cristiani, et spes
so di tenano amè alcuni spagnuoli che fa
cevano guerra cossumo, cosi grave pote
vano perdere assai; si cun di non guada
gnare, tosa alcuna, Le quali considera
tioni cadevano molto più nel Duca d'Alua,
Sig.re per quanto tutti affermavano molto
devoto, et Religioso, a che si rifiamo anco
più il Cardinal S. Giacomo, suo Zio, quale

dopò seregue di 40. giorni fù à vederlo,
et gli disse, figliol mio sauete fatto bene a nò
entrare in Roma, come sò che sauete potuto,
et vi essorto che non lo facciate mai, perche
tutti quelli che ne stanno sacco di fio-
rino della nostra Natione, capitorno
male;

Mi sono finalmte confirmato sez^mo Principe
Che seguerre s'hanno sempre a fugire, come
quelle che portano molti incomodi, et se
pure s'hanno a fare, farle poe necessita,
et sortirne da casa, perche nel vostro stato,
gli amici et soldati, fanno peggio, che
fare bono gli Inimici, nè mi può remediar,
Rubbano li Guastatori sempre, mol-
tano l'honor delle Donne, vsanno

ogni sorte d'insolentie, erano insopportabili
con fatica, nondimeno erano sofferati, quelli
pochi tedeschi che uennero di Monte Alano,
tutti luterani, che sedeuano publicamente nelle
piazze per inditio all'imagine di Nro
Signor Giesu Xpo Crucifisso, che si uedeuano
dellomesse, che magnauano carne li
giorni prohibiti, non solamente non erano
castigati, ma non pur ripresi, so sa pena
il Sommo, che pena ciascuna di queste
cose che fusse condennato in un processo, ha:
uerebbe condennato alla morte. cosi
fuogo ogni uno, si sofferana in questi
come suoi difensori, Nelo dana occasio-
ne di gran scandalo a chi sentiua, e
conosceua, et certo che lo spauento che s'

Ebbe delli nemici è stato grande, ma the
più continuo era questo, che un giorno
Roma non fusse saccheggiata dalli nem.
nostri defensori, era cosa horribile vedere
molte notte tenere li lumi accesi per tutte
le case per timore di quelli di fuori, et di
quelli di dentro, ma scena tanta ma la
sodisfattione in tutta la Città di Roma,
che chi desiderava la morte al Papa, et
alli suoi, bramavano che il Duca
detta venisse presti, et entrasse in
Roma, et fu parlato tra li Cittadini Roma-
ni, di fare fatti, venendo esso Duca, et
aprirgli le porte, dele che il Papa oltre che
li cria no degeneri di quell animo antico
Romano, ne prese tanto sdegnoso

apera guardana li suoi cento Caualieri, il
quale numero è ridotto à cinquanta, cledui
ò sia sono ne compariscono.

Et perche si desidera intendere da chi ritorna
da una legatione, l'animo di quel Prencipe
uerso gl'altri Prencipi; et principalmte
uerso quello Ill.mo Senato, ne schiua cosa
uolse gli huomini s'ingannano, parlando
d'una cosa molto secreta che è la mente
degli huomini, potendo anco essere che
ella si uada uariando secondo le occasioni,
et accidenti; Però di questo io parlarò
non come di cosa che non possa essere altrim.te
ma parlarò più presto, alla
S.tà V.ra &c.me, che ame' un gran parere.

Naturalmte il Papa abborrisce il nome

dell'Imperatore, et della nation spagnuola
perche ostra chiedere essere buono Italiano,
et sentire infinito dispiacere, chegnelli
che si stimano essere Cuochi et famegli di
stalla in Italia, fora comandarlo. Molte
particulari ragioni, come ho detto nel
principio, hanno accresciuto questo mal
animo suo, il quale fa di maggior inchi-
nato alle cose di Francia, perche credeva
per quella sola via, potere abbassare la
grandezza di Casa d'Austria, l'occasione
delli tempi porta, che questi gli siano cari,
o che al meno mostri che gli siano.
Non credo che odierà mai il Re di Francia,
perche ostra che non fa per lo Pontefice, nè
s'intratterrà con quella Corona, sparti-

usar beneficij ricevuti da gnosse'ustessi
di genere, et di danari; saranno sempre
degni d'havere rispetto, poendosi ancodire
che il Re per rispetto del Papa, habbia
messo il Regno suo sotto in mano della
fortuna,

Odiano naturalmente per conto della Religione
tutte quelle nationi, come S. Alemagna,
et le parti de suoi soi Luterani, et in
somma così li Prencipi; come li privati
di che s'ha questa opinione.

Stima molto poco tutti li Prencipi, nè per
rispetto sono fa cosa che non li piaccia.

Hanno posto tutti li suoi disegni, et tutte le
sue speranze, nelle forze del Re di Fran-
cia, non dimeno a questo tempo non fece

pure un' Cardinale a sua riscandta.
Conoscena quanto poteua fare il Contestabile
per impedire, ò almeno ritardare le
cose promosse, non uolse ad riscandta
sua, nè del Rè dispensare il matrim.o
di Memoranti suo figliolo, nella figlia
naturale del Rè, relitta da S.r Horatio
farnese, se ben gliera mostrato da molti
con ragioni, et con essempij, che lo poteua fare,
ma quello fece più, non solo non assentire; ma
hauendo di uolerla p.a Congregatione,
ne fece porre in mano un' altra, et credendosi
che fosse fatta per compiacere il Rè,
fu esso quello che interruppe di parlarne
in fauore di esso Rè, et spauentò gli altri
in modo, che non hebbero ardire di parlare.

Verso

Verso la Sertà Vra, se si vuol considerare
quello che dourebbe essere, certo per na-
tura spetta, et religione di Sei, per l'obbedien-
za che Sempre ha mostrato alla Sede,
et poi per le cortesie usate a Sua Santità,
nel tempo delle maggior sue forze, gli
dourebbe essere inclinatissima, et sperare
fatti gli Sei in fare bene frij, et grata alla
Sertà Vostra, qual animo veramente
sia il suo, non mi pare resolutam^te poter
dire, per che so che a Lucca uolse è rimasto
poco sodisfatto di Vra Sertà, ma non ha-
uendo essa mai uoluto mouersi dal suo pa-
rere, o proponimento di uolere pace con Sua
Sta, giu-
dico hauer la honorata grandemente, con
mandare il Cardinale sue Nipote a Sei

esperò di trarne a loro le parole, Sò che
si dolse con alcuni suoi, che si fusse mancato
al beneficio d'Italia, et al rispetto della per-
sona sua, et prese occasione dal passo che
fu concesso da Sua Santità alla gente del
Re Filippo, che per tanti giorni con essa
lo non mi volse udire, Vide lo dissimulai,
et gli facea dimandare Sr audienza sola,
non mostrando alcun risentimento, finche
avertito dalli suoi, il Cardinal Farnese, che
questi non erano modi di procedere con
una Republica così grande, la quale
formai si risentina, di questa dilatione
d'audienze, esso Cardinal fu, et dopò il
Pontefice si scusorno, che per le molte occu-
pationi, non mi havea potuto udire.

Ha Sammes an co opinione a Sauue uolse de Vostra
Serta attendesse a stringersi con Re Filippo
con maggior amicitia, con pareri di Stato,
Mde Io di ordine di Vra Serta gli ha fferma
che non sarebbe, et che la mira di questo Sig.
Dominio era la pace, Et per questa causa
qual de uolsa lo dabitato che habbia hauuto
un animo alterato, uerso questa Republica,
dall altro canto essendo esso molto accorto,
et hauendo detto molte uolte, che non uie
rimasto altro in Italia che quella mitta,
et questa berretta, si poteria qualche affermar,
che hauera sempre rispetto alla Serta Vra,
cercando d intrattenersi con lei, perche cosi
fa quella sede, Credo che nessuno accidente
lo potrebbe condure alle armi contra questa

Republica, ma credo anco che da lui, si potran-
no cauere poco altro che buone parole,

Ha mostrato in tempo mio gran prontezza
in concedere gratie decime, facendo in Con-
cistoro sempre honorata mentione di questa
Republica, chiamandola ornam.to d'Italia,
et del Mondo, Rinouò le facoltà poco inan-
zi date al Cardinal Triuultio, che fu in questo
gran segno di rispetto.

Ha promesso a me, che gli ho parlato molte uolte
del Arciuescouato di Cipri, et Vescouato di Bre-
scia, uolere darli ad un' Italiano confidente,
che farà la residentia, quale che habbia da essere,
et se con ragione del Cardinal Carrafa, il q.le
è amato dal Pontefice cordialissimam.te S.S.ta
si sia per mutare d'opinione, o nò, non

sopposto affermare,
quello che ho detto di sopra è verissimo, che nel conferire li Beneficij, il Cardinal non ha tanta autorità, quanto ha nell'altre cose, et questo ha dimostrato il Pontefice quando dette il Vescovado di Baffo, all'hora m. Pietro Contarini, il quale Vescovado con grande instanza era stato richiesto dal Cardinale per Suo superiore Carraffa Cipriotto. è stato osservato che nelle promotioni de Cardinali non ne habbia fatto alcuno Veneziano, havendo giustissime cause di farne molti, Ma si come dell'animo di Sua Stà per li rispetti detti non si può affermare quasi sia veram.te, così affermo all'incontro, che l'animo del Cardinale et di tutta Roma, non vorrebbe essere mi-

gliore verso gruesco stato, perche oltra
li tanti offitij fatti per me', quelli per li dui
secretarij, il non si essere mosso a la venuta
dell'Cardinal Carrafa, et non hauere uolsuto
udire le proposte di Rauenna, et di Cremi,
et altri, giudicano che sia stata gran
causa della pace, perche se l'hà tenuta si'
risoluta, data fauore forteo alli disegni
del Papa, che non si essendo potuto
alla necessita', che fu causa della pace, si
sarà ancora in guerra,

Et perche il Pontefice è di 82. anni, nè ha da
essere immortale, credo non sia fuori di
proposito dire, nè ostare il desiderio delle
SS. VV. Ill.me intendere il numero de
Card.li che possa essere Pontefice.

della dignità Cardinalitia, non si trova che
ne facci mentione se non sotto Papa Silues-
tro del 344. nel qual tempo furono approb-
bati tutti i gesti Hilery, et li Preti Romani
nominati allora Cardinali, essendosi anco
nel tempo del medesimo Papa Silvestro man-
dati; Vittore, et Vicento Preti Romani suoi
legati al Concilio, non li nominando altrim.te
Cardinali, questi sono stati poi per tempo, et
di poca entrata, et di poca riputatione,
dopò sono andati crescendo, et massime dopoi
che hanno havuta l'autorità d'eleggere
il Pontefice, et uno del numero loro, gran'
dignità gli accrebbe Paulo secondo Barbo,
et negli habiti; facendogli portare il Cap.
pello rosso, et nello stemma le fini delli altri,

et preferirle a tutti, si sono trouati alcuni
noue sessanta sei, et s'hauena gran rispetto,
et gran consideratione a fare un Cardi-
nale perche giudicauano che a questa Dignità
fusse necessaria la Nobiltà del sangue,
congionta con la virtù et principalmente
con la bontà, et per questo si rimutaua
non solamente una casa, ma una Città, et una
Prouintia per uenerra che hauesse un Car-
dinale. Hora sono al numero di sessanta
sei, la maggior parte cosi obedienti al Nu-
tio del Pontefice, che o per ignoranza, o per
paura, non ardiscono, o non sanno contradir
a cosa alcuna.

In questo numero xiij sono di nation francese,
tre spagnuoli, tre Tedeschi, un Portughese,

Un' Inglese, et il resto che sono assai, non sieno Italiani. Et per che la dignità di questa Prouincia già Padrona di tutti, uuole che li suoi si chiamino con nome forastieri, et par che le grandezze siano ridotte in queste due case dell' Imperio, et della casa di francia, però non è alcun Cardinale Italiano che non sia chiamato Imperiale o' francese. Delli nostri Pisani, et Cornari, affermo alla sesta uostra, che in seruitio della Patria loro, non haueranno rispetto, ne' alla robba, ne' alla uita, d'uno, et d'altro, s'è dimostrato sempre pronto nelli Concistori, et douue è accaduto, ne' mai è accaduta cosa di momento, che non me si habbiano fatto intendere, Hor se bene era debito loro, perche s'obligarno

ches'ha alla Patria, abbraccia tenes'a se,
pure' mi pare reuerentem.te ricordare alla
Sertà Vrà, che anco a loro, nelle cose giuste
s'habbia rispetto, perche o sono s'inclinazione
naturale alcuni officij in fra mano di suoi
Cittadini a passare alcuna volta li termini.
Chi sia per succedere al Sonetifraco, essendo cosa
futura, et di natura sua incerta, et potendo
occorrere in momenti molte cose che non
si possono vedere hora, non ardirei affermar
cosa alcuna alla Sertà Vrà, pure' mi pare,
poterli dir' questo, che essendo la fattione
Imperiale assai potente, et essendo ragio-
nevole, che gli Italiani non lasciano uscire
d'Italia quella dignità, non parlando delli
tre di natione spagnuola, crederei che s'elet.

si potesseri durre in trè, in Pureo, Carpi, ò Me-
dri, et perche Carpi è huomo di sangue, et ha S.
Inimicitia col Duca di ferrara da S. essetion
sua, cosi recente essempio di Paulo quarto
di gran Casa, et di gran disegni, poteriano
assotigliarsi, et si poteriano ridurre à Pureo,
ò à Medici, ma per opinion mia, meo les
maggior pare ne ha Pureo, perche è stimato
intendere meglio le cose de la Corte, non ha
alcuna nobiltà di sangue, che à pena si sa
dove ha nato, et di chi è nato, la gran Casa
dopo la morte de un Pontefice, che ha messo
sotto sopra il mondo per rispetto de li Nepoti
confidato nelli parenta di, che tenena nel Reg.o
di Napoli si crede che giouarà assai, sono
anco alcuni che discorreno de l Cardinal Cobis

Cardinal Veschio, et ricco, et con molti par-
renti, mà come ho detto non si può affer-
mare cosa alcuna, perche una d'due pro-
motioni de Cardinali, ò come dice questo
nox interposita, mutat omnem rationem
comitiorum, pare che questo Papa accetti
à non voler per successore, nè il Cardinal
Polo, nè il Cardinal Morone, hauendoli
uoluti notare, uccidendo di heresia? mà chi
sà questo che possa fare la potentia
di Dio.

Disegnò Papa Alessandro sesto, non uoler per
successori nè il Cardinal di Siena, nè che fu
Papa Pio 3°. nè San Pietro in Vincola
che fu Giulio secondo. Si uno, et Sa altro
successi. In Conclusione si come non

posso affermare, ch'i possa essere Pontefice do-
po' questo, senon per quello coniecture, che
ho detto, così mi pare di potere affermare, che
per ragione di stato, sarà sempre, o' grand'
amico palese, o' non aperto Inimico della Serenità
vostra quello che sarà Pontefice, et più de gli
altri Serenissimo Prencipe quelli, che saranno
nati Cassamerec, et haueranno manco parenz.
Ho detto quanto sia l'officio d'uno Ambasciatore,
et che la fede è la precipua cosa in tutte le
sue parti, cioè in intendere, et scriuere,
nos negotiare, nos referire, et perche io habbi-
no da parlare d'un Prencipe grande, ho giu-
dicato esser bene brevemente discorrere delle
sorti delle grandezze del Mondo, per mos-
trare di chi habbino a parlare, ch'era d'un'

Prencipe non hereditario, non fatto per forza,
ma' per elettione, toccando in questa
parte diuerse sorte di elettioni fatte del
Pontificato, et u.ssermam.te nel numero che è
ridotta, che è, nè de pochi, nè d'una multitudine
conficta, ma nel numero di Cardinali, gli
fanno il Pontefice, ò per compromesso, ò per
scrutinio, ò per adoratione, ho detto
poi che li Pontefici s'hanno da considerare
in doi modi come Prencipi con stato, et
come Pontefici con l'auttorità ch'hanno,
Nel primo modo ho detto lo stato suo,
con li confini, con li entrate, et con le forze,
che ha, nel 2do ho detto che ne ho maggiore l'auttorità sua come Vicario di
Christo, et Capo della Religione, che le forze

come Principe così stato, et se conservassero
l'opinione di Religione et di bontà, sarebbo-
no molto più temendi, che non sono hora
con gli eserciti, et con le forze, et che fareb-
bono maggior progresso con la opinione
della santità senza stato, che con stato
poiche s'è veduto a cui hora di segnare le
grandezze temporali; Nelle quali e anni
innanzi, ma più apertamente cominciò
a far Papa Alessandro, per il Duca Va-
lentino suo figliolo, et li subsequenti
Pontefici per la grandezza delle case loro,
da che è nasciuta la ruina di Italia, perche
non potendo essi poco avanti, stabilire
la grandezza di casa sua, seria stata far lega
con' congiunto loro, et con' congiunti altro, ch'anno

messo sotto sopra il Mondo, et lo metteranno
fin'che haueranno tali disegni. et perche un'
stato è riputato grande, et piccolo, secondo
la qualità di chi n'è padrone oltra le cose gene-
rali dello stato, et delle forze della Chiesa,
uenni a considerare le qualità d'animo, di
corpo, et di fortuna di Papa Paolo quar-
to mando mi questa parue, quelle del Card.l
Carrafa suo Nipote, et padrone si può dire
del Pontificato, et delli altri dui suoi
fratelli Duca di Paliano, et Marchese di
Montebello, considerando anco come siano
amici tra loro medesimi.

Et perche il tempo della mia ambasciata si
può dire un tempo di pace et di Guerra, giu-
dicai necessario dire brevemente, le cause

dell'una, et dell'altra, ne segua, che bene
mi sono molte cose, si può però ridurre
in questo, che io dissi al principio che la guerra
fa stata necessaria, et la pace necessaria,
Ho commemorato che sorte de Capitani, et de
soldati sono stati nella guerra, le paghe
loro, li pericoli, che essi sono stati; considerando
poi, questo che si possa trarre di beneficio
da questi successi che fin che le guerre non si
devono torre facilmente, se non si sono
preparate le forze, che se segue la rovina
se difficil sia, che chi disegna gran cose,
bisogna che confida nelle sue forze, come
in quelle de altri, che chi non pugna sovente
nelle guerre, et nelle paci, si pente,
che i consegli de gli appassionati si devono

fuggire, che un Prencipe solo rade volte
ode la verità, et però erra nel deliberare
le cose importanti. Che la guerre tolte
precipitosamte ingrandiscono quello che
si disegnò abbassare, Che l'amicitie, e
inimicitie fra Prencipi non si denono stimare come cose immutabili, Che bisogna
sempre parlare de gli Inimici come di
quelli che possin farsi amici, Che sperare
ne le revolutioni de Popoli è cosa vana,
Che bisogna considerare l'inimico preente
come è, et forsi più se stessi; et li collegati
più deboli; Che le Forze fisi possono fare
molte cose che non riescono a gli altri Prencipi. Che le guerre s'hanno da fuggire,
et non ne fare, se non per pura necessità,

et sonsani da Casa, dopò seguali consideratioñi ho detto dell'animo del Sor. fice quello che ho pensato poter dire con fondamento, principalmente dell'animo che ha verso Sua Santità parlando in questa parte con molto rispetto, come di cosa che ne sia no, per sanctà essia, più a fermare, parlando sì della più nascosta parte, et che si può mai scoprire, di detto Signore, et che è l'animo et il cuore secreto d'un huomo il quale per sapiù, quanto più non si ingannare, tanto più dice parole di maggior assicuratione, et dimostratione d'amore.

Ho detto finalmente il num.o delli Card.i, l'attioni loro, et affettioni, et ho detto l'opinioñi d'alcuni, intorno a quello che

possa succedere Pontefice, Ilche sia detto
come cosa che possa essere, et non essere,
secondo gli accidenti che correranno
a' quelli tempi, Ma sono stato particu-
larm.te nelle Condittioni delli due nostri
Cardinali Pisano, et Corraro, come di quelli
che essendo suoi Cittadini, è bene che la
Sereta' Sua intenda dame, come fa por-
tano nelle cose sue,

Resta a dire di me, et di quelli che sono
seruito in nome di Sua Sereta'

Il Secretario, Sesto Principe, il quale è
stato m Antonio Melladone, ancor che
egli sia stato gran parte del tempo di-
posto, ha però tanto ben sodisfatto a sun
officio, che io non saurei potuto desiderare
meglio

meglio, et però è molto ben degno de Sua gratia
de Sua Sertà vostra, et de Sue VV. Hme Sie
et io gli ho promesso tante sue particole di scri-
vere, tante mani di lettere, che sono state
in tempo de Sua mia Legatione scritte, quanti
ta regestri di carta, che sarà da Sua benigni-
tà de Sua Ser.ma Republica conoscuto il ser-
vitio suo, et son certo che la Sertà Vra gli
farà conoscere con l'occasioni, che gli ho detto
il vero, et con l'essempio suo eccitarà gli altri
ad usare la med.ma diligg.a che esso ha usato.
Questo mio Coadiutore m.r Hettore Ottobuono,
giovene molto modesto, et molto studioso, ha
sempre atteso diligentemente a Sue offitio suo,
di modo che esso ancora è degno de Sua Sertà
di bona Sertà, et certo spero che non sarà de-

genere, da S.m Co. m. Gio: Franc.o suo Fio,
Dimè dirò poche parole, non essendo a Sauna
cosa più sicura, che il parlare di
se stesso, se in questa mia legatione ho
fatto cosa a Sauna, secondo il desiderio mio,
che è di procurare sempre la grandezza
di questa Ill.ma Republica, ne rendo infi-
nite gratie alla bontà di Dio S.re Nostro,
che si sia degnato inordinare questa mia
buona volontà in tempo di tanta impor-
tanza, è stata opera della sua Divina
Maestà, et potenza, s'io sono stato cau-
to d'alcun bene, se ho mancato, come
considerando me stesso, et le forze mie
credo d'haver mancato è stata in perfettion
mia, et certo per grandezza ha potuto

attenderesi la diligenza, fatica, et industria
mia, mi son forzato mostrarmi non inde-
gno Ministro di questo Ill.mo Senato, non
ho mai pensato a questa poca robba e serio
cauena, ne al bisogno che potessero hauer
li miei figlioli, stimando non poter di
lasciar più ampio Patrimonio che hauere
speso il suo in seruitio di questa Rep.ca
et certo Serenissimo Principe lo splendore
è una delle necessarie parti che siricer-
chino in un Ministro publico. Perche li Prin-
cipi, et le Republiche sono state stimate,
quanto le fa stimare chi le rappresenta,
non si dicendo mai, ne il nome, ne il
cognome dell' Ambasciatore, ma solamente
chiamandosi l' Ambasciatore dell' Imp.re

de S.Mtè di Francia, de Sua Sig.ria di Venetia,
di veste splendidamente, che tiene stalla,
et famiglia honorata, che alloggia in Pa-
lazzo di riguardo, et finalmente
che dà à mangiare a chi ne vole, fa gran-
dissimo Beneficio a Suo Prencipe, et
è degno di essere messo in gran Consi-
deratione,

Io s'havesse havuto forze, conforme a Sua-
mo mio, haverei de fatto in questa
parte sodisfatto al mio debito, ho' al
manco questa consolatione che credendo
di gravi[ta]re le forze mie, mi son sforzato
di sostenere la dignità di questo Sua mo
stato. Hò da ringratiare come faccio
humilmte il Sig.re Dio, che mi trovan-

domi il più obligato Cittadino e Serui
questa Republica, per tanti, e tanti con-
tinui beneficij ricevuti in ogni tem-
po dalla Sereniss.ma Casa, Sabia riserbato la
mia Legatione di Roma, placata, e
quieta, per il più a tempo d'un horribil
Carestia, de pericoli de Laci, non solamente
dalli nemici de fuora, ma da questi ancora
di dentro, e d'una inondatione de Stenere
di tanto danno, et pericoli, quanto è stata
la Settima, Conveniuano à me, e a
tempo mio, questi travagli insoliti, per
che anco è stata insolita la Carestia, e
liberalità della Sereniss.ma Casa, verso la
persona mia, e delli miei; Son qui,
veggo questo che ho desiderato, la faccia

del mio Prencipe, et la fiducia di questa
Cesma Republica, in beneficio della quale
come son'obligato, non sarà mai cosa sigrande,
Se io non abbrisca di fare, resti piccola
Se io non accetti allegramente

73.

Relatione di Roma al tempo di Pio 4.° et Pio 5.° fatta dal Clar.mo Sig.r
Paolo Tiepolo ritornato hom.te per la Serr.ma Rep.ca di Vinetia, et
comparatione dell'uno, et dell'altro.

Sforzo maggior difficoltà nella Relatione che son per fare al presente di ritorno da Roma (Ser.mo Prencipe Grand.mo et sapientiss.mo Pri) di quello ch'ho già prouato nell'fin delle ambasciarie mie, poi che all'hora mi bastaua di considerare il Prencipe appresso del quale io ero stato, secondo la qualità della persona dello stato, delle forze ricchezze, e dependenze sue cose rispetti mondani, ma nel render conto de Prencipi, dopo l'hauer le med.me cose tutte, e diuerse, si conuiene a passare a consid.oni molto maggiori, le quali non sono punto con gl'altri Prencipi comuni, perche essi con la persona che rappresentano in terra, parche si leuino sopra la condicion humana, onde non solo come gl'altri, ne' loro stati hanno autorità sopra la robba, e la vita d'gl'huomini, ma ancora per tutto il modo, anzi ne fanno di tutti gl'altri giuditio d'hauer certa superiorità almeno nelle cose spirituali, e dependenze da quella, e danno Leggi all'anime nostre, et ne aprano, et serrano quasi a loro voglia la via della salute, [illegible] Legatione mia s'è stesa sotto dui Prencipi l'uno et l'altro per diuersi, et quasi in tutto contrarij rispetti notabilissimi ma quest'ultimo a me stato più notabile, quanto che in quello, ho hauuto maggior difficoltà, et trauaglio del corpo, et dell'animo di quel che forsi habbia fatto Amb.re à Roma, oltre che non si può lasciare di dire alcuna cosa de Card.li poi che tengono essi dopo, e primi legitimi grado d'honore nella Chiesa, et nella Chiesa di Dio, le quali cose danno tanta materia di ragionare, che si potria ragionevolmente ragguardar breue il tempo assignato. Ma douendo io seguire il comando, et la sodisf.ne della Ser.tà V.ra, et delli SS.ri Ecc.mi mi sforzarò di regolare in modo il mio parlare, che seruirà douuta, e conueniente parte, che dall'un canto non sia stata lasciata alcuna cosa più importante, et necess.a, et dall'altro non mi habbia diffuso in cosa vana, et superflua. La Chiesa Romana ancor che dalla p.ma origine sua abbondasse di elemosine, somministrate da persone pie in modo che non solam.te sostentasse a sempij

bisogni, ma ancora soccorresse alla necessità dell'altre Chiese lontane nientedimeno
200 anni continui nó possede alcuna cosa stabile propria sin quasi al tempo d
Magno Imp.re che dep.to la Fede vra nostro dono alla Chiesa vasi figure, et altre co
et d'argento, per una quantità quasi inestimabile, et ma ancora li stimo di mi, et mill di
li, et di possessioni; ma dove stato di Lig.ria che vera m.te come appare p historie, hà sempre
l'anno 100 dalla Natività di N.S. quando che Costant.o Pontefice, et Gregorio 2.o predendo occasione dalle Heresie di Leontio Imp.re nemica dell'immagini
fecero ribellare l'Italia; onde i Longobardi che all'hora ne tenevano parte, vedendo
speròra di poterla tutta occupare; perche furono sforzati diversi Pontefici a
chiamar contro di loro p.e Carlo Martello, et poi suo nipote Pipino, et finalm.te
Magno in Italia; li quali successivi rimettono donorono à Pontefici, et alla
Romana tutto quello che havevano già i Longobardi occupato delle provincie dell'
dopo la ribell.ne che hò narrata, che comprendeva quasi tutta la Romagna, et
d'Ancona; da poco principio e vari modi accresciuto lo stato suo temporale, sua
Chiesa in tanta rep.ne et grandezza, che prese a lungo tempo far resistenza à gli Imp.ri
si contendono có loro della Lig.ria d'Italia, dove che chi si ritrova mal sodisf
l'Imp.rio ricorreva à lei, si come all'incontro haveva ricorso all'Imp.rio chi ri-
poco contento, onde nacque quella sed.ne tanto pernitiosa de Guelfi, et Ghibellini che
gamente travagliò, et quasi ridusse all'ultima ruina questa Provincia, ma gra
può parere più marauigliosa, molti Rè et Popoli mossi ò dà Relig.ne ò da spera
devon essere, e questa via più rispettati e teneri di propria volontà andorono
sottomettersi à lei, et sileggono ancora gli Istrumenti delle donat.ni de Reg
le Provincie, de quali soleano à principij tornare ad riconoscer i primip
si có obligo di pagare certo piccolo censo, ò certo poco denaro che si racoglie
Popoli, che era chiamato il denaro di S. Pietro, et in questo modo hanno ricono
superiorità della Chiesa i Regni d'Ungheria, Dalmatia, Croatia, Inghil
Hibernia, Portogallo, Polonia, Sicilia, Sardegna, Corsica, Maiorica, e Min
et m.te altre Provincie nobilissime; ma questa la Ispania è Catalogna. Ma ditto che hora

et appartiene alla prō. cosid.ne di Roma, Campagna, Patrim.o, Vmbria, Marca, Romagna, di Bologna paese assai ampio, come quello che da Tramontana à mezzo giorno si estende da 400 Miglia della Lig.tà V. fin all'vltimo di sesso, ò di cose di qualsiuoglia gen.e d'vso di profano, et di sacro habbiamo alle volte nō solo menati via quei pochi che erano restati viui dalle loro mani, mà ancora abbruciate le Case descritti Palazzi et ogn'altre le cose più belle, et preciose, massim.te varie figure di marmi fini artef.e et infine à viua forza ruinati i battuti in terra quei grandi et stupendi edificij, che parevano fabricati contro l'ingiuria del tpo, nie ceduno se ci riguarda la dignità delle persone che l'habita il n.o è magnificenza di Palazzi delle Chiese, et altri edificij la bellezza delle strade la grā dezza della Città la delicatezza delle Vigne, et final.te la comm.tà et abbondanza di tutte le cose facilm.te ella ancora si fà riconoscere per Roma

In questa Città per opinione universale è tenuto che siano in torno à 100m persone, mà la maggior parte de forastieri, perioche quei, che naturali sono assai pochi, di loro si dubita habbia origine da primi habitatori. Quà giù ci trouano alcuni Baroni, et Prencipi di 20-30, et più migliara di scudi d'entrata, mà quasi tutti carichi di debiti, si come l'vniuersale è assai pouero, et dou'è che necess.te conuiene essere, dove nō ui sia alcuna arte propria, con la quale gli huomini si possino sostētare, perioche quasi tutte le cose che s'vsano sono portate dà Paesi forestieri, et principalmēte i panni di Lana, et di seta da Venetia, Lucca, Fiorēza, Genoua et Napoli. Creano i Romani i loro Conseruatori Caporioni, et altri Ministri, et il Papa da loro ancora, secōdo l'vso antico il Senatore, il quale insieme cō Conss. tutte ragioni in Campidoglio dove ancora il Popolo si riduce per fare il suo consiglio, et dove medesim.te si recitano Musiche, et Prōbetti mà tutte cose che seruono più per apparēza che per necessità di gouerno, perche i loro Giudici hanno solamēte la differēza trà Romani, et le cose di poca importanza, dove l'altre è più importante sono appartenenti al Papa, ò à suoi Ministri d'vfic.o Gouernato-

re et Auditore di Cam.a è le deliberat.ni del consig.o dipendono in tutto dalla volontà
Papa; il quale ogni Giorno abbassato più l'avorio de Baroni, et del Pop.o è fatto
coluro Padrone della Città. I Forestieri vi concorrono in gran numero, quasi à
tria comune, dove poca differenza si fà da persona à persona, ò da natione à natione
et ogni uno in breue spatio di tempo viene riconosciuto per Cittad.o di più parti
pare, anzi facilm.te participa de primi honori della Città, et dove ciascuno più fa
più che in altro luogo sperare il premio dell'ingegno, et dell'industria sua
et da sperare in fine con la fortuna, et virtù sua alle maggiori dignità della
Corte, et della Chiesa, et al supremo grado ancora più volte conseguito da persone
bassissima nate, le quali in altro luogo per auuentura hauer iano possuto salire
pur un poco la sua fortuna, oltre che molti sono tirati d'andarui oltre
negotij di giustitia, et di gra, che in grand.a n.o ogni giorno si spediscono,
altri ancora sono ascritti à seruirui gl'obligh.i dell'offitij, et carichi loro. Le
ancora notabile, quella del danaro che à quasi tutte le parti della Xtà
portato in Roma parte p la spesa de forestieri che ui stanno, le quali uniu
salmente si fanno assai larghe, et profuse, parte p l'esped.ne delle cose che s'
gono, et particolar.te p le Bolle de beneficij, et parte ancora p uiuere
ti fondi, è p uerità, ò p ambitione
Il Paese intorno 30 miglia della Città è fertilissima come ella che abbondant.e
il uiuere di biaue, et de carne d'ogni sorte, et la copia del uino s'gli ha
tatori nass.te i forast.i p sanità, ò piuttosto per delicatezza nò si compiacciono
de uini de gl'altri Paesi de quali ne uengono condutti molti di Corsica della
uiera di Genoua, et di Francia, ma esso Paese così fertile è quasi del tutto
bitato, onde per coltiuarlo, et far il raccolto, et p fare la uendemia uanno ogni
da diuerse parti fin di Lombardia intorno 40. Lauoratori de quali finita
ritornano co qualche guadagno à casa chi resta uiuo, perciochè sempre
mane una gran parte di loro estinta p l'insolito calore del sole, ò per la mal
de uenti marini, i gli sono stati più pernitiosi al grano, che non portano

: gior copia e uagezze delle paludi che possono nàcando hora in gran parte l'impedim.to che haueuano de boschi; è pur molto più, perche in diuerse parti del Paese essendo rotti gl'Aquedotti, et impedite i fossi dalle Campagne, descendono al Mare, nè curàdo alcuno di rimediarui, fanno molte ruine, et paludi; l'esalatione delle quali rendono i Luoghi in habitabili, le quali cose offendono ancora, mà assai meno la Città di Roma, così gran Paese che conteneua un numero incredibile di persone, resta hora macilente, et dissolato. E la spiaggia, che si domanda Romana dà Porto Hercole sino passato Terracina per forsi 150 miglia di lunghezza, nò ha ottomilla habitatori, tutto quel Paese, che è dalle parte di Roma uerso il Regno di Napoli si dimanda Campagna di Roma, sì come tutto quello che è dall'altra parte uerso Settentrione, si chiama Patrimonio la Marca d'Ancona, et la Romagna uerso il Mare della Sig.ria V. quella uerso il Regno di Napoli, et Gran uerso il Ferrarese, col quale medesim.te confina Bologna, l'Vmbria, è fra terra, et tiene i Luoghi di mezzo paese uniuersalm.te parlando abbondàte in modo, che nò solo basta il bisogno de gli habit.ti mà ancora auànza di biade, et forastieri.

Potrei estendermi in narrare molte particolarità di già Prouincie, et d'alcune Città principale, come massim.te di Bologna nobilis.ma, et popolatiss.ma fra tutte le Città d'Italia et ornata è un florentiss.mo studio, di Rauenna, Cesena, Rimini, et Fauenza già Città della Sig.ria V.ra, et di Ancona fatto Porto, et mercato assai importante delle cose che uanno, et uegono dal Leuante.

Potrei ancora dire di Beneuento Città molto nell'Historie nominata, et de Auignone già sede forsi 70 anni continui de Pontefici, mà il tempo mi sforza à restringere il parlar mio, et basta che delle cond.ni de Paesi in generale ò ragionato. Hanno essercitato i Pontefici passati dar le Legationi di queste Prouincie, et il gouerno d'alcune Città principali à suoi parenti così Ecclesiastici, come secolari, ò à Card.li più grati, et ben meriti

acciocche ne riceuessero utilità, et beneficio; perciache [illegible] gouerno gnō i Gouerna
legationi rispondeuā fini ere guarē fini sette, ce più milla scudi l'anno, è pa
cuidi riceuēdo allegram.te il denaro si discaricauano del peso del Gouernator
con mettere un dottore in luogo suo, mà il p.nte Pontefice tolse quasi tutte
le p.tte utilità in se, et ui manda esso i Gouernatori; nella qual cosa però n
ciò se i Popoli hāno poco di gouernare auuēgnacche il p.nte per
molta cura che sà usare il Pontefice, uiuono assai quieti, doue p il pass
ò per rispetto del mal Gouerno, ò per la facilità d'accōmodar le cose, è
nere p fauor alcuno sotto nuouo Pontefice perdono, sono assai solit
trauagliar assai, e ò esercitar assai ò lor crudelissi: inimicitie se
personare ad alcuna sorte di persone con estinguere in una uolta so
parentadi in tieni. Mà da gsto disordine se ne è cauato poi un ben
perche scādo gli huomini quasi per il cōtinuo uso su l'armi, assai
so, parche siano riusciti in gran parte buoni, et ualorosi soldati, de gra
i Pontefici passati, ne fecero fare diuisione, et compagnie fin al numer
di $\frac{m}{25}$ per esserli esercitati nel modo che uien fatto nell'ordinanze della
Vlz. Gio Quarto ancora introdusse una nuoua militia di 500 Caual
gieri, cō dar solam.te dui scudi al Mese p Caualle di trattenimēto. M
presente Pontefice giudicando gsto poco necessario cassò le cōpagnie
Caualli, et Leuò ancora quelle di Fanti, lasciandone solo alcune per
prigue alle Marine, nè altra militia si trou. hauere che di 200 Suizz
et 100. Caualli Leggieri, et 50 Archibugieri à Caualle della sua g
doria 25. Suizzeri in Rauēna 25. Fanti, et 25 Caualli Leggieri in
Maria oltre le guardie di Castel S. Angelo in Roma, et ò gli alc
Castelli, et Rocche di pochiss.a qualità di genti. Bologna tiene di pag
100. Suizzeri, et 50. Caualli Leggieri; mà si potria bene in breue tempo
gsti Stati gnta Fanteria si uolesse, è qualche numero, mà nō molto grande
Caualleria Leggiera. Nō ui mācheriano capi di ualore, e che fare che gsta Prouin

bondin

bardino giace in voglia altra parte d'Italia. Hauerà in questo Luogo visto conte de gli capi di Casa Colonna, Orsina, Conti, Savella, Baglioni, Vitelli, et altri come ha ricevuti altre volte per com.to della Sig.ta Via scritto in questa materia una assai copiosa Istoria, la quale giudico parerà à V.Ex.a oppor-tuno si possa far Leggere, poiche, come vedo fin hora, ciò nò è stato fattoli giù à Luoghi forti ne sono molti per natura come principal-mente Orvieto, mà poco curati dall'arte; perche è la medesima negli-genza passo giù, che passarò molt altre cose del Stato Ecc.to

Circa principio Più giuoco à fortificare il Borgo di Roma, che è alla parte verso il Tevere dove si ritrova il Castello S. Angelo S. Pietro, et il Palaz-zo del Papa, acciò che alla Città principale nò resti sempre debole et aperta. Mà il Sig.re Pontefice se ben mostrasse desiderio di condurla fini re, nondimeno la Cortina, come la trovò, in perfetta. Mà le Fortezze del-lo Stato Ecc.to che vengono in maggior consideratione, sono Anagni per-so il Regno Civitat.a al Mare mi fermerò, et Ancona à giuo della Sig.ta V. tutte ò carez imperfettioni che difficilm.te potriano resistere ad una mediocre forza che fosse loro usata. Vi sono appo molte Castella, et Ro-che, mà malissim.e custodite, così per rispetto del numero, et sorte de Sud-dit ancora per mancanza di munitioni, et vettouaglie; essendo hauendone venute alcune io ne sono certificato, Leuà dove però da giuo n.o il Castel.o S. Angelo, quale è benissim.o tenuto.

Resta che dica dell'entrata, et uscita: consiste però l'entrata come al presente si ritrova è q.a

Della Doana di Roma scudi di moneta che sono f. 6. 47. i 14 x 100.

Altri Datij sopra il vino, et Cauallo x. si. 10, Gabella della farina di Roma x 36000. Salara di Roma x 2262 entrata ordinaria del-la Camera computati. x 13000. della Dogana d'Ancona, et 5000 della Gabella del oglio x 3577 ii - Di Romagna x. 42385. Di Camerino x

i i 30 del Pat.° compresi scudi 500 di Ciuitàvecchia ꝛ 68.63 Di
nenento ꝛ 1200. Doana delle pecore del Patrim.° ꝛ 10882 Lumi
della Tolfa ꝛ 37456. diuerse entrate di Castelli, et altre entrate
ꝛ 17340. Mastro Generale delle poste ꝛ 3500 quattrino
Carne di Roma, delle Stato Ec.° ꝛ 10100. Male fiij di Roma
quelli dell'altri Luoghi sono cõpresi nell entrate ord.ie ꝛ 6400 Tass
de Caualli ꝛ 25299 mà perche nell'entrate sono cõpresi ꝛ 10
restano ꝛ 14309. suppidio biennale pagato dallo stato Ec.° mess
Paolo 3.° per una uolta è poi fatto perpetuo A 39305. suppidio
nale pagato da frati nõ mendicanti d'Italia messo medesimamente
Paolo 3.° per una uolta è continuato ꝛ 30662 Collettoria di
gna è portogallo et Italia ꝛ 30000 Censi di S. Pietro pagati
Regno di Napoli è ducato di Ferrara, Vrbino, et Parma, et Piacenza, et
ꝛ 29499 Dataria si figura ꝛ 100000

Somma ꝛ 899.482

Non metto in questo conto l'utilità delle Legationi, et gouerni ricercati co
hà dato del Papa, che si possono mettere all'incontro delle prouisi
ni che paga à diuersi Car.li poueri, nõ metto ancora l'annue de bernati del
ij che si pagano per la spedition delle Bolle, perche quee nõ si pagano in
mà sono obligate à diuersi officiali.

Hora di quest'altra entrata che importa oltre à nouecento mila scudi ci co
ua la maggior parte alienata da diuersi Pontefici, per i bisogni, e pub
per gli appetiti loro, perciochè da circa nouanta anni in quà tutti
habbiamo ricorso insieme di che più alienare. Imàti Sisto 4.° che fu
1471. erano già alienati, ne ben si sà quei Pontefici ꝛ 130000 h
poi ne alienò scudi 18000 Giulio 2.° ꝛ 18560 Leone Decimo ꝛ 900
Clemente 7.° scudi 22000. Paolo 3.° ꝛ 71800 Giulio 3.° ꝛ 14000.
lo 4.° ꝛ 41960 è Pio iiij.° sopendo tutti gl'altri ꝛ 182110.

che

Che in tutto fanno ——— ℛ 643770

Quest alienationi sono state fatte sotto due nomi d'offitij sono quasi tutti gl'ordinarij della corte, et molti altri sino al nro di 3618 i quali vegono questa condizione, che vacano per morte ouero per creatione in Card.e di che li viene, et la Camera ha riuenderli apprezzandosi per ordinario cento per ogni dieci d'vtilità è si fa conto che l'vtile loro importi ℛ 35214.

Ma perche vna gran parte di quest'vtile consiste sopra l'annate de benefitij che come ho detto nó vengono in Camera è sopra l'vacanza ancora d'alcuni di loro la Camera per gio conto nó disborsa piú di ℛ 20040.

I Monti sono di due nature, ó vacabili per morte è quasi rispondono dodeci per cento all'anno, ó che passano ad heredi che rispondono sette fin sette è mezo per i quali la Camera paga ogni anno scudi 296772. Vi sono altre à gli diuersi obligbi, è carichi sopra l'entrate per le quali si disfalcano à gli appaltatori ℛ 49281

Il Gouerno di Roma, et delle Prouincie corre ℛ 43747.

Si danno à gli offitiali del Popolo Romano ℛ 11124

I quali detratti dell'entrate fanno che — Che importa vn'vtile ℛ 191333

I quali detratti dell'entrate fanno che restino liberi al Papa nó piú che ℛ 303149. De quali fra le spese della famiglia che importano circa sessanta mila ℛ. della guardia de Suizzeri per dodeci milla, et de Caualli Leggieri, altre cento e d'Archibugieri à Caualloggia metta nó co de i Castelli S. Angelo, ossia Ciuitauecchia Terracina, et Orbieto, Cantoni, et altre spese di gilla Cappella Trombetti et diuersi provisionati Ministri, è Nuntij Corrieri, elemosine, e donatiui si fa conto che ogn'anno si sborsino ord.e piú di ℛ 200m. sicche à pena restano al Papa centomila scudi liberi da spendere nelle cose straordinarie le quali ordinariamente importano molto piú perche questo Prencipe che è andato piú riserrato di tutti gl'altri, ha fatto tutte queste, cioè ℛ

di tutti gl'altri hà fatto tutte grosse cose ℔

Il Conte Annibale Altemps per il legato di Pio iiij diede ℣ 50000 à suoi Parenti, et à Cardinali poueri alla creatione sua ℣ 50000.

All Imp.re per la guerra d'Vngheria ℣ 60000 alla Religione di Malta ℣ 60000 in un palazzo, et Vigna cognati per il Sig.r Paulo suo Nipote ℣ 30000 diuerse fabriche di prigioni publiche, et per conto dell'Inquisitione. Palazzi de Cardinali Mà molto più nella fabrica del Monastero del Bosco sua uscita ℣ 250000, che in tutto fanno la sūma di ℣ 600000, però nō bastando l'entrate ordinarie, sono astretti i Pontefici di fare Prouisioni straordinarie. Et nel tēpo mio furono considerati tutti i modi di prouedere straordinariamēte di denari, sotto nome di voler soccorrere la Francia è quelli che si sono seruiti. Replicare il successo à Frati per circa scudi 30000 Sommessaria à gli officiali che importò circa ℣ 100000. Allo stato Eccl.o circa ℣ 300000. Mà l'imposition allo stato Eccl.o è di grauezza quasi insopportabile, per essere ℔ diuersi altri ancor detti molto aggrauato ℔

D'alienare più entrate della Chiesa perche non ui sia ordine, perche gl'entrate certe si ritrouano già alienate, et sopra l'incerte non si trouano tante desse danari ℔

Però i più espeditti modi di danari sariano due l'uno di Crear Cardinali non tanto per denari come qualche Pontefice nō hà dubitato di fare almeno 33 offitij, che uenissero à cacciare l'altro d'allargar più la mano concedendo i uacanti, et l'altro sue grazie come già si soleua, mà bisogna à far gusto, che la cosa del Papa si accōmodi ℔ Mà per concludere, dico che d'un secolare fosse Padrone lo stato Eccl.o, et che come cosa propria lo curasse, et gouernasse hauerebbe causa di fare à Popoli Precepti, nō tanto per la grādezza sua cō tutto che sia assai ēpio, quāto per bontà, et abbondanza del Paese, per il nūo et nobiltà de Popoli, per il valore, industria de soldati, et per la copia di tutte l'altre cose, che possono bastare non solo à difendere il suo, mà ancora per molestare quello de gl'altri. Mà i Pontefici

di tepo in tempo sono quasi scarsi, tutti, poco hanno pensato, ò atteso nó dirò al miglioram.to delle condizioni sue, mà nè anco si può dire alla conservatione procurádo solo come l'hauessero à uita di trarne piu di gllo che fosse possibile à cómodo proprio senza curare in quale si uoglia modo lo lasciassero à successori che à loro di sangue è d'amore nó hauessero ad appartenare. Onde nó è da marauigliarsi se in tutta la Xpità nó si troua forse alcuno stato armato prouisto, è diffeso di gsto esposto, posto dire alla Preda, et all'acquisto da chi si risolluesse di douerlo assalire.

È appresso degno di consideratione la natura de Pontefici i quali sicome per l'ordinario sono soliti à mutarsi; hauédo sempre pnse la ragióne di mácare có allegare il benef.o della Chiesa oltre la loro ordinaria vecchiezza nó molto lontana dalla morte có la quale tutte le cose si sogliono mutare, espesse uolte prender uario, et diuerso corso onde parte p la debolezza delle forze parte p l'instabilità dell'ánio, è parte ancora p la breuità della uita loro, nó si può si può far fondamto sopra l'amicitia è cófederatione de Pontefici.

Per le medesime cause si potria all'incontro dire, che nó fosse da stimare l'alteratione, et inimicitia loro, se nó fosse che nó uale la medesima ragione con loro, che ualeua có alcri, perche dopò, che s'è uenuto in rotta et entrato in spesa, la qual necessariamte conuiene esser grande bisogna cótentarsi d'hauer diffeso il suo, poiche ò per uera deligione, ò per dimostratione di quella, ò per nó s'acquistare nuoui inimici, ò uero s'hà rispetto d'occupare gllo della Chiesa, ò uero dopo occupato si astiene, si come si legge in molte Historie essere successo, et l'habbiamo à tepi nri ueduto fare da Carlo V.o Imp.re et dal Re Catt.co et dalla Sig.ria nra ancora che restituì Cervia et Rauenna.

Mà la maggior grandezza, et Autorità del Pontefice depende più dallo spirituale che dall'temporale; perciò che p gsta parte egli uiene riconosciuto per Capo

della Xpta, successore di S. Pietro, et Vicario di Xpo in Terra. A lui sono p
tati da gl'huomini straordinarij, et insoliti honori, et i Magg.ti Prencipi Christia
Cattolici, egli inchinano humiliano, et baciano il Piede, et in Publico gli vanno avan
come a riuerentione nuoua sà l'Imp.re, ò vero obedienza, come tutti gli altri. Nelle
della Fede, come quello che si tiene che operàdo come Papa no possa errare ne
regola del nostro credere, fuori della quale nó è lecito pur in una minima cos
partirsi, et ne prefige ancora diuerse Leggi nelle cose dependenti da quella, et s
re sopra Le medesime habbiano i Concilij trattato, nódimeno universalmé e
tiene del Pontefice sia universalm.te sopra di gli altri; al quale aspetta dich
narli, di annullarli, di corregerli, et di dispensarli ancora sopra alcune c
ni gli determinati, benche la corona di Francia seguédo l'autorità de
cilio di Basilea, nó habbia mai voluto assentire assolut.te in gra superi
delle cose appresso loro sacre, ò che dependeno da quelle, alle quali si sogli
tutte riferire à loro. Però i Preti, et Monache insieme cò le loro cose si tengo
essere à lui soggette, mà i Secolari ancora se bene suddetti ò altri, non essen
ti dalla superiorità sua, nè intendo io hora solamente per conto delle cose p
spirituali, mà ancora nó qualche parte delle temporali, et de giudicij Civ
et Criminali; poche le differenze de Matrimonij le cose di Heresia, et gl
tri peccati maggiori, parche siano giudicate da Lui, ò da suoi Ministi, an
sono stati alcuni, che compiacèdo à Pontefici hanno hauuto à dire che
li Stati, e Sig.rie secolari siano al Papa sottoposte, et che à Lui aspetti et
giudicie delle differenze di Prencipi liberi, et determinare quello che aspe
ghi à questo, et à quell'altro. La quale opinione decide grandissimo trag
glio nella differenza cò Ferrara sicome è noto à V. Sig.tà mà chi vuol bene int
guenza sia l'autorità del Pontefice, più cà considerare il modo, che esso ha d
niare, et di castigare che sono le due cose che tégono il Mondo in offe
che vedrà dal un cánto grauezza al castigare che egli la fà nó solo p la sua
dinaria de gl'altri procedendo contra la robba, et vita delle persone, mà a

per.

per straordinaria concorso all'anime có gli misteriosi con le censure, et con
le scommuniche, et dall'altro, gito al premiare, conoscerà, che nó solo ha
il modo come gl'altri de beneficiare, secondo la facoltà dello stato suo tem-
porale, mà ancora per la via spirituale dell'assolutione de peccati con i
perdoni con l'Indulgenze, et con molte altre gratie ancora che pare
toccando lo spirituale, et pare il temporale; delle quali ne concede mol-
te nó solo à persone particolari, mà ancora à Prencipi maggiori; perciò che questi
ancora sono quelli che pare che conghino bisogno di Lui, sendo un altro che
per hoggi giorno la ricercano almeno per essere nelle loro occorrenze è necessi-
tà aiutati da i beni della Chiesa de sussidij di decime et di crociate.
Mà notabile facoltà è quella di conferire benefitij pertinenti à Laici
benche in certa parte per l'auttorità di diversi Capitoli; et Prencipi venga
à essere diminuita è ricevuta, perciò che i Vescovi d'Alemagna tutti sono eletti da
i loro Capitoli eccetto alcuni pochi sottoposti alla Casa d'Austria, le quali sono
da gli Arciduchi Nominati. In Francia solo il Rè nomina i Vescovi
et gli Abbati. Il Rè Catt.co nelli Regni di Spagna, nell'Indie Occidentali,
ne paesi di Fiandra, et in Sardegna nomina i Vesc.i et nel Regno di Napo-
li ha la nominatione di trentaquatro Chiese secondo la convenzione fatta già
con Alemberto. L'Imp.re ancora, come Rè di Vngheria, et di Boemia nomina i
Vescovi suoi dove nó habbia già giurisdittione il Cap.o et il medesimo fanno
Portogallo, è Polonia così potessi io dire della Sig.ria d'Ita perche troppo può ac-
cadere che ella sola máchi di quel privilegio che è goduto da gli altri Pré-
cipi grandi è che dove il Pontefice fuor d'Italia nó si scoglierà impedire
nel conferire i Vesc.i li conferisca quasi solamente, et liberamente negli stati
della Sig.ria d'Ita di Dalmatia è di Grecia; mà có tutto ciò la Copia de benefitij che
sono della disposizione del Pontefice, è tale che per questa sola parte andava
tutte gl'altri Prencipi Christiani di Poter beneficare altri, oltra che an
cor quelli, che gli ricevevano da gli altri Prencipi conviegono andare à ricono-

certi da lui; et hauer la sua confirmatione et espedire le sue bolle in Corte
questa così grande, e suprema autorità de Pontefici se fossi stata da loro come se
uenina usata solamente à quel fine che fu loro concessa è permessa à benefic
è salute de gli huomini hauriano fatto, che sariano stati i Pontefici da tutti
pre amati temuti, osseruati, et obediti e la loro superiorità come dipendente
Dio terrebbe ancora uniuersalmente riconosciuta. Ma mentre che essi hanno abus
questa autorità cò codesone nelle cose temporali à comodo proprio e d'suoi
hauer rispetto per gran conto di concedere indifferentemente i benefitij et ogni
et di gratie, à chi manco le meritana è di dare all'uno quello che poteua dar
per dieci per cinquanta per cento per mille e palesamente uendere i doni s
uali, et introdurre mill'altri abominenoli abusi nella Chiesa di Dio è
seminare ancora cpudire i scandoli e le guerre trà Prencipi Christiani a
di farle essi medesimi nò p necessità ma p appetito, et interesse particolare
tanto che chi ben nota l'historie uede, che radendole sono uenuti Barbar
Italia che nò siano stati chiamati è necessitati da loro nò è da marauig
gliarsi si sono successe tante heresie è disordini che hanno trauagliato et
gliano, et trauagliarano ancora la Christianità poi che Martin Luthero
gine di tutti i mali da gran parte acquistandosi credito cò reprèder gli
che nò si poteuano difendere si aperse la uia di spargere il suo ueleno, e
nouando l'opinioni di Gio: Hus, è di Girolamo da Praga già dieci cen
prima seminate in Boemia, et aggiungendone molte altre anche, et nuoua pe
facilmente persuadere gl'animi già mal impressi à quello che esso uoleua, et
ne occasione à gl'altri che sono seguitatore di moltiplicare ogni uolt
in abominenoli, è scelleratissime opinioni nelle quali se bene però trà loro
in molte cose discordi, è diuersi, nientedimeno in questa cosa tutti
accordano, e s'unirono di negar l'autorità del Pontefice è della Chiesa
mana la quale siccome già soleua largamente in uniuersale esse è ben
tutto al fine e ridotta in luogo molto ristretto, et angusto già lasciando
di fare

di vive dell'Africa dove hora à pena arriua il nome del Pontefice è medesimamente di quelli che vi regnano. Il Patriarca Greco di Costantinopoli trà i quali, oltra i Turchi, vi sono i Moscouiti, Russi, Moldaui, et Vallachi popoli numerosissimi, che in nessun modo lo riconoscono: et parlando di quei solamente d'Europa, che nò solo obediuano lui, mà ancora seguitauano in tutto i riti e consuetudini della Chiesa Romª. celebrando ancora i diuini offerij nella Lingua Latina sicà che l'Inghilterra, la Scotia la Dania, la Hongheria e la città è finalmente tutti i Regni i Paesi settentrionali se sono alienati da Lei, la Germania è del tutto quasi perduta è prima di lei era la Boemia l'Vngheria, è la Polonia si ritrouano in gran parte infette. I Paesi bassi della Fiandra cosi corrotti che se Iddio, che si sforzi dar loro il Duca d'Alua difficilmente ritorneranno alla prima sanità è finalmᵗᵉ la Francia per rispetto di quei mali huomini tutta in moto e confusione in modo che nò sarà remoto altro di certo è sicuro al Pontefice, che la Spagna, et l'Italia con alcune poche Isole e con quel paese che è della Sᵗᵃ. Chiesa. Vna in Dalmatia, et in Grecia possedano I

A quel tempo così notabile, et importante è stato creato il Pontefice della persona del quale è ben hora che io parli mà perche l'Amᵗᵉ mia à tocco anco il Pontificato di Piò 4º. nò vorrei fuor di proposito che io dichi alcuna cosa di Lui prossimᵐᵉ. la separatione dell'uno è dell'altro far meglio conoscere la qualità del fine Pontefice.

Il nascimento dell'uno, e dell'altro è stato in Lombardia assai humile, è povero ancorche Piò 4º. se bene fosse nato d'un Medico, che era chiamato il Medichino, procurasse di far credere, che esso traesse origine da quei Medici, i quali, come si Legge mandati in bando da Firenze, secondo, che raccontarono le reuelationi di quella Città, nò uolsero, ò nò poterono più ritornarui. Siccome ancora dell'fine Pontefice si allega, che egli descenda da Ghislieri da Bologna i quali partiti per rispetto della parte Guelfa andarono ad

habitare in diuersi Luoghi e principalmẽte al Borgo Castello appresso
uia fin hora di poco nome mà che sarà dell'auenire per rispetto di Lo
nobilitato dove egli nacque Sig.to d'un Mancarco come s'afferma, mà dipoi
se dimostrò la fortuna più benigna verso loro hauẽdoli inalzati quasi con
ugual fauore hà p.i honori et al supremo grado, poiche l'uno, et l'altro
hà ritrouato gli ad una medesima età di circa cinquant'anni Card.
di circa sessanta Pontefice ciò auuenne mà è morì però p.a che non volse p
ua con la medesima industria conseguir l'istesso fine
Pio 4.o p.a Giouan Angelo de Medeci dottore di Legge passò ciò mai successe
p quasi tutti i chiarichi dello stato Ecc.o è della Chiesa, perche non
tò si può dire alcuna Città Nobile che nò fosse da lui gouernata ne
fù mandato al suo tempo alcuno esercito Ecc.o che pure ne furono mandati
in Vngheria del 43 in Germania del 46, et in Lombardia del 51 nel
quale egli nò andasse ò come Comissario ò dopo fatto Card.a come Legato
de di passo in passo s'andò facẽdo la strada al Pontificato; il quale final
mẽte ottẽne dopo un Longhiss.o Conclaue nell'fine dell'anno 1559
Pio 5.o di più quieta vita fattosi Frate l'anno xiiij di sua età con mutar
il nome d'Antonio Ghislieri, in fra Michele, attese prima à studiare e
à Leggere ne suoi Monasterij ne gli fù più volte Priore applicatosi poi a
cose dell'inquisitione p.a euangelica à Bergamo poi à Como di nuouo à Ber
gamo e finalm.te à Roma dove per certa buona sorte sua fù fatto Co
sario del'inquisitione riuscito poi Pontefice Papa Paolo 4.o il quale
cópia cemu grandemẽte del Zelo grãdezza sua nelle cose della Religione
creò Card.le per farlo inquisitore Maggiore onde poi si come Dio dis
fù dopo un gran contrasto nel Conclaue trà Card.li à 7 di Genaro
1565 secondo l'uso nro cõ mirabil concorso di tutti loro in aspettan
se creato Pontefice
Cioè per fare riuscire Pontefice Pio 4.o la morte seguita à tempo del
che

chere di Marignano suo fratello, perche nó è credibile che i Card.li
hauessero uoluto fidare dell' ingegno è della natura di quel huomo &
Gioù medesim.te & fare riuscire Pio quinto la mente del Card.le di Na-
poli, & che i Card.li creature di Pio 4.o in mano de quali princip.te
stana l'elettione del Ponefice non s'hauessiano mai lasciato persuad-
re di far Papa persona che hauesse causa di dipendenza, et obligo có
Lui, che era stato cosi mal trattato da Pio 4.o &

Non è luogo dove l'huomo piú discuopri l'animo, et i pensier suoi che nel
Ponteficato poi che ui gli la suprema grádezza nó recedo piú che spe-
rare ó temere par che ciascuno liberalissim.te seguiti la sua incli-
natione, et humore, oltre che tutte le genti stanno có l'occhij intenti in
lui per notare ogni suo minimo atto è moto &

Pio 4.o nel princip.o del suo ponteficato andò in qualche parte ritenuto, co-
si perche nó si assicurana, come ciascuna cosa gli potesse riuscire come
ancora p rispetto del Concilio all'hora da Lui richiamato, et aperto,
mà dopo poco hebbe fine & la fretta, et ritrosa sua, liberato da una
gran sollecitudine, fattosi fermo, e gagliardo nell'autorità sua incomin-
cio piú liberamente à operare conforme alla sua inclination, e pensieri
onde facilmente si conobbe in Lui piú tosto di Prencipe che at-
tendesse solamente al fatto suo, che di Ponefice che hauesse rispetto
al beneficio, è salute de gl'altri &

Mà Pio V.o confidatosi nel retto volere è buona cóscientia che gli pare d'ha-
uere e nella uita irreprensibile che esso tiene poco misurádo le cose có
ragioni humane, fin da principio hà incominciato molto gagliardo ad
esercitar l'autorità sua e se bene è stato piú uolte auuertito che riguar-
di quello, che egli fà, & che, qui nó hà che fare có gl'Angeli mà có gli
huomini, è che gli siano stati considerati gli scandoli, et danni che potri-
no seguire massim.te in qualche d'uno de quei pochi Catt.ci che restano incó-

minciasse da dovero à mostrargli il suo, et à partirsi dalla superiorità
nientedimeno no si è mai mutato, credo hauer trouato sempre buon esito di
operationi sue fauorito da Dio, et essere diseruato al bene, in modo che ha
to universalm.te credere che in Lui sia bene una santa è buona intentione, ma
nel giudicare è trattar le cose spesse uolte s'inganni.

Nella Religione adunq. Dio N.S. li mettera pochiss.a cura onde dall'anno
alla Corte fino alla Morte sua nó andò pur una sol uolta in Cappella,
tutto che fosse tempo nel quale le Cappelle sogliono essere da Pontefici
guentate nè ad altra cosa molto attedina che à detta parte appartenesse
Dio V.ra conoscendo che nessuna cosa è più debita à Lui della Religione mi
ui getto ogni diligenza è pensiero è non solo nó hà lasciato per una
pella ò offitio in tutto il tempo del suo Pontificato mà più uolte ui hà
giunto di nuouo. Dice spesso Messa, et almeno ogni festa fà l'oratione
deuotissime, et alcuna uolta có le lagrime. Digiuna tutte le Vigilie è la
tragesima è l'Auuento tutto nè mai hà lasciato la Camiscia di Rascia
come frate incominciò à portare, hà fatto riueder, è regolare le Chiese
Roma che ne haueuano di bisogno, è reformare la uita in m.te cose di Pre
della Corte. Onde al presente di altra maniera si procede à Roma di gi
che prima si soleua è gli huomini si è nó sono appòcano almeno molto
gliori; mà douea conuerebbe leuare tutti gli abbusi auuiene, che spesse uo
nel dar rimedio à qualche disordine incorre in altro maggiore proue
massimamente per uia de gli esterni senza usar meno alcuno però gra
seuerità è parsa quella usata da Lui uerso alcuni Religiosi così frati come
paci có obligarli è necessitarli contro loro uoglia à regola di uita più stret
di quella che essi medesimi haueuano eletto, et obligato; onde nó solo sono segui
le lamentationi è pianti, mà ancora le desperationi è le fughe.

Nell'Inquisitione come nel proprio suo ministero ui attè da có carità di Padre
che in detta cosa sola si può dire, che ó stimi la mente del reo mà usando

giro tutta la maggior rigorosità, che si possa immaginare non si co
tenta di castigare i nuovi delitti che diligentemẽte ricercando i vecchi ò
dieci dodici anni ogni piccola cosa lo muove è lo turba è presup
pondo gran male in ogni luogo donde nó senza far molto ℔ servitio
crede che sia mancamẽto di che n'hà cura che nó voglia cercarlo, et pre
de mala impressione contra di Lui ℔

Nella giustitia fu il tempo di Pio 4° miseri bile per che quasi tutte le co
se criminali con danari si componevano di che nasceua che nó era
alcuno tanto colpevole, che nó potesse spesare có il Danaro accómodare
i fatti soi ne alcuno tanto innocente, ci fossi stato ricco, che nó hauesse
a dubitare qualche disturbo ℔ i Ministri seguendo l'humor del
Papa andauano tutto cercando, che trouassero modo di travagliando
anco che poi se ne venisse alla Composition ℔

Pio 5° facendo espressamente punire ogni sorte di delitto ℔ in
gravissima parte leuato l'uso degli auuocati. Perseguito grande
mẽte i forastieri facendo ℔ gesto rispetto lega có il Vicere di
Napoli è mandando contra loro tante genti della Marca chia
mò più uolte alla sua guardia i Magistrati tutti di Roma esor
tandoli, et amonendoli di fare buona, et espedita giustitia è finalmẽ
te hà ordinato una congregatione Publica la qle fa redurre ogni
ultimo Venerdì del Mese inanzi Lui dove è lecito à ciascheduno di di
re che la giustitia sia retardata ò male amministrata, cosa, che giova
per tenere il freno à Giudici, è alle persone grandi acciò che di loro nó sia
di qualche richiamo al Papa che è di nó poco momento in Roma dove
il ordinario giouano i fauori è qualche uolta ancora i Precetti ma
se bene nella giustitia tenga cosi buon opinione, et habbia fatto co
gli santi effetti nientedimeno nelle cose che tocano inanzi à Lui fa al
cuna uolta giudicij inaspettati è precipitosi, onde poi qualche uolta

è necess.° à ricorrer ne mai parebe si conceder di sentenza che sia p
di i suoi Ministri nelle cose criminali, che segue la decidera più a
Nelle gratie fu Pio 4.° larghissimo dove no s'havesse trattato del suo interes
perche in tal caso andava quo si poteva credere riservato. Concesse
beramente i negotij e dispensò quasi sempre quello che gl'era ric
to cascando al Datario che si coprovesse co i suoi Officiali
Pio 2.° allegando d'essere dispensato delle gratie in modo che non
sia stato vendere conto le sua minut.e mentre prima che le conce
nega quasi ogni tutto i negotij fa pochiss.° dispensa i meno con
sideratione è nō solamente nell'altre cose sua riservato, mà ancora pe
nelle spirituali, perche nō concede ad alcun luogo Indulgenze p
marie se non per rispetto publico ò p qualche causa ragionevole oltre
hà in molti Modi regulate di Indulgere ò bensì ancora alcu
già dà altri Pontefici concesse come poco ragionevoli, et importate
Nel conferire i benefitij è massimamente i Vescovadi. Pio 4.° nell'
mo della sua vita usava quasi di metterli all'incanto à chi più n
ca ò di pensione ò di ricompensa per i suoi, et in tal modo fu da
Arcivescovado di Napoli è si dovea l'Arcivescovado di Ravenna et
covado di Bologna
Pio 2.° nella Collatione de benefitij, et precipalm.te de Vescovadi soleva
far molte cose che dà molti altri sono state rifiutate bene spes
diss.° diligenza per bene informarsi delle persone, et molte che chiha
conseguito qualche Vescovado faceva ogni che straordinaria prova di
sufficienza sua è partecipò liberamente con molte delle Vacanze che
sono occorse per gratia sua alla povertà de Molti Card.li
Pio 4.° con i modi che seppe tenere seppe di maniera che in sei anni de
Pontificato pervenne liberi nelle sue mani sei Milioni d'oro se come
può mostrar conto particolare mà alquanto fu largo nello spendere n
solo

solo nelle grandi occasioni che gli hebbe nel Concilio di Trento, et della guerra d'Auignone mà ancora in ogni generose è magnifiche conditioni, et honorar Sig.ri Prencipi in preceptar Duchi, et sopra tutto in fabricar in molti luoghi superbissimi edifitij con tanta sua ambitione, che in fame solo de Stenici, le quali quasi in ogni Luogo si veggono, hà speso (come s'afferma) 36. m. di onde nó bisogna marauigliarsi se di tanta sóma nó se hábia ritrouati alla sua morte più di cinq. 200. m. di contanti ℔

Lió 2.o sebene s'habbia accresciuta di molte cose usate dal suo Predecessore in modo che nello spatio di 36 mesi è più del suo Pontificato nó gli siano uenuti in manó più d'un milione, è cinq. seicento mila scudi, nódimeno cólhauer risecate le spese superflue è riserbate le necessarie nó solo hà supplito à bisogni ordinarij è straordinarij che possono occorrere mà hà posto à molti cose notabile che gli facesse prouisioni straordinaria con grauezza è risentimento di molti ℔ cinq. 100 m. di com'hó già detto, sotto nome di uoler soccorre la Francia è che nientedimeno in quel seruitio nó habbia speso il ualore di cinquanta mila scudi. ℔

Lió 3.o ancora saputo, che nó si fermasse nelle sue opinioni in modo che nó si potesse sperare di rimouerlo con dimostrargli qualche beneficio suo ne si conoscesse che molto affettuosamente amasse alcuno onde fù in coppinione che più ℔ propria ambitione, che ℔ molto amore conferisse i benefitij honori, è ricchezze à suoi, tenne appresso poco cónto de benefitij mà ben ferma mémoria dell'ingiurie, onde nó si placó mai con il Fratello il quale per questo rispetto stette alla Corte fino alla sua morte absentissi.o ℔

Lió quinto è di facile impressione è done prende una opinione è si ferma in quella indarno quasi sempre s'affatica chi cerca di rimouerlo, ascolta una uolta có patienza tutto quello quello simile dicegli dicesse è risponde, mà se bene poi è uinto dalle ragioni nó resta però persuaso alcuna uolta ancora s'altera in modo, che sbra lasciar dire prorompe in parole dispiacenoli con carica

confidenza nell' autorità sua che pare che tutti gli huomini siano tenuti d'hau
rispetto à Lui senza che esso l'habbia ad alcri è quella maggiormẽte importa e che
se vuole fà impressione tenere dà ogni ordinario il pensiero di ciascuno cõ la mede
ma impressione, et fermezza si muove ad amare, et odiare le persone hamaguelli
quali hà buona impress.ne è dà quelli chi hà ricevuto qualche beneficio siccome co
i cotrarij di chi hà buona opinione difficilm.te crede il male si come di chi l'ha
la, nõ crede mai il bene verso di chi gli hà fatto benefitio si dimostra gratis.o
so che parche nõ habbia cagionato piacere benche minimo riceverlo senza premio
mà verso di chi l'hà in qualche parte offeso se nõ si muove alla vendetta cerca
si sforza persuadere à far alcun piacere: gli sono andate mt.e richiami del Secre
rio suo massimate che egli accetti presẽti cõ quali si afferma che egli è fatto ricco
più di 60 m ᵈ mà quasi che nõ gli habbia credutti l'hà osservato nella gratia
è egli hà concesso cose che gli fruttano più di dodeci mila ᵈ l'anno. Allo
suo poi è cosa piena che verso alcuni hanno seguito la sua forma servendo
ordinato, hà dato benefitij di grand importanza all'uno per sessi ducati
ᵈ all'anno mà all'incontro se bene la ragione è la giustitia del Cattolico
ni fosse tale che nel contrario l'astringesse di maniera, che nõ sapesse ragion
mente nõ hebbe mai forza di rimouerlo dalla sua antica mala impressio
inclinatione verso di Lui cose nõ è huomo in questo mondo che nõ habbia le sue
perfettione, et mancasse Dio che egli nõ fossero tale che hà qualche tempo potes
apportare nõ solamẽte danno à Lui mà à molti altri.

Verso i suoi fratelli cioè A. grandezze dimostrationi perche cioè dui suoi Nepoti Card.
richi per più di 40 m ᵈ di entrata per uno et se nõ moriva così presto haueva disp
di lasciarli molto più ricchi è grandi è si credeva che volea lasciare loro banda
grande de Card.li dependenti che cõ quella hauessero potuto fare Papa à loro voglia
se ancora riuscisse di loro uno. A' nepoti Laici medesim.te pensò di provedere
mẽte, et p.a al Conte Federico Borromeo cõ hauerlo maritato alla figliuola del
d'Vrbino che pretendeva perheredità lo stato di Camerino è con hauergli fatto ha

quello che p gli accordi della pace il Rè Catt.co douea dare al Duca di Pal-
liano è dopo la morte di Lui al Conte Annibale disegnò, com' universalm.te si
credette, di dare uno stato in Romagna, onde p diuerse vie si mosse il possesso
di molte Terre, et Castella in vary modi già da suoi Predecessori date ad al-
tri à spe gra di S. Arcangelo il quale poi sotto il Pont.e Ponteficato seguen-
te grandiss.o et infinite incredibil difficoltà ottenne che fosse restituito al Sig.r
Sforza Pallauicino Gouernator Generale della Sig.ria V.ra S.ta

Dio V.ra hà fatto ancora esso benche più moderatam.te qualche dimostration
uerso i suoi mà p che meglio s'intenderà gia parte è necess.o che breu.te narri
quali sieno questi suoi: che cosa habbiano hauto ò sperino d'hauer da par-
te di Donna Sig.ra d'una Sig.ra di sua Sorella. hà il Papa Alessandrino Card.le
quale ne i p.i suoi Anni fu accordato à seare cò un vaso, che tuttauia viene
in Roma, mà p che nó riuscisse nel mestiero, e da Lui battuto, si parti: è
come lo conoscesse la sua fortuna si fece Frate di S. Domen.co chiamádosi
fra Michele del nome del Zio del quale, riuscito Ponteficie, hebbe il Cappel-
lo, e fu fatto Card.le Hà poi hauto da xxv mila scudi d'entrata cò
pensioni in circa mila della pensione che gli hà data il Rè Catt.co è si dice che il
Papa è stato tanto largo uerso di Lui pensando p questa uia dell'entrate de benefi-
tij di prouedere nó solam.te al bisogno suo, mà anora de due altri suoi fratelli
secolari i quali hà dato poco altro, è pensato di dare è risoluto di nó cercar cosa che ap-
partenghi alla Sede Apostolica:

Viene appresso il Card.le il carico de negotij è del Gouerno onde à lui sono ridotte
tutte le Lettere di tutti i Nuntij è Gouernatori mà il Ponteficie nó li lascia
fare alcuna cosa di momento senza saputa è consentimento suo, anzi l'hà alcu-
na volta ripresa di persone ámonito è ripreso acciò che d'ogni uno s'intenda
meglio nó habbia m.to potere, et auttorità con lui si come p la uerità nó lo tiene. Da
canto p.mo d'huomi della famiglia sua che Christiani, hà il Sig.r Paolo fig.lo d'un se-
condo Cugino il quale hà prouato assai la cattiua fortuna per che cacciato

Due volte da lui di Casa mitre che si voltava Card.le di conclave andare ad
uditio d'altri e doppi cercando nuova ventura capitò in mano de Corsari che
menò lo condusse al Remo, da quali fù malissimo trattato nò solo per rispet
delle bastonate che hebbe da loro delle quali ne dimostra ancora segni
ancora per causa del orecchia che gli furono da loro tagliate, si come chiaram
pare à chi lo guarda. Hà riuscito poco Poncefice molto fortuna per che a
po fù con pochi danari da un Mercante ricosto che seppe l'elettione mde venne
ma fù fatto Capitano della Guardia che è carico di grand'honore, è di molta uti
dal Poncefice gl'è stato promisso dà un Palazzo è di circa 150 ducati d'entra
è quei sono i parenti del Papa, che vegono in maggior considerazione de quali
poncefice suol dire nò volere che s'innalzino sopra la condittione de Gentilhu
parlando de secolari, hà ben fatto altra gente venir dal Borgo. Il Papa
ni fanciulli fino al nro di otto ò dieci, suoi Parenti, come si dice i qu
alleuano nello Collegio de Pisani, et ad alcuni di loro hà promisso da cen
200 scudi d'entrata
Nelle cose di stato Pio 4o. fidandosi nell'esperienza, et intelligenza sua spe
va il consiglio de gli altri, et si governava da se stesso procurava à suo pos
di parere grande, magnificava le cose sue s'intratteneva con Cavalieri e fauo
gli Ambri et in tutti i modi dimostrava animo alieno mà si bene si sforzasse
se ad intendere d'hauere desiderio della guerra contro gli Infideli è poco mà
la sera morì in una congregatione publica di molti Card.li e di molti gli
Ambri ragionossi in gran proposito affermando di volere andare in
sona a gran impresa, nientedimeno chi pensava più nello segreto faceu
lui altro giuditio. Onde il Duca di Ferrara, et il Duca d'Vrbino, essendo
to la troppo intelligenza sua col Duca di Fiorenza stettero in pensiero del
se loro. Et hauendo altri mandato à Nuncio all'Imp.re Il Papa che
stato altre volte cosa quanto di certa trattatione passata da Paolo 3o. et il Ca
chese di Marignano suo fratello intertenendo lo stato di Milano mentre

opinione che per mezzo di Lui hauesse animo di promouere alcuna cosa
dell' Imp.re à gsto proposito §

Sig.r V.e si bene nó riconde ponto le ragioni di stato, come quello che dis-
corre molto diuersamẽte da tutti gl'altri nicciodimeno esso ancora poco
si consiglia dubitando quasi di nó poter ritrouare fede nel consiglio, per-
cio che nel vero à Roma si parla à passione fomi più che ni altra par-
te mouãdosi gl'huomini ò per satisfare ad altri ò p seruidare, et adulare ilPa-
pa mà in tutti i modi per procurare il fatto suo in caso che rade volte
si sente quello che si vede mà quello che ciascuno giudica che gli debba
esser meglio di dire nicciodimeno se pur il Papa alcuna uolta domã-
da Consiglio à qualche Card.le ò ad altri lo fà rectamẽte senza nas-
conder loro i particolari e le circonstanze, da che principalmẽte suole
dipendere il giudicio di chi consiglia si crede che habbiano molto
loco appresso di lui il Datario è Secretario suo cõ quali si Cami-
na domesticamẽte ragiona di tutte le cose, mà la uerità è che essosi
poi à modo suo di tutte le cose è di gra uiene che s'è uisto spesse uol-
te in cose importantiss.e prẽdere errore è fare deliberationi in aggittate §

Verria esso che tutti i Prencipi tirassero ogni cosa allo spirito, è che'l te-
porale seruisse allo spirituale, si come più uolte hà detto à me hauẽdo
opinione che l'autorità sua s'estẽda sopra tutti gli stati è di poter quasi as-
solutamẽte in tutte le cose cõmandare nel qual proposito un giorno m'alle-
gò san Tomasso che diceua in certo luogo che Costantino Imp.re nó hauea
uà donato alla Chiesa, mà restituitoli quello che era suo uolẽdo in feri-
re che nó fosse cosa nel Mondo che nó si debba uindere della Chiesa
ró desiderabile che si facesse à modo della Chiesa nó solo nelle co-
se spirituali mà ancora nelle misse anzi in quelle ancora che sono pura
temporali si come nella Bolla sua in Cena Cena Dñi si può cõprẽdere.
Se qualche uno gli pone che màchi, mouẽdosi ~~essi~~ per le cose mi mẽdicose

et picciole, come per le grandi, s'alterra altro modo che procede contro di lui
et ciò ogni reuerità, et sarà facile da rompersi per conto ciò ciascuno
si come certo in alcuni casi nò è mancato di lui poiche habbiamo veduto
come nò hà dubitato, di mandare à cercare fino in Casa loro, Il Duca di
Corsica; Il Presidente, è Senatore di Milano, è di cenere quest'ultimi tre
tempo scomunicati, è di fare altre, et importanti dimostrationi contro alli
Prencipi; senza alcuna sorte di rispetto. Il successo ancora delle cose che
sono felicemente riuscite lo fà tanto più ardito, perche guadagnato un
to nò si contenta onde passa in nanci per guadagnar ne un altro che
nò gli mancano pretesti come che senza considerare le ragioni delle cose et
pretesti continuamente lo sollecitano è stimulano d'esso pur seguiti è pri
di recuperare, et accrescere l'antica auttorità è grandezza della Ch
allegando che se esso di cosi esse plane, et irreprensibil vita nò lo fà
da sperare che più altro Pontefice lo faccia è vero che haverà il compim
difficoltà d'alcune cose passate poterlo più ogni uolta succedere di quello
sel appartenga ò gli possa senza pericolo riuscire onde da qui innanci prima
se miglior regola nel gouerno delle cose di quella che fin hora hà tenuto nec
dimostra animo quieto è sopratutto niega ambitioso di quello d'altri seno
desiderebbe una Lega de Prencipi Catti. Prima contro gli Heretici, po
tro gli infedeli è già più uolte ne hà trò gli Ambti. è con Prencipi mas
nota dell'una è dell'altra ff

Mà ff sortire hormai già parte de suoi Pontefici. Però di diuidendo quan
tutto de gli interessi d'altri s'era tutto dato alla cómodità è sadisfatio
pria però si leuaua di letto la mattina tanto tardi che à pena gli auanza
tempo d'udir messa inanzi l'hora del desinar desinato ritornaua à letto dou
ua spesse uolte fino à notte dando poi audienza, per cose di particolari com
il resto del tempo fin Buffoni et ragionamenti piacenoli mangiaua assai è beua
più uini grandissi. et usaua il bere nò solo fin passo mà ancora fin l

Onde

onde per ciò et altri gravi discordini, se gli ancor che fosse di cõplessione sa-
nõ più forse
guigna assai forse è gagliarda fosse al improvviso sopragiõtto dalla Morte
Sto Pre all viconero quasi dimenticato del proprio cõmodo parche avedà se Sanz.
à quel d'altri procurandosi la notte di stare spatio assai conveniẽte in
letto senza mai ricomandi dopò desinare in alcun cõto si bena la matti-
na molto più a bon hora dell'ordinario de gli altri si che gli avanza tẽ-
po à udir la messa, et far l'orationi sue prima che sia l'hora del negociare
cõ tutto che dia principio assai per tempo si mette poi sopra una sedia à
sua audiẽza senza mai levarsi, senõ per qualche necessità magia l'
antica usãza pochiss.o et la mattina manco che à pena sente qualche leggiera
collatione è la sera alquanto più, mà poco rispetto all'ordinario de gli al-
tri bene molto manco la mattina una volta sola è la sera due al più
in un bicchiero molto piccolo, mẽtre che cena si fà legger alcuna cosa, è poi nẽ esso ne altri dice paro la mà si serva fin
al ultimo perpetuo silẽcio è la medesima generità usà quasi del cõti-
nuo nel resto del tempo dando rarissime volte luogo à ragionamẽti diver-
tenimẽto, è di cõplessione corpulẽta adusta magra macilente cõ gl'occhi in
dentro è tutto canuto, onde se bene al presente corre l'anno sessagesimo
quarto della sua lẽà ne dimostrerà però settanta quatro era ẽmico nel Sig.
poco sano per che patisce nell'orinare grandi crociari i quali alcuna vol-
ta lo condussero fino à morte è generalmẽte si credea che egli havesse la
pietra è nõ potesse molto vivere, et in questo convenivano tutti i Medici
e tutti gli Astrologhi mà riuscito Pontefice ò sia stata la cõsolatione dell'
aio, la quale suol qualche volta giovar grandemente al Corpo ò alcu
causa occulta egl'è andato di giorno in giorno megliorãdo in modo che
adesso è fatto nõ solamẽte sano, mà ancora gagliardo onde univer.te
si crede che esso possa havere vita ancora per molti anni &
Questa rara felicità di due Pontefici parerà molto maravigliosa à chi

haverà notato come soglia quasi per ordinario auuenire che i Pontefici
condo che alle uolte si succedono siano trà loro diuersi e contrarij i
che i Card.li sarij di quello che hanno un tempo prouato cerchino di con
rio ò pure che i Pontefici pensino di douere dare carico maggior so
fattione di loro q.to più s'allontanano dal uso del Predecessore suo ò
l certo particolare influsso di Roma dove pare che nessuna cosa
longamente conseruarsi in uno stato si che fini all'hora pensi ne
parche à Roma sia più soggetto alla mutatione che in qualsiu
altro luogo. Però à tempo di greco Pontefice in una mattina sola
ciamo uedere dall'un canto far morire un Pontefice il Camerlengo
era stato dal predecessore suo assoluto: dall'altro restituire l'honore
che nó si poteua leuare la uita al Card. Carafa e Duca di
leano có giudicare ingiusta, et ingiusta la sentenza fatta dal predec
re suo contro di loro. ℔

Io credo che sia à proposito in greco luogo che sotto breuità si ueda
dell'institutione e modo di creare i Pontefici come delle condition
qualità de Card.li auuò che greca parte nó uenghi in uso lasciarà dire
Et però passarà la creatione del Pontefice per lungo tempo m.te usata, ordinata pe
prima Giesu Christo N.S. fondator della Chiesa sempre conseruò d'
et la sua supprema autorità imprese à S. Pietro, et S. Paolo, san Cle
te, il quale però dopo Cleto, et Anacleto gli successe.

Prese poi greca autorità di creare il Pontefice il Clero di Roma, alqu
s'aggiunse il Popolo Romano, che uniuersalm.te có lui intendeua a
creatione: mà dopo il ecceli. rii si interpose per lunghiss.o tempo l'au
rità ancora d'gli Imp.ri perche i Pontefici eletti per un tempo furon
liti di torre la confirmatione da loro prima có pagare certa grossità de
ri è poi senza pagamento alcuno per un tempo ancora s'astennero di la
si incoronare senza la presenza, et cónsenso de loro Amb.ri et in fine de

so de progenij Ponefici i quali pensarono per giùa via de moltiplicar l'im-
perio del Popolo Romano tutta la ragione et autorità di creare
il ponefice fù trasferita nell'Imp.re i quali cangiarono la elezione, et
usarono in tanto che molto tolsero li Papi ritornar a loro, nè la pre-
se fine senza grandiss.o disordine per nobiliss.a scisma che durò, et travia-
gliò la Xpità nò mediocremẽte, et alcuni Ponefici in tanto si
presero autorità di nominar suoi successori quali erano poi dal Clero
confirmati mà finalm.te presa cõe l'autorità de Ponefici esclusa in
tutto l'Imp.re et il Popolo rimase l'elettioni à Card.li et ad alcuni
maggiori del Clero fin che poi Alex.o 3.o nel Con.o Lateranese di 280
Vesc.i del 1179 ordinò che quel solo fosse Legittimo Papa che in due
terzi de Card.li presenti fosse eletto il qual uso è durato fin hora se-
nõ che del 1414 dal Concilio di Costanza fù eletto Martino V.o
seguita lo scisma di quel tempo. Mà Gregorio X nel Con.o di Leone
di 500 Vesc.i del 1274 ordinò p.a il Conclave che di tempo in tempo
fù meglio regolato e ridotto nella forma che hoggidì si costuma se-
benche alcune è stato variato, come i Card.li siano stati soliti di convenir
ad eleger il Ponefice in uno delli tre modi, ò per compromesso, ò
adoratione, ò per iscrutinio, et dichiarato anco particolarmẽte l'uso
di ciascuno di quei modi; onde posso far di manco di estendermi in questa
parte, riservandomi à condescender circa à che havesse piacer di intendere.
Basta adunq.e che s'intenda, che tutta l'autorità di creare il Ponefice
consista ne Card.li del qual Ponefice, come capo, essi sono mẽbri prin-
cipali assistenti à Lui, et di maggiore Consiglieri, et Coadiutori delle sue
operat.ni. A loro sono stati concessi da diversi Ponefici molti Privileg-
gi, et da Papa Paolo 2.o di Casa Barbo, et da alcuni anco la
metà dell'entrata della Dose Apostolica si come anco ne appari-
no scritture publiche et in luogo della quale al presente godano la

metà dell'Annata de benefitij che si spedirono p conditori, et ano
rari si come sogliono venire. Da S. Quarti come è stato da quelli
tutto osservato soleuano già essere n.ro determinato di cinquanta cioè
Vesc.i 24 Preti, et 6 Diaconi perche tanti appunto erano
se à loro raccomandare ma poi n.ro s'andò poi diminuendo in modo
che alla creatione de Nicolò 3.o del 1277 nó si trouorno più di
li Card.li ne si sà all'incontro che passassero mai prima n.ro di 5
nó gnão Leone có la creatione di 31 Card.le in una volta del 15
rino al n.ro di 64. Paolo 4.o in una volta sessanta no uidde è
Pio 4.o 76 Card.li hora si trouano essere sessanta cioè sei
Card.li che tanti appunto conuengono essere è d'gl'altri de quali nó è
stato 47 Preti, et 9 Diaconi di quali ne fu creato uno da Leone X
da Paolo 3.o 7. da Giulio 3.o 5. da Paolo 4.o 33 da Pio 4.o è s.
V.o 4 Di quali ancora sette ancora ne sono Francesi 4 Theodeschi
Spagn.li un Portughese uno Polacco un Borgognone, et un siciliano è
gl'altri di bassa conditione. Ancora vecchi ottanta di 20 fra 40
x 50 è più mila scudi d'entrata poueri alcuni altri al mezzano e
nó arriuò à doi mila. Hà ciò stato loro cauto si ritrouano di molti le
ti, et alcuno in gran professi. singolare, così ui sono pochi Theolo
è p auuentura nessuno alla Corte che meriti nome d'eccellente có cui
nessuna cosa douerìa essere più propria à Card.li che la Theologia hu
no i Principi maggiori in gran Collegio è pacifici, et congiunti le
accarezzati có grandiss.o pretio de benefitij pensioni, et altri gra
gnão tra Carlo V.o Imp.re è Fran.co p.o di Francia fu tanto contentione
pareua che importasse assai alla Vittoria da qual parte di loro difen
al Pontefice ma dopo che in gran parte cessarono quei sospetti, et che
pi hebbero per esperienza conosciuto che p molto che dessero à Card.li es
nell'elettione del Pontefice seguiuano più il loro interesse che quello d

Oro

Onde riuscirno alcuna volta Ponefici chi manco haueriano de-
siderato come gnoo fù eletto Paolo 4.o nominatam.te escluso dall'
Imp.re Carlo si chiarirno che tutta l'opra è spesa, che in greco ui mette-
rono ma indarno. Onde i francesi dall'un cánto cominciarono à
nó ui mettere cura, et il Rè Catt.co per io anni
ne di dare alcuna cosa à Card.li è poi diede certe pensioni ad al-
cuni pochi che fei cò dispiacere di quelli che nó hebbero cosa
alcuna cosi è auuenuto che nel Conclaue passato nó appare alcu-
na parte francese, ed del Rè Catt.co di procurare alcuna cosa per
sue nome. Dicelle se uolessi.o i francesi hauer ancora la parte sua
fin à 17 ò 18. uuol dire il Rè Catt.co fra i suoi, et depé-
denti suoi ne hà più di 30 mà forse torna meglio à loro di passar
la senza dimostrarsi per dimostrare più facilm.te l'amore ui uniuersa-
le del Card.le l'Imperatore hà sei ò sette de quali potria dispone mà
nó si uuol impedire. Però le fattioni hoggi sono principalm.te uolte
ui fra Card.li medesimi et il Duca di Sforza il quale uguale
che grandissim.te in porre alla conseruatione della sua grandezza hauer
Papa suo confidente ò almeno nó hauerlo diffidente nó lassia d'usare
ogni arte à fauore di già sua intentione che hà una banda di 6. ò 7
Card.li confidenti.

Il Card.le di Ferrara ne hà cinq ò sei propriissimi à francesi, che in qual
che parte se nó in tutto inclinano à lui. ma certo i suoi fauori sono as-
sai scarsi in modo che nel Conclaue passato nó gli bastò mai l'animo di
far proua della sua persona p che dubitaua di riuscir con poco honore.

Il Card.le Borromeo se ben nel Conclaue passato desse à suoi malissa sodis-
fattione, e si gouernasse in modo che perdesse assai dell'amore nó dime-
no hà in corpo ò 8 Card.li causa depredenti suoi che nó lo possono ab-
bandonare.

sogliano questi che hanno discorso sopra chi possa esser al Pon
ficato considerar dal un canto i vitij che corrano l'altro virtù
della quiete, altro il vitio delle turbolentie altro grado ogni cosa sia pa
ticolare onde vi sia bisogno di chi la raffreni, altro guardo
po seuerità procurata ciascuno desideri d'hauer un poco più di liber
et dall'altro canto auuertire alla nobiltà i desiderio del Principe
senza de quali se bene nó si compiaccia à un certo modo la lascia
re desiderare d'hauer Papa suo amico, che si ben poi i Pontef
siegnono i suoi interessi essenza alcun rispetto e cassino à pro
occasioni che possino loro tornare à bene niente dimeno l'hauerlo ha
da p.a amico fu sempre utile, et fruttuoso ma sopra tutte le cose co
rano le passioni particolari de Card.li perche pare che nell'el
de Pontefici essi auertono tanto all'interesse proprio che si dimen
di quello di tutti gli altri; però si uede, che la uecchiezza giova
così il rispetto di quelli che espirano ancora al Pontificato come
perche gli huomini nelle mutatione de Pontefici fanno sempre qualche
d'acquisito si cerca appo la bontà perche gli huomini non sono co
munamente cattiui che sopprimino in tutto il desiderio naturale de
se buone alterimenti nó sariano da cattiui odiati; ma la bontà princi
cercata da Card.li e quella che giona ad altri come la giustitia l'
bità la beneficenza, et l'inclinatione di voler comunicare la
gradezza ó gli altri; che l'altre parti della bontà, et la perfe
dell huomo, come la prudenza, et ó cinderanno manco desiderate
cercate, et per tutta causa pare, che habbiamo rispetto di far Papa
habbia molti gran parenti, et amici; i quali possino esser causa d'm
sopere di diminuire la beneficenza, et l'altre parti, che hó narrate, et ch
Card.le appresso desidera, di procurare che sia fatto Papa, nó solo chi
ma ancora che habbia causa, et interesse d'amarlo. Ma se bene à

guarda cose s'habbia rispetto, et considerazione, nè di meno si può affermare essere impossibile, il poter fare stabile conclusione di chi possa stare Pontefice; poi che le cose di Roma stanno ottimamente sul variato. Una mala sodisfattione che si dia ad una nuova creatione de Card.li che si faccia un minimo accidente che succeda mette cose cose, sottosopra cose che s'è successo, che quasi sempre gli Card.li che si ritrouano di fuori si mutino d'animo - Il Conclave è spesso adse i Card.li mostri animo sabio o dà dolce o da paura è quasi vsciti di loro medesimi stanno dubii nè hanno animo grado pigliare a vedere il pericolo che qualche uno sia fr. riuscir Pontefice facilmente si accordano nisima però quasi sempre i principali soggetti sono abbattuti, nè poi che non si può vsare la medesima arte, si torna sopra di all'improviso che si parli di qualche uno e nè si habbia più tempo di pensarvi entrano come persone in certo pericolo confusi dubitando ciascuno d'esser ultimo. Però si vede bene spesso vscir Pontefice che manco l'haueua creduto come è successo al Pose all'quale in mezz hora tutti si accordorno senza che p.e hauesse mai pensato però si può dire che alcuno debba essere Pontef.e è più cosa ordinaria, che conclusione ordinaria senza fare certo giudicio, nominano solam.te quelli che paiono essere sopra gl'altri et si assicurino; altra Fattezze, et persona, sia è Monreale, di nation, et costumi sopra sopra superiore ad ogn'altro. Monreale Toscano Monreale Toscano di 73 anni amabile assai è pratico assai delle cose del Mondo. Buon cospagno Bolognese di molta intelligenza nelle cose delle Leggi è di buona natura sia Sirleto Calabrese huomo da bene è di bonissi. Lecture Lesij Veneziano d'età decrepito grave ciascuno altro nè di Cardinali i 7 anni più anziano d'ogni altro.

Dopo questi si nominano Trani Cicada, Cornia Sirleto et assai altri che assicurano se nò passano al numero di XX nè resta si può dire Cardinale che habbia un poco di età, che nò paresse dicorresse la sua sorte al Pontificato.

Hora da gli tutti i Card.li possono affermare d'haver ricevuto gran dimostratione
se è d'è honore verso la S.tà V. come dando la maggior fede che
che se riceva la Chiesa della buona intelligenza con lei, et sperano che la
Sig.a d'Italia dipenderà la magg.r parte dalla Sig.tà V. S.
I ritrovarsi hora fra gli altri sei Ven.i et uno della Sig.ria V. mà de
quali mi è stato da lei ricercato proibito la pratica nè fà bisogno che n
li, mà dico solam.te alcune parole delli S.ri Pisani Cornaro Badoara, Cornaro
Priuli ne quali tutti ho ritrovato carica riverenz.a verso la loro Patria e ve
nerat.e verso la S.tà V. gieo ch'io havessi mai saputo desiderare nè gli havessi p
cosa alcuna richiesti, che con grand.a prontezza non si siano mossi a fare og
ne d'off.o con gran benef.o de negotij che si trattavano perciò che il Pisani
Decano de Cardinali è cosa humana da bene, et di gran d'autorità appo
ciascuno et il suo rispetto è merito proprio. Il Card.le di Padova suo Nep
è grandemente amato. Il Card. Cornaro poi è la prudenza et esperienza
ingegno suo è per esser fatto uno di più comodi è ricchi Card.li vivendo
to da ciascheduno grande e principale e sopra tutto di merito di possede
gratia del Papa S.to Del Card. Commendone s'apprezza la bontà l'inge
dottrina è l'esperienza delle cose del Mondo Pero il Lonchese che in
fede è stato solito di cercar principalm.te il Cons.o suo nelle cose
Hà il Card.le di Gambera di singolar.a et prontiss.a affetto per rispetto
suo dell'inquisitione ha occasione di ritrovarsi più spesso col Lmo
et per certa familiarità fatta il corso di giovinetto d'imedire i negotij et i
ri suoi et per conseguenza di far buoni off.i et come si sono certificati che
gli fà bonissimi ogni volta che gli occorre. Hor poiche ho considerato il Pa
e come Principe secolare è cosa successore di S.to Pietro è cosa quelle parti
che gli bene imedire lo stato suo temporale et l'autorità spirituale hò giudicato
cessario et poiche assai copiosamente hò detto delle condittioni con di Pio V.mo
con dichiarare quali siano i suoi principali pareri è giusto che à qualche m

posti

possono con lui e poiche anco hò tocco come è da chi s'leggono i Prelatti et
i signori, che nell'elettione loro si sogliono hauere, nò mi resta dà far altro che narrare l'
intelligenze sue co'ccò seuni Precipi con tanta maggior brevità quanto che
hò da lasciar da parte il Turco, et tutti gl'infideli et Heretici cò gli quali
hà pratica alcuna stendendole tutti p inimici p

Vive l'Imp.re hà hauuto sempre il Papa poca inclinatione per quello che da lui si vede
et messo mà al peggio l'hà molto manco poiche p rispetto della cò fessione Aug.na
conosce come si dice da lui altri stati sui gli pare essere stato chiaro dell'aiu
to dell opinione sua l'anno gia doi anni p la guerra d'Ungharia di 200 mi di
al prete p la fortificatione de confini di 20m mà pero sono stati piu tosto batte-
nimenti et per cercar quei mezzi di cauarlo mi offerio, se uersi essersi di buona vo-
lunta uerso di lui, p che sò che quando gli diede aiuto contro il Turco hebbi à di-
re ad alcuni, nò sapemo desiderare che mi manco douesse uenire, parendo alla sud.
a quasi che si douesse tanto temere della Vitt.a dell Imp.re per rispetto de gli
Heretici quanto di quella del Turco per causa degl'Infideli, et a mè impropria della ma-
ne del Precipe di Spagna tamen disse hauerla sentita con grand.o dispiacere
perche nò uorrebbe gli stati del Re Catt.co capitass.o ni mano de Tedeschi p

Ma degl Arciduchi d'Austria fratelli del Imp.re pare chel Papa habbia miglior opi-
nione nelle cose della Religione p

D'altri Precipi di Germania secolari nò si sà che alcuno altro sia veramente
Catt.co chel Duca di Baviera pero in gratificatione sua il Pontef.e hà mandato del
suo ispirito che di gran lunga nò hà ancora l'eccellenza determinata del Concilio hab.a
il Duca.o Tridentino cosa che nò è stata da Lui ottenuta da alcun altro p

D'alcuni Precipi ancora Eccl.ci di gli Prouincia, hà il Pontefice mala opinio-
ne, et ad alcuni di loro hà contrauenuto.o negata la confirmatione de Vesc.ti p

Con i Cantoni de Suizzeri Cattolici hauea Gio A.o Sauo Legato per uigore della
quale tenea disposti 20m p mi Como è data ad alcuni particolari certo contr.o mà il

gnie Pontefici no[illegible]ori di Lega Lasciò i denari è gl' applico alla fabrica d
nastero del Borro Negò appresso alcuni resti delle provisioni cosa è troua
bene come era solito da farsi da altri Prencipi l'Amb.re loro che fù il Rè
visionato dalla S.tà V. che gl'essi rispetti pare mal soddisfatto
Di Francia hà opinione Il Pontefice che la Regina Madre habbia gra
augumento è progresso che hà fatto la Religione d'Ugonotti in quel R.
ne è più volte asserang.to dolersi ce se bene del Rè stesso hora credono ben
dimeno gl'vedendo cinodato dà tutte le parti d'Ugonotti dubita molto che ana
sia finalmente cocaminato è grauso come quello che tiene le cose di quel R.
dispensare ne si cura di precorgli alcuno aiuto ò certo che prima dimostrasse
ta volontà è che sotto questo solo pretesto tiene corrente la provisione ordina
di denari per sorsi 100. x
Alla Regina di Scotia presso il Papa fauore mentre che essa visse
Religione Cattolica, ce seguita, ma dopo che giunse in mano de suoi nemici
saggi in Inghilterra nó può far altro che dolersi
Del Rè Catt.co hà hauto sempre il Papa ottima opinione, dove che conosce molto
che nó è in tutta la Xpia il più certo è potente amico ò loro gli Heretici pe
li e che è necessario d'assegnarli per suo in essere però è stato più largo con lui
che con tutti gl'altri Prencipi insieme gl'hauerlo nó solo confirmato gl'altri
il sussidio del Clero di Spagna per duc.ti 420 all'anno mà ancora ad
altri tanto tempo le decime sopra tutte le piatte della Provincia con tutto gio
alienato con Ministri del Rè gl'corso di corretta riuisdizione et processe tal o
tro alcuni di loro quanto la Leg.ne V.tà hà già mesto mà il Rè pare ogniggi
pare come meglio hà potuto è pare compiacendo hà rimediato ai gravi a pretese
za il Rè di Polonia di far conoscer al Papa che esso fa tutto quello che pu
servatione della Relig.ne Catt.a perche in tanta corrottion del suo Regno et prencipi palat
nobiltà impedisce le Prediche publiche d'heretici con essersi i frati et le Monache
L'es

l'esercito suo munire molto, mà ò tutto ciò nò gli cagiona sodisfatione poiche
umilia il Papa che egli procedesse ò nigna cosa che è abborrita da lui, e
timor d'una sollevatione simil à quella di Francia. Mà del Rè di Portogallo ho da chiamarmi il Papa molto sodisfatto per che mi essorta le cose honorevoli et obedienze di Lui et favorisce, et amplia la Religione. Mà al riconoscer il Rè giè stato poco sodisfatto del Papa, poiche da lui sono stati annullati alcuni privilegi, che gli hanea Dio 4.° suo Predecessore concessi, onde da più di sette mesi mi già la Corte di Roma si trouua senza Amb.re suo si come ancora senza Amb.re di Malta che si parti, come scrissi
e la mala sodisfatione del Papa &

Quanto à Prencipi d'Italia verso il Duca di Savoia nò è il Papa del tutto bene inclinato cosi per riguardo che esso supponi gli pretenda in qualche parte del suo stato, et principalm.te in quello che gli fu poco fà ritenuto da Bernesi, m'ancora che gli è parso, che in alcune cose habbia aggravato il Clero. Mà il Duca riceuendone ò lui in modo che viene chiel Prencipe suo figl.o sarà dentro gionta di Lui ab baccesimo dal Card.le Camillo &

Con Genoua ui sono più differenze p cioco de confini è de sali è principalm.te della del transito che tanto importa &

Dispiace appresso al Papa la risoluta negatiua, chel Duca diede al Vescouo di Vienò
quale per suo nome lo ricerca per cardo di Francia, et à ciò s'aggiunge il rispetto cosi
dal Card.le di Savoia Zio del Duca defonto p nò hauer à dissimulatamente fatte
uiuere lui, pratiche p il ponteficato come ancora della Duchessa Madre del medesimo Duca
non molto cattolica p li quali cose si può concludere che penser l'Zio del Papa
mabin.e dispiaccia, uenga questa casa è stata potria et forsi ciò poco seguire qualche giè mezo di dis.
Mà il Duca di Piè.te hà stimato opportune per farsi il Papa benevolo concedendo-
gli quasi tutti quelli, chel Papa gli hà richiesti per via di religione è copiacè
dolo anco in altre cose massimamente nella risposta che esso diede al Vesc.o di Ver-
ri, che promesse di dar 2.m fanti è 200 Caualli contro gli Ugonotti in caso che
bisognasse Onde il Ponefice tenè la buona opinione di Lui l'hà copiacciuto in-
diuerse cose è sopra tutto in metter persone nominate da lui à Vesc.di Vacati nel

sono stato e nulla dispiacque cosa da Sò Santo suo figl.o di poter torre moglie una sua Cameriera del stello di sua Madre.

Del Duca di Mantoua il Papa nel principio del pontificato annullò il giuramento di Città e una grossa compositione di danari ò cosa da Sò Santo e fu per ritornarsi con Corone à cavarlo fino à casa sua onde il Duca mal sodisfatto nò solo se poco ben trattare il Cardone, mà ancora cominciò à dimostrarsi poco fauorevole verso l'inquisitione di Mantoua da che ne nacque una malitiosa disposizione contra quella Città nò solo contro di Lui mà ancora contro tutti i Stati di S. Donde la poiche il Papa mandò il Card.le Borromeo in quella Città il Duca hauendo dimostrato di rimettersi espressando fauore al Card.le ha ricuperato gran parte la gratia del Pontefice.

Del Duca d'Vrbino nè accade dir poco, poiche esso in tutto si dimostra obedientissimo al Papa è gli diede una volta i Fuorusciti ricorsi nello stato suo onde il Pontefice si mosse di straordinario fauore al Card.le suo figlio, ò lo ha dal penultimo è metterlo nel primo luogo de Card.li Preti.

Mà il Duca di Parma possiede come s'osserua assai del affettione del Pontefice, hauendo dimostrato ò lui fin dà esso che egli era Card.le segnalo zelo e fauore della Religion Catt.a Delle due Republiche di Genoa e Lucca nò hà come si tiene molta buon opinione persuadendosi che il comertio che hanno hauuto i loro cittadini in diuerse parti del Mondo possono esser molto sospetti d'heresia la qual causa s'è creduto che ò maggior ardire si sia il Duca di Spirito mostrato di impatronirsi del luogo di Monteguasco che era in differentia ò i Lucchesi assicurandosi che'l Pontefice non fosse per ricercarsi per causa loro è così non s'è ridotto che i Lucchesi come ricorsi à Lui ne esso da se stesso s'è mosso fauore. Resta à dire della S.ta Sede la quale volendo dio che potesse essere che nel Papa fosse molta buona inchinatione e che anco fin da principio l'hà hauuta, poiche quasi tutte le sue difficoltà è contese nate che esso s'è ritrouato offitio del inquisitione ha passato nel paese, et ò gli huomini, et ministri di

In B

in Bergamo gli fu levato per forza dalle prigioni del Monastero di S. Dom.co dove
all'hora si volevano mettere i Rev.di inquisitori per il negotio Heretico nominato Gior-
gio Buzzaga con gran pericolo suo e de frati nella medesima Città evangelici, essi per
mezzo il processo con'ro il Vesc.o all'hora di Bergamo ma molto più evangelico à
Roma a rispetto di lei et del Patriarca Grimani per causa del contrasto che
egli ritrovò negl'Off.ij della S. V. i gli d'ordine suo defendevano il Vesc.o
e la giustitia del Patriarca in modo che esso fu dall'hora sempre
che in lei no fosse quel Zelo di Religion Catt.a ne quel rispetto verso la sua
persona che haveano contro a Gerol.o Muzzoni Veneziani; e con gli Hom.i suoi
perche nel Vescovato incominciò attentamente à notare riprendere, et impugnare diver-
si modi di procedere et operationi della Leg.ne V.ra e Ministri sui
Prima circa all'inquisitione no gli è parso mai che si fusse causa che bastj non se usi
quella severità che ricercata dolendosi particolarmente de gli Rev.di di fuori hora d'
un Luogo, et hora d'un altro i quali no poteva patire che intervenisse in cose
cose che giudicava che più tosto l'impedisse che aiutasse che impedisse onde però
più volte di levar loro gran facoltà ma di Vesc.i mes.ri et inquisitori è stato ammo-
nito che no si facesse mai cosa che valesse se'ra il favore, et autorità loro nel qual
proposito ha passato meco molte imperij.e è fastidiosi neg.ti de quali ne ho dato sempre co-
to come si conveniva: Giudica poi che la Leg.ne V.ra se ben segue il suo ordinario
nella pio troppo il braccio suo sopra le persone e cose ecc.e che co mistaccio d'autorità sua
nel dare il possesso de benefitij assolvendo spesse volte i giudicando sopra quelli, vita-
dando li ancora qualche volta e negandoli co far pagare appresso per quegli certa
quantità di danari nell astrigere ancora à certe gravezze sotto diversi nomi di dativi di
contributione volontarie, et oltre gli beni et le persone Ecc.ie le quali esso presede douera
essere in tutto libere et esenti, et particolar.te i mendicanti i quali in nessun modo vinol-
de che siano soggetti ad alcuna sorte di gravezza. Nè danni in diversi modi dati
à gli Monasterij e senza riservarsi nell intromettersi à cassigare i Rev.di et altre p.
sone Ecc.ie di far l'officio loro nel volere riconoscere prima che si eschino gli ordini
suoi anzi spesse volte nel impedirgli co fare mas.e venitia le cose imperoche
viene principalm.te in cognitione dell'officio dell'Avvocatia cato à lui, e à quella

Come sa V.S. dirno sopra le quali cose hà seruito à le quelle è passate che di presente
sopra nò supplirebbe, e nominarla hora ma viene la Sig.ria V. et la Sig.ria Ill.ma se
è poueri mà che dal suo canto stiano ogni cosa à loro ò vigilanza amore d'altri al
uolta che dall'altro nò vengono cose del benefitio publica della Repa cosa hauerà ne
alle proprie sue inimpregnarsi del Turco ò d'Ongheri hauea sopra desiderio signor
per le quali cose si sia che io nò posso affermare che in Lui sia buon animo verso
S.ria V. et universalm.te in Roma s'hà creduto che fossi grave impossibile ch
Papa è la S.ria V.ra si mà tenessero in amore è che finalm.te nò si conoscessero in
si come hora che s'è veduto il suo rigoroso acerbo e nuouo modo di procedere co
come sia stato fermo et perseuerare in negarle alcune cose che le premeuano, et pare
Carmelee le decime in occasione massim.te di cauta spesa della Sig.ria V.ra è difficile la
za usata da Lui in cose simili uerso il Re Catt.co Viene da ogni uno, et particolar
Card.li attribuisce alla S.ria V. da buoni animi che da Lei et alla degnezza che ha hau
usare co lui che nè sia seguito maggiore scandolo è disturbo passo anora medes
dire che alla Sig.ria V.ra s'attribuischi che habbia saputo trouar modo con sua ò con
alcune gratie da lui che erano tenute nò solo difficili mà ancora impossibili
pen il Sig.r Horza Pallauicino la restitutione di tante Arcageli anco che uno
risoluto di nò alienare com'un giorno mi disse pur una di quello della Chiesa
il conte Fabio de Popoli la liberatione sua del bando è della pena di 30. scudi a
che à lui nessuna cosa era più à core che capitar quelli che fanno fauore à Sor
et altre cose appresso nò solo à seruitio grande di parecchiari mà anora della S.ria V. di ordina
che cercano l'autorità, è giurisditione di lui. Però sarà ancor proprio officio della bo
prudenza della S.ria V. di prouedere in medesimo modo, che l'auenire che le cose passino
ne è giuocam.te nò solo tenuto dal canto suo l'occasione di dargli mala sodisfattione
honestamente, et cómodam.te si possa procurando di darla buona mà ancora facendo opera con
buon cónsiglio di remediare à gli inconuenienti che dal canto di lui è per colpa sua potessero nas
auuenire che esso finalmente conoscendo più di quello che possa l'ottima intentione della S.ria V. et
se che ne hà la Chiesa in quei regni stimandole nella buona intelligenza di lei molto
sibile molesto i capi. La morte sua in miglior tempo la S.ria V. è almeno si tarda succes
che succeda un altro Pontefice il quale per ogni ragione douerà esser meno lei più inclinato
qui credero di hauer suplito all'obligo che hauea di referir del Pontefice, et con quella
to riuerenza Amb.ta a quella come quello che andai. Il Clar.mo Giacomo Soranzo in capacità ogni
che ben conobbi la differenza che douea hauere per nò essere del canto seguito modo suo
perche per il uero il nome del valor suo è uenuto assai anora è restato à lungo tempo
et illustrato. Nel resto poi della Legatione mia uenero i Clar.mi Amb.ri mandati dalla Rep.
usa del obedienza i quali di degnità di splendidezza auanzarono di gran lunga tutti i Amb.ri
signor la Principe mandare à quello effetto. Mi tocò poi succeder il Clar.mo Michele Soriano; il quale
rispetto di molte Amb.te fatte da lui; et più i principali honori hauer in questa Città, et molto più la cognitione
esperienza, che dimostra hauere delle cose del Mondo, et il giudicio che tiene nel suo procedere, ha
acquistato molta gratia, et autorità appresso d'ogni uno, et principalmente appresso il Pontefice, in
che la Sig.ria V. si può assicurare, di douer ricever da lui ottimo, et utilissimo seruitio

86

Entrate della Sede Apostolica, & quello che auanza dell'uscita alla R.a Camera, &

Descrittione della campagna di Roma,

et de i terreni che ui si seminano, con quello che rendono di frutto ogni anno.

La Dogana di Roma rende netti l'anno — S.i 150000.

2. Il Sale di Roma rende l'anno — S.i 34794.

3. La Gabbella del quattrino della carne dello Stato Ec.co l'anno — S.i 58288.

4. Thesaureria di Romagna l'anno — S.i 44888.

5. Partito de sali di Lombardia, di Cenua, et

Cesenatico l'anno — A. 7220.

6. Thesoria, et Sale della Marca l'anno — A. 70015.

7. Co di più paga del Sussidio Triennale il Commissario — A. 1496

8 Thesoria, et Dogana del Patrimonio l'anno A. 9055.

9. Thesoria di Camerino l'anno — A. 25050.

10. Thesoria di Campagna l'anno — A. 3250.

11. Thesoria d'Ancona l'anno — A. 6500.

12. Lumiera della Tolfa l'anno — A. 64500.

13. Entrata di Biela l'anno — A. 1118.

14. Gabbella di Spoleti l'anno — A. 4000.

15. Dogana d'Ancona l'anno — A. 16500.

16. Thesoria di Benevento l'anno — A. 3000.

17. Poste di tutto lo Stato Ecc.o l'anno — A. 5500.

18. Datio del vino di Bologna l'anno — A. 690.

19. Cen.

19. Censo della Communità di Tivoli l'anno fr. 200.

20. Vigesime de Giudici di Roma l'anno fr. 500.

21. Gabella di Nazzi l'anno fr. 400.

22. Entrata di Bassa d'Horce l'anno fr. 150.

23. Cò spesi per l'Imposizioni Camerali l'anno fr. 133.

24. Tenuta di Ponte di Arrone di sotto fr. 3100.

25. Entrata di Piediluco fr. 865.

26. De i Vetriuoli, che sono nello Stato del Sig. Marc'Antonio Colonna fr. 500.

27. Entrata di Castelmezzo fr. 1500.

28. Molini della Volpe fr. 300.

29. Antecessori di Juligno fr. 150.

30. Entrate del Piano di Castel della Viene fr. 3500.

31. La Communità di Rieti per Gab-

belle ——— S. 100.

32. Affitto del Porto di Magliano — S. 66.

33. Entrata de censi, che si pagano ogni anno per San Pietro ——— S. 30889.

34. Censi imposti per le vigolie ——— S. 2594

35. Danari, che pagano le Congregationi de Frati per il quarto de frutti ——— S. 25562.

36. Della Congregatione de Frati per li frutti del Monte della Religione esentato da Pio Quinto ——— S. 36800.

37. Gabbella di Vino per lo scadio di Roma l'anno ——— S. 18850.

38. Gabbella de Cavalli di Roma — S. 2000.

39. Gabbella del quattrino della libra della Carne della Città di Bologna — S. 6970.

40. Def.

40. Depositaria di Bologna ——— R. 6500.

41. Ctegiù del Depositario della Camera di Bologna ——— R. 1557.

42. Depositaria d'Ancona ricevve l'anno ——— R. 11872.

43. Depositaria di Sinigaglia ——— R. 3500.

44. Depositaria di Jesi ——— R. 1000

45. Depositaria di Fano ——— R. 700.

46. Entrata di Spelle, e la Badia R. 986.

47. Entrata di Cingiano ——— R. 55.

48. Censo di Ricci ——— R. 816.

49. Molli di Ripa ——— R. 400.

50. Thesoria della Città di Castello R. 10500.

51. Sussidio Triennale della Provincia della Romagna ——— R. 46384.

52. Sussidio Triennale della Provincia
della Marca ——— S. 66000
53. Sussidio Triennale della Provincia
dell'Vmbria ——— S. 3016.
54. Sussidio Triennale della Campagna,
et Lazio ——— S. 19092.
55. Sussidio Triennale del Patrimonio S. 16925.
56. Tassa de Cavalli morti della Provincia
di Bologna ——— S. 9000.
57. Tassa de Cavalli morti della Provin-
cia della Marca ——— S. 9857.
58. Tassa de Cavalli morti della Provin-
cia dell'Vmbria ——— S. 5686.
59. Tassa de Cavalli morti della Provincia
del Patrimonio ——— S. 1132.

60. Collet.

60. Collettoria di Spagna un anno per l'
altro ——— D. 90000.

61. Collettoria di Portogallo ——— D. 4000.

62. Collettoria di Napoli ——— D. 35000.

63. Collettoria d'Italia ——— D. 4500.

64. Vacanze del Monte Giulio di Roma,
Monte Pio, et Monte secondo d'Avigno-
ne, importano un anno per l'altro D. 15000.
Ignoti hà facoltà di venderli il
Thesoriero Generale.

65. Monte Pio della rengenerazione,
et Monte della Lega importano di
vacanze ——— D. 10000.
Et li vende Mons.r Presidente
della Camera 15. vecchi, et nuovi D. 1000.

66. Datarii vendeva a tempo di Sisto
Quinto scudi cento mila, adesso ar-
riva malamente à ——— ₰ 60000.
Sommano le suddette entrate ₰ 1147421.

Emanzi della R.ª Camera Apostolica,
cavati di netto dalle suddette
entrate ogni anno.

1.° Che è la Dogana di Roma gli emolu-
za) menti per la R.ª Camera ——— ₰ 27155.
Il rimanente è assignato al Monte
Giulio della fede, et altri Monti ——— ₰ —

2. Che è il sale di Roma resta per la R.ª Cam.ª
₰ 10260. scudi, il resto si paga à Re

Viden.

sidenti, et Torrioni, et Cavalieri di San
Pietro, et cose simili ——— Sc. 10260.

3. Che è la Gabbella del quattrino della
Carne dello Stato Eccl.co cessa per la R.C.
Sc. 11541. b. 50. et il cessante si paga
al Collegio de Cavalieri Pij, et al Colle-
gio del Monte Pio, et altri ——— Sc. 11541. 50.

4. Che è la Thesoreria di Romagna, cessa ogni
anno per la Pij Cam.a Sc. 17993. 50. il cessa-
te si paga all'Ill.mo Legato della giurisdi-
di Sua Sig.a Ill.ma al Governatore di Ge-
sena, et altri ——— Sc. 17993. 50.

5. Che è il partito de sali di Lombardia an-
nuenza ogni anno per la Pij Cam.a Sc. 4228.
85. il cessante si paga all'Ill.mo Camerla-

go Monsig.r Thesoriero Rf.ri Chierici, et
altri ——— T. 4228.85.

6. Che è la Thesoria, et sale della Marca
annanza ogni anno per la Rf.da
Camera T. . . . .

7. Che è la Thesoria, et sale di Perugia, et
Vmbria annanza ogni anno per la
Rf. Cam.a T. 3290. 6. 93. il restante
si paga all'Rf.mo Gou.re di Perugia all'
Ill.mi Card.li Farnese, et altri ——— T. 3290. 93.

8. Che è la Thesoria, et Doana del Patrimo-
nio resta ogni anno per la Rf. Com.a
T. 19126. 9. il restante si paga à
Cap.ni di San Pietro, et Canonici di Vi-
terbo, Sig.ri Depositarij di Rò Sig.re in luo-

go

go del Monte, et altri ——— D. 19120.9.

9. Che è la Thesoria di Camerino non si tra-
he frutto niente, perche tanto è la spe-
sa quanto è l'entrata ——— D. ——

10. Che è la Thesoria della Campagna annuan-
za ogni anno alla Rª Camera scu-
di 1294. lo restante paga al Gouº
all'Illmo. Legato, et altri ——— D. 1294.

11. Che è la Thesoria d'Ascoli annuanza
ogni anno per la Rª. Camera D. 1401.
lo restante si paga all'Illmo. Camer-
lengo Monsigr. Thesoriere, Rmi. Chie-
rici, et Rgi. Camerali per le solite paga
die, et altre ——— D. 1401.

12. Che è l'aggiato delle luniere della

Solfa, non auuanza la Rf Camera
cosa alcuna; perche paga alli Rfti Chie-
rici di Camera per la remuneratione
de gli Officij, et altri ——— D. —

13. Che è i danari dell'entrate di Bie-
da aggiudicati da i Mag.ci Lanchini, et
Doni per D. 1180. si pagano in mano
de i Rf.ti Depositarij Generali — D. —

14. Che è la Gabbella di Spoleti auuanza
ogni anno la Rf. Camera D. 800. il
resto si paga al depositario di essa
Rf C. in Spoleti per la provisione del
Gouernatore al Thesauriere di Pe-
rugia, alla Communità di Spole-
ti, al Notaro della Camera, et alli

Bali

Bali della Camera ——— Z. 800.

15. Che è la Dogana di Ancona annuan-
za ogni anno per la Rª Camera scu-
di 7000. il resto si paga al Mon-
te della Ricuperatione ——— Z. 3000.

16. Che è la Thesoria di Benevento, non
si trae fuori niente, perche tanta
è l'uscita quanta è l'entrata. —— Z. ——

17 Che è l'appalto Generale dello Stato
Ecc.o per le poste annuanza ogni
anno alla Rª Camera Z. 3000. lo re-
tante paga à Corrieri, Staffette,
et altri. ——— Z. 3000

18. Che è il Datio del Vino di Bologna
è appaltato al Sig.r Giuseppe Canobbi

per D. 600. d'oro l'anno, et dura l'aggiu-
to per tutto li sette di Aprile 1586.
et paga ogni anno in fine in mano
del Depositario Generale ——— D. 690.

19. Che è il Censo della Communità di
Tivoli auanza alla R.ª Camera D. 200.

20. Che è delle Vigesime de gli Hebrei au-
anza per la R.ª Camera ——— D. 500.

21. Che è della Gabbella di Hanni auan-
za per la R.ª Camera ogni anno D. 400.

22. Dell'Entrate di Bassa d'Horo, et delle
Imposition Camerale auanza D. 289.

23. Dell'affitto della tenuta di Torre
Astrione affittata à Mario Fani D. 9100.

25. Che è l'entrata di Piedelues appaltata

à

à Bernardo Anselmi rendono ogni
anno alla Rª Camera ——— D. 865.

26. Che è l'appalto delli Vetriuoli annanza
ogni anno alla Rª Camera —— D. 500.

27. Che è l'entrate di Castel nuouo an-
nanza ogni anno alla Rª Camera D. 1500.

28. Che è delli molini della Tolfa an-
nanza ogni anno alla Rª Camª D. 300.

29. Che è dell'Arteziani di Foligno annà-
za ogni anno alla Rª Camª —— D. 150.

30. Che è del Piano del Castel della Pieue
annanza per la Rª Camª —— D. 3500.

31. Che è della Communità, et Gabbelle
di Rieti paga ogni anno alla Rª.
Camera —— D. 100.

32. Che è dell'affitto del Porto di Magliano ascendenza ogni anno la Rª Camera — D. 66.

33. Che è del Censo, che si pagano l'anno il dì di San Pietro — D. 30889.

34. Che è della composizione de Clerici per le gioglie — D. 2534.

35. Che è del danaro delle Congregationi de Frati la Camera non cava cosa alcuna, perche vanno al Monte Pio delle Congregationi, et al Monte triennale D. —

36. Di questo numero se ne cava per la Rª Camª ogni anno — D. 16450.

37. Di questo la Camera non cava nulla D. —

38. Ne è meno di questo — D. —

39. Ne di quest'altro nasce — D. —

40. Ma

40. Ma di questo cava ogni anno la Ky.
Camera _____ D. 9057.

41. Di questo la Ky. Camera non ne cava
nulla _____ D. —

42. Come sà di questo _____ D. —

43. Ce di quest'altro _____ D. —

44. Auanza di questo essa Ky. Camera
ogni anno _____ D. 448.

45. Di questo auanza ogni anno _____ D. 400.

46. La Ky. Camera auanza di questo
ogni anno _____ D. 986.

47. Cava di auanzo la Ky. Camera ogni
anno _____ D. 55.

48. Non auanza niente di questo
la Ky. Camera _____ D. —

49. Come sta di questo, et di quest'altro ℔. ——

50. Et di quest'altro ——— ℔ ——

51. Mà di questo, quando si riscuote
ne vuol esser Pf. Camᵃ ——— ℔. 37634.

52. Di questo auuanza ogni anno la
Pf Camᵃ ——— ℔. 55178.

53. Auuanza di questo la Pf Camera
ogni anno ——— ℔ 39719

54. La Pf Camera di questo auuanza
ogni anno ——— ℔. 14800.

55. Ogni anno auuanza di questo
la Pf Camᵃ ——— ℔. 14501.

56. Di questo la Pf Camera auuanza
ogni anno ——— ℔. 1000.

57. Alla Pf Camera di questo auuanza
ogn.

ogni anno ——— R. 3000.

58. Amanza di questo ogni anno la

Rg Cam.a ——— R. 278. 95.

59. Non cava nulla di questo ——— R ———

60. Cava ogni anno la Rg Camera

di questo netto ——— R. 50000.

61. He cava ogni anno di questo la

Rg Cam.a ——— R. 4000.

62. Ogni anno si cava per la Rg. Ca-

mera netto ——— R. 11618.

63. Cava ogni anno di questo la Rg. Ca-

mera netto ——— R. 4500.

64. Amanza ogni anno la Rg Came-

ra di questo ——— R. 15000.

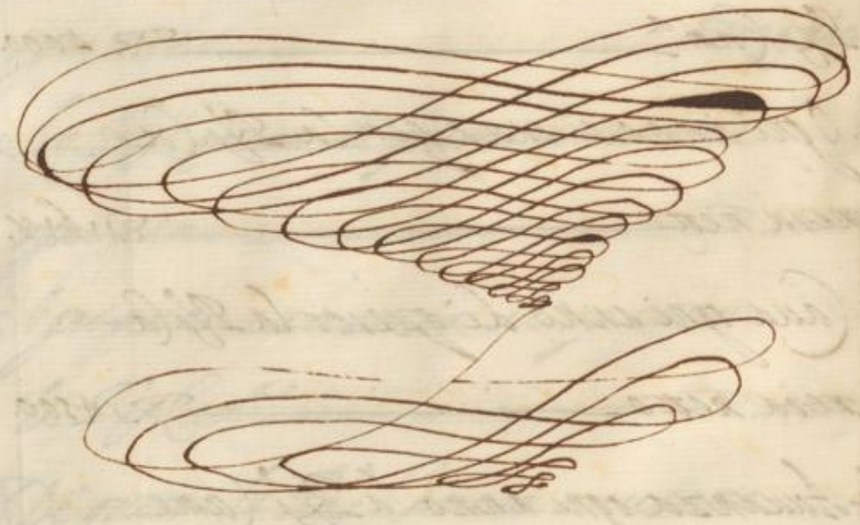
65. La Rg Camera amanza di ques-

to ogni anno ——— ℔. 10000.

66. Di questo per la Sig. Camera si ca-
va di netto ——— ℔. 1000.

67. La Dataria annuanza circa un an-
no per l'altro ——— ℔. 100000.

Somma delli suddetti annuanzi — ℔. 544091: 87.



Denarii.

14

Descrittione della Campagna di Roma de i Terreni, che si semi-nano, et del frutto, che rendono.

La Campagna di Roma s'intende quanto piglia lo Stato del Sig.r Don Virginio Orsino fino al Mare fra Palo, et Civita-vecchia, venendo fino al Lago di Bracciano, trauersando fra Baccano, et Monte Ro-si, et così andando alla volta del Bor-ghetto, pigliando Monterotondo de gli Orsini, et seguita di giù della Sabina verso Roma lungo i Colli, arriua vicino à Tiuoli, fuen-do una lega, arriuando à Zagarola, et al-

alla Molara sopra Granati, servendo alli=
no à Velletri, et Cisterna à quella Dritta
fino al Mare, et sopra Nettuno.

La qual Campagna è di semenza 90. cu=
bbia, che si ragiona, ragguagliato fra un
per uno; onde seminando, come si fà tre
anni in tre anni l'uno fà ogni anno cub=
bia 180.

Cauandone il seme, che sono cubbia 30.
si può valutare ogni anno ragguaglia=
to cubbia 150.

Delle quali se ne mangiano cubbia 15. da
quelli, che l'arano, la sarchiano, la mie=
tono, et la battono:

Et altre 15. se consumano quelli, che lauo=
rano

uno le Vigne già rotte l'anno, che sono
i Contadini, che vengono dalla Mon-
tagna, et i Pastori, che guidano i bestia-
mi per Contadini di Montagna.
Avvertendo, che contro l'opinione de
gli huomini, non i tengano meglio tenuto
di questo; perche l'arano almeno 6. vol-
te, et 7. et 8. lo seminano delle
se di Gennaro, et di Marzo. Vi si aggiun-
ge li doi anni, che non si semina, et si zi-
gola, et è molto sabbiato; perche vi si af-
fidano i bestiami.
Questa Campagna è sicome negli altri
luoghi de Cittadini, Preti, frati, Mona-
che, et Hospitali, ma vi si aggiunge

di già, che tutto il suo meglio è compo-
sto da quello, che ui possiedono il Sig.
Don Virginio Verino, il Duca di Cesi,
et quello, che hà Farnese, che era del Sig.
Paolo Giordano; ci è Riano del Marche-
se, Monterosondo de gli Veiini, et altri
Luoghi dei Sauelli, che hoggi tiene la
Camera; ci è Lamentana; ci entra
una parte di Zagarolo, ci è quello,
che hà Altemps; ci è Marino, Nettá-
no, i Luoghi, che erano del Sig.r Marc'
Antonio Colonna, che hoggi tiene
il Sig.r Giuliano Cesarino, che si compe-
rorno da Casa Colonna.
Questa non è quella Campagna de gli

Antichi

Antichi; mà secondo quella, che è hoggi, cioè
come è detto di sopra, dove sono li Casali
de Romani, si ccc.ci come sudetti

Roma di quello, che comanda Roma dà ver-
ne l'anno, computato ove è miglia
intorno in circa pieno in
gran parte di Vigne

Vaccine, ò Buoi di un anno — n.o n. 1449.
Vitelle fra Zamarrucie, et Mongane — n.o n. 13042.
Bufale — n.o n. 601.
Castrati — n.o n. 25827.
Agnelli — n.o n. 73182
Boni — n.o n. 19873.

Porchetti piccoli —— n.° 818.

Un altro anno si è comandato.

Vaccine attempate —— n.° 13509.

Vitelli —— n.° 12291.

Bufali —— n.° 1639.

Castrati —— n.° 22314.

Agnelli —— n.° 92691.

Bovi —— n.° 13355.

Porchetti —— n.° 1423.

Dogana della Carne non compresa nella Dogana ordinaria —— s. 45000.

Gabella de vini, che vengono da Ripetta, et da altre parti di Roma, non compresa nella Dogana grande —— s. 35000.

Il Chiaretto, et altri Vini di Ripa gra-

gano

gano ordinariamente 2. giulij il barile,
et mezzo ——— D. — b. 25.
Per la Dogana vecchia ——— D. — b. 7. ¼
Per li quattro giulij per le botte ne
rocca per barile ——— D. — b. 4.
Per li quattro per cento ne rocca
per barile ——— D. — b. 10.
Per la tratta di Napoli per barili — D. — b. 40.
Vengono in Roma un anno per tutto
botte di vino in circa ——— n.
Sommano tutte l'entrate Came-
rali ogni anno ——— D. 1147421.
Delle quali ne spende ordinariamé-
te ogni anno ——— D.
Et ne viene ad auanzare ogni

14.

anno ——— D. 544091. 87.

Della Dogana della Caene, et de vino mo-

dotte si cava l'anno ——— D. 80000.

Che viene in tutto ad hauere ogni

anno la Sede Apostolica ——— D. 1227421.



15

Entrata de Bolognesi fatta dal Cardinale Sforza.

Nel primo arco entrando nella città si vegni figu. l'allegrezza della venuta del Legato.
Faciasi una donna con l'Arma di Bologna
in mano che sparga fori appresso un fiume con un cornucopia, con le muse intorno il fiume, cioè Reno, il cornucopia la
famosa fertilità del paese. Le muse il
studio celebratiss.mo il spargersi fori l'homore, che si fa all'entrante, et si conviene
tanto più per esser esso s.r fore.
Il mezo in mezo ingredere ò letus.

Dalle bande. Manibus date lilia plenis
Purpureos spargam flores.

Dall'altra banda. Un campo di fiori con fanciulli, che li colgano

Il motto, Alij cum nascentur, at nos morimur

Et il Pittore vi aggiunge figure, fanno festa, et Pomona, et Cerere per ornamento.

Nel secondo si significa la prudenza nel governare la città. Facciasi Giove nel cocchio delli Dei, con Marte, et Mercurio dalle bande. Giove significherà il Regato, il consiglio il Regimento. Marte l'armi da defender i confini, Mercurio l'Eloquenza.

Il motto Jesse sedens, clamemq; reges.

Dall'altra parte, seguirà significarsi la prudenza

come una figura del serpente, et un scudo
il specchio.

Il motto Nullam numen abest, si sit
prudentia.

Nel terzo si significa la giustitia nel
giudicare.

Sagamente Re giudicante opera giu-
sti di Achille tra Ulisse et Aiace.

Motto. Cautus et prudens.

Dall'altra parte una giustitia con i fasci
et la scure

Il motto. Fraudem arcens aequum retin-
tans.

Nel quarto sarà il studio espresso per Hi-
pocrate, Esculapio, e Giustiniano con

con libri, carte, tavole di Rame, rappresen-
te filosofia, medicina, e Leggi.
Il Motto. Restituet Artes.
Dall'altra parte Theodorio, che dona il pre-
vilegio à S. Petronio
Il motto. Dico dignum, tegoq; finget
Nel quinto la gratitudine mezzo di legare per
i benefitij, che si specano di ricevere. Uno
che corona un'altro della corona Civica.
Il motto. Tempus honos nomenq; tuum.
Dall'altra banda, una Inscrittion tale.
Alexandro Sforzio Sanctæ Hedæ Presb. Mo. ac B.
S. R. E. Card. Pisaro Bononiæ Flaminiæq;
legato meritiss.mo vico prudentissimo,
iustissimo ac studiorum, literarumq;

fautori accerrimo studij; ac benevolentię
suę declarandę. Ergo S. P. Q. B.
lętissimus ingredienti dicauit.
Il motto Omnibus idem animus.

2.

Offitij Antichi, et moderni della Corte Romana, eretti da diuersi Pontefici sino al Pontificato di Papa Pio iiij. dove è noto quello che si sogliono uendere, et fruttare.

§

La Penitentiaria non si uende, et fruttaua l'anno scudi 8000. però hoggi non frutta senon ——— V. 3500.

La Cancellaria non si uende, soleua fruttare scudi 8000. però hoggi non frutta senon ——— V. 4000.

Il Cancellegato si uende ultimam.te V. Lxx millia, et soleua fruttare — V. 4000.

L'Vfficio della Cam.a si suole uendere V. m. 16 et fruttaua V. 2000. hoggi però uende scudi 10000. et frutta l'anno ——— V. 5000.

Il Sommista delle bolle si suol uendere V. 15000. et frutta ogni anno — V. 1200.

L'Auditore Generale si suol pagare V. m. 15. non uaca per morte, et suol fruttare l'anno ——— V. 1500.

Il Notariato della Cancellaria si suol uendere V. m. 16. et frutta l'anno V. 1600.

Il Custode di Cancellaria si suol uendere V. 8000. et frutta l'anno — V. 1000.

Il Segretario di Cancellaria si suol uendere V. 5000. et frutta l'anno — V. 500.

Il Correttore di Cancellaria si suol uendere V. 1000. frutta l'anno — V. 100.

L'Abbreuiatore di Cancellaria si suol uendere V. 2000. et frutta l'ano V. 200.

L'Abbreuiatore di Cassa si suol donare frutta l'anno ——— V. 100.

L'Auditore delle contradette si suol uendere V. 5000. et frutta l'anno V. 500.

Il Presidente della Cam.a Apostolica, che non uaca p morte si suol uendere V 5000. et frutta l'anno ——— V. 600.

Gli Vffitij sopradetti numero 16. sono ogni uno p sè, et non hanno Collegio.

Seguitano appresso li Vffitij antichi, che non sono soli come li sopradetti, ma hanno Collegio, come segue appresso.

Secr.o Chierici di Cam.a Apostolica si uendono hoggi m. 30 V. l'uno, et fruttano V. 2000.

per ciascuno, che frutta in tutti sette ——— D. 1400.
Cinque cancellieri di Camera Apostolica, si vendono hoggi D. 1500. l'uno, et frutta-
no D. 150. ciascuno, et tutti in.e ——— D. 75.
Sette Prothonotarij Apostolici si vendono hoggi D. 3000, et fruttano D. 250.
l'anno per uno, et tutti insieme ——— D. 1750.
xij Abbreuiatori de maggiori si vendono hoggi D. 4000. l'uno, et frutta-
no D. 400. per uno, et tutti insieme ——— D. 4800.
lx Abbreuiatori de minori si vendono hoggi D. 700. l'uno, et frutta
l'anno ogni uno D. 100. tutti insieme ——— D. 6000.
Cent'uno Scrittori Apostolici, si vende hoggi di D. 700. et frutta D. 70.
l'anno, et tutti insieme ——— D. 707.
lxviij Scrittori de breui si vendono hoggi D. 800. l'uno, et fruttano D. 80.
l'anno per uno, et tutti insieme ——— D. 4800.
Cento quattro Collettori di piombo si vendono hoggi D. 2200. l'uno, et fru-
tano l'anno D. 200. per uno, et tutti insieme ——— D. 60.
xij Registratori di Bolle si vendono hoggi D. 1100. l'uno, et fruttano
D. 80. l'anno per uno, et tutti insieme ——— D. 96.
Quattro Maestri de registri di Bolle si vendono hoggi D. 2000. l'
uno, et fruttano l'anno D. 200. et tutti insieme ——— D. 80.
xx Registratori de supplicationi si vendono hoggi 800. l'uno
et fruttano D. 80. l'anno per uno, et tutti insieme ——— D. 160.
vj. Clerici di Registro di supplicationi si vendono hoggi D. 1200. l'uno
et tutti insieme ——— D. 720.
Quattro Maestri di detti Registri si vendono hoggi 2000. l'uno, et frut-
tano l'anno D. 200. per uno, et tutti insieme ——— D. 82.
Due Curri di Contradette si vendono hoggi D. 800. l'uno, et fruttano
D. 80. per uno, et tutti insieme ——— D. 16.
Quattordici Procuratori di contradette si vendono hoggi D. 700. l'uno

et

et fruttano l'anno ℣. 80. per uno, tutti insieme ——— ℣. 1120.

24. Procuratori di penitenzieria si vendono hoggi ℣. 1000. l'uno et fruttano l'anno ℣. 120. l'uno, et tutti insieme ——— ℣. 2880.

27. Scrittori di Penitenzieria si vendono hoggi ℣. 1800. et fruttano l'anno ℣. 2000. per ciascuno, et tutti insieme ——— ℣. 54000.

2. Correttori di Penitenzieria si vendono hoggi ℣. 1000. l'uno, et fruttano l'anno ℣. 120. l'uno, et tutti insieme ——— ℣. 240.

9. Notarij di Cam.ra Apostolica si vendono hoggi ℣. 3000. l'uno, et fruttano l'anno ℣. 300. per uno tutti insieme ——— ℣. 2700.

8. Notarij dell'Auditorio della Cam.a Ap.ca si vendono hoggi ℣. 8m. l'uno, et fruttano ℣. 800. l'anno p. uno, et tutti insieme ——— ℣. 6400.

48. di Quote si vendono hoggi di 800. ℣. l'uno et fruttano l'anno ℣. 100. per uno, et tutti insieme ——— ℣. 4800.

3. Notarij del Vicario del Papa si sogliono dare, et fruttano ℣. 100. l'uno l'anno, et tutti insieme ——— ℣. 300.

Due Notarij del Gou.o si sogliono dare, et fruttano l'anno ℣. 300. l'uno, et tutti dui ——— ℣. 600.

2. Notarij di contradette si vendono hoggi ℣. 500. et fruttano ℣. 50. tutti due ——— ℣. 100.

20. Cursori si vendono hoggi ℣. 800. l'uno, et fruttano ℣. 100. l'uno, et tutti insieme ——— ℣. 2000.

16. Maceri di Lostrinij si vendono hoggi ℣. 500. l'uno, et fruttano ℣. 50. l'uno tutti ——— ℣. 8000.

3. Custodi di Torre Grossa si vendono hoggi ℣. 500. l'uno, et fruttano l'anno ℣. 50. tutti insieme ——— ℣. 150.

Seguitano altri Officij più moderni, che sono stati creati da Papa Sisto, et altri Officij nuovi successivi sino all'Anno presente di Papa Clo. 4.to per tutto ottobre di Papa Sisto 2.do furono creati Officij 102. chiamati Giannizzeri, cioè

solleuatori de spedizioni, quali si uendono hoggi D. 400. l'uno,
et fruttano l'anno ciascuno D. 50. tutti ——— D. 8050.
Da Innocentio 8° furono fatti 30. uffitij uacabili li sei uenali, si
uendono hoggi D. 5100. l'uno, et fruttano l'anno D. 600 per uno,
et tutti insieme ——— D. 18000.
Giulio Secondo.
Da Giulio 2°. Archibugieri 101. che si uendono hoggi D. 1000. l'uno
et fruttano l'anno D. 120. per uno tutti ins.e ——— D. 12120.
Correttori di Archiuio si uendono hoggi D. 600 l'uno et frutta
D. 160. ogni anno per uno, et tutti ins.e ——— D. 1600.
Dalli Paggi, Presidenti 141. che si uendono ogni anno D. 600.
l'uno, et fruttano l'anno D. 60. p uno, et tutti ins.e ——— D. 8460
Leone Decimo.
Da Leon Decimo portionarij 612. che si uendono hoggi D. 500. l'una, et
frutta 50. p ciascuna, et tutti ——— D. 306000
Dalli Cubicularij 60. che si uendono hoggi D. 1500 l'uno, et frut-
ta l'anno D. 200. l'uno tutti ins.e ——— D. 1200
Dalli Scudieri 140. che si uendono hoggi D. 800. l'uno et frut-
tano D. 80. p ciascuno et tutti ——— D. 11200
Dalli Cau.ri di S. Pietro 401. che si uendono hoggi D. 800. l'uno
et fruttano l'anno D. 80. per uno, et tutti ins.e ——— D. 32080.
Dalli Secolari 8, che si uendono hoggi D. 800 l'uno, et frutta
D. 80 p ciasc.o tutti ins.e ——— D. 640.
Paolo Terzo.
Da Paolo 3° Cau.ri di San Pietro 200. che si uendono hoggi D. 1200.
l'una, frutta l'anno D. 120. p ciasc.o tutti ins.e ——— D. 24000.
Pio IIII.
Da Pio Quarto Cau.ri di N. 535. che si uendono hoggi di D. 500.
l'uno et fruttano l'anno D. 50. tutti insieme ——— D. 26750

Seguitano altri Offitij, che hanno reddenim.to dodeci per cen-
to l'anno di frutto, che sono li seguenti

Da Paolo 3°. Cau.ri di Loreto 151. che si uendono hoggi D. 500 l'uno,

et

ò i et fruttano D. 60 l'uno l'ano in.c ——— D. 9060.

Dal D.o Can.i di S.t Giorgio, che si vendono hoggi D. 100. l'uno
et fruttano D. 60 l'ano per ciascuno tutti in.c ——— D. 9000.

Dal D.o Can.i del Giglio sache si vendono D. 100 l'uno et fruttano l'ano
D. 60 per ciascuno, et tutti in.c ——— D. 3000.

Da Paolo 4.o Can.i del Giglio 300. che si vendono hoggi di D. 100.
l'uno fruttano D. 60. l'uno tutti in.c ——— D. 18000.

Come si vede nelle sopranscritte carte gli Vffitij antichi, et moderni
della Corte Romana, sono al n.o di 3645. che si può ragionevolm.te
hauuto entrata dalla Can.a Ap.ca à ragione di x. per cento, eccetto
le ultime quattro partite, che hanno hauuto origine di xij. per cento
et per morte s.i s.i dispone di detti vffitij, come le pare. &

Seguitano li Monti vacabili per morte con
frutto di xij. per cento.

Il Monte Giulio hebbe d'entrata D. 24 D. et ne cauò à 12. per cento D. 200000.

Il Monte reintegratorio fatto da Pio 4.o hebbe d'entrata D. 3862 8. che
à 12 per cento se ne cauò ——— D. 32190.

Il D.o Monte di Auignone fatto dal med.o hebbe d'entrata D. 30 à ra-
gione di 12. per cento se ne cauò ——— D. 25000.

Il Monte 2.o di Auignone fatto dal medesimo hebbe d'entrata D. 3600.
che à 12. per cento se ne cauò scudi ——— D. 300000.

Del Monte di Santo Spirito per lo casale di mala grotta, fatto da Pa-
olo 3.o non se ne parla per essere estinto. ———

Del Monte della Lamiera, fatto da Paolo 4.o non cene ragiona, perche
le lamiere non pagano per li cattiui tempi ———

Seguitano li Monti, che vacano per morte ma passano à gli
heredi &

Il Monte della Fede di Roma, et Bologna di D. XXij. millia di en.a

fatta da Papa Clemente 7.° à 7. per cento, sebene in principio furono
à X. per cento, che per lo sacco di Roma si estinsero à 7. et dui
giulij per cento se ne cauò ——— ᵾ. 305555.
Da Paolo 3.° fù fatto un augumento à detto Monte di ᵾ. 2 i 600. à ra-
gione di 7. per cento se ne cauò ——— ᵾ. 302685.
Da Giulio 3.° Monte Giulio di Bologna, che hebbe d'entrata ᵾ. 18 che
se ne cauò à 8. per cento, però si figura à ragione di 7. secondo sono
tutti reditui ——— ᵾ. 185714.
Da Pio 4.° Monte Pio, che hebbe d'entrata ᵾ. 34125. ridotto à 7. se-
ne è cauato d.° Papa ——— ᵾ. 455000.
Da Paolo Quarto il Monte detto Monenale de Frati, che sebene
di ᵾ. 30.m vsciano hoggi in ᵾ. 15.m morendosi da 6. à 7. per cento
ne cauò ——— ᵾ. 18000.
Dal Monte della Fauina, perche si estingue con certa coda non si
mette in ratio, lo fece Giulio Terzo
Dal Monte di S.to Spirito, fatto da Pio 4.° medesimam.te non ne fà no-
ta perche è estinto.
Si conclude adunq.e che gli Officij nella Corte Romana antichi, et
moderni per tutto il Pontificato di Pio Quarto sono al n.° di
3645. che hanno hauuto d'entrata dalla Camera Apostolica la
somma di ᵾ. 331610. et vacando per morte, ò rinontia del Papa,
eccetto la Thesauraria generale, et il Presidentato della Cam.a
che non vacano. Sommano tutte le alienationi ᵾ. 331600.
Et similm.te si dice del Monte Giulio recuperando delli due Mon.ti 1.° et 2.° che
hanno hauuto dalla Cam.a Ap.ca à 12. per cento sino alla somma di ᵾ. 128600.
Delli cinque Monti, che non vacano, cioè il Monte della Fede fatto m.° da Paolo 3.° quello di Giulio
3.° di Bologna, quello di Paolo 4.° et quello di Pio 4.° che hanno medesimam.te hauuto entrate
dalla Cam.a Ap.ca à 7. p.r 100. alla somma di ᵾ. 95925. et tutti insieme ascendono
alla somma di ——— ᵾ. 227525.

10.

Nova Officia Romanæ Curiæ, et emolumenta.

Solus	Summus Pontifex.			
1.	Vicecancellarius	——— ♂		
1.	Camerarius	——— ♂		
1.	Maior Penitentiarius	——— ♂		
1.	Iudicia	——— ♂		
7.	Clerici Cam.ae Apt.ae	——— ♂	15000 ♂.	15000.
1.	Thesaurarius gratis	——— ♂	9500. ♂	9500.
1.	Auditor Camerę	——— ♂	16000 ♂.	16000.
1.	Regens Cancellariæ	——— ♂	5000. ♂.	5000.
1.	Custos Cancellariæ	——— ♂	11000. ♂.	11000.
1.	Notarius Cancellariæ	——— ♂	16000. ♂	16000.
1.	Corrector Cancellariæ	——— ♂.	6000. ♂.	6000.
1.	Octiarius Cancellariæ	——— ♂.	8000. ♂.	8000.
1.	Secretarius Cancellariæ	——— ♂	4000. ♂.	4000.
1.	Officium de consensu	——— ♂	3000. ♂.	3000
5.	Subdiaconi, seu Cruciferi	——— ♂	3000. ♂.	15000.
8.	Acolythi	——— ♂	6400. ♂.	6400.
7.	Prothonotarij participantes	——— ♂	3000. ♂	21000.
28.	Secretarij Apt.ici	——— ♂	6000. ♂.	168000.
12.	Abbreviatores de maiori	——— ♂	5000. ♂.	60000.
68.	Abbreviatores de minori	——— ♂	2000. ♂	136000.
100.	Scriptores Apt.ici	——— ♂	1600. ♂.	160000.
60.	Cubicularij participantes	——— ♂	1400. ♂.	84000.
140.	Cursiferi participantes	——— ♂	750. ♂.	105000.
400.	Milites S.ti Petri	——— ♂	800. ♂.	320000.
200.	Milites S.ti Pauli	——— ♂	900. ♂.	180000.
100.	Ianitzeri, seu Milites Apt.ici	♂	800. ♂.	80000
141.	Presidentes Annonæ	——— ♂	550. ♂.	77550.
612.	Pensionarij Ripæ	——— ♂	500. ♂.	360000.
10.	Correctores Archivij	——— ♂	1500. ♂.	15000.
90.	Scriptores Archivij	——— ♂		
8.	Scriptores Breviam	——— ♂	850. ♂.	76500.
104.	Collectores Plumbi	——— ♂.	1200. ♂	96000.
3.	Magistri Plumbi	——— ♂.	1200. ♂	124800.
		——— ♂.	7000. ♂.	21000.

8.	Registratores Bullas ——— d	1800. d.	14400.
4.	Registratores Bullas salariati d	2000. d.	8000.
4.	Magri Registri Bullas ——— d	3000. d.	12000.
20.	Registratores supplicationum ——— d.	1000. d.	20000.
6.	Clerici Registri supplicationū ——— d.	1500. d.	9000.
4.	Magistri Registri supplicationū ——— d	2500. d.	10000.
1.	Abbreviatore di Curia ——— d.	1000. d.	1000.
1.	Auditor contradictarū ——— d.	3000. d.	3000.
2.	Locumtenes contradictarum ——— d	500. d.	1000.
14.	Procuratores contradictas ——— d	1000. d.	14000.
24.	Procuratores Penitentiarie ——— d	1300. d.	31200.
27.	Scriptores Penitentiarie ——— d	2200. d.	59400.
2.	Correctores Penitentiarie ——— d	1000. d.	2000.
9.	Notarij Camere Apostolice d	3000. d.	27000.
10	Notarij Aūi. Camere ——— d	2200. d.	22000.
48.	Notarij Rotæ ——— d	1200. d.	57600.
3.	Notarij Vicarij Papæ ——— d	1300. d.	3900.
2.	Notarij Gubernatoris ——— d	4000. d.	8000.
2.	Notarij Audientiæ contradictas d	600. d.	1200.
2.	Notarij Penitentiariæ ——— d	300. d.	600.
1.	Notarius Protonotariorū ——— d	500. d.	500
20.	Cursores ——— d	800. d.	16000.
25.	Maceriij, seu milites armos ——— d	800. d.	20000
16.	Magistri ostiarij ——— d	500. d.	8000.
6.	Custodes Portæ Ferreæ ——— d	500. d.	3000.
3.	Custodes catenne ——— d	300. d.	900.
1.	Solicanus Turris Nonæ ——— d	3000. d.	3000.

Summa Montis fidei transeunt ad heredes, et
vedonne 7 ½ per c.7 ——— d. 480000.

Officia.

3. Magistri Sacrarū Ceremoniarum ____ d.
2. Barbari Plumbi ____ d.
1. Aduocatus Fiscalis ____ d.
1. Procurator Fiscalis ____ d.
1. Abbreuiator de Curia ____ d. 1000.
1. Aduocatus Pauperum ____ d.

Officij, quali si appartengono darsi da S.tà

1. L'Aud.re della Camera.
7. Chierici di Camera. del n.o de 12.
6. Abbreuiatori di Parco Maiori del n.o de 60.
45. Abbreuiatori di Parco Minori
7. Prothonotarij Partecipanti.
1. L'Aud.re di Contradette.
14. Procuratori di Contradette.
2. Notarij di Contradette.
2. Leuori di contradette.
4. M.ro di registro di Bolle.
12. Scrittori di reg.to di Bolle.
101. Scrittori Apostolici.
9. Notarij di Cam.a Apostolica.
10. Notarij dell'Aud.re della Cam.a
10. Correttori dell'Archiuio.
91. Scrittori dell'Archiuio.
4. M.ri del Registro de suppl.ci
6. Cerni di Reg.to de supplic.ni
20. Registratori di supplicat.mi
104. Collettori del Piombo.
12. Notarij di Rota.
3. Mastri del Piombo.
80. Scrittori de Breui.
70. Giannizzeri, ouero sollicit.ri Apost.ci
8. Accoliti.
2. Mastri di Cerimonie.
1. Sottano di Torre di Hona.
1. Hoc.o di Torre di Hona.
19. Cursori.
25. Mazzieri.
2. Barbari del Piombo.
1. Correttore di Bolle.
27. Scrittori di Penitentiaria.
16. Preti di Penitentiaria del n.o de 24.
5. Subdiaconi, ò Cuniferi.
27. Secretarij Apostolici.
45. Ostiarij di Porta Ferrea del n.o de 60.
139. Presidenti di Annona del n.o de 141.
509. Donzenarij di Ripa, del n.o de 612.
57. Cubicularij Partecipanti del n.o di 60.
133. Scudieri Partecipanti del n.o de 140.
375. Caualieri di S. Pietro del n.o di 401.

Offitij, quali s'appartengono darsi al Vicecancelliere.

1. Custode di Cancelleria.
1. Notario di Cancelleria.
1. Ostiario di Cancelleria.
6. Abbreviatori de maiori. del nro delli 12.
5. Abbreviatori di minori. del nro delli 60.
12. Notarij di Ruota del nro delli 48.
25. Giannicceri del nro delli 100.
1. Offitio de Consueti.
3. Cubiculari del nro dei 60.
7. Scudieri del nro delli 140.
26. Cavalieri del nro delli 401.

Vè ne sono ancora del Regente di Cancelleria de gli Officiali, i quali non si notano, perche è facile l'haverne nota.

Offitij che s'appartengono dare al Camerlengo.

12. Notarij di Rota del nro 48.
1. Presidente del nro 141.
1. Portionario di Ripa del nro 612.

Offitij che s'appartengono dare al Sõmo Penitentiere.

8. Procuratori di Penitentiaria del nro delli 24.

Offitij che s'appartengono dare da più persone, et collegij de Offitij.

12. Notarij di Rota del nro de 48. quali dona gli Aud.ri di Rota.
1. Ostiario di Rota fenera del nro di 16. quale s'appartien dare dalla Chiesa di S. Gio:
1. Presidente del nro de 141. quale s'appartien dare dal Collo de Scrittori
1. Portionarij di Ripa del nro de 612. quale s'appartien dare à d.o Collo

V/n

Per mezo, e cenno delli Gō. Cubiculary, d.a parte s'apparten
dare dalli Chierici di Camera, et si cagiona ungli d.i d'oro &c.
i. Canone, qual'è s'appartiene dare à Chierici di Cam.a del n.o de &c.

Officij del Castello S.to Angelo, quali s'ap-
partengono darsi al Castellano,
et Lor provisioni.

Al Castellano di Castello S.to Angelo ——— ꝟ. 6000.
Alli soldati di detto Castello ——— ꝟ. 3924.
Alli Bombardieri ——— ꝟ. 970.
Alli Aiutanti di d.i Bombardieri ——— ꝟ. 84.
A doi Armaroli di d.o Castello ——— ꝟ. 244.
Al Prouedidore ——— ꝟ. 240.
Al Capitano dell'Artigliaria ——— ꝟ. 326.
Al Capitano de Bombardieri ——— ꝟ. 240.
Al Procuratore ——— ꝟ. 200.
Al Pesatore de gli Ottomi ——— ꝟ. 60.
Per l'alegrezza delle Feste, per drappi, et Gabbioni ꝟ. 150.
Per polueri, et salnitro ——— ꝟ. 300.

17

Offitij di Palazzo, et di Roma, et d'altre Città dello Stato Ecc.mo

Mastro di Casa di N.S. ha bonissima parte, gran Provisione, et molte regaglie;

Sotto Mastro di Casa ha buona parte con ragaglie, et provisione incerta;

Quattro Camerieri secreti di N.S. hanno bonissima parte, molte regalie, et provisione incerte;

Quattro aiutanti di Camera hanno la parte et provisione incerta.

Mastro di Camera di N.S. ha bonissima parte con molte ragaglie, et provisione incerta

Molti Camerieri d'honore hanno bonissima parte solamente;

Molti Camerieri extra Muros hanno la parte solamente.

Doi Mazzieri presso N.S. fanno la parte
solamente,

Thesoriero Secreto presso di N.S. ha bonissima
parte, et provisione incerta;

Elemosiniero generale di N.S. ha bonissima
parte, et provisione incerta;

Scalco di N.S. ha bonissima parte, et pro=
visione incerta;

Sotto Scalco ha la parte, et di provisione
scudi cinque il mese ——— V

Coppiere di N.S. ha bonissima parte, et provi=
sione incerta;

Sotto Coppiere ha la parte, et di provisione
il mese ——— V 5

Dispensiere di N.S. ha la parte, et di provisi=
one il mese ——— V i 0

Sotto dispensiere di S.A.S. ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— 4 —

Guardarobba di S.A.S. ha la parte, et di provisione
il mese ——— 10 —

Sotto guardarobba ha la parte, et di provisiò=
ne il mese ——— 4 —

Principiante di S.A.S. ha la parte, et di provisione
il mese ——— 10 —

Credenziere di S.A.S. ha la parte, et di provi=
sione il mese ——— 10 —

Sotto Credenziere ha la parte, et di provisione
il mese ——— 4 —

Botteghiere di S.A.S. ha la parte, et di provi=
sione il mese ——— 6 —

Sotto botteghiere ha la parte, et di provisiò=
ne il mese ——— 3 —

Cannauaro delle Cantine secrete di Palazzo ha
la parte, et di prouesione il mese ——▽ 6——
Sotto Cannauaro delle Cantine secrete di Palazzo
ha la parte, et di prouesione il mese ——▽ 3——
Cannauaro delle Cantine Commune di Palazzo
ha la parte, et di prouesione il mese ——▽ 6——
Sotto Cannauaro delle Cantine Commune di Palaz:
zo ha la parte, et di prouesione il mese ——▽ 3——
Cuoco secreto della Cucina di Palazzo ha la
parte, et di prouisione il mese ——▽ 6——
Cuoco Commune di Palazzo ha la parte et di
prouisione il mese ——▽ 5——
Aiutante della Credenza di N.S. ha la parte, et
di prouisione il mese ——▽ 3——
Aiutante della dispensa di N.S. ha la parte
et di prouisione il mese ——▽ 3——

Aiutante alla guarda robbe ha la parte, et di
provisione il mese ——— 2 ———

Aiutante alla Battigliaria ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— 2 ———

Aiutante della Cantina secreta ha la parte
et di provisione il mese ——— 2 ———

Aiutante alla Cantina Commune ha la parte,
et di provisione il mese ——— 2 ———

Aiutante alla Cucina secreta ha la, et di pro=
visione il mese ——— 2 ———

Aiutante alla Cucina Commune ha la parte
et di provisione il mese ——— 2 ———

Soprastanti di scopatori secreti ha la parte, et
di provisione il mese ——— 10 ———

Ciascuno scopatore secreto ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— 6 ———

Scopatore Commune ha la parte, et di provi=
sione il mese ——————▽ 3—

Spenditore di Palazzo ha la parte, et di pro=
visione il mese ——————▽ 6—

Sotto spenditore ha di provisione il mese ——▽ 2—

Mastro Stalla di Palazzo ha la parte, et di
provisione il mese ——————▽ 15—

Sotto mastro di Balla ha la parte, et di pro=
visione il mese ——————▽ 7—

Cavallarezzo di Palazzo ha la parte, et di
provisione il mese ——————▽ 10—

Mastro di Cinello ha la parte, et di provisio=
ne il mese ——————▽ 8—

Scalco de Cinello ha la parte, et di provisio=
ne il mese ——————▽ 5—

Credenziere de Cinello ha la parte, et di provisione il mese▽ 4—

Dispensier di Ripetto ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— 4 ———

Botteghiero de Ripetto ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— 4 ———

Aiutante di Ripetto ha la parte, et di provi=
sione il mese ——— 2 ———

Scrittore delle spese di Palazzo ha la par=
te, et di provisione il mese ——— 6 ———

Vn altro scrittore di Palazzo per alcuni diversi
negotij ha la parte, et di provisione
il mese ——— 4 ———

Doi scrittori de Brevi hanno la parte, et cia=
scuno di dieci di provisione il mese per cias=
cheduno ——— 20 ———

Secretario di N.S. ha bonissima parte, con
molte regaglie, et provisione incerta —

Sotto secretario ha la parte, et di prouisione
il mese ——— 4 —

Secretario del Concistoro ha la parte, et di pro=
uisione il mese ——— 30 —

Secretario della Collettoria di spagna ha
di prouisione l'anno ——— 136 —

Secretario della Consulta ha la parte, et di pro=
uisione il mese ——— 30 —

Secretario del Concilio ha la parte, et di pro=
uisione il mese ——— 20 —

Secretario delli Secreti di gratia ha la
parte, et di prouisione il mese ——— 17 —

Secretario del Monte Nouennali ha di pro
uisione il mese ——— 8 —

Secretario del Monte Giulio ha di pro=
uisione il mese ——— 8 —

Notaro del Concistoro ha di provisione il mese ꝟ i o ——

Notaro del Concilio ha de provisione il mese ꝟ i o ——

Notaro della Consulta ha di provisione il mese ꝟ i o ——

Notaro della Grascia ha di provisione il mese ꝟ - 4 ——

Notaro del Sal grosso ha di provisione il mese ꝟ - 4 ——

Notaro del sale à menuo ha di provisione il mese ꝟ - 4 ——

Sollecitatore della Cottelleria di Spagna ha
di provisione il mese ——— ꝟ ii ———

Sollecitatore della Camera Appl.ca ha di pro=
visione il mese ——— ꝟ i o ———

Revisore delle scritture della Camera ha di pro
visione il mese ——— ꝟ 6 ———

Cancellieri delle una, et l'altra guardia di N.S.
ha la parte, et di provisione il mese ꝟ 20 ——

Cancellero de Tedeschi ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— ꝟ i o ———

Medico di N.S. ha la parte, et di provisione
il mese ——— ▽ 20 —
Medico di Palazzo ha la parte, et di provisio=
ne il mese ——— ▽ 10 —
Medico della Compagnia del S.mo Sacramento ha
la Parte, et di provisione il mese ——— ▽ 10 —
Cirugico di N.S. ha la parte, et di provisione
il mese ——— ▽ 10 —
Cirugico di Palazzo ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— ▽ 6 —
Cappellano di N.S. ha la parte, et provi=
sione incerta ——— ▽ — —
Sotto Cappellano ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— ▽ 10 —
Cagnevi di Cappella hanno la parte, et di
provisione l'anno fra tutti ——— ▽ 300 —

Scrittore della Cappella di N.S. ha la par=
te, et di provisione il mese ——— ∇ 5 ———
Crucifero di N.S. ha la parte, et di provisi=
one il mese ——— ∇ i o ———
Mastro di Cappella ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— ∇ i o ———
Monitor di Cappella ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— ∇ 6 ———
Sopravstante della Musica ha la parte, et
di provisione il mese ——— ∇ 5 ———
Dui Mastri de Cerimonie hanno la parte, et
di provisione il mese per ciascheduno ∇ 2 o ———
Aiutanti di Cappella hanno la parte, et
di provisione il mese per ciaschedauno ∇ 4 ———
Mastro del Sacro Palazzo ha la parte, et
di provisione il mese ——— ∇ i o ———

Thesoriero generale ha la parte, ce provisio=
ne incerta ——————————▽——— :
Auditori del Thesoriero ha la parte, ce oltre
le ragaglie ha di provisione il mese ▽ is—— :
Secretario di detto Auditore ha di provi=
sione il mese ——————————▽ 4—— :
Governatori di Roma ha di provisione
l'anno ——————————▽ 3000— :
Avocato fiscale ha di sua provisione l'anno 1000—
Procuratori fiscale ha di sua Provisione il
mese ——————————▽ 6—
Avocato de Poveri ha di sua Provisione l'
anno ——————————▽ 10—
Procuratori de Poveri ha di provisione il
mese ——————————▽ 10— :
Visitatore delle Carcere ha di provisione
il mese ——————————▽ 5— :

Visitatore delli Condennati ha di prouisione il mese ——— 6

Procuratore di Castello ha di prouisione il mese ——— 6

Procuratore di Palazzo ha la parte, et di prouisione il mese ——— 20

Interprete delle lingue ha di prouisione il mese ——— 10

Correttor de libri Greci ha di sua prouisione il mese ——— 12

Correttor de tutti altri libri ha di prouisione il mese ——— 10

Restauratore de libri Greci ha di prouisione il mese ——— 10

Ristauratori d'altri libri ha di prouisione il mese ——— 5

Moderatore dell'orologio di Palazzo ha di
provisione il mese ——— ₰ 4 —

Architetto di N.S. ha di sua provisione il
mese ——— ₰ 20 —

Provveditore di Palazzo, ha la parte, et di
provisione il mese ——— ₰ 10 —

Furiero Maggiore ha la parte, et di provisio=
ne il mese ——— ₰ 10 —

Doi altri furieri hanno la parte, et sendi quet=
ero il mese di provisione per uno hedano ₰ 8 —

L'officiale delle Tende del S.mo Corpus Dni
ha la parte, et di provisione il mese ₰ 10 —

Tapezziero di Palazzo ha la parte, et di
provisione il mese ——— ₰ 5 —

Capo Lettighiere di N.S. ha la parte, et di
provisione il mese ——— ₰ 10 —

Settegnieri di N.S. fanno la parte, et di pro=
uisione il mese per uno ——— 2 ———

Campanaro di San Pietro fa la parte, et di
prouisione il mese ——— i s ———

Stillatore di Palazzo, fa la parte, et di pro=
uisione il mese ——— 6 ———

Simplicista di Palazzo fa la parte, et di
prouisione il mese ——— i 2 ———

S.r Capo Caccia fa la parte, et di prouisione
il mese ——— s ———

Misuratore della Camera Agrotthea fa di
prouisione il mese ——— i o ———

Stampatore della Camera Ap.ca fa di pro=
uisione il mese ——— 6 ———

Intagliatore della stampa fa di prouis=
sione il mese ——— i o ———

Speciale di N.S. Ea la parte, et di prouē=
sione il mese ——— ℔ 10 —

Racamatore di N.S. Ea la parte, et di
prouesione il mese ——— ℔ 7 —

Banderaro di N.S. Ea la parte, et di prō=
uesione il mese ——— ℔ 6 —

Sartore di N.S. Ea di sua prouesione il
mese ——— ℔ 5 —

Barbiero di N.S. Ea la parte, et di prouē=
sione il mese ——— ℔ 6 —

Barbiero di Palazzo Ea di prouesione il
mese ——— ℔ 4 —

Cassolaro di N.S. Ea la parte, et di
prouesione il mese ——— ℔ 4 —

Fornaro di N.S. Ea la parte, et di prō=
uesione il mese ——— ℔ 7 —

Bollarolo di N.S. ha di provisione il
mese ——— 5 ———
Macellaro di Palazzo ha di Provisione
il mese ——— 10 ———
Orefice di N.S. ha la parte, et di provi=
sione il mese ——— 7 ———
Sigillaro di N.S. ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— 10 ———
Monitor del Papa ha la parte, et di pro=
visione il mese ——— 6 ———
Miniatore de gl' Agnus Dei ha la parte
et di provisione il mese ——— 5 ———
Miniatori del Papa ha la parte, et di
provisione il mese ——— 10 ———
Smaltaro secreto di N.S. ha la parte, et
di provisione il mese ——— 10 ———

Savandaro Commune di Palazzo ha la parte
ce di provvisione il mese ——— 5—
Compagnia di Palazzo ha la parte, ce di
provvisione il mese ——— 20—
Sotto Compagnia ha la parte, ce di prov=
visione il mese ——— 6—
Compagnia della Fabrica di San Pietro ha
di provvisione il mese ——— 10—
Compagnia delle altre Fabriche di S. P.
ha la parte, ce suddetti di provvi=
sione il mese ——— 20—
Compagnia della Camera ha la parte, ce
di provvisione il mese ——— 20—
Compagnia del Monte Novennale ha di
provvisione il mese ——— 5—
Compagnia del Mte Vecchio ha di provvisione il mese 5—

Ricontro del Sale grosso ha di provisio=
ne il mese ——— 6 ———

Ricontro del Sale à menato ha di prove=
nire il mese ——— 4 ———

Ricontro delle misure del Sale ha di pro=
venire il mese ——— 4 ———

Ricontro della Dogana di Roma ha di
provenire il mese ——— 6 ———

Ricontro della Dogana di Pescara ha di
provenire il mese ——— 6 ———

Ricontro della Dohana di Ripetta ha di
provenire il mese ——— 3 ———

Ricontro alla Dohana della Grascia ha
di Roma ha di provenire il mese ——— 10 ———

Commissario di Ripa grande ha di provisio=
ne il mese ——— 20 ———

Commissario de Ripetta ha di provesione il
mese ——— v i s —
Commissario di san Pietro ha di provesione
il mese ——— v i o —
Commissario della Ill.ma Cam.a Apostolica
ha la paree, ee di provesione il mese — v 20 —
Commissario della fabrica di san Pietro
ha di provesione il mese ——— v i s —
Commissario delle altre fabriche di N.S. ha
di provesione il mese ——— v i o —
Commissario della Cava della sabbia, ee giara
dietro li Torrioni di S. Pietro ha di provi-
sione il mese ——— v 4 —
Commissario delle Piazze ha buona provisio-
ne ——— v —
Commis.o dell'Acque salone, ch'è la fonte

de Trieve ha di provisione il mese ——▽ i 6 ——

Commissario sopra i Travertini ha di pro=
visione il mese ——▽ i 0 ——

Commissario delle Porte, che tien conto de' gra=
no, che entra in Roma ha di provisione
il mese ——▽ 5 ——

Un fattore che si tiene à Frascati per cu=
stodia de grani, et altri frutti della
Camera ha di provisione il mese ——▽ 6 ——

Sindici, et Notari di Ripetta hanno di
provisione l'anno ——▽ 300 ——

Abreviatori di Carta hanno di provisio=
ne il mese per ciascheduno ——▽ 12 ——

Diversi offitij de Custodi.

Custode de Palazzo ha la parte, et di pro=
visione il mese ——▽ 6 ——

Custode del Concistoro ha la parte, ec di provisione il mese ——— ▽ i o —

Custodi doi della libreria Vaticana hanno la parte, ec di provisione il mese per ciaschuno ▽ 7 ——— ▽ i 4

Custodi doi dell'Armaria di Palazzo hanno la parte, ec di provisione il mese per ciascheduno ▽ 7 ——— ▽ i 4

Custode della Catena di Belvedere ha di provisione il mese ——— ▽ 4 —

Custode delle Vigne di Belvedere ha la parte ec di provisione il mese ——— ▽ 4 —

Custode della Cathena di sala Regia ha di provisione il mese ——— ▽ 4 —

Custode della Cathena di Porta S.ta ha di provisione il mese ——— ▽ 4 —

Custode della Cathena di Porta Torea ha di provi=
sione il mese ——— 4 ———

Custode della Cathena di Porte Borgia ha di pro=
visione il mese ——— 3 ———

Custode della Cathena della Porta del Portico ha
provisione il mese ——— 4 ———

Custode della Cathena di Borgo ha di provisione
il mese ——— 2 ———

Custode della Galleria di Palazzo ha di pro=
visione il mese ——— 4 ———

Custode delle Gioie Peruzze ha ta parte, et di
provisione il mese ——— 15 ———

Custode de libri Greci ha ta parte, et di provi=
sione il mese ——— 6 ———

Custode de sant' Angelo ha di provisione il
mese ——— 2 ———

Custode della fondaria ha di ma provisione
il mese ——————▽ i 0 —
Custode delle Botte di Palazzo ha la parte, et di
provisione il mese ——————▽ 6 —
Custode del Giardino della Magliana ha di pro=
visione il mese ——————▽ i —
Custode del Palazzo di Santa Maria Mag=
giore, ha di provisione il mese ——————▽ 2 —
Custode del Giardino di Belvedere ha la parte
et di provisione il mese ——————▽ 4 —
Custode del Giardino di Monte Cavallo ha la parte
et di provisione il mese ——————▽ 4 —
Custode del Palazzo di Monte Cavallo ha la par=
te, et di provisione il mese ——————▽ 5 —
Custode delle Gallire di Belvedere ha la parte
et di provisione il mese ——————▽ 4 —

Diuersi offitij di soprastanti

Soprastante della fabrica di san Pietro ha di
provisione il mese ——— 20 ———

Soprastante delle altre fabriche di N.S. ha di
provisione il mese ——— 10 ———

Soprastante alli forni di Pasquino ha la par-
te, et di provisione il mese ——— 15 ———

Soprastante della Penattaria ha la parte, et
di provisione il mese ——— 6 ———

Soprastante alla dispensa ha la parte, et di
provisione il mese ——— 5 ———

Soprastante alle cantine ha la parte, et
di provisione il mese ——— 6 ———

Soprastante alla Cera di Palazzo ha la par-
te, et di provisione il mese ——— 7 ———

Soprastante de Marmi, et travertine della

della fabrica di San Pietro ha di provi=
sione il mese ——— ꝟ 5—

Soprastante de Marmi, et Intaertine de altre
fabriche ha di provisione il mese —— ꝟ 4—

Soprastante alla grascia di Palazzo ha la
parte, et di provisione il mese ——— ꝟ 7—

Soprastante alle Biade di Palazzo ha la
parte, et di provisione il mese ——— ꝟ 5—

Soprastante alli grani di Palazzo ha la
parte, et di provisione il mese ——— ꝟ 6—

Soprastante à Magadini de grani della Rma
Camera Apca ha di provisione il mese — ꝟ 6—

Soprastante al fieno di Palazzo ha la par=
te, et di provisione il mese ——— ꝟ 4—

Soprastante alla paglia di Palazzo ha la par=
te, et di provisione il mese ——— ꝟ 3—

Soprastante alle Chiese di S. S. ha la parte
et di provisione il mese ——— ▽ i o ———

Soprastanti de Muli di Palazzo ha la par-
te, et di provisione il mese ——— ▽ 6 ———

Sopraſtante de legnami, che si pigliano à Ma-
zzeni ha di provisione il mese ——— ▽ 5 ———

Sopraſtante della Legna, che si piglia à Pisa
et à Ripetta ha di provisione il mese ——— ▽ i o ———

Sopraſtanti delli Acquaroli ha la parte, et
di provisione il mese ——— ▽ 5 ———

Sopraſtante delle fornace ha di provisione il
mese ——— ▽ 5 ———

Sopraſtante delli Mastrini ha di provisione il
mese ——— ▽ 5 ———

Sopraſtante delle Mole ha di provisione il
mese ——— ▽ 4 ———

Sopra stante dello Studio di Roma ha di pro=
visione il mese ——— ▽ 10—
Sopra stante, ov Commissario da tener netto il Borgo
ha di provisione il mese ——— ▽ 4—
Sopra stante della fontana della piazza di San
Pietro ha di provisione il mese ——— ▽ 2—
Sopra stante delle scale del Theatro ha la par=
te, ov di provisione il mese ——— ▽ 10—
Sopra stante della Campanella di Palazzo
ha la parte ov di provisione il mese ——— ▽ 4—
L'officiale chiamato Sabasso ha la parte &
di provisione il mese ——— ▽ 4—
Li Sabassini ha sendi dui di provisione
il mese ——— ▽ 2—
Quello che tiene la barchetta in fiume, che passa
alla vigna ha di provisione il mese ——— ▽ 4—

Diuersi offitij di Bologna.

L'offitio delle Bollette sopra le Mercerie di Bologna frutta l'anno ——— x 1500 ———

L'offitio del Salio del Vino di Bologna frutta l'anno ——— x 1200 ———

L'offitio della Cancellaria di Bologna frutta l'anno ——— x 1000 ———

L'offitio della Grascia di Bologna frutta l'anno ——— x 500 ———

L'offitio del Provveditore generale di Bologna frutta ——— x 500 ———

Comissario deputato della Camera di Bologna per accomodare li Governatori, et altri offitiali, che capitano in Bologna, et provedere di tutte quelle cose che occorono la di provisione l'anno ——— x 400 ———

L'officio del Cast.o Notariato del Torrone di Bolo=
gna fratta l'anno ——— ✠ 2000—
Commissario di tener cura de grani ecchiade per il
Leto di Bologna ha di provisione l'anno — ✠ 150—
Officio di tener conto di forastieri, che capitano
in Bologna, et di fare le fede di sanità
ha di provisione l'anno ——— ✠ 100—
Officio della Cura delle Piazze di Bologna
fratta l'anno ——— ✠ 150—
Officio soprastante del sale di Bologna
fratta l'anno ——— ✠ 100—
Officio de sopra stanze delle fabriche, ch'occorrono
per servitio della Ill.ma Cam.a di Bologna
ha di provisione l'anno ——— ✠ 150—
Computista, che tien conto dell'entrata, et usci=
ta di Bologna per servitio della Reverenda

Camera Apostolica fruttа l'anno ——— ₰ 150 ———

Secretario del Regimento di Bologna fruttа

l'anno ——— ₰ 150 ———

Cõmissario sopra le spoglie di Bologna fruttа

l'anno ——— ₰ 300 ———

Soprastante alla Zecca di Bologna fruttа

l'anno ——— ₰ 2000 ———

Soprastante della Dolana di Bologna 10=

pra li contrabandi ha di provisione l'

anno ——— ₰ 100 ———

Diuersi altri offitij di fuora

Vn ch' ha cura di tener nette le strade d'Arcora

ha di provisione l'anno ——— ₰ 50 ———

Doi pesatori di Cerca hanno di provisione

l'anno per uno ——— ₰ 120 ———

16.

Offitij, et Collationi, qualisuole distribuire S.S.tà et R.ma Camerlengo.

L'Imma in Roma

Quatro Commissarij sopra la guardia in campo le Gioie, che fanno et creano in vita, quali sanno buon utile ——

Il Notaro delli pegni delli hebrei gode buon utile ——

Il Fabricatore della moneta della Zecca gode buon utile

Il Notaro della Zecca gode buon utile ——

L'Assaggiatore della Zecca gode buon utile ——

Il Luogotenente per dar gradi di dottore nell'una et l'altra legge ha buon utile ——

Il Solleuatore della Camera
ha bona prouisione ——
Il Riscontro della Dogana di
Ferrara ha bona prouisione
ouer utile ——
Il Commissario sopra la giustitia
di Roma ha bona prouisione —
Doi Bidelli nel studio di Roma
hanno utile honesta ——
Il soprastante della fontana di
Trieta ha utile honesta ——
Il Bargello de Campagna ha
bona prouisione ——
Il Cattiuo della Sala a Mercanti ha
bona prouisione ——
Un Commissario de Ripetta ha
bona prouisione ——

Il Notaro del Collegio delli Advocati Concistoriali ha buona provisione.

Il Segretario del detto Collegio delli Advocati concistoriali ha buona provisione.

Il Sostituente in Filosofia et Medicina ha buona provisione.

Quattro offitij de studiosi d'honore hanno voce utile.

Magistrale, et Sacristiatus, et Sacristanato in Medicina ha buon utile.

Il Ministro del sale all'ingrosso ha buona provisione.

Il Ministratore del sale all'ingrosso ha buona provisione.

Il Revisore delle misure delle
all'ingrosso ha buona provisione -
Il Commissario sopra l'annichita
di Roma ha buona provisione
Il Custode dell'Armeria di Castello
ha buona provisione ——
Il Custode dell'Armeria di Castello
ha buona provisione ——
L'Armarolo di Castello ha buona
provisione ——
Il Commissario delle strade dell
Ostiensi ha buona provisione
effettivo di Roma, che dis-
tribuisce l'Ill.mo Camerlengo.
Il Mandatario della Camera di
Perugia ha buona provisione —

L'Estimatore delli beni delli
inquenti di Perugia ha bona
provisione ——————

Il Cavallier della Camera di
Perugia ha bona provisione —

Il Procuratore fiscale di Perugia
ha bona provisione ——————

Il Sopastante delle quattro gabelle
de minore di Perugia ha bona
provisione ——————

Il sopastante della gabella de
Cattecastelo, et Fabbri di Perugia
ha bona provisione ——————

Il Ministratore delli beni di Perugia
ha bona provisione ——————

Quello che regghisce li mori in Pe-
rugia ha bona provisione ——

Il Sostituto del Governatore di Perugia ha buona provisione —

Il Rettore delle Arme della Rocca ha buona provisione ——

Il Custode delle selve delle Femine ha buona provisione ——

Il Procuratore fiscale di Camera ha buona provisione ——

Il Sostituto alla Fiscalia sopra il grano d'Assisi ha buona provisione ——

Il Cavallier della Camera de Sotigni ha buona provisione ——

Il Notaio della Camera de Sotigni ha buona provisione ——

Il Esecutore della Camera de Sotigni ha buona provisione ——

L'Avocato fiscale de Foligno
ha bona provisione ——

Il Procuratore fiscale de Foligno
ha bona provisione ——

Il Provveditore della Rocca de
Città vecchia ha bona provis.e

Il Depositario delle pene de Malefitii
di Cameria ha bona provisione

Il Camerlengo della Camera Apostolica
ha bona provisione

Il Depositario de affitti della Dogana
della Mercantia di Foligno ha bona provis.e

L'Avocato fiscale di Bologna
ha bona provisione ——

L'Archivista della Cam.a di Napoli
ha bona provisione ——

Il Notario della Cam.a de Napoli
ha bona provisione ——

4.

Il Depositario della Camera de Stati
ha buona provisione ——
Il Tenente delli Hebrei d'Ancona è utile
Il Commissario et Custode et Dis
pensatore del vitto in Bologna
è di grand'utile ——
L'Arciprete del Porto d'Ancona
è d'utile ——
Alcuni Custodi non hanno buone provisioni ——
Il Custode della Torre del Borghetto sul
Lago di Perugia ——
Il Bargello del Lago di Perugia che
ambi doi detti offici li hanno a
Capitanii dalli Ill.mi Camerlengo,
qual Bargello ha una che non
fruisce il pesce del detto Lago, et
ha tutti doi detti offici tutto
l'anno insieme scudi 400 Ma
quello che l'esercita à lui gli sta
a fare un bargello à modo suo —— 400-

Podestarie de S.ri Particolari
del stato Ecc.o con quello
che frutta ogn.o anno.





690.

Podestarie de Sig.ri Particulari del stato Ecc.co con quello che frutta ogni Anno.

Del sig.r Contestabile Colonna.

La Podestaria de Marino frutta	⟶	200 —
La Podestaria de Rocca di Papa	⟶	75 —
La Podestaria de Nettuno frutta	⟶	100 —
La Podestaria de Cave frutta	⟶	60 —
La Podestaria di Genazzano	⟶	200 —
La Podestaria di Sorrone frutta	⟶	50 —
La Podestaria de Lopiglio frutta	⟶	50 —
La Podestaria di Paliano frutta	⟶	200 —
La Podestaria di Jukano frutta	⟶	50 —
La Podestaria di Ceuano frutta	⟶	50 —
La Podestaria di Pas frutta	⟶	

La Podestaria di Lagoscuro fruttà ——— 70 ———
La Podestaria di Colonna fruttà ——— 50 ———
La Podestaria di Cumula fruttà ——— 50 ———
La Podestaria di S.to Stefano fruttà ——— 50 ———
La Podestaria di S.to Lorenzo fruttà ——— 50 ———
La Podestaria de Guiciano fruttà ——— 50 ———
La Podestaria de Rieti fruttà ——— 50 ———

Del Sig.r Guiciano Ceraini

La Podestaria de Cruta Laurina ——— 150 ———
La Podestaria di Gonzano fruttà ——— 75 ———
La Podestaria de Arcei fruttà ——— 60 ———
La Podestaria di Rocca Sinibalda ——— 50 ———
La Podestaria di Torricella fruttà in mi-
ni con certi altri Casselli ——— 75 ———
La Podestaria di Belmonte ——— 50 ———
La Podestaria di Montecotaro ——— 100

La Podestarèa di Civita nova —→ 200 —

De Sig:ri Conser:ri di Roma

La Podestarèa di Core frutta —→ 400 —
La Podestarèa di Porcareccia —→ 250 —
La Podestarèa di Maglian —→ 350 —

Del Sig:r Gio: Conte

La Podestarèa di Carpineto frutta —→ 300 —
La Podestarèa di Gavignano —→ 60 —

Del Duca di Sermoneta

La Podestarèa di Sermoneta —→ 250 —
La Podestarèa di Cisterna —→ 250 —
La Podestarèa di Bassiano frutta —→ 60 —

Del sig:r Ant:o Gaetano

La Podestaria di Rocca gorga —› 50 —

La Podestaria di Norma sutta —› 40 —

Del Sig.r Pietro Caetano

La Podestaria di Maenze sutta —› 60 —

De sig.ri de Calice.

La Podestaria de Cisterna —› 100 —

La Podestaria di S.to Vito sutta —› 200 —

Del Duca di Parma

La Podestaria di sant Angelo —› 200 —

La Podestaria di Sabbaria —› 65 —

La Podestaria di Valeriano —› 75 —

La Podestaria di Borgetto —› 50 —

La Podestaria del Isola frutta ——→ 50 ——
La Podestaria di Palo frutta ——→ 50 ——
La Podestaria di Veturchiano ——→ 50 ——
La Podestaria di Capranola ——→ 75 ——
La Podestaria di Marta frutta ——→ 75 ——
La Podestaria di Montalto ——→ 200 ——
La Podestaria di Canino ——→ 200 ——
La Podestaria di Valentano ——→ 200 ——
La Podestaria di Capo di Monte ——→ 50 ——

Del Sig.r Gio: Ant.o Vrsino

La Podestaria di Monte libretto ——→ 200 ——
La Podestaria di Correse frutta ——→ 50 ——
La Podestaria di Monte flauio ——→ 50 ——
La Podestaria di Cerro Romano ——→ 50 ——
La Podestaria di S.ti Gemini ——→ 100 ——

La Podestaria di Luglio la frutta — 80 —
La Podestaria de Configni — 60 —
La Podestaria de Pontecelli — 60 —

Del sig.r Per.no Sanelli

La Podestaria di Palombara per
la meta frutta ogni anno scudi — 200 —
La Podestaria di Poggiomarino — 100 —
La Podestaria di Poggio Moiano — 200 —
La Podestaria di Rocca Priora — 100 —
La Podestaria di Albano frutta — 150 —
La Podestaria di Castel Pandolfo — 75 —

Delli Eredi del S.r Troilo
Sanelli.

La Podestaria di Palombara p.la meta — 200 —

La Podestaria di Morcione fruttà ——— 60 ———
La Podestaria di Monte d'Arola ——— 10 ———

Del Signor Fabritio Sanello

La Podestaria della Riccia ——— 120 ———
La Podestaria di Sanello fruttà ——— 80 ———
La Podestaria di Stazzano fruttà ——— 80 ———
La Podestaria d'Albano per la metà ——— 100 ———

Del Duca Federico Cesi

La Podestaria de Monticelli fruttà ——— 150 ———
La Podestaria di S.ta Polo fruttà ——— 240 ———
La Podestaria di Arguasparte ——— 210 ———
La Podestaria di Porcarea fruttà ——— 60 ———
La Podestaria del Isola fruttà ——— 80 ———

Del Cav.r Le.ta S.ta Severina

La Podestaria di S.to Angelo in Capo di
fretta l'anno ——— 60 —

Delli Sig.ri Orsini di
Lamentana

La Podestaria di Lamentana ——— 60 —
La Podestaria di Turri fretta ——— 200 —
La Podestaria di Rocca antica ——— 60 —
La Podestaria di Poggio Catino ——— 30 —

Del Sig.r Don Virg.o Orsini

La Podestaria di Bracciano ——— 250 —
La Podestaria delli Argentiara ——— 250 —
La Podestaria di Formello ——— 250 —
La Podestaria di Campagnano ——— 250 —
La Podestaria di Cerveteri ——— 200 —

La Podestaria di Galera spetta —→ 250 —
La Podestaria di Monteriano —→ 75 —
La Podestaria di Trivignano —→ 75 —
La Podestaria di Vicopiano —→ 75 —
La Podestaria di Cottanello —→ 60 —

Del Sig.r Conte Pitigliano

La Podestaria di Pitigliano —→ 200 —
La Podestaria di Sorano spetta —→ 200 —

De Sig.ri Baglioni

La Podestaria di Bettona spetta —→ 200 —
La Podestaria di Cannara spetta —→ 80 —
La Podestaria di Cotazzoni —→ 70 —
La Podestaria di Coldimanco —→ 75 —

Del sig.r Giulio farnese

La Podestaria di Farnese —— 70 —
La Podestaria di Gioue —— 50 —

Del sig.r franc.o Vrsino.

La Podestaria di Monte Rotondo — 100 —
La Podestaria di Montelione —— 75 —
La Podestaria di Torrano frutta — 50 —
La Podestaria di Montenero —— 50 —
La Podestaria di Casagorga frutta — 50 —

De sig.ri chierici di Camera

La Podestaria della Tolfa —— 200 —
La Podestaria di Ciuita Vecchia — 250 —
La Podestaria di Corneto —— 200 —

La Podestaria di Terre Rolfe —→ 200 —

Il Giudicato di Repetta di Roma —→ 300 —

Della S.ra Virg.a de Massimi

La Podestaria di Rocca de Massimi —→ 63 —

La Podestaria di Montefortino —→ 110 —

La Podestaria di Cyprinica —→ 60 —

Del sig.r Nero Neri fioz.no

La Podestaria di Paligliano —→ 50 —

Del sig.r Conderio Vrsino.

La Podestaria di Bonmarzo frutta —→ 63 —

Del sig.r Marchese de Reino.

La Podestaria de Reino frutta —→ 75

La Podestaréa di Cantalupo fruttà —— 75 —
La Podestaréa di Magliano fruttà —— 65 —
La Podestaréa di Bassano di sutri —— 100 —

Del Sig.r Ant.o Orsini.

La Podestaria di Mortupo fruttà —— 75 —
La Podestaréa di Sorano fruttà —— 75 —
La Podestaréa de Vicovaro —— 75 —
La Podestaréa di Cantalupo fruttà —— 75 —

Del Sig.r Arrigo de Steinigleano.

La Podestaria de Steinigleano —— 50 —

Del Sig.r Giulio Colonna

La Podestaria di Palestrina —— 200 —
La Podestaréa di Carbognano —— 100 —

Del sig.r Carlo Muti

La Podestaria di Canemorto fruttà —→ 60 —

La Podestaria di Peteno fruttà —→ 50 —

La Podestaria di Puzzaglia fruttà —→ 50 —

Del sig.r Alfonso s.mo suez.

La Podestaria di Baronia di cobalto.

fruttà. —→ 100 —

Del sig.r Alfonso farnese

La Podestaria di Vignanello fruttà —→ 50 —

Del sig.r Honorio Savello.

La Podestaria di Regnano —→ 60 —

Delli sig.ri delli Anguillara

La Podestaria di Stabbio frutta ₰ 50 —

Del Conte Mario Sforza.

La Podestaria di Valmontone ₰ 60 —

La Podestaria de segni frutta —₰ 200 —

La Podestaria di Lugnano —₰ 30 —

Nella Provincia di Campagna con la provisione d'ogni mese

La Podestaria di Terracina	2	0
La Podestaria di Sezze	1	5
La Podestaria di Piperno	1	5
La Podestaria di S. Lucia	1	5
La Podestaria di Pontecorvo	1	5
La Podestaria di Ferrentino	1	5
La Podestaria di Veroli	1	5
La Podestaria di Bauco	1	5
La Podestaria di Sonnino	1	0
La Podestaria di Sumone		8.
La Podestaria di Priverno	1	0
La Podestaria di Torrice		8
La Podestaria di Anagni	1	0
La Podestaria di Carpineto	1	0

La Podestaria di Cuerino —— ₰ 10

La Podestaria di Ceprano —— ₰ 10

Nella Provincia della Marca

La Podestaria di Fabriano —— ₰ 25

La Podestaria di Jesi —— ₰ 20

La Podestaria di Matelica —— ₰ 20

La Podestaria di San Severino —— ₰ 20

La Podestaria di Rocca g.da —— ₰ 20

La Podestaria di Ripa Transona —— ₰ 20

La Podestaria di Cingoli —— ₰ 15

La Podestaria di Osimo —— ₰ 15

La Podestaria di Racanati —— ₰ 15

La Podestaria di Polentino —— ₰ 15

La Podestaria di San Severi —— ₰ 12

La Podestaria di San Ginesio —— ₰ 10

La Podestaria di Armandola	i 5
La Podestaria di Jano	i 5
La Podestaria di Sumano	i 2
La Podestaria di Montalboddo	i 2
La Podestaria di Corinaldo	i 2
La Podestaria di Montenovo	i 0
La Podestaria della serra di S.to Q.co	8
La Podestaria di Monte Filatrano	i 0
La Podestaria di Montecelio	8
La Podestaria di Montesanto	8
La Podestaria di Montecassiano	8
La Podestaria di Castelfidardo	8
La Podestaria di Monte dell'olmo	8
La Podestaria di Morro di Valle	8
La Podestaria d'offida	8
La Podestaria di Montegranaro	8

La Podestaria di Patrignano —→ 8

La Podestaria di Santa Vittoria —→ 8

La Podestaria di Monte giorgio —→ 8

La Podestaria di Montemonbiano —→ 7

La Podestaria di Monte S. Pietro di Angeli —→ 7

La Podestaria di Staffolo —→ 7

La Podestaria di Serra di Corte —→ 7

La Podestaria di Apiro —→ 7

La Podestaria di Caldarola —→ 7

La Podestaria di Monte Cassone —→ 8

La Podestaria di Montelpero —→ 8

La Podestaria di Montemelone —→ 8

La Podestaria di Jesi —→ 8

La Podestaria di Patrignano —→ 8

La Podestaria di Pondia —→ 8

La Podestaria di Pocella —→ 8

La Podestaria di Cottignano	7
La Podestaria di Monte S. Martino	7
La Podestaria di Montefiore	7
La Podestaria di Belfiore	7
La Podestaria di Penna	7
La Podestaria di S. Fiusto	7
La Podestaria di Monte di nuvo	7
La Podestaria di Monteabo	8

Del Patrimonio

La Podestaria di Cuniba Castellana	2 5
La Podestaria di Castel nuvo	2 0
La Podestaria di Bieda	1 5
La Podestaria di Cossano	1 5
La Podestaria di Piedelupo	1 5
La Podestaria di Cagnano	1 5

La Podestaria di Horte ——— ₰ 2 0
La Podestaria di Bassano ——— ₰ 1 5
La Podestaria di Labro ——— ₰ 1 5
La Podestaria di Orvieto ——— ₰ 1 5
La Podestaria di Sarano ——— ₰ 1 5
La Podestaria di Montebono ——— ₰ 1 5
La Podestaria di Rocchetta ——— ₰ 1 5
La Podestaria di S. Lorenzo ——— ₰

Del Umbria

La Podestaria di Amelia ——— ₰ 2 5
Capitanato di Todi ——— ₰ 2 1
Commissariato di Sabo Terrato ——— ₰ 2 0
La Podestaria di Orcui ——— ₰ 2 0
La Podestaria di Montefalco ——— ₰ 2 0
La Podestaria di Orvieto ——— ₰ 2 0

La Podestaria di Bologna ——— 20
La Podestaria di Bevagna ——— 20
La Podestaria di Nocera ——— 20
La Podestaria di Spello ——— 15
La Podestaria di Fisema ——— 15
La Podestaria di Berta ——— 15
Giudicato di Castello ——— 20
Giudicato di Todi ——— 20

Nella Romagna

La Podestaria di Montefiore ——— 20
La Podestaria di Mondaino ——— 20
La Podestaria di Saungnano ——— 20
La Podestaria di Lonzano ——— 20
La Podestaria di Cervia ——— 21

La Podestaria di Cesena ——— 2 o
La Podestaria di Verrucchio ——— i s
La Podestaria di Sorbimpopoli ——— i s
La Podestaria di Savolo ——— i s
La Podestaria di Cariano ——— i s
La Podestaria di Borgo ——— i s
La Podestaria di S. Mauro ——— i s
La Podestaria di Civitella ——— i s

Della Prefettura di Montagna

Commissariato di Montelone ——— 1 o
La Podestaria di Corneto ——— 2 s
La Podestaria di Arquata ——— i s
La Podestaria di Montemonaco ——— i s
La Podestaria di Montefortino ——— 2 o
La Podestaria di Montegallo ——— i s

Officij de Castellani Rocche et Fortezze.

Il Castellano di Ciuità uecchia hà di prouisione il mese ——— Δ i 36 —

Il Castellano di Terracina hà di prouisione il mese ——— Δ 60 —

Il Castellano di Fano hà di prouisione l'anno ——— Δ i 44 —

Il Castellano di Bertinoro hà di prouisione l'anno ——— Δ i 32 —

Il Castellano di Porto Cesenatico hà di prouisione l'anno ——— Δ i 32 —

Il Castellano de Rimeni hà di prouisione l'anno l'anno ——— Δ 462 —

Il Castellano di Rauenna hà di prouisione l'anno ——— Δ i 20 —

Il Castellano di Cesena hà di prouisione l'anno ——— Δ 93 —

Il Castellano di Viterbo hà di prouisione l'anno ——— Δ 222 —

Il Castellano di Ciuità Castellana hà di prouisione l'anno ——— Δ 442 —

Il Castellano di Camerino hà di prouisione l'anno ——— Δ 709 —

Il Castellano del monte d'Ascoli hà di provi-
sione l'anno ——— Δ 10 8—
Il Castellano di monte Calvi hà di pro-
visione l'anno ——— Δ 90 —
Il Castellano d'Ascoli hà di provisio-
ne l'anno ——— Δ 60 —
Il Castellano di Suori hà di provisione
l'anno ——— Δ 4 5 —
Il Castellano della Rocca di monte
fiore hà di provisione l'anno ——— Δ 32 —
Il Castellano della Rocca d'Imola
hà di provisione l'anno ——— Δ 225—
Il Castellano della Rocca de forlì
hà di provisione l'anno ——— Δ 4 80—
Il Castellano di Cigrano hà di pro-
visione l'anno ——— Δ 72 —
Il Castellano di Civita nova hà di
provisione il mese anno ——— Δ 1 19—
Il Castellano et Custode della nova
torre hà di provisione il mese Δ 23—

Il Castellano d'Osia hà di prouisione il
mese ——— Δ 12 — 12
Il Castellano d'Orueto hà di prouisio-
ne il mese ——— Δ 32 —
Il Castellano d'Ancona hà di prouisi-
sione il mese ——— Δ 101 —
~~Il Castellano~~
La Rocca d'Osia hà di prouisione
il mese ——— Δ 15 —
La Rocca di Sassoferrato hà di
prouisione l'anno ——— Δ 44 —
La Rocca di Fabriano hà di prouisi-
sione l'anno ——— Δ 44 —
La Rocca Contrada dà di prouisio-
ne l'anno ——— Δ 44 —
La Rocca de Greci dà di prouisio-
ne l'anno ——— Δ 44 —
La Rocca d'Osimo dà di prouisio-
ne l'anno ——— Δ 24 —
Il Castellino d'Ancona dà di prouisi-
sione il mese ——— Δ 40 —
Il Custode della casa d'Anagni dà
di prouisione l'anno ——— Δ 36 —

Il Custode della Fundaria hà di provi=
sione il mese ——— Δ 10 —
Il Custode del Palazzo di S. Maria
Maggiore hà di provisione l'anno — Δ 24 —
Il Custode della Torre di Cornelo hà
di provisione il mese ——— Δ 10 —
Il Custode della Torre di Paterno
hà di provisione il mese ——— Δ 12 —
Il Custode del Giardino della Maglie=
na hà di provisione il mese ——— Δ 10 —
Il Camerlengo di Cernia hà di provi=
sione l'anno ——— Δ 136 —
Il Computista della Cam.a Esecuto=
ria hà di provisione l'anno — Δ 240
Il Computista del nome nominale
hà di provisione l'anno ——— Δ 52 — 9
Il Cancelliere della Guardia delli
cavalli et Svizzeri hà di provi=
sione l'anno ——— Δ 350 —
Il Colonnello d'Ancona hà di pro=
visione il mese ——— Δ 12 —
Il Depositario d'Ancona hà di pro=
visione il mese ——— Δ 12 —

Il prouiditore d'Ancona hà di proui-
sione il mese ——— △ i2 —
Il secretario del monte nouenale
hà di prouisione l'anno —— △ 52 — 60
Li doi comprestà della Camera hà-
no di prouisione frà tutti doi l'
anno ——— △ 300 —
Il Misuratore della Camera hà
di prouisione l'anno ——— △ i20 —
Il Soprastante della Guardia delli
Cancelli Cantoni, et Balze d'Ancona
hà di prouisione il mese ——— △ i8 —
Il fondidore delle areggliarie hà
di prouisione il mese ——— △ io —
Il Rinconero della Dogana de
Pesatori hà di prouisione l'an-
no ——— △ 36 —
Il prouiditore delle misure del
Sale hà di prouisione l'anno — △ 40 —
Il Pesatore dell'Alume della Tolfa
hà di prouisione l'anno ——— △ 66 —
Il Pesatore dell'Alume de Ciuita vec-
chia hà di prouisione l'anno — △ i44

Il Guardiano della Caserna di Cer=
via hà di prouisione l'anno — △ 33 —
Il Fortunaro di Cesena hà di
prouisione l'anno ——————— △ 74 —
Li doi Pescatori di Cervia hanno
di prouisione l'anno frà tutti
doi ——————————— △ 120 —

3.

Monti non vacabili 706.

Monte della Fede vale ——→ ii 4:—
Jmetta l'anno ——→ . . 6:—

Monte Religione vale ——→ i i 7:—
Jmetta l'anno ——→ . . 7:70-

Monte delle Provincie vale ——→ 1 0 0:—
Jmetta l'anno ——→ . . 6:50—

Monte della Pace vale ——→ 1 0 0:—
Jmetta l'anno ——→ . . 5:25—

Monte delle Lumiere vale ——→ 1 0 0:—
Jmetta l'anno ——→ . . 5:50—

Monte Honorato vale ——→ 1 14:—
Jmetta l'anno ——→ . . 6:—

Monte delle Sportellare vale ——→ 1 0 5:—
Jmetta l'anno ——→ . . 6:—
Monte S. Gio: vale p 100 Jmetta p 6½ ——→ i i 6½

Monte Pietà

Monte Giulio vale ——— i
Jutta l'anno ——— . i o

Monte primo d'Avignone Vale ——— i 6
Jutta l'anno ——— . i o

Monte secondo d'Avignone Vale ——— i 4
Jutta l'anno ——— . i o

Monte della Loga Vale ——— i 3
Jutta l'anno ——— . i o

Monte Pio Vale ——— i i
Jutta l'anno ——— . i o

Monte Sisto Vale ——— i 2
Jutta l'anno ——— . i o

Monte della Cancellaria Vale ——— g o
Jutta l'anno ——— . i o

Monte dell' Archivio Vale ——— 100:—
Frutta l'anno ——— 10:—

Monte San Bonaventura Vale ——— 97:—
Frutta l'anno ——— 10:—

Monte della Dataria Vale ——— 103:—
Frutta l'anno ——— 10:—

Monte di Ripa Vale ——— 103:—
Frutta l'anno ——— 10:—

Cavalieri

Cavalier di San Paolo Vale ——— 1270:—
Più di Spedizione ——— 85:—
Frutta l'anno ——— 175:—

Cavalier di San Pietro Vale ——— 905:—
Più di Spedizione ——— 93:—
Frutta l'anno ——— 120:—

Cavalier del Giglio Vale ——— 505
hà di spedizione ——— . 50
frutta l'anno ——— . 66

Cavalier Gio Vale ——— 405
hà di spedizione ——— . 50
frutta l'anno ——— 54.

Cubiculario Vale ——— 900
hà di spedizione ——— 140
frutta l'anno ——— 300

Scudiere Apostolico Vale ——— 1015
hà di spedizione ——— 85
frutta l'anno ——— 150

Abbreviatore di parco minore Vale ——— . . .
hà di spedizione ——— . . .
frutta l'anno ——— . . .

Piombo Vale	920:—
hà di Spedizione	85:—
frutta l'anno	130:—
Giannizero Vale	810:—
hà di spedizione	93:—
frutta l'anno	120:—
Archimis Vale	1580:—
hà di spedizione	90:—
frutta l'anno	190:—
Portione et Prohibizze Vale	1220:—
hà di spedizione	90:—
frutta l'anno	160:—

Scrittori Apostolici vale ——— 1 2 6
Senza l'espeditione

Scrittore d'Archivio ——— 1 6 6
Senza l'espeditione

Scrittore di Penitentiaria ——— 2 0 0
Senza l'espeditione

Procure di Penitentiaria ——— 1 2 0
Senza l'espeditione

Scrittore di Bolli ——— 0 8 5
Senza l'espeditione

Registratore di Bolle ——— 2 0 0
Senza l'espeditione

Registratore di Suppliche ——— 1 2 0 0
Senza l'espeditione

Virga Rubea ——— 4 0 0
Senza l'espeditione

Porta Ferrea ——— 5 0 0
Senza l'espeditione

Le Compagnie d'offitij se fanno à ragione di ▽ io. ii. et i2. l'anno.

Mà le Bruze et per somme grosse si fanno à io. per cento l'anno.

Li Conti si fanno à ragione di ▽ 7. ÷ et otto per cento l'anno, mà non si pottono hauer le sorte principali quando si vuole per che stà in arbitrio di chi piglia il le= varli quando vuole,

BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST

Legationi Governi Giudicati
et Auditorati

Il Legato di Bologna ha di provisione
fanno mezza ——— 5000 ———

Il Legato della Romagna ha di pro-
visione fanno mezza ——— 2000 ———

Il Legato dell'Umbria ha di provisione
fanno mezza ——— 900 ———

Il Legato della Marca ha di pro-
visione fanno ——— 2700 ———

Il Legato del Patrimonio ha di
provisione fanno mezza ——— 2230 ———

Governi

Il Governatore di Roma ha
di provisione fanno mezza ——— 3000 ———

Il Governatore di Borgo ha di
provisione fanno mezza ——— 6000 ———

Il Gou.re di Bologna l'anno ——— 600

Il Gouernatore di Rauenna ha di prouis.e l'anno inteso ——— 144

Il Gouernatore di Imola ha di prouisione l'anno inteso ——— 144

Il Gouernatore di Cesena ha di prouisione l'anno inteso ——— 144

Il Gouernatore di Rimini ha di prouis.e l'anno inteso ——— 144

Il Gouernatore de Forli ha di prouisione l'anno inteso ——— 144

Il Gouernatore di Faenza ha di prouis.e l'anno inteso ——— 144

Il Gouernatore di Bertinoro ha di prouis.e l'anno inteso ——— 144

Il Gouernatore di Brettinella ha di prouis.e l'anno inteso ——— 144

Il Governatore di Valdemone	
da di provisione l'anno incirca	824 —
Il Governatore di Cenina da di	
provisione l'anno incirca	240 —
Il Governatore di Terranova da di	
provisione l'anno incirca	668 —
Il Governatore di Camerino da di	
provisione l'anno incirca	240 —
Il Governatore de Spoleti da di pro-	
visione l'anno incirca	600 —
Il Governatore de Rieti da di	
provisione l'anno incirca	180 —
Il Governatore de Narni da di	
provisione l'anno incirca	396 —
Il Governatore de Foligni da di	
provisione l'anno incirca	600 —
Il Governatore d'Assisi da di	
provisione l'anno	240 —

Il Governatore di Rieti la di
provisione l'anno in corso ——— 240
Il Governatore di Norcia la di
provisione l'anno in corso ——— 360
Il Governatore di Cascia la di
provisione l'anno in corso ——— 180
Il Governatore di Ville la disp-
osizione l'anno in corso ——— 72-
Il Governatore di Città di Castello
la di provisione l'anno in corso ——— 100-
Il Governatore di Amelia la disp-
osizione l'anno in corso ——— 240
Il Governatore di Macerata la di
provisione l'anno in corso ——— 1200
Il Governatore di Ancona la disp-
osizione l'anno in corso ——— 600-
Il Governatore di Jesi la di
provisione l'anno in corso ——— 360-
Il Gov.re della Marca di provisione l'anno ——— 700-
Il Gov.re di Ravenna l'Istesso ——— 144

Il Governatore d'Ancona la di provisione l'anno incirca — 600 —

Il Governatore di San Severino la di provisione l'anno incirca — 400 —

Il Governatore di Cingoli la di provisione l'anno incirca — 400 —

Il Governatore di Jesi la di provisione l'anno incirca — 300 —

Il Governatore di Montalto la di provisione l'anno incirca — 400 —

Il Governatore di Fermo la di provisione l'anno incirca — 600 —

Il Governatore d'Osimo la di provisione l'anno incirca — 300 —

Il Governatore di Campagna di Roma la di provisione l'anno incirca — 600 —

Il Governatore di Benevento la di provisione l'anno incirca — 368 —

Il Gov.re de Trieni — 144

Il Gov.re di Sutt. Senato — 144

Il Governatore dell'Abbatia di Jasla
Sa di prouis.e l'anno inanticipato —— 300

Il Governatore dell'Abbatia di Fiscè-
illo Sa di prouisione l'anno —— 240

Del Duca di Parma.

Il Governatore di Cairo Sa di
prouis.e l'anno inanticipato —— 100

Il Governatore di Romagnone
Sa di prouis.e l'anno inanticipato —— 300

Del S.r Don Virginio Orsini.

Il Governatore di Bracciano Sa di
prouis.e l'anno inanticipato —— 400

Dell'Ill.mo S.r Card.le Colonna.

Il Governatore di Subiaco Sa di
prouis.e l'anno inanticipato —— 300

Giudicati:

Il Giudice di Ripetta Sa di prouis.e
ogni anno l'anno inanticipato —— 400

Il Giudice di Corte della Ragione
ne e guadagna l'anno intiero — 200 —

Il Giudice di Borgo ha la provisione
e guadagno l'anno intiero — 400 —

Il Giudice della Deputazione de Ca-
menpi ha guadagno et provi-
sione l'anno intiero — 200 —

Il Giudice dell'appellazione de Fabbri
ha di utile l'anno intiero — 100 —

Auditorati

Un Auditore del Torrone di Bologna
ha di utile l'anno intiero — 2000 —

Dui Auditori Civili di Bologna
hanno di utile per ciascuno
de loro l'anno — 600 —

Dui Auditori Criminali di Roma-
gna hanno di guadagno l'an-
no per ciascuno di loro — 300 —

Dui Auditori Civili di Romagna

hanno di guadagno l'anno per-
cuno di loro ——— 220

Dei Auditori Criminali di Perugia
hanno di guadagno l'anno per
ciascuno di loro ——— 300-

Dei Auditori Civili di Perugia han
no di guadagno l'anno per ciascuno
di loro ——— 210-

Dei Auditori Criminali della Marca
hanno di guadagno l'anno per
ciasc.o di loro ——— 410

Ire Auditori Civili della Marca han
no di guadagno l'anno ciascuno
loro insieme ——— 300-

Dei Auditori Criminali del Patri-
monio hanno di guadagno l'
anno ciasc.o di loro insieme ——— 210

Dei Auditori Civili del Patrimonio
hanno di guadagno l'anno per
ciascuno di loro insieme ——— 280-

Un Auditore Criminale di Campagna di Roma ha di guadagno l'anno incirca ——— 310 ———

Doi Auditori Civili di Campagna di Roma hanno di guadagno l'anno incirca ——— 200 ———

Un Auditore di Cesena ha di guadagno l'anno incirca ——— 120 ———

Un Auditore di Rimini ha di guadagno l'anno incirca ——— 200 ———

Un Auditore di Forlì ha di guadagno l'anno incirca ——— 150 ———

Un Auditore di Faenza ha di guadagno l'anno incirca ——— 130 ———

Un Auditore di Imola ha di guadagno l'anno incirca ——— 135 ———

Un Auditore di Bertinoro ha di guadagno l'anno incirca ——— 100 ———

Un Auditore Criminale di Camerino ha di guadagno l'anno incirca ——— 250 ———

Un Auditore Civile di Camera ha
di guadagno l'anno incirca —— 200
Un Auditore Criminale di questa ha
di guadagno l'anno incirca —— 2 [illegible]
Un Auditore Civile di questa ha di
guadagno l'anno incirca —— 150
Un Auditore di Pesaro ha di guada-
gno l'anno incirca —— 12
Un Auditore di Fano ha di guada-
gno l'anno incirca —— 130
Un Auditore d'Urbino ha di gua-
dagno l'anno incirca —— 160
Un Auditore d'Ancona ha di guada-
gno l'anno incirca —— 100
Un Auditore di Rieti ha di guada-
gno l'anno incirca —— 130
Un Auditore di Norcia ha di
guadagno l'anno incirca — 2 [illegible]
Gli Auditori del Governatore

de Obligi Lapp. di guadagno
Lapp. per ciascuno di loro in
cisca ——— 200 —

Doi Auditori del Gouernatore della
Città di Castello Lapp. di gua-
dagno Lapp. per ciascuno di
loro ——— 180 —

Vn Auditore Criminale d'Assisi
di guadagno Lapp. in cisca ——— 220 —

Vn Auditore Ciuile d'Assisi di
guadagno Lapp. in cisca ——— 200 —

Vn Auditore del Gouernatore
di Fano di guadagno
Lapp. in cisca ——— 180 —

Vn Auditore Criminale d'Ancona
ha di guadagno Lapp. in cisca 240 —

Vn Auditore Ciuile d'Ancona ha
di guadagno Lapp. in cisca ——— 180 —

Doi Auditori del Gouernatore d'Iesi

hanno di guadagno l'anno per
ciascuno di loro in circa ——— 200

Un Auditore Criminale di Monsig.
re di guadagno l'anno in circa ——— 22.

Dui Auditori Civili di Monsig.re
hanno di guadagno l'anno in circa ——— 18

Dui Auditori del Governatore
di Terni hanno di guadagno
l'anno per ciascuno di loro in
circa ——— 200

Un Auditore Criminale del Sig.r
Governatore di Roma ha di
provisione e guadagno l'anno
in circa ——— 200

Dui Auditori appresso Mons.r Gover.re
di Roma hanno di provi.ne
l'anno per ciascu.no di loro in circa ——— 140

Il Governatore di Roma ha di pro=
visione l'anno ——————→ 3000 ——

Il Governatore di Borgo ha di provi=
sione l'anno ——————→ 6000 ——

Il Governatore di Bologna ha di pro=
visione l'anno ——————→ 600 ——

Il Governatore di Campagna ha di pro=
visione l'anno ——————→ 600 ——

Il Governatore di Perugia ha di provi=
sione l'anno ——————→ 666 ——

Il Governatore di Spoleti ha di provi=
sione l'anno ——————→ 600 ——

Il Governatore di Ascoli ha di provi=
sione l'anno ——————→ 600 ——

Il Governatore di Benevento ha di pro=
visione l'anno ——————→ 566 ——

Il Governatore di Foligni ha di pro-
visione l'anno ——————▽ 600
Il Governatore di Macerata ha di pro-
visione l'anno ——————▽ 1200
Il Governatore de Jesi ha di provi-
sione l'anno ——————▽ 500
Il Governatore di Ancona ha di provi-
sione l'anno ——————▽ 600
Il Governatore di Città di Castello ha
di provisione l'anno ——————▽ 500
Il Governatór di Montalto, hà di pro-
visione l'anno ——————▽ 400
Il Governatore di Fermo ha di pro-
visione l'anno ——————▽ 600
Il Governatór di San Severino ha di
provisione l'anno ——————▽ 400

Il Gouernatore di Cingoli ha di sua pro=
uisione l'anno ——— 400 ———
Il Gouernatore de Narni ha di proui=
sione l'anno ——— 396 ———
Il Gouernatori di Terni ha di prouisione
l'anno ——— 160 ———
Il Gouernatore di Camerino ha di pro=
uisione l'anno ——— 240 ———
Il Gouernatori di Cerqua ha di pro=
uisione l'anno ——— 240 ———
Il Gouernatori di Assisi ha di prouisi=
one l'anno ——— 240 ———
Il Gouernatori di oruieto ha di proui=
sione l'anno ——— 300 ———
Il Gouernatore di Fano ha di prouisi=
one l'anno ——— 360 ———

Il Gouernatór di Amelia ha di prouisione l'anno ——— 24

Il Gouernatore di Rieti ha di prouisione l'anno ——— 24

Il Governator di Norscia ha di prouisione l'anno ——— 36

Il Gouernatore di Cascia ha di prouisione l'anno ——— 16

Il Gouernatór di Visso ha di prouisione l'anno ——— 72

Il Gouernatore di Orem ha di prouisione l'anno ——— 144

Il Gouernatór di Macerati ha di prouisione l'anno ——— 144

Il Gouernatór di Ranenna ha di prouisione l'anno ——— 144

Il Gouernatór di Imola ha di prouisi=
one l'anno ——————▽ i44 ——
Il Gouernatór di Cesena ha di proui=
sione l'anno ——————▽ i44 ——
Il Gouernatór di Rimini ha di prouis=
sione l'anno ——————▽ i44 ——
Il Gouernatór di forli ha di prouisione
l'anno ——————▽ i44 ——
Il Gouernatore di Faenza ha di pro=
uisione l'anno ——————▽ i44 ——
Il Gouernatore di Bertinoro ha di pro=
uisione l'anno ——————▽ i44 ——
Il Gouernatore di Brisighella ha di
prouisione l'anno ——————▽ i44 ——
Il Gouernatore di Valdemon ha di
prouisión l'anno ——————▽ i44 ——

Il Gouernatore di Sass.o ferrato ha di
prouisione l'anno ——— 14
Il Gouernatore della Badia di Farfara
ha di prouisione l'anno ——— 30
Il Gouernatore della Badia di Fiorenzillo ha di prouisione l'anno —— 24

Del Duca di Parma

Il Gouernatore di Castro ha di prouisione l'anno ——— 500
Il Gouernatore di Conciglione ha di
prouisione l'anno ——— 300

Del sig.r Don Virginio Vrsino

Il Gouernatore di Bracciano ha di prouisione l'anno ——— 400

Dell'Ill.mo Card.le Colonna

Il Gouernatore di Subiaco ha di prouisione l'anno ——— 300

719
120.

Riforma de' Secretarij del Papa, & loro Instruttione per ordinare scritture de Stati, et servirsene con prestezza nelle occorrenze.

Io nacque semplicemente con quella più brevità, che fia possibile ciò, che si propone. Perciocche spero, che debba esser questo negotio da Sua Santità favoritissimamente, et da tutti questi altri SS.ri a' quali conuerrà trattarne con maggior celerità abbracciato, con mezzo all'esecutione, che non sarà da me errore, et declara-

to, ~~si spettacoli~~ di dieci d'Agosto
giù; ~~secondo l'occasione~~, et di Xbre,
et massime ~~se vedrà~~ in contrariet-
ne altrui, ~~et sarà proposta~~ in contra-
rio qualche difficoltà, che gaiardi-
mento.

Si propone una vitima del Collegio
de' Secretarij, mediante la quale
venga N.ro Sig.re à cauare somma
notabile de danari al presente, con
speranza di augumentare grauezze
le col tempo, et con la quale si riuede
ancora à molti disordini, che si pro-
uede à molti mancamenti necessa-
rij per la conseruatione dello Stato

&c.

ecc.a della reputatione dell'honore,
et dell'entrate di questa S.ta Sede per
la Dignità, et grandezza del Som-
mo Pontefice, et delle cose sue: Nè
perche s'intenda meglio ogni cosa, non-
resce l'origine di questo Collegio de Se-
cretarij, et la cagione di esso.

Fu da Sisto Terzo, et da Pio Secondo
instituito un Collegio di 6. Secreta-
rij della Sede Apostolica, che prima
erano incerti, et senza altro ordine
particolare, mentre le cose della Se-
cretaria più accuratamente si trat-
tarono, et con maggior diligentia.
Durò questo instituto sino al Pon-

ufficio d'Innocentio Ottauo. Il
quale trouando la segretaria bi-
sognosa di riforma, et per auuentu-
ra di maggior numero d'huomini,
per la qualità, et quantità delle ne-
gotij di questa Santa Sede, et del
Sommo Pontefice, et insieme della
Chiesa per le guerre et altre spese
fatte da suoi predecessori, et da lui
ingegnata, et in necessità de dana-
ri, hauendo particolarmente impe-
gnato la mitra Pontificale, et al-
tre gioie più preciose, prouedeo à
questi dui inconuenienti con un
colpo solo. Perioche egli haueendo
il

il Collegio de Secretarij, aggiungendovene xxviij. i quali insieme con gli altri 6. verranno a essere 30. Ma perche il numero era troppo al suo disegno, come gia dicemo, ordinò, che si dovesse estinguere xxij. offitij primi, che erano avanti la riforma con la metà di quelli, che all'hora essercitavano, et dovea tutto il Collegio al numero di xxviij. et provede in questo alli bisogni della Segretaria. Perche col maggior numero d'huomini essercitati in essa goderano anco i Sommi Pontefici nelle cose, che spettavano al-

la cura del Secretario più comodamente, et meglio ver seruito. Ordinò similmente in questo Collegio non entrassero senon Dottori, et idonei ad essercitare l'officio. Et perche di ciò se ne haueua certezza, et forse gratitù, contrauiene un altro Decreto, che non si riceuesse alcuno, che prima non fusse dal Collegio esaminato, et per quella qualità della persona per dottrina, et per esperienza approuato, et degno gli assegna un luogo particolare in Palazzo, che si chiamasse per l'audienze la secretaria.

tacij, dove si congregauano à quei negotij, che si conuengono à Secretacij, secondo la qualità di questo Principe, et del Principato, et particolarmente à vedere i libri di tutte l'espeditioni di questa Santa Sede. Ma perche di tutti i negotij ne sono alcuni, che alla giornata si trattano di molta importanza, i quali non è ben fatto, che da ogni qualità di persone à gran.ve gelosia, siccome un luogo à se, et à successori di un Secretario Domestico ad arbitrio del Sommo Pontefice amouibile, che hauesse so-

la, et particolare cura di riceue-
re le lettere per Breui secreti per
gli negotij, et continui negotij
del Pontefice, et della Sede Apo-
stolica, con che fù in numero del
Collegio fatto da 25. cioè 24 cer-
ti, et continui, et uno incerto, et
mutabile secondo la autorità del
Pontefice, per prouedere per altri
bisogni de danari, uendè quelli
24 offitij à persone perciò per qua-
lità di Dottrina, et altri degni
del luogo de secretarij per la som-
ma di 62400. fiorini d'oro della
moneta di quei tempi, che sono del-
la

la nostra [illegible] facendo gli
offitij annuali, et in compenso di
questi danari diede al Collegio cer-
ti entrati, et milamente certe gra-
tie delle rate della Camera parte
dalli molti offitij dello stato Eccl.co
i quali si dividono in 20. gra-
tie dove ne trouansi di seruitij
domestici, et una per ciascheduna
di detti 24. obligationi per ogni
re di contado sotto fede di Contesti-
ca di mantener quelli emolumenti
interi, et illesi. Obligò inoltre se, et
la Camera Apostolica, sempre, che
da lui, et suoi successori fosse attra-

da, ò uscita questa institutione di restituire al Collegio mede-
simamente la detta somma di 6200.
fiorini, così dichiarando hauere
conuenuto, et conuenuta con quei
primi Secretarij, che congiontero
gli Vffitij, fù questa institutio-
ne approbata, et confirmata, et
fuoro al Collegio accresciuti nol-
ti priuilegij dalli seguenti Pon-
tefici, Alessandro, Giulio secondo,
Leone, Clemente, Paolo Terzo, et
Giulio Terzo. Questi fuoro adun-
que i fini dell'institutione del Col-
legio. Hora dimeno, quello, che ne

già

sia stata la cagione, li Secre-
tarij, che sono stati, et sono hog-
gidì, non hanno altramente, ò
poco attento alla secretaria, et
massime à quelle cose, che sono
di grandissima importanza,
che si sono governate, et ordi-
nate da diuersi persone diuersa-
mente, et molte volte contrarij;
perciochè coloro, che sono entra-
ti nel Collegio hanno ambitiosa-
mente l'officio per l'utile dell'
anno seguente, al quale ascen-
deggi alli xi. et più per cento,
vendendosi una secretaria fino

à 6400. V.di d'oro in oro, et rendono
800. scudi mon.a l'anno. Essendo dun-
que le cose à questo termine, si pro-
pone una riforma di questo Colle-
gio, con la quale si provveda à biso-
gni della Secretaria di grandissima
importanza, et ne cavi ciascuno Pn.
Sig.re somma notabile di danari per
la necessità di questa Santa Sede; et
certamente se Prencipe deue mette-
re studio, et diligenza intorno alla Se-
cretaria questo l'hà. Il Sommo Ponte-
fice, come quello, che essendo Vicario
in terra di Dio capo Spirituale della
Religion Christiana, Prencipe ancora

di

distato tengo de bellissimo rispe-
ctto, come tale à nostri Prencipi et
Sig.ri et per l'uno, et per l'altro rat-
tio io giudico universale della
Christianità, et particolarmente d'
Italia tirenge regij alle mani di
tanta importanza di tutti gli altri
Prencipi quanto è maggiore l'auto-
rità sua di tutte l'altre autorità
nelle cose della Religione à tutte le
Provincie Christiane, et superiori di
tutti i Ministri Ecc.ci protettore, et
dispensatore della Libertà, dignità, et
giurisditione della Chiesa, de Vescovi
Prelati, et altri Ministri, et finalmen-

ti, e tutto il Clero da lui dipende giusta
attione importantissima de Concilij
Vniversale, et particolare, di convo-
carli autorizzarli, concluderli a fine,
farli osservare, invigilare con le leg-
gi Evangeliche, et Canoniche, et sopra-
vedere à tutti i beni, et entrate Eccle-
siastiche, che non può alcuno metterui la mano sen-
za l'autorità sua, come Prencipe Ec-
clesiastico hà molti altri secreti, et tan-
te maniere varie de sudditi, et Va-
salli, come Città, Luoghi, entrate,
spese, amici, nemici, secreti, et patti,
conventioni con altri Prencipi vi-
cini, et lontani, la onde in tanti, et

cosi

gli importanti negotij, che nasce-
no dalla quiete rappacata, hanno i
buoni Pontefici di tempo in tempo,
riguardo a due cose, l'una di hauer
prontà, et piena cognitione della
cosa, che si tratta, et della qualità,
et natura di essa, delle persone de'
luoghi, et de tempi, et perciò vogliono
ritrouarsi, et discorrere quind
quello, che da loro, et da altri sia
mai stato fatto in quell'attioni si-
mili, ò diuerse, in che luogo, et in che
tempo, con quai modi, et sapere l'
origine, le cagioni, i progressi, i me-
zi, i fini, et tutte l'altre circostan-

&c. Perciocha dalla cognitione delle cose passate, si piglia prudenza, & uso, et introduttione nelle presenti; perche la prudenza nasce dall'esperienza; et sicome quelle leggi, che ogni giudicato c'insegnano, non sono altro, che sentenze, et decisioni fatte in casi simili da gli huomini prudenti; et la medicina non è altro, che l'esperienza fatta da gli antichi Medici; così l'ordinare, mantenere, et governare le Republiche, et li stati impara dall'esperienze, et essempi passati, quali ben conosciuti, et considerati se ne fà ragione al negotio, che

che all'hora si tratta in tutte le circonstanze della natura, et qualità delle cose, persone, et luoghi, tempi, et altri simili, dopo, che si viene all'operatione, et applicatione, nella quale non è dubbio alcuno, che il Secreto, et massime di guerra grandezza, che è il Sommo Pontefice, sendo le qualità del negotio, et particolarmente in materia de stati hà bisogno de Ministri, huomini, che siano molto informati di quelle attioni, che si trattano, et ne sappia no la origine, la cagione, et gli effetti, perciò dasene buon ragguglio à chi, et do-

ne bisogna; et essi ancora siano atti
ad operare, et eseguire quello, che
hà nelle mani, nella Corte, ò fuori,
et sene capaci, et intendenti gli al-
tri: Hora senza dubbio alcuno, que-
sto, che brevemente hò detto (mà
però maggiore in se stesso) si vede
ad'alla riforma de Secretarij, che
si propone, la quale è questa.

Riuniti principalmente tutti
gli Offitij di Secretarij, che so-
no in piedi, eccettuando à ciascuno
il prezzo, come dicemo à basso, ne fa-
cci di essi un nuovo Collegio de Secre-
tarij, di più, ò manco numero, come

gli

gli piace, di che ragioneremo poi.
Questi siano tutti huomini, per Dot-
trina, per Vita, per valore, degni di
quel luogo, i quali entrino in questo
officio per seruire realmente, et con ef-
fetto alla Secretaria. Deg.di sh.bb
bia grand.i di fare qualche prouis, co-
me fece in più modi, tutti buoni.
Ma perche nè questo corpo di Colle-
gio ben formato, et ciascheduno mem-
bro attenda all'officio suo, li pare ne-
cessario deputare un Capo Cardinale pat-
tico della Secretaria, et delle cose di
Stato, come la Cancellaria, hà il Vice
Cancelliere, la Penitentiaria, il Peniten-

tiero, la Can.ria il Camerlengo, et altri si-
mili. Sarà tenuta di questi Secreta-
rij principalmente di raccogliere, et ri-
ponere tutte le scritture appartenenti
alla Secretaria, et altri negotij del
Sommo Pontefice, et di questa San-
ta Sede, tanto nelle cose spirituali,
quanto delli Stati Temporali; In-
torno alle scritture due cose si hanno
à prouedere, la prima, che siano tanto
secrete, et ben guardate, che non ven-
ghino mai in mano di chi si sia,
per seruitio di questa Sede Apostolica;
non essendo conueniente nè utile, che
le scritture, che sono la memoria, il fon-
dam

damento, la regola delli negotij, et
quali siano delli Stati, vedino in
mano continuamente di ogni uno, ò
di coloro particolarmente, che non ha-
no niuna intrese in questa Republi-
ca, et che piuttosto portiano nuocere
à qualche cosa; la quale hà tan-
to più bisogno di Riforma, quanto più
si è trascurata per l'adietro; anzi por-
riam dire, che delle scritture appar-
tenenti à questa sola Repubblica ne han-
no forse minor quantità li Ministri;
et si è veduto alcune volte per espe-
rienza, che ne i negotij hauti con i
Ministri d'altri Principi, bisognava

ricorrere à loro per le scritture; là
dove tutti gli altri hanno atteso
fuor di modo à raccogliere in mi-
glior copia, che sia stato possibile,
et hanno alcuni tenuti huomini ag-
giorno in quella Corte per far archi-
uio delle scritture Cō.he et massime
di quelle, che concernono i negō-
tij di grandissima importanza, il
che hà causato molti scandali, et
danni, et ne può causare tuttauia
maggiori. Deuono dunque esser
questi Ministri particolari, che
habbino le scritture in mano, et che
non solo diano à gli altri la com-
mo-

modità d'haverle, ma cerchino quí-
to più possono d'haver e altrui. Per-
ciche vivranno con esse in cognitio-
ne delle cose d'altri, il che molto im-
porta all'vtile, et buon Governo del-
lo Stato. Hà non basta haver le
scritture, che bisogna haverle in ma-
niera, che possa il Prencipe giuvato i
Ministri quando vuol bisogno ser-
virsene, secondo la qualità de ne-
gotij. Et perciò vorrei una similmé-
te de Secretarij di haver tutte le
scritture distanti, separate, et ordi-
nate per Capo di materie, che ne ca-
vino il frutto, che vi si cerca di have-

ve cognitione à pieno delle cose, che
si trattano, et maneggiano. Questo
sia l'utile, la commodità, et l'honore,
che questa diligenza apportarà à=
gni in ogni attione, lo più sarà mi-
sogni in ogni attione conoscere da sè stesso,
Perciochè trattandosi della materia
del Concilio Tridentino, et di ciò, che
vi si trattasse sotto Paolo Terzo, ò gli-
ulio, ò à Trento, ò à Roma, ò nella Cor-
de Prencipi, ò più sopra un altro gra-
dito, il giovane esser debbia informa-
to in le cose tanto bene ordinate
che rappresentino il negotio nella sua
purità con le cagioni, origini, mezzi,

et

et tutte l'altre circostanze, importa-
no assai questo Labirinto detto di
sopra, che importa al buon Governo
hauerne cognitione; se ritratta de
Leghe, et Leghe contra i Turchi, et de
gli Principi Christiani insieme per
Mare, et per Terra. Gli è detto quan-
to sarà bene essere informato di quello, che
in simili materie si sia fatto, già che,
quando, come, et perche, la qual cosa
con molta facilità, et chiarezza ne
haueranno da questo ordine di scrit-
tore. Et così si vorranno simili in-
formationi, et ragguagli di qualun-
que altra cosa appartenente à questo

di governo spirituale, et temporale
Di che finalmente habbiamo l'esempio di tutti i Principi, et Repche
antiche, et de tempi nostri ben ordinate, habbiamo l'autorità di molti huomini savij di grandissima gravità, et l'insegna Cornelio Tacito prudentissimo, quando dice. Che alla Morte di Augusto, Cesare trovò non un libretto, in quo opes publicæ continebantur, quantum civium sub signis, quot classes Regna, Provincias, et Tributa, et necessitates, et largitiones, que cuncta sua manu perscripserat Tiberius.

giustus. Habbiamo molte autorità
dell'Historie Ecclesiastiche, et profane, che
saranno troppo lunga essercitio. Ne do-
verà esser tenuto difficile, et duro
impegno questo; perciochè tanto varrà
il travaglio di mettere à ordine le
scritture sopra i suoi casi, quanto l'
haverebbe, di che se ne potrà nascere
qualche principio, et di haverle,
et forse ancora à coloro, à cui non si
conviene, che vengano in mano. Et so-
no molte forme, che s'addurranno poi
dicendo. Ma nè con questa diligentia
di raccogliere, et ordinare le scritture,
si verrà giamai tanto à chiarezza

sebene alcuni sono di parere, che
con riformare, et mettere à ordine
un Archivio, non occorre per hora
pensare ad altro; perche bisogna have-
re similmente ordine, et forma circa
alle scritture, che si haveranno
per l'avvenire; et perciò si bisogna
continuamente huomini dotti, de
quali sia propria cura l'andare rac-
cogliendo, et ordinando, et mettendo
sotto i suoi capi. Non basta già ha-
vere scritte, et ordinate, ma trovar-
le, et trovate servirsene. Servirsi
bisognano Ministri, che non solo hab-
bino le scritture, et le custodiscino, et

tenghi

tenghi de ordine, nè che le leggi:
no, et ordini, l'instituino, et stabilino
alle mani per potersene seruire da
ogni tempo, et qualità di negotio.
Sarà dunque cura de Secretarij,
di hauere pronta cognitione delle
scritture, per poter tempre, che oc-
correrà da Nro Sre. ò da altri à chi
tocca di qualche cosa domandarle,
darne intiero ragguaglio dell'origine,
della forma, delle ragioni, et di
tutte l'altre circostanze, et massi:
me in fare Instruttioni à Ministri di
questa Santa Sede per ogni quali:
tà di negotio. Quello adunque sarà

l'utile, et l'honore, che viene à tem-
pre da questa vsanza la Sede Apos-
tolica, et il Sommo Pontefice, poiche
potrà con facilmente il Senigie es-
sere informato, et informato di ogni
cosa, ancorche è difficile, et di gran-
dissima importanza potrà facilmen-
te fare vsare i suoi Ministri
d'attione in attione, di tempo in tem
po le quali cose non sono di poco mo-
mento in questa Rep.ca per la spesa
mutatione de Senigi, quali mu-
tano anco sovente tutti li Ministri et
danno talhora à qualche uno tutto
il Maneggio delle più importanti co-
se

se di questa santa Fede, tanto nella
sostanza, quanto nell'apparenza
di esse: Quando poi si havesse alle
mani qualche cosa dubbia, et d'im-
portanza, consolare à costoro, che
nel Collegio gli succedesse più atti, et
confidenti, che attendessero alla
bene, et sapesse il tutto, bisognando,
con farli fare qualche congrega-
ne de Scrittorij, dove ogni uno
conferisca il suo parere, si accetta
à chiarire ogni dubbio, et levar via
ogni difficoltà quanto si voglia di
momento. Di qui ne nascerebbe, che
secondo commodamente conferire

le cose presenti con le passate in tutte
le circostanze di persone, luoghi tempi,
cagioni forme principij, mezi, et fini,
si ricerche à fare prudente giuditio,
se fosse di seguire l'antico, ò
mutare, et quello, che finalmente si
havesse à fare in quel caso con molto
utile, grande honore, et infinita repu-
tatione di questa Sede Apostolica, et
del Sommo Pontefice, poiche si mante-
rebbe in perpetuo, certo, et stabile con-
to, et fondamento dell'attioni di
questo Principato; si conseguireb-
be la grandezza, et dignità della
Corte, et del Principe, egli sarebbe

Co

da tutti riuscito, le cose sue ben trat-
tate, et non haurebbono occasione,
nè ardire di venire gli altri Prin-
cipi seco in contesa sopra le cose
Temporali, et spirituali. Et Sua
Sig.ria verrebbe in questa Riforma a
fare, come una scuola, et seminario
di molti huomini dotti, prudenti, Mi-
nistri di valore, per adoperare in
tutte le sorti de negotij nella Corte,
et fuora. Perciochè essercitandosi nel-
le cose dette di sopra tutti huomi-
ni ben nati, di lettere et di giudicio,
desiderosi di tirarsi inanzi per
la via delle virtù, che haurebbono per

fine l'honore godendo essere sfuisamente
conosciuti et grauati da Prencipi, po-
trà adoprarsi seruendo di coloro con far-
li Secretarij delle Congregationi delli
Consilij di Stato, et Leghe, et altro; ado-
perandoli nell'espeditioni de Breui, et di
mano in mano negli altri negotij, do-
ue li conuenisse trattare. Nella qualità
essercita due profitti; l'uno, che ac-
quista molte protettioni, che si dà-
no à più sorte d'huomini, et simili
affari: l'altro, che riceue seruitio
da huomini di valore; il cui fine fo-
se di tirarsi inanzi con le virtù, et
le fatiche, et quello, che impiega in-

torno

esercitati molto ingrosso in questa
Rep.ca si ammaestrano gli scolari
di questo Collegio molti huomini per le Aun-
tiature, Governi, et altri maneggi
di ingordanza, et ne gli affari di stato;
come esercitati nelle cose di questa
santa Sede, che possiano facilmente
sapere ogni qualità, che si richiede
ne' ministri publici nelle cose, che
toccano. Della qual sorte d'huo-
mini, se ne vede forse in questa Cor-
te qualche mancamento, per non es-
ser data occasione à molti belli in-
gegni, et docti di farsi conoscere in
questi maneggi di stato, i per non vi

essere instruzione di nuova alleanza, et seminario dove possino essercitarsi. Non si dovrebbe adunque mancare in modo alcuno à questo, si come gli Abbreviatori di Parco maggiori, et Referendarij di Segnatura, et di Giustizia vengono ad essere il Seminario, dal quale si cauano gli Auditori di Rota, i Gouernatori, et altri Officiali di Giustizia. Cosi ne gli altri ne altro per la via della secretaria d'huomini à seruire nelli maneggi più importanti de Stati spirituali, et temporali. Ma qui forse bene dirà alcuno, che perciò questa co-

so

di non può havere effetto, perche
seguirà sempre uno delli due in-
convenienti, ò che si rallenterà nelle
il Prencipe a pigliare questi Partiti,
et Governatori, et Ministri con im-
portanti d'un piccolo numero di
huomini, escludendosi tanti altri,
che vivono, et servono in questa
Corte, et colloro massime, che per giu-
stitia, ò giusta cagione vivono, et
sono in gratia del Prencipe, et egli
una altra volta corretto à
dare negotij d'importanza in ma-
no di chi non volesse, ò non li fos-
se confidente, ò caso, restando ag-

ta la Porta. Et piglierà suo santo
di tutta la Corte, et tanto numero
d'huomini che vi sono, così questi
Ministri, come del Collegio non vorria-
no ad hauere li Lecteurij auantag-
gio alcuno da gli altri; et perciò non
si meteriano à fare la fatica, che
vi è detta, nè à spendere i danari, che
dicono poi, et in breue tempo manche-
rà questa inuentione. Et quando
fosse il presente Principe volesse ce-
nare à uicio di secolari di corte,
non hauendo il successore di medesi-
mo genio, uerrebbe da sè stessa
à diuenir à niente, come è seguito
quello

quella d'Innocentio Decimo. A que-
sto si risponde, che non si astringe al-
trimenti il Principe à seruirsi più
de gli uni, che de gli altri; mà essendo
in piedi un Collegio d'huomini dotti,
et essercitati nelle cose dello stato,
dove non sia più, che affettione par-
ticolare, la quale si astringe in po-
chi. Ogni Principe per bene unisce
sole delle più degne persone, che
ve, che altri; et è tanto di numero
delle Nuntiature, et Governi; et
altri carichi dello Stato, che prote-
dutti gli antichi ser.mi Predecessori
cipe, non sarà sempre luogo per mol-

ti di questo Collegio, dove, che i gover-
ni sen.ri et nuovo Prencipe, come nuo-
vi per la maggior parte ne i Gover-
ni della Rep.ca haueranno bisogno
di questi tali pratichi, et esercitati
in essa, con che verranno à dar loro
questa occasione di acquistarsi qual-
che luogo nella gratia del Prencipe,
et fare col tempo nel numero de nuo-
vi sen.ri et basta ad un huomo di
spirito l'entrattener di una notte,
ò di due, nè si può dubitare, che se
bene ne ne saranno alcuni di tem-
po in tempo non confidenti al nuo-
vo Prencipe in un numero di 25

ò

130. non ne ne siano sempre stati, i dieci confidentissimi. I quali essendo adoperati nanoncenanno in reggerne il Collegio, et in speranza i compagni, et il medesimo seguir vedremo nelli esempi allegati di sopra, perciò che non sempre si pigliano gli Auditori di Rota, Prenotatori, et altri Ministri di Giustitia del numero de gli Abbreviatori, et Referendarij. Ma perche si facci, alcuna delle volte si mantengano in piedi quelli Collegij, et nobilitegrevi si stabiliano sperando con la virtù loro, douer essere di essoro, che siano adoperati. In altro dubbio

può esser mosso, che non deue il Pe-
cipe seruirsi di tanto numero d'huo-
mini, nè gl'essere à tanti i suoi se-
creti, et di questa Santa Sede: et per-
ciò bisognarebbe trouar molto sottile
inuentore, nè si potrebbe fare, che egli
pigliasse, ò più del numero di co-
storo per le cose più secrete, hauen-
do de gl'altri, che gli sono più con-
fidenti. Mà si risponde, che questa
riforma và imitando l'Instruttio-
ne d'Innocentio Vtaco, de quale in
tal caso, lasciò un luogo apresso al Se-
cretario domestico, et sebene potrà
no lasciar dui, che seruiranno à più

uno.

urgenti, et più importanti negotij,
che occorrono di giorno in giorno, et
conuiene in mano le scritture più se-
crete, nè però bene ordinate, fin tan-
to, che forse è tempo di darle al Colle-
gio, non può dubitare, che le cose no
stiano secrete; poiche i Secretarij
stanno tanto intricati nell'ho-
nore, nella speranza del crescere,
et nell'officio, che comportano, tral-
scio molti dubij, et difficoltà, che po-
trebbono esser mosse à quali si dara
di rispondere con l'occasioni, et bi-
sogno. Si vede dunque dalle co-
se dette, quanto sia per giovare que-

ca[si]forma alla grandezza, et
reputatione del Prencipe, et dello
Stato; [per]ciano anco ad[u]ne tes-
genenza di qualche altro Prencipe
to, come nella Rep.ca Vinetiana,
la quale ha bellissimi et sanctissi-
me institutioni intorno alla Se-
gretarij. Ponendo [es]sere d'un Col-
legio grande de Secretarij, che hab-
biano provato la Cittadinanza, per-
che siano inservati con l'amore
alla conservatione dello Stato,
et che habbiano dato saggio dello
stile, et dottrina loro di comporre
qualche cosa latina, et volgare, che

gli

gli vien data da accettarli fra i Se-
cretarij, li fanno poi prima attende-
re à copiare le lettere, et scritture,
che gli sono date da gli altri Secre-
tarij maggiori. Dapoi cominciano
à salire di grado in grado, et da an-
dare Secretarij d'Ambas.ri Ingrandoni-
ti di Galere, li fanno Provveditori, et
Governatori delle Isole, sogliono ad
esser Secretarij de Rezzadi, et atten-
dono à negotij di quel Consiglio. Da
questo vengono i Secretarij de gli
Ambas.ri alle loro corrotte, Cancellie-
ri di Generale di Candia, di Provedi-
tori di Dalmatia, et dell'Armata.

di questi vogliono essere Secretarij del-
nostro Consiglio di Dieci, dove si trattano
le cose importantissime di quella Reg.ca
et di questi Secretarij del Consiglio di
Dieci si cava il Gran Cancelliero Capo
della Secretaria; nè mai è posto uno
in grado, che prima non habbia servito
nell'inferiore: vengono con questa or-
dinanza ad havere le ventitrè bonissi-
me poste, hanno sempre huomini gratis-
simi da servire denaro, et man-
dare fuora con altri Ministri.
gnali per nuovi, che siano nè ma-
neggi, havendo uno di questi Secre-
tarij pratticho, hanno gran parte di

quel-

quella cognitione, che li bisogna nel
negotiare il Governo di Spagna, an-
corche habbia sotto di se molti vrati
diuersi, et diuersi tanno da dall'altro,
et che habbia qualche altro difetto,
prouede però nelle cose sue senza alte-
ra confusione per hauere ben ordina-
ta la Secretaria, come in Spagna 6.
Secretarij separati per Prouincie et per
materie, come d'Italia, Fiandra, dell'
Indie, et dello Stato, et similmente que-
ti hanno sotto di loro molti altri se-
cretarij, à ciascuno una secretaria
ordinariamente fanno sempre i suoi
proprij negotij. Il che prouede con mol-

to voile, et commodità del Prencipe,
de' Ministri, et di chi negotia con lo-
ro. Molti altri esempi si trouerebbe-
no in molti altri Stati ben ordina-
ti. Può esser manifesto hormai,
che con questa Riforma si rimedi-
erebbe à molti disordini, et prouede-
rebbe à molti maneggi necessa-
rissimi all'essere, et grandezza di
questa Santa Sede, mà ne seguirebbe
ancora Ann.li 25. à cauar buona
somma di danari, Lasciando
do, come si è detto di sopra il guada-
gno, che si faccebbe di molte prouisio-
ni, che si danno à Secretarij, et altri

Min.

Ministri, il qual sarà di momento.
Habbiamo detto, che tutti questi of-
fitij per 62400. fiorini d'oro, che hora
si vendono 60400. scudi d'oro in
oro, che fruttano à ragione di xi.
per cento. Hora pigliando sua san-
tità questi offitij per fare un nuovo
Collegio, et volendo, come può di ragio-
ne pigliarli, con restituire 62400.
fiorini d'oro, che sono da 70. ne gua-
dagnerà senza dubbio più di altri
m
100. Ma quando non volia dare
tanto danno à costoro, che bona fide,
hanno da altri comprati questi offi-
tij, et per mantenere in reputatione

gli altri Offitij della Corte, auuiene
uiddetto gli huomini uiuenti nelle
generali, per paura, che trouandosi un
giorno la Camera gradagno, non li
uiuenta à quel gusto prezzo, che
furono uenduti nell'Institutione
molto inferiore à qualche Corte. La
qual considerazione potrebbe essere
di momento, con auuertire in tal ca-
so à ciascheduno quel uomo prezzo,
che uale hora un Secretario, che è
paga, come ho detto 6.m in 6400. scudi,
uerrebbe à fare gradagno di 60. in 70.
mila scudi, et alcun altro in questa
maniera uiuendo li frutti di que-

sto

to offitio, che non ordinariamente,
che frutteranno sette, et mezo, et in fin
otto, potrebbe accrescere il prezzo de'
canchedano di questi regnati, quan-
to ne possa fare per la riputatione
di questi frutti, che auanzano
dalli otto per cento in sù, che non-
no S.ta M.tà hauer, delli quali ne
potriano fare quelli S.ri Senato-
rij ragione di 6400. scudi l'an-
no; non mi pare, che in questo con-
to ui sia alcuna difficoltà. Ui ne-
de il quadagno manifesto, quando
assicurariano, che gli offitij debba-
no esser tolti con otto per cento d'entra-

ta, et questa difficoltà, che à mio giu-
dizio può essere d'ingorranza, la qua-
le si leua affatto con la maniera
della riforma proposta, et con l'es-
empio di altri Offitij di questa Corte,
di maggiore, et minor prezzo. Si so-
no finalmente prouisti de Chierici di
Camera, che si vendono 36. scudi l'
uno, et non danno d'entrata più, che
cinque per cento, et pur si vedano, si
bramano, et si comprano à furia per
un poco d'honore, et di maneggio, che
hanno, ma più per la speranza di
essere conosciuti dal Principe, et ti-
rati à maggior grandezza. Si sono

lett.

sett Lothoroi, principianti, che
non vendono più di sette per cento,
et Lord molta spesa, come già uno
si; nondimeno per quel poco di hon-
re, et dignità, che hanno nelle Corti,
uno compri, et hanno titoli. Vi sono ab-
bricatori maggiori, i quali ven-
gono in miglaro de tutti i sopra,
et è certissimo, che non danno più di
otto per cento, et forse non ne arrivano
ad. Di tutto ciò infinite ricevute am-
plissimi, non per altro, che per insegna-
re la pratica della Cancelleria, entra-
re con qualche nizo in opinione esser co-
nosciuto, et divenuto dal Sonno

Concesse, et da gli altri tirato alle
Segnature, alla Rota, à Governi, et
ad altre Dignità simili. Veliamo dun-
que, ancorche l'esercitio sia buono;
non però simili offitij competati molto
così per strè cagioni, per l'honore,
per imparare, per esercitarsi, per
esser conosciuti da Prò sig.ri adope-
rati, trattati innanzi [illegible] dubitiamo
noi segnandoci la Regola generale,
che ne debba venire [illegible] de
Secretarij, dove non tutte giuntamente
[illegible] cose congiunte insieme, primie-
ramente, che non vada l'honore, che
và sempre di colui, che si trovarà

in

in un Collegio d'huomini valorosi,
che habbiano in mano le scritture,
et i negotij importantissimi della
Stato, che siano consapevoli delle
attioni, et de secreti di questo Prin-
cipato, il qual honore conoscendo
nell'effetto, et in cotesta occasione gio-
vevole d'animo nobile, et spirito gene-
roso, sarà sempre stimato assai, dove,
che in assenza lo privi S.A. Ser.ma per
quanto vuole, et perciò ausenze il
prezzo alli Secretarij con darli Pri-
vilegij et prerogative, habiti, prede-
ze, luoghi di Cappelle, et altre cerimo-
nie publiche, eguali alla qualità dell'

offitio, et delle persone, et li pigliaranno
la occasione d'imparare, et pigliar pra-
tica della Secretaria, sicome ui sarà
in ordine vedendo che li conuerrà effettual-
mente seruire, et così sarà in cura più alta,
più nobile, et più ingegnosa, che in qual-
che altro offitio. Perche la cura del Se-
cretario abbraccia tutti i negotij ingegno-
sa[mente] della Stato; ma pigliarà bene ti-
gli altri offitij nell'occasioni di essercon-
seguti dal Pontefice, et da gli altri per il
continuo bisogno, che ui haurà di loro nel-
le scritture, et per la commodità, che essi hau-
ranno di scoprirsi di spirito, et di dottrina,
nel far relatione di qualche negotio in
scritt-

mesto, et in nissuna cosa, et tanto ignorano gli=
ignoranti con l'affettione, doue che gli
essere la mesce, che hauranno alle mani
tanto diuotione, et d'importanza mag=
giore, che si sforzino di dar fuori loro
dilori pensieri in opinione d'huomi=
ni, che sappiano cose un poco più che lugu=
gi, conoscendo tali gli stessi la cagione di
esser adoperati gli nelle Sec.de delle Cong.ni nou=
ui i Breui, et ancor de quelli de dati e esped.ti
di giudici, et fuori nelle Sentenze Gou.ni et
altri maneggi importanti dello stato ogni
uno lo può conoscere dalle sue Genea=
logie. Così nelle finalm.te che ci hauemo in mano
questa nostra, pche se in ogni cosa mi son ancor

superiori gradi di questa Reg.ª In secchia=
ria vedendo l'utile, che ne trarrà comune ecc.
ne Sec.ª essendo adoperato nelle cose appar=
tenenti à tutti offitij, li conviene molto magg.
di quello, che ogni altro offitio. Ne è da cene=
ce dubio, che non vendino gli scontrinadori,
vedendosi ancora copia di suoi nobili, et
vicchi, che sono continuamente in giust
Corte; quali a gara abbracciarano simili oc=
casioni, et sarà finalm.te questo offitio in tan=
ta opinione, in quanta non è tenuto. Ne
p.e con l'ordine i Sec.ij et dar li occasione
di servire à se, et à gra.ª P.e Sec.ª co la vita, et
co la robba, come desidera ogni anima nobile.
Questa è la Ristretta, che si propone, et le ghav=

ce

ne et espeditione di N. S.re di gran S.ta Sede et del-
lo Stato Ecc.o et della Cam.a Ap.ca più breve che
sia stato possibile mandata, intorno alle qua-
le, sebene ci sono ancora molte altre cose da
dire, havendo hora tocco i capi più importan-
ti, mi atterrò di questo, dicendo di nuova
ne et in resposta, secondo l'occasione, mi fermi
tengo di sperare, che ella gionta habbia
effetto più di questo, che habbiamo un
Sommo Pontefice, per prudenza dottrina et
per lunga esperienza di questa Corte Ill.e che
porta il nome di quello Gregorio Sommo Pont.e
di Gregorio 7.o che riconobbe l'autorità Ecc.a
usurpata dall'Imp.re et Principi secolari, et
Gregorio 9.o che riformò la S.ta Sede in Italia

di Gregorio x° che addusse li Decreti de' Sommi Pontefici ad ordine de gli altri, che de fatti loro hanno pieno tutti l'Historie, così dice il Sig.r Dio Longa nella vita del Beat.mo Greg.o xiij come egli è per corrispondere alla spedizione per all'esperienza, che habbiamo tutti di Sua Santità

conseguito.

49
750.

Ordini, & Offitij della Corte dell'Ill.mo Sig.r Cardinale Boromeo alla Romana.

Seruono per il gouerno di qual si uoglia altra Corte.

Tavola.

Ordine generale ____ car.

Mastro di Casa ____ car.

Thesoriero ____ car.

Compagnia ____ car.

Stalla ____ car.

Carico de Serv.ri di Stalla ____ car.

Bisogno in generale alli Cavalli ____ car.

Delle Legna ____ car.

Canevaro ____ car.

Guardarobba ____ car.

Dispensiere ____ car.

Scendiore ____ car.

Battigliere ____ car.

Paraffrenieri ____ car.

Car.

Padre Spirituale ——— car.

Assistenti, et Cappellano ——— car.

Ordini generali.

Nessuno benche habbia autorità non disponga fuori d'alcuno del suo esercitio ordinario, se prima non intende se può valersene senza scrupolo di conscienza.

Nessuno pratichi con li Secolari secretamente nè meno in casa loro.

Non vadino fuori senza licenza della Sig.ra Abb.ssa

Tutti si ritrovino alla mensa una in Casa.

Tutti siano à seguito nell'andare al Duomo.

Tutti vestino con sua Sig.ria Ill.ma à loro luogo,
secondo le qualità sue dalla mensa, alla
Predica, et à tutti gli Officij.

Bisognando partire non lo facciino senza li-
cenza del primo di loro, che sarà quello,
che si troverà capo à tutti gli altri all'
hora.

Tutti si trovino alle Orationi, se non han-
no licenza di partire dal Maestro di Casa
per il servitio.

Siano accorti i Padroni tutti di non
impedirli all'hora deputata all'Oratio-
ne, et altri Officij spirituali.

Li Vecchi di lungo staranno in capo dal-
la parte di sua Sig.ria Ill.ma ancora in sua

absi-

Vrentia.

Quelli di corso alla Santa Confraccia.

Questi congiungano alla Dottrina Christiana.

Tutti sempre, che Sua Sig.ria Ill.ma sia per uscire chia-
ro alla Messa, Oratione, ò à qualch'altra
altra occasione, alla quale si aunisca la
Casa, si trouino nell'Anticamera ad
aspettarlo, et poi seguitarlo dove andrà.

Nel ritorno faccino il medesimo.

Siano auuertiti di gionani in luogo mas-
me nella Cappella più separati di femine
ni, che sia possibile; per ogn'hora giungendo
all'uscire inanti alla Signoria sua, affin-
che restimano impedito alla Porta.

Ciascuno oda messa ogni giorno.

Le Feste la messa, et tutti gli altri Offitij,
non saranno impediti dal debito del
Mastro di Casa, col quale se ne douerann-
no seruire.

Le Feste di precetto non si dia nell hore
de gli Offitij, nè auanti à maggiore à nes-
suno di quelli però, che haueranno d'an-
dare per strada alla Chiesa.

Ogni prima Domenica del mese si commu-
chino.

Fatta prima la Confessione da Confessori
de luoghi deputati.

Et niuno ardisca di mettersi à Tauola,
che non habbia ricevuto il Sant.mo Sacra-
mento, et che non habbia consignata la

Fede

Doc della confessione à cui sarà deputato
particolarmente à questo sotto pena della
privation della Casa, et questo si scriva
à tutti.

Da detta communione si faccia à luogo, che
si deputerà.

Da tutti insieme.

Quelli, che saranno Sacerdoti, ouero, che
haueranno obligo al suo Altare, auuerti-
no di non impedire i seruitori, che pos-
no conuenire con gli altri, et ancora i
Vicarij.

Tutti conuengono à gli Officij, lettioni pre-
diche del Dom.o in presentia di Sua Sig.a
Ill.ma et in absenza quando ella non sarà

in altro luogo.

Tutti convenga quando si porta in casa
il Santissimo Sacramento à qualche am-
malato nel modo, che si dirà al suo luogo.

Ciascuno vesta di negro.

Con Calzi senza taglio.

Con coda bona.

Senza guarnimento rossa.

Il medesimo de gli altri vestiti.

Le Camise senza Collaro alle mani.

Barrete.

Scarpe.

Giuppone.

Non discosti se qualcuno gli dia altra cosa

Ciascuno reddij quanto può, Padroni sia, Sotto Diacono.

not.

vocere la Natura dell'altro col quale
hà da trattare, per meglio saper concorda-
re seruire, et conuersare; douendo l'uno
portare l'imperfettioni dell'altro.
Sempre, che il Sig.r Card.le si trouerà in Cap-
pella, anche prima da Casa di sua Sig.a
Ill.ma
Vadano inanzi fino dell'Introito
i Gentilhuomini,
Salua Famiglie vestite nel Salone inanzi,
et dietro coi Paggi, come i secondi
in quei luoghi inginocchiati col capo
scoperto, pigliano la benedittione del
Sacro di mezzo in giù genuflessi.
Tornano nel ritorni dentro di seare

più uniti, et commodi alla Porta che
sia possibile per essere meno infestati da
Forasticci.

Questo medesimo si serui anchora, quando
doueranno andare aspettando, che essa nel
medesimo luogo.

Andando inanzi non s'inginocchiando,
sin che non s'inginocchia S.S.Mta

Tutti al marginare vadino quelli di luo-
go con loro mantelle, non con veste di Ca-
sa, massime alla mattina, che poi si va
in cappella.

Colla presenza di Sua Sig.a Mta in Cappel-
la non mai si vadano in tribuna per riu-
scire alli uscita di luogo.

Hè

Nè senza cappa, ò ferraiuolo rispetto à gli altri.

Tutti quelli di casa tanto ne i loro ufficii quanto in cosa che dipenda dalla seruitù di sua Sig.ria Ill.ma vadino di non impedirsi nè altri à lui soggetti nell'hora del mangiare con gli altri alla prima Tauola, ouero alla seconda à più nè non senza causa: nasce all'hora dall'vsanza della Dottrina Christiana.

Qualunque Staffiere, che cantasse dentro dell'anno, non si licentiasse, nè si dia licentia, se prima non mostra fede del Guardarobba d'hauerli consignato cioche haueua hauuto, e così ogni anno

dovrà portar seco da casa sua la carta
gieno di haver compito, e licenza of-
ficio à quanto dovrà.

Niuno ardisca gettare in Corte, nè in
Piazza, nè altrove dalle finestre acqua,
nè altra sporchitia, terra, nè scopature
di qualche luogo.

I Gentilhuomini, che non hanno ser.
vadino ad un luogo per i suoi bisogni
del corpo, che sarà serrato per loro ob.

Quelli, che hanno Serv.ri fruino, che ser-
vino ad altri seruitij, che saranno
in libertà, e à loro, et à quelli bisogni.

Bisognando acorra à Gentilhuomini, che
non habbino Serv.ri li fruino aiutare

da

da Sert.ri de gli altri più divini, i che
più gli piacerà, forse sarà bene di
ordinarli.

Si potriano ancora ordinare dui vasi
lauadori per i quattro corridori à que-
sto effetto da lauar le mani, et che il
Guardaroba si mantenesse la cura,
ma più commodamente li Sert.ri de gli
altri à Settimana. Bisognaria
accommodare in tre tauole di accom-
modarla da tirare da i corridori.

Vi sia una Campana, non quella, che
si è alli Vffitij Diuini per auuisare
dell'hora del mangiare.

Del Sig.r Card.le _____ N. A.

Della famiglia ——— n.° 5.

Della seconda Tavola ——— n.° 6.

Del cavaliere ——— n.° 7.

Dell'uscire à piedi ——— n.° 8.

Del Medico.

Del Scalco.

Sotto la campana di vetro [illegible] detto del sonare, et si potrà fare in maniera il muro dentro un orcio da metterla.

I Corridori altri si vestino ogni mattina da Servitori de Gentilhuomini di Casa, che ui alloggiano sopra à settimana portando le vettovaglie uia, dove saranno carcere de Serv.ri

La Camera però habbia una chiave sola

sola, che via havuta da tutti il
Seguente.

Quel medesimo, che haverà le chia-
ve netta la Camera ogni mattina.

Ciascuno prima, che si parta di Came-
ra faccia il suo letto.

Et prima, che si voglia vestire, man-
cando cosa alcuna, et non trovando-
si supplire à questi disordini sia ca-
stigato quello, che hà le chiavi, et egli
patisca.

Seguendo disordini, ò disonori, subito
si facino sapere al Mastro di Casa.

Il Mastro di Stalla visiti sovente e tut-
to il soprascritto.

Si dia la collatione.

Ciascuno, che nel suo offitio haverà bisogno di qualche cosa la richiegga in Gobizino, la porti del Mastro di Casa, nè anticipato sempre il tempo.

Gual Mastro di Casa secondo la qualità, et importanza della cosa, provederà col spenditore, che sia spedita quanto prima.

Ciascuno dedichi à gli Offitij di Casa nel suo offitio, ancora se succedesse di non havere ad dedire occasione à quell'attione.

Sempre si legga qualche lettione spirituale, et mancando il Bonaventù

Legg.

legga l'altro, et l'altro, et mancando
tutti à cui sarà ordinato dal giuoco,
che all'hora si troverà à Tavola, et
non essendovi il Maestro di Casa,
l'altro in luogo suo, il giuoco incenda
in questo caso, chi si trovarà havere
il giuoco luogo della Tavola.
Le molliche del pane con li Dozzi, che
non vadano fuori più per la Casa,
si gettino fino al Sabbato, che gli ge-
tati giuoco per il Dispensiere si dia-
no una settimana alli Pomerelli di
San Martino, et l'altra al seguente.
Gli avanzi delle minestre si diano
ogni giorno alli detti Pomerelli, che

si accenderà à tutte, mà si do-
verà avvertire di concili netti,
nè gravi immondizie dentro acciò
si godino meglio.

Il medesimo si faccia ancora di certi
avanzi d'altre minestre, ec vivan-
de, che non sono più per la Casa, mà si
cuochino pure regolatamente.

Il vaso di questo raccoglimento tocchi
alla scala di quel luogo nè qualche
voglia altri, che lui si possa impaccia-
re, nè sotto qualche colore, nè
anco di carità.

Niuno ardisca di giovanire, nè di
pigliare ancora di che gli la volesse
dare

dare spontaneamente, nè in occasione
marcia da forestieri, che alloggino
in Casa, nè dalla festa della Natività
di N.S. Gesù Cristo nè altrimenti.
Non habbino le persone di Casa Rogna,
ò altro male
Andarà data la forma, et modo di por-
tare il Sanctissimo Sacramento in Ca-
sa à gl'Infermi.
Il modo di andarsi à communicare la
Pasqua in Domo.
Alla communion Generale il Cancelle.
Il Crocefisso.
La Candela.
La forma dell'andare in visita, et di

andare in viaggio.

Il Mastro di Casa.

Sia persona di autorità, acciò sia temuto, et di bontà per essere amato: saggio secondo l'occasione delle persone uso l'amore, et rigore, in modo però, che nè per gergo s'insuperbischino, nè di quello si disperino.

Faccia di fare familiare ad alcuno di Casa.

Non si voglia mai di loro per cosa particolare sia però sempre pronto ad accarezzarli, honorarli, aiutarli in quanto potrà senza danno dell'offi-

tio

tio suo, nè mostri mai di sentire con ec-
cesso di passione per grandezza, ò In-
genio, che possa havere sopra di loro, mà
giungerà per negotij per fuggire i mali
trattenimenti, et attioni giudicij, che ar-
offendono l'anima assai.

Sia persona Spirituale, Sacerdote, et dot-
to per dire alle volte qualche cosa alla
sua famiglia.

Studij quanto può di havere buona fa-
miglia, ammaestrandoli con nel cuore in
casa, come nelle strade à buona vita,
sollevandoli alla vita spirituale, esor-
tandoli alle buone attioni, correggendogli
negligenze, in somma facendo ogni cosa,

acciò diuentino buoni se non sono. A
che giouano notte l'esempio suo: D'inodo-
che douerà far tutto per piacere lui cose qual
desidera, che sia la sua famiglia.

Fuggi corteggiare . . . per
lui dell'officio suo, che non voglia an-
co communicare à gli altri, quando fusse
richiesto.

Studij quanto sia possibile di ben cono-
scere la volontà del Padrone, et es-
seguirla.

Provveda à tempi debiti alla Casa di
ogni sorte di prouisione, che gli bisogna.

Guardisi in ogni suo traffico di contrarre
se con cattivi.

In

In ogni cosa giocida caminare con verità
tura giusticia de mercati accordi, et simili,
che gli occorrerà di fare con ogni persona
di qualunque cosa.

Se le cose siano comunque buone, nè vol-
lerci mai, che si spenda in cosa cattiva,
sia sollecito, che ciascuno si mantenghi
nel suo officio con fedeltà diligenza, et
amore.

Sollecito ancora à non lassarli patire del-
le sue necessità, et di ogni cosa, che gli
venga di dovere, massime verso gl'In-
fermi, ò altri, che patissero altra in-
disposizione, acciochè non potendo ciò
fare possi vedere di un cibo non gli ne

manchi un altro più à suo proposito.

Sappia ognuno sua ordinaria sua da fare, et di straordinario ottenghi la provisione ordinaria dal Padrone, in modo, che non li venga contrariata in altro.

Non s'intrichi lui in cosa alcuna di Casa per sè, nè per altri, nè di cercar danari, nè valersi di nessi, nè d'altro, nè accosi voglino di cosa sua, nè della sua per la Casa, per il rispetto, che può dare alle persone di casa, ancorche ingiustamente.

Non si faccia ordine alcuno senza partecipatione del suo Patrone.

Serri ancora bene quella che pro-

vone

gione, massime se sarà ricevibile alla
giustizia, et se sarà espediente di farlo,
et à quel tempo con quelle persone, et
in quella occasione, che li giovarà.
Farà lui li accordi, et mercati delle
provisioni delle cose in giorno: sottoscri-
verà lui i mandati di giusto si paga.
Farà Ingresario di tutte le cose di
casa, et à cui vorrà, et lo farà ve-
dere ogni anno.
Terrà appresso di sè un libro di tutti
gl'Ingressi.
Attenderà alle possessioni, conservationi,
et acquisti delle ragioni del Padrone,
studij di bene intenderle, et riconoscer-

le, et à questo effetto prenda licenza di ogni=
bene quel tanto l'anno, che si può, et ben
piace al suo Padrone dell'entrate per me=
glio suo dove sarà più espediente.
Si sono poi molt.me cose negli ufficii degli
altri vicinanti, che toccano à lui, che si
potranno poi riportare à questo luogo
nel suo cominciamento dell'opera, benche s.
intendano ancora sotto il carico, che di
sopra è detto di fare eseguire à ciascu=
no quel che deue per debito del suo Offitio.
Tratti lui tutte le cose, che toccano alla
Casa, tanto per le pensioni, come per il resto
con il Sig.r Padrone, che altrimenti ne
seguono molti disordini.

Teson.

Thesoriere.

Vsi un Thesoriere conscientioso per instro-
mento di Sua Sig.ª Ill.ma et del Maestro
di Casa à sua volontà à riscuotere l'en-
trate tutte, et crediti, che li saranno;
habbia cognitione delle monete; sappia
partire, et ragione de conti per non com-
metter errore nel riscuotere, et pagare.
Auuertisca di non ricever monete cattive,
ne meno di peso giusto, per la confusione,
che si hà nello spenderle.
Scriua tutto quello, che riceue, et che
paga col giorno, mese, et anno del paga-
mento, et con espressa mentione della cau-
sa perche paga.

Non paghi danari senza il mandato del Mastro di Casa, ouero del sotto mastro di Casa in sua absentia.

Non scuoda danari da alcuno senza volontà di Sua Sig.a Ill.ma nè anco se ne paghi per lui scritti.

Tenghi li danari di Sua Sig.a Ill.ma separati dalli suoi.

Riveda spesso il conto della Casa.

Non lasci mai di scrivere subbito, che riceue, ò che paga.

Habbia una nota di tutti, et fittatori, ò altri debitori, copia la quale possa riscuotere col nome, et cognome delli debitori, et la cagione del debito, ac-

ciòch

cioche conforme à quella possa riceuere, et
far confessioni.

Habbia facoltà di far confessione di quello,
che haueria riceuuto, ò riceuerà ancora che nó
ni siano i danari presentialmente.

Mandi in fine di ciascheduna Settimana la nota
di quello, che si troueràà hauere in cassa al Mas=
tro di casa, acciochè sappia meglio quello che
fare nel maneggio della Casa, et prouisioni,
che bisognaranno.

Non s'impedisca di far termine di pagare ad
alcuno, che hà debitore.

Habbia da obedire il Mastro di Casa nel disporre
del danaro, che si troueràà hauere à seruitio
della Casa, passando la commissione per il

debito mezo le mandati non obstante, che
hauuta già hauuto altre mandate prima
di questo, nè qualsivoglia altra cagione,
che possa pretendere.

Si sforzi di venire in Casa quanto più sia
possibile, et se non venisse almeno à certe
hore determinate, et ordinarie della mat-
tina, et dopo desinare.

Nell'ufficio suo sia questo Reale con che
sempre si adoperare à ciascheduno, che
habbia da trattar seco.

Scriui gli ordini, che gli si danno dal mas-
tro di Casa nel fare le confessioni con giu-
stitia, come per istromento.

Tenga cura di veder i mandate da pa-

gare

gnie di mano in mano.

Tenga i danari, che saranno designati alli bisogni ordinarij della Casa, separati da gli straordinarij, che occorrono fare di cose non pertinenti alla Casa.

Sia pronto sempre à sapere, et riferire à sua Sig.ª Ill.ma col cui ordine almeno à bocca doverà disponer tali danari, che più potrà passare il mandato, come gli altri già ti danari habbia, acciò sappia il Sig.r Card.le quello, che può spendere, essendo di molto disturbo, et danno spendere, ouero qualche bisogna per gli ordinarij della Casa ouero far debiti.

Non faccia traffico di monete, vendendo

quello di buon peso per più prezzo di quelche vagliono per gli ordini de Prencipi secolari.

Non accetti danari d'altri nelle mani per non confondersi; tanto più tenendo forastiere particolare della Casa.

Tenni quella forma de conti, et di governare i libri, che gli sarà ordinato dal Mastro di Casa.

Seguiti il costume del luogo dove ritrovarà à fare l'officio suo nel ragionare. Li danari, come sarà à Roma, debba contar scudi di moneta, giulij, et baiocchi: à Milano lire Imp.li et soldi.

Accetti di pagare tutti i mandati, che gli

li

si ordinaranno dal Mastro di Casa di cose mangiative, et altre, che si consumano in Casa dell'uso di tutti di lui in sù, et dell'altre cose tutte ancora di maggior somma; et questa forma si tenni acciò non passino troppi danari per mano dello Spenditore, che ne seguitino degli errori.

Computista.

Sia buon ragionato, et bello scrittore. Habbia formati un libro di tutti i Fittaiuoli, et altri debitori annuali della Mensa regolatamente, conforme all'ordine, che gli si darà dal Mastro di Casa.

Al qual libro di mese in mese rigorerà à ciascuna gastita tutto quello, che troverà al libro del Thesoriero essersi pagato per col mese, giorno, et anno del pagamento, et foglio del libro del Thesoro, facendo mentione se fà fatto il pagamento per polize, ò per instromento, et da chi fù pagato.

Farà la lista ogni anno due volte al Thesoriero de i fitti maturi, cioè alla Pasqua, et San Martino più freschi à Milano, aggiungendo poi anco à quelli ogni altro debito, ò fitto, che nascesse dall'altro tempo dell'anno, come accade.

Hà

Nè in questo libro si scriua d'altro, acciò
si possa ponere nell'Archivio.
Sarà poi da scriuere nel medesimo libro
il conto particolare della canava, et spesa
di ciascuna possessione della mensa, ac-
ciò si possa in capo d'ogni anno vedere
la canava netta di tutto l'Arcivescovado.
Vorrà poi un altro libro dell'altre entrate,
et creditì, come si viano.
Farà i mandati tutti, che gli ordinerà-
ranno dal Mastro di Casa, tanto à boc-
a, come in scritto, et di tutti farà mem-
oria in un libro appartato à questo.
Et essendo il debito di pagare per qualche
lista, ritenerà la lista per ricordo

segnata dal Mastro di Casa, et fatti il mandato segnato al Thesoriero, fatto di mentione della lista in filo di numero tanti.

Segni tutte le liste di numero 1. 2. 3. et vada gionendo in filza di mano in mano che ne viene.

Riveda il conto dello spenditore ogni settimana, et veda segnando, et distinguendo le spese di corte in corte, riportandone la somma di carte, per poter sapere al fine dell'anno quanto si sia speso in pane, vino, carne, pesce, grassine, legne carbone, et con di ogni altra cosa.

Questo giova a molte cose, specialmente a saper

vgere far le provisioni del cenzo à ne-
sione, et à fuori fare l'essentioni delli da-
tarij in fine dell'anno.
Faccia gli di mandato in mandato il
conto, et saldi lo spenditore.
Invigilando, che non vi siano fatte di-
spese, ò false.
Non ammetta alcuna cosa mangiativa
per ben comprata, se non appare vicen-
za del dispensiere, à cognitione della cu-
cina, riformandosi l'officio della Di-
spensa in altro modo, che non è hora,
come si disegna, trovandosi riuscire
alla pratica.
Se anco vacanno cose non mangiative

non se le dovrà passare, se non sono per
polesini formati dal Mastro di Casa, qual-
li polesini andaranno parimente posti
in filza con le lisce sopradette.
Habbia cura di pulire, et essendoli oc-
casione di litigare avvisi il Mastro
di Casa.
Non possa però differire alcuno senza
licenza del Mastro di Casa.
Habbia anco à fare qualche altra cosa,
che sopra fare à volontà del Mastro
di Casa.

Stalla.

La Stalla deue esser chiara con porte

Lag

longa per un Cauallo curto, et alta per
cinque in sei Cauallo ancora grande
con a più la due parti senza altra diuisi-
one soffiata de massoni in cortello forti.
Sia in volta, et alta proportionatamen-
te, che habbia il corridore largo da per-
sepe a pare, senza il presepio de Caualli.
Sia ella doppia, ò semplice, come si vo-
le. Le finestre della testa non guardino à
dirittura sopra la mangiatoia, habbino-
le ancor inferriate per il freddo, parte per
la notte, et per il tole l'estate.
Sia ribocata di dentro, ma non inbian-
cata per la vista delli Caualli.
Le mangiatoie siano dentro del muro

piantate in Terra con legnami lauorati
et solij, tanto alla guisa del fieno, come
à guisa del Cauallo, almeno per la grandezza.
Sia alto per il fieno non più di Coz 10. et
sotto alla Terra Coz otto, che sono diciot-
to in tutto per ogni cauallo commune.
Larga sopra il fondamento Coz 9. all'al-
to Coz ij.
Habbia il fondo de Condeghetti, ò sia orli
con honesta distanza, almeno di una
Coz, et ½ dall'una all'altra, ma con schie-
na in su verso il fieno, dove non possa
appoggiarsi la bocca così facilmente.
Sia fodrata verso il Muro d'Asse alta
Coz 2. del fondo.

Sia

Sia segnata da posta à posta con traverse,
che accompagna la posta.

Sia larga ciascuna posta di Oz. 2. ½. com-
preso la stanga, i Colonna.

Habbia due traverse di bastone tondo, et so-
pra detto della mangiatoria il fieno col
mastaccio.

Habbiano nella terza stanca dalla Posta
la cassetta della Vena.

Siano in ciascuna posta due anella di fer-
ro fermate nella spalla per ligare il Caval-
lo, che non possa tagliar l'altro, lontani da
ciascuna testa Oz 6.

Un altro anello ni sia alto nella posta da at-
taccarlo di giorno, acciò non si possa col-

coltéare.

S'ia la gozza lunga dal muso Coz 4.

Habbia gendocia Coz 2.

S'allegata, come di sopra.

Con Colonne di pietra mà ben sogliè.

Con staghe in mezo di legno, sogliè attac-
cate con catene, et anelli di ferro da
potersi tenare della cresta della colonna.

Habbia sopra un fenile habile à tenere
tutto il fieno, che le bisogna ad un Ca-
vallo, et paglia, ò quel più, che si gozza.

Con avertenza di non meschiare il fieno
con le paglie.

A quest'effetto si stendij di facci due fenili,
che siano uno al fianco l'altro alto

gagl.

paglia, comode à cauarne il fieno dalli Caui, mà non ingrauiate se è possibile.

Se gli faranno ancora à questo fenile doue bocche con una tromba, che uenini grosso Tezza Oz 20. che conghi ziuolto il fieno, ò paglia nel cadere abasso dal fenile con sotto un ziuolo fatto con le sponde di tauole, et il fondo à modo delle mangiatoie, alte da Terra Oz 4. perche possi cadeui sotto la sudetta.

Si lasci la Tromba un Oz in ogni lato, mà più grande il ziuolo, perche può uenire fino à mezo Oz di più.

Mà si uegga, che non impedisca la scalla

nel vitraccio, come vscanno dentro del-
la Porta, dietro alle ante di giù, et di là.
Vi sia un Armario con quelli guarnerij, che
bisognarano alla grandezza della
Stalla, cioè che ciascuno per quattro selle
d'altezza, dove ad una cuscetta, che gli
si farà nel piede alta 63 b. per dimesse
cosette, che accadono tenersi dentro
delli scrittoij suoi, et per li Caualli, et
delle Caldarazze.
Et sia anco largo, che non possino toc-
carsi le Brigle falsedadini, caldaraz-
ze, et simili altre, che serrando non
s'infodrano nella . . .
Vi sia un caualletto per ciascuna sella.

Hab.

Habbiano le sue chiare regolate, acciò
che ciascun famiglio di Stalla tenga
il fatto suo destinto da quello de gli
altri, et vedino, che non ne segua fur-
to trà loro, nè da altri.
Vi sia ancora accommodato da dormi-
re per la sanità della medesima giù-
to al muro della Stalla, mà di fuori,
con commodo però di discendere nella
stalla dal medesimo luogo, et da me-
desimi, et poi nella medesima stalla sen-
za tocca ad altro.
Vi si tenga di continuo una lanterna
di notte, massime essendovi Cavalli
stadiosi, che risplenda tanto chiaro

che basti di vedersi i Cavalli bene, non dico
per ordinarli del tutto.

Vi sia una Cassa per la Vena, che si possa
consumare di settimana in Settimana.

Che si tenghi inchiavata dal Mastro di Stal-
la una misura sola per la vena.

Vi sia, mà fuori della Stalla un luogo da cu-
cellarla soffiato, et netto bene.

Sopra la Porta vi sia un arcipenca per l'in-
verno.

Et tener l'ante della medesima porta per
il fuoco per scopa, per boni, et Mastruppe.

Sopra le Colonne delle Porte, ouero trà l'una
et l'altra vi siano ferriche tonde, et soglia
di ponere alle volte le Mastruppe sopra

di

d'accingare.

Pivia, come la chiamano una cinciera da
portar fuora il Luco, mà con la doga; et
manigoli coni, che ciascuno possa fare per sè.
Ciascuno Scor.re habbia una striglia, una spon-
gia, una secchia, un battile una gamedoo-
za, un gettine, una forca, una scopa,
chiodi, cob cerco gol martello, et tenaglia,
una cassetta da portar dentro queste cose
quando si và fuori, et di queste ne siano
sempre in Guardarobba, nè si usino sot-
tè, nè acconciatè.

Ciascun Cavallo, ò Mula habbia la briglia, cioè
morri con bracchie con tenere dodici, un
trizzo con Forcone, et due corde due

camezze, una di curame per l'ordinario uso, un altra di corda per quando si gasca per goco cengo se non è fastidioso.

Habbia due coperte, una di tela, ò canevaccio per l'Estate, et l'altra di panno per l'Inverno, sopra però anco quella di tela

La Sella sia mia di staffe, staffili gorcoda centa pettorale, falsa redine se sono mode.

Avvertischi, che le staffe siano larghe assai, dove alla larghezza conviene.

Siano ben saldate di sopra, et perciò bisogna di ben vedere, prima, che s'imbrazzichi.

Sfornimenti non doppi, ma semplici, et grossi et se doppi non giuncati di sopra, et mai di sopra, non si bagnino mai, ma si gionno

netar

rotar con le mani me, prima con spongia
asciutta, ò altro.

Vi siano le graduaggie assignate di Caualli
in Caualle.

Di tutte queste cose ne habbia cura ciascuno
seruitore, tanto di quelle, che sono per loro,
come per li Caualli, anzi l'hauerranno da
torre in consegna per riconsignarle ad ogni
richiesta del Mastro di Stalla.

Carico de Seruitori della stalla.

Si leuino auanti il giorno un hora al me-
no, strigghino non meno di mezza hora
per caualle, et per un guanto ogniuno le scrob-
bione, con la mano all'altro.

Gli diano da mangiare di mano in mano,
che gli ordinano; gli diano poi bere.
Poi ne vadi il luto.
Et dopo, dategli un poco di fieno a lasciare,
nè legati all'altro rubbito, che comincia
ad ordinarlo.
Dopo il desinare gli metteranno il bri-
glione, et li noltegeranno con la testa al
transito per hore trè del giorno, attac-
cati con due corde all'una, et l'altra
colonna.
Che dopo li noltegeranno à mangiare
fino à sera, che si ritornerà à dargli à
bere, et la sera al nodo di sopra con il
fieno appresso fino ad un pezzo di se-
ra

se, che poi gli faranno lettiera.

Fare sarà bene di scoglierli ancora la
sera, et mane sempre per volta.

Si legheranno abbasso, mà con le corde alli
lor anelli non più lunghi, che colcati i
possano con la testa reposare à terra.

Si legheranno con groppi, et asa, mà con-
cino la testa delle corde nell'Asa, acciò
che tirando, come soglion fare si leghino
più forte.

Se il Cavallo havesse vitio di cavarsi
la cavezza, lo leghi di vn'cinta al bas-
so ras, alla quale vi si racconcia anda due
corde, che siano attaccate alla cavez-
za, et alle narelle del Cavallo, che

non possa, nè dall'una, nè dall'altra par-
te cader quella caualla.

Ciascun seruitore cinecta i formienti
alle cauallie, et cantone nuoue, che erano
alle vecchie.

Sappia mettere chiodi quando bisogna.

Accenci ancora i formienti di quelche
bisogna, et sappia, ò possa fare.

Ogni cosa, che scorgerà bisognare alli
Caualli, ne auuisi subbito il Maestro
di casa tanto d'intorno alli Caualli, co-
me à formienti.

Se li Caualli saranno sudati li couopri-
no, et con un brionzo in bocca li ligh-
no alto, che non mangino, finche sia-

no

no raffreddati, ma prima si sfreghino.
Questo sfregarsi douerà farsi sempre,
come si cauallano, ancorche non sia-
no sudati, et mentre si sfregharanno
non lasciarli mangiare.
Se gli rattaccano le gambe, nè mai si go-
uernino con le gambe infangate, massi-
me nelle giornate, ma si ungano ab-
bi con la Pannadora per fuggir il pe-
ricolo delle Galle.
Vngino le Piaghe di nettarle, et sana-
tole.
Vadino dove gli sarà ordinato dall'Hos-
tro di Stalla i cuoi delle paglierie,
et riempiate di nuova paglia gli ri-

portino dove vanno, il che doveranno
fare, quando l'uno, et quando l'altro.
Vadino col Mastro di Stalla à portare le
ceneri, che si raccoglieranno.
Bisognando ancora aiuto per portare
alle volte le legna per fornirsi li faccino.
Scopino il Sabbato tutto il cor-
tile, et Portici.
Mettino quando il Card.le và in processione,
ouero Pontificalmente al Duomo alla
Porta del Palazzo, dove haueranno da
cominciare per quanto tocca il Vescouo.
Aiutino ad accommodar tutto il fenile, il
fieno, et la paglia, come vien portato, ò tirato vogliono dalli
Facchini &

Bis.

Bisogno in generale alli Cauatli 2

Habbi il Mastro di Stalla nella medesima
stalla in qualche cosa serrata, martello,
chiodi, et tenaglia per ferrare sempre, che
bisogna venga delli Anelli, ranzini, scá-
ghette, et altre cosette, che bisognano in-
torno alli fornimenti delli Caualli, sor-
ta staffe filo, corda spago con ago, et len-
na per vsare d'intorno alli fornimenti
delli Caualli, chiodi per ferrarli subito
di nuouo, et altre cosette, che bisogna-
no à racconciare, senza correre
sempre al Mastro, ò altrui.

Cura de' caualli de Seruitorij

Cominciando alli piedi, vedrai quanto sia possibile, che del continuo habbino la notte pieni i piedi le piante, et per il giorno sono, et tal pianta andarà disfatta ad angia fresca.

Si faccino ferrar più spesso, et meno secondo, che si canalcheranno assai, ò poco, basta, che non si lascino mai con ferro frusto, nè si rinetta mai più di una volta.

Si guardi di ferrarli in luna crescente, et che il ferro sia ben battuto, et non frusciato.

Sap.

Sagri cenge col ferro il calcagno.
Il ferro, oltre il resto sia forte dalmezo
indietro, cosi che non tocchi il calcagno;
largo, ma non che se ne cagli il Caualo.
Subito ferato si stroppino le gorbe vecchie
di cera.
Si fugga quanto sia possibile di non ca-
ualcarli il giorno, almeno subito ferati.
Non si bagni mai il piede di vino con occa-
sione de bagni, che si fanno alle volte
à Caualli.
La giontura si tenga netta, cosi del piede,
come del ginocchio, le gambe il medesimo,
ma assai dico nella vedla.
Si stroglino la mattina.

Si freghino con strobione, et si netteno con la mano.

Col medesimo strobione si freghino poima, che si voltino la testa à mangiare, nè non molto.

Si tirghino coperti secondo i tempi.

Si tenghino netti gli occhi massime da quei peli longhi, che vi nascono intorno.

Si tengano netti le orecchie da peli ò sporcitie le chiome de caualli ben pettinate, et carezze.

Quelle delle Mule tagliate, che sempre portano corte. Le code de Caualli carezzate spesse uolte distese nella Scalla, et di fuo-

ri

ui fatte alla francese, mà con destrezza,
che non si conga.

Siano al fine nette, che tirandone cogna del-
la mano ella non s'imbratti.

La briglia in bocca batti sempre cogna dello
caglione. Il barbazzale cuculto cocchi il
Cauallo nel cuoio del barbazzo.

Sia in un luogo, che vengha in luogo d'allog-
giar Cauallo.

La briglia habbia le borchie alle mule negre,
à cauallo d'ottone sia insegnata, et
ritaui sempre, che si ogeri, et dopo si asciughi.

Habbia la cassetta la Massamola di seringeole,
sia d'allongare, et d'accorciare dall'una
all'altra parte, et si tenga sempre stretta

cosi, che non possa il Cauallo aprir la bocca,
et habbia il frontale.

Il sottocollo sia largo, che non impedisca gran-
co il cauallo.

Le redine siano lunghe, che arriuanzino dal-
la mano vn braccio, et non piu.

Siano attaccate alla briglia con chiodetti,
che girano intorno.

Habbiano il suo bottone nel mezo di essa.

Quelli delle Mule ben sonato, che à quelli
de Caualli non importa tanto.

Alle Mule si cinga il botto di sotto della
mano sopra il collo.

Quello de Caualli di sopra della mano, non
per altro, che per tenere le redini ordinate.

Le

Le cosce si mostrino sempre fuori d'intorno
delle vesti.

Il Petorale sia sopra della punta della
spalla.

La sella sia bene accomodata, ma habbia la coper-
ta grandetta, et sia alla Francese.

Le cinte, et cinture di corda con tiranti
da Massarecchio.

Habbia per la gasciola una fibia grossa co-
la, et la gasciola attaccata con una corda
sola forte.

Sia la fibbia con la caviccla ben conda,
et corrente.

I Fornimenti siano tutti soli, et semplici.

Non si bagnino mai di acqua, ma si net-

no con spongia asciutta, et con le mani.

I stuffili si mettino nella fossetta della stuffa di sopra in giù, et alla sella di sotto in su, dimodoche venga lo stuffile a restare con l'intrito in fuori, et con la parte della fibia sopra dell'altra semplice.

S'accenda sempre la fattia dello stuffile, che non si speda.

Venuti di fuori si stroppino per qualche ui giorno mancare, et subito si provveda.

Sarà molto espediente dopo i viaggi continuati longhi fatti ungolar le gambe con occasione de viaggi men grandi, ò altra fatica straordinaria.

Se

Se gli giouano lauar le gambe di emorazzo di lauatura di rudelle, mà meglio di vino.

Auuertendo di Voler di alzarli il piede, lauando cosi, che il vino non gli tocchi il corno.

Cosi il Mastro di Stalla sollecitarà, che il tutto sia eseguito, vedendo egli stesso ogni cosa.

Sarà sopra à tutti ordinato

Starà sempre presente sopra il tutto, quando mangiano la sera.

Veda quando vengono, et i Caualli, et i fornimenti, et in somma si Tiene conto de seruitori, in quanto è raccordato

dicesse.

Stia presente à vedersi ferrare.

Cogli, che il cauallo si goda bene, et si mangi gli il fieno sopra tutto.

Sia il fieno mazengo longo, secco bene senza poluere, bianco di gusto, et non marcio.

Se gli dia uena non meno di vn ottauo di uenio al pasco, nell Inuerno, che no si soglions caualcare molto, et nell estate vn sesto.

Senza causa se non ui è occasione.

Al Cauallo disfatto la causa mischiata di grasci di faua, tenuti nell'acqua calda, giona misabilmente.

Sopranuada spesso à i fuochi communi,

com

come passano, che alla cucina si tenga
accesso il fuoco, i caldari bassi, et che
senza bisogno non tengano fuoco, ouero
sendo bisogno per un caldaro solo non fac-
cino fuoco per tre.
Cosi di sopra, che non si faccia fuoco fuori di
proposito, et più del douere.

Delle legna.

Ogni il sopradetto offitio, habbia il Mastro
di Stalla la cura delle legna.
La Legna sarà tutta forte, dedotti li ca-
narecci, rocchi grossi, et minuti
Sia secca bene guina, che si gonfi.
Stia in luogo, che habbia aria.

Li sedroni non siano meno di tre per un mercantesco.

Tenendoli si faccino contare à minuto &

Si faccino le sue separationi di dieci mila in diecimila.

La metà siano tagliate in mezo, et l'altra metà intiera.

Si pongano separatamente.

Li sedroni, ò quel grosso, che sono mercanteschi soli, ò poco meno si lascino in=tieri per la cucina sola.

Si scrivino in libro in debito alla cucina delle legna.

Et dall'altra parte in credito tutto quello,

che

che si darà fuori.

Nella distributione si darà, et seguirà l'ordine, che seguì l'anno passato nella distributione del Mese di Casà.

Tanto per le persone, et luoghi, dove andarà-no date à conto, che dovranno darsi.

Quanto per la quantità, et qualità, che dovranno hauere.

Con tutti habbia le sue ragioni, che concerà nel luogo medesimo delle legna col cobello da segnare sino al fine del Mese, che le resterà in resto, col nome, et luogo specificato, al quale l'hauerà dato. Il che farà ancora delle Canevette, et Locchi.

Al scogatore, al forno, et alla cucina
si daranno di giorno, et al Fraccario.
Alli luoghi particolari il medesimo, sarà
datanno persone commode di governar-
si, che se gli giornano dare di settimana
in settimana.
Si giornano levar fuora i buccoli, che
faciano per il forno, che andaranno la-
sciati interi, tanto più levandoli anco-
ra fuora, i più grossi havendo rocchio à
dar fuori legne di commune grossezza,
che così giusti facino un mezzanello.
Nel far condurre si habbia uno alla Barca,
uno, che seguiti, de quali se gli domanno
diligenze dal Masaro di Casa.

Facc.

Farà contare quelle della Botta, et hui ancora per riscontrare col Mastro di Casa, et per facilitare il conto della Botta, acciò, che non si fussero comprate le legne à numero; che bisogna il numero del Bachetto solo, per via di Cavallo, ò carro fare, che corrischino sempre il medesimo numero.

Andarà in fine di ogni settimana cogliendo le cenere in tutti i luoghi, dove si sarà fatto fuoco, per riportarla à luogo designato, facendola prima misurare, et scrivendola di mano in mano.

Doverà anco avvertire, che non vi sia tolto cosa, che sarà bisogna d'attendervi, facendo la prova di quello, che por-

rano fare le legna.

Gli seguita ancora di haver cura, finche
forse sarà commodità darla al Lauandaro:

Le legna si describeranno in questo modo

Alla Camera del Card.le per ogni volta, che
si vuol far fuoco, due fascine, cinque
bastoni, che sia un mezzanetto.

Et goderanno fare, et rimettere per l'ordinario, et straordinario fino à sei
volte, che sono mezzanetti redondini
in numero 6. camerette numero 12.

Al fuoco dell'Anticamera n.° 12. can.i 20.

Al quel de Seruitori, redondini numero
12

12. Cancelle 20.

Alla Dottrina Christiana non se ne gio-
ne gerche vengono in genere, che si
faccia in quel luogo, dove si radunano.

Alla Cucina dà oranza Legne all'Inverno,
che viene meccaniche, sedondini
numero 25. cancelle n°. 10.

Il Forno per una cotta can. n°. 50.

All'Infermaria sedondini numero 2.
et Cancelle n°. 10.

A Fuochi particolari.

Del Vicario Generale.

Criminale.

Civile.

Mastro di Casa.

Monsignor Tallerino.

Auditore.

Fiscale.

Segretario.

Computista.

Che sono nove Giuochi, presupponendo, che
facciano giuochi cinque volte il giorno,
à quattro bassoni posti per volta, che
siano in tutto 20. di maggiori tre mer-
canteschi con due facciane per volta,
salvo il Generale, che se gli giuoca dar
sei, in tutto mercanteschi secondi-
ni sono n.° 30. camerette n.° 100.

Comincieranno à darsi à Calende
di Novembre, seguitando tutto il

Decem.

Decembre, Gennaio, et Febraio, che
sono quattro mesi di giorni in tutto
120. che sono Con.a 128. camerette
cantara 280.
La Cucina per li otto mesi restanti can-
tara 280. Camerette per il Forno, et cu-
cina cent.a 144.
Si può accrescere un fuoco per tutto
l'anno, che credo, che bastera à Sora-
tieri à conto di trè mezanteschi un
giorno, et cent.a

cent.a 126. 424.

11. . . 36.

1 87. 460.

Si daranno gior. della Camera del Card.le trè Lochi al Giorno, sono Lochi numero 1,260. et dai grossi per Anticamera, et Scudieri, Servitiani numero 480.

Si darà gior. alla Cucina ogni giorno una cangna di carbone, che sia un cesto di noggio.

Canauaro.

Fedele, costumato, gagliardo, et pratico &

Qualità della cantina.

Sia sotto Terra almeno per l'altezza

de

de Vasselli con aria da due parti
almeno, et dalla Tramontana godé-
dori; Intonigata, chiara, astrigata,
che spenda al mezzo con suoi vasi
al solito in volta asciutta, alta con-
venientemente per la grandezza, mà
non meno di braccia cinque.
L'imgannate l'Inverno copra le finestre,
et l'Estate l'anne.
La Porta l'Estate si serri di cancello
con la scala commoda ancora per Ca-
valli, godendovi chiara; con un luogo
da inchiauare, ceben picciolo.
Con un Pozzo.
Fornito di Calastre di legno forte

grosso proporzionatamente alli Vascelli.

Aletze che vi si possa caminar sotto un huomo.

Archibanchi alli Zappelli, che siano larghi vn=
no lunghi potendosi tutta la Carena stiv=
no diritto alla lunghezza, contare dal
Muro, che vendosi anco sopra il Vascello, si
possa andar di dietro, si metterà tanto
spatio, che il Vascello auanzi, et di
nanzi, et di dietro, tanto, che si possa
goder sotto il suo al bisogno commodamen=
te, che il vino vscendo ancor dietro al
Vascello si raccolga

Habbino i chignachi di legno da serrare i
Vascelli di mano in mano incatenati con
catene di ferro, dalla parte di fuori in=

chiod.

chiodati, longi quanto sia l'altezza della
botticella, perche cadendo arrivino sino nel
fondo alle teste fuori de Vasselli.
I Vasselli siano fatti di legname forte, secco,
et grosso assai più, che meno, però secondo
la tenuta del Vascello, longi, et largo pro-
portionatamente, non con troppa bocca
ben tondo voltate le doghe al fuoco, lauo-
rate sottilmente nelle cusciture, et nelle
fine, quali non siano molto grandi li
fondi et grossi bruscinoli con le spian-
che di ferro, et con la sua cerchia.
Due manecchie inanzi, et due dietro
Fuora egualmente alli Vasselli della me-
desima tenuta.

Ben sogliati di dentro, et di fuori.

Incerchiati con quattro ò sei cerchi di
ferro, secondo la grandezza.

Di ferro dolce non sfogliano almeno di
traverso inchiodati di due, ò tre chiodi,
anco quattro alli grandi.

Si guardi all'incerchiare di far ribattere
i chiodi alla parte di sopra del Vasello,
perche giuocando si rompono se si voglia
romperli; ma sopraddetto con diligenza,
et bene inchiodati, posto l'ultimo sopra
la pina bisogna non troppo presso la bocca
fatti con diligenza tale, che vigori il cer-
chio tutto sopra il Vasello

Habbino i suoi spinagi, l'uno al fondo

grosso

grosso di mezo mezano: et coccioni proporzionatamente siano segnati di numeri 1. 2. 3. & con lettere di fuoco con fuoco.

Habbiano ancora con le medesime lettere segnata la tenuta, di nanzi sopra l'uscio; più distintamente, che l'un numero non confonda l'altro.

Siano Vasselli di terra tenuta in Casa che basti il bisogno di un anno, et mezo.

Li seruitij siano.

Due Bacili; una di bianco, l'altra di negro, ò Rosso.

Così due piene col suo ritegno dentro, et d'intorno, che non faccia danno, et

grandi

Due Bancali.

Due secchie, l'una, et l'altra segnata della
sua tenuta à giaccari.

Una concchetta per ogni tre d'uccelli de gran-
di, et comuni.

Barlotti di legno, et di bianco, et rosso per
fare le brente giuste.

Scala di legno buona, forte d'Arca, et banchi
due di ferro alle teste, dove i grelli di le-
gno, mà vibrati con zamponi di piede,
non grandi, mà di ferro, col piede piano al-
la Terra.

Con banchi non più lontani di un palmo.

Uccelli, mezzani, et piccoli.

Dor.

Padriole similmente.

Syntoni da Vascelli.

Della Cera rossa.

Due Lucerne d'ottone coperte, ma una sola per l'ordinario.

Boccale di stagno di misura.

Bicchieri.

Una mancetta di legno col suo chiavello.

Un martello di ferro con li medesimi chiavelli.

Una cazza di ferro

Una casparola, due mozzini, et stoppa de Vascelli.

Coltello rotondo alla guarda.

Due corde grosse con li menadori per l'occasione, che si romperà un cerchio.

Una Tavola, dove sarà più commoda in
Cantina, et meno impedirà.

Habbia diligenza cura delle vedette cose
trate, che non si guastino, massime i Va-
selli, nè si perdino, guardo alle formicare
non le getti fuori della Cantina.

Studij di tener ben netto ogni cosa, così
la Cantina, come i Vasselli, et formicare,
et ben in ordine, tanto all'uso, quanto
all'occhio.

Tenga le corde, sotto in cantina, al ricevere
Prima, che riempia la botte, rinegga se ne
ben assettati i Vasselli al modo sopra-
detto, et di più se è nel mezo il Vasello.

Se tutte le maneggie sono ugnali, ò quasi
alla

alla parte di fuori.

Come sia incerchiato, se giù far danno in modo alcuno.

Se hà odore di niuna sorte cattiua.

Et meglio si conoscerà, scaldandoli dentro qualche cosa: questo andarà sempre fatto, se il Vascello non è nouato di poco, sia d'acqua, ò vino, nà meglio il vino, sebene non di sostanza alquanto, che sia poco il Vascello pieno ben netato, accommodatogli l'vsuolo, spinaggi, cuccomi in forma con sua coperta.

La bugata, come si dice, che si suol far calda nel Vascello, sia di poco inanzi, che si empi, anzi subito empita, la bugata andarà

levata fuori, et gettoni subito il
vino:

Brigada gerò di semplice acqua, ò con
vino non bisognando altro.

Accommodi ben bene la vela, che non arri-
vi sopra del Vascello, tanto, che tocchi,
ò impedischi la gierla, che liberamente
non possa maneggiare.

Attorni bene la gierla.

Sappia la tenuta del Vascello.

Faccia le brente giuste.

Porti sui le brente, et tenga conto del
numero.

Non fornisca mai di empire con la brenta.

Non vada in un tratto, mà accorciacamen-
te

te. Stà uno alla Pietra, un altro
alla Scala li medesimi, che acciano al-
la Grotta.

Non niengi, et vizeggia spesso se fà danno.

Inquito se non toglie lo sceri, et vi gionga
sopra i bollizioni di quel luogo sia, ò estore.

Bollendo lo faccia scorrere, et vada niem-
piendo sempre due volte il giorno finche
bolle di vin buono.

Nell'Estate sia diligente al tempo de tra-
ni di far secare i Vasselli, et ne' caldi già-
di il medesimo. Mà sarìa meglio levar il
coccone, et tenerli coperti di qualche fo-
glia di vite solamente.

Veggia spesso se vogliono con bocchia co-

gna il cocone.

Bollendo subito sicaua dal spinaggio li

lascia scorrere.

Et ogni giorno ne caui, mà poco dalle spin.

Douerà ancora fuori delle sopradette

occasioni, cauarne un poco ogni mese, ò

due, et assaggiarne.

Et à questo effetto serra un vaso picco-

lo serrato con cera rossa senza spina,

che poi si sfora col pontaruolo, et si scop-

pa molto bene col medesimo.

Non caui vino dal Vascello per ordinario

senza spina.

Non lasci cauar vino da altri, che dalui

Nè andare altri in Cantina, saluo il botti-

glier

glière di Sua Sig.a Ill.ma al bisogno per
la sua bocca.

Prima, che vada à cauarlo veggia il bisogno
Sogni di volta in volta quelche cuua, segna=
to quello di una botte da quello dell'altra.
Auuanzandone lo vitorni subito mangiare
in Cantina, et lo mitterai in un altra gote=
ra per la sera, et cosi la sera per la mattina.
Il vino auuanzato non lo dia mai solo.
Et già la sera doppo hauerlo ritirato, dicon=
to al Dispensiere minuto del vino dispen=
sato quel giorno di ogni botte.
A questo effetto di notar l'auuanzo dell'
una botta per l'altra habbia più Gotere
di quelche gli bisogna di giorno in giorno.

Siano le Potere ben coperte di vogia, et
accanto serrato il boccale.
Habbia gocchi Vascelli di mano, un rosso
per Gentilhuomini et Famiglia; mà com-
posto quello della Famiglia con bia-
gia però comunemente.
Un Cuoco per cui ne hà bisogno, mà non
per ordinario.
Non addica il Cameriero poter accetà nel
suo detto Famiglia, senza licenza
del Maistro di Casa, che secondo la qua-
lità de suoi Padri ordine di quanto la
Famiglia si conviene.
Habbia l'hora determinata d'andare
per il vino, che dovrà essere poco avan-

di l'hora del mangiare.

All'hora medesima del mangiare commune
dovrà haver ordine con li particolari
quando, che ce ne siano, che mangiano in
Camera, et col Battisteo l'hora di tutti.
Vedi di non andare in Capella più di
una volta per giorno, et alla collatione.
Portato, che l'haverà di sopra lo consegni
al credentiere in mirroa, et qualità
destinato.
Habbia guarnimenti finochi di ogni sorte,
grandi piccioli, et mezzani, cofani di
corame, et altrimenti, doppi, et semplici
per dar fuori alli bisogni, ma sempre avvi
di rihaverli.

Non cani vino di Vasello inposticio, senza licenza del Mastro di Casa.

Non dia vino fuori di Casa, senza licenza.

Per Casa li dovera dare allo Scalco, al Bottigliere, et credenziere del cenacolo.

Al Forestiero, però con occasione buona, quale dimanda per riferito del Mastro di Casa, secondo cosa solita.

Se darà anco a Gentilhuomini di Casa ueben fuori di pasto per occasione, non che si facesse per ordinario.

Dovrà sempre però in questi straordinarij intendere il bisogno per non hauere à cauare, nè troppo, nè poco.

Alle

Alle volte ancora auuerta destramen-
te se fusse ingannato da quelli, che lo
seruono per riferirlo al Mastro di Casa,
senza, che lui ne mirora parola, nè
mostri hauerne dubitato.
Prima, che le botti fornischino ne ad-
misi il Mastro di Casa.
Di quel fine non ne dia mai à Gentilhuo-
mi lo seruitio à sec.o subbito.
Non alzi mai Vascello, se non cauarà
nel medesimo tempo, acciò non si tor-
bi; et che lo faccia destramente, ò fac-
cia fare, perche non può stare.
Fornito il Vino subbito gli lieui l'Vscio
lo netti benissimo dalla feccia, et dalui-

no, con che resti bene unito.

Riponghi l'uccello nel Vasello.

Le ssine, et cotoni restino nel suo luogo.

Il c si faccia altro fino al cengo di cingirlo, che seguirà, come si è detto.

S'habbi un ragazzeno in luogo fresco, come in casa presso alla cantina, nel quale vi si tengano in grosso olio, formaggio, cotnus Lardo Milza, olive salami, cornetti salati compostè, vinocotto Inchiodè, Agresto, Candele di Seuo Cappari, et simili provisioni, che si fanno à suo tempo in grosso, le quali cose tutte douerà hauere sopra un libro separate à foglio per foglio, scritte con gesso numero, et misu-

20

si, secondo le loro qualità in debito al
Magazino generale però dovrà dire
dal Canevaro. Dall'altra parte del libro
dovrà poner quelle, che dispensarà, et
non sapendo lui scrivere le farà fare
a chi le riceve, o ad altra persona, che
habbia più commodità in Casa.
Delle doppie volte non dia fuori per più di
una settimana alla volta a parola del
dispensiero ordinario.
Habbia conveniente cura delle robbe
di vasi formaggi a suoi tempi, quali si-
ci segnato a numero, et col peso quando
si governerà, et di notarli.
Di tener netto il Caro.

I salami nell'Olio

Le composte coperte nell'Aceto.

Le Candele serrate nelle casse.

Habbia il Gesù in quel luogo grande, ò per meglio Bilancia.

Non tagli una forma, ò mezza di Parmo senza licenza.

Il Magazzeno sarà luogo al fresco sotto Terra con sarà doppia.

Habbia da una parte accommodate l'Assi del formaggio tanto, che bastino al bisogno.

Sotto vi sia le casse per le Candele, con libertà di aprire senza impedimi, ò cosa che sia.

Di

Di sopra del formaggio ni siano altre as-
se più strette per tenere le olle del strutto
delle conzose olive, et simili.
Dall'altra parte ni sia una cancola pres-
so alla Porta con una cassetta, che
habbia dentro da scrivere il libro del
Luogo calamaro.
Sopra ni sia la bilancia.
In cima l'olive del salame
Qualche Zenello da misolear carne.
Un vaso di pietra per olio grande per
il bisogno
Sopra coccato al muro un cassello grande
per li Tacoi.
Le agresse si accommodi in luogo chiaro

più che si può col suo corso.

Tenga le caldaie vegnente, picciole grosse, et mezzane.

Il formaggio andarà tenuto in tal modo, cioè da quindici in quindici giorni di dì in dì.

Voltarlo ancora quando si unge, che più presto si deue ungere più di rado.

Guardarlo da sorci.

Và poi consumato in tal modo.

Auuertire se alcuna gonfiasse nè leuarla prima.

Nell'altre sempre si pigli la più matura, le più picciole sono più facili à maturarsi.

Habbia per tal governo il Vasello con li coltelli

elle à giorgiera.

Per l'olio habbia le sue misure col manico.

Con gierisola per impire alle volte un fiasco, che tutte andarianno accomodate dentro del naso.

Il Lardo và netto spesso con scopini, bollito se fusse . . . andarà rifatto, et purgato, essendo semplice di sorte non bisogna.

Gli Salami hanno sempre da essere attuffati nell'olio, quel olio, dovera servire à quel servitio.

Le composte giacinere vanno attuffate in tal modo, che le habbino un taglio di legno sotta, et sotta quello un pezo

con una ficetta nuova, mà netta, e pina,
et così hanno conseruate le diue, l'In-
chiodi, et le corregge.
La Mistola non uà lasciata molto nel
sale, che si leua, et si attacca al fresco.
Volendo poi rifare in quel medesimo luogo
si auuerta, che la salamoia sia buona,
et grande non la deue fare la metà
al fogo à giungere, et la rifaccia.
Mancandoli salamoia per uia delle altre
cose diue, Inchiodi, et simile le faccia con
acqua, et sale al fuoco, che gionendoni den-
tro un uio, sicome ella sia fatta uoza,
et ons di oliogea.
Auuertisca poi alla quantità del sale,
che

che sarà . . . per boccale d'acqua.

Che pigli quanto li è detto in consegna, et ne dia buon conto.

Rompendosi cosa alcuna la consegni al Guardarobba, che ne farà provedere dal spenditore.

Se altra cosa, come vetri al deputato de vetri, che gli ne darà de gli altri.

Porti il Canevaio, dove si haverà da spendere la robba, che gli sarà richiesta dal spenditore, essendo cosa, che non convenisse portarli dallo spenditore, come otto Candele, &

Faccia bai il Macello

Vetri al Forno.

Vi sarà il bisogno d'aiutare da governa-
re le legna.
Secchiar Camere al Fuoco.
Portar Legne.
Voltar, et impir materazzi.

Guardarobba.

Fidele, Giuditioso,
Scriua, Vesta di corto.

Habbia cognitione di ogni sorte di robbe,
che trattano nell'officio suo del prezzo
loro non, della mercede conueniente al-
le fatture, habbia consegna di ogni cosa
del seruitio di Sua Sig.a Ill.ma et di tutto il
mobile di Casa, nel dare, nel riceuere rob-

ha veduto l'ordine ricevuto, et stabilito sopra
il libro della giornata robba.

Visiti sovente, che le Camere siano nel suo
ordine, et che le robbe si usino con discre-
tione, et ne tenghi il debito conto.

Mancando cosa alcuna n'avvisi subito il Pa-
tro di Casa, overo à cui sarà per lui.

Non lasci mai usar tanto le cose, come le biancarie,
che non si gettino anco usar qualche volta,
sebene di rado, et di mano in mano, che si
usano comandi ricevere l'uso loro, perche
vengono delle occasioni, ò per mutatione
di gesone, ò per malignità de tempi, che gio-
vino le cose sebene fruste per qualche volta.

Habbia l'occhio da ogni cosa, che cominci à

sempre di provvederli subito, quando in un modo, quando in un altro.

Fauia rivolgere i veli delle Lenzoli, quando quella di mezo comincia à patire. Et prima, che si fornisca di consumare, et in caso, che le cose non si possano più rassettare nel suo stato, non n'habbia da dispiacere, mà le consegni da vedere al Mastro di Casa, che deliberi quello, che se ne habbia à fare.

Auuerta, che i panni si lauino bene, mà non sopra pietra viua nè con calcina, mà con sapone bianco, et in bugato.

Che non habbia odore di lessiua, ò smoglio.

Nè del grasso del sapone.

Habb.

Habbia ogni cosa segnata nel modo, che si è detto,
per la qualità delle cose.
Le cose di legno col fuoco, et marchio del Card.le
Altre cose, come Lenzuola tovaglie, sciugato-
ri materazzi, pagliarecci, cuscini, cassezza-
le, coperte, spalliere, credenze, col mano
di sua Sig.a Ill.ma nè continua serie di fus-
tagnetti, fatto con altre cose più minute,
con segni fatti con l'agucchia, et filo, et seta
del medesimo colore.
Si facciano in modo i segni, che non si possi-
no levare dalle robbe, nè in fine, nè per
mezo, senza s'accorgersene.
Si scrivino le cose in libro, con numero pe-
so, et misura, secondo la sua qualità,

et conuentione del regno, che hanno.

Dopo, che hauerà accommodate le stantie, et luoghi tutti della casa con i suoi mobili destinati à ciascuno, non douerà di cosa alcuna senza licenza del Mastro di Casa.

Nel principio del libro ne sia il sommario di tutte le robbe della casa distintamente da foglio à foglio.

A riscontro ui sia tanto in tal luogo, come sopra il corridore di tante camere.

In tale aggiustamento di tutti i luoghi di cucina, in Tinello, nella scalla, nella Cantina nella dispensa nel forno col sfogliato al luogo della distributione.

Tutte.

Tutte le camere siano segnate col giuoco de numeri.

Delli medesimi numeri siano segnati ancora i mobili, dico i cortili, non le biancarie delli medesimi luoghi oltra il Mare.

Le Camere del medesimo corridore siano scritte seguentemente l'una all'altra per scrivere i mobili loro con minor scrittura, come à dire tanti letti in camera, tanti nel cal corridore, segnati dal quarto al decimo.

Ciascuno, che entra in una di quelle camere per fermarsi in Casa, riconosca sopra il medesimo libro del Guardarobba

quello, che gli consegna, et sottoscriue
quella ricevuta, mà con semplice sot-
tonome, et cognome.
Hauendosi poi d'aggiungere altra cosa,
se non si sarà auuertito prima della
sottoscrittione, verrà poi di mano in
mano quello, che la riceue anco sotto la
sottoscrittione quella cosa, che è.
Nel comprarsi poi cosa alcuna, ò altrimen-
ti ocorendosi in Casa di Mobile, et di
Masseritia, tutto si consegni al Guar-
daroba.
Mà prima si dia la lista del Mercante col
prezzo sottoscritta da cui sarà conchiuso.
Con la fede del Guardaroba della ricevu-

ta

ta; che poi con la sottoscrittione del Mastro di Casa si possa pagare cautamente.

Nel fine del detto riceuuto, il Guardarobba douerà anco metterlo à libro suo.

Il Contestina quando riconterà tal lista co' il libro, camise, ò spenditore, douerà infilzare la lista, ò mandato, che sia.

Et insieme scriuere quel mobile sopra il libro, che terrà presso di sè, il Mastro di Casa conforme à quello del Guardarobba in quanto al sommario, non alle descriptioni fatte distintamente nel cominciamento di ciascun anno il Mastro di Casa riueda, ò faccia vedar da persona idonea tutte le robbe riscontrate

con l'Inventario, ò sia consignatione
del Guardarobba.

Le robbe al Lauandaro si diano sempre
dal Guardarobba, et dal medesimi
si reciglino.

Le stimano quando gli si danno à o-
gni un quinternetto, che sia sempre
in guardarobba, con la mercede del-
la sua lauatura di cosa in cosa, facia
memoria quando riceuerà le robbe
Et al fine del mese alla presenza del
Lauandaro sotto le partite del mede-
simo quinternetto, dourà calcolare
la detta sua mercede in una somma
sola in scritto mandarla firmata

di

di sua mano, quale si passerà dal Mastro di Casa pagarsi dal Dispensiere.
La vendeta del Conguitista, e la porterà in filza facendo mandato per il pagamento.
Le sotte liste andarà poi riscontrate in capo dell'anno dal Conguitista col Quinternetto del Guardarobba, riscuotendo insieme le partite di esso Quinternetto se saranno fatte giuste alla somma.
Nà doverà essere stabilito il mercato d'ogni lavatura dal Mastro di Casa, fattone Istromento nel modo, che si notarà al modo suo, et scritti i prezzi tutti nel principio del quinternetto. Dovrà

Il detto Guardarobba dar fuori quello,
che bisogna di volta in volta in Tinel-
lo al Fornaresio, et ogni altro luogo, et
giorno, et riguardare da cui le deue
riceuendole in altro quinternetto,
che al ritornar di esse buserà di ngual-
dar la quantità.

Quando consignerà una Cagnera à uno
insieme gli darà una formetta di
biancaria, et auuerta à darla della
quantità, che andarà mancando, per-
che scritta una volta basti per sempre,
benche se ne rinouasse mille.

Quelli di Casa, che haueranno seruitij gior-
nij, mandino essi per la biancaria.

Mand.

Mandarano al tempo destinato, non occorrendo altro accidente quelli, che saranno ritenuti dal Fornaraccio, li sarà per lui fatto esso l'officio per li fornari. Raccomanda il Fornaraccio à vendere il tutto.

Dispensiere.

Fidele, costumato, scrima, adoimentore sempre, però con modestia.

Inocente delle robbe tutte, che passano per le sue mani.

Pigli tutta la robba, che gli harà da consignare lo Spenditore mangiativa, et la scrima à numero, peso, misura, nel libro

della giustitia, dell entrata di giorno in giorno.

Scriua poi all'incontro l'uscita giusta del medesimo giorno.

Auuerta à tutta la robba, et non la pigli se non è à proposito, et poi la consegni alla cucina, et doue andarà consumata.

Scriuendo distintamente il luogo doue la dà.

Sopraueda spesso alla Cucina, come la fanno nell'ordinare le cose con diligenza con buona cura della robba, con fuoco conueniente, con politezza, et nettezza, costumi del luogo, come del cucinare, et delli ordegni, che si usano, et riprenda, et

corregg.

corregga gli errori sempre modestamente.

Habbia cura del grano, et farina quando fanno il pane, et torno. Dando il grano al Molinaio, lo faccia pesare con diligenza, mà pesato gettò prima da lui.

Avvertà, che nel sacco non si faccia ingannare, che non pesasse meno il sacco, col quale dà il grano, che non faccia poi quello col quale riceve la farina.

Habbia un libro del conto del Molinaio, con l'iscrittione di fuora debita, sopra quale scriva nella prima parte della pagina, il giorno mese, et anno.

Scriva il Titolo in cal modo.

Nota del Grano, ò frumento dato à
N. Molinaio in tal luogo, accordato
à macinare, à ragione di libre can-
te per ciascun Moggio.
Dopo seguita il peso di Moggio in Mog-
gio in questa maniera, cioè à di can-
ti del mese _____ tib.
tib.
tib.
in tante partite, con l'una sotto l'al-
tra, quanti sono i moggi, che gli darà
nel medesimo giorno, et così andarà
seguitando di giorno in giorno.
Il ricontro poi del medesimo giorno
sopra l'altra mità della medesima ga-

gina

jorno, veriua il giorno, che la conduce
col seno à moggio à moggio, come già=
do l'hà detto fuori, et mancandone,
fatto prima il diffalco della macina-
tura, se la faccia far buona di mese
in mese, ouero alla fine del corso, fat-
tola pesare toccarà se la farina è
ben macinata, togliendone trà due
dita per sentire s'hà in sè rimidezza
alcuna, che in quel caso l'hauerà da
rimediare.

Se pigliarà quattro libre, et ne farà
buratare in buratto di naso, et
quando faccia crusca di più di una
libra delle quattro, le verina in debi-

to al Molinaro con un C. solo dalla parte
di quello, che è di conto alla quantità di
quella farina, che cala. Qual levata C. vuol
dir calò, et tutti questi cali si haueranno
da far buoni al Molinaio.

Et questo sia fatto di mese in mese.

Sarà bene, che habbia sempre in Casa della
Farina di qualche tempo innanzi, che
la consumi, perche guadagna la semola.

Di giorno in giorno ne doueria fardare al
Fornaio quelche gli bisogna cuocere.

Et da una parte scriua à libro à conto
del Fornaio quello, che gli darà, et dall'
altra quello, che riceuerà, separatamente
il Pane dalla Semola.

Des.

Poi il tutto con la salsiera; che habbia
sale, et il busto, et si guarda, che il pane
sia ben condizionato.

Et dopo, che l'harrà in consegna lo voglio
in cassone appresso di noja, con una sett
di Pane, perche li vorrei non possino entra
re.

Habbia quel Cassone trè tramezzati, che
fà quatro cassi à fine; che si ponga in uno
il pane di gentilhuomini, che adonà consu-
mato di ogni giorno, et gli altri trè quello
de servitori à fine di duoglio cotto che trè
giorni con quello, che lo mangiano.

Però andrà gionendo nel primo il pane
cotto il primo giorno, nel secondo quello

del secondo, et nel terzo l'vltimo, et cosi
comincierà poi à dispensare del giuso,
che seguitando poi il secondo il giorno
appresso, et dopo il terzo giorno dell'vl-
timo viene benissimo, et cosi di mano
in mano che si usci si andarà riem-
piendo. Auuanz andone i Gonfal-
honieri si riporrà in quella de sera-
cotto del medesimo giorno.

Dourà sempre ragere le bocche di casa per
non dar fuora più pane di quello, che
si può dispensare.

Se darà fuori due uolte il giorno, matti-
na, et sera, et altrettante uolte si farà
tornare gli auuanzi, seruendo sempre

et

et quello, che da fuora, et quello, che
gli si ritorna.

Il fare intiero, che gli si ritorna lo dia
un fasso loro l'altro.

La fecezza, quando non sia principiato
lo dia di farlo godere in collezione, ove-
ro in minestra.

Ma meglio à quelli, che mangiano alla se-
conda Tavola, quando siano cominciati
della prima.

Se sono minuti li salami, et di sorima
non si sorimano ne fanno elemosina, una
volta alle Donne del soccorso, l'altra
agli Orfanelli di San Martino riscuotendo
à loro il fasso, et à cui lo dirà.

Di mese in mese serrà il conto col molinaio, et col fornaio, ritenendo in somma la farina, che li darà à rimettere al fornaio, et poco, col conto di pane, et della Sandola, che haurà hauto pane à peso, et con vantaggio, che hanno fatto il pane. Et cori del pane, come della semola se ne farà debito al libro della dispensa.

Non lasciando parimente di far il conto ogni mese, et quei conti dovranno essere fatti dal Computista.

La farina andarà poi governata in questo modo, si habbiano due buratteni con buratti diversi, uno sottilissimo, et l'altro mezzano, et il terzo grosso assai,

col

col grano si bruscierà la farina, che esce
ta da mezo il buratto si sù, si bruscia
ger fare il grano de Gonciliazioni, che si
chiama fiore, la seconda, che si scena à
sera viene con quella, che ne esce ca-
candolo la medesima farina, ò semola, che
si vuol chiamare, viene nel grano
bruscio col buratto mezano, si gone nelli
cassoni pesto all'asia, per un mese, et più,
se non fa tempo cattivo, et poi si scena col
buratto grosso, di qual ne viene il cruscolo,
colo, che poi si vende.
Et il suo pezzo sia più della metà di
quello, che vale la farina di segala, an-
si valerà sui pezzi fare honestamen-

et buono.

Vero è, che nella mensa si douerà fuggire di fauola à stare, perche uolendo ciascuno la sua, come si presuppone, et essendo una uolta ne seguono molti dispareri, cosa, che non si fà uolendo à pro, et si potrà dare à conto di tab. ib. per stare giusto.

Della semola se ne douerà far dare alla Cucina, et al Pinello quello, che bisogna, tenendo del tutto nota. Il resto dispensare à quelche mende.

Spenditore.

Fidele, patiente, et accorto, sedula, com-

pi

gni cosa, che bisogna per la Casa, tan-
to per il vivere, come altrimente, et tan-
to ordinario, come straordinario.

Non compri per à straordinario alcuno sen-
za polizza segnata, à mandato dal Ma-
stro di Casa, sopra il qual polizza si mag-
gior giustificatione della spenditore
fatti venire dal Mercante, che lo vende
à il danaro ricevuto contrario suo.

Non giochi mai con alcuna à credenza,
benche minima, senza saputa del Mas-
tro di casa.

Non venga in forma di venirsi con al-
cuno, ma vada giù, et lì alloggiorni à
taglio, venga con gli accordati dal Mas-

ero di Casa.

Non habbia da ricevere cosa alcuna di mancia da persone di alcuna sorte, che dia robbe alla Casa:

Non pigli robbe della medesima sorte, che habbia da dare un altro accordato à darla per il suo tempo.

Scriva sempre regolatamente ne' libri il ricevo dello scrivano, ogni sera concluda il suo conto nel libro, con la forza trovando errore lo confessi ed. Mastro di Casa, ò compagnia.

Non goda mai meco danari di più, che per un giorno

Saggia la natura quanti ne habbia.

Non

Non sarà senza causa alterare un giu-
sto prezzi delle cose nello vendere
altrimenti di quello, che sono stati in effet-
to: sotto pretesto, che habbia perso, ò
smenticato, ò errato in qualche cosa,
mà dica il vero nella verità, come rei-
varrà per la cui compra le robbe con dis-
tintione di peso, numero, et misura, et
nel medesimo giorno, che le comperà,
anzi subito comperate, ò quanto prima.
Scrivi sopra il medesimo libro i danari,
che riceve.
Dimandato in mandato si faccia il conto
del computista, così, che le spese di uno
mandato non si confondano con quelle

dell'altro.

Studij della cognizione di quelche
compra arrogato, tanto alla robba che se
guanto al cuoco.

Sia sottile nel comprare; ma giusto.

Non s'intrichi di comprare per nessuno
fuori di casa, per altri, nè per se stesso.

Tenga separati quelli della Casa dalli
suoi.

Tutta la robba, che compra di mangiare
la consegni al Dispensiere.

Nè se gli faccia buona alcuna cosa, l'al-
tre à quelli, che gli e le vendono.

Quelli confessandosi sotto la polizza
fatta già dalla commissione di haver-

la

Il decimotto:

Sarà buon conto delle polizze cassè per
ordine in filo di tempo in tempo.

Non riceverà sopra quel libro veruna di lire,
nè altro pegno, o mandato di minor sor-
te, nè quantità di zecca, se non è fat-
to da lui stesso.

Anticiperà di comprare le'cose in tempo,
anzi innanzi in molte occasioni con
l'occasione del concorso delle robbe, che
ci è maggiore in un giorno, che nell'
altro, come à Milano il Mercordì, Ve-
nerdì, et Sabbato.

Pagherà quanto più di non comparire da
Pizzicagnoli.

Faccia portare le robbe, che comprerà dal
Giudeo di cucina, però li scrivo, che
non cercasse impedire nel proprio offi-
cio suo.
Giudeo di comprare, nè fratti, nè altra
cosa, che appartenga novella, con troppa
spesa, come costano scritte.
Comprì roba il Giudeo come buone, così che
non habbiano da essere ritornate da
nuovo con ragione.
A questo effetto, et anco per avvertirle
le spese superflue, gli mandò lecito man-
dare una cosa in un altra, quando
sia per la casa, nè non per Fornaccini,
senza lo scalco, ò per il Cavalle.

Ment

Mentre andarà in volta massime per
la Piazza, douerà sempre auuertire
à quello, che se gli offerisce di comprare
con qualche vantaggio, perche non
ne hauesse cose bisogno all'hora ne fas-
se uscire fuori per quello.

Saprà sempre il prezzo delle cose, che
compriono, benche non ne hauesse da
comprare

Fuori delle cose ordinarie del particola-
re del uetro, non dedica à niuno nel
comprare, che al Maestro di Casa, con-
lo Scales.

La sera pigliarà ordine dallo Scales per
la mattina, et dopo desinare ueddrà per

la sera di quelche haverà da comprare.
Che ne faccia nota da portarsene appresso.
Sopra di quella nota, comprata la robba
di fuori, et consignata alla Dispensa,
chiamato il cuoco, alla presenza sua
gli farà dare dal Dispensiere quanto
bisogna alla condizione, e altrimente
conforme all'ordine della Dispensa, et
ne più ne meno.
Quello che possa poi mancare in Dispen-
sa all'ufficio medesimo lo proveda
subito, et poi si lasci vedere al Mas-
tro di Casa.
Ma prima, che cuoco di Casa dovrà sapere
le persone, che sono in casa, tanto per
il

il cenacolo, et Giornatieri, come per il
Finello.

Dovrà dare un occhiata all'ordine del-
la Dispensa, per provedere con giudicio
il bisogno uno della Casa, cosi che se
manchi mai, nè vada à male, come se-
ria per lordinario nel verno.

Dirà ancora, che dovendo rice-
ve fiori per una cosa conzerà per il
tutto, massime per quello, che sarà
esser bisogno, che però non hà la Dispen.

Dovrà andare ad attendere le corade,
et vedrà di spedirsi più presto, se, et
altri. Il che dovrà attendere, quanto
sia possibile.

Suggia giacco sia in casa di governo=
re per valersene al bisogno da cui ne hau=
ra la cura.

Del bisogno, che haurà del Magazzino,
meno di altro luogo di grossa provisione,
gli gerò à minuto di gatto in gatto.

Tutto quello, che riceverà da cui luoghi,
lo scrivirà al libro di quelle provisioni,
habbia custodia di quelle non sogget=
to rovinare.

Bottigliere.

Habbia i bisogni della Bottigliaria, se=
condo il stilo, che gerò si descriveranno.

Tenga un Armario nella credenza del

Vino

Vino in Tinello, dove haurà di espor-
re denaro il tutto.

Vino, che gli annunzierà, le vitorne
sul Feltro finita la Fiera, dove hauerà
venduto al Canevaro.

Hauerà di non mescolare il Rosso
con il bianco, ma tenga tutto separa-
to, et netto.

Non dia bere à nessuno nell'Anticame-
ra, ò altrove, dove si ritruova à ser-
vire, se non per occasione di assaggiare
il vino per qualche bisogno.

Si porti medesimamente in Cantina mas-
sime di non andare ad altro Vascello che
quello, ò quelli, che gli saranno dise-

grati dal Cameriere, di ordine del Mastro
di Casa.

Habbia un fiaschetto di qualche cosetta
di più di quello, che bene sia Sig.r Ill.mo
la mattina, come à dire un bicchiere di
avantaggio suo.

Habbia tavola à posta da fare il suo
servitio.

Lenzuola.

Prenda ancora per il Vino, et altra del-
la conservatione della mensa di Sua
Sig.r Ill.mo

Mà nelli ordini medesimi guardo, che
fà negli officij in Casa.

E per tutto sempre faccia la credenza.

Hel

Nel fare le comunicate generali in Do-
mo, et altrone, dove si comunicà del
Vino di Casa, dovrà stare alla credenza,
et haver cura del vino, cosi che tutto
sia accetato, et distribuito da lui à
quelli, che seruono.
In occasione di Sponsalitij dovrà aiuta-
re in tutte cose.
Et Vedine in dove il Mastro di Casa, an-
cora lo Scalco, et Coppiere in cosa, che
tocca all loro officio.
Mangiando sua Sig.a Ill.ma fuori di Casa,
non si faccia seruire, et difficile di con-
tentarsi; nè metta studio di hauere
più di un vino, che di un altro, ma

pigli quello, che gli sarà dato con ogni
modestia.

Essendo da credere, che da loro vecchi quel-
li, che l'hanno à dare si sforzaranno di
dare del migliore.

Et dall'altra parte si giocia pensare, che
tale studio fosse di vedere di sua Sig.a
Ill.ma cosa che non sarìa nè conveniente,
nè da essere usata.

Non porti mai vicino vaso da luogo dove ha-
bita sua Sig.a Ill.ma à mangiare, nè da altro
luogo, nè altra cosa.

Studij poi di fare l'ufficio suo con ogni pu-
lizza, cosa, che dimostra nella persona
nell'habito, nel far l'ufficio, et in ogni sor-

te' di semigio, che gli passi per le mani.

Palafrenieri.

Siano essaminati di buono aspetto, gagliardi, atti alle ambasciate, et fideli nell'officio loro.

Servino tutti sempre dui alla Camera, dui in volta à settimana.

Faccino i suoi Camerieri delle persone di sopra.

Non partino dall'officio senza licenza del Maestro di Camera, ouero del Cameriero in sua absentia, nè meno partino di Casa.

Uno ne dorma sempre in guardia à set-

comando.

Vestino con saio, et cappa, lungo, et talora assai longhi: vsuppini leggiere, et scorrenti Caminino fuori il bisogni di portar lettere, et altri seruigij

Stiano accorti nell'apparecchiare i cor= chi à bisogni giornalmente la sera, quando sua Sig.ria Ill.ma sarà all'vscire, et tornare.

Sendosi Prelati da Vescovi in là, ne spacchino di già per loro.

Habbino sempre quattro torchi interi in sua mano per bisogno di qualche Persona, meno non più brugiati di mezo brac= cio, quando saranno di libre sei.

Et

Et due altre per le seruitij di sua Sig.
Ill.ma in Casa, quali non si usaranno meno
lunghe di Brazi uno, et mezo in circa, et
le cauano dalla cassella.
Cambiando in questo modo, che portino le
due prime alla Dispensa, ne pigliino
due intiere da portare alla Cassella, et
lasare le doe usate alla Cassella.
All hora, che sua Sig.a Ill.ma uorrà mangiare
alla sera, uno della guardia, chiami lo
scalco.
Vada con li Torchi, et li accompagni à torre
il mangiare, et portarlo.
Seruendo seruir fuori à con bone à forasti-
eri, et anco per la Casa, guardo occhi

"à loro, venido sua Sig.ª Ill.ma in Cappella vadano dentro alla Porta della sera all'Ave Maria ne vadano una torcia, che giunto alla detta Porta stanno accesa sopra un Cappelletto, atto à questo effetto.

Avvertiranno alla qualità delle persone se gli basterà il Lanternone, et alla qualità de tempi, se bisognerano torchi da vento.

Non introduchino mai in Camera torchi da vento per il guazzore, che recherano.

Uno senza per sortigliero.

Portino i bastoni inanzi, quando và fuori sua Sig.ª Ill.ma conforme al solito.

Parecchino le casse.

Mand.

Mandandosi fuori segnata.

Che siano da Sua Sig.a Ill.ma tocchi di loro di
giornate à giedi, et à ricenda tra uno, et l'al-
tro; salvo quello, che farà la bottegliaria:

Ricendano i Tocchi alla Mensa grande di giro-
gna, et gli siano in mano à gli aiutanti à quel-
la, et le segnino ancora per sinistrale.

Qualità del Padre spirituale.

Giuditioso, et Dotto.

Grave in ogni suo detto, et fatto.

Di Vita esemplare, et santa.

Moderato ne costumi

Non astretto alla Religione.

D'età matura.

Offitio.

Confessi Sua Sig.ª Ill.ma et ogni altro di Ca-
sa, che voglia confessarsi.
Faccia alle solite sessioni della Casa.
Guardisi gratiosamente d'ingaccianni di-
cosa alcuna, nè di persona di Casa, massime
in suo offitio per alcuno.

Qualità delle due assistenti.

Qualità delli dui assistenti. &
Persone Religiose, anzi Sacerdoti ne-
bili prudenti, gravi in habito, modi
parole, et gesti, degni di fede, non giovani,
di boni costumi, di approvata vita, et
costumi.

Off.

Offitio.

Stiano assistente alla persona di sua Sig.ria Ill.ma di giorno, quanto più gl'occorrerà.

Se non almeno non mancheri mai.

Di notte stiano, et habbino dormire nell'antecamera.

Habbiano però luogo commodo vicino da ritirarsi di giorno alle volte, quando gli bisogna, come di sopra.

Servino alla stessa tavola.

Prov.al mensale, et calice al Calice.

Assistino allo studio.

Cavalchino sempre, così in Città, come fuori con sua Sig.a Ill.ma affine, che possino rendere testimonio della sua vita, et costumi

monitò, che se sua Sig.a Ill.ma havesse ricevuto
alcremente di qualche disordine essi l'haue-
ziano redotto.

Habbiano cura di provedere di persone, che
facciano i Sermoni in Cappella.

Mostrino prima nota delle persone à sua
Sig.a Ill.ma dopò ne ammetino il Cappellano, che
conforme alla qualità della persona pro-
veda in cappella.

Invecca ancora alla scalco, et al Foraria
rio per carezzarlo in casa secondo l'occa-
sione.

Sappiano dir Messa alla Romana, et Am-
brosiana.

Prima, che sua Sig.a Ill.ma vada alla Messa

il

Il primo assistente habbia apparecchia-
to la messa nel Messale.
Et resti ben intendendo da Sua Sig.ria Ill.ma Sig.ri
mattina.
L'altro riveda tutto il seruigio del Calice,
cioè, che il tutto sia ordinato al suo douere.
Stando per le camere di Sua Sig.ria Ill.ma et Ec-
tiamdio stians sempre accuratti, che
non se gli faccia, nè da quelli di fuori cosa
sconueneuole, nè si dichino parole brutte,
contentiose di nouelle, et vane, ma co-
se di edificatione, et giouamento, tanto
à quello, che le dice, come à quello, che l'ascol-
ta. Questa pratica però haurà da farsi
con molta prudenza, et destrezza fug-

gendo quanto sia possibile la correttezza ne agenda et aiutandosi giungendo con cenni, girando con le mani, altrimenti col capo, ripreso con le parole buone, che riconoscono le male, et pericolose, alle volte ordinarie da gente con altra occasione, il più pericoloso à credere.

Potria anco uno di questi sudetti scrivere per Padre Spirituale à sua Sig.ria Ill.ma

S. Cappellano.

Sia sacerdote, Dotto, Spirituale intieramente, et grave in ogni sua attione. +

Off

Offitio.

Habbia cura della Cappella.

Pisse consegna debitamte per ricognizo
se si ricerca.

Si serui aiutare dal suo Cappellano, et
dal Sen.re secondo la qualità de seruitij,
però con modestia, massima col compagno,
facendo prima quello, che deue, et quello
che può.

Ne commandando mai, come Padrone, sa-
ci però sapere al Maestro di Casa le abu-
sue di questa modestia, et mancanze del
debito suo in cosa alcuna, sempre con
carità.

Ordini l'Altare, dia fuora della robba, et

Li voglio quella, che bisogna ordinandoli
come vanno.

Parecchi nel resto il necessario quando
celebra sua Sig.a Ill.ma in Cappella hab-
bia cura di tutto il sovrito à tempo.

In quell'attorità subentrerà à gli altri Mi-
nistri, cioè assistenti al Messale, al Ca-
lice, et altri, che serviranno.

Farà sonare la Campana quando sarà
avvisato dal Cameriere, il primo, et se-
condo.

Et si dovrà S. Sig.ria Ill.ma muovere dal
luogo suo, finche non sarà sonato
il secondo.

Mà sendoj il Cappellano, secondo l'ordine

suo

sono.

Greccia anco sonare l'oratione, mà all'hora, che sarà terminato dal Maestro di Casa, auuertendo di hauere prima apparecchiato quanto à sig.

Nè dissonisca per ancora.

Auuisi seruire il Cameriere, nonostante, che habbia auuisato con la Campana.

Questo auuiso lo dia ancora alla Messa, et aspetti finche intenda, che si leui da sedere, sia però inanzi il gettar dare l'aspersorio à sua Sig.ria Ill.ma à tempo, che arriui alla Posa.

In caso, che altri celebri non stia egli à seruire, saluo se non fusse Prelato

d'ingorranza, nè lasci il Compagno
con tutto l'ordine, mà non lo permetta
senza licenza di sua Sig.ria Ill.ma

Non lasci mai celebrare ad altri con ser-
vizi del Sig.r Card.le nè di grillo; che si
adopera sopra l'Altare, nè arieo d'intor-
no al celebrante, nè arieo d'intorno all'
Altare.

E in questo caso dovrà porre altro
fornimento sopra quello di sua
Signoria Illustrissima, quale sopra
detto lo stesso di quello si ritorni
sopra l'Altare nel modo, che era alla
celebratione di sua Signoria Illus-
trissima, che così vuol stare tutto

il

il giorno, che sua signoria Illma sia celebrato.

In absentia sua non si tenga mai cosa destinata al servitio suo.

Non lasci sonare inanzi cosa di sua signoria Illustrissima da benedire, che non sia gionta per le sue mani, acciochè possa apparecchiar le cose, che siano convenienti à tal benedittione, et à tempo tutto quello, che bisognarà, et che non si faccino strapazzatamente sì fatti mestieri.

Hè douerà apparecchiare cosa alcu-

na di giuoco, se prima non intenda,
che sia volontà di sua
Signoria Illustrissi-
ma di farlo

Istruttione, et Auuertimenti all'Ill.mo Cardinale Montalto, sopra il modo col quale si possa, et debba gouernare bene, come Nepote del Papa. Seruono anco per Ambasciadori de Prencipi.

La Dignità del Cardinale, e per sestessa in qualonq; sia degnamente collocata ampliss.ma, et sopra eminente per essere quel sacro Collegio Senato della Chiesa uniuersale, Conseglio del sommo Pontefice, et che da se, et di se l'elegge. Ma si mostra più che in tutti gli altri ampla, et eminente nella

persona di coloro che al Papa sono
congionti di sangue: Imperoche per il
desiderio, che ha della loro grandezza
et per la confidenza, la quale hanno
essi maggiore, che ne gl'altri, a loro
si comunicano i piu importanti ne-
gotij, che sono reportati alla sede
Apostolica con essi trattano gl'Am-
basciadori de Prencipi residenti, o, mà-
dati, á questa Corte, per il mezzo loro
o'de il Papa, il desiderio, et il bisogno
di tutta la Christianità, ad essi si scri-
ue da Nontij et altri Ministri della pre-
detta Santa Sede, con l'opra loro, si governa lo
stato d'essi, con l'intervento, et intercessione loro
si fanno molte gratie, provisioni di chiese, be-

nefitij, et offitij, et quello, che importa più
ancora, la promotione de Cardinali. Per
etti esplica il Papa la mente sua, compar-
te gratie, et sono suo aiuto principale, á
portare il gravissimo peso del Pontificato.
la qual forma di governo pare in questi
tempi torbolenti, et difficili, più di quello
che sia stata ne i tempi passati, spediente
et quasi necessaria. Imperoche per esse-
re la Christianità piena de interessi, et de
sospetti, non viene molto sicuro, il compor-
tire l'amministratione á molti, ne si può
fare deliberatione perfetta, pertinente á
qualsivoglia parte di essa da, chi
non sapessia, et potessi porsi avanti á gli
occhi quello, che può operare nelle altre

onde è necessario, che il tutto sia repor-
tato ad un solo, così le Republiche nelli
gravi pericoli differiscono l'autorità as-
soluta ad un solo. La grandezza, et il N.o
delle cose soprad.te mostra senza, che
se ne faccia altra esplicatione, la Sa-
cenza, La Prudenza, l'industria, et la
vigilanza, che è necessaria nel detto Mi-
nistro, per poter sostenerle: Ma per
discendere dall'universale, che è con-
fuso al particolare, che è distinto, Dire-
mo prima del fine, che nelli attioni
hue deue havere, poi di alcuni aiuti
de quali s'ha da prevedersi. Appresso si
farà un compartimento de negotij
particolari, per capi Principali

con alcune auuertenze, circa al trattare
con N. Sig.re et con Cardinali Ambasciadori
et Prelati, et col resto, et in ultimo alcune
breue considerationi, del modo del parlare
et dello scriuere. Il fine di qualonque
Ministro, deue essere l'istesso, come quel-
lo del medesimo Prencipe, et in niuna
parte discrepanti. Et perche il fine
del Pontefice, deue essere la Gloria de
Dio la salute dell anima, la propagatione
della fede, l'essaltatione di Santa Chie-
sa, la Pace, et tranquillità Vniuersale,
l'eminentia della Virtù, et la depres-
sione del Vitio. Questo medesimo sarà
il fine del Cardinale suo Negote, et
a questo deue ordinar tutte le sorde

dell'ingegno, l'industria, et le fatiche sue. Alla generatione delle cose naturali, concorrono, con le cose principali, altre molte Ministre, et aiutrici, le quali con debita misura et proportione cooperano, nascono belle et perfette parti, altrimente nascono di figura bruttti mostri, et horribili, così concorrendo alla formatione de negotij, oltre il Prencipe, i Ministri suoi ne nascono mostri horribili, se mostruosi, et horribili sono stati i fini di Coloro, che hanno deviato, dall'intentione del suo Prencipe, et dal vero suo fine, di che può ne sia per gli essempi seguiti, di quello, che ne

potesse esprimere, con parole, oltre il
fine del Pontefice, può un suo Nepote
sauere, qual sia riguardo, á se stesso
non come diuerso da questo, ma conse-
guente, et compatibile, et questa sarà
una buona opinione di se appresso
li Prencipi, et appresso gli altri Card.li
et la loro benevolenza, dalla quale
buona estimatione, et Volontà, mol-
ta cosa può conseguire di maggior im-
portanza. Appresso sarà un buon
numero d'amici, d'Seruitori, d'fatti
creare ~~Creare~~ Cardinali, d'messi auan-
ti nella legatione, á Prencipi, ne i go-
uerni, et negli offitij principali della
Corte, et sparsi ancora per l'altre pa-

miglie. All'ultimo sarà la ricchezza
l'entrata, et le facultà copiose, come
necessarie, à uiuere con splendore, et
dignità, ad usare beneficenza, et alla esse-
cutione di molte attioni. Alla detta conside-
ratione di fine uiene connessa quella degli
auuisi, de quali deue prouedersi, essendo
principale, quello degli amici famigliari
et seruitori, et quello delle facultà, delle
quali hè fatta mentione. Il fondamen-
to d'inuiare una guerra, stà nell'elettio-
ne dell esercito, et quello di sostenere la
Verità Dignità, et carichi del Gouerno,
stà nell'elettione de Ministri et Serui-
tori; Bisogna giudicio, nell'eleggerli; et
ancora buona fortuna, ma, à chi consor-

reno molti, come auuiene a d'un Regole
di Papa, è piu facile, perche d'un nro
grande prende pochi, et de i pochi s'appli-
cano al seruitio, quelli che ui siano piu
idonei. Consideri nel fare tal elettione
prima, da chi gli sono proposti; dopo la
Patria, l'Amicitia, et la conuersation'lo-
ro, la Vita passata, gli studij, et il porta-
mento, et ancora la presenza, et la
complessione, stigme naturali di costu-
mi, de i buoni, nascono i buoni, et al-
cuni costumi sono proprij, et ordinarij
di una famiglia, d'una Patria, et d'
una Natione, le piu certe informatio-
ni, si haño da Compatrioti, da i Compagni
et dalle famiglie, nelle quali haño conuersa-

co, et servito, et è da credibile, che tale
debbe essere per l'avvenire, et con Noi
qual è stato per il passato, et con altri
Deve eleggerli bene di buona estima-
tione, appresso sinceri, ben affetti, vero
se vigilanti, laboriosi indefessi, pavidi
et cauti nel dire, ispeditti, et sagaci nell'
eseguire, ambitiosi della gratia del
Padrone, et dell'honor proprio, instrut-
ti delle lire, di notitia, et d'esperienza
dell'idioma della grandezza sua, requisi-
ta, al suo officio, patienti de disaggi, del-
le correttioni, et delle avvertenze, pa-
tienti humili, trattabili, et che in ogni
cosa aspiri, alla perfettione, et all'ec-
cedere, se è possibile ogni altro, mezzani

di grado, et di fortuna, perche i troppo
poueri sono oneroti, per le souuentioni
che ricercano, Et i Ricchi, et grandi so-
no fastidioti, per le loro alte pretensioni
Et non dimeno conueniente, ad un Pre
lato, l'inclinar uerso i Poueri, douen do
essere benigno, nel souuenire, et di piu
l'Ingegno, l'Industria, l'obligo, et il modo
indissolubile di seruirli, et di gmbeadi-
re, si troua copiosamente poueri. Jngga-
li le nature, et le qualità contrarie al sopra
detto, et quelli massime, che inducono à
manifestare, i secreti, il che fa spesse uol-
te senza fraude la Leggierezza, la ira-
cia, la loquacità, l'esser dato all'ono-
re, s'unto dall'odio et molti piu

quelle qualità, che inducono alla per-
fidia, peste, et uccisione della conversatio-
ne humana. Chi deriua dal seruirsi solo
per interesse proprio, et a gli suoi desegni
i prossimi da se stessi, si manifestano, nè
merita scusa, che gli adoperi, ma non
è facile penetrare nelle cauernose
uolontà, et nelle conscienze cautelate.
De secondi, le radici elementari, de
quali sono auaritia, ambitione, alta
misura di se stessi, dispregio de gli
altri, et inuidia. Hanno alta, et pro-
fonda simulatione, della quale pur
gli piace di uedersi dare ad altri
le commodità delle dignità
da essi desiderate da loro.

questo seruitio solo si giunge, di modo che
con qualche uno sono astretti à fare dimor-
tatione. Gli muoue ancora il non saper
conformità con le stelle, perche le medesime
cose in un luogo laudano, et in un altro
biasimano, difendendo qui, et altroue, im-
pugnando il detto di Vecchio, è diuer-
so dal Putio, ne sostengono il detto, se
il Signor loro dissente. onde usano sempre
seruendo, et offendendo, nè fanno mai li-
bero. Non manca loro una inuidiosa ado-
latione, con la quale si vanno insinuan-
do ne gli Secreti interni del Padrone
et una sottile detrattione de gli altri, et in-
sinuatione de sospetti, non è superfluo qui
longo sermone discorrere, che instruisce ad osser-

uare, questa pestifera sorte de seruitori
et familiari ad euitarla. Et perche può
auuenire, che questa ziizania non si discer-
ni, se non quando è cresciuta, bisogna
allhora con alcune orationi maturarla
et segregata, estirparla, acciò non sia più
infesta al buon grano, et si auuerti, che
non possa più nuocere al Padre di famiglia
fatta l'elettione, il Signore il quale la fami-
glia copiosa, deue adoprarla tutta, et occu-
parla in attioni applicando quei di loro
che mostrano habilità, à quelli offitij a
che sono habili. Et facile è esercitare
molti nello scriuere, ma sotto un ca-
po, et le diuerse cure della Casa, et il
seruitio della Camera, et l'Ambasciata

danno luogo á molte. Dal far così se
guitano queste utilità; si scaccia l'otio,
madre d'ogni vitio, la Casa sta
più ben fatta, non vedendosi adiano
negletto, ma potere apparire, et spesse
di crescere vedendosi tutti in atto appari
re quelle qualità, et l'emulatione ac-
crescerà la diligenza fa la perfet-
tione perfettione, conuersando insieme, ed
l'attioni aiuta, et sapendo ciascuno più
occhi adotto non si occulta, così fuggirà
la malignità, et darà l'attioni, l'
aprirà con l'altre persone della Corte, il
Padrone, saperà per suoi aiuti, et notitia
di più cose, viene potrà esercitarsi con
molta autorità sopra gli altri, et

niuno per primo, et Cuckeate, che
sia, prenderà orgoglio, perciochè es-
sendovi altri essercitati; vede, che
il Signore può introducervi quelli nel
medesimo luogo, fare senza essi. Il pro-
vedere de Padroni deue essere verso
i seruitori con grauità, ma condita
secondo le diuerse qualità, et condi-
tioni loro. Il dispregio, et asprezza
sono odiate. Il miglior condimento
della seuerità, et della grauità del Prin-
cipe, è l'amar i suoi, et amarli come
padre, et intorno a suoi. Ne altro in-
trouie regola migliore per ben
seruire, che amar il suo Signore
come capo della sua persona propria.

Cnecessario tolerare nel viuere humano
insieme alcune imperfettioni, et il per-
donare alcuni errori commessi per inad-
uertenza solo merita la lode, et merita
l'inganno, conuiene rassegnare, et essere
implacabile; La verità, et la sincerità
sono l'essenza del gouerno, et del Com-
mercio, niuna cosa è più necessaria di essa
et niuna sopra essa l'Adula-
tione, et l'Ambitione l'occultano, l'
adombrano, et oscurano, et figurano
menti, affondano elementi, et sono in-
ganni inestricabili. Niuna sentì-
tio, può far maggiore il Cardinale Ne-
pote al Papa, ne tiene obligo mag-
giore, se portarli le vere relationi

et quelle informationi di tutte le cose
correnti diffenderlo dall'inganno
Ma come potrà portarlo non sà
sapendo, ò come da gli altri lo defen-
derà, non diffendendone se stesso?
La Verità esclusa è assai, et contra-
ria ad alcuni disegni de Nostri
Domestici, i quali adulando, applau-
dendo, et sopra quelle imperfettioni
fondando una licentiosa autorità
grandissima cautela è necessaria per
diffendersene, ma non è però impossibile
massimamente sapendo, maggior parte
de suoi per l'attioni fatte buono.
Perche alla fine la simulatione si
scuopre, et il finto si manifesta, et

il simile non è l'istesso, et se l'imitatio-
ne fu sembianza, non è identità.
Per la comunicatione de suoi negotij, et
con quali, et con quanti debba farla
bisogna prendere esempio dal Sig.re
mentre concertò in Terra, il quale ad
alcuni colloquij, et attioni misteriose
comunicava, sì à tutto il Popolo
et in alcune altre adunanze universa-
le de i Discepoli, in altri à gli Apostoli
soli, et in alcune più alte, et misteriose
altitore, et talvolta ad uno ad uno solo:
Perche a Pietro solo diede l'informatio-
ne, della cura del suo ovile, et à Gio-
vanni l'Inspiratione degli altissimi mi-
terij, della sua Divina Generatione.

Il dir distintamente, quali siano le Cose
che il Prencipe, ó il Cardinale, ha
da comunicare á molti, ouero poche,
ó á pochissimi, ó ad un solo, secondo l'
esempio colto dal signor N., é facile
et non é necessario, perche le cose ist-
esse l'insegnarannno; Non dimeno
é piu sicuro, massime nella gioueni
et nelli Prencipi, dell'amministra-
tioni, tacere ancora quelle cose, che
si potrebbono dire, che per ragione
di far parte di se, di quello, che si
douerebbono tacere:
Gli auuisi de cose remote, le Bouisioni
delle Chiese fatte in Concistoro, l'occorren-
ze cotidiane, non pertinenti al Gouerno

si

si dicano con tutti, et quelle che apportano laude ad altri, piu tosto che l'opposito, le cose del Governo, gia eseguite, si dicano con alcuni, massime quando torna bene darne la ragione, o scusarle, o laudarle, si da sodisfatione a tutti di lasciarsi vedere, et audire nelle audienze, nelle Appelle, et nelli Consistorij, le cose che stanno sotto deliberatione, si comunicano, a quelli soli, che sono deputati, et eletti al Consiglio, et alla conotta di esse.

Il Signore non diede la Cura delle sue Pecorelle Gregge, a Giovanni, benche preferito a gli altri Apostoli nel privilegio dell'Amore, ma la comesse a Pietro

dal quale era fermamente amato.

Essi il Prencipe, non deue ammettere nel Conseglio suo Secreto, chi esso ama più dotti i caricchi, et offitij, ma quelli, che sono habili, à sostenerli, et che sanno cerca la gloria, et la grandezza sua.

Il dare autorità de negotij ad un molto amato da Noi, può fare in Noi non vero giuditio delli attioni sue in essi generali, et elevati, et troppo ardire, et immoderata confidenza, et negli altri mala sodisfatione, et timore di quello, ò rispetto nocivo alle cose Nostre

Per diuerse mani, si conducano diuerse cose, per altre, le nostre gionate per

altre le publiche. Et delle priuate ad altri se dara la cura dell'entrate, et degli offitij domestici, che sono molti: ad altri, quelle della giurisditione, ouero della protettione.

Le Publiche si riducono a due cose, alla Consulta, nella quale si tratta della Giustitia, et del Gouerno, dello Stato Eccl.co, et alla Secretaria, per la quale passano i negotij di tutta la Christianità, alla quale molte uolte anco si riportano le cose della Consulta, ò richiede l'Ordine, ò straordinaria prouisione del Prencipe: Vede si ha piu facilmente, quando il medesimo Cardinale, è Capo dell'una, et dell'

1

altra.

In questi ultimi Ministri, è necessaria
la scienza delle Leggi, ma molto più
la prudenza per discernere l'utile
l'espediente, et l'honesto.

Questa Prudenza non è in molti, ò
come vera aurea, secondo Platone
è rara in terra.

Il proprio suo, è vedere in ciascuna ma-
teria proposta, diversi partiti, far di
loro comparatione, et con esatta bilan-
cia, pesar l'utilità, la fatiga, la di-
gnità, la facilità, d'esseguirli, ò la
difficultà, ò i mezzi, et il corso dal
principio al fine.

La Prudenza, non è ambitiosa ne con-

contentiosa, ne mira i beni particolari
ma li Publici. È magnanima, et generosa, et sempre tende nell'eccelso dell'estimatione, sorge nelle cose ardue, ma nelle picciole, et ordinarie non si muove, et quasi li disprezza, o per meglio dire le stima secondo, che pesano. È gratia Celeste, et Dono di Dio, La quale discende un occulto, et inuisibil lume nel Cuore, et nella Mente humana, Ella è causa d'ogni altra notitia, et d'ogni generoso desiderio. Non la danno gli studij, et le diligenze nostre, le bene l'aiutano, come ne anco gl'occhi nostri, vedono per aperti, et intenti, che stiamo, se

il Sole non illustra l'aria, et l'obbedi-
to, et senza conforta il loro cammino:
co spirito

Il Remo della Prudenza, è la Coniettura
La quale mirando nel futuro, se
è oscuro, si può assomigliare al
Viaggio, che si fà nella Notte, nella
quale, chi và per il Paese del tutto
incognito, et senza saper dove, ove-
ro dove non è sentiero segnato, ò in-
terrotto da fossi, ò da fiumi. onde
timido ad ogni strepido impalidisce,
et mutimoto, ò che come debole
si stanchi, et uacilli, questo tale
va errando, cade, et precipita, né
mai arriua al fine.

Ma chi sa, dove andare, et altre volte
ha fatto il Viaggio, et l'ha segnato
con le pedate proprie, et notato di-
ligentemente, ritrova il Ponte, ~~fisso~~, ~~et~~
forte, et constante, assiste, et resiste
et con i lumi delle stelle del Cielo
regge il Corso suo, per le tenebre della
terra.

Questo finalmente libero dell'errore
al luogo destinato, superate le difficol-
tà, che erano per inavvertenza, ò per
impedirlo, ritrova porto, et riposo

Ottima cosa è l'essercitarsi. Prossima
à questa è il seguitare un Duce, ma
chi per sè non è, et non seguita, chi
è in questo secolo Vitioso, affatto è inu-

tile.

Il superare, et conseguire alcune cose difficili, et grandi, rende facile altre l'altre.

L'Intelletto, nel Prudente, la somiglianza con la virtù di alcuni animali generosi; i quali nel giorno, come cacciatori, et altre sonnolenti riposano; Ma nella notte vegliano attentissimamente, et aiutano nel assalire, et nel far preda

I denti cani donati dal Re d'Albania, ad Alessandro Magno, non si mostrano contro le fiere mediocri; ma solamente contro al Lione, et contro l'Elefante.

Ha fatto la natura una tal diversità
d'animi, et d'attioni, acciò potta cias-
cuno occuparsi in quel negotio pro-
portionato à se.
Tradiscono le Cose publiche, ma applican-
dosi alcuni pochi di detta qualità
il Cardinale facilmente, le osserverà
et conuersando con essi informarà
l'animo proprio, de costumi delle opini-
oni, delle sentenze loro, et risponderà
in se quel medesimo, come loro. Impe-
rocche si come i Corpi inamicandosi
si, comunicano ad altri le qualità loro
et le male più che le buone, perciò
li Lepros, i Itici, et gli ottamici fan
altrui Lepros, Itico, et ottamico

Non altrimente la Conuersatione, fa la
medesima comunione, et il medes-
simo Contagio ne gl'animi.
All'aiuto de Ministri deue aggiunge-
re duoi suoi proprij, la nobiltà, ò
scienza, et la distributione del
tempo
La nobiltà ~~de Lettere~~, ha da esser-
re delle cose Politiche, e sono
appartenenti, al Cattolico, ques-
ta la caueri copiosamente, per cui
non si leggino i trattati d'Aris-
totile di Senofonte, et di Plato-
ne, dall'osseruanza, et dalla con-
sideratione della Corte Romana
la quale non solamente è capo

della Christianità, et con essa ha-
uere gli altri Stati, et Domini, com-
mittione, et relatione, ma di più
è grauida di Relatche, et di tutte le for-
mi di Gouerno Vtile, che non crede,
miri nella moltitudine, et nella di-
uersità degli ordini regolari, et
dell'altre Congregationi, ò Collegij, et
uedrà, che in essi si trouano non so-
lamente le forme notate, da i detti
Autori, mà altre molte, all'inuenzio-
ni de quali non arriuarono gli
acutissimi ingegni loro.

N.B. In Pietate Romana.

Informisi dunque, et sappia, tutti
i Magistrati di questa Corte, L'
officio, la Cura loro, sottoposti ordinati

et tutti insieme li riportino al Pon-
tefice, et come peresti il Pont.
gua si nervi, et ne remove, et reg-
ge il Corpo della Christianità, lo stato
suo, et essa Città, di Roma. Sappino
di questa Città il Vitto, et le cose neces-
sarie alla vita humana, donde, come
et per quali vie si habbiano. Conoschi
le forze sue, il numero del Popolo,
l'Arti, l'armi, et le facultà, le quali
stanno per lo più nella facultà Nobil-
tà, che in Roma, è grandissima, de sui,
et degli esterni, che vi concorrono:
Aggiungasi una particolar notitia
delle persone, et delle famiglie nobi-
li delle congiuntioni loro presenti

et che possano farsi, et di quelle mas-
simamente, che possono apportar lodi
et Heredità grandi, et similmente delle
Dissensioni, per estinguerle, et delle
pretensioni.

Vsi questa diligenza più particolare nel-
le Persone de Prelati, et degli altri
di questa Corte, nella quale per le sue
frequenti variationi, et elevationi di
persone ignote, è fatta Regola, che
bisogna tener conto d'ogn'uno, acciò
possa acquistare, et aggiungere à
se i migliori, promouerli, et dar conto de
meriti loro, ò demeriti nella dispensa
che fà il Papa delle gratie.

Non accade recordare, che è bene fare

re l'ouscio, et dare l'orecchio alle
persone del Palazzo, et dell'altre
Corti, et sapere, se siano grati, et favo-
riti ò nò; perche questa parte non è più-
to negletta, et se ne ragiona fre-
quentissimamente.

Intese le Cose Romane per sapere l'esterne
legge alcune relationi fatte da Ambas-
siadori, ouero da altri de Prencipi, et
Dominij, della Christianità, et fuora
accresciute, con l'interrogationi, che fus-
sero à molte persone, ò pubbliche, ò pri-
uate di questa Corte, la quale n'abbon-
da, di la perfettione del vedere nel
Theatro, la discrittione, et la Pittura
d'esse, con giocondità, et utilissima

Jmi Historia, é utile, ma l'Ecc.ma è ne-
cessaria al Cardinale, et il sapere, le
ragioni della Camera, le giurisditio
ni della Chiesa, et l'attioni grandi di
Pontefici, et la suprema Autorità del-
la Sede Apostolica, alla quale si sono in chi-
nati, et s'inchinano con debita Rive-
renza Jmpri Regi, et Domini della
Christianità.

Le dette Notitie instruiscono abastanza il
Cardinale, per poter trattar i negotij
de Principi, et altre occorrenze gravi
reportate à questa Santa Sede Apos-
tolica: Imperoche, quelli, che corre-
gono la Giustitia commutativa, et
conservativa, et che reggono dal Supre-

dello stato Ecclesiastico, deue spedirle
di nuouo, et per le mani di suoi Con-
sultori Legisti, et di più ne per l'
importanza, nè per la dignità deue-
no essere compatte con le sopradette
anzi, che essendo materie litigiose
et per lo più Beneficiali, nelle qua-
li si tratta de Tormenti, et de Suppli-
cij non hanno molta connessio-
ne con lo stato Clericale, segregati
dall'Immunità da Cure tali, et
sono di loro natura nocue, et si
terminano con offensione d'altri.
Ancora pericolo ad un Nuncio tal-
tale; imperoche non si mostrando
l'Imperio, et la Potestà in cosa

alcuna piu che nel arbitrio della
Vita, et della Morte, molti come Agri-
di l'usare Imperio discretione, ò Si-
gnori ò marco marcelli, et Imarari
di questo, che conviene a' Pastori di
Chiesa.

Lo stato del Cardinale, riguarda il Servi-
tio della Chiesa universale, della
qual' parte principale sono i Pren-
cipi, i Regni, i Dominij loro
Il riguardare à questi, è proprio della
Cura Pastorale del Sommo Pontefice,
Lo venire in questo, fa che un Car-
dinale diventa noto à Principi, ha-
quisti presso loro estimatione, et
grata gli apporti, autorità benevolenza

et communicatione in cose grandi
con gli altri Cardinali, se fanno attio-
ni Sforze, et memorabili, si giova
alli Vniversale, se fanno, et esprimano-
no benefitij, di grandissimo nonera-
to, à molti particolari, dalle quale
cose vengono comodità, et ogni fine, de-
già maggiormente desiderato.

Dalo. Agostino, dice à Corinthi, ancorche
per ironia, che deputino alli audienza
delle liti persone da loro contentiose
et in simil cose vero è, che è difficile
à fuggir l'odio, et l'offerisce
di molti, ma se ricerca il servitio
del Prencipe, che s'applichi in
questa Cura, sessi alli Consultori de-

decidere le Controuertie, et applicare gli
Supplicij, et le pene, e interponga la
parola sua, doue le circostanze pie-
gano il rigore della Legge, et l'equi-
tà inuita alla remissione, ouero al-
la diminuitione della pena, usando però
allora questa Clemenza, con circonspet-
tione, imperoche l'Indulgenza in-
considerata partorisce licenza, et
patta in empietà. Proueda di deputa-
re alli Gouerni, et alle Podestarie
huomini interi, et dotti di dar alle
lor breuità, restringere le controuertie
alli Capi principali. Institta in repri-
mere le calunnie, et le persecutioni
in ostare alla Potenza, che tende in

oppressione della Povertà, in soccorrere
alle Vedove, et Pupilli all'imperi=
tia, et imbecillità di molti in sostene=
re, et in nutrire, le loro attioni, in
estinguere, le contentioni, et gli odij
con la prudenza, con la segretà con
l'Autorità in rimouere l'Auarita
le sordidezze, et ogni altra contami=
natione, et infamia, et di rendere
loro somma purità.

Dia audienza publica spesso, almeno
nelli giorni antecedenti alla Quadra=
gesima, che sia per seruitio publico, et
non dell'ambitioni, la qual Parta, et
occupa quella parte di tempo, come
l'altre.

Prima

Prima delli altri spedisca le persone po-
vere Donne, Religiosi, et altri mi-
serabili.

Da patientemente, et non sia credulo
et riservi di credere secondo si trova
non si usi il dare restitutione, nè
il far decreto, cosa pericolosa, an-
co in quelli, che sono consumati
nelle leggi, et versati nelli giudi-
tij, conferiti l'Assessori, de Magi-
strati, et non creda facilmente á
Clero, che se ne querelano ma se
ne trova alcuno correttibile, et
venale, col Clero seguitino d'
uno: Senza in offitio gli altri; non
interrompa, ò retardi il corso della

causa, senza urgentissima causa, cosa, che causa, di tutti Litiganti, fà le Liti immortali, consuma à Litigiosi, et debilita l'auuentia, et il timore della Giustitia.

Risponda brevemente, nel prendere li memoriali, che provedendo che li giudichi la lor giustitia non hà speranza di far le cose adimandate ne di sentire per loro, perche non li può corrispondere, et nuoce à tutte le hore alla reputatione, non hà che li piacciano l'informationi, raccolte nelli Capi sostantiali, le narrationi del fatto puntualmente vere che le fanno tutti tali, facci

ottenere quel Decreto dell'Isrio=
gato, nel quale era prohibito, il Di=
re cosa alcuna, che fosse fuori del=
la causa.

Resulta, che le raccomandationi, et
intercessioni, de grandi, non fac=
ciano violenza, ò qualsivoglia
pregiudicio alla Giustitia, et in=
duca, ad intendere.

Dare á S.ta Pietà, et offitio, il man=
mandarme, ma le questa Pie=
tà piega la giustitia diventa em=
pia, et iniqua.

E grandissimo errore, il reputare, che
quelle grabie, da loro impetrate be=
ne maggiori, dove maggiormente

viene vnita la Giustitia, imperò
cioche la Giustitia, è cosa necessaria, et ottima, la vnitione di
essa è essercabile, et pretima, et
consentiente Deo il Giudice, la
parte fauorita, et l'Intercessore
Sforzesi di vsuare sempre l'vnione, et in questa materia
giudiciaria, essata, l'assi, et le
Cause, et cresciuta molta, non
dimeno non ha vsata regola, di non
esser mai sopraffatto de negotij et
secondo, che vengono, con essedi-
li
A questo medesimo effetto è honorato

necessario il consentimento del tem-
po proposto, per il terzo aiuto, otte-
nuto ancora dalla natura, nell'am-
ministratori del Mondo, et terzo
il quale, è potentia, l'operare.
Deputi adunque horecate, et infallibi-
li all'attioni sue, le mission delle
maggiori, et le prime d'Dio alla
reuelatione delli offitij, al Sacro
Santo offitio, a trattare con suoi
Principali, et per all'audienze pu-
bliche, et private, et al resto, che
li conuiene fare et le questa assigna-
tione dell'hore, non habbia impe-
dita, ouero interrotta da visite, ò
da altra occorrenza, supplica, come

può in qualche suo disaggio al
bisogno, et ritorni poi al suo ordina-
rio.

Il Giudice i negotij, et ridutti à certi
tempi, non è cosa facile: Imperò=
che l'autorità Pontificale, la qua=
le può ogni cosa, et hoggi tutti li
tiene, rende quasi inermata
l'opra di chi in ciò, è deputato à
giudicio.

Io recitarò alcune attioni, cauate dal=
le vite de Sommi Pontefici, le qua=
li seruiranno per essempi, et instruttio=
ni delle future, propagare la
fede nelle nationi de Gentili
spugnata dell'heresie, rinouare

gli abbati, far decreti, et constitutio-
ni, et dispensare sopra di esse, cele-
brare, et confirmare i Concilij Gene-
rali, et particolari, stabilire la Dot-
trina, et la disciplina Christiana, et
tenere l'ordinationi ordinarie, et con-
stituire i Prelati, et Patroni, et Retto-
ri particolari delle Chiese, et gli
ordini regolari, et tutto il misterio
et seruitio Eccl.co ò Leporti, riceuado-
lo i loro demeriti priuarli, et hyperuer-
li, edificare, et erogere, et dotar
Chiese, Monasterij, Cimiterij, et Hos-
pitali, honorarli di varij Paramenti
Pitture, et Marmi, et gli arricchir et
adornare, imporre Decime, Legare

et sciogliere, et dispensare il Thesoro della Chiesa, defendere il Popolo Christiano dall'Armi, et degli Infideli, liberare gli oppressi, et recuperare le Provincie perdute, et sopra tutto il Sacro Sepolcro, et la Terra Santa, dar titoli Imperiali Reggij, et altri minori, trasferire l'Imperio dall'una natione all'altra, confirmare l'Elettione degli Imperatori, et giudicare di essi, et delle controversie, che sono fra i Prencipi Christiani, che non riconoscono altro superiore, comporre le discordie, far deporre l'Armi, dar forma di governo eleggere Vicarij

favorire li Studij Sacri, et tutte le
frontiere, et presidij, recuperare li
occupati, l'alienati, et devastati, os-
servare la Pace, et mantenere la
Giustitia, i depressione de scelerati, et
Malivoli, et a' Sicurezza di buoni
Nostri Sudditi, et Devotij di Nostri Stati
et Signorie, et a Tor mirabil'occasione d'
affaticarsi poco meno, che in tutte le
Sopradette Cure, et diuertere Pensie-
ri della Republica Christiana
et Nostri Imperij che il Turco Im-
peratore regente di Rhodi, d'Vngheria
et di Cipro, et che al hora mi ritrouo
et é de nostri di grandissore inimi-
citia, deue esitarsi alla difesa della

resistenza, et alla rebellione. Et
l'Heresie seminate per Regni, et per le
Nationi principali della Christianità
siano espugnatione, et estirpate
et seguendo habitatori; et le
discordie de Prencipi seguendo di-
mandano riconciliatione, et giusto
arbitrio, et l'Oriente, et l'occiden-
te sentendo, già aperti per la navi-
gatione del Colombo, et Corterio
nostro, et all'Imperio della Croce
chiamano la Chiesa Cattolica
et invitano alla propagatione
della fede. Et essendo questa
impresa tanto grande, non dimeno
chi riguarda nell'altre simili già

fatte, et condotte à buon fine, da anti-
mo d'questo, et inuitto, et che con
prudenza, et opportunità, usa l'au-
torità, et Potestà datali da Dio
douerà ancora à reputarle, se non
facili, almeno non impossibili.
Considerì, che il bene supera il male, et
che la vera Potestà deriue dalla
verità, et che la fede è forte,
et uince la perfidia, con la salubri-
tà dell'Aria, alla fine estingue
la corruttione.
La debilità humana fu universale ver-
so il bene, et in quelli, che ne sono
stimabe, le più alienè, le trouò
miglior depositione, et spetto la prima

Speranza della Salute, ora indubitata
si è hauuta dagli inimici. I semi pretti
Christiani, hanno derivatione, dalla
gra loro, che è la Sede Apostolica, et
essa da loro il vigore, et il modo per
l'Autorità datali da Dio, che con
speciali gratie, et fauore la Regge
et conserua.

Questa adunque, che comprende tutto
lo stato, di tutto il Corpo della Re-
publica Christiana è quella, che
è più richiesta, secondo il bisogno
de tempi presenti, et dell'opportuni-
tà che le si ofrisce, et degne di
Coloro, che sono Premia Principali del
Pontefice Romano, cominciando dal

buon governo di Roma, et del suo
Dominio temporale, et acquistarsi
estimatione verso i Prencipi, Gia-
rè, fondamento, già felicissimam.te
gettato dal Nostro Signore. In uni-
versale tutti i giudicij concorrono al-
la Giustitia, commutativa, overo alla
Distributiva.

Commutativa, è la Contentiosa, che resi-
dendo nel Tribunale, si deve pari-
mente, determinare secondo le Leg-
gi il giusto.

Distributiva, è quella, che havendo
principiato, overo prelatura, disper-
sa, et comparte, i magistrati, le Di-
gnità, gli offitij, et Benefitij secon-

La prima è regolata dalla Legge scritta
La seconda dalla prudenza et ar-
bitrio; et le bene pure, et è chiama-
ta giurisdetta volontaria, nondime-
no ha per legge la ragione, l'hones-
to, et il beneficio publico.

Grauissimo, et pernicioßissimo, erro-
re, è il credere, che li gradi, le Di-
gnità et l'amministrationi pu-
bliche, possa il Prencipe darle se-
condo la Volontà. Ne anco questa
le sue Leggi, et molto più sicure della
prima, Imperciochè essendo descritte
le Condittioni, le quali hanno da ha-
vere, quelli che hanno da ottenerle
non può giustamente darle à

quelli, che non l'hanno.

Sono dall'arte medica proposte le
note, et i segni de buoni medicandi;
et ricome chi disprezza di legge-
re, li tali, et dà all'Infermo gli
che non sono tali, non sana, anzi
uccide

Così il Prencipe, che da gli offitij, et i-
Beneficij, à persone indegne, non legge
ma distrugge il suo Posto.

Il Prencipe, che è Superiore alle leggi
et che è, ò deue essere la Giustitia
viua, alle volte fa remittione con-
tro la Volontà della Legge scritta
della pena, ouero dispensa, et da
Priuileggio, non deue essere violata

la legge, se non co a somma equità
et che per le circonstanze del delitto
ò per la qualità della persona
più tosto moderatrice, che viola-
trice, et che apparten alla pub.
utile, al bene publico, la gratia
della essemptione, de la pena, et
la dispensa, che l'osservanza.

Privilegio è il concedere, ad alcuno, de
potta, ò conseguir quello, che peri-
me, per lo stato della sua Perso-
na, non gli conveniua, come
ricando giurisditione, ouero tol
ordendo la sua giurisditione.

Privilegij per lo più osservano, la
verità, et le forze del Principe.

trasferendole à poco à poco in altri
le diuerse stemano l'autorità delle leg
gi, et quelle confondano il lecito, coll
illecito, facendo parere con la sregua
za loro, che le cose siano lecite, ouero
illecite, non di loro natura, ma
per l'arbitrio altrui.

Bisogna dunq; parimente concedere
et stimare, à cause grauissime
cohibendi ancora, & superiore l'utili
tà, et il beneficio, che apportano i Ma
gistrati, rimuoue i superflui, emita,
ò augmenta quantità, ò la scema
re gli stratchi, modera il numero,
crea di nuoui, et di nuoue leggi
secondo, che il bisogno, ò il bene pu

Stico richiede. Ma in ogni caso l'in-
nouatione, è pericolosa, et senza gra-
uissima causa non deue farsi; perio-
che si perde quell' autorità, et Mae-
stà, che viene dall' antichità.

Della Questione delle disperate gra-
uemente matrimoniali, con Dea-
cipi loro recettarie, per le loro fre-
quenti assistità, et per rispetto della
grazie, et della Quiete delli
Stati.

Et circa l'elettione de nuoue Chiese
et Vniuersità, et nel Prouedere de be-
nefitij, et de Gradi, le Persone
da loro nominati, si può esercita-
re in gratificarle.

Ma nella Cretione delle Decime
ò d'altre tali Contributioni de beni
et giuridittioni temporali delle
Chiese, et dell'Vnione de Monasterij
à gl'ordini Militari, hormai, è necessario l'essere resoluto.
Et non sarebbe difficile, lo riconoscere nel corso de dui, ò tre Pontificati
prossimi antecedenti, le petitioni circa ciò de Prencipi, et le Cretioni
fatte, et l'utilità, ouero seruitio
publico, che se n'è riportato. Il quale
forse non si ritroueria tale, quale si
proporrà, per non essere forse questi
tali beni ordinati, di quelle stime
et quelli vsi nelli quali s'impiega

gano, et che ciò si fa con molta gravez-
za delle Chiese, et del Clero, et con
molta diminutione dell'immunità, et
autorità, essendo molto grave la
Potestà de i Laici essattori
Le Questioni, son state gradi, et Prec-
cipi, ne i nuovi Pontificati, trova-
no facilità ad ottener dell'altre
la Diminutione fatta, quasi richiede
che sia men pronto; Il che assenu-
rà le Chiese, et l'Autorità, et l'
estimatione di questa Santa
Sede.
È bene, per il resto dell'occorrenze, et
de negotij, considerare la natura
di questa Corte, quale de Prencipi
etc.

et quella de loro maggiori, circa a seg-
re comuni qualità.

La Corte Romana, è un Concorso di tutte
le Nationi Christiane, Patria Comu-
ne, nella quale ogn'uno ha parte,
ha adito, può ajutare et assistere à
tutte le dignità, che in essa si danno
al Pontificato.

L'Autorità de Principi ui è de monen-
to, per conto di quale, ha in se autori-
tà, affetti, et inclinationi diverse
et per questa comune partecipatione
la forma di Republica, ma ha del
Regno per la Suprema, et assoluta
Autorità del Papa.

Può in essa la Virtù, la Nobiltà la

Senatii, il danaro, i Principi, et altri
mezzi, la patienza, è sopra tutto sos-
tenuta, dalle speranze, avvisto, che
la fà, et la conserva, et le speranze
sono tenaci, perche delusi una volta
non mancano di rinovarle, con
le spesse sue mutationi, et con la
varia inclinatione di Coloro, che
in essa prevagliono; seguita alzan-
do la fortuna, et poi altra per Rive-
renza ci rimane, è piena di giud.
et di Sapere, et il Sapere supera il
potere.

È nica d'offitii, di Heresij, di cersi
et di negotiationi, et ha grande splē-
dore, la sua Conversatione, è cara

à tutti, et à gli esterni, non contami-
nati, in Heresie abhorrite la guer-
ra in se, et verso gli altri, non gli è
tanto noiosa ama la mutatione,
alla quale è sottoposta, et la Pote-
za, et l'autorità vana in tutti, et
non è stabile, le Dette, non stanno
salde, presto si fanno, et presto si
risolvono, et come il Corso, nel qua-
le soffiano varij venti si muta naviga-
tione, et contiene pochi veri Amici, è
cortese, et larga nelle promesse, et pr-
ta ad aiutare, ma assai pronta al
tenere indietro, et a disturbare, pru-
dente nell'insinuarsi, bisogna in
essa tener conto d'ogni uno per le dette

mutabioni, et perche molti Seruito-
ri sono tenuti da loro Padroni, in
Autorità, et amati come congiunti
di Sangue, Muta in qualche par-
te alcuni Costumi, et modi di pro-
cedere secondo la diuersa qualità
del Prencipe, ma nella maggior
parte è sempre la medesima, et
alla fine è curiosa, et Audacia
d'intendere, et di sapere quello
che si fa, et quello, che come per te.
il Mondo, et sagace, in antiuedere
le cose future, in nel pensiero, et
nella considerazione, delli quali
sia sempre con i suoi disegni sospetto
i Prencipi, per esser posti in alti gradi

sono d'animo elevati, et cupidi di
accrescere il loro Dominio, deside-
rosi di Roma, et di fama, impa-
zienti, che altri s'agguagli loro, o cer-
chi di superarli, amano d'essere te-
muti, et riveriti, non sopportano re-
prehensioni, querele, ne il parlar li-
bero, non ammettono in se la colpa
ancorche la commettino, hanno mol-
te pretentioni, non sempre bene fondate
et quello vane, et temono l'invidia
et la declinatione della loro grandez-
za, et potenza, sono, fra le belli pieni
di sospettioni, osservano, qualunque
augumento di forze, et d'honori, ne-
sono, ne gli altri particolarmente nelli

uicini; Sono inuidi della Gloria
altrui, si offendono di qualunque
concessione fatta ad altri, ò sia di
Priuilegio, ò di titolo honorato, ò di
aiuto, ò di fauore, et per la loro
Emulatione, si muouono à dom-
dar l'istesse cose, ò simili, si offen-
dono delle negatiue, et ancora dell'
altroni, ò difficoltà, che li vengono
interposte.

L'Honore, et la Confidenza, è rara
et pochi sono, che possono dare
loro, seguitare, i partiti, l'utile;
sono contratti, in molte cose à si-
mulare; fanno molta apparenza
et larga demostratione d'obedienza

et l'ossequio uerso questa Santa Se-
de, si osseruino, per il ben proprio, si
come anco si osseruano per il bene pro-
prio, l'auuersità aliene, non sempre
le dispiacciono, spesso le giudicano per
occasione d'acquistare, à se, et di
crescere, delle Rouine altrui, né se-
gnano le speranze remote, né le du
biose, né le dispendiose, et difficili,
non si rimettono ad ostentieri, né
facilmente ad arbitrio d'altrui, il
uedersi loro, et il ritrouarsi intie-
ne, non partorisce amore, ma
talhora gelosia, et dispregio.
Amano con l'Autorità loro, far Creare
Cardinali, et che siano rispettati i

Adherenti loro, et di far benefitij
grandi, amano li Dori, massime di
cose rare, et di singolar eccellenza
ouero utili alla Conseruatione della
Vita.

Hanno qualunque cosa, per lecita, che concerni la sicurezza del
dominare.

L'Ambasciadori, si mandano, per il
più, persone accorte, sagaci, astute
Astutissime nell'ingannarsi, bugiardi
nel dire, et dolci, nel Conuersare, pru-
denti, et prendere partito alli impro-
uisto, intrepide, doue bisogna repli-
care, et resistere, intrepide nel
scriuere, cercano di sapere l'amore

gli odij, il fauore, et disfauore, l'
adherenze, et le Sette contrarie,
la gratia, le forze, et li disegni
del Prencipe, et di tutta la Corte;
ogni cosa osseruano, dalle piccio=
le aperture de fatti, o di parole usano
con le congietture odorando, et ritroua=
do cose di momento, tengono conto di
chi gli da aiuto, et li procurano, e
qualunque cosa, studiano di far gra=
to, et di grande estimatione il proprio
Prencipe, alcune hanno questo solo fi=
ne del suo seruitio, in questa Corte
conuersano piu familiarmente, che
nelle altre, et hanno salutta, come
in Republica comune qualche pro=

prio fine.

Armano l'essere reputati prudenti, et fideli, alli loro Signori, et grati al Prencipe, appresso il quale residono, e loro più honorati, in essa Corte, nascono fra le medeme emulationi, et osservationi, che hanno fra le i medesimi Prencipi, in quella Corte mirano, et preparano le forze loro al futuro.

Nel trattare dunque, con sopradetti, et per conto loro habbiarsi, gli occhi alle sopradette proprietà, et a quelle di più, che aiutano le sue privatamente, et della Natione, o della complessione, origine, o essitio in-

primitivo de Cittadini, per li quali sono
altri gravi, et circonspetti, altri semplici,
et sciberi, altri cauti, et circonspetti, altri
costanti, et stabili, altri mobili, et vagi,
alcuni confidenti, et sicuri, altri sus-
pettosi, et ambitiosi.

Le quali proprietà, danno segni di se
nel portamento, nel moto, et nell'
apparenza, et sono di molto momento,
perche si penetra con grande os-
servatione, nell'animo altrui, et per-
che è utilissimo il prenderbare avanti
che si conduca ad udire, quello
che sia, per ellerli detto, et con che
maniera, et instanza, et in ciò
è bene insistere, con ogni sagacità

per hauere determinato, auanti il
congresso, con rispondere, et con reggersi, et è bene, far la detta osseruatione, con ogni diligentia.

Di più si deue far opera, d'hauer buone esibitioni, et spargere odore d'hauere buona mente, diligenza del bene publico, affettionata uerso loro, inclinata a gratificare, d'essere constante nelle cose dette, et osseruatissimo della parola tenace del secreto, che gli viene confidato, accurato, ricordeuole, amico di persone virtuose, diligente et indefesso, che par il uero, giusto et honesto, sia facile, et esorabile

che abborrisca l'inovationi, che gl'erra
in conversare i gradi, et li stati, delle
persone, che non seguiti gl'Interessi, et
esclude ogni affetto, ogni disegno par-
ticolare, sia indipendente, et ugguale:
Nel conoscere qual sangue com, deue far
vedere, che cosa l'importa di esse,
et usare facilità, ò gravità, secondo
il peso loro, negare con causa, ò perche
la Cosa sia ingiusta, ò di mala conse-
guenza, ò non inutile, à chi la domã-
da, ò negata ad altri maggiori, ouero
ugguali, preferire assolutamente
le petitioni ingiuste, et leuare l'ardi-
re di farle.

Conuiene ancora esser parco nel dare

intentione di fare, parechiarino, nel
promettersi, guardarsi d'obligarsi, et ac-
cordarsi à tempo breue, et determina-
to; ma quello solamente nelle cose
graue, et difficili, perche il fare
nell'altre genererebbe opinione di Pa-
ce di Ocio, ouero d'inesperti, bi-
sogna coltiuare diuerse opportunità,
et conuersare con nature diuerse, de-
la attentione, et non piccola laude
chi hobbiene il Carico di persona
publica non può, né deue darsi
ad un solo.

Ogni querela, et qualunque leggiera
imputatione, farebbe sempre
conseguenza di momento, e bene

fuggirlo ouero quando sono necessarie, in un
tempo medemo proporle, saldarle, personalle, et
poi silentio. Ne i mali estremi, et insanabili si ricorre alla precisione de mètri sudetti.
Se questa Santa Sede, ha frequenti cause di commouerli, ha ancor facile, et honeste uie
da placarli,
Ci nel principio (á confusione de Superbi, et
de contumaci) fa qualche seuero resentimento, rende facile, nel resto il suo gouerno
Adotto il timore, si può usare la mansuetudine, il mantenere la Dignità, et grauità massimamente, con i Sudditi, é più utile, che l'affettare, l'oppinioni, d'essere dolci, et affabili
La conuersatione frequente, et quasi domestica de molti, et sopra tutto di persone

publiche, et curiose, et pericolose, et da loro
adito d'osservare, et di sapere le cose secrete
ó da non essere sapute, et la troppo fami-
liarità non concorda con la riverenza della
Maestà, la quale verso loro é decita.
Con i medesimi, la troppa domestichezza, de
Nostri familiari non é sempre di pro-
fitto, et qualche volta causa servitù, ma
e maggiore il pericolo.
Quello, che gli occorre dire, et trattare con il Car-
dinale, et altri grandi del Regno, et trattato
per se medesimo, sempre, che può, ó con l'
opra de suoi di sicura fede, l'intrinseche
devono essere portate, et riferite, pure, et
schiette, senza aggiunta, et con l'istesse
parole, ó poco diverse, con le quali sono state

concesse. Alli Grandi si dà conto, et giusti-
ficatione di quello, che si tratta con le cause
et motivi del negotio, se bene deue confutare
le ragioni, che se gli dicano contenere, con
qualche breuissima accettione.
Udire altri sungamente, si dà tempo à pensa-
re quello, che douemo rispondere, et gli si dà
sadisfatione, compiacendosi ogn'uno nell'esse-
re inteso.
Il notar dopò il colloquio con tale, i capi del-
le Cose dette et passate fra loro essere utilissi-
mi, intese dalla Regina Catherina di Po-
lonia, che si faceua in questi atti, et nell'us-
cire dal Principe, non ostante le cause ri-
tenenti.
Si deue fuggire la mutatione del uolto

et si deue vdire la vita sobria, oppone-
dosi con qualche qualità al giudicio, che
potesse fare chi parla con Noi, et i Corte-
si, che ci osseruano nel vdirci parlare.
Chi non da fine al pensare non da principio
al fare.

I negotij lunghi, et che danno tanto succes-
uo, bisogna comprenderli seueramente nella me-
moria, et mirare col pensier in essi, come
sopra diuerse ragioni, che si vedano, et nel loro
progresso.

Si dee intendere appresso Prencipe per tutti,
Lando forza all'officio, con quelle più effi
cali ragioni, che si può hauere. Ma so-
pra tutto, ha da intendere per Car.li
et per quei suoi Cardinali familiari il

che stima idonei, et degni, d'essere pro-
tati auanti.

Tenga conto di quei scrittori, che sono intimi
et grati al Prencipe, hauendogli l'occhio
adosso, per sicurezza del Prencipe, et sua
et studij in acquistarli à se, ouero in mo-
tenerli

Legga le migliori hore per trattare col Sa-
guardesi dalli infrascritti, cominci dalle
cose grate, et facili, et appresso, essegua le
più graui, et che ricercano resolutione pres-
ta, et pronta; dicali breuemente, et con
ordine, et con distintione, et con alcune
ragioni più graui, sopra le quali confer-
mando insieme, il partito, che si prendere
ò ne proponga dinouo per facilitare, le

Deliberationi, che l'accompagnano

Se il Prencipe (come auuiene in questa nostra humana imperfettione, ò per essere mal persuaso, ò per altro motiuo) inclina à qualche deliberatione dannosa, ouero ingiusta nelle Cose della Giustitia, replichi auditamente, nell'altre col temporeggiare con l'insinuare le male conseguenze del Decreto, ò con ingressi (se la materia lo comporta); la pertinatione d'un altro de sia di Autorità, o con esempi, et casi seguiti; cerchi remouerlo da essa, ò differisca l'esecutione 30 giorni secondo la Legge di Teodosio Imperatore fatta per ricordo di Sant'Ambrosio.

Gli esempi hanno forza grande, et ritengono

l'auerente

souuenente, ma se persuerera nel primo De-
creto, bisogna eseguirlo, credendo, che il Sig-
re del Principe è nelle mani di Dio,
che per cause, ignote, et giuditij, a Noi
occulti, ordina, et determina cosi: Dell'alte-
rationi del Papa, et delle represaglie
benche pungenti, non si alteri, ne si cur-
bi. Sono necessarie, et la via d'euitarle,
et il celarle patientemente, Le nature ge-
nerose, et altere, sono piene d'amore, et
di gratitudine.
Tenga conto de gli auuisi de i Prencipi, de i par-
titi, da qualunque parte si vengha.
Eserciti il giuditio, nella coniettura del-
le cose future, per la notitia dell'ante-
cedente, Legga s'obligarsi a farsi inter-

dere il scritto di quello, che può dire à
bocca. Ma all'incontro, si sforzi, che
quanto deue trattare per gli albi, gli sia
dato in scritto, il parlar saggiamente la
scrittura rimane, et si torna più uolte
à pensarla. Dicesi spesso io non dissi
cosi, ma se il scritto non può dire, io
non ho scritto cosi, ne si scusa il oratore
per la lingua, uscirne fore, et nel scri-
uere la lingua propria, ouero la latina,
l'esserne, è bene l'intendere, ma
è cosa inetta, et uenale, il parlare
la brevità è necessaria, per la molestia dire
delle occupationi.
Deuesi dalle tre alcuni proemij per il più
superflui, et noiosi, et habbia la ragio-

tione del caso semplice, fondata la petitio-
ne, ò la risposta, in alcune breui, ma
gravi ragioni.

Scriui nelle sue gli Sommarij, che si cauano da quelli de gli altri.

Saria scriuere à ciascuno quello, che gli
viene, che passa per le sue mani.

Le Cose di Giurisdittia possono malamente essere scritte, da chi non ha peritia nelle Leggi.

Non raccomandi dove può parere, che comandi.

Siano con sudditi, le raccomandationi modeste, et per persone miserabili, ò per cause pie, ò di Ecc.e Virtù, ò per la difesa delle Chiese, ò per euitare la giust.

che sia languida, ó per facilitare le
elettioni, ó le deliberationi loro, ó per il
ben publico, pace, et tranquillità

Lo Stile si conformi al parlar quotidiano
puro senza affettatione, quelli che
imitano le elocutioni latine, ó le
voci usitate d'alcuni scrittori antichi
non conoscono la bellezza della loro
lingua, resano li uerisimanti
del parlare.

Scriuendosi di più cose in carta, siano
ordinate, et distinte per capi.

Osseruasi nel dar i titoli l'uso presente
ancorche la cosa sia uenuta in abu-
so notorio, et degno di correttione. Sia
to nello scriuere, come nell'andare à

trattare piu cose, ó col Papa, ó con altri, et nel Consistoro, per buona memoria, et eternità, che si habbi é bene hauere fatta la nota di quello occorre prendere, et trattare, sarà diligenza del suo Secretario, tener conto, et registro, delle scritture di momento, distinguerle, per tempi, luoghi, et nationi, mettere insieme quelle, che appartengono ad un negotio grave, porre da parte, quelle, che concernono le ragioni, et le giurisditioni, locarle custodirle, et conservarle.

Potrà il Cardinale qualche volta ó questo suo quarti Archivio, ó l'Archivio per euitar la diligenza de suoi, et per

potere ritrouar da parte qualche scritto
che gli bisogni riuedere.

Quelle, che per natura loro, ó per essere
state grauate, portare potenti, ouero
potessero grauare al presente, non de-
ue lasciar vedere ad alcuno, et con-
seruarle in proprio studiolo custodito
da se. Ma tanto in questo, quanto
altri non ritengono scritture, che
possano in qualunque tempo turbare
la quiete sua.

Il maggior aiuto, et piu importante
ricordo, che posta darsi, è nel us-
cire, nell audienze, et nel andare á
qualunque congresso, é volgersi sem-
pre á Dio, et dire un oratione della

Spirito Santo, et procedere in tutte le cose
col timor de Dio, Il che deue fare ogn'
uno, ma sopra tutto deuono far li Pē=
cipi per l'altezza del grado, nel quale
sono locati per il bene, et per il male, in=
finito, che seguita, dal buono, et male
uso della loro Podestà, et per mostrar=
si grati delle gratie hauute, et per
renderti essempi, non d'altro, che
della benignità, et Clemenza Diuina D.

J. Jene
?

27.

Ragionamento all'Ill.mo & R.mo Card.le S. Sisto, del modo che hà da tenere in governarsi come Card.le et come Nipote di Papa Serue per Amb.ri de' Prencipi negotianti in Corte di Roma.

Fatto dal Sig.r Fabio Albergati.

Vedendo io Ill.mo Mons.re che in questa gran fortuna, nella quale sete hora posto, molti per acquistarse la benevolenza vostra, cercano di formarui di quelle cose, che più à vostri bisogni giudicano necessarie. Hè dovendo es-

[illegible] grazia, di giudicare [illegible] tio-
to più di ogni altro rimosso, quan-
to, che [illegible] della verità, che
vò cercando con [illegible] fuori
che da esse [illegible], mi ascrivo-
no à delitto, ch'io [illegible] per
giovare, e per avvertire io vi possa
vi apprestar cosa, che non meno
di vostro [illegible] non vi debbia essere
di ogni altra, che tutto il giorno io
vado esserui offerto. Laonde vi man-
dando, che per le debolezze mie forze
io non posso, nè con giorie, nè con oro,
nè con altra cosa delitiosa concor-

rere

re con alcuno. Et considerando anco-
ra, che cosi fatti beni non sempre possono
essere buoni in nostra seruitù, perendo
noi possedere molte volte honori, ricchez-
ze et inestimabili thesori, et essere cō-
tentissimi, et infelici, hò giudicato, che
grand'huomo sopra tutto si potrebbe essere
il discorrerui il modo, con il quale ac-
crescer in tanta nostra grandezza cō-
seruarui insieme la riputatione, con
perpetua gloria, et honore. Cosi per que-
sta cagione hò posto insieme alcune cō-
siderationi, le quali hò stimate degne
di essere intese, et conosciute da Voi,
per l'osseruationi, che in diuersi tem-

gli si sono fatte dall'attione di costoro,
li quali sono stati in grado simile del
nostro; hauendo essi acquistata hono-
rata fama in ogn'una, come sua da
me discorso, e riportato à vergogna,
non l'hauendo fatto. Et sebene alla gra-
denza nostra giusto auuertimento
non sarà necessario, come quello,
che da se stessa discerne la destra dal-
la sinistra sua, nondimeno non ui
dourà esser grauoso di piacere,
et di diletto, poiche sarà confor-
tatione del nostro honorato proponimen-
to, et una immagine del buon animo
nostro, et insieme non piccolo argomé-

tv

to della deuotion mia uerso di uoi.
Douerò io adunque discorrere del
modo, con il quale portare douerassi
ui lodeuolmente, et con honore in ci
ttà tale, dirò, che è necessario
sopra ogni cosa, hauer à riguardo
à quello, che uoi sete; perche ne uerrà
appresso manifesto il fine, à cui dou-
te indirizzare le uostre attioni, et le
persone con chi hauete à trattare,
et il modo, che con esso douete te-
nere.
In oltre, per tanto si trouano tre con-
ditioni, le quali dire, che hauete
à fare ore pochi, et da rappresentare

trè persone: Conuiene, che noi Card.le
sia Nipote di Papa, et noi in conse-
guenza anco Sig.re à cui iemmo mol-
ti Gentilhuomini, onde bisogna ue-
dere quello che conuiene à ciascu-
no di questi stati con concordarli
di tal maniera insieme, che ne nas-
ca una dolce, congiunta armonia.
L'essere adunque Card.le uuol dire che
noi noi diuentiamo uno delli prin-
cipali membri della Chiesa, con l'
animo del quale hà da reggersi tut-
to corpo Ecc.o et noi fatto lume alle gen-
ti, acciochè col splendore della nostra
uita possino conoscere la uia già od-

ti

ti' tenebre di questo Mondo, per ope-
rare scambievolmente co' Christiani
precetti. Perche siccome un lume post-
to sopra un alta torre per salvezza
de naviganti, non può loro rendere
niuna la vorata, et il cammino del
Sole, quando ne viene oppresso
da nebbia, et da nuuoli circonstan-
ti. Così anco un Cor.le giusto per guida,
et esempio del Mondo, può produr-
re alcuno buon frutto in benefitio
della Chiesa, et ad edificatione delle
genti, quando non tiene quel fuoco d'
dolce di bontà, et di virtù, che eccita
altrui senza alcuno impedimento à

marauiglia, et ammiratione.

Laonde, essendo certo di Lei, mentre
ui vedrò ornato di cotta gioiosa
quella virtù, che à Gentilhuomo ne
conuiene, hoggimai, che più non vedo
piede, nè occhio di questo bellissi-
mo corpo [illegible] tenuto à gouer-
narui con virtù tanto maggiore, et
più eccellente, quanto, che più nobile
deue essere l'operatione dell'occhio,
che quella del piede.

Per la qual cosa vi douete sforzare,
come lodeuolmente fatte, di hormai
ui bastino di bontà, di honestà, et di
Religione in supremo grado, allonta-

nando.

ran dovrà da ogni reuisione di mondo, conuiuendo con quella uita, che
dottrina Euangelica ci conuiene.
L'officio del giudice è, di procurare il ser-
uitio di Dio, non solo con la propria
persona, uiuendo santamente; ma
cercando con l'opere, e con gli esem-
pij che di altri lo renda fruttuoso.
Ma, perche di quello, che conuenga ad
un Prelato, molti santi libri ne sono
pieni, lascierò di parlarne, concluden-
do, che la base, su la quale la uita di
un buon Card.le si deue formare, è la uita
da Christiana esercitata heroicamen-
te, cioè non tanto per beneficio proprio

quanto per il benefizio publico, et
universale.

Venendo dunque à discorrere, delle
cause Nipote di Papa, et della qua-
lità, che principalmente in esso è con-
siderata, egli è cosa chiara, che es-
sendo i Nepoti per l'ordinario del-
le più care, et amate persone, che
habbino i Pontefici, sono tenuti per
intercessori, et Protettori di tutta
la Christianità, et specialmente del-
la Corte, per conseguire da quelli gra-
tie, et favori. Per la qual cosa egli
è ragioneuole, che ei pigliate que-
sta nobil protettione, et douendo il

Prot.

Protettore amare quelli, che pro-
tegge, et insieme douendo proue-
de la gratia della persona ignora
di chi ha da pregare, et essere da
lei amato (perche senza questo
sarebbe ogni effetto) bisogna
si adunque, che pronunciate le pa-
role della Corte, et che vi conuenga
in quella buona disposizione di
V.ra Sig.ria che la naturale benigni-
tà vostra di Voi si nostra già inclu-
nata. Et cio fatto procede
con ragione, se vi raccordate, che
da buoni, et santi huomini sono
amati solamente i buoni, perche-

ve la benevolenza loro fondata
sul merito dell honesto, et della vir-
tù. Et insieme ve haueti osseruando,
che l'amor nasce da conformità, et
somiglianza de costumi: Senitoche
considerando questo, farete vsso il
debito vostro, ne gli dimostrarete
vnonoreitore delli grandi honori che
hà posto nella persona vostra, et de-
sidererà, et seruirete con ogni diligen-
za, et vi sforzarete essere grati
un suo ritratto, con mostrarui amo-
reuoli di tutti, non vi intrigando ne ag-
giurisdando con dir male di
vn quella neutralità, che vicina hon-
sta

di niente del buon Padre comune,
et vivendo ancora in tal maniera,
che egli non possa mai hauere alcu-
na minima relatione de' fatti lo-
ro.
Et andando ogni giorno da Sua
Beat.ne piuttosto due, che una col
volto, et sopra tutto nell'hore, ga-
li sarete non essere impedito da
forastieri, che occupano in audie-
za, et ciò non tanto per negotij,
quanto per occasione di conuersa-
re un cosi; osseruando dalla sua
gran prudenza molte cose, che in
questo tempo, et in tutta la vos-

con vita ne potranno essere somministrate regole per governarsi bene in ogni fortuna.

Hà il modo poi, con che procura, e cerca il bene della Corte, et tratta con essa, e conosce, vedendo prima in universale, che cosa ella sia. La Corte di Roma è quella moltitudine di persone la quale, per obligo di dignità, et d'offitij, et per propria elettione con speranza di conseguire honore, et utile, regge, et serve il Pontefice, o chi da lui dipende. Per la qual cosa essendo egli capo della Chiesa di Dio, et perciò della Corte

Christianità, regendola, et regolá-
dola, si può chiamare ragioneuol-
mente la sua Corte, la Reg.ª de Chri-
stiani Perciochè per godere de gli
honori, et dignità di quella, non
occorre precorrino di Patria illus-
tre, di nobiltà vsata, di parenti ge-
nerosi, di gran ricchezze, ò di alcu
bene di fortuna; essendo quiui ag
ta la sorte de ogni Christiano di
buona vita, per picciolo à Tande,
che sia, Italiano, ò di qual Natione
si voglia, di conseguir gradi quali-
ficati in essa, et di poter capire il
maggior honore, nonostante vna

Città, ricco di un Regno, ma il mag-
giore, che vanti Christiani si dia.
Laonde i gran geni essendo capa-
ce delli studij, et dell'industrie de
gli huomini, quindi nasce, che in
questa Corte, essendo quasi certo le
speranze delli gradi, honori, et utili,
et delle ingrosse grandezze, ivi si
ritrouano, et ui concorrono gerar-
chie, ingegni sublimi, et di mag-
gior eccellenza, et rarità, che in
qual altra parte del Mondo. Di che
n'è chiaro segno la gran quan-
tità il giorno ne uediamo. Quelle
quelli, che in Roma sono di valore,
in

in ogni altro luogo dove vadino
sempre restano mirabili. La done
di rado, ò non mai auviene, che
altri in gradi vsighi Cori ecclesi-
ti, vscirono di questa disciplina,
ma, senon con la lunga pratica,
che dia loro nuovo habito, et nuo-
va disciplina. Quini a lungo fa-
rebbe la storia, la prudenza, co
ogni bella professione di lettere,
et finalmente tutte le virtù vi há-
no un seno, et forma ricettacu-
lo: essendo Roma di ordinario
Madre di huomini virtuosi, et
santi. Ma già ben gli sono an-

cosa, che così del commertio non
può fare, che come cosa morta-
na non habbia mescolato co[illegible]
peccatrici uno qualche gusto
di sonno, et che sarà il suo ottimo ma-
no non si trovi qualche pericolo
loso. Perciochè i cattivi amicitiae
dove, che i medesimi fini, dove
con le virtù si ottengono, si pos-
no similmente conseguire con i
vitij, con simulata virtù, et con
uffitij, et inganni inhonesti, come
no noloè vedere di insinuarsi in
ciascuna compagnia, et di corrom-
pere la candidezza, et bontà di

quel-

quella.

Conoscendo per tanto la ragione della Corte, et l'intentione di essa, dobbiamo ricercare quelle cose, che in universale, et in particolare sono necessarie per procurare il bene di quella, et per trattarne, come habbiamo proposto.

Il Procuratore della Corte dunque, dovendo essere esposto alle continue audientie per intendere li bisogni altrui, et per soccorrerli, hà da essere affabile. Et perciò dovrà principalmente con segni esteriori, quali per messaggi, assicurare

le genti di animo grato; dando loro,
et con gesti, et con parole amorevolezza, ri-
verenza, et confidenza di poter parla-
re; non bastando per conformare inte-
ramente l'animo degli huomini, si
credino di essere amati, et che per-
sono liberamente discorrere à Voi pa-
rere in sè una sodezza di buona
volontà, et un gran desiderio di co-
giovare, et giovare à tutti, potendo-
si assomigliare la bontà d'huomo sè-
za guerra amorevole, ad una figura
meravigliosa, fatta con ogni debita pro-
porzione, nè, che per non essere es-
ta, manchi di quella dilettevole ma-

gnez-

ghezza, che più di ogni altra cosa
si ve gli occhi de riguardanti.
Deue adunque la persona affabile
guardar con grato aspetto, lieto, et cor-
tese ricevimento, excitare, et invita-
re gli altri à parlare, cercando giuo-
car gli occhi, et con la fronte gli affet-
ti teneri, et benevoli dell'animo; dal-
che più, che si ragiona amichevol-
do. le liete gioi, che si habbino à
ragionamento, si denono accettare ó
gni amorevolezza, et patientia; pe-
roche, chi non ascolta, non si può chia-
mare affabile, nè può intendere i
bisogni altrui, come hà da fare il

Procettore.

Nè similmente si dee interrompere il ragionamento, o contradire, ed volere indovinare la conclusione, perche molto adirarsi suole chi dice, che disegna esprimere colui con chi egli tratta, onde ne seguita scandolo, et introduce confusione con perdita di tempo. Oltre che l'interrompere i concetti di chi ragiona, et il non prestar attento, è cosa grave offesa, quanto è grave lo impedire, et lo sprezzare un gusto dell'animo, nobilissima, et principalissima parte di noi.

Segg.

Appartiene adunque all'affabilità
usar patientia, et attentione nelli
negotij, dando segno con le attioni
fatte à proposito, et con audittio, et
con gl'occhi, et con la fronte, à quel-
che ricercatori cosa occorrendo dir gli
sono, et à rispondere per corrodere
l'errore, che ne viene esposto.
Esponendo si deve usar patientia, et
attentione all'udire, mà mancando
bene nel rispondere; levando con le
parole, et anche rispondo la confi-
denza à coloro, che trattano di fa-
re parlare, et facendone parere
troppo duri, et difficili. Dove, che

quel Sig.e il quale possiede questa
felicità di udire, et rispondere giusto,
pure, che ci fussi grande à chi gli re-
sistì, et che avvenni l'huomo, che co-
me à compagno, et domestico gli pos-
sa à pieno discoprire ogni suo pen-
siero, et disegno. Et si può dire,
che tenga la chiave di aprire i cuo-
ri humani, et certo imperocchè
questa virtù, che pareva molti
privati hanno acquistato seguito
de Popoli, et di Provincie et Cesa-
re minore, ne riportò da Xenofon-
te gloria immortale, et per quella
Ciro Capitano grandissimo lodò

Ciro

Cesare, che con la dolce affabilità ha-
vesse acquistato più Città, che non
non havesse fatto con le sue armi
vittoriose. La onde essendo, che di essa
sono stati più (quantunque gra-
vissimi) che hanno scritto odio, et
maledicenza contro. Ma tacciono
molti meglio, che delle principa-
li cagioni, che rendevano Cesare odioso
per la sua clemenza, liberalità, et
fortezza animo, fosse il non ha-
ver risaluto i Senatori, già
da esso creati in Senato; da che
ne nacque la congiura, et la sua
morte.

et benche sia lodeuole, et necessario
essere affabile in ogni luogo, cerco
maggiormente ne conuiene nelle Re-
publiche, come mostrerno di Roma-
ni, che per non fraudare alcuno delle
debite accoglienze, teneuano appres-
so di se i Nomenclatori; perche des-
sero loro certezza delle genti, che
entrauano, et della conditione di
essi, accioche ciascuno ne riceuesse
li proportionati, et conuenienti sa-
luti. Ma fra tutte le Republiche
poi specialmente si riceua hospi-
talità in quello, che nella forma
di Roma si trouaua; poiche co-
me

me habbiamo detto / ella hà quel-
to gran vantaggio, che ogni Corti-
no di buona vita, per basso, che sia,
può ragionevolmente aspirare
ad ogni sublime honore; et perciò me-
rita esser ben voluto, et trattato da
qualunque Prelato si trovasi in quel-
la guisa appunto, che vediamo ne
gli Esercitii di Soldati avvenire.
I quali, benche per lo certo siano me-
colti da suoi Capitani, conoscendo, che
con la propria virtù si possono aprir
la strada a primi gradi della Mi-
litia, et veramente il guadagnano,
et con faticzza di non stimare l'

honore, che giornalmente vien offer-
to, col non rivolgere, aggettan-
do giusta l'adorazione, et riconosce-
do per dritto delle genti quello, che
esse esigono di dare per mezzo
corrosivi, bruciature et risposte
poco grato, come comunque alla fa-
bbrica, non sia cosa di disprezzo il
guale è assai maggiore ingiuria,
che non sono le percosse, à guisa
già offesa Corriera, che essendo de-
cani vien da noi battuto, è vie
giustamente altra maniera dannegi-
gato, nondimeno notoriamente pure
con l'offendere, che egli è venuto

do

da noi per qualche cosa: dove il dis-
piacere, et non trouare altri, ci
significa, che l'habbiamo per nulla.
Onde quando il Regno del Papa
viene simile cosa nella Corte, par-
de agli à Cortegiani et à tutto il
Mondo tutto all'universal Re.
Christiana. Et quindi non deue
esser marauiglia se i Prelati, che
vengono à salutarci, quando ci
ci conuiene sono discosti da
noi, et li fauorite, et con quelle
con conuitandoli, come soleua, ne
portano contentissimi. Poiche es-
sendo il Regno del Pontefice di

occhi di Sua Beat.ne possono giungere,
che il medesimo giudicio, et il medesimo honore, che da Voi riceuono
uerghi da questa, et che grandi
sono di gratia, et di fauore loro
uien data da Voi, doueranno aspet-
tatione conseguirsene dal Theatro
del Mondo. Il quale và non meno
intento à osseruare in ciò li nostri
giudicij, di quello, che attendesse
gli giudicij, e sentenze di giustissi-
mo Giudice.

Mi son ardito, che presso a stabilità,
sii giunta di tanta dolcezza, non è
tuttauia, che io giudichi, che deb-

ba

sia essere accompagnata dalla debita
gratitudine, et dal conueniente de-
coro suoi, come la Musica nasce
da una ragione, et giudicio con-
gruenza di numero, et di grauità,
così l'affabilità si deue compor re
di piacenolezza, et seuerità. O per
dir meglio deue esser posta come
vn mezo fra questi due estre-
mi, ordinarie, che l'uno non offen-
ti, et l'altro non annichilisca, ma
sia piena di dignità, et di diletto,
si che ciascuno ne resti colmo di
marauiglia, et di contento.
Et perche l'asprezze, et piacenolezze

giovano mirabilmente ad acquistare gli animi de gli huomini, et si ricercano all'affabilità, come ben nostro uno gli amorchi, gouendo Mercurio in mezo delle gratie, quasi che fusse bisogno, che il nostro parlare fosse condito con piacevole dolcezze, conuenga al nostro negotio il ricercare con ingegno qualche cosa de nostri, et ancora delle fuorie.

Costoro adunque, che di continuo si formano nelli varij modi de seruenti negotij, senza dare alcun sospetto a coloro con chi si tratta, di po-

tere

ore sotto qualche asprezza delle
voci respirare, perche riescono trop-
po dure, et difficili. Perche non piegâ-
do mai la bocca ad un honesto riso, que-
sti come nemici della natura abhor-
riti, potendo ragionevolmente stimare
che essa non havesse prodot-
ti gli huomini civili, quanto à gli
loro non havessero gusto, et dovuto
essercitare questa potenza. Ma que-
gli altri, poiche à questi vigili, et
savi sono sottoposti, et che non
troppo lungo, et licentioso diletto
aprono la strada à molti alle sce-
lerezze in luogo di facetie piacevoli

seguitano nome di buffoni, et di
ridiculi. Come accadde a Cicerone, che
mentre orando con argutie, et frequé-
tissimi motti, voleua porre in dispre-
gio gli Historici, ne fu chiamato da
Catone, Conside ridiculo. Perloche si de-
ue fuggire il continuo, et troppo in-
tento giocare vedersi con mortificatione
alle volte; come fanno un leggiadro
motto, ò una acconcia piacevolezza
nell'oscurità delli gravi ragiona-
menti, non le frequentando però
in modo, che mozzino la dignità
della persona, et de i negotij. Conci-
sa, che sicome la poca acqua gettata
sul

sul fuoco grande, è causa d'ingo-
gliardirlo, et la nobra bevizza,
et lo consuma. Così le vergatie troppo
continuamente bevute il debotano, nè
intirizzeno, et gjiarte ne i vegjoni-
menti con giudizio li riscaldano, e,
et li rinforzano. La onde la piacevo-
lezza, et li nostri, si devono pigliá-
re per condimento, et non per cibo
del nostro parlare, acciochè in ve-
ce di evitare il gusto ne gli negó-
tij non causino sazietà, et fastidio,
mà non essendo poi ogni sorte di
motto, et di facetia ingenua, et lau-
devole, così conveniente alle per-

tire brevemente quali di loro si
devono fuggire, e quali accetta-
re. Onde dico, che nelle giocondez-
ze de mali alcuni dilettano senza
alcuna offesa, altri solamente giun-
gono, altri insieme giungono, e di-
lettano.

Debbe dunque, che notano altri,
di alcun difetto, ò di corpo, ò di
animo, ò di cose in qualunque mo-
do appartenenti alla persona
con chi si tratta, in ogni maniera
si devono lasciare; poiche non solo
contristano l'animo delle genti, mà
le provocano ad ira, et à sdegno. Et

aun.

auuenga, che per propria difesa,
quando siano notoriamente pari,
che si possa uincere, nondimeno
più prudentemente, et modesto
consiglio è l'astenersi dalle parti-
te delle ingiurie parole con graue
silentio, ò con piacenol riso, che con
mordace disputa perder l'amico, et
perciò si possono usare quei motti,
et quelle facetie, che seco non por-
tano puntura, nè veleno, ma che
con dolce asprezza dilettando
le orecchie, et gli animi de gli
ascoltanti, sono atte ad acquistare
gratia, et benenolenza, et digni-

giulia fù la favola di Menenio
Agrippa, che con la fintione della
lite nata frà gli altri membri, et
il ventre, persuase al sfrenato
Popolo Romano la concordia, et
l'unione. Et simile fù anco l'asse-
dio di Pisistrato con suoi Compa-
gni, perche essendo egli odiato
tolori sotto la veste, la colore de
dorme, et ritirati gli alla loro
intemperatione perche venisse in
quella guisa. Signore per prender-
degli à ritornare con lui, ò non
potendo venir con loro. Et de not-
ri giuditiori fù quello di Leonida
spar-

Spartano, al quale mentre andava contra à Roma, essendo detto, che li nemici con la vista ofendevano il sole. Rispose, che ciò faceva molto à proposito, perche combattevano all'ombra. Et fra questi grationi detti potremmo ancora ascrivere la risposta d'Annibale à Scipione Africano, che hauendo egli discorso de i Gran Capitani, et postosi nel terzo luogo fra di loro, domandato da Scipione, et dove esso fosse collocato, se hauesse ardire ò nò? Disse, che s'haurebbe anteposto à tutti. Con la quale piacevo-

le risponda addolci l'animo di sopportare, dandogli equitanente il pregio del più valoroso Capitano, che mai fosse stato.

Ma per compita sodisfattione del uero, et dell'honesto mostrarsi, si deue dare di ciò auuertire di non pigliare di quelle augurie, che in se ritengono bruttezza plebea, et uenale, allontanandosi dalla bruttezza, che nasce da diforme disonestà. Et richiedendo anco quel mostrarsi, che è posto in beneficatione con seruitio, essendo indegno, et dozinale, perche sebene nel nostro gua-

re

se ci è concesso interrogare delle grandezze
degnità, et delle virtù il dire, certamente
il dicitore non dà ogni difformità di dire
ancora, ma da quelle cose, che honestamente si possono dire, et ricordare.
Se diminuiscono la dignità, et
il rispetto, dovendo le persone accortamente
dire nelle cose di giuoco, et da ridere
non si ricordasse del debito decoro con
mettere i suoi Lettori, i quali consueto, che principalmente siano intenti
à rappresentare il convenevole delle
figure, non lasciano però, che i fregij,
i quali cingono i quadri, che sono
per ornamento esteriore, habbiano

cosa contra l'arte, che li facci pa-
rere men dotti. Per la qualcosa li
motti, et le piacevolezze si hanno da
comportare nei ragionamenti gravi
menti, et con giuditio, levando loro
ogni acutezo, et ogni pontura, et nó
gli usando da luogo alieno, et in-
degno, nè facendo nelli maestri,
che sogliono i giovani instituire, che
negli artificiosi edificij dispongino
le finestre, in modo, che la fregiez-
za non nuoca alla fortezza del-
la casa, nè il diletto di esse alla
chiarezza, togliendo il lume di
quelle, non da sue bande, et luz-

zol.

volenti, ma da desiderij, et vaghi
giardini, et da aere chiaro, et pur-
gato.

Hora facendo fine qui discorso delle
qualità, che si ricercano in vniuer-
sale à Signori di Paga per esser atta-
bile con la Corte vnà bene, che vedia-
mo anco più particolarmente, come
si debba applicare questa attabi-
lità, perciocche in questa Corte sono
quattro ordini di persone, Card.li Am-
basciatori, et Prelati, et Cortegiani:
onde è necessario essendo gli vni da
gli altri differenti, che anco la
vnità di che habbiamo parlato,

si applichi direttamente, et come
conuiene alle condittioni di quelli.
Con i pesci dunque si deue procedere
in modo, che poi, che si tenghino,
et stimino per superiori, vedendo lo-
ro, nè mostrando segno alcuno, per
minimo, che sia, di volersi vsurpare
dell'vnorità, che si ha per essere Ve-
scovo di Dio, perche ogni superiorità
in tutte le Rep.che è odiosa, et spetial-
mente frà gli vguali. Onde debba-
no i Nuntij de Pontefici mostrare de-
siderio, et volontà di seruire à Car-
dinali, così nelle cose apparenti,
come nelle cose sustantiali, nè
las-

lasciando fuore una cerimonia die-
tro, nè d'incontrarli, nè di ac-
compagnarli, nè di salutarli, et ri-
salutarli, Perciò credo non
senza gran ragione mosso con-
dotta nella Cina questa ag-
gionta di cerimonie per essere le dimo-
strationi estrinseche, che usiamo
con le genti, indicij dell'animo, che
tengano verso di quelle, ne segue,
che coloro alli quali non diamo
le debite, et convenienti accog-
lienze, stimano di esser tenuti da noi
in poco conto, et che nel conspetto
del Mondo, togliamo loro del pro-

più honore. Perloche molte nobili
ben spiritoli accidenti, ò di inchina-
re la città, ò di pigliare un più
honorato luogo, ouero di mettersi
innanzi à gli altri, ne nascono di-
spetti acerbissimi, et cagioni di
grauissime inimicitie; oltre che
quando pure ogni emulatrice dimo-
stratione, et preeminenza non fusse to-
ta in vna parte, ne cadrebbe tuttauia
tuttauia in opinione di persona in-
considerata, et piena di insolentia,
et biasmeuole trascuraggine, oltre
che questa osseruanza poi di ce-
rimonie, che con ogni diligenza si

eser

essatta si deve unire con il Card.le egli
è anco conveniente diffirire tutti
ogni ragionamento, et mostrarsi
facili ad ingannare, et a credere, et
ad intendere, più che è uso et ver-
tù.
Et per rispetto di essi si dimostran-
do trovare li loro ministri, intro-
ducendoli alle audienze venete,
quando ne haveranno; et accarez-
zandoli, et favorendoli, quando
fia il bisogno. La qual cosa facil-
mente potrà fare quel Card.le Me-
gliorato di Papa, se haverà in consi-
derazione, che perpetuamente egli

hà da vivere con essi, et col tempo
haverà da giuvare per mezzo di
molti Card.li che nella grandezza
di quelli sono concreti ricorrere à
lui. Onde si può dire quel parimbio,
che egli sarà misurato con la
verga misura, con la quale mi-
surerà altrui. Ma siccome con li
Card.li essendo eguali s'haverà da
conversare in modo, come se fos-
sero superiori; così con li Pa-
lati essendo inferiori, si dovrà
trattare talmente, che si mo-
tri desiderio di vederseli pari,
et che si reputino degni di es-
sere

ydolatrie, non togliendo dacchi
tutto l'honore, che vogliono dare,
con non comportare mai, che par-
lino seduti, et non si levando in pie-
di, nè cantino, che non vieno có
tercio saluto a tutti, et licentia-
ti, et quando non sia impedito da
negotij, chiamandone hor uno,
et hor l'altro, si che tutti godino,
et partecipino del fauore.

E' quali cose parimente douran-
no seruire in parte con i Corteg-
giani, non consentendo, che ten-
ghino sempre la berretta in mano,
massime quando non parlano, et

uno persone di qualche conto,
dovendosi fuggire di non da-
re loro occasione, che pensino di
esser disprezzati, et che da
essi si voglia deificatione.
Anzi sarà attione piena di correttà,
et di giuditio di fuorire d'ordi-
nario qualche uno, causandosi di
mezo la molestudine con corre-
re inuito, perche il fauore nó
solo sarà di colui à chi principal-
mente verrà fatto, ma di altri
per quello essempio, sperando di
poter esser similmente fauoriti,
ne seruiranno piacere, et gsarà
loro

loro di participare della mede-
sima gratia.

Et uscirà nelle nostre audienze,
et ne i publici congressi, ricordan-
dosi dell honorato seruitio del
mio Sig.re, il quale non ac-
cetta mai parte del suo, che con
belle maniere non ci sia aggiu-
gnesse un nuovo amico.

Portera sempre osseruato il the-
soro dell'amicitia, et della be-
neuolenza, legandosi con ri-
cevimenti grati qualche spiri-
to nobile, et generoso, da che ri-
sulta ne nascerà un commune

appresso della Corte, che ammire-
si la prudenza, con che si trat-
tarano, et governarano gli huo-
mini meritevoli, et di rispetto.
Similmente con gli Ambas.ri si deue
con non minor cauta andare ac-
certato, auioche restino ben sodis-
fatti, et edificati della nostra af-
fabilità, et cortesia; perciochè essi
sono gli occhi, et le orecchie delli
Re, et de i Prencipi, et perciò co-
il mezo loro si può venire in buona,
et cattiua opinione delle intiere
Prouincie, et Regni.
Et perche i Negotii del Papa hanno
ocl.

ricavione di trattare con essi, et
di parlare, et di negotiare delle
cose de i loro Sig.ri sarà necessario
informarsi della natura, et della
qualità di tutti i paesi, ogni Potentato,
et Signoria, et venendo in cognitio-
ne de gli humori, et disegni loro,
delle Corti, di quelli, come si go-
vernano, se sono divise, quali sia-
no i capi di esse, gli odij, le simul-
tà, et le amicitie, che sono fra
un Prencipe, et l'altro, et fra
loro Ministri, et le cagioni di
quelle, cercando insieme di in-
tendere la grandezza, et poss-

za di ciascun Domenico, la vicinã=
za, et contentezza dell'uno alli
altri, per hauere una chiara co=
gnitione delle cose del Mondo, ac=
ciochè ragionandosi di fare leghe,
guai, et sottentioni d'armi, ò di
compergieno, di mandare soc=
corsi, ò di tirare ingrese, sap=
piate dove, come, con chi, et per
che, et quando meglio si possi fa=
re; il quale studio sarà tanto
facile di poter essere appreso, che
in poche hore, non che giorni,
dilettandosi, di ragionare cõ
gli huomini di ciò pratichi, et

int.

intendenti, ne potrete venire
à pieno informato, et ricevu-
rete tanto diletto, et piacere,
quanto fra tutte le belle lette-
re, l'Historie, et la Geografia,
sono più piacevoli, et di più
ricreatione di tutte l'altre, et
si possono quasi chiamare diporto,
et ristoro dell'animo, quan-
do si pasce dalle noie, et da
occupationi più gravi, et più se-
vere. Et per questa via, senza
andare cercando, come fece Vlis-
se, verrete in cognitione de co-
stumi, et delle leggi di diversi

Popoli, et Provincie, donde possa
ritrarne honore, et utile non spre-
gievole.

Et con questi Ministri de Prencipi
gli si deue tenere tal equalità,
che non nasca sospetto, che egli sia
più disposto ad uno, che ad un
altro. Conciosia, che si perderebbe
quella reputatione, che appor-
ta di essere riconosciuto per huo-
mo senza passione, et senza af-
fetto, alla protettione della qua-
le tutti habbiamo à far ricorso ri-
corso. Et à questo si aggiungerà-
be, che dimorandosi gratiale

di

di uno, si venebbe à perdere
l'altro, et uno quello col quale
si fanno legati; pigliarebbe
animo di ordinare, come più gli
piacesse, sapendo, che per haver
perduto gl'altri, l'haurebbe
corretto di farseli in qualche
modo ne procedesse. Onde man-
tenendosi in una laudabile equa-
lità con tutti, si verrà con più
ma dignità, et si farà non me-
diocre estratto dell'ossequio co-
mune.

Ma perche i negotij non possono
essere condotti à perfettione dal-

la vita affabilità, senza quella maestà
che riceve ne' negotiati, è necessa-
rio (hauendo à trattare con la Corte)
che con l'affabilità si accompagni la des-
trezza; la quale che con sia vera
maestro, considerando, che spesse-
mente derriuano dentri colori, li qua-
li hauendo le membra diuerse, et
facili ad ogni mouimento, vanno ma-
neggiando, et leggieri, talche conuiene
loro vsar piano difficile, ò schifa-
re ogni incontro con accorto ri-
guardo, ò con facil piegatura di vita,
se ne partino senza alcun offesa.
Questa maniglianza destrezza dun-
que

que è chiamata nella facenda
questa prontezza, ò questa virtù,
per la quale facilmente si trattano
i negotij, porgendo à ciascuno le cose
difficili, et noiose in sì gratiosa ma-
niera, che paiono facili, et quasi
dilettevoli, et venendole
et pigliandole quando ne vengono
spesse fiate, dimodoche si cauano lo-
ro ogni fele, et ogni amaritudine,
conciosia che ritrouiamo huomi-
ni tanto ritrosi, et stretti, che fan-
no le cose piccole grandi, le facili dif-
ficili, et le amene, e piaceuoli, et in
seuolissime, nè sanno porgere ne-

gorgo, che con incredibile, et inusitato furbo non vdi da essi scroppiare, et fare impossibile la gioffezza de quali gocciano assomigliare alla ignoranza de ingenti Chirurghi, che in luogo di sanare infracidiscono le piaghe, et donendole uccise, le sordiano con infinito sgusto dell Infermo. Il contrario di che fanno i giudiciosi, et intendenti, che con li dolci lenitivi mitigano il male, è con mirabile maestria tagliando, sanano prima, che l'Infermo habbia sentito il dolore. A somiglianza de quali, gli huomini dotti rispondentano alle persone le cose giudiciose,

et

et di molestia, spegandoli con occul-
ta, et delicata insinuatione per mo-
do, che senza violenza, ne fastidio
à poco, à poco mandano nell'animo
di chi ascolta; disponendolo senza
alteratione à quello, che desidera-
no. Et con la medesima arte procu-
rano poi anche coloro, i quali, ò per
astutia ò per difficil natura, ò per gl-
che passione, ò interesse venendo
à negotiare, si mostrano intrattor-
tabili; usando queste spetie di altez-
zosa, et che pare, che vogliano più
tosto sfidarci à battaglia, che trat-
tare con noi amichevolmente; per-

cioche dall'impetuoso assalto di
coloro, che quasi come fiere addira-
te, vengono con la fronte bassa, per
mentre vene. Le persone desorei
saluano, come agli schermitori, ò
impiegare il ragionamento altro-
ue, ò con salto passando à materia
più piacevole, non si alterando
punto di quelle strauaganze, quan-
do ne vengono da passioni, ò trau-
ueggine è altrui proffetto; anzi ad-
dolcendo gli animi adirati, et piè-
ni di sdegni, con mostrare loro il
intelletto moderamento, quando
in qualche cielo errore si trouas-

no

no; perche non è già, come dianzi
mano; ad vn punto vendile, ò da pa-
ro venduto, il risponder molte volte
piacevolmente, et senza adirarsi
à coloro, che ne parlano male, et
con passione, anzi è cosa di animo
temperato, et pieno di prudenza.
Et perciò molto più conuiene à
Sig.ri, i quali non meno si deuono
sforzare di essere riguardeuoli per
ignorare reggere i proprij affetti di
quello, che procurano di essere am-
mirati, per commandare à molti ser-
uitori. Conuiene, che il lasciare il
freno alle proprie passioni, et il de-

videro in preda, non ostanti tanti gli alori detti, non è segno di vera grandezza, hauendo i Grandi l'ira, et ogni alora disregolato rispetto, cumulone non fare con i più sani, et più fedeli, ma ancora insino con le fere, et essendo vno in ciò di gran lunga superato da esse, dove che il superiore in sapienza, et virtù agli sdegni, et alli sfrenati moti dell'animo, ne è superiore lo stato humano, et di apparire veramente Re d'animo, et di fortuna, inalzandosi à vita heroica, et diuina.

In

In questa destrezza adunque noi dob-
biamo hauere il riguardo, che pos-
sino li giusti giocatori della palla, i
quali per non commetter fallo nel
giuoco, non solo vadano attenti per
mandarla con molto artificio al
compagno, ma con eguale auuerti-
mento cercano di respingerla da
lui, accompagnando la percossa
portandola, ove pensano meglio
colpire. Così dico della destrezza
del trattare, dobbiamo hauere la
medesima intentione, mirando di e-
spedire, di non commetter fallo nel negot-
tio, et accommodando le nozze se-

ule, et accettando quelle del conga-
gno, come meglio il soggetto riceua,
perciòche con quest'altra hora so-
remo pigliar tempo à rispondere,
per non esser colti all'improuiso, ho-
ra cedendo, hora bene seguendo di socor-
rimene, et hora interpretandole
quelle altre quando fusseo dub-
bie in bàn senso, et hora le nos-
tre, come Filippo Padre di Alessan-
dro Magno fece, colui, che conoscè-
do, che nel difendere la sua causa,
che la sentenza gli andaua contra.
Et che Filippo mostrando di hauer
sonno, non attendeua alle sue ra-

gioni

gioni, grido, che della sentenza sua=
gellana. Indi il Re dolcato disse.
Cò dispiacelli, ch'egli sia posto in
questo caso, ma ci piace la giu=
sta risposta, ch'hanno fatta, che
che desideriamo, così anco noi sud=
disfacemo questo mezo, che facemo ogni
occasione di compiacere chi vuole.
Et alle volte, quando qualche impor=
tuno, come accade, ne impedisca tut=
ta una audientia, ne vogliamo far
vegna con rispettamento ascolta=
re, si disfaccia, si parta con que=
sta risposta, senza disfiducia di
gli occhi il suo difetto, accioche

del suo cenore; si che non venga af-
fronato, et confuso di vergogna, có
dirli, che volontieri si vincerebbe ad
ascoltarlo, per dargli sodisfazione;
mà, che l'esser costretto à far di sè
parer anco à gli altri, sia differire
ad un altra più commoda occasio-
ne per udire di nuovo la cosa sua.
Et finalmente se qualche duno ne
portasse qualche negotio odioso,
et inestricabile, se gli potrà dare
moderata repulsa, mostrando la qua-
lità della materia intricatissima, et
impossibile, et insieme il desiderio
di fargli piacere con più comodo ma-

negg

negotio quel buon animo, con quelli buoni effetti, che nel presente non se gli può far conoscere. Lasciando in somma una certa contentezza di sè nella mente di coloro, che vengono à negotiare, che in fine le esclusioni de i negotij nà no per l'ancorche maniere interpretate, et prese quasi per gratia, et per fauore con dar sempre una certa speranza, et con un rauuiuamento d'animo. Onde gli huomini possino vedere, che non sia loro chiusa ogni strada, di potere sperare, et conseguire qual-

che contenta. Così Giuniorio, essendogli domandato in grazia da Delfida un huomo vile, che meritava castigo, con general modo gli lo negò, dicendo, che simil domande dovevano esser ingiuriose da Cesari giusti, et non da valorosi et honorati Caualieri, come egli era. Ma non si deue però passare tanto inanzi con le buone parole, in maledicenze et repulse, nè in altro affare, che per sodisfare altrui, cadiamo in dir cose, che siano vere, et non si in nostro potere il concederle; et concedendole sia contra l'honesto

to

to, dovendosi procedere con realtà,
et sincerezza, senza mescolare
alcuna bugia, come cosa lontana
da ogni virtù, et nemica affatto del-
la conversatione humana, et del
commercio civile. Ma si ha da
vivere con temperamento tale,
che gli huomini vivino appagati
delle negatine, che alle volte siamo
sforzati di dar loro senza impe-
gnarci, et astringerci in torno di-
una d'obligo con evidenza che
non gli habbino poi da dolere
non vivendo loro qualche di-
segno, di essersi stati dato

noi, et che con fatica possiamo ch'habbiamo schernirci, ò non precipitiamo à far cose poco honeste, et inconvenienti per sodisfare à quelli; perche dovremo procurare, che le parole siano sempre piene di verità, nè sempre accompagnate dall'honesto, et che non occupino il luogo a fatti, ma che le opere richiedino maggiori, et migliori di quelle.

Percognoscere poi quando con animo generoso, et sincero convenga dissimulare, quando esser liberi in tacere, quando parlare, quando far grazie, et quando negarle,

Discor-

bisogna sia essere accorto; perciò=
che ne in ogni occasione, ne in ogni
tempo, ne con ogni uno si deue pro=
cedere nel medesimo modo.

L'accortezza adunque è posta in un
esercitamento d'animo, il quale sia
conueniente detto in vedere le
circonstanze delli negotij, discerne=
do in esse il buono dal cattiuo. Per la
qual cosa è bisogno principalmen=
te auuertire la persona con chi si
tratta, considerando s'è domes=
tica, o forastiera; se confidente,
o diffidente; s'è eguale, o disegua=
le; s'è di buona natura, o cattiua

s'è veridica, ò mendace; s'hà costumi piacevoli, ò severi; s'è ambitiosa, ò modesta; s'è maligna, ò benevola; s'è officiosa, ò inofficiosa; s'è riverente, ò senza riverenza; vivendo ogni qualità di maniere diverse dalle altre. Perciochè con domestici, et confidenti, hanno à esser liberi; et con forestieri, et differenti astretti; et con superiori, usare la riverenza, cò gli eguali il rispetto, con gl'Inferiori la benignità, et la cortesia; cioè i buoni, et veridichi, si deve procedere con ogni riverenza, et à loro

dar-

dare ogni credenza, mà à bugiardi; et cattivi non dobbiamo credere, ne anco (come si dice) col pegno in mano; et verso de piacevoli, ne conviene maniera delicata, mà cò cenni, la sodezza, et gioche parole; et à gli ambitiosi si può dare honori, et mostrare di stimarli; mà con modesti si deve vivere senza alcuna affettatione; con alli maligni, nè in bene, nè in male habbiamo à porgere le orecchie; et à benevoli; et à gli amici de gli altri huomini, habbiamo da fare ogni favore; et à gli officiosi

si deue ricorrere ne i bisogni; et gl'institori si hanno da fuggire; con gl'interessati si deue andar cauto in creder loro, ma à quelli, che non hanno interesse più liberamente si può dar fede.

Parimente si hà da considerare, se il negotio di che si tratta è possibile, ò impossibile; se honesto, ò inhonesto; se il mezo è conueniente, ò nò, douendosi le cose possibili, et honeste abbracciare, et fuggire le sue contrarie, et nel medesimo modo si hà da riguardare al luogo, se è publico, ò priuato, riceuendo l'uno più

Vlp.

rispetto dell'altro; similmente al
tempo, se è di letitia, ò di travaglio;
se conuiene, ò non conuiene à simil
maneggio.

Ci perche il ragionare molto nocè hà
nocciuto, et il tacere non hà mai of-
feso, usà auuertenza ne i negotij il
ragionar poco, et esser piutosto consi-
derato per diligente ascoltatore
delle parole altrui, che per eloqué-
te recitatore delli proprij concet-
ti. Et specialmente ciò conuiene
à Negotij di Papa, essendo li Cor-
teggiani, huomini scaltrichi, et in-
tendenti delle cose del Mondo, da

bene cauté picciole congetture cauate dalle parole altrui, che per elognéza sono dette, di quelle spesso deduce gran conseguenze, et pigliar fune di cose di grandissima importanza.

Mi resta dire à ciò accortezza, il mostrare alle volte, di non essere accorto, usando una nobile dissimulatione con quelli, con li quali deue hauer luogo il rispetto, et l'amore, et con coloro anco, che per la bassezza sua non meritino di esser considerati.

Ci è similmente offitio di accorto, di te-

ner

nercelati li progressi, e gli altrui re-
cetti, conciosia, che ne i maneggi,
e ne i negotij coloro, che fanno ad-
gere i loro pensieri, sogliono hauere
il disauantaggio de giocatori, che
per troppa cupidine mostrando le carti,
causano, che vengbino impediti li
loro disegni, accorrendo col pre-
gio danno quello del compagno; ol-
tre, che il non sapersi tacere, leua ogni
confidenza tra gli amici, onde si
resta nelli maggiori bisogni senza
consiglio, et nessuno si deue
stare in ciò con grandissimo auue-
dimento. Conciosia, che molti per

sottrahere gli altrui secreti, sogliono
invidiare con sottilissimi stratagemi, mostrando di confidarsi libera-
mente qualche suo grande affare,
che poi nulla importa, per cauare
dall'amico cose maggiori. Et fingen-
do hora di amar uno, hora di odiar
un altro, hauendo l'animo composto
tutto al contrario, cercano di acqui-
tare fede, et confidenza, à fine di pe-
netrare nelle più interne, et secrete
parti del nostro cuore.

Et perche habbiamo già detto, che'l
Procuratore della Corte deue curare
il bene di quella, et che per cagione

Di

di ciò bisogna che sia affabile, decoro,
et accorto: hauendo discorso dell'affa-
bilità, della decorezza, et dell'accortez-
za, è conueneuole, che si ragioni di
questo bene, non hauendo, che egli
con le creditenti, con gesti, et con
le parole piene di cortesia, et di dol-
cezza della gratia mirabile odore di
sè, mi douendo anco con gli uffitij,
et con l'opere dilettare interamen-
te del gusto della Croce; senzioche
di che natura sarebbe un bel frutto,
che col colore, et col odore inuitasse
à saggiarla, se poi lo ritrouassimo
inuiperito, et cattiuo?

Dovendo adunque il Procuratore del
la Corte procurare il bene di quella,
hauerà da considerare in che con-
sista l'esser di essa, poiche ciascuna
cosa tanto conseguisce il suo bene,
quanto ciò nello stato naturale,
à che è inordinata. Perloche
essendo (come da principio si dis-
se) la Corte di Roma quella gente,
che seguita il Papa con intentio-
ne di seguirlo, et di meritare ap-
presso di lui, sarà di bisogno, che
il Procuratore fauorisca, et aiuti gli
huomini prudenti, letterati, et di
vita esemplare, acciochè degna-

mente

mente gouerno seruire sua Beat.
conseruando seruò la sorte nel suo
pontificato essere piena di dignità,
et di splendore.

Per la qual cosa deuono i Nepoti del
Pontefice pigliare occasione di uno-
rare i Prencipi, et uicendoli, ac-
carezzandoli, inuitandoli, sforz-
zandoli con dolce violenza, conuer-
sar seco, auisarli che riabbiendosi nelle
occorrenze il Papa (quali possino mo-
strare) à riguardare ad essi, possa
ritrouare appresso di loro, come se-
conde cause, materie ben disposte,
per riceuere ogni eccellente forma

che gli possa essere, et di honore, et di
seruitio. Però bisogna, che il Prot-
tore sia inuestigatore delli meri-
ti de gli huomini, et che separato
nel suo pensiero la loglia dal grano,
serui i più degni nel officio, toglié-
do per gregia, et particolare ingegno
di honorarli, et beneficarli quanto è
il suo potere. Non ricercando so-
lamente i meriti di coloro, che si
ritrouano in Roma, mà di qualsó-
que altra parte, acciochè ogni huomo
di bontà rara, et di singolare virtù,
habbia facile entrata in questo
stato, et nobile Rep.ca per ogni dishe

conu-

conuiene essere laborioso, et dili-
gente per non perdere quelle occa-
sioni di giouare, che la velocità del
tempo suole ordinariamente rubba-
re alla tardità, et pigritia. Cosi
è, come generoso Caualllo, à cui sia
stata mostrata la via del Pal-
lio, senza, che ne con uoci, nè con
sproni sia sollecitato spontanea-
mente se ne corre auanti; perche
nessuno altro lo trauagli, à leuar-
gli il prezzato pregio. Così conuiene
à benefitij altrui esser veloci, es-
sendo certissimi, che altri prima di
noi non inuoli à pigliar quell'ho-

nouato luogo di gloria, che ne dà
fama immortale de' cortesi bene-
fattori de gli huomini. E' certo
maggiormente d'vn officio con-
uiene à Prencipi, et Sig.ri che il gra-
tificarsi huomini, essendo eletti da
Dio per dispensatore delle sue
gratie, et de suoi beni, però che trop-
po grande inhumanità, et ingiu-
stitia è quella di coloro, che hauendo
in loro potere di sollevare le genti,
se ne stanno malignamente in
grande ignoranza ascosi, lascia-
dole immunerate de suoi meri-
ti, ouero oppresse, et sopolte nella

nel-

nelenità, et ne i bisogni. Al qual
dispetto riguardando Dio ottimo
Mass.e non cessava di dolersi ogni
hora di tutte passata giorno, sen-
za hauer fatto beneficio alcuno,
et ne vigilava questa giornata per-
sa, et malespesa: pensino hora
meco da Imperatore, poiche in al-
tro non siamo più simili a Dio,
che in questa virtuosa, et magna-
nima beneficenza.

Ma benche l'essere affettuoso, sia oper-
degno di buon Protettore, et di gene-
roso Sig.re à Negotij de Papi, nondime-
no ciò deue essere sempre subito à cuo-

re, et tanto più de gli altri hanno con ogni sforzo da procurarlo, giudo, che non essendo la loro grandezza perpetua, non possono hauere sempre commodità di giouare al Mondo, in quella maniera, che gli altri Prencipi possono fare. Per la qual cosa non deuono perdonare à fatica alcuna in fauorire gli huomini meritenoli, quando anco nulla chiedessero, et fussero assenti da loro, hauendo riguardo, che sono in essi grandi stato, come forastieri, et che sempre non hanno i conti-nuati. Et però, ricome à forastie-

ri

vi conuiene ne i loro passaggi lasciare
buona fama degli honorij della gen-
tile gentilezza, liberalità, et ma-
gnificenza, con ad essi deue esser
fermo nel pensiero mentre sono in vi
gran fortuna, di fabricare à perpe-
tua fama delle loro Hospitalità,
nè gli animi della Corte un saldo
edificio, di perpetua benevolenza,
fondata sui li fauori, sui le gratie, et
sopra i benefitij, che deuono da es
vi esser collocati in persone degne,
et honorate.

Et cosi (Ill.mo Mons.re) quando vinolge-
resse l'animo (come mostrato di fa-

de/à simil fabrica, che sarà più nobile
di quante ne vediamo già essere state in
Roma tutto, che le comune loro ne ren-
dano marauiglia, et stupore: Hè pe-
trà fatemi sorano, et dare qualche fa-
gli la commodo in fare con bell'ordine,
conuenienza, che il contento, che ne trar-
rete sarà tale, che ogni fatica per
grande, che sia vi parerà piacevo-
le, et leggiera, non essendo cosa più
dolce di operar virtuosamente, et nes-
sune con quelle virtù, che legano
gli huomini con obligbi de beneficij
immortali, per li quali riluce lu-
ce à gli altri, accrescendo ogni hora
la

la nostra gloria, di più gran splen-
dore.

Et ogni, anco di meno Prouisione ci-
ui ricerche, che nella Corrispon-
sione, et pace fra tutti nascen-
da da ben picciole discordie vi-
endoj grandissimi. Et perciò sarà
giusto euitare ogni occasione, et ogni
fomento, à disgusti, non accosta-
dosi con orecchia ingorda, che l'hu-
mo dica male dell'altro; mà te-
nendo con piacevole modestia
la parte dell'assente, si che venga
radicato ogni seme cattivo di
discordia da gli animi nobili, et

nè sia introdotta pace, et concordia
da universale bonamente, et be-
neficio della Corte.

Poiche à bastanza si è discorso delle
officio nostro, et come Cons.le et Nego-
tio di Paga, et delle qualità di coloro
con quali hauer à trattare et del
modo, che conuenì douer seruare,
resta, che si venga à parlare del-
la maniera, che con i Sig.ri si deue
tenere, la qual cosa (auuenga, che
si potrebberalasciare con Voi) che è
la cortesia non lasciar luogo al-
cuno di poter desiderare nella
nostra gratia; nondimeno perche
così

con ricevere questo ragionamento,
ne vadà da mè discorrendo brevemen-
tè, imitando in ciò i diligenti
Scolchi, i quali per non lasciare
il dietro cosa che tocchi alla di-
ligenza loro, molte volte aggra-
dentano le vivande alli Padro-
ni, piuttosto per non commettere
errore nell'ordine, che perche nó
le conoscano fuori del bisogno di
quelli.

Egli è adunque chiaro, che la vita
de Padroni è posta nell'adoperar
bene li suoi Servi essendo suoi in-
strumenti animati. La onde è

necessario fare prima elettione è, e
poiche, che tutti siano in universale
buoni, si deue venire alla distintio-
ne, facendo giuditio dell'essere, et del-
la qualità di essi, et ordinando co-
me deuono andare, et che à quelli
conuengono, à fine, che si possa es-
ser ben seruito, assignando à cias-
cuno il suo officio et dandogli li
suoi confini, accioche il piè seruis
solamente per caminare, et l'occhio
per vedere, et l'orecchie per ascol-
tare, nè l'uno confonda il suo
essercitio in quello dell'altro; pe-
roche ricone da questa confusione

ne

ne nascerebbe in un animale la sua
distruttione, cosi in una Casa et
Stato ne nascerebbe scompiglio,
confusione, et disordine con disser-
vitio del Padrone, il quale per
la medesima causa douerà proue
uenire, che fra un Re, et Vassalo
non passano malignità, et rancio-
ri, altrimenti non vengano disordini
in Casa, ma tutti habbiano da es-
sere uniti, et concordi in seruir
detto talenti, che la mano in diffet-
to dell'occhio diuenga occhio; et
il piede in luogo della mano si ser-
ui mano, quando ne fia bi-

segno.

Et similmente deue ritenersi ogni uno à maligni relatori, con chiuder le orecchie à loro false parole, che come saetti avvelenati sogliono sotto vari colori entrare nelli cuori de buoni, et innocenti Sig.ri

Et per conoscere quanto gli officij vi-no fatti con malignità, si può conside-rare con l'auertenza, che già si è discorso, la persona, che accusa, s'è seguita sinora, ò nò; se può hauer interesse con l'accusato, per causa di emulatione di vi-uidità, ò d'altro affetto, per il qua-

le

le gli huomini soglian contra gli hu-
mini maligniare. Parimente si potrà ri-
guardare all'accusato, se per innanzi
è stato cattivo, et se hà del verisimi-
le, che possa haver fatta la tal cosa, et
havendola detta, o fatta s'è venuto
di mala intentione, o di ovaricagi-
ne, o d'ignoranza, o per qualche spetie
di violenza, et cosi, come giusto Giudi-
ce fuggendo d'imprimersi à prima vista
di mala opinione: si dovrà ricerca-
re la differa alla parte accusata,
non cavando nessuno della sua
gratia, prima che senza alcuna
passione sia ogni cagione intesa, et

il resto nella di propria bocca convin-
to, et condannato.

Hà alla distintione, et ordine de gli
offitij s'aspetta la distintione, per la
quale si conosce il tempo di esercitar-
li; perciocche sicome da una persona
è conueneuole, che chi deue operare
stia in ocio, così da un altra sa-
rebbe senza ragione, che gli affatica-
ti non potessero riposare, nè hauer-
no qualche hora di ricreatione, on-
de deuono stare in offitio i Sen.ri quan-
do il tempo, et l'occasione lo ricerca.
Et deue similmente hauer loro consi-
derata la debita grauità, et conuenien-

68

te vigore.

Mà non potendo gio ben venire, che
non sà l'intentione del Padrone, nell
ordinare le cose, si ricerca chiarez-
za, acciochè l'animo del Sig.re nò re-
sti inteso, et non habbia causa di
sgrauarsi per ignoranza, cosa diuersa
dalla mente del Sig.re

Il qual parimente è ragioneuole, che
usi la medesima diligentia nelcò-
mandare. Conciosiacosa, che se com-
mandarà con modo Imperioso, et al-
tiero, essendo ogni fatica di sua na-
tura odiosa, et spiacevole, i Gentil-
huomini ne resteranno offesi, nè po-

tranno con la debita attenzione et
cuger l'animo in esercitio del Signo-
re. La onde, se con modo discreto
sarà ingerito da cui legge alcuna
per difficile, che sia con cuore inden-
to, impiegheranno ogni suo forzo
per condurla a fine, nè tentiranno
astenno, nè fatica, anzi i comanda-
menti venendo con devota mente
ed, potranno essere reputati in luo-
ghi de giuochi; ma dovendo per que-
to esser presenti à tutte hore di-
ligentemente al suo Signore, et volendo
la continua familiarità, et conversa-
tione aggiungere fanciulle, non si do-
veran-

vengano i giudicij sen.ri intorno del-
la virtù di quelli. Perche siccome ogni
cibo per delicato, et raro, che sia, nó
potrebbe ben digerirsi senza il sale.
Così ogni gran negotio, et ingegno-
sa fattura, senza la salda base de buo-
ni sen.ri ne resterebbe imperfetta.
Et perche è cosa humana il peccare, et
fare errore, et perciò è facile, che i sen.ri
per buoni, et esperimentati, che siano,
commettino alle volte qualche fal-
lo. Nel far loro le correttioni, devono
i Padroni tener termini piacevoli,
et non aspri. Auuertendo, che i pe-
riti Caualcatori cercano di maneggiare

i Cavalli generosi con cenni, ammi-
randosi, che il vigoroso morso è cau-
sa di gonfiarli in disperatione, et
rogna tutto quando qualche cenno
ne venisse fatto publicamente si
hà da riguardare il Sig.re di non
contradirlo, facendo publica la
correttione, per non scemare in ciò
la dignità di quello, dovendo egli
giocare senza alcun affetto, con nó
mostrare mai in simili luoghi,
nè ira, nè sdegno, dove, che costui,
che ne viene talmente notato,
si tenerà offeso, et affronato, et
seguita, che quella vergogna non
si

si possa mai cancellare per qualche-
voglia grazia, et favore. Et però be-
ne da Socrate fu ripreso Platone,
perche gridando Socrate con un
suo servo da un convito, Platone
in un medesimo tempo gli hebbe à di-
re, che ciò doveva fare secretamen-
te, et non in publico. Onde Socrate
rimosso dagli per la medesima ca-
gione dagli lui, che non havesse
rifiutato da discepoli, quando
fossero stati rotti. Per la qual cosa
si devono fare le correttioni secre-
te, et con amore paterno, poiche
molto più sforzano, et commovono

gli animi nobili di qualunque altra riprensione.

È certo sopra tutto lodevole, et degna maniera di correggere gli huomini di qualche qualità, è quella, che con la reprensione contiene parte di lode. Come sogliono usare gli accorti Capitani, che vedendo i suoi Soldati raffreddati nella battaglia, non con acerbe, et villane parole; mà con ricordargli qualche fatto egregio, li incorano, et accendono ad imitare, et superare se stessi; perioche la riprensione, viene coperta dall' inaspettata lode,

et

et la maniera delle riverenze attio-
ni passate ne punge il cuore di ge-
nerosa vergogna dell'horror presente,
et n'infiamma à dar saggio con mag-
gior grandezza del proprio valore.

Nè veramente è buona la regola di
questi Signori, che vsitano con
viltà, et con sprezzare i lor Sig.ri
esser meglio serviti, che con questa
lodevole modestia, per la quale ò
modestia, et con decoro si cerca di
esser obedito, perche nè maggior
grandezza, nè maggior honore
più aumenta à Prencipi, che il mo-
strare di esser serviti da huomi-

ni honorati, et di rispetto, facendo ordinariamente il mondo il-
lusione dal merito et dal valore
de Sri. à quello de Padroni, che
sebene alcuni ni aumirano, che
à grandi mai non ne portano
manuare, et che loro sia sempre
facile ad acquistarne, et haver-
ne, et che perciò debbano tenere
poca cura di essi, nottomeno se nó
si possiamo indurre à non muta-
re Cavalli, tutavolta, che hab-
bia le principali parti buone, et gli
tollerano molti difetti, certo con
maggiore rispetto, et considerazio-
ne

ne, dovremo procedere in cambiare
et perdere gli huomini animali
nobilissimi, et creature divine, quá-
do ritroviamo in essi affettione,
fedeltà, et riverenza, et diligenza
ne i nostri servitij, parti sopranatu-
rali de buoni seruitori, et che possono
sopperire qualunque difetto, che nul-
la importa all'honore della Mtà
del Signore. Sebene egli è ben giu-
sto, che si tengano gli occhi, et le
orecchie chiuse nei Pericoli di-
fetti de i Serui. nè si ricerchi nell'
attione di essi con ogni estremo
esattezza, poiche vediamo la na-

cuna, et l'arte amatrice d'ogni perfet-
tione, nelle opere loro di modo, et
difficilmente potrà conseguire.
Ma siccome gli huomini sono inclina-
ti a gli honori, così anco sono con-
tenti; anzi sono disposti ad ogni o-
norevole, et all'operar bene. Però ca-
rà facile, che i nostri Gentilhuo-
mini, essendo amatori del loro
honore, si servano con quella
affettione, che si richiede, et che
perciò vengano degni della gratia
nostra; per la qual cosa volendo li
Padroni alle volte nel dispensar
la seruire nel più, et nel meno, così

ragioneuole aggiungerui in ciò à quel
uirtuoso mezo, che ricerca l'honesto, perche accade, che molti Signori
per la soueruchia indolgenza, che
danno à fauoriti, facendosi suoi
Idoli, con dar loro più autorità,
che per le leggi non ritengono, et
gouernandosi in tutto secondo
le loro uoglie, non consentono di
punire, ne di far gratie, se nó
per mezo di quelli; ne uogliono
senza quello, che loro piace, onde
essi abusando della benignità
de Padroni con poca honore di quelli, et con infinita rouina, et ui di=

gratione di tutti diuengono cu-
midi, insolenti, et insopportabili.
Ma alcuni altri Sig.ri volendo al
contrario estremo, non fanno mai
fatti a suoi Sud.ti per buoni, che sia-
no di gratia, nè di fauore alcu-
no; perche auuisandoli, che ogni
sorte di superiorità, et di comá-
damento significhi maggioranza,
et eccellenza con modestia, et pa-
co giudiciosa maniera, et in quel
delli mercati fauori l'insolen-
za, et bestana, hora con fieri, et fol-
minatori sguardi, et hora con in-
sopportabili, et impertinenti con-

cum-

tumelie, credendo quanto più ter-
ribili, et esecrandi sono i suoi
commandamenti, et sorane le
sue minaccie, di acquistarsi no-
me di gloria, et di Diuinità, tan-
to maggiore auuilendo, come mise-
rici schiaui i miseri seguitori,
perloche passando l'estremo della
troppa gratia, et indulgentia in
uilipendio, et ingiuria del Dono-
re, et l'altro dell'asprezza, et ti-
rannica fierezza. Et essendo l'
uno, et l'altro di questi estremi
viziosi, deue un savio fig-
giare nel mezo, come si è detto

mantenendo la da una parte, co-
me si è detto il dovuto, et la digni-
tà senza dare in preda à Sen. et
dall'altra seruando una magnani-
ma piacevolezza, per la quale i suoi
creati giuochino, in vece la pa-
renza del Padrone, come Padre cò-
mune di tutta la famiglia, al qua-
le ogni uno habbia facile ricorso in
ogni suo bisogno. Et questa medio-
crità gli sarà agevole di conseguir-
re, se con geometrica proportione
distribuirà à ciascuno della gra-
tia sua, mantenendo una giusta
conuenevolezza; che se il Calzolaio
meri-

merita quattro non se gli dia otto,
et se il resto merita otto non se
gli dia quattro, ma ciascheduno
secondo la sua dignità.
Se poco guadagno secondo fa-
vella (Mons.re Ill.mo) inalzando i
suoi sen.ri et conducendogli, co-
me Angelo del sig.re alla Divina,
quando ne viano degni; perche in
quella maniera, che le neui, ben-
che fredde, ricevendo da noi
il calore, conservano la generosa
nostra col calore, che habbiamo
loro dato. Così i buoni sen.ri tutto,
che per se non possino apportare gio-

namento à Padroni, inalzatiné =
dimeno da essi, et obligarono la
loro protettione, come instrumenti,
et colonne per sostentare la gran-
dezza di essi, facendola ogni hora
più stabile, et maggiore. Della qual
cosa mi sforzarei di addurre es-
empi, se l'istesse di tutti i tempi
passati per sè stesse non ne facci-
ssero cauti, con notorietà, che i
Popoli de Regni, i quali hanno cul-
tori molti seguitori, ne hanno
riportato honore, et commodi
infinito, anco dopo il fiore delle
sue grandezze. Et quelli, che in

ciò

ciò hanno usato negligenza con
tutti fini i suoi Pontificati, qua-
si huomini spenti nelle tenebre dell'
ottusione. Et questo sono le vie per
le quali mi auiso, che potrete ex-
minare di quel fine honorato, che
mi resti porto, et fare per quella
riuerenza, et rispetto, che hora
mi porta tutto la Corte, per lo
bisogno, che tiene della nostra
protettione, sarà confirmato
di mi ne ritrouai auuenire per
libera elettione de gli huomini, che
conoscerano la nostra uirtù di
maggior merito di ogni nostro

gran grandezza. Se pero in tanta felicità
spera ogni di schifare quella noia
alla quale ordinariamente sono sog-
getti i grandi per cui non vien loro lecito
il sesso, et non gli dotti à precipitij, et
errori senza potersene difendere. La
qual infermità altro non è, che l'ado-
latione, la quale sotto la scorza della
finta amicitia con artificiose lusin-
ghe corrompe l'intelletto, et il giudi-
cio de gli huomini, togliendo ogni oc-
casione per offendersi dall'adito, che li vien
dato dall'amore, che ciascuno porta
à se stesso.

Conviene che per quella via si tenga facil-

men-

mente ammettere le parole di coloro,
che approuano quello, che ci piace.
Perciochè essendo noi desiderosi di
gloria, di essere perfetti, cerchiamo
pericolosamente di cose false Signore,
che celebrando le nostre lodi, et in
cose, che per auentura meritarebbo-
no biasmo, cercano inuitarci, et ag-
glandarci, di darci ad intendere
con sottili inganni, che siamo chiari
esempi di virtù, et compiti in ogni no-
stra attione; però necessario, et
vtile de Seruigi, et lig.ri dal quale
con maggior diligenza, et auuerten.
si douerebbe riguardare, che non fan-

no da quello, che temono, che non
sia loro posto ne i cibi, et nelle vi-
vande. Perche questo non distrug-
ge solamente il corpo, mà quello pa-
rimente l'anima; et per cagione
di esso ne viene la rouina dell'ho-
nore, et di soura la vita.
Di questa pericolosa, et mortale in-
fermità, mi hanno adunque à di-
fendere con ogni studio, tenendo cer-
to, che molti dolatori per ingan-
narne, useranno arti marauiglio-
se per guastare l'animo nostro (qual
hora mi lasciate prendere dolci sue
loro piacere; così al proposito utili-

tà

tà, et commodità non mancheranno
di quelli, che per nostro rouui amore,
troueranno fauorenti, ogni, et comen-
ti da seruirui, et ufficiarui di quel-
lo, et di quello, et in fine de nostri
proprij habbino mala dispositione
uerso di uoi. A quali uffitij pemi-
mi, et uolleatri. dovrete hauer
le orecchie in tal modo, che nessu-
na parola possa penetrare al cuore
nostro. Persuadendoni, che come
uoi fate professione di sincerità
et di animo buono, et candido uerso
tutti, così ogni uno uicendeuolmen-
te debba riconoscerui d'amore

et d'affettione. Et degno esempio da imi-
tare in questo caso sarà quello di
Platone, al quale venendo affermato,
che Senocrate suo grande amico ha-
vesse detto mal di lui dopo morte
egualmente dato al maligno, negando
di crederlo, finalmente si risolse à
dire, che conoscesse Senocrate di tan-
ta bontà, che se egli non havesse giu-
dicato, che ciò fosse convenuto à huo-
mo, et non fosse stato honesto non che-
avesse fatto; ma poiche vi è chi ac-
concia mente ha trattato della dif-
ferenza, che è dall'amico, et l'adula-
tore, et il conoscere di esser huomo,

et

et perciò imperfetto, et che in ogni nostra attione possiamo errare: onde dobbiamo haviere il vecchio amore verso noi stessi, et gran desiderio di conservatione, et di amici buoni, et fedeli, li quali possano liberamente dir tutto quello, che stimano essere di benefitio, et di servitio, acciò si possa ragguardare quello, che si deve fuggire, et seguitare. La quale cosa essendo conosciuta di grandissima importanza dal prudentissimo Rè di Persia, destinò un Cameriere, che solamente havesse in obligo di entrargli la mattina in Camera, et dirgli buon dì, ò Rè, et attendi à quei negotij, che ti hà Maremonde

ordinati, il quale era suo consiglie-
ro, et (come si può ben credere) di pruden-
za, et di valore. Perciochè hanno mol-
to più bisogno i Re in prospera, et feli-
ce fortuna di amici, che nell'auuersa
fortuna, che quando ne soprauanzano
i molti, la necessità ne fa raunoghere
sì non uolendo) et unire tutta la forza
della ragione per non rimanere delusi
ti; ma si buona cosa per le uoglie, et
piaceri de gli huomini, et delle presenti
felicità, l'animo si distrahe in uarij
obietti, et di tutti non potrebbe egual-
mente godere sia molto, che l'inerzia, et pi-
gra d'ingegno fusse, uenga i uitiosi

ri

si vogli di vergogna, onde è bisogno di
prudente consiglio, che modori i suoi
appetiti, acciò la ragione sola pre-
ghiata, per leggiere occasioni
con prudenza. Et quanto importi
à grandi l'huomo amici, et seruitori
fedeli, che con vera libertà manifestino
le cose degne di considerazione, et come
vedino infelici, quando per mala for-
tuna, ouero per elettione ne sono pri-
ui, lo dimostrò Augusto, che nell'ulti-
ma sua vecchiezza, ritirato un gior-
no nella Camera con Cossizi, et gian-
ti non curando di chiamare Mecenate,
et Agrippa, che già erano morti. Et do-

mandato da voi fanciulli, che di ciò
fosse cagione: con molto dolore ris-
pose: Che egli era astretto di chiamare
in dono il nome di quei suoi cari
amici; perche mentre [illegible], per i
loro amorevoli e fedeli ammaestrame-
ti, le cose che non haueuano patito da-
no; ma essendo morti era restato
cinto d'Adulatori, i quali coprendo-
gli ogni verità, erano stati cagione,
che esso non haueua potuto rimedia-
re alli gravissimi disordini della
sua Casa. Ma perche i buoni [illegible]
suoi ricordi, et prudenti consigli, pa-
re, che augmentino imperfettione,

com-

come la medicina infermità in co-
lui à chi vien data, et vediamo, che
ordinariamente tutti gli huomini
li fuggono et specialmente i giu-
dici et giurati in maggior stato de gli
altri perche sentendo dire, che loro con-
venga mostrarsi superiori in ogni
cosa, odiano i Conditioni, quasi come
nemici, che vogliano loro per leggi, cō
bevande di libertà, et carriera di sta-
to, et di sig.ria Per tanto deue un alto,
et nobil cuore di magnanimo sig.re la-
sciata ogni pericolosa sentenza
del progetto sapere accettare con lie-
to viso, ogni amorevole, et gratio-

ti ricordo, come inviolabilmente debbano
tenere la sua grandezza, ti dico con-
viene che la libertà del giudizio sia
tolto, non lo lasciando legare da
gli inganni, e vedi della falsità
fraudi, con ricordarsi la grave sen-
tenza di Tiberio, per la quale di-
cea, Regni, et le grandezze vicen-
devolmente conoscersi, con lasciare agli
amici la libera, et debita libertà di
poter parlare.

Perloche douerete ragionevolmente Ill.mi
et R.mi Mons.ri far buona elettione d'ami-
ci, come ne è fede, riguardando gli
buoni costumi, che per lungo tempo del

corso

comun consenso delle genti sono sta-
ti appruouati per una lor vsanza, et costu-
me, non potendo la giustitia della Corte
tener occulta, nè buona, nè qualità
alcuna di che si sia, et conuenendo
et bisognando conuersationi, come ogni
hora fanno, che sempre si ragunano di
giuochi, et di hornamento, oltre
di ciò conuiene huomini
uarii, et inconstanti, che non so-
lo nelle più importanti cose possono
ben seruirne, mettendosi in consi-
derazione quello, che sia di Vostro
honore, ma che similmente possono
intrauenire ne i vostri lodeuoli giu-

si con fraui conoscere senza nausea
sotto cotto giocare molte uolte delle
ingiorie[illegible] con nocumento infinito
d'animo. Conciandosi poi, che tanto
da commercij scandalosi, non ha-
uerano mai giusta cagione i Consoli
della Corte di biasmare alcuna nostra
attione, scemandoci la riputatione,
et l'honore. Senioche egli è ben chiaro,
che ne i negotij de Papi non si notano
solamente le parole, et le cose, che fan-
no in publico, ma si nota con ogni
attentione ogni parte della uita
loro, cosi delle cose di gioco, come delle
cose graui, alla famiglia, et à Sua Sa. et

si

si cerca di penetrare infin nella pro-
pria camera dove dormono, essendo
così grande lo splendore in che sono
posti, che non resta occulta attione
alcuna di essi per minima che sia, ma
tutti sono posti per rispetto del mo-
do, che ne mostra giudicio, secondo
i meriti loro.

Ma seguendo hormai questo in fin ad
hora è discorso, egli è manifesto, che
dall'haver considerato (come proposi-
mo) la persona nostra, si è veduto, che
gli sete Card.le sete Nepote di Papa,
et sete in consequenza Sig.re à cui ser-
vono molti Gentilhuomini, et à que-

to ri è conoscente il fine à che douete ri-
guardare in ciascuno de essi; però, che
come Cap.le ui deue esser fisso nella men-
te il seruitio, et honor de Dio, cosi Ma-
gnif. di Sopra douete procurare il bene della
Città, et come Sig.ri conoscere ben reggere i
Vri Sudi. et saper loro commandare. Et gio-
di aggiuse, che da questi tre Vri essercita-
ti conuiene exclamo, ne nascerà quella per-
fetta armonia, che da principio dicemmo.
però, chel bene s'accorda col fine, et la uir-
tù, non è mai dalla uitii discorde.
Et pertenire al fine di questa materia,
qual uiceuersa ben un gierno uolume, Dico
Mons. Mgnd. che rappresentato com gitam.

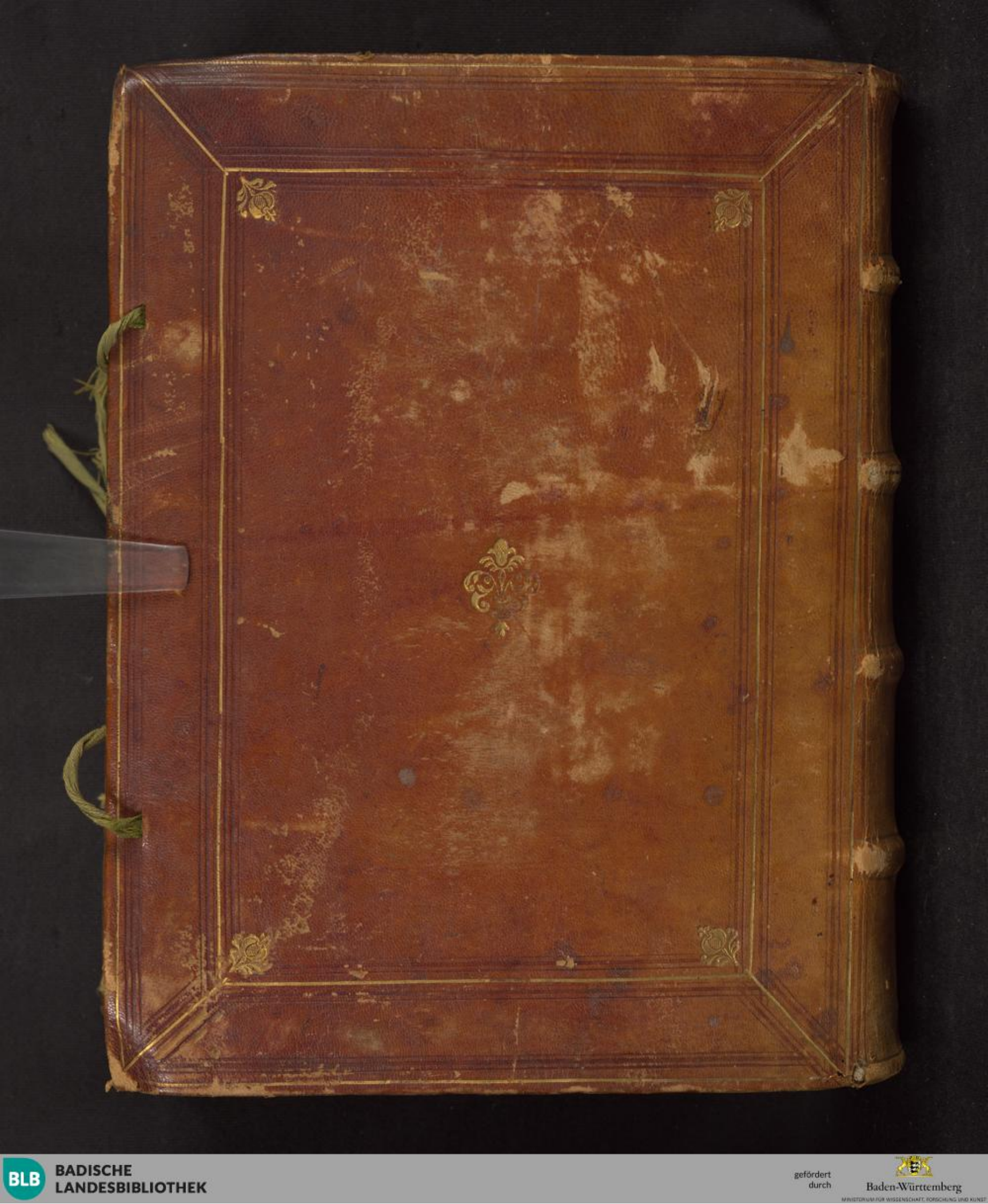
et

co con infinito piacere del Cuore della
Corrispondenza di questo suo Signore: Veg-
diresti per mantenimento piace di una vil-
lata la nostra causa, et noi prezzerete da
mutare la vita per i costumi di Nro Sig.re per-
ciocche in esso riguardando i nostri gesti par-
lato, vedreti, come in uno, et uero esem-
plare il Mondo, et la vita, che douete
tenere in ciascuno di questi di che hab-
biamo discorso Cortesia, che da quel-
lo potrete apprendere la vita honora-
ta che conuiene à buon Prelato, come
si deue essere affabile seuero, et
officioso con la Corte; et come discreto, et gra-
to uerso i Sig.ri Con [illegible] hauendoci

S. Bne molto gioua à legger li animi di tutta la Xtiana con feruorezza inusitata, et con affetto, et ardore incredibile, et marauiglioso, in'è stata eletta Sommo Pontefice, alla quale augumenti felicità possa ancor noi godere, e pigliare essempio nostro vostra vita medesima, che ci ha condotto N.ro Sig.re onde la vostra grandezza sarà perfetta, et ardirò dire la vostra fortuna à seguitare, et à seruire alli vostri meriti, si che hora, et sempre sarà per risplendere la gloria del nome vostro, come di tutto cuore prego, che sia, et riuerentemente vi bacio la mano

E letto tutto

976



BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST

976/.

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch
Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST